
Costrutti marcati a sinistra come risorse interazionali nel parlato tedesco e italiano

Elena Bonetto



München 2013

Costrutti marcati a sinistra come risorse interazionali nel parlato tedesco e italiano

Elena Bonetto

Inauguraldissertation
zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophie
an der Ludwig-Maximilians-Universität
München

vorgelegt von
Elena Bonetto
aus Alba

München, den 20 Dezember 2012

Erstgutachter: Prof. Dr. Thomas Krefeld

Zweitgutachter: Prof. Marcella Costa

Tag der mündlichen Prüfung: 11 Februar 2013

Ringraziamenti

Il primo ringraziamento va ai miei relatori, che hanno reso possibile la realizzazione di questo lavoro. Desidero ringraziare il Prof. Krefeld per la sua disponibilità al confronto e per la costante apertura a nuove interpretazioni; ringrazio la Prof.ssa Costa per aver suscitato in me l'interesse per la ricerca sul tedesco parlato, per i preziosi consigli e per i numerosi incontri che hanno contribuito alla buona riuscita di questo lavoro.

Vorrei inoltre ringraziare il Prof. Detges e la Prof.ssa Katelhön, per la loro disponibilità a far parte della commissione.

Un ringraziamento va inoltre a tutti i colleghi del LIPP: i numerosi incontri e colloqui sono state preziose occasioni di scambio che hanno contribuito al costante miglioramento di questo lavoro. Un pensiero va in particolare agli amici e colleghi che hanno reso così piacevoli questi anni di studio: Hanna, Pascaline, Gosia, Tiia, Zsófi, carissime amiche, gli altri colleghi di ufficio, Slavko, Ozan, Katharina, Kosuke. Ringrazio infinitamente i miei genitori e mia nonna per il sostegno che mi hanno dato in questi anni, soprattutto nei momenti più difficili.

Grazie anche a Silvia, per le telefonate via skype e il sostegno a distanza!

E, naturalmente, un grazie di cuore ad Alessandro.

Indice

1	Introduzione	13
1.1	Obiettivi della ricerca	13
1.2	I corpora	15
1.3	Il metodo	17
1.3.1	La trascrizione: GAT2	19
2	Caratteristiche sintattiche dei costrutti ‘marcati a sinistra’ in italiano e in tedesco	23
2.1	Struttura della frase tedesca	24
2.1.1	I campi frasali e la regola del V2	24
2.1.2	Apparenti violazioni della regola del V2 e attivazione del Vorfeld	26
2.2	Costrutti marcati a sinistra in tedesco	27
2.2.1	Disclocazione a sinistra	29
2.2.1.1	Caratteristiche formali: ordine dei costituenti e concordanza morfologica	29
2.2.1.2	Caratteristiche intonative	32
2.2.2	Tema sospeso	33
2.2.2.1	Caratteristiche formali: ordine dei costituenti e concordanza morfologica	34
2.2.2.2	Funzioni discorsive	35
2.2.2.3	Caratteristiche intonative	39
2.3	Costituenti dislocati in DS e tema sospeso	40
2.3.1	Sintagmi nominali soggetto	43
2.3.2	Oggetti diretti	45
2.3.3	Fraasi soggettive, complete, e complete oblique	46

2.4	Struttura della frase italiana	47
2.4.1	Relazioni soggetto-predicato, dato-nuovo, tema-rema	48
2.4.2	Ordine non marcato degli elementi nella frase semplice	50
2.5	Costrutti marcati a sinistra in italiano	52
2.5.1	Dislocazione a sinistra	54
2.5.1.1	Sintagmi nominali oggetto	56
2.5.1.2	Soggetti di verbi inaccusativi	58
2.5.1.3	Sintagmi preposizionali	59
2.5.1.4	Complementi frasali	60
2.5.1.5	Altri costituenti dislocati a sinistra	60
2.5.2	Tema sospeso	62
2.5.3	Topicalizzazione	64
2.6	Ordini marcati a confronto in tedesco e in italiano	65
2.6.1	Differenze tra costrutti marcati a sinistra in tedesco e in italiano	66
2.6.2	Costituenti dislocati a sinistra in tedesco e in italiano	67
3	Costrutti marcati a sinistra e interazione	71
3.1	Da Analisi della Conversazione a linguistica interazionale	73
3.2	Grammatica e interazione	81
3.2.1	Sintassi e dimensione temporale del parlato: On-line Syntax	83
3.2.2	La macro-sintassi: il punto di vista del GARS	86
3.3	I costrutti ‘marcati a sinistra’ come risorse interazionali in italiano e in tedesco: stato della ricerca	89
3.3.1	Tedesco	90
3.3.2	Italiano	97
3.4	Uno sguardo oltre il costrutto ‘marcato a sinistra’: ampliamento del contesto sequenziale	102
3.5	Uso di segnali discorsivi nel contesto sequenziale di un costrutto ‘marcato a sinistra’	107
3.5.1	Proprietà e termini descrittivi	109
3.5.2	Funzioni dei segnali discorsivi	111
3.5.3	Segnali discorsivi e costrutti ‘marcati a sinistra’: proprietà comuni	113
3.6	Le riformulazioni	115

3.6.1	Struttura e proprietà	116
3.6.2	Funzioni interazionali	122
3.6.2.1	Supporto alla comprensione	122
3.6.2.2	Altre funzioni interazionali	124
3.7	Per una nuova definizione dei costrutti ‘marcati a sinistra’	129
3.7.1	Distinzione dicotomica tra dislocazione a sinistra e tema sospeso	129
3.7.2	La contraddizione tra la dimensione temporale del parlato e il concetto di costrutti ‘marcati a sinistra’	131
3.7.3	Proposte terminologiche alternative: stato della ricerca	132
3.7.4	Costrutti ‘Prefrase tematica + Frase’	134
4	Le caratteristiche discorsivo-interazionali dei costrutti ‘Prefrase tematica + Frase’ in italiano	137
4.1	Compiti interazionali	138
4.1.1	Strutturazione tematica I: Precisazione - osservazione conclusiva	139
4.1.2	Strutturazione tematica II: Precisazione - riformulazione . . .	151
4.1.3	Strutturazione della conversazione: Presa di turno	160
4.1.4	Riassunto: compiti interazionali dei costrutti PtF	168
4.2	Realizzazione dei costrutti PtF nel parlato-in-interazione: italiano . .	169
4.2.1	Costrutti PtF semplici	170
4.2.2	Costrutti PtF pre-espansi	171
4.2.3	Costrutti PtF post-espansi	175
4.3	Il ruolo dell’inizio dell’enunciato nel parlato-in-interazione: italiano .	178
4.3.1	Inizio dell’enunciato	179
4.3.2	Strutture operatore-portata	180
4.4	Riassunto: realizzazione dei costrutti PtF italiani nel parlato-in-interazione	189
5	Le caratteristiche discorsivo-interazionali dei costrutti ‘Prefrase tematica + Frase’ in tedesco	193
5.1	Compiti interazionali	193
5.1.1	Strutturazione tematica I: Precisazione - osservazione conclusiva	194
5.1.2	Strutturazione tematica II: Commento marginale	204
5.1.3	Strutturazione tematica III: Introduzione di un nuovo referente - esemplificazione	210

5.1.4	Strutturazione della conversazione: Presa di turno	220
5.2	Il rapporto tra costrutti PtF e compiti interazionali	224
5.3	Realizzazione dei costrutti PtF nel parlato-in-interazione: tedesco . .	228
5.3.1	Costrutti PtF semplici	228
5.3.2	Costrutti PtF pre-espansi	229
5.3.2.1	Integrazione prosodica del segnale discorsivo nel co- strutto PtF pre-espanso	231
5.3.3	Costrutti PtF post-espansi	236
5.4	Riassunto: realizzazione dei costrutti PtF tedeschi nel parlato-in- interazione	245
6	Conclusioni	251
6.1	Risultati della ricerca: riassunto	251
6.2	Confronto tra italiano e tedesco	252
A	Corpora italiani	259
B	Corpora tedeschi	377
	Bibliografia	471

Elenco delle figure

2.1	La struttura fondamentale della frase	51
4.1	Costrutto PtF semplice (prosodicamente integrato)	170
4.2	Costrutto PtF semplice (prosodicamente non integrato)	170
4.3	Costrutto PtF pre-espanso	175
4.4	Costrutto PtF post-espanso	176
5.1	Il costrutto formato da <i>aber</i> + Prefrase tematica + frase	202
5.2	Costrutto PtF semplice (prosodicamente non integrato)	229
5.3	Costrutto PtF semplice (prosodicamente integrato)	229
5.4	Costrutto PtF pre-espanso	230
5.5	Costrutto PtF post-espanso	244

Elenco delle tabelle

1.1	Convenzioni di trascrizione	21
2.1	Topologia della frase secondo il modello di Drach (Eisenberg 2006: 398)	25
2.2	Topologia della frase nei modelli successivi a Drach (Eisenberg 2006: 398)	25
3.1	Gli elementi costitutivi dell'enunciato secondo il modello del GARS. .	88
3.2	Rappresentazione della frase tedesca secondo il modello topologico . .	88
4.1	Realizzazione dei costrutti PtF nel parlato- in-interazione: italiano . .	189
5.1	Realizzazione dei costrutti PtF nel parlato-in-interazione: tedesco . .	246
6.1	Elementi costitutivi dell'inizio dell'enunciato in italiano e in tedesco .	256

Capitolo 1

Introduzione

1.1 Obiettivi della ricerca

La presente ricerca nasce dall'interesse per il modo in cui alcuni costrutti sintattici emergono nell'interazione, per il valore pragmatico che essi assumono e per i compiti interazionali associati al loro uso: in generale, la ricerca muove dall'interesse per il legame intercorrente tra sintassi e interazione e s'inserisce nel quadro teorico della linguistica interazionale (Selting & Couper-Kuhlen 2000) e della *Gesprächsanalyse* (Deppermann 2008).

Uno degli ambiti in cui è particolarmente evidente il legame tra costrutti sintattici e funzioni interazionali è quello delle forme di “discontinuità sintattica” (Schwitala 2006: 111) quali la ‘dislocazione a sinistra’, il ‘tema sospeso’ e la ‘dislocazione a destra’, usati per marcare determinate porzioni di enunciato come salienti. In particolare, questo lavoro è dedicato alle strutture alla periferia sinistra, tradizionalmente considerate, dal punto di vista della loro funzione pragmatica, un mezzo che permette di presentare chiaramente l'elemento dislocato come il tema dell'enunciato (Ferrari 2012).

In questa ricerca si indagheranno due aspetti principali: i compiti discorsivo-interazionali ai quali è associato l'uso di un costrutto marcato a sinistra in un particolare punto dello sviluppo sequenziale dell'interazione, e le caratteristiche che contraddistinguono la realizzazione concreta di questi costrutti nel parlato-in-interazione. Inoltre, si intende confrontare l'uso di questi costrutti nel parlato italiano e tedesco: tale confronto verterà sulle caratteristiche discorsivo-interazionali dei costrutti e non su caratteristiche sintattiche¹ specifiche del tedesco e dell'italiano. Nell'analisi, condot-

¹Non verrà condotta un'analisi sintattica tradizionale, a livello ‘frasale’, dei costituenti dislocati: i costrutti verranno sempre considerati in un contesto sequenziale più ampio e il focus sarà sulle loro funzioni interazionali.

ta secondo i metodi della *Gesprächsanalyse* (cfr. par.1.3), i costrutti in questione verranno considerati all'interno del loro contesto sequenziale, al fine di indagare le dinamiche interazionali che li caratterizzano, andando oltre una descrizione delle caratteristiche formali del singolo costrutto. Inoltre, si cercherà di ricostruire, a partire dai dati, le categorie a cui i parlanti stessi si orientano nell'interazione (cfr. par. 1.3): di conseguenza, non ci si accontenterà ai dati applicando a priori le categorie 'dislocazione a sinistra' e 'tema sospeso' ma si osserverà piuttosto come i parlanti concretamente realizzino, di volta in volta, i costrutti 'marcati a sinistra'.

Due sono gli effetti desiderati di questa ricerca: da un lato la descrizione del fenomeno dal punto di vista interazionale, dall'altro la disseminazione di metodi e approcci della *Gesprächsforschung* (Deppermann 2008; Auer 2000), della linguistica interazionale (Selting & Couper-Kuhlen 2000) e della ricerca sul parlato di area francofona (Blanche-Benveniste 2000) nella ricerca sul parlato in Italia, dove si registra una minore attenzione per gli aspetti interazionali delle strutture linguistiche (cfr. cap. 3).² In particolare, inoltre, si intende offrire una riflessione sull'adeguatezza dei termini 'dislocazione a sinistra' e 'periferia sinistra' in riferimento a costrutti che rispecchiano modi di organizzazione tipici del parlato. Nonostante le critiche all'uso di questo termine (Auer 2000; Schwitalla 2006; Fiehler 2004), sono poche le proposte concrete finora avanzate: in questo lavoro si propone quindi una terminologia che rispecchi meglio l'emergere di questi costrutti nella temporalità del parlato.

Il lavoro è strutturato come segue. Nei paragrafi 1.2 e 1.3 si presenteranno rispettivamente i corpora utilizzati nella ricerca e il metodo. Il capitolo 2, che si presenta come relazione sullo stato della ricerca, è dedicato alla descrizione delle caratteristiche sintattiche dei costrutti 'marcati a sinistra' in italiano e in tedesco, con riferimento ad alcuni dei più importanti lavori descrittivi sull'argomento. Questo capitolo, che da un lato serve ad offrire uno sguardo d'insieme sulle caratteristiche sintattiche dei costrutti in esame, mette in evidenza dall'altro lato la difficoltà di applicare un approccio sintattico di tipo 'frasale' a costrutti che emergono nel parlato-in-interazione; ciò conduce, nel capitolo 3, all'esigenza di introdurre un approccio sintattico di tipo diverso, 'interazionale', che meglio si adatta al tipo di dati e al tipo di analisi che si intende condurre. Il capitolo 3 introduce dunque il quadro teorico (linguistica interazionale e analisi della conversazione, con particolare attenzione al rapporto tra sintassi e interazione) in cui si inserirà l'analisi dei dati presentata ai capitoli 4 e 5; inoltre verranno trattati alcuni aspetti, come per esempio i segnali discorsivi

²Nonostante la presenza, in linguistica italiana, di numerosi studi sul parlato (si vedano a questo proposito, per esempio, i lavori del Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata, URL: http://www.gscp.it/GSCP_official_website/Iniziative_del_gruppo.html), si riscontra una minore attenzione per aspetti quali il rapporto tra sintassi e interazione o la temporalità del parlato.

(par.3.5) e le riformulazioni (par. 3.6), rilevanti per la successiva analisi dei dati. Nei capitoli 4 e 5 si presenteranno rispettivamente i risultati dell'analisi dei dati italiani e di quelli tedeschi mentre il cap. 6 è dedicato alle conclusioni. Infine, l'appendice contiene le trascrizioni di tutti i dati analizzati.

1.2 I corpora

Per questa ricerca sono stati presi in considerazione diversi corpora di italiano e di tedesco parlato.

I dati italiani sono tratti dal *C-Oral-Rom* (Cresti 2005) e dalla sezione in italiano del *Vineta-Korpus* (Rabanus 2001). Il *Vineta Korpus* che, per la parte italiana, contiene tre conversazioni quotidiane³ (*Abuso di potere*, *Francese* e *Pesce stocco*), è stato analizzato interamente. Del *C-Oral-Rom* sono state analizzate invece le sezioni *informal / family private / conversations* e *informal / family private / monologues*. La sezione *conversations* comprende conversazioni quotidiane tra più di due partecipanti in situazioni informali: si tratta di conversazioni tra amici o familiari, simili a quelle contenute nel *Vineta Korpus*. La sezione *monologues* contiene invece una serie di interviste narrative su vari temi: racconti di viaggio, ricordi legati al passato, racconti relativi alla propria attività lavorativa ecc.⁴ In totale sono state analizzate circa cinque ore di parlato, nelle quali sono stati individuati 104 casi di costrutti 'marcati a sinistra'.

I dati tedeschi sono tratti invece da tre diversi corpora di tedesco parlato: il *Vineta Korpus*, il *Berliner Wendekorpus* e il corpus FOLK (*Forschungs- und Lehrkorpus Gesprochenes Deutsch*). A questi corpora va aggiunta la registrazione di una visita guidata effettuata a Norimberga (*Touristenführung in Nürnberg*), tratta dal corpus TuBaTour (*Turin-Bayreuth-Tourismus*) (Costa & Müller-Jacquier 2010).⁵ Il *Vineta Korpus*, che contiene, come per l'italiano, tre conversazioni quotidiane tra amici, è stato analizzato per intero. Il *Berliner Wendekorpus* è costituito da una serie di interviste narrative condotte agli inizi degli anni '90 e relative al tema della riunificazione tedesca. Il corpus è suddiviso nelle quattro parti *Ostberlin*, *Westberlin*,

³Il termine 'conversazione quotidiana' si richiama al tedesco *Alltagsgespräch* o al più generico *Alltagskommunikation* e indica una forma di interazione informale faccia a faccia tra due o più partecipanti.

⁴Oltre alle conversazioni quotidiane e ai monologhi, tra i dati analizzati compare anche un dialogo, indicato con la sigla ifamdl.

⁵Il corpus, realizzato dalle università di Torino e di Bayreuth tra il 2005 e il 2009, comprende dieci visite guidate, alcune delle quali audio-, altre anche videoregistrate. Alcune visite sono condotte da guide con tedesco L1 e rivolte a turisti di madrelingua non tedesca (come nel caso qui analizzato, *Touristenführung in Nürnberg*), altre sono condotte da guide di madrelingua non tedesca per un pubblico di turisti con tedesco L1 (Costa 2011: 36).

Ostdeutschland e *Westdeutschland*, a seconda del luogo in cui sono state effettuate le interviste e a seconda della provenienza degli intervistati. In questa ricerca sono state prese in considerazione alcune delle interviste contenute nella sezione *Ostberlin* (B02OF, B12O, B13O, B14O): la selezione è stata determinata dall'esigenza di avere, per l'italiano e per il tedesco, all'incirca la stessa quantità di dati per ogni genere comunicativo. Il corpus FOLK (*Forschungs- und Lehrkorpus Gesprochenes Deutsch*) è stato sviluppato all'IDS Mannheim a partire dal 2008 con l'obiettivo di offrire un grande corpus attuale di tedesco parlato a linguisti e analisti della conversazione, i quali fino a questo momento, data la mancanza di una raccolta esaustiva di dati questo tipo, erano costretti a costruire loro stessi dei piccoli corpora su cui effettuare le loro ricerche (<http://agd.ids-mannheim.de/folk.shtml>: consultato in data 16.11.2012). FOLK contiene i generi comunicativi della conversazione quotidiana e della comunicazione in ambito istituzionale, oltre a giochi comunicativi del tipo Maptask, e le registrazioni sono state effettuate in un periodo compreso tra il 2007 e il 2011. Per questa ricerca sono stati presi in considerazione soltanto i casi di conversazione quotidiana: in particolare si tratta di due conversazioni di coppia o '*Paargespräche*' (FOLK_E_00039 e FOLK_E_00043), una conversazione tra studenti ('*Studentisches Alltagsgespräch*'; FOLK_E_00046), una conversazione a tavola ('*Tischgespräch*', FOLK_E_00047) e una conversazione svoltasi durante una vacanza ('*Gespräch auf der Uralubsreise*', FOLK_E_00050).⁶ Queste conversazioni, aggiunte a quelle del Vineta Korpus, completano l'insieme dei dati relativi al genere comunicativo 'conversazione quotidiana' e sono comparabili con i dati italiani del *Vineta Korpus* e della sezione *Conversations* del *C-Oral-Rom*. La ricerca di costrutti 'marcati a sinistra' nei dati tedeschi si basa, oltre che sui tre corpora appena citati, anche sulla registrazione di una visita guidata effettuata a Norimberga, condotta da una parlante di madrelingua tedesca e rivolta ad un gruppo di studenti di diverse nazionalità (Costa & Müller-Jacquier 2010). Il totale dei dati tedeschi ammonta a circa 7 ore e mezza di parlato, nelle quali sono state individuate 101 attestazioni di costrutti 'marcati a sinistra'.

Come emerso dalla descrizione dei corpora, la conversazione quotidiana e l'intervista narrativa (di carattere informale) sono i due principali generi comunicativi all'interno dei quali vengono analizzati i costrutti 'marcati a sinistra'. Il termine 'genere comunicativo', che ci sembra particolarmente adatto a definire i tipi di interazione

⁶Al momento della consultazione dei dati (2012), la parte di FOLK disponibile nella DGD (Datenbank für Gesprochenes Deutsch) dell'IDS Mannheim contiene, per il genere 'conversazione quotidiana', soltanto queste cinque interazioni. Quella che ho potuto consultare è infatti una prima versione della nuova DGD, che verrà ampliata nel corso del tempo con l'aggiunta di altre parti del corpus FOLK (<http://agd.ids-mannheim.de/folk.shtml>: consultato in data 16.11.2012).

qui presi in esame, è ripreso da Günthner 1995, che definisce ‘kommunikative Gattungen’ i generi discorsivi in cui si realizza il parlato. Al contrario delle nozioni di ‘tipo di testo’ (Bazzanella 2005; Ferrari 2003) o di ‘genere testuale’, tipiche della linguistica testuale e dunque riferite principalmente allo scritto, anche se talvolta usate anche in riferimento al parlato, il concetto di ‘genere comunicativo’ indica dei costrutti dialogici, creati collaborativamente dai parlanti nel corso dell’interazione, e non dei testi ‘statici’ e preesistenti al contesto interattivo in cui sono realmente prodotti (Günthner 1995: 208).

La scelta di generi comunicativi di tipo informale è poi dettata dal fatto che le forme di discontinuità sintattica (Schwitalla 2006: 111), sia in italiano che in tedesco, sono considerate manifestazioni tipiche del parlato, e soprattutto di quello informale, non pianificato, come si può notare osservando gli esempi analizzati in molti studi sui costrutti marcati a sinistra (Berruto 1985a; Schwitalla 2006).

Oltre a ‘conversazione quotidiana’ e ‘intervista narrativa’, nei dati tedeschi compare un terzo genere comunicativo, la ‘visita guidata’: la considerazione di un ulteriore genere comunicativo contribuisce a dare maggiore solidità ad affermazioni relative ai compiti interazionali dei costrutti marcati a sinistra nel ‘parlato’. Più è ampio lo spettro di generi comunicativi presi in considerazione, più sarà completo il quadro del funzionamento di questi costrutti nel parlato.

1.3 Il metodo

L’analisi condotta sui dati non mira ad essere né statistica né quantitativa, bensì di tipo qualitativo: rifacendosi alla ‘mentalità analitica’ (Gülich & Mondada 2008) dell’analisi della conversazione, ogni singolo caso viene esaminato dettagliatamente, in quanto ognuno di essi può fornire importanti informazioni riguardo al funzionamento del costrutto in generale:

Only through meticulous examination of the data in their context can we reveal how LD actually functions in [...] discourse. [...] We argue in favor of a qualitative approach to the data, an approach which analyzes each case on its own merits (Geluykens 1992: 1-2)

Il punto di partenza per l’analisi di ogni costrutto linguistico nell’interazione è dunque l’osservazione meticolosa dei suoi dettagli (Deppermann 2008: 11) e l’inserimento nel suo contesto sequenziale. I dettagli dell’interazione vengono protocollati grazie alla trascrizione. A questi due aspetti (il metodo e il sistema di trascrizione) è dedicato il presente paragrafo.

Il metodo di analisi adottato in questa ricerca è un metodo di tipo ‘ricostruttivo’ (Deppermann 2008), tipicamente usato dalla *Gesprächsanalyse*: l’obiettivo principale è quello di ricostruire i compiti interazionali associati ai costrutti ‘marcati a sinistra’ a partire dai dati e non da riflessioni teoriche avanzate a priori (Deppermann 2008: 16). Questa logica ricostruttiva mira infatti a rendere espliciti le categorie e i processi ai quali i parlanti si orientano nel corso dell’interazione (Deppermann 2007). La ricostruzione dei compiti interazionali a partire dall’osservazione dei dati sembrerebbe escludere del tutto la possibilità di formulare ipotesi iniziali, in uno stadio precedente all’analisi dei dati stessi (Deppermann 2008). Tuttavia, data l’impossibilità di accostarsi ai dati senza un’ipotesi iniziale o un quesito di ricerca, anche la *Gesprächsforschung* formula ipotesi iniziali, che però non rimangono fisse, bensì si modificano nel corso dell’analisi:

Im Verlauf des Forschungsprozesses verändern sich die Fragen und Vorrannahmen, mit denen man dem Untersuchungsmaterial begegnet (= Gegenstandskonstitution), durch dessen Analyse – veränderte Fragen zu stellen zeugt von einem Erkenntnisgewinn [...]. Die Entwicklung der Forschungsfrage geht mit der Produktion von Ergebnissen Hand in Hand (Deppermann 2008: 20).

Il lavoro empirico condotto sui corpora mette in luce questo processo di modifica del quesito di ricerca e delle ipotesi iniziali man mano che si analizzano più dettagliatamente i dati. Nel nostro caso, dal quesito iniziale ‘A quali compiti interazionali si associa l’uso di un costrutto ‘marcato a sinistra’?’ (cfr. par. 4.1 e 5.1), si passa, grazie all’analisi dettagliata dei dati, ad un secondo quesito, che riguarda la realizzazione concreta di questi costrutti nel parlato-in-interazione, in particolare le attività conversazionali che si accompagnano all’uso dei costrutti e le risorse linguistiche a cui si ricorre per realizzarle (cfr. par. 4.2 e 5.3).

Concretamente, l’analisi dei dati si è svolta nel modo seguente. In un primo momento si è creato un elenco di attestazioni di costrutti ‘marcati a sinistra’, inseriti nel loro contesto sequenziale: in particolare si è presa in considerazione la parte di contesto necessaria a mettere in evidenza i legami dell’elemento ‘dislocato’ con il contesto precedente, ossia a stabilire in quale punto dell’interazione sia stato introdotto l’elemento che viene poi ripreso come elemento ‘dislocato a sinistra’. Le differenze nell’ampiezza dei contesti considerati dipendono dunque dalla distanza che separa di volta in volta l’introduzione del referente dalla sua ripresa in un costrutto ‘marcato a sinistra’ (cfr. A). In un secondo momento i dati sono stati trascritti secondo le convenzioni del GAT2 (cfr. par. 1.3.1). La trascrizione permette di osservare una

serie di caratteristiche che contraddistinguono le sequenze contenenti un costrutto ‘marcato a sinistra’ e che riguardano: 1. posizionamento del costrutto all’interno della sequenza; 2. legame dell’elemento ‘dislocato’ con il contesto precedente; 3. reazioni degli interlocutori; 4. risorse verbali e non verbali che accompagnano l’uso del costrutto. L’analisi approfondita di queste caratteristiche ha rappresentato il terzo passaggio, quello che ha permesso di ricostruire i compiti interazionali e i modi di realizzazione dei costrutti ‘marcati a sinistra’ nel parlato-in-interazione. Nel terzo passaggio, quello dell’analisi approfondita del costrutto nel suo contesto, sono stati presi in considerazione i seguenti aspetti⁷:

- Descrizione della realizzazione del costrutto: realizzazione sintattica e prosodica; posizionamento del costrutto all’interno del turno, co-occorrenza con particelle o segnali discorsivi (Deppermann 2007).
- Organizzazione sequenziale: relazioni tematiche con il turno/i turni immediatamente precedenti; coerenza tematica, co-referenza dell’elemento dislocato a sinistra con i turni precedenti; presenza di attività di riformulazione in corrispondenza di un costrutto marcato a sinistra; conseguenze interattive: relazione tra uso del costrutto e conclusione della sequenza tematica (Deppermann 2007).

1.3.1 La trascrizione: GAT2

I dati analizzati sono tratti da corpora diversi, che usano convenzioni di trascrizione diverse. Nel *C-Oral-rom* il parlato è segmentato in base a *conclusive* e *non conclusive prosodic breaks*, a seconda che il *break* prosodico sia percepito come conclusivo o meno, e tali confini prosodici sono indicati con simboli tratti dal sistema di trascrizione CHAT (Cresti 2005: 25). Inoltre, vengono trascritte caratteristiche come interruzioni, false partenze, sospensione intenzionale dell’enunciato da parte del parlante (Cresti 2005: 25), ma, per esempio, non si opera alcuna distinzione tra diversi tipi di contorni intonativi finali (costante, discendente), ad eccezione di quello interrogativo (Cresti 2005: 26). La trascrizione adottata nel *C-Oral-Rom*, infine, non rende conto dello sviluppo sequenziale dell’interazione, dell’alternarsi dei turni dei parlanti e delle sovrapposizioni, che, pur se indicati, non rendono l’idea della

⁷Si tratta di aspetti metodologici centrali, nella *Gesprächsanalyse*, per la descrizione di costrutti grammaticali nell’interazione. Deppermann 2007, con riferimento al caso specifico dell’infinito deontico (Deppermann 2007: 113), elenca questi ed altri aspetti, raggruppandoli in quattro gruppi: descrizione della realizzazione (sintattica, prosodica, semantica) della costruzione, organizzazione sequenziale, interpretazione della costruzione, delimitazione tipologica rispetto ad altre costruzioni (sottotipi della costruzione in esame e confronto con costruzioni simili) (Deppermann 2007: 121).

sequenzialità del parlato. I dati del Berliner Wendekorpus, invece, sono trascritti secondo il sistema di trascrizione TRANSBERLIN: anche in questo caso vengono considerate caratteristiche prosodiche come pause, intonazione ascendente e discendente, e caratteristiche conversazionali quali interruzioni, esitazioni ed elementi non verbali (risate ecc.) (Dittmar & Bredel 1999: 37), ma non è chiara la suddivisione in unità intonative e non emerge la struttura sequenziale del parlato. Il *Vineta Korpus* e il *TuBaTour*, invece, adottano il sistema di trascrizione GAT.

Al fine di uniformare i dati, si è deciso di adottare un unico sistema di trascrizione, il GAT2, vale a dire la versione aggiornata del *Gesprächsanalytisches Transkriptionssystem* (GAT) presentato per la prima volta nel 1998 (Selting & al. 2009: 353). Tale scelta è stata determinata dal fatto che si tratta, in ambito tedesco, del sistema più usato in *Gesprächsanalyse* e linguistica interazionale (Selting & al. 2009: 354). Tale sistema permette infatti di protocollare, secondo diversi gradi di precisione, le caratteristiche verbali e non verbali dell'interazione e quindi si presta particolarmente bene ad un'analisi di tipo interazionale e ad un lavoro sui dati di tipo ricostruttivo (cfr. par. 1.3). I diversi gradi di precisione si rispecchiano in tre diverse possibilità di trascrizione. Il *Minimaltranskript*, che rende conto della suddivisione del parlato in segmenti e di caratteristiche come sovrapposizioni, esitazioni, pause e attività non verbali (Selting & al. 2009: 359), ma non delle caratteristiche prosodiche dei vari segmenti, è utilizzato in ambiti di ricerca non linguistici, per esempio in sociologia o in psicologia, dove le analisi si concentrano sul contenuto delle registrazioni e non sulle caratteristiche linguistiche (Selting & al. 2009). Il grado successivo è rappresentato dal *Basistranskript*, che aggiunge, rispetto al *Minimaltranskript*, informazioni di tipo prosodico quali la segmentazione in unità intonative, il movimento tonale finale e l'accento primario, essenziali per evitare fraintendimenti riguardo alla funzione pragmatica degli enunciati nel loro contesto (Selting & al. 2009). Infine, con il *Feintranskript* si possono annotare elementi non verbali come gesti e caratteristiche prosodiche più dettagliate quali intensità degli accenti, movimenti tonali all'interno dell'unità intonativa (dopo gli accenti primari), salti tonali verso l'alto o verso il basso all'inizio dell'unità intonativa o al suo interno, registro tonale, volume, velocità di articolazione ecc. (Selting & al. 2009). Il *Basistranskript* e il *Feintranskript*, inoltre, possono essere ampliati al fine di descrivere ancor più dettagliatamente l'intonazione e il ritmo: sotto la riga della trascrizione si può aggiungere, per esempio, la rappresentazione autosegmentale dell'intonazione (Selting & al. 2009).

Le convenzioni adottate in questo lavoro sono essenzialmente quelle del *Basistranskript*: ogni passaggio è suddiviso in unità intonative; all'interno di ogni unità intonativa vengono segnalati il movimento tonale finale, le sillabe con accento primario e

le pause; vengono inoltre rappresentate le sovrapposizioni e le interruzioni. Il lavoro di trascrizione è stato supportato dall'uso di PRAAT, strumento utile per individuare i confini delle unità intonative, per definire il tipo di contorno intonativo finale, e per misurare la durata delle pause; le convenzioni del GAT2 sono poi state usate per la resa grafica di tali caratteristiche prosodiche. Infine, laddove ritenuto necessario per la corretta interpretazione pragmatica dell'enunciato, vengono aggiunti elementi del *Feintranskript*, come volume e accenti secondari (vedi Tabella 1.1 per una sintesi delle convenzioni di trascrizione e dei simboli utilizzati).

Oltre alla possibilità di rappresentazione delle caratteristiche prosodiche, il principale vantaggio del GAT2 rispetto ad altri sistemi di trascrizione consiste nella rappresentazione della struttura sequenziale dell'interazione, vale a dire del susseguirsi dei turni dei parlanti, con tutti i fenomeni che la caratterizzano, quali sovrapposizioni, pause, interruzioni ecc. (Selting & al. 2009).

[...] [...]	sovrapposizione
turno= =turno	susseguirsi veloce di un turno all'altro
(.)	micropausa, meno di 0.2 sec.
(-)	pausa breve, tra 0.2 e 0.5 sec.
(-)	pausa media, tra 0.5 e 0.8 sec.
(—)	pausa lunga, tra 0.8 e 1.0 sec.
(3.32)	pausa misurata in sec.
:	allungamento di circa 0.2-0.5 sec.
::	allungamento di circa 0.5-0.8 sec.
:::	allungamento di circa 0.8 e 1.0 sec.
<<piano> >	volume: piano
<<forte> >	volume: forte
<<ride> >	commenti interpretativi con indicazione della portata
()	passaggi incomprensibili
((...))	omissioni nella trascrizione
°h, °hh, °hhh	aspirare, a seconda della durata
h°, hh°, hhh°	espirare, a seconda della durata
LEben	accento primario dell'unità intonativa
Ei	accento secondario
ak!ZENT!	accento molto forte
?	movimento tonale finale: ascesa forte
,	movimento tonale finale: ascesa media
-	costante
;	movimento tonale finale: discesa media
.	movimento tonale finale: discesa forte

Tabella 1.1: Convenzioni di trascrizione

Capitolo 2

Caratteristiche sintattiche dei costrutti ‘marcati a sinistra’ in italiano e in tedesco

L'interesse per gli ordini marcati in sintassi è testimoniato dalla presenza, in linguistica tedesca e italiana, di numerosi studi che analizzano gli aspetti formali dei costrutti alla ‘periferia sinistra’. Numerosi sono in particolare gli studi di orientamento generativo, soprattutto in linguistica italiana (Cinque 1977; Rizzi 1997; Benincà 2001) ma anche in linguistica tedesca (Frey 2002): se da un lato tali studi sono un importante punto di riferimento per la descrizione formale dei costrutti ‘marcati a sinistra’, dall’altro essi mettono in secondo piano gli aspetti discorsivo-interazionali. Dato l’obiettivo primario di questo lavoro, ossia l’analisi dell’uso dei costrutti ‘marcati a sinistra’ nel parlato-in-interazione e la ricostruzione dei compiti interazionali ad essi collegati, l’approccio generativo non è stato analizzato in maniera approfondita. Per la sua complessità esso meriterebbe una trattazione a parte: non sarebbe infatti possibile, in questa sede, trattare con la stessa accuratezza sia gli aspetti formali che quelli discorsivo-interazionali dei costrutti marcati a sinistra. Senza addentrarsi dunque in spiegazioni formali dei fenomeni trattati, in questo capitolo ci si limiterà alla descrizione di alcune caratteristiche sintattiche fondamentali delle frasi non marcate e di quelle ‘marcate’ in tedesco e in italiano, cercando di evidenziare gli aspetti che possono risultare più significativi da un punto di vista contrastivo. Nel delineare le caratteristiche sintattiche si citeranno in particolare i due più importanti lavori descrittivi di riferimento nella trattazione delle frasi con ordine marcato: per il tedesco il lavoro di Altmann 1981 (*Formen der »Herausstellung« im Deutschen*), che adotta un approccio topologico alla descrizione dell’ordine

dei costituenti nella frase e per l’italiano quello di Benincà/Salvi/Frison 2001 (*L’ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate*), che invece si orienta a un modello di tipo generativo.¹ L’uso di modelli diversi di analisi sintattica, topologico in tedesco, generativo in italiano, rende difficile il confronto tra le due lingue: tale difficoltà potrebbe essere forse superata applicando un modello di tipo topologico anche all’italiano (si veda a questo proposito il modello del GARS, par. 3.3). In questo capitolo, che costituisce una relazione sullo stato della ricerca, non si approfondirà questa problematica ma ci si limiterà ad una descrizione dei possibili tipi di costrutti marcati a sinistra, ricorrendo ad esempi tratti dalla letteratura sopra citata.

2.1 Struttura della frase tedesca

Se si osserva la struttura della frase tedesca, si nota che essa si distingue dalla frase delle lingue romanze principalmente per la discontinuità del complesso verbale, ossia il fatto che esso “si disponga «a parentesi» rispetto ad uno o più complementi della frase” (Tomaselli 2010: 15), come mostra l’esempio seguente:

- (1) *Hans **ist** gestern mit seiner Mutter **gekommen*** (Tomaselli 2010: 15)

Tra le due parti del complesso verbale si inseriscono due complementi (*gestern* e *mit seiner Mutter*), e la struttura che ne risulta è la cosiddetta ‘parentesi verbale’, a cui nelle grammatiche tedesche è sempre stata dedicata particolare attenzione (Tomaselli 2010), in quanto fenomeno peculiare di questa lingua. In realtà, alcune attestazioni di discontinuità si trovano anche in italiano, anche se in misura decisamente inferiore:

- (2) *Gianni non **ha** mai **letto** libri di favole* (Tomaselli 2010: 16)

Mentre in italiano è soltanto una ristretta classe di elementi (come l’avverbio di negazione mai in 2) a determinare la discontinuità del complesso verbale, in tedesco questo fenomeno è determinato dall’intervento di qualsiasi tipo di complemento, e dunque è di portata più globale.

2.1.1 I campi frasali e la regola del V2

La struttura a parentesi verbale permette di analizzare la frase tedesca, da un punto di vista topologico, suddividendola in tre campi (*Felder*): il *Vorfeld*, situato prima

¹Per l’italiano si veda anche la descrizione della periferia sinistra in italiano antico, nella *Grammatica dell’italiano antico* a cura di Salvi & Renzi 2010

della parentesi di sinistra, il *Mittelfeld*, compreso tra le due parentesi, e il *Nachfeld*, che si trova dopo la parentesi di destra.² Questo tipo di analisi risale a Drach 1940, che per primo ha analizzato le frasi del tedesco in termini di *Vorfeld*, *Mitte* e *Nachfeld* (Eisenberg 2006: 397). In particolare, Drach identificava nel *Mitte* lo spazio dedicato al verbo, mentre saranno i modelli topologici successivi ad identificare nel *Mittelfeld* lo spazio occupato dai complementi del verbo. I due seguenti schemi evidenziano la differenza tra il modello originale di Drach (vedi Tabella 2.1) e i suoi sviluppi successivi (vedi Tabella 2.2):

Vorfeld	Mitte	Nachfeld
Einen Kamm	braucht	jeder

Tabella 2.1: Topologia della frase secondo il modello di Drach (Eisenberg 2006: 398)

Konj.	Vorfeld	Fin.	Mittelfeld	Infinites VK	Nachfeld
Denn	Irene	hat	ihm den Stern	gezeigt	heute morgen

Tabella 2.2: Topologia della frase nei modelli successivi a Drach (Eisenberg 2006: 398)

La differenza principale tra le due rappresentazioni consiste nel fatto che, nella Tabella 2.2, si assume come realizzazione di base la frase con il verbo composto: soltanto in questi casi si può individuare un *Mittelfeld*, ossia lo spazio compreso tra la parte finita e quella infinita del complesso verbale (Eisenberg 2006: 398), che ospita i vari complementi del verbo. Il modello di Drach (Tabella 2.1) invece non rende conto degli elementi che nella rappresentazione in Tabella 2.2 fanno parte del *Nachfeld* (Eisenberg 2006: 398). Dato l'interesse di questo lavoro per i costrutti ‘marcati a sinistra’, nel seguito di questo paragrafo ci si concentrerà soprattutto sullo spazio situato alla sinistra del verbo finito.

Come mostra lo schema rappresentante in Tabella 2.2, mentre il *Mittelfeld* può ospitare più di un costituente (*ihm, den Stern*), il *Vorfeld* può contenere soltanto un costituente (*Irene*), vale a dire “un unico complemento, sia questo realizzato da una parola singola o da un sintagma più o meno complesso” (Tomaselli 2010: 22). Nel *Vorfeld* si possono dunque trovare elementi di diverso tipo, come soggetti o altri complementi (per esempio di tempo o di luogo), più o meno lunghi e complessi, a patto che essi rispettino la restrizione del verbo secondo (*Verb Zweit* o *V2*) (Tomaselli 2010), ossia il fatto che un solo costituente può precedere il verbo finito. Le seguenti frasi rappresentano esempi di diverse possibilità di realizzazione del *Vorfeld*,

²Con ‘parentesi di sinistra’ e ‘parentesi di destra’ si intendono le due parti del complesso verbale.

occupato in (3) da un soggetto, in (5) da un complemento di luogo e in (4) da una frase relativa con il proprio antecedente:

- (3) Viele Jungen sind heute nach Mailand gekommen. (Tomaselli 2010: 29)
- (4) Viele Jungen, die Vasco Rossis Rockkonzert anhören wollen, sind heute nach Mailand gekommen. (Tomaselli 2010: 29)
- (5) Nach Mailand sind heute viele Jungen gekommen. (Tomaselli 2010: 29)
- (6) *Heute viele Jungen sind nach Mailand gekommen. (Tomaselli 2010: 29)

Le frasi in (3), (4) e (5) sono grammaticali in quanto rispettano la restrizione del V2; (6) risulta invece agrammaticale proprio perché viola questa restrizione, inserendo due complementi (il complemento di tempo e il soggetto) alla sinistra del verbo flesso (Tomaselli 2010: 29).

2.1.2 Apparenti violazioni della regola del V2 e attivazione del Vor-Vorfeld

Nonostante si tratti dell’aspetto peculiare della sintassi del tedesco, la regola del V2 sembra non essere rispettata da una serie di fenomeni che si riscontrano di frequente e che costituiscono “apparenti violazioni del verbo secondo” (Tomaselli 2010: 31). Si tratta dei fenomeni noti come *Linksversetzung* e *freies Thema*, che presentano due costituenti prima del verbo finito:

- (7) Den Hans, den habe ich schon kennengelernt (Tomaselli 2010: 32)
- (8) Der Student dort, der schläft (Tomaselli 2010: 32)

Per poter spiegare questi fenomeni da un punto di vista topologico si deve assumere che questi costrutti implicino l’attivazione di un altro campo a sinistra del verbo flesso, il cosiddetto *Vor-Vorfeld* (Tomaselli 2010), definito talvolta anche *linkes Außenfeld* (Zifonun et al. 1997). Frasi come (7) e (8) possono allora essere descritte assumendo che l’elemento dislocato a sinistra occupi il *Vor-Vorfeld*, mentre il pronome di ripresa il *Vorfeld*. Il campo precedente il *Vorfeld* non viene descritto in maniera univoca nella tradizione grammaticale tedesca. Come mostra la Tabella 2.2, prima del *Vorfeld* Eisenberg 2006 inserisce una posizione occupata da congiunzioni coordinanti come *denn*, che servono a stabilire un legame con le unità precedenti. Oltre a questi elementi, Eisenberg indica altri costituenti che possono occupare la

posizione precedente il *Vorfeld* (gli elementi ‘dislocati a sinistra’, appunto), senza tuttavia dedicare a questa posizione uno spazio preciso all’interno della descrizione dei campi frasali. Zifonun 1997, al contrario, inserisce nel linkes *Außenfeld Außenfeld* sia unità interattive quali interiezioni ed elementi discorsivo-funzionali (Zifonun et al. 1997), quindi anche le congiunzioni che Eisenberg inserisce invece in un campo separato, sia gli elementi ‘dislocati a sinistra’ di costrutti come la ‘dislocazione a sinistra’ e il tema sospeso.

2.2 Costrutti marcati a sinistra in tedesco

Il primo lavoro a fornire una trattazione sistematica dei possibili tipi di costrutti marcati in tedesco è Altmann 1981, che descrive tutte le forme di discontinuità sintattica, stabilendo una terminologia precisa per strutture fino a quel momento indicate con i termini generici ‘*Herausstellung*’ (per le strutture alla periferia sinistra della frase) e ‘*Nachtrag*’ (per le strutture alla periferia destra) (vedi Sandig 1973, cit. in (Altmann 1981: 40)).³ Altmann utilizza invece il termine ‘*Herausstellung*’ come iperonimo per tutte le forme di discontinuità sintattica, sia quelle marcate a sinistra che quelle marcate a destra. Tutte le forme di *Herausstellung*, pur differenziandosi in strutture di tipo diverso, presentano una serie di proprietà comuni: dal punto di vista formale non costituiscono frasi complete, sono legate ad una frase precedente o seguente senza essere completamente integrate in essa, non costituiscono un componente obbligatorio della frase a cui si legano, e di solito si posizionano alla periferia sinistra o destra della frase (Altmann 1981: 46-47).

Altmann distingue cinque forme di discontinuità sintattica alla periferia sinistra della frase: dislocazione a sinistra (d’ora in avanti DS), tema sospeso, vocativo dislocato a sinistra, ripetizione e strutture appositive. Quanto alle ultime tre, si tratta di forme che non mi sembrano tipiche del parlato spontaneo, ma piuttosto di un parlato pianificato o di un registro molto elevato, e di cui non si sono individuate attestazioni nei corpora analizzati in questa ricerca (cfr. cap. 4 e 5). Esse non verranno quindi approfondite: tuttavia, per fornire un quadro esaustivo dei possibili costrutti marcati a sinistra, si elencano qui brevemente anche alcuni esempi delle

³In questo stesso periodo in linguistica italiana è invece già diffuso il termine ‘dislocazione a sinistra’ (Cinque 1977; Duranti & Ochs 1979), prestito dall’inglese *left dislocation* coniato in ambito generativo-trasformatazionale (Ross 1967, cit. in (Altmann 1981)). Quanto ai costrutti marcati a destra, per i quali si usa il termine ‘dislocazione a destra’, in italiano non si pone il problema di un’ulteriore differenziazione tra tipi di dislocazione a destra. Questo è un problema tipico del tedesco e della sua peculiarità sintattica data dalla parentesi verbale, che determina la possibilità di diversi tipi di *Herausstellung* a destra (*Rechtsversetzung*, *Ausklammerung* e *Nachtrag*) (Altmann 1981: 45).

ultime tre categorie, prima di passare ad una descrizione dettagliata della DS (par. 2.2.1) e del tema sospeso (par. 2.2.2).

Con 'vocativo dislocato a sinistra' si indica un sintagma nominale, spesso accompagnato da un pronome di prima o di seconda persona, posizionato prima di una frase che può contenere una ripetizione del pronome personale (Altmann 1981: 51), come nel seguente esempio:

- (9) *Ich Träumer! Jetzt habe ich doch tatsächlich den Zug verpasst!* (Altmann 1981: 51)

A differenza dei sintagmi nominali dislocati nella DS e nel tema sospeso (cfr. par. 2.2.1 e 2.2.2), che hanno di solito una funzione identificatrice, ossia servono a identificare una determinata entità (Altmann 1981: 51), il sintagma nominale isolato a sinistra in (9) (*ich Träumer*) ha valore descrittivo: esso si riferisce al parlante, che non ha bisogno di essere identificato, in quanto entità già presente (Altmann 1981: 51) nel contesto comunicativo.

La 'ripetizione' consiste invece nella ripetizione di un sintagma nominale o di un pronome alla periferia sinistra della frase, come in (10):

- (10) *Ich, ich lese mir das nich gefal'n* (Altmann 1981: 52)

Dal punto di vista formale si tratta di frasi simili alla DS e al tema sospeso, mentre dal punto di vista funzionale c'è una differenza fondamentale: frasi come (10) non rappresentano processi di tematizzazione (funzione tipica della DS), bensì "Formen der Kontaktaufnahme, der Diskurseinleitung, der Intensivierung, [...] Aufmerksamkeitssignale also" (Altmann 1981: 52).

Le 'strutture appositive', infine, definiscono casi di frasi in cui l'apposizione si trova a sinistra del suo elemento di riferimento:

- (11) *Von keinem um seine Meinung befragt, verließ Hans fast unbemerkt die Versammlung* (Altmann 1981: 53)

Queste frasi vengono classificate tra i costrutti marcati a sinistra in quanto si differenziano dal tipo più diffuso di apposizione, in cui la struttura appositiva si trova a destra dell'elemento di riferimento: *Hans, (von keinem um seine Meinung befragt), verließ (, von keinem um seine Meinung befragt,) fast unbemerkt die Versammlung*. Casi come (11), tuttavia, non rappresentano formalmente vere e proprie '*Herausstellungen nach Links*', in quanto la struttura appositiva si trova nel *Vorfeld* (Altmann 1981: 53), e dà origine ad una frase che non si differenzia, nell'ordine dei suoi elementi, dalla frase standard del tedesco. Il carattere di isolamento alla periferia

sinistra è dato dalla prosodia, in quanto tra struttura appositiva e resto della frase si può inserire una pausa più o meno accentuata (Altmann 1981: 53): è questa caratteristica prosodica a giustificare il trattamento delle strutture appositive come ‘*Herausstellungen nach Links*’. Nei prossimi paragrafi si descriveranno le caratteristiche formali (sintattiche e pragmatiche, con alcuni cenni alla prosodia) della DS e del tema sospeso, ossia i casi di costrutti marcati a sinistra che sono stati individuati anche nell’analisi dei corpora.

2.2.1 Dislocazione a sinistra

Tra i costrutti alla periferia sinistra, la posizione centrale è occupata dalla cosiddetta ‘*Linksversetzung*’ (Altmann 1981: 5). Il termine è un prestito dall’inglese *left dislocation* (cfr. nota 3), anche se Altmann lo utilizza in maniera descrittiva (Altmann 1981: 47), senza implicazioni di tipo generativo-trasformatzionale o riferimento alle movement rules di cui la dislocazione, secondo questo quadro teorico, è un chiaro esempio (Cinque 1977).⁴

2.2.1.1 Caratteristiche formali: ordine dei costituenti e concordanza morfologica

La DS è formata da un costituente, nella maggior parte dei casi un sintagma nominale o preposizionale, posizionato prima di una frase a verbo secondo (Altmann 1981: 48). In tedesco le frasi a V2 possono essere di modalità diversa: dichiarative, interrogative introdotte da un pronome, esclamative (Tomaselli 2010). Nell’analisi delle DS non ci si può quindi limitare a considerare solo le dichiarative, in quanto la DS può comparire anche in frasi dalla modalità diversa, come per esempio le esclamative:

- (12) *Mein Vater* →, *der ist Armenier*, und *meine Mutter* →, *die ist Griechin*.
(Altmann 1981: 147)

- (13) *Die Bayern* →, *die spielen aber/vielleicht schlecht*! (Altmann 1981: 149)

⁴Nell’articolo *The movement nature of left dislocation* Cinque, in linea con Ross 1967, sostiene che in un’ampia classe di frasi in diverse lingue si può dimostrare l’esistenza di una regola di movimento che, applicata ai sintagmi nominali, dà origine alla dislocazione a sinistra (Cinque 1977: 397). Questa teoria si contrappone a quella di altri studi, secondo i quali l’elemento dislocato non sarebbe risultato di un movimento, bensì un fenomeno generato alla base (Cinque 1977: 397). Si veda a questo proposito anche De Cat 2007, che sostiene l’assenza di regole di movimento nelle dislocazioni a sinistra e a destra del francese e spiega la relazione tra costituente dislocato ed elemento di ripresa in termini di coreferenza discorsiva (De Cat 2007: 1)

(12) è un esempio di frase dichiarativa, (13) è invece una frase esclamativa. Ciò che accomuna queste frasi, di modalità diversa, è una regolarità che riguarda il tipo di pronomi di ripresa e l’ordine dei costituenti: un pronome dimostrativo non marcato (*der, die, das*), coreferente rispetto all’elemento dislocato a sinistra, precede il verbo finito (Altmann 1981). Tale proforma si trova obbligatoriamente nel *Vorfeld* della frase a V2 che segue il costituente dislocato, motivo per cui la DS è limitata soltanto a frasi che presentano un *Vorfeld*. Date queste regole, Altmann classifica come agrammaticali frasi come le seguenti:

(14) *Die Arbeiter*→, *die* / **diese sind die Macht im Staate*↓. (Verhagen 1978: 17, cit. in (Altmann 1981: 112))

(15) **Die münchener Stadtväter*→, daß *die rechnen können, das steht fest*↓.
 (Altmann 1981: 113)

In (14) l’agrammaticalità è determinata dall’uso del pronome dimostrativo marcato *diese*, mentre in (15) dal fatto che il dimostrativo di ripresa non si trova nel *Vorfeld* di una frase a V2 che segue immediatamente il costituente dislocato, bensì in una frase a verbo finale incassata all’interno della DS, che viene portata a termine soltanto con il verbo finito (*das steht fest*). Ciò dimostra che il pronome dimostrativo di ripresa non può essere incassato (Altmann 1981: 113). Altmann stesso esprime tuttavia dei dubbi riguardo al modo in cui vadano interpretati esempi come (15), per i quali si trovano attestazioni nel parlato:

Mir ist nicht klar, wie sie zu werten sind: als ungrammatisch, oder als regionale bzw. dialektale Varianten, oder als Ausweitung des engeren LV-Musters parallel zu anderen Auflockerungserscheinungen bei Stellungsgesetzen im mündlichen Sprechen (Altmann 1981: 113).

La mancanza di chiarezza deriva dal fatto che non sempre è semplice attribuire esempi tratti dal parlato a categorie prestabilite (cfr. par. 5.2). Esempi come (15), considerati agrammaticali se si guarda alle regole di formazione della DS, presentano in realtà una segmentazione in porzioni successive di informazione che è tipica del parlato e della sua temporalità: nell’ottica di forme sintattiche che si sviluppano *on-line* non si può parlare di costrutti ‘agrammaticali’. Il giudizio di agrammaticalità è infatti strettamente legato alla norma, che spesso si basa sulla lingua scritta; non lo si può invece applicare all’uso che di certe forme si fa nel parlato, in cui spesso si riscontrano forme non corrispondenti a quelle stabilite dalla norma (si tornerà su questi aspetti nel paragrafo 5.2).

Tornando alle caratteristiche formali della DS, Altmann nota ancora che tra il sintagma dislocato a sinistra e la proforma nella frase seguente si può inserire un inciso, a condizione che questo non vada a modificare l'ordine degli elementi della frase (Altmann 1981), come in (16):

- (16) *in der giche*→, *fält mer äm ain*→, *da brauchdsde haide nich dse haidsn*↓.
awer in der schduwe→, *da heidsde ma*↓! (Baumgärtner 1959, cit. in
 (Altmann 1981: 113))

L'inciso (*fält mer äm ain*) non modifica l'ordine degli elementi del costrutto, che presenta ancora l'elemento dislocato prima del *Vorfeld* e l'elemento di ripresa *da* nel *Vorfeld* di una frase a V2.

Un'altra caratteristica formale che contraddistingue la DS è il fatto che non può essere introdotta da alcun tipo di 'Einleitungsfloskel' (Altmann 1981: 93). Formule introduttive come *was x betrifft*, *was x angeht*, *apropos x*, *übrigens*, ecc. (Altmann 1981: 92) caratterizzano il *freies Thema* (cfr. par. 2.2.2) e, se aggiunte ad una DS, hanno come effetto la sua trasformazione in tema sospeso.

Costituente dislocato a sinistra ed elemento di ripresa nella frase seguente concordano in numero, genere e caso. Questa assoluta concordanza morfologica si spiega con la regola semantica che sta alla base del costrutto, secondo la quale le due espressioni (il costituente dislocato e la frase successiva) devono indicare lo stesso referente (Altmann 1981: 122):

- (17) *Diesen Mann*→, **der/*die/*das/*dessen/... den* mag Hans nicht↓.
 (Altmann 1981: 122)

Nei casi in cui il sintagma dislocato è un sintagma preposizionale, anche la preposizione (oltre a caso, genere e numero) serve a segnalare la concordanza morfologica tra le due parti del costrutto: di solito essa si trova sia nell'espressione dislocata a sinistra che nell'espressione coreferente successiva (Altmann 1981: 123). Ci sono tuttavia casi in cui la preposizione compare soltanto nella frase che contiene l'espressione coreferente:

- (18) *ja die Motive für die Angst, auf die kommt's doch an* (Altmann 1981: 124)

Questi casi 'devianti' rispetto alla norma (che prevederebbe la preposizione *auf* anche nel costituente dislocato a sinistra) vengono etichettati come errori di pianificazione tipici del parlato (Altmann 1981: 124). Anche in (18) dunque, come già nell'esempio (15), emergono caratteristiche che si riscontrano nelle realizzazioni concrete di questi costrutti nel parlato: (18) è un caso molto simile ad alcuni di quelli

individuati nei corpora utilizzati in questa ricerca (si veda ad esempio l'uso del segnale discorsivo introduttivo, in questo caso *ja*). Il commento di Altmann, che definisce questi casi 'errori di pianificazione', lascia trasparire ancora una volta un approccio sintattico strettamente legato alla norma scritta, che adotta categorie stabilite a priori come punto di partenza dell'analisi. In un'ottica di tipo ricostruttivo (cfr. par. 1.3), al contrario, casi come (18) non solo non vengono etichettati come errori di pianificazione, ma la loro analisi, anzi, si rivela fondamentale in quanto permette di risalire ai processi di pianificazione dei costrutti sintattici e alle risorse a cui i parlanti ricorrono nel mettere in atto questi processi.

2.2.1.2 Caratteristiche intonative

Il costituente dislocato a sinistra presenta un'intonazione di tipo progrediente: esso può presentare una leggera salita dopo la sillaba che porta l'accento primario oppure tono costante, come nel caso di un'interruzione (Altmann 1981). In questo secondo caso si genera una breve pausa, che scompare invece nel caso di espressioni dislocate a sinistra molto brevi: il fatto che non ci sia una pausa udibile conferma la scarsa indipendenza del costituente dislocato a sinistra, il quale a più livelli (sintattico, morfologico, intonativo) si conferma integrato nella frase seguente⁵ (Altmann 1981). A livello intonativo, dunque, la pausa tra le due parti del costrutto è praticamente impercettibile, il dimostrativo di ripresa non è accentato e il costituente dislocato a sinistra riceve un accento tematico che solitamente caratterizza temi già trattati nel discorso precedente ma che devono essere riportati al centro dell'attenzione (Altmann 1981: 193). Secondo Altmann queste caratteristiche escludono l'interpretazione dell'elemento dislocato a sinistra come momento di pianificazione dell'enunciato successivo, come errore di pianificazione sintattica o fenomeno di esitazione:

Es kann aufgrund der Daten nicht so sein, wie von Weiss (1975) und Sandig (1973) gemutmaßt wird, daß der Sprecher zwar weiss, worüber er reden will, daß er aber noch nicht weiss, wie er den nächsten Satz gestalten will, insbesondere nicht, was das Rhema des Satzes sein soll und in welcher grammatischen Form es auftauchen soll (Altmann 1981: 194).

Le affermazioni di Sandig 1973 e Weiss 1975 derivano dall'osservazione secondo la quale l'elemento dislocato a sinistra sarebbe collegato, senza pause, all'enunciato precedente (ciò dimostra che il parlante sa di che cosa vuole parlare), mentre una

⁵L'integrazione prosodica è uno dei principali elementi che distinguono la DS dal tema sospeso, caratterizzato invece dalla mancanza di tale integrazione (Selting 1993)

pausa più lunga lo separerebbe dalla parte seguente dell'enunciato (Altmann 1981): questa pausa rappresenterebbe lo spazio in cui il parlante pianifica la parte successiva del costrutto. L'assenza di pause tra elemento dislocato e parte successiva nei dati analizzati da Altmann esclude invece un'interpretazione di questo tipo.

Il costituente dislocato a sinistra ha nella maggior parte dei casi analizzati da Altmann un accento simile ad un accento primario, che tuttavia non è un accento rematico. L'elemento dislocato a sinistra infatti non può essere un comune rema, dato che non può rappresentare la risposta naturale ad una domanda, ma rappresenta piuttosto una scelta tra una serie di possibilità (Altmann 1981):

- (19) A: *Wem von euch geht es denn gut?*
B: *Meinem Bruder→, dem geht's gut↓. Aber meine Schwester→, die ist übel dran↓.* (Altmann 1981:194)

In questa risposta si tratta, più che di una risposta naturale, proprio di una scelta tra diverse possibilità, e probabilmente anche dell'espressione di un contrasto rispetto alle aspettative del parlante o alle presupposizioni dell'ascoltatore (Altmann 1981). Gli elementi *meinem Bruder* e *meine Schwester* non rappresentano dunque un vero e proprio rema. Altmann li definisce piuttosto semirematici: si tratta in altre parole di espressioni la cui referenza è nota, ma che nella parte di discorso immediatamente precedente non erano al centro dell'attenzione (Altmann 1981). Con il suo accento relativamente forte, l'elemento dislocato a sinistra attira l'attenzione su di sé ed esorta all'identificazione del referente, mentre nella frase successiva il pronome dimostrativo di ripresa funge da tema vero e proprio (Altmann 1981).

2.2.2 Tema sospeso

Il termine 'tema sospeso' (Renzi et al. 2001) indica il costrutto definito classicamente 'nominativus pendens', vale a dire una forma di anacoluto che si riscontra già in autori latini della classicità, come Tito Livio, Catone e Cicerone. Il termine indicava il fatto che in questa posizione si trovavano principalmente sintagmi nominali al nominativo: era, in altre parole, un modo per marcare il soggetto logico della frase. Il termine 'freies Thema', utilizzato da Altmann, è invece da ricondursi a 'hanging topic', introdotto da (Cinque 1977).

2.2.2.1 Caratteristiche formali: ordine dei costituenti e concordanza morfologica

Nel tema sospeso un costituente, di solito un sintagma nominale, precede una frase semplice o complessa la cui parte iniziale può presentare qualsiasi tipo di *Verbstellung* (Altmann 1981). A differenza della DS, seguita solo da frasi a verbo secondo (cfr. par. 2.2.1.1), il tema sospeso può essere seguito da frasi a V1 (20), a V2 (21) o a verbo finale (22):

- (20) *Apropos Pferde, hast du Peters neue Stallungen schon gesehen?*
- (21) *Die Brigitte? Die kann ich schon gar nicht leiden.*
- (22) *Ach ja↓, Maria und ich↓. Es begann zu regnen→, als wir schließlich unsere Plätze eingenommen hatten↓.*

Anche ad un’osservazione superficiale si nota che l’elemento in posizione di tema sospeso è più isolato rispetto alla frase successiva di quanto visto negli esempi di DS: la minore integrazione del tema sospeso rispetto alla frase successiva si manifesta qui soprattutto a livello intonativo, in particolare in (21) e in (22), dove l’intonazione ascendente sul costituente *die Brigitte* e quella discendente, a carattere finale, su *Maria und ich*, obbliga a fare una pausa prima del resto dell’enunciato. La minore integrazione del tema sospeso è tuttavia evidente anche ai livelli sintattico e morfologico. A livello sintattico, ossia di tipo di frase che può seguire il tema sospeso e di ordine dei costituenti, non vigono le regole della DS per cui il pronome di ripresa si deve trovare obbligatoriamente nel *Vorfeld* di una frase a V2 che segue immediatamente il costituente dislocato (cfr. par. 2.2.1.1). Come osservato poco fa, le frasi che seguono il tema sospeso possono essere a V1, a V2 o a verbo finale; di conseguenza, l’elemento di ripresa può assumere diverse posizioni all’interno della frase. Inoltre, tale elemento di ripresa può appartenere a diverse classi di parole: può trattarsi di un pronome coreferente, ma anche di un iponimo o iperonimo rispetto al tema sospeso, o semplicemente di un elemento in qualche modo associabile al tema sospeso (Altmann 1981: 49). Il tipo di ripresa non può quindi essere definito formalmente: la sola regola a cui lo si può ricondurre è la massima pragmatica della rilevanza, secondo la quale due espressioni che si susseguono l’una all’altra (come nel caso del tema sospeso, appunto), devono essere in qualche modo correlate (Altmann 1981: 49). Gli esempi seguenti illustrano alcuni tipi possibili di ripresa:

- (23) *Die Brigitte↑? Also ich hätte die Brigitte nicht so gern dabei↓.* (Altmann 1981: 110)

- (24) *Übrigens, meine Frau. Jemand stahl ihre Handtasche letzte Nacht.*
(Altmann 1981: 110).

In (23) la ripresa avviene tramite la ripetizione del sintagma nominale *die Brigitte*, mentre in (24) attraverso l'uso del pronome personale *ihre*, coreferente rispetto al sintagma *meine Frau*.

A livello morfologico, il tema sospeso è di solito al nominativo (da cui il termine usato nella retorica classica, *nominativus pendens*), ma non è obbligatoria un'assoluta concordanza di caso, genere e numero con l'espressione di ripresa nella frase successiva, caratteristica questa che contraddistingue il costrutto rispetto alla DS.

2.2.2.2 Funzioni discorsive

Il tema sospeso può sia comparire isolato prima della frase di riferimento, sia contenere una formula introduttiva⁶ che lo rende sintatticamente più integrato (Altmann 1981: 49). La presenza di queste formule introduttive, inoltre, rende esplicita la funzione discorsiva del tema sospeso. Altmann discute in maniera piuttosto esaustiva le funzioni discorsive associate ad ogni tipo di *Einleitungsfloskel* e tema sospeso: inoltre, nella sua descrizione, egli talvolta fa anche riferimento al ruolo dell'ascoltatore, al contesto precedente e ad attività conversazionali come il cambio di turno, anticipando in tal modo aspetti trattati esaustivamente solo in lavori più recenti, di orientamento interazionale (Scheutz 1997; Selting 1993)⁷. A seconda delle

⁶Si noti la connotazione negativa del termine *Einleitungsfloskel*, che indica una 'frase fatta', una 'frase retorica'. L'uso di questo termine testimonia la scarsa importanza attribuita in passato, in sintassi, ad elementi come le particelle modali e i segnali discorsivi, che venivano considerati semplici riempitivi la cui sola funzione era quella di insaporire le espressioni in cui si inserivano (Buzzo Margari 1997). Nel seguito del paragrafo, il termine *Einleitungsfloskel*, con cui Altmann indica sia vere e proprie formule fisse (*was x angeht, um auf x zurückzukommen* ecc.) sia segnali discorsivi (come *ja*) verrà tradotto con 'formula introduttiva', per sottolineare il loro ruolo nei contesti in cui le analizza Altmann, ovvero quello di introduzione ad un tema sospeso.

⁷Stupisce che queste osservazioni vengano fatte in maniera esaustiva solo a proposito del tema sospeso, e siano invece assenti nel caso della dislocazione a sinistra. Anche la dislocazione a sinistra ha funzioni discorsivo-interazionali ben precise (Selting 1993; Scheutz 1997), come emergerà anche dall'analisi dei corpora in questa ricerca. Questo diverso approccio nella trattazione dei due costrutti (più formale nel caso della dislocazione a sinistra, formale e funzionale in quello del tema sospeso) si riflette anche nella terminologia: 'dislocazione a sinistra' pone l'accento sull'aspetto sintattico-formale, 'tema sospeso' invece sulla funzione discorsiva del costrutto. A proposito delle funzioni testuali della dislocazione a sinistra si veda invece Seelbach 1982, che, in uno studio sul francese, sottolinea la necessità di analizzare le DS a livello testuale. Solo la considerazione del livello testuale e della funzione coesiva della dislocazione rispetto alle parti di testo precedenti può infatti dare una spiegazione funzionale delle restrizioni formali sui costituenti passibili di dislocazione. La restrizione, valida per il francese, relativa a una frase come **Un homme, je le connais* (Seelbach 1982: 206), può trovare spiegazione se si osserva il costrutto sintattico a livello di progressione testuale. Siccome la dislocazione tematizza un elemento che ha legami con il contesto precedente, tale elemento sarà dato, e dunque definito. Ecco perché non si può dislocare

Einleitungsfloskel utilizzate Altmann individua le seguenti funzioni discorsive: *Themenreihung*, ripresa tematica, excursus associativo, continuazione tematica, verifica, cambiamento tematico, esemplificazione.

La prima funzione, quella della *Themenreihung*, definisce i casi in cui il costrutto serve ad introdurre un tema facente parte di una lista di temi da trattare e che sono correlati l’uno con l’altro. Alcune formule che tipicamente introducono un tema sospeso con la funzione di *Themenreihung* sono *Was x betrifft*, *Was x angeht*, *um von x zu sprechen/reden*, come mostra il seguente esempio:

- (25) *Was nun unseren Gewinn in den ersten fünf Monaten dieses Jahres betrifft*↓: *wir müssen annehmen, dass er deutlich unter der Vorjahresmarge liegt*↓. (Altmann 1981: 83)

Ricorrendo ad un tema sospeso introdotto dalla formula *was x betrifft*, il parlante introduce il tema ‘guadagno nei primi cinque mesi dell’anno’: probabilmente si tratta soltanto di uno dei tanti temi in lista, all’ordine del giorno di una riunione, che verranno trattati successivamente. Un altro caso di tema sospeso con la funzione di *Themenreihung* è quello introdotto dalla formula *Im Hinblick auf x*:

- (26) *Im Hinblick auf unser Image bei den Intellektuellen→/↓. Da können wir wohl nicht damit rechnen, daß sich das/es sich in nächster Zeit wirklich verbessert*↓. (Altmann 1981: 86)

Un caso come (26) si distingue leggermente da (25) nella sua funzione discorsiva: l’espressione introdotta dalla formula *Im Hinblick auf* introduce una prospettiva particolare o un sottotema del tema di discorso più ampio (come in (25)), ma spesso questo sottotema viene messo esplicitamente in contrasto con altri sottotemi, caratteristica che Altmann definisce con il termine *kontrastierende Themenreihung* (Altmann 1981: 87). Anche la formula *zum Thema x* ha la funzione discorsiva della *Themenreihung*: il tema sospeso anticipato da questa formula può introdurre un tema facente parte di una lista di temi da trattare (come in (25)), ma può introdurre anche un cambiamento tematico improvviso.

Nel caso della ripresa tematica, che Altmann definisce *Wiederaufnahme eines Themas* (Altmann 1981: 85), il tema è già stato precedentemente introdotto nel discorso e viene ripreso con il tema sospeso: alcune formule tipicamente utilizzate con questa funzione sono *Um noch einmal von x zu reden/anzufangen* e *Um zu/auf x zurückzukommen*.

un elemento indefinito: l’osservazione dettagliata del testo dà una spiegazione funzionale di una restrizione che, se osservata solo a livello frasale, rimarrebbe puramente formale (Seelbach 1982).

La formula *da wir gerade von x reden* caratterizza il cosiddetto excursus associativo: questa formula indica che immediatamente prima si è parlato dello stesso tema e che si sta per introdurre un nuovo aspetto relativo ad esso. Non si tratta dunque di un cambiamento tematico vero e proprio, ma piuttosto di un cambiamento che riguarda la predicazione relativa ad un tema già presente nel discorso (Altmann 1981).

La ‘continuazione tematica’ è segnalata dall’uso di un aggettivo con cui il parlante esprime una valutazione nei confronti dell’oggetto di conversazione:

- (27) *Komisch, diese Flöten↓, (nicht wahr↑?) wir haben sie in Aghia Dekha erstanden↓.* (Altmann 1981: 88)

Quanto al legame con il contesto precedente, spesso si tratta della prosecuzione di un tema introdotto in precedenza, da cui la definizione ‘continuazione tematica’ per questo tipo di funzione discorsiva.

Alcune formule, come *Ah ja, der x...*, segnalano una verifica del tema (*Themenverifizierung*). In altre parole, usando questa formula il parlante mostra di conoscere l’identità della persona o della cosa nominata poco prima dall’interlocutore (Altmann 1981); subito dopo si inserisce spesso un enunciato volto a specificare ancora una volta che il parlante ha identificato proprio il referente inteso dall’interlocutore:

- (28) *A: Na du wirst dich doch noch an den Markus erinnern, den wir auf Thera getroffen haben!*
B: Ah ja, der Markus↓. Der ist doch immer am Strand mit Schlips und Samtjackett herumgelaufen↓. / Ist der nicht immer...↑? (Altmann 1981: 89).

Formule come *Apropos x* o *übrigens x* possono avere una duplice funzione: esse possono segnalare un cambiamento tematico, se nel contesto immediatamente precedente non si era parlato del tema introdotto con il tema sospeso. In altri contesti le stesse formule possono avere la funzione discorsiva dell’excursus associativo: in questi casi *übrigens* segnala, ad esempio, che si intende parlare di un fatto in parte nuovo ma che può essere ricondotto ad una tematica più generale già introdotta in precedenza (Altmann 1981).

Un’ultima funzione discorsiva identificata da Altmann è l’esemplificazione, segnalata dal tema sospeso introdotto dalla formula *Zum Beispiel x*, la quale indica chiaramente che si intende fornire un esempio relativo al tema discusso nella parte precedente del discorso.

La descrizione del tema sospeso fatta da Altmann rivela il carattere funzionale di questa ricerca, che dedica ampio spazio agli aspetti pragmatici del costrutto. Se da

un lato il lavoro di Altmann va oltre la pura analisi formale, descrivendo le funzioni discorsive del tema sospeso, dall'altro, tuttavia, esso non prende in considerazione il contesto sequenziale precedente e successivo⁸ degli esempi discussi, ma analizza per lo più frasi isolate e fuori contesto. Inoltre esso si limita a considerare formule introduttive che 'inglobano' al loro interno il tema sospeso, come *was x betrifft, was x angeht* (dove x costituisce il tema sospeso), che mi sembrano tipiche di situazioni di parlato formale piuttosto che di conversazioni quotidiane informali. L'analisi di conversazioni quotidiane e l'ampliamento del contesto sequenziale permetterà invece di osservare altri mezzi discorsivi che i parlanti adottano in combinazione con i costrutti marcati a sinistra e più in generale di individuare le dinamiche interazionali connesse con l'uso di questi costrutti (cfr. cap. 4 e 5). In Altmann 1981 l'analisi delle funzioni discorsive viene approfondita solo per il tema sospeso, e non per la DS, alla quale si attribuisce una generica funzione di introduzione del referente e di tematizzazione (Altmann 1981). Questa differenza nella descrizione dei due costrutti va forse ricondotta alle caratteristiche sintattiche di DS e tema sospeso: il tema sospeso è un costituente indipendente, posizionato prima di una frase che in qualche modo lo richiama, mentre la DS è sintatticamente integrata nella frase successiva (Selting 1994). Queste caratteristiche sintattiche portano a classificare il tema sospeso come un fenomeno discorsivo, generato come elemento indipendente e con un legame esclusivamente semantico con la frase successiva (Selting 1993), mentre la DS come una "satzgrammatische Konstruktion" (Selting 1993: 300), che ha un chiaro legame sintattico con la parte seguente della frase. Ciò non toglie che anche la DS ricopra delle funzioni discorsive nel parlato-in-interazione: si vedano a questo proposito l'analisi di Duranti/Ochs 1979 (cfr. par. 3.3.2) su questo costrutto in italiano e i lavori di Selting e Scheutz per il tedesco (cfr. par. 3.3.1), che identificano funzioni interazionali specifiche della DS. Da un confronto tra l'analisi funzionale delle DS in italiano (Duranti & Ochs 1979) e quella del tema sospeso in tedesco (Altmann 1981) emergono somiglianze interessanti. Ai due costrutti vengono associate funzioni discorsive molto simili: per esempio la *Themereihung* del tema sospeso tedesco corrisponde al 'passaggio' da un elemento all'altro all'interno di un tema globale (Duranti & Ochs 1979: 291), tipico della DS in italiano. Ciò porta a formulare due ipotesi: in primo luogo che, dal punto di vista delle funzioni discorsivo-interazionali che ricoprono, non si possa tracciare una distinzione netta tra DS e tema sospeso, e in secondo luogo che questi due costrutti marcati a sinistra abbiano funzioni molto simili in lingue diverse. Si tornerà più avanti a discutere

⁸In realtà in alcuni casi si fa riferimento al legame del tema sospeso con il discorso precedente o al tipo di interazione in cui esso si inserisce, ma nella presentazione dell'esempio ci si limita ad un'analisi a livello frasale.

della difficoltà di considerare DS e tema sospeso come due costrutti nettamente separati (cfr. par. 3.7 e in particolare par. 3.7.1); le due ipotesi di cui sopra verranno poi verificate con l'analisi dei dati (cfr. Cap. 4 e 5).

2.2.2.3 Caratteristiche intonative

Il tema sospeso può presentare un contorno intonativo finale ascendente o discendente. A differenza della DS, che ha sempre intonazione finale progrediente (cfr. par. 2.2.1.2), il contorno intonativo finale del tema sospeso non si può determinare in maniera univoca in quanto esso dipende sia dall'eventuale formula introduttiva che dalla funzione discorsiva associata al tema sospeso. Per esempio, nel caso di formule introduttive che richiedono il verbo in posizione finale e che quindi integrano il tema sospeso nella frase seguente, oltre a intonazione ascendente e discendente (*Um nochmal auf die obere Brücke zurückzukommen*↓. *In zwei Monaten soll doch Baubeginn sein*↓.) (Altmann 1981: 197) è possibile anche il tipo progrediente (*was x angeht*→... ; *was x betrifft*→...); nel caso di formule prive di verbo finito (*übrigens*, *apropos*) l'intonazione è invece quasi sempre discendente (Altmann 1981). La scelta del contorno intonativo finale dipende inoltre dalla funzione discorsiva svolta dal tema sospeso: per esempio la funzione '*Themenübernahme/Themenfortführung*' è quasi sempre associata ad un contorno intonativo ascendente. Infine, la frase che segue il tema sospeso può essere realizzata con qualsiasi tipo di contorno intonativo (Altmann 1981: 50).

Mentre, nei dati analizzati da Altmann, prima del tema sospeso non ci sono pause⁹ ma il tema al contrario viene introdotto collegandosi agli enunciati immediatamente precedenti dell'interlocutore, tra tema sospeso e frase seguente si inserisce una pausa chiaramente udibile (Altmann 1981: 198). Nel momento in cui produce un tema sospeso, il parlante rende chiara la sua intenzione di continuare a parlare dell'argomento appena introdotto: per questo motivo la pausa non viene interpretata dall'interlocutore come un'occasione per prendere il turno, bensì come un momento in cui aspettare il completamento dell'enunciato da parte del parlante (Altmann 1981; Selting 1993).

Dato che è un enunciato indipendente, sintatticamente non integrato nella frase seguente, il costituente in posizione di tema sospeso porta un accento primario. Questo accento, pur essendo primario, è tuttavia meno prominente dell'accento primario sulla frase successiva: è infatti la frase a contenere la predicazione, e quindi

⁹Dai dati analizzati in questa ricerca emerge invece che spesso, prima di un tema sospeso, sia in italiano che in tedesco, s'inserisce una pausa: sul significato di questa pausa si vedano le tabelle e i relativi commenti ai capitoli 4 e 5.

la parte informativamente più rilevante, che di conseguenza porta un accento più marcato (Altmann 1981). Il tema sospeso, che invece serve semplicemente a fissare un tema (Altmann 1981), non è accompagnato da un accento particolarmente forte.

2.3 Costituenti dislocati in DS e tema sospeso

Secondo l’analisi di Altmann 1981, alla periferia sinistra, in una DS o in un tema sospeso, si possono trovare costituenti di vario tipo, quali ad esempio sintagmi nominali soggetto, oggetti diretti, sintagmi nominali predicativi, aggettivi predicativi, forme verbali infinite, avverbi limitativi, ecc. Sintagmi nominali soggetto, oggetti diretti, proposizioni soggettive e oggettive e frasi preposizionali verranno discussi in tre paragrafi a parte (rispettivamente 2.3.1, 2.3.2 e 2.3.3), in quanto si tratta dei casi per i quali è stato individuato il maggior numero di esempi nei corpora analizzati (cfr. cap. 5). Qui di seguito si presentano invece in breve altri costituenti che è possibile trovare nella DS e nel tema sospeso.

In questi due costrutti alla periferia sinistra si possono trovare innanzitutto **Dativo-bjekte**, **Genitivobjekte** e **oggetti preposizionali** (*Präpositionalobjekte*), come illustrato rispettivamente negli esempi (29), (30) e (31):

(29) *Dem Seminarleiter*→, *dem* gelingt alles↓. (Altmann 1981)

(30) *Des Beifalls aller Schnösel*→, *dessen* sind sie sicher↓. (Altmann 1981)

(31) *Auf die Kassiererin*→, *auf die*/ ?*da*/**darauf* wartete er noch lange↓.
 (Altmann 1981)

Per completezza, Altmann cita il *Genitivobjekt*, esemplificato in (30), anche se in realtà si tratta di un complemento usato molto raramente, soprattutto nella lingua parlata (Altmann 1981). (31) mostra invece che, nella DS di un oggetto preposizionale, la stessa preposizione deve essere presente sia nella parte dislocata a sinistra che nella frase di riferimento (Altmann 1981): questa limitazione non vale naturalmente per i casi di tema sospeso, nei quali l’elemento dislocato sarebbe al nominativo, e quindi privo della preposizione, presente soltanto nella frase di riferimento. La ripresa di un oggetto preposizionale con *da* è difficilmente accettabile nel caso di verbi come *warten*, che hanno un legame con una preposizione specifica (Altmann 1981); nel caso di verbi non legati specificamente ad una preposizione è invece possibile l’uso di *da*, per esempio in frasi come *da können wir nur lachen*, usato al posto di *darüber können wir nur lachen*.

Il secondo elemento che può comparire in una DS o in un tema sospeso è il **nome del predicato**:

- (32) *Der Liebhaber von Auguste, → das/ ?der ist Karl Krause* (Altmann 1981: 247).

Attestazioni di questo tipo sono molto rare: i nomi del predicato non sembrano infatti adattarsi bene a nessun tipo di costrutto marcato a sinistra. Mentre gli elementi dislocati nei costrutti marcati a sinistra hanno di solito la funzione di identificare un referente, i nomi del predicato non servono ad identificare un'entità, ma piuttosto a definirne una caratteristica (in (32) Karl Krause viene caratterizzato come amante di Auguste) (Altmann 1981: 245): per questo motivo tali costituenti non compaiono con frequenza in una DS o in un tema sospeso.

Anche gli aggettivi predicativi compaiono di rado in DS e tema sospeso, per lo stesso motivo illustrato poco fa a proposito del sintagma nominale predicativo: gli elementi predicativi non hanno una funzione identificatrice, fatto che si scontra con la funzione principale dei costrutti marcati a sinistra, cioè proprio quella di identificare un referente. Pensando ad una possibile DS contenente un aggettivo predicativo, si possono immaginare frasi di questo genere:

- (33) *?Schön→, das war die Party schon↓.* (Altmann 1981: 253)

Altmann stesso tuttavia afferma di non aver trovato quasi nessuna attestazione del tipo illustrato in (33) e di aver utilizzato solo esempi adattati (Altmann 1981). La mancanza di dati autentici in cui compaia questo elemento conferma l'atipicità degli aggettivi predicativi in un costrutto marcato a sinistra.

L'ultimo tipo di elementi predicativi che può essere dislocato a sinistra è rappresentato dagli **Adjektivadverbiale** e dagli **attributi predicativi**, illustrati rispettivamente negli esempi (34) e (35):

- (34) *Schnell gehen→, das konnte er nach der Operation nicht mehr↓.* (Altmann 1981: 256)

- (35) *Wutentbrannt schimpfen→, das konnte er wunderbar↓.* (Altmann 1981: 256)

Un altro complemento, che Altmann definisce '**condizionale abbreviato**' (Altmann 1981), può essere dislocato a sinistra: si tratta di avverbi che occupano il *Vorfeld* e che, se parafrasati, hanno un chiaro valore condizionale. Una frase come *Allein macht Peter keine Gewinne* può essere parafrasata con la frase *Wenn Peter*

allein ist, dann macht er keine Gewinne (Altmann 1981: 260). Il condizionale abbreviato *allein* può essere dislocato a sinistra, originando un costrutto marcato di questo tipo:

- (36) *Allein*→, **das/so/auf diese Weise macht Peter keine Gewinne*↓.

Idealmente, gli **avverbi limitativi** sembrerebbero particolarmente adatti a comparire nei costrutti marcati a sinistra: essi hanno infatti la funzione semantica di identificare un ambito limitatamente al quale è valida una determinata affermazione, così come la DS serve ad identificare una particolare entità o un particolare ambito (Altmann 1981). Un esempio di DS con avverbio limitativo è il seguente:

- (37) *Medizinisch*→, *da/in dieser Hinsicht/in diesem Bereich ist Peter ein Laie*↓. (Altmann 1981: 262)

Il problema degli avverbi limitativi in una DS è dato dalla proforma di ripresa: come già nei casi sopra citati (i vari tipi di elementi predicativi e il condizionale abbreviato), è difficile immaginare una proforma che concordi pienamente dal punto di vista morfologico con l’elemento dislocato (Altmann 1981), quando tale elemento è un aggettivo o un avverbio. Di conseguenza, realisticamente è difficile pensare ad una DS che presenti gli elementi discussi in questo paragrafo: non per caso molti degli esempi usati da Altmann sono esempi adattati, mentre nell’analisi dei corpora, come si avrà modo di osservare nel capitolo 5, non sono stati individuati casi di questo tipo. Ciò dimostra la parziale artificiosità di questi esempi e mette in dubbio la validità di un’analisi basata su dati di questo tipo.

In una DS o in un tema sospeso possono inoltre comparire tre tipi di **forme verbali infinite**: l’infinito (38), il participio passato (39) e le forme passive (40).

- (38) *Simulieren*→, *das kann man vermutlich in China noch leichter als bei uns*. (Altmann 1981: 265)

- (39) *Unter der Ölpest gelitten*→, *das haben besonders die Seevögel (getan)*↓. (Altmann 1981: 266)

- (40) *Gratulieren lassen*→, *das kann sich Inge Helten zum neuen Weltrekord*↓. (Altmann 1981: 267)

Infine, oltre alle semplici forme verbali infinite, è anche possibile dislocare a sinistra il **verbo insieme ad elementi appartenenti al sintagma verbale**, quali complementi oggetti (41), sintagmi nominali predicativi (nomi del predicato) (42) o attributi predicativi (43):

- (41) *Eine Betrügerin als Heilige feiern→, das tut vermutlich Regensburgs
Bischof Graber↓.* (Altmann 1981: 274)
- (42) *Der Liebhaber von Auguste sein→, das wolltest du doch schon immer↓.*
(Altmann 1981: 274)
- (43) *Laut schreien, das sollten die Kinder wenn möglich nicht (tun)↓.* (Altmann
1981: 275). (Altmann 1981: 275)

I prossimi paragrafi sono dedicati alla discussione degli elementi che compaiono con maggior frequenza in una DS o in un tema sospeso: i sintagmi nominali soggetto (par. 2.3.1), gli oggetti diretti (2.3.2), le frasi soggettive, le complete e le complete oblique (2.3.3).

2.3.1 Sintagmi nominali soggetto

I costituenti che in tedesco vengono dislocati a sinistra con più frequenza sono i sintagmi nominali (SN) soggetto. Altmann individua diversi tipi di SN soggetto che possono essere dislocati a sinistra: con articolo determinativo, con articolo determinativo al plurale, con pronome possessivo, con articolo indeterminativo, senza articolo, oltre a pronomi in funzione di soggetto. Tutti questi tipi di SN soggetto hanno in comune la proprietà di indicare un'entità ben precisa, e sono quindi particolarmente adatti a comparire in una DS, costruito che presuppone una referenza specifica (Altmann 1981). Tenendo presente questo criterio, sono pienamente grammaticali DS come (44), in cui il SN soggetto introdotto da articolo determinativo si riferisce ad un'entità ben precisa, o (45), in cui il pronome possessivo dà un carattere di specificità al SN, mentre sono di dubbia accettabilità DS come (46), in cui l'elemento dislocato si riferisce ad un'entità generica:

- (44) *Das Haus meines Vaters→, das muß schleunigst renoviert werden↓.*
(Altmann 1981: 206)
- (45) *Mein Vater→, der hat sein ganzes Leben lang in diesem Nest gewohnt↓.*
(Altmann 1981: 206)
- (46) *?Der Weizen→, ? das/ ? der ist eine Getreideart↓.* (Altmann 1981: 206)

Inoltre, alcuni tipi di SN soggetto con articolo determinativo plurale possono indicare un'entità ben precisa e quindi essere accettabili in una DS:

- (47) *Die Männer vom IOC→, die sind nicht zu beneiden↓.* (Altmann 1981: 207)

Il costituente dislocato a sinistra si riferisce ad un gruppo in qualche modo definito (*vom IOC* fornisce tale carattere di specificità al costituente *Die Männer*): si tratta quindi di un caso di referenza specifica paragonabile a (44) e (45).

Inoltre, possono essere dislocati a sinistra SN con articolo indeterminativo, ma solo nel caso in cui essi indichino una referenza specifica:

- (48) *Eine Brigg*→, *das*/**die ist ein Pferdefuhrwerk für ganze Familien*↓.
(Altmann 1981: 209)

- (49) **Irgendein*/*Ein Student*→, *der ging vorbei*↓. (Altmann 1981: 209)

(48) è accettabile in quanto si tratta di un contesto definitorio e se si presuppone che, a livello contestuale, l'espressione sia stata introdotta nel discorso di recente, mentre la DS in (49) non è accettabile data la referenza non specifica: sia nel caso del pronome *irgendein* che in quello di *ein* la non specificità della referenza è chiara: se il costituente fosse già stato introdotto prima nel discorso, l'elemento dislocato a sinistra sarebbe infatti accompagnato da un articolo determinativo o dimostrativo:

- (50) *Heute ging ein Student vorbei. Dieser Student (= der vorhin erwähnte)*→,
der trug eine Mütze↓. (Altmann 1981: 210)

Anche deittici come *da* indicano un'entità specifica, motivo per cui in una DS si può trovare la combinazione di pronomi dimostrativo e deittico, dove il deittico esorta all'identificazione di una determinata entità, mentre il dimostrativo coreferente svolge una pura funzione anaforica:

- (51) *Das da*→, *das scheint nie mehr richtig zu funktionieren*↓. (Altmann 1981: 215)

Tra i soggetti dislocati a sinistra, Altmann annovera infine i pronomi personali, con casi di semplice raddoppiamento del pronome personale (52), di ripresa del pronome personale tramite un dimostrativo (53), e di pronomi personali al plurale, talvolta vaghi dal punto di vista referenziale ma che possono essere specificati tramite l'aggiunta di SN o quantificatori come *alle*, *beide*, ecc. (Altmann 1981: 219) (54):

- (52) *Du*→, *du kannst morgen gehen*↓ (Altmann 1981: 216)

- (53) *Diese beiden Eheleute sind so verschieden wie nur möglich. Er ist ein Ekel wie es im Buche steht, und sie*→, *die ist der netteste Mensch, den ich kenne*↓. (Altmann 1981: 217)

- (54) *Du und ich*→, *wir beide*→, *wir schaffen das schon*↓. (Altmann 1981: 219)

2.3.2 Oggetti diretti

Oltre ai SN soggetto, in una DS o in un tema sospeso si trovano spesso oggetti diretti, come nei seguenti esempi:

(55) *Den Spitznamen "Zamp"→, den bekam er schon frühzeitig↓.* (Altmann 1981: 232)

(56) *Und die Lehre↓, ham Sie die bestanden↑?* (Altmann 1981: 232)

Si tratta di due casi esemplari in cui l'oggetto diretto è posizionato alla periferia sinistra della frase, in una DS in (55), in un tema sospeso in (56). Gli oggetti diretti dislocati a sinistra si comportano in modo molto simile ai SN soggetto, motivo per cui Altmann si sofferma solo sui casi che differiscono notevolmente dalle regole relative alla dislocazione dei soggetti. Quanto agli oggetti diretti in una DS, anche per essi vale la regola secondo cui devono indicare un referente specifico: di conseguenza, frasi come (55) e (56), in cui l'oggetto è introdotto da un articolo determinativo, sono grammaticali, mentre non lo sarebbero oggetti introdotti da espressioni indicanti referenza non specifica.

Tra gli oggetti diretti indicanti referenza specifica si annoverano per esempio i nomi propri, che possono comparire sia in una DS che in un tema sospeso:

(57) *Den Hans/ Das Gretchen/ Den Herrn Meier/ Die Frau Müller→, den/ die/ das kennen und schätzen wir seit langem↓.* (Altmann 1981: 234)

(58) **Hans/ ?Herrn Meier/ ?Frau Müller→, den/ die kennen und schätzen wir seit langem↓.* (Altmann 1981: 234)

(59) *A: Kennst du eigentlich (den) Hans/ (das) Gretchen/ (den) Herrn Meier/ (die) Frau Müller?*

B: (Den) ?Hans/ (Das) ?Gretchen/ (Den) Herrn Meier/ (Die) Frau Müller↑? Wir kennen und schätzen ihn/ sie/ es seit langem↓. (Altmann 1981: 236)

Mentre nei casi di DS (57) l'articolo determinativo è obbligatorio, pena l'agrammaticalità del costrutto (58), nei casi di tema sospeso sono accettabili anche le occorrenze in cui il nome proprio non è accompagnato dall'articolo. Ciò si può spiegare da un lato con le regole relative alla concordanza morfologica, obbligatoria nel caso della DS (chiaramente segnalata in (57) dall'articolo all'accusativo) e facoltativa nel caso del tema sospeso; un'altra possibile spiegazione all'obbligatorietà dell'articolo

nella DS può essere quella relativa al ritmo e all’intonazione della frase (Altmann 1981). Gli oggetti dislocati a sinistra formati da una sola parola sono problematici in quanto sono “rhythmisch zu wenig gewichtig” (Altmann 1981: 235): tali sintagmi nominali vengono dunque completati con un articolo in modo da garantire un contorno intonativo e una sequenza di accenti più naturali.

Infine, in una DS o in un tema sospeso possono comparire sintagmi nominali all’acusativo, che però non hanno la funzione di oggetti diretti: si tratta degli accusativi avverbiali presenti nelle seguenti frasi:

(60) *Drei Tage*→, ?*die/solange* hab’ ich gewartet↓. (Altmann 1981: 236)

(61) *Die Straße*→, ?*die/auf der* läuft Peter entlang↓. (Altmann 1981: 236)

2.3.3 Frasi soggettive, complete, e complete oblique

Un ultimo tipo di costituente che può comparire nei costrutti marcati a sinistra è rappresentato dalle frasi soggettive, dalle complete e dalle complete oblique. Anche nei corpora analizzati si sono individuati numerosi casi di questo tipo. La frase soggettiva, nel caso in cui essa sia contenuta in una frase a V2, si trova tendenzialmente all’interno del *Vorfeld*:

(62) *Dass er pünktlich ankommt, wundert mich nicht* (Tomaselli 2010: 54)

Una frase come (62) si trasforma in una DS quando, prima del verbo coniugato, si inserisce una proforma di ripresa, che fa slittare la frase soggettiva nel *Vor-Vorfeld*, come si può osservare in (63):

(63) *Dass er pünktlich ankommt, das wundert mich nicht* (Tomaselli 2010: 54)

La proforma di ripresa può essere costituita da un pronome dimostrativo (come in (63)), ma anche da un sintagma nominale come per esempio *die Aussicht, die Tatsache*, ecc., caso che Altmann tratta tuttavia come tipico delle dislocazioni a destra piuttosto che delle DS (Altmann 1981).

Anche le frasi complete si trovano tipicamente nel *Vorfeld* della frase principale (Tomaselli 2010) e, nel caso non marcato, sono completamente integrate nella frase seguente (Altmann 1981). Esse possono però anche comparire all’interno di una DS e presentare spesso una forma che Altmann definisce ‘graduata’ (*gestuft*) (Altmann 1981: 170), come mostra il seguente esempio:

- (64) *Daß in der Messel noch viele Entdeckungen zu machen sind*→, *diese Annahme*→, *die hatte schon die erste Fossiliensuche bewiesen*↓. (Altmann 1981: 170).

Anche in Fiehler 2004 si trovano considerazioni a proposito di frasi di questo tipo, che vengono annoverate tra i fenomeni tipici del parlato in quanto tendono a porzionare l'informazione in segmenti successivi, suddivisione che facilita la comprensione da parte dell'interlocutore.

Infine, anche le completeive oblique possono essere dislocate a sinistra; in questi casi il correlato è un avverbio pronominale che va obbligatoriamente espresso (Tomaselli 2010):

- (65) *Dass du die Prüfung endlich bestehen wirst, damit rechnen wir* (Tomaselli 2010: 55).

Altmann osserva che esempi di questo tipo, per i quali si trovano innumerevoli attestazioni, non verrebbero classificati da nessun linguista come tipici del parlato, ma piuttosto dello scritto o di un registro formale. Non si può dunque generalizzare, attribuendo a tutti i tipi di costrutti marcati a sinistra la caratteristica di essere tipici del parlato informale: la dislocazione a sinistra di frasi soggettive e completeive dà origine a frasi che, al contrario, sembrano più tipiche di un parlato formale o anche dello scritto.

2.4 Struttura della frase italiana

Mentre la tradizione grammaticale tedesca, come si è visto nel paragrafo 2.1, analizza la frase applicando il modello topologico, che permette di descrivere le relazioni tra i costituenti in termini di *Vorfeld*, *Mittelfeld* e *Nachfeld*, alla frase italiana non è mai stato applicato questo tipo di modello¹⁰. Il lavoro forse più esaustivo sulla frase italiana (Salvi 1988) ne descrive la struttura in termini di relazioni soggetto-predicato, dato-nuovo e tema-rema, adottando come quadro teorico di riferimento principalmente quello della grammatica generativa.¹¹ L'uso di modelli diversi di

¹⁰Si veda a questo proposito la proposta avanzata da Dittmar 2012, e già applicata al francese da parte di alcuni studiosi (Deulofeu 2003), di usare il modello topologico anche per descrivere la sintassi delle lingue romanze: ciò consentirebbe di avere una base comune su cui fondare il confronto tra tedesco e lingue romanze.

¹¹Nella prefazione all'edizione del 2001, gli autori precisano che la Grande Grammatica è un'opera divulgativa dalla forma tradizionale che tuttavia ha per contenuto non la grammatica tradizionale, "ma quella riformata, in modo più o meno profondo, in base ai principali risultati della ricerca linguistica moderna, particolarmente generativa (Renzi et al. 2001: 13).

analisi sintattica rende particolarmente difficile il confronto tra la frase tedesca e quella italiana, argomento sul quale si tornerà nel paragrafo 2.6.

Nei prossimi paragrafi si descriveranno alcuni aspetti della struttura della frase, con particolare riferimento all'ordine dei costituenti al suo interno, distinguendo tra ordine standard, non marcato (par. 2.4.1 e 2.4.2), e ordini marcati (par. 2.5).

2.4.1 Relazioni soggetto-predicato, dato-nuovo, tema-rema

Le relazioni tra i costituenti della frase possono essere analizzate su vari livelli. Il primo di questi riguarda la struttura semantica, in base alla quale si possono individuare due tipi di frasi, quelle predicative e quelle presentative (Salvi 1988: 36).

Le frasi predicative presentano un SOGGETTO e un PREDICATO, e al loro interno l'ordine normale è rappresentato proprio dalla successione 'SOGGETTO-PREDICATO'¹² (Salvi 1988: 37), come nell'esempio seguente:

(66) [SOGGETTO *Piero*] [PREDICATO *mangia la minestra*] (Salvi 1988: 36)

L'esempio (66) rappresenta il caso più classico di frase presentativa, in cui il SOGGETTO della predicazione coincide con il soggetto sintattico della frase, mentre il PREDICATO è costituito dal verbo e dagli argomenti del verbo (Salvi 1988). Tuttavia ci sono frasi in cui anche un complemento indiretto può essere il SOGGETTO della predicazione:

(67) [*A Giovanni*] [*piacciono i fiori*] (Salvi 1988: 37)

In (67) il SOGGETTO della predicazione (*a Giovanni*) non coincide con il soggetto sintattico (*i fiori*), bensì con il complemento indiretto, a conferma del fatto che non c'è sempre corrispondenza assoluta tra SOGGETTO e soggetto sintattico. Gli esempi (66) e (67) rappresentano dunque i due principali tipi di frase presentativa in italiano (Salvi 1988).

Oltre che in termini di relazione semantica tra SOGGETTO e PREDICATO, le frasi possono essere analizzate anche in termini di struttura informativa, e dunque di relazioni tra 'dato' e 'nuovo' e 'tema' e 'rema'. Le due dicotomie, spesso confuse l'una con l'altra, si riferiscono in realtà a due dimensioni diverse, rispettivamente la dimensione cognitiva e quella linguistica (Lombardi Vallauri 2009). Il 'dato' e il 'nuovo' possono allora essere definiti nel modo seguente:

¹²(Renzi et al. 2001) indicano con caratteri maiuscoli (SOGGETTO) il soggetto semantico, mentre con caratteri minuscoli (soggetto) il soggetto grammaticale. Tra i due non c'è sempre coincidenza assoluta, come mostreranno alcuni esempi nel seguito di questo paragrafo.

In ogni momento del discorso è nuovo ciò che psicologicamente non è attivo nella mente del ricevente, mentre è (più o meno) dato ciò che è (più o meno) attivo nella mente del ricevente (Lombardi Vallauri 2009: 69)

All'interno della frase, la parte data e la parte nuova si presentano di solito nell'ordine 'dato-nuovo' (Salvi 1988), con il dato nella parte sinistra e il nuovo nella parte destra della frase: tale tendenza si spiega con il fatto che ciò che è cognitivamente nuovo viene codificato linguisticamente a destra, mentre ciò che è dato viene codificato a sinistra (Lombardi Vallauri 2009). Le categorie 'tema' (ciò di cui si parla) e 'rema' (ciò che si dice a proposito del tema) si riferiscono proprio alla codificazione linguistica delle informazioni date e nuove: il rema costituisce la parte informativamente più importante dell'enunciato, ossia la parte "che ne realizza lo scopo informativo e ne veicola la forza illocutiva" (Lombardi Vallauri 2009: 88), mentre il tema "è il resto dell'enunciato, la cui funzione è piuttosto quella di fornire informazione accessoria che facilita la comprensione del Rema" (Lombardi Vallauri 2009: 88).

Se si osservano le relazioni intercorrenti tra le tre dicotomie sopra citate (SOGGETTO-PREDICATO, dato-nuovo e tema-rema), si nota che la dicotomia dato-nuovo non corrisponde sempre necessariamente alla dicotomia SOGGETTO-PREDICATO (Salvi 1988). Per fare un esempio, in una frase predicativa come (68), l'informazione data e quella nuova possono essere distribuite in modi diversi:

- (68) [SOGGETTO *Piero*] [PREDICATO *ha regalato una collana a Maria*] (Salvi 1988: 44)

Se si immagina questa frase come risposta alla domanda *Che cosa ha fatto Piero?*, *Piero* rappresenta l'informazione data, mentre *ha regalato una collana a Maria* quella nuova: in questo caso si avrebbe una corrispondenza totale tra SOGGETTO-dato e PREDICATO-nuovo. Tuttavia, immaginando un contesto diverso e pensando a (68) come risposta alla domanda *A chi ha regalato una collana Piero?*, la parte data della frase è costituita da *Piero ha regalato una collana*, mentre la parte nuova è rappresentata solo dal sintagma preposizionale *a Maria* (Salvi 1988: 44). Questo esempio dimostra che la distribuzione delle informazioni data e nuova dipende dal contesto in cui è stata enunciata la frase e testimonia la difficoltà di attribuire queste categorie a singole frasi, isolate dal loro contesto. Per quanto riguarda invece la relazione tra le dicotomie SOGGETTO-PREDICATO e tema-rema, si nota una corrispondenza più regolare:

il rema corrisponde [...] a quello che, al livello della struttura semantica della frase, è il PREDICATO [...], mentre il tema corrisponde al resto della frase, è costituito cioè dal SOGGETTO della predicazione, dagli elementi dislocati (a sinistra o a destra) e dal tema sospeso (Salvi 1988: 45)

Un esempio di questa corrispondenza tra SOGGETTO e tema e PREDICATO e rema è dato dalla frase seguente:

- (69) [tema *A Maria, Piero*][rema *non gliel'ha dato*][tema *il regalo*] (Salvi 1988: 45)

Il SOGGETTO, in questo caso *Piero*, costituisce il tema non marcato della frase, in quanto non comporta un ordine marcato delle parole, a differenza di quanto avviene con gli elementi dislocati *A Maria* e *il regalo*; il PREDICATO invece coincide con il rema (Salvi 1988).

Le dimensioni dato-nuovo e tema-rema, appartenenti alla “grammatica del discorso”¹³ (Salvi 1988: 42) si intrecciano in maniera sistematica con i mezzi sintattici che ne permettono la realizzazione. Questo stretto legame richiama l'importanza, nell'analisi della struttura della frase, di prendere in considerazione anche gli elementi relativi alla struttura informativa.

2.4.2 Ordine non marcato degli elementi nella frase semplice

Se si guarda alla frase italiana in termini di relazioni tra soggetto sintattico, sintagma verbale e complementi o elementi circostanziali, lasciando per un attimo da parte le relazioni dato-nuovo, tema-rema e SOGGETTO-PREDICATO, si individua la struttura fondamentale esemplificata in fig. 2.1. Lo schema (Salvi 1988: 46) mette in evidenza l'ordine non marcato delle parole, corrispondente “a quella che, sulla base delle sue proprietà sintattiche, viene considerata la struttura fondamentale della frase italiana” (Salvi/Vanelli 2004, cit. in (Ferrari 2012)), ossia la sequenza soggetto-verbo-complemento (Ferrari 2012), già tipica dell'italiano antico; gli ordini che se ne discostano sono detti ordini marcati.

Un elemento fondamentale per determinare l'ordine standard delle parole all'interno della frase è il tipo di verbo in essa presente: nella maggior parte dei casi il risultato è la sequenza soggetto-verbo-complementi, ma ci sono anche casi in cui, ad esempio, il soggetto è posposto al verbo. Ciò è dovuto alla presenza di due tipi fondamentali

¹³Salvi 1988 distingue tra sintassi, che definisce le regole vigenti all'interno delle frasi, e grammatica del discorso, che definisce una serie di regole interfrastiche relative all'organizzazione del discorso e al collegamento tra frasi.

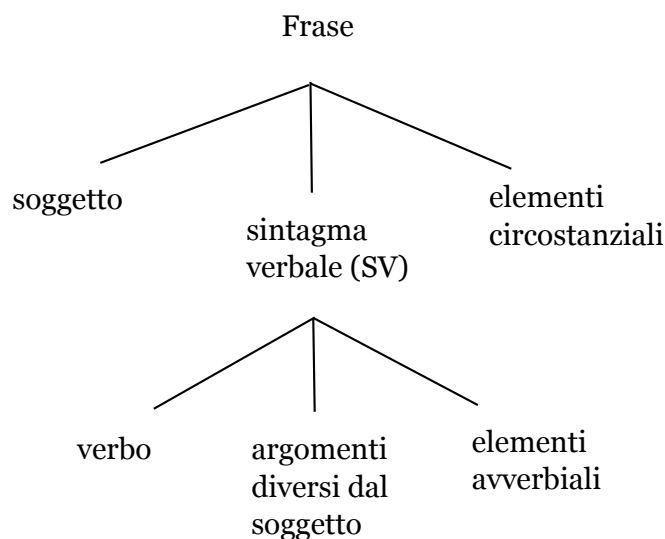


Figura 2.1: La struttura fondamentale della frase

di verbi in italiano, i verbi inaccusativi e i verbi non inaccusativi. I verbi inaccusativi sono quei verbi il cui soggetto presenta una serie di proprietà sintattiche tipiche degli oggetti diretti (Salvi 1988): a questo gruppo appartengono i verbi ergativi (*affondare*, *aumentare*, *cambiare* ecc.), i verbi inerentemente riflessivi (*accorgersi*, *arrabbiarsi*, *riposarsi* ecc.) e i verbi intransitivi coniugati con l'ausiliare *essere* (*andare*, *arrivare*, *bisognare*, *entrare* ecc.) (Salvi 1988: 49). Il soggetto di questi verbi può trovarsi sia nella posizione canonica di soggetto, vale a dire prima del verbo (*Piero è arrivato*), che nella posizione di complemento oggetto, dopo il verbo (*è arrivato Piero*). La posizione considerata fondamentale è quella dopo il verbo, e ciò viene spiegato nel modo seguente:

il soggetto dei verbi inaccusativi ha la sua posizione base nel posto del compl. oggetto, ma il verbo che lo regge non gli assegna il caso Accusativo, come normalmente accade col compl. oggetto dei verbi transitivi [...], bensì il caso Nominativo, cioè il caso del soggetto; è questa la ragione per cui abbiamo chiamato questi verbi 'inaccusativi' (Salvi 1988: 54-55).

Dunque, per stabilire quale sia l'ordine standard degli elementi nella frase bisogna partire dall'analisi del tipo di verbo; a seconda del verbo si possono individuare due strutture base, che costituiscono i due tipi fondamentali di frase nucleare dell'italiano:

- verbi non inaccusativi (transitivi e intransitivi): SN [SV V...] (*Il cane dorme* / *Giovanni colleziona francobolli*)
- verbi inaccusativi: [SV V SN...] (*Si tratta di un attentato* / *È nato un bambino* / *Bisogna partire*) (Salvi 1988: 54-55)

Nella rappresentazione schematica della struttura base dei due tipi di frase, i puntini indicano gli elementi che possono completare tale struttura fondamentale (sintagmi nominali, sintagmi preposizionali o frasi) (Salvi 1988). Nel caso della frase *Si tratta di un attentato* la struttura nucleare sarà ‘V SP’, nel caso di *È nato un bambino*, ‘V SN’, nella frase *Il cane dorme*, la struttura sarà ‘SN V’, e così via. Salvi 1988 presenta una rassegna completa dei possibili tipi di frase nucleare dell’italiano, che non verranno qui riportati: ciò che è di principale interesse in questa sede è la distinzione tra verbi inaccusativi e non inaccusativi e i conseguenti ordini standard¹⁴ delle parole nella frase. Una volta stabiliti i possibili ordini standard, si può passare ad analizzare gli ordini marcati.

2.5 Costrutti marcati a sinistra in italiano

L’analisi della frase riportata ai paragrafi 2.4.1 e 2.4.2 ha messo in evidenza la tendenza della frase non marcata a presentare il soggetto-tema-dato a sinistra e il predicato-rema-nuovo a destra (Benincà 2001: 144).¹⁵ Quando elementi propri della parte sinistra della frase vengono spostati a destra, o viceversa, si generano frasi dall’ordine marcato. Nei prossimi paragrafi ci si concentrerà esclusivamente sui costrutti marcati a sinistra: la dislocazione a sinistra (2.5.1), il tema sospeso (2.5.2) e la topicalizzazione (2.5.3). Sia nel caso della dislocazione a sinistra (DS) che nel caso del tema sospeso “un costituente diverso dal soggetto diventa il tema-dato a sinistra e il resto della frase è il rema-nuovo a destra” (Benincà 2001: 44): si tratta quindi

¹⁴A questo proposito si noti che Benincà 2001 tratta le frasi contenenti verbi inaccusativi e con l’ordine verbo-soggetto come frasi sintatticamente marcate. Frasi come *È arrivato Piero* o *È stato arrestato mio fratello* (Benincà 2001: 137) sarebbero solo pragmaticamente non marcate, mentre sintatticamente lo sarebbero: ciò dipenderebbe dalla proprietà dei verbi (inaccusativi) “di avere un argomento sottocategorizzato non espresso che viene interpretato come tema dato; di conseguenza il soggetto, interpretato come nuovo, viene posposto al verbo” (Benincà 2001: 137), fatto che dà origine ad una struttura sintatticamente marcata. L’etichetta di ‘costrutto sintatticamente marcato’ viene riservata in questo lavoro alle varie forme di dislocazione (in particolare a sinistra), mentre non si parlerà dell’ordine verbo-soggetto come di un ordine ‘marcato’: l’intento di questo paragrafo era quello di illustrare i due possibili tipi di frase semplice in italiano, quello con l’ordine sogg-verbo-compl. e quello con l’ordine verbo-soggetto.

¹⁵Si tratta dello schema valido in generale per le frasi non marcate anche se, come si è visto al paragrafo 2.4.1, la corrispondenza tra le categorie dato-nuovo e SOGGETTO-PREDICATO non è sempre assoluta.

di due costruzioni che tematizzano un elemento diverso dal soggetto. Nel caso della topicalizzazione, chiamata anche ‘topicalizzazione contrastiva’, invece, si antepone un elemento nuovo, che viene posto in contrasto con il contesto (Benincà 2001: 149). Oltre a questi tre costrutti marcati a sinistra, analizzati in dettaglio nei prossimi paragrafi, Benincà 2001 cita ancora l’**anteposizione anaforica**, che verrà qui esposta in breve. Si tratta di una costruzione in cui un elemento della frase (spesso l’oggetto ma si può anche trattare di un altro tipo di complemento) è anteposto al verbo senza ripresa pronominale nella parte successiva della frase:

(70) *La stessa proposta fece poi il partito di maggioranza* (Benincà 2001: 156)

(71) *Una grande consolazione ci ha dato anche il nostro figlio maggiore* (Benincà 2001: 156)

(72) *Di qualcosa avrete parlato* (Benincà 2001: 157)

Fraasi come (70) e (71) sono tipiche di uno stile elevato e la disposizione degli elementi al loro interno ricorda la sintassi dell’italiano antico, in cui era possibile anteporre sintagmi senza ripresa pronominale (Benincà 2001), come nell’esempio (73). Un’anteposizione di questo tipo verrebbe oggi invece effettuata con una dislocazione a sinistra.

(73) *Il resto dei posti mettemmo a concorso* (Meneghello, *Libera nos a malo*, 12) (Benincà 2001: 156)

La frase (72) è un esempio di anteposizione anaforica di un sintagma nominale (SN), diverso dal complemento oggetto, contenente un quantificatore (*qualcosa*): a differenza di (70) e di (71), tipiche di uno stile elevato, (72) appartiene ad uno stile colloquiale (Benincà 2001).

L’anteposizione anaforica ha la funzione pragmatica di sottolineare il legame del sintagma anteposto con un sintagma citato nel contesto precedente: per questo, spesso, il sintagma anteposto è accompagnato da un dimostrativo come *questo* o *quello* o da aggettivi come *stesso*, *uguale*, ecc. (Benincà 2001). Nell’esempio (70) l’aggettivo *stessa* sottolinea il legame del sintagma nominale con il contesto precedente, mentre nell’esempio (71) è l’avverbio *anche* a segnalare che probabilmente già prima si è parlato dell’argomento ‘grandi consolazioni’.

A proposito di questo tipo di costrutto marcato a sinistra, Benincà 2001 sottolinea che in alcuni casi non è facile distinguere l’anteposizione anaforica dalla dislocazione a sinistra:

L'anteposizione anaforica si individua chiaramente nel caso in cui l'elemento interessato è il complemento oggetto. Nei casi diversi dall'oggetto la costruzione diventa indistinguibile, almeno ad una prima osservazione, dalla dislocazione a sinistra. Infatti solo con l'oggetto la dislocazione a sinistra esige la ripresa pronominale, che nell'anteposizione anaforica invece non compare (Benincà 2001: 155).

La difficoltà di tenere nettamente distinti i due costrutti 'DS' e 'anteposizione anaforica' e la funzione simile che viene associata alla DS e al tema sospeso (in entrambi i casi si tratta della tematizzazione di un elemento diverso dal soggetto) inducono a riflettere sull'adeguatezza di un approccio che stabilisce a priori delle categorie, all'interno delle quali si cerca poi di far rientrare degli esempi. Come si è già osservato a proposito del tedesco (cfr. par. 2.2.2), se a due costrutti (DS e tema sospeso) corrispondono funzioni simili, e se anche formalmente a volte è difficile distinguerli l'uno dall'altro, si può pensare che sia più opportuno non adottare una distinzione aprioristica tra i due, ma piuttosto indagarne forma e funzioni a partire dai dati (cfr. a questo proposito anche par. 3.7).

2.5.1 Dislocazione a sinistra

Come già accennato al paragrafo 2.5, si ha un caso di DS quando un costituente diverso dal soggetto viene tematizzato nella periferia sinistra della frase e quando tale costituente mostra una chiara connessione sintattica con il resto della frase (Benincà 2001: 144). La connessione sintattica è rappresentata in generale dal pronome clitico di ripresa e, nel caso della dislocazione di sintagmi preposizionali, dalla preposizione. Si riportano qui di seguito due esempi per i due tipi di connessione sintattica:

(74) *Alla mamma, non le ho regalato niente* (Ferrari 2012: 47)

(75) *I giornali, Giorgio li compra alla stazione* (Benincà 2001: 144)

In (74) la preposizione *alla*, anteposta al sintagma dislocato, rende chiara la connessione sintattica con la seconda parte della frase, mentre in (75) tale connessione è data dal clitico *li*. La connessione sintattica è esplicita nel caso della dislocazione di oggetti diretti (75) o di oggetti indiretti (74), mentre non lo è nel caso dei soggetti, che, se dislocati a sinistra, non possono essere ripresi da un clitico, data l'assenza di clitici soggetto in italiano. Si potrebbe allora pensare che in italiano non sia possibile dislocare a sinistra un soggetto: in realtà esistono casi in cui il soggetto viene 'dislocato', nel senso che esso viene evidenziato, in maniera particolarmente marcata, come tema-dato della frase:

(76) *Maddalena, a Giacomo, (gli) regalerà un orsacchiotto* (Benincà 2001: 145)

(77) *Giorgio, i giornali, non li legge mai* (Ferrari 2012: 48)

In queste frasi il soggetto è dislocato perché un altro costituente (*a Giacomo* in (76), *i giornali* in (77)) lo separa dal resto della frase. La dislocazione del soggetto è dunque sintatticamente visibile solo quando tra il soggetto e il resto della frase si inserisce altro materiale linguistico, o quando il soggetto è prosodicamente isolato rispetto alla parte seguente della frase (Ferrari 2012).

Dal punto di vista della funzione pragmatica, le DS servono a marcare come tema della frase l'elemento spostato a sinistra, che rappresenta quindi "l'elemento attorno al quale verte la predicazione" (Ferrari 2012: 48). Quanto alle caratteristiche intonative, una frase con DS può non differenziarsi da una frase con ordine non marcato dei costituenti, oppure può presentare una pausa tra elemento dislocato e resto della frase (Benincà 2001). In Ferrari 2012 si parla più in generale di una 'discontinuità' tra elemento dislocato e parte seguente della frase: a separare le due parti non è necessariamente una pausa, si può trattare anche di "una brusca soluzione di continuità per quanto riguarda l'altezza tonale, la velocità, il volume di fonazione" (Ferrari 2012: 49). Le variazioni intonative possono avere valore comunicativo, soprattutto nei casi in cui l'elemento dislocato è un pronome tonico (Ferrari 2012), come nelle due frasi seguenti:

(78) *Io la penso in modo diverso. A me, mi piacerebbe andarci domani* (Ferrari 2012: 50)

(79) *Che cosa guardiamo stasera? A me mi piace di più la versione inglese* (Ferrari 2012: 50)

In (78), dove la DS è suddivisa in due blocchi intonativi, il tema (*a me*) è contrastivo, viene messo in evidenza rispetto a possibili alternative, mentre la DS in (79), intonativamente compatta, serve semplicemente a trasmettere un'informazione (Ferrari 2012: 50) e la ripetizione del pronome non ha in questo caso alcun valore contrastivo.

I prossimi paragrafi sono dedicati alla descrizione degli elementi che possono essere dislocati a sinistra. Come già fatto per il tedesco, anche in questa sezione sull'italiano si dedicano alcuni paragrafi specifici ai costituenti che più tipicamente sono oggetto di una DS (alcuni dei quali si trovano di frequente anche nei corpora analizzati al capitolo 1): SN oggetto (2.5.1.1), soggetti di verbi inaccusativi (2.5.1.2), sintagmi preposizionali (2.5.1.3), complementi frasali (2.5.1.4). Nel paragrafo 2.5.1.5, infine, si farà un breve cenno agli altri costituenti che si possono trovare in una DS.

2.5.1.1 Sintagmi nominali oggetto

La prima classe di costituenti che possono essere dislocati a sinistra è rappresentata dai sintagmi nominali oggetto. In questi casi, un oggetto diretto viene posizionato prima del verbo e tale verbo è accompagnato da un clitico che concorda in genere e numero con il SN dislocato (Benincà 2001: 167), come nel seguente esempio:

(80) *Questa rivista, la compra il nonno* (Benincà 2001: 167)

La dislocazione a sinistra dell'oggetto rappresenta il caso più tipico di DS, come si avrà modo di osservare anche nel capitolo dedicato all'analisi dei corpora italiani (cap. 4). Inoltre, già in italiano antico si trovano attestazioni di questo costrutto; uno dei più antichi testi in volgare italiano, il Placito di Capua, contiene una DS dell'oggetto diretto:

(81) *«Sao ko kelle terre... , trenta anni le possette parte Sancti Benedicti». (So che quelle terre... , per trenta anni le ha possedute la parte di San Benedetto)*

Già in italiano antico esisteva quindi la possibilità di dislocare a sinistra un oggetto e di fare riferimento ad esso con un clitico, anche se, come già accennato al paragrafo 2.5, il caso più diffuso in italiano antico era l'anteposizione dell'oggetto diretto senza ripresa pronominale:

(82) *L'uscio mi lascerai aperto istanotte...* (Novellino, 38, r.8) (Salvi & Renzi 2010)

Tornando alla DS dell'oggetto nell'italiano contemporaneo, Benincà elenca i diversi tipi di oggetti diretti che possono essere dislocati¹⁶. Riassumendo con alcuni esempi per ogni categoria, si possono individuare i seguenti casi:

(83) *Due panini, li porto io* (Benincà 2001: 167)

(84) *Un po' di amici, li aveva anche Giorgio* (Benincà 2001: 172)

(85) *Di articoli, ne ha pubblicati tre* (Benincà 2001: 174)

¹⁶Nella sua analisi, ispirata alla grammatica generativa, Benincà discute anche gli elementi che, se inseriti in una DS, darebbero risultati agrammaticali, traendo da questi esempi informazioni relative alla struttura della frase in generale e delle frasi marcate in particolare. Dato il carattere descrittivo di questo capitolo, non presenteremo gli esempi 'agrammaticali' e non ci addentreremo in dettagli relativi alla spiegazione di tipo generativista di questi fenomeni; ci si limiterà a presentare gli elementi che è possibile trovare in una DS.

- (86) *Il latte, lo bevo tutto* (Benincà 2001: 178)
(87) *(Di) sedie, ne abbiamo portate molte nel magazzino* (Benincà 2001: 179)
(88) *Rilegature così belle, le fa anche Piva* (Benincà 2001: 168)
(89) *Vino buono come questo, lo trovi solo da Caporello* (Benincà 2001: 168)
(90) *Me, non mi vogliono* (Benincà 2001: 169)

Tra i SN oggetto dislocati a sinistra, si possono individuare SN con quantificatori (esempi (83)-(87)), nomi senza articolo plurali (88), nomi non numerabili singolari (89) e pronomi personali oggetto (90).

In una DS possono quindi comparire SN accompagnati da alcuni tipi di quantificatori, come per esempio i numerali (due nell'esempio (83)) e i partitivi (un po' di in (84)).

Anche (85) e (87) hanno valore partitivo, reso evidente in particolare dalla presenza del clitico *ne* nella parte della frase che segue l'elemento dislocato. Inoltre, è possibile dislocare il solo SN, lasciando il suo quantificatore nella frase (Benincà 2001: 178), come succede in (86) e (87), dove i quantificatori (rispettivamente *tutto* e *molte*) che accompagnano i SN *il latte* e *sedie*, si trovano all'interno della frase.

Un altro tipo di SN oggetto dislocato a sinistra è costituito dai nomi senza articolo plurali (88) e dai nomi non numerabili singolari (89). In entrambi i casi accanto al nome compare una determinazione restrittiva (*così belle* in (88), *buono come questo* in (89)): a questo proposito, Benincà 2001 osserva che casi come (88) e (89) sono grammaticali, mentre sarebbero agrammaticali frasi in cui compaia il solo SN (*vino*, *rilegature*) privo di determinazioni restrittive. Per questo fatto non vengono fornite spiegazioni di tipo semantico, ma, osservando i due esempi (insieme agli altri di questo paragrafo, da (83) a (90)) si può notare una tendenza ricorrente. L'elemento dislocato a sinistra è sempre un elemento specifico, ben definito: negli esempi (83)-(87) i quantificatori indicano che il SN dislocato si riferisce ad un numero ben definito di cose o di persone, mentre in (88) e (89) sono gli aggettivi a restringere il campo delle possibili interpretazioni e a mettere in evidenza che si sta parlando di un determinato tipo di rilegature (quelle *così belle*) e di un determinato tipo di vino (*buono come questo*). Da questo si deduce che gli elementi dislocati a sinistra indicano sempre un referente specifico: la specificità della referenza nelle DS è propria anche del tedesco (cfr. par. 2.3.1 e 2.3.2), fatto che induce a pensare che si tratti di una caratteristica semantica comune alle due lingue.

L'ultimo caso di SN oggetto dislocato a sinistra è costituito dai pronomi personali oggetto (90): in questo caso non ci sono dubbi sulla referenza specifica del pronome,

che rimanda ad un'entità chiaramente identificabile nel contesto comunicativo, vale a dire il parlante stesso.

2.5.1.2 Soggetti di verbi inaccusativi

La dislocazione a sinistra del soggetto, come già accennato in 2.5.1, non è possibile nella forma con ripresa tramite un clitico (tipica dei SN oggetto), data l'assenza di pronomi clitici soggetto in italiano (Benincà 2001: 182). Tuttavia, ci sono casi in cui è possibile dislocare a sinistra un soggetto. Si tratta delle frasi con verbi inaccusativi, i cui soggetti, come già accennato al paragrafo 2.4.2, fanno parte del SV e si trovano nella posizione dell'oggetto (Benincà 2001: 182):

(91) *Sono arrivati ventitrè nuovi modelli* (Benincà 2001: 182)

(92) *Sono andati distrutti moltissimi manoscritti* (Benincà 2001: 182)

In questi casi, è possibile estrarre il soggetto (*modelli*, *manoscritti*) dal sintagma quantificato, e spostarlo prima del SV, dando origine ad una DS simile a quelle dell'oggetto viste in (86) e (87):

(93) *(Di) nuovi modelli, ne saranno presentati ventitrè* (Benincà 2001: 183)

(94) *(Di) manoscritti, ne sono andati distrutti moltissimi* (Benincà 2001: 183)

Altre frasi che consentono la dislocazione a sinistra del soggetto sono quelle contenenti una classe particolare dei verbi inaccusativi, i cosiddetti verbi 'ergativi': si tratta di quei verbi, che, se coniugati con l'ausiliare *avere* hanno significato transitivo-causativo e il loro soggetto ha il ruolo di agente, mentre, se coniugati con l'ausiliare *essere*, hanno valore intransitivo e il loro soggetto ha il ruolo di paziente (Benincà 2001: 183), come esemplificato rispettivamente in (95) e (96):

(95) *I sommergibili hanno affondato le navi* (Benincà 2001: 183)

(96) *Sono affondate molte navi* (Benincà 2001: 183)

Solo nel caso dei verbi ergativi con valore intransitivo (96) il soggetto della frase può essere dislocato a sinistra, dando origine a costrutti come (97):

(97) *Di navi, ne sono affondate molte* (Benincà 2001: 183)

Sia in (97) che in (93) e (94) il SN dislocato è accompagnato da un quantificatore (*ventitrè*, *moltissimi*, *molte*): anche in questo caso, come già osservato per l'oggetto (cfr. par. 2.5.1.1), è quindi possibile dislocare a sinistra solo un soggetto ben definito (in questi esempi numericamente) e dalla referenza specifica.

2.5.1.3 Sintagmi preposizionali

Oltre ai SN oggetto e ai soggetti, è possibile dislocare a sinistra anche i sintagmi preposizionali: in questi casi, la ripresa tramite il clitico è facoltativa.¹⁷ A partire dalla frase con ordine non marcato dei costituenti *Darò un libro a Giorgio*, è quindi possibile ottenere le due seguenti frasi con DS del SP *a Giorgio*:

(98) *A Giorgio darò un libro*

(99) *A Giorgio gli darò un libro* (Benincà 2001: 190)

La frase con ripresa pronominale (99), a differenza di (98), è considerata tipica di uno stile colloquiale e le viene attribuito un effetto stilistico di ridondanza (Benincà 2001: 190), stesso effetto che viene attribuito alla ripresa tramite i clitici *ci* e *ne*:

(100) *Di Giorgio non (ne) parla più* (Benincà 2001: 191)

(101) *A Giorgio non (ci) penso più* (Benincà 2001: 191)

Secondo Benincà 2001 l'effetto di ridondanza diminuisce se nella frase sono presenti due clitici adiacenti l'uno all'altro, per cui (102 b) sarebbe più naturale di (102 a) e stilisticamente meno ridondante (Benincà 2001: 192):

(102) a. *A Giorgio, gli regalo un libro* (Benincà 2001: 192)

b. *A Giorgio, glielo regalo volentieri* (Benincà 2001: 192)

Altri sintagmi preposizionali che possono essere dislocati a sinistra sono quelli introdotti dalle preposizioni *per* e *con*, in frasi come *Per Pisa, non ci passo mai* oppure *Con Giorgio, non (ci) esco più*.

Infine, è possibile dislocare SP dipendenti non da un verbo, come quelli degli esempi precedenti, bensì da un SN, come in (103), dove il SP *del tuo libro* dipende dal SN *alcune pagine*:

(103) *Del tuo libro, (ne) ho letto solo alcune pagine* (Benincà 2001: 195)

¹⁷A seconda del legame sintattico con la frase, Benincà distingue i costituenti dislocati a sinistra in due grandi gruppi: quelli con ripresa pronominale obbligatoria (Benincà 2001: 167), tra cui i SN oggetto e i soggetti di verbi inaccusativi, e quelli con ripresa pronominale facoltativa o senza ripresa (Benincà 2001: 189)

2.5.1.4 Complementi frasali

Un altro gruppo di elementi che si possono dislocare a sinistra è rappresentato dai complementi frasali. Si può trattare di infinitive implicite, introdotte da *di*, di infinitive esplicite, introdotte da *che* e di infinitive oggetto senza complementatore (Benincà 2001: 203), cioè prive di congiunzione subordinante:

(104) *Che arrivavate oggi, non me l'aveva detto nessuno* (Benincà 2001: 203)

(105) *Che si parta tutti insieme, non è una bella soluzione* (Benincà 2001: 203)

(106) *Leggere tutta questa roba, non potrei proprio* (Benincà 2001: 203)

Nel caso delle infinitive esplicite, se si tratta di un'infinitiva oggetto, come in (104), c'è ripresa tramite il clitico, mentre se l'infinitiva ha il ruolo di soggetto, come in (105), non c'è ripresa clitica nella parte successiva della frase. A proposito della dislocazione a sinistra delle infinitive soggetto, è interessante fare un confronto con il tedesco, dove questo costrutto è molto frequente ma dove si ha una struttura diversa dall'italiano in quanto il complemento frasale viene sistematicamente ripreso tramite un dimostrativo nella seconda parte della frase (si veda il par. 2.6 per un confronto tra costrutti marcati a sinistra in italiano e in tedesco). Le infinitive oggetto senza complementatore, infine, vengono dislocate senza ripresa, soprattutto quando dipendono da verbi modali, come in (106).

2.5.1.5 Altri costituenti dislocati a sinistra

Benincà 2001 cita infine altri elementi che possono essere dislocati a sinistra, quali i complementi di tempo e di misura, i complementi predicativi del soggetto, i complementi predicativi dell'oggetto, i participi passati e gli infiniti anteposti. Per completezza si presenteranno qui alcuni esempi di queste categorie, tenendo presente tuttavia che la maggior parte delle DS che si riscontrano nell'uso interessano gli oggetti (par. 2.5.1.1), come confermerà anche l'analisi dei corpora al capitolo 4. Dal campione di parlato spontaneo preso in considerazione (cfr. cap. 4), emergerà come molto usuale la DS dell'oggetto diretto o dei SP, mentre non compariranno esempi come quelli riportati in questo paragrafo. Ciò conferma ancora una volta che frasi costruite ad hoc, come quelle del paragrafo 2.5, e manipolate allo scopo di esplicitare una teoria, non sempre coincidono con l'uso reale che i parlanti fanno delle forme linguistiche. Tali frasi vanno dunque considerate come un mezzo che consente di esplorare le proprietà sintattiche dei costrutti marcati a sinistra, ma non come attestazioni di un loro uso effettivo.

È possibile dislocare a sinistra complementi di tempo e di misura, per cui a partire da frasi come (107), (108) e (109) si ottengono le DS esemplificate rispettivamente in (110), (111) e (112):

(107) *Il film dura due ore* (Benincà 2001: 188)

(108) *Lavora le sue otto ore* (Benincà 2001: 188)

(109) *Giorgio pesa novanta chili* (Benincà 2001: 187)

(110) *Due ore, le dura, il film* (Benincà 2001: 188)

(111) *Le sue otto ore, le lavora anche Giorgio* (Benincà 2001: 188)

(112) *Novanta chili, li pesa, Giorgio* (Benincà 2001: 187)

La DS di un complemento di tempo con ripresa pronominale è possibile nei casi di complemento di tempo continuato e se il verbo è intransitivo (esempi (107) e (108)); con un complemento di tempo determinato o con un verbo transitivo si otterrebbero invece dei risultati agrammaticali, con frasi come per esempio *Due anni, *li ho studiati* (Benincà 2001: 188): l'ambiguità deriva in questo caso dal fatto che il complemento *due anni* potrebbe venire interpretato come complemento oggetto del verbo *studiare* e non come complemento di tempo.

Altri complementi che si possono dislocare a sinistra sono i complementi **predicativi del soggetto e dell'oggetto**. Il caso più tipico di DS di un complemento predicativo del soggetto è quello di frasi contenenti il verbo *essere* e nelle quali il predicativo è costituito da un aggettivo, come in (113):

(113) *Stupido, non lo è mai stato* (Benincà 2001: 200)

Lo stesso tipo di DS, con ripresa tramite il pronome invariabile *lo*, è possibile anche nel caso di frasi predicative con i verbi *parere*, *risultare*, *sembrare*, *apparire* e un participio passato in funzione di predicativo del soggetto:

(114) *Annoiatì, non (lo) sembravano affatto* (Benincà 2001: 200)

I complementi predicativi dell'oggetto, invece, possono essere dislocati a sinistra soltanto senza ripresa pronominale (Benincà 2001: 202). A partire da una frase con ordine standard dei costituenti come *I colleghi considerano il dottor Lepore un despota*, si può ottenere una DS del predicativo dell'oggetto, ma soltanto senza ripresa pronominale:

(115) *Un despota, i colleghi considerano invece il dottor Lepore* (Benincà 2001: 202)

Anche il **participio passato** dei verbi intransitivi (116) e dei verbi passivi (117) può essere dislocato a sinistra, ma sempre senza ripresa pronominale:

(116) *Partiti, certamente non sono* (Benincà 2001: 204)

(117) *Ferito, è stato invece Georges, nella battaglia delle Ardenne* (Benincà 2001: 204)

Se non è possibile la ripresa pronominale, “si usa invece, talvolta, ripetere il participio della frase: *Sparito, non può essere sparito*” (Benincà 2001: 204).

Infine, un costrutto simile alla DS, ma che non viene considerato chiaramente interpretabile come tale, è l'**anteposizione dell'infinito**; tale costrutto si ha quando ad una frase viene anteposto l'infinito di un verbo che poi compare nella frase stessa (Benincà 2001: 205):

(118) *Mangiare, mangio poco* (Benincà 2001: 205)

Fraasi come (118) sono difficili da interpretare sintatticamente: dato che gli infiniti non ammettono ripresa pronominale (Benincà 2001: 205), questi costrutti sono forse più facilmente attribuibili alla categoria del tema sospeso (cfr. par. 2.5.2) che a quella della DS (Benincà 2001: 205).

2.5.2 Tema sospeso

Con 'tema sospeso' si indica un costrutto marcato simile, per molte caratteristiche sia pragmatiche sia sintattiche, alla DS. Di questo costrutto, definito dalla grammatica tradizionale 'soggetto assoluto' o *nominativus pendens*, si trovano molte attestazioni nell'italiano letterario:

(119) «*Calandrino, se la prima gli era paruta amara, questa gli parve amarissima*» (Boccaccio, *Decameron*, VIII, 6:48) (Benincà 2001: 146)

Anche nel caso del tema sospeso, come già nella DS (cfr. par. 2.5), un costituente diverso dal soggetto viene marcato come tema-dato alla periferia sinistra della frase, quindi in generale si può affermare che “le condizioni pragmatiche che si accompagnano all'uso del tema sospeso sono essenzialmente le stesse della dislocazione a sinistra” (Benincà 2001: 145). Ciò che viene isolato a sinistra può rappresentare sia

il tema della singola frase, sia, in alcuni casi, il tema “di una porzione più ampia di testo, una battuta o un’intera conversazione” (Ferrari 2012: 52).

Dal punto di vista sintattico, il tema sospeso, a differenza della DS, non presenta gli indicatori della sua funzione sintattica: per esempio, un SP nella posizione di tema sospeso non sarà accompagnato dalla preposizione che invece sarebbe presente in una DS. La ripresa, obbligatoria, può avvenire sia per mezzo di un clitico che per mezzo di un pronome libero, di un dimostrativo o di un SN anaforico (Benincà 2001: 145):

- (120) *Il professor Piva, nessuno affiderebbe a lui una classe difficile* (Ferrari 2012: 51)

La frase in (120) è un tipico esempio di tema sospeso in cui l’elemento isolato a sinistra è privo di marche della sua funzione sintattica e in cui la ripresa avviene tramite l’uso di un pronome pieno (*a lui*). Osservando l’esempio (120) si può affermare in generale che il costrutto del tema sospeso è formato da un tema (*il professor Piva*) seguito da una frase chiusa, vale a dire una frase in cui sono presenti tutti gli argomenti del verbo (*nessuno affiderebbe a lui una classe difficile*); perché si tratti effettivamente di un ‘tema sospeso’, uno degli argomenti del verbo deve mostrare un chiaro legame con il tema (Benincà 2001: 146). A differenza dell’elemento dislocato a sinistra, il tema sospeso non si può trovare all’interno di una frase complessa, ma soltanto all’inizio del periodo (Benincà 2001: 147), come mostrano gli esempi (121) e (122) e, quando combinato con una DS, il tema sospeso può occupare soltanto la posizione più esterna (Ferrari 2012: 51), come esemplificato in (123) e (124):

- (121) **Mi sembra che Giorgio nessuno abbia parlato bene di quell’imbroglione*
(Benincà 2001: 147)

- (122) *Giorgio, mi sembra che nessuno abbia parlato bene di quell’imbroglione*
(Benincà 2001: 147)

- (123) *Giorgio, quel libro l’ho dato a lui* (Benincà 2001: 147)

- (124) **Quel libro, Giorgio, l’ho dato a lui* (Benincà 2001: 147)

Riassumendo, le caratteristiche sintattiche appena elencate (il fatto che il tema sospeso debba essere seguito da una frase chiusa, che esso non si possa trovare all’interno di una frase complessa e che debba occupare sempre la posizione più esterna) caratterizzano il tema sospeso come meno integrato nella frase seguente, quasi a formare “una costruzione nominale a sé stante” (Ferrari 2012: 51).

Per quanto riguarda l'intonazione, Benincà 2001 si limita ad osservare in modo generico che l'intonazione della frase con tema sospeso può essere uguale a quella di una frase non marcata, e che il tema sospeso può avere intonazione ascendente o sospesa e può essere separato dal resto della frase (Benincà 2001: 145). In realtà, in quasi tutti i casi di tema sospeso (cfr. anche l'analisi dei corpora al capitolo 4) si osserva uno stacco prosodico tra elemento in posizione, appunto, di tema sospeso, e frase seguente: elemento isolato e frase seguente si trovano in due unità intonative a sé stanti. Nella DS, invece, elemento dislocato e frase seguente sono compresi nella stessa unità intonativa.¹⁸ Anche questa caratteristica prosodica, oltre a quelle sintattiche sopra elencate, è un elemento importante per distinguere i due costrutti DS e tema sospeso. Anzi, il criterio prosodico è il solo che permette, nei casi di ambiguità sintattica, di stabilire se si tratti di un costrutto piuttosto che dell'altro. Si ha ambiguità sintattica nei casi in cui l'elemento dislocato è un oggetto diretto:

L'oggetto diretto non ha infatti la preposizione, la cui assenza o presenza, quando la ripresa si fa con il clitico, è il solo tratto discriminante riguardo alla classificazione della struttura (Ferrari 2012: 52)

Di conseguenza, una frase come *Giorgio, l'ho visto ieri*, è interpretabile come DS o come tema sospeso non per le sue caratteristiche sintattiche, bensì per quelle prosodiche: si tratterà di una DS se c'è integrazione prosodica tra le due parti del costrutto, mentre di un tema sospeso se elemento dislocato e parte seguente della frase sono compresi in due unità intonative diverse. La presenza di ambiguità sintattica proprio in relazione all'elemento che più tipicamente compare in una DS o in una tema sospeso, l'oggetto diretto, e la somiglianza dei due costrutti dal punto di vista pragmatico, porta a chiedersi se sia opportuno ipotizzare una distinzione netta tra i due costrutti (si veda a questo proposito il par. 3.7.1).

2.5.3 Topicalizzazione

Un ultimo tipo di costrutto marcato a sinistra è la topicalizzazione, che si ottiene antepoendo un costituente non come elemento dato (come succede in DS e tema sospeso), bensì come elemento nuovo e in contrasto con il contesto: da quest'ultima caratteristica deriva il termine più preciso di 'topicalizzazione contrastiva' (Benincà

¹⁸Selting 1993 indica in questa caratteristica prosodica il principale elemento che permette, in tedesco, di distinguere tra DS e tema sospeso. Sulla base dei dati analizzati (cfr. cap. 4), si può affermare che anche in italiano vale la stessa distinzione e che, anzi, la maggiore o minore integrazione prosodica è, in alcuni casi, il solo elemento che consente di distinguere tra i due costrutti.

2001: 149). In Ferrari 2012 questo tipo di costrutto marcato viene definito ‘focalizzazione a sinistra’, termine che intende evidenziare che l’elemento spostato a sinistra costituisce il focus della frase:

(125) *TUO FRATELLO ho visto* (Benincà 2001: 150)

In questo esempio TUO FRATELLO è l’elemento focalizzato, pronunciato con enfasi, vale a dire con “aumento dell’intensità, dell’altezza tonale e con separazione intonativa dal resto della frase” (Ferrari 2012: 52). Il significato di tale focalizzazione è contrastivo: in altre parole, una frase come (125) va inserita in un contesto di cui essa nega una parte implicita, come *TUO FRATELLO ho visto, non tua sorella*.

Dal punto di vista sintattico, la topicalizzazione si distingue dalla DS e dal tema sospeso in quanto non ammette ripresa clitica, caratteristica che rende il costrutto più simile alla frase scissa (Benincà 2001) che agli altri tipi di dislocazione a sinistra. La frase (125) potrebbe infatti essere parafrasata proprio per mezzo di una scissa:

(126) *È TUO FRATELLO, che ho visto* (Benincà 2001: 150)

L’elemento topicalizzato è dunque il *focus* della frase, ossia l’informazione comunicativamente più rilevante (Ferrari 2012), e può essere di vari tipi, refutativo (127), restrittivo (128), aggiuntivo (129) (Ferrari 2012):

(127) *IL DOLCE porta Giorgio, non il vino* (Ferrari 2012: 53)

(128) *SOLO QUESTO gli avrei detto* (Ferrari 2012: 53)

(129) *ANCHE LA SCUOLA sta oramai andando a rotoli* (Ferrari 2012: 53)

All’interno di una frase si può focalizzare un solo elemento: risulterebbero pertanto agrammaticali frasi contenenti un secondo focus, come (130), in cui il SN introdotto da *solo* (*solo Carlo*) costituirebbe un secondo focus in ‘concorrenza’ con l’elemento focalizzato a sinistra (*il burro*):

(130) *IL BURRO, ha comprato solo Carlo* (Ferrari 2012: 53)

2.6 Ordini marcati a confronto in tedesco e in italiano

Da un confronto tra i costrutti marcati a sinistra in italiano e in tedesco emergono differenze che sono da ricondurre principalmente alla diversa struttura della frase

nelle due lingue. Le differenze a livello di struttura della frase e di ordine degli elementi al suo interno hanno delle conseguenze sugli elementi che più tipicamente si possono dislocare a sinistra nelle due lingue. I prossimi due paragrafi sono dedicati proprio alla discussione di questi aspetti: in 2.6.1 si discuteranno alcune differenze generali tra costrutti marcati a sinistra in italiano e in tedesco, mentre in 2.6.2 il confronto riguarderà gli elementi che possono essere dislocati a sinistra nelle due lingue.

2.6.1 Differenze tra costrutti marcati a sinistra in tedesco e in italiano

Confrontando le dislocazioni a sinistra del tedesco con quelle dell'italiano, Tomaselli 2010 identifica alcune differenze fondamentali, legate alla struttura della frase nelle due lingue, e in particolare alla restrizione del V2 (cfr. par. 2.1.1), operante in tedesco ma non in italiano. Si consideri il seguente esempio di DS (131) con la sua traduzione in italiano (132):

(131) *Den Hans, den habe ich schon kennengelernt* (Tomaselli 2010: 32)

(132) *Il Gianni (io) l'ho già conosciuto* (Tomaselli 2010: 32)

Osservando le due frasi si nota innanzitutto che l'italiano, a differenza del tedesco, non prevede l'inversione del soggetto: se espresso, il soggetto si colloca tra l'elemento dislocato (*il Gianni*) e il pronome di ripresa (*lo*) (Tomaselli 2010). Questa differenza è determinata proprio dalla regola del V2 del tedesco, che, prevedendo un solo costituente prima del verbo flesso, impedisce al soggetto di collocarsi nel *Vorfeld* quando tale campo è già occupato da un altro costituente (il pronome dimostrativo di ripresa *den* in (131)).

Sempre strettamente legata alla regola del V2 è un'altra differenza fondamentale, ossia il fatto che mentre in italiano si possono dislocare più complementi alla sinistra del verbo flesso (133), in tedesco se ne può dislocare uno solo (134):

(133) *A Gianni, il libro (io) non l'ho ancora dato* (Tomaselli 2010: 33)

(134) **Dem Hans, das Buch, das habe ich noch nicht gegeben* (Tomaselli 2010: 33)

La sintassi dell'italiano permette quindi che „la dislocazione a sinistra [sia] ripetuta indefinitamente, per un numero indefinito di argomenti o complementi” (Benincà 2001: 157). Inoltre, non ci sono regole che determinano l'ordine in cui compaiono i vari elementi dislocati (Benincà 2001: 158), di conseguenza gli argomenti di un SV possono essere distribuiti in diversi modi all'interno della frase:

(135) *Oggi, a Giorgio, io, un lavoro, non posso offrirglielo* (Benincà 2001: 158)

(136) *Oggi, a Giorgio, io, offrirgli un lavoro, proprio non posso* (Benincà 2001: 158)

In (135) gli argomenti del SV posso offrire vengono dislocati tutti insieme a sinistra, mentre in (136) l'argomento frasale e i suoi complementi vengono dislocati separatamente (Benincà 2001): in entrambi i casi si ottengono frasi grammaticali, cosa che invece non avviene in tedesco, come mostra l'esempio costruito in (134).

Oltre a queste differenze, da collegarsi alla restrizione del V2, operante in tedesco e non in italiano, si riscontrano differenze anche sul piano degli elementi dislocati a sinistra nelle due lingue, come si avrà modo di osservare nel prossimo paragrafo.

2.6.2 Costituenti dislocati a sinistra in tedesco e in italiano

La prima differenza fondamentale riguarda le categorie 'soggetto' e 'oggetto': mentre in tedesco vengono dislocati a sinistra¹⁹ soprattutto soggetti, in italiano, a essere dislocati, sono principalmente gli oggetti diretti. Questa differenza emerge con chiarezza se si osserva lo spazio dedicato alle due categorie nei due lavori considerati nei paragrafi precedenti: in Altmann 1981, il primo costituente ad essere descritto, nei dettagli, è il soggetto, mentre la descrizione dell'oggetto diretto è molto più breve in quanto si basa sulle osservazioni fatte a proposito del soggetto. In Benincà 2001 si osserva il contrario: la descrizione dell'oggetto è molto ampia e dettagliata, quella del soggetto è invece molto più breve.

Anche l'analisi dei corpora condotta in questa ricerca (cfr. cap. 4 e 5) conferma questa tendenza²⁰: dei 101 costrutti marcati individuati nei corpora tedeschi, 62 presentano alla periferia sinistra un SN soggetto. Nei corpora italiani, invece, su 104 occorrenze, in 83 casi il costituente dislocato a sinistra è un oggetto diretto. Inoltre, in 19 di queste 83 occorrenze, prima dell'oggetto dislocato compare il soggetto, in frasi come (137) e (138):

(137) *Io la carta d'identità non ce l'ho* (Vi_abuso_002; Vineta Korpus, *Abuso di potere*)

¹⁹L'espressione 'dislocati a sinistra' è qui usata in maniera generica per indicare gli elementi che si trovano alla periferia sinistra della frase, sia nella DS che nel tema sospeso.

²⁰Ci sembra significativo introdurre qui un riferimento ai dati utilizzati in questa ricerca: nei capitoli dedicati alla loro analisi (4 e 5), il focus sarà sulle funzioni interazionali e sulle caratteristiche dei costrutti marcati a sinistra nel parlato-in-interazione, mentre non si indagheranno le caratteristiche sintattiche. Si fa dunque qui un breve riferimento ad alcune caratteristiche sintattiche che non verranno più citate nei capitoli 4 e 5, non essendo l'obiettivo della ricerca un'analisi di tipo sintattico.

- (138) *Loro il confine sudanese lo vogliono tranquillo* (ifammn03_002:
 C-Oral-Rom, Africa)

In queste frasi, oltre all’oggetto, dislocato a sinistra e ripreso tramite pronomi clitici, anche il soggetto (sempre un pronome personale) è in un certo senso ‘dislocato’; la marcatezza è determinata da un lato dal fatto che un altro costituente, l’oggetto dislocato appunto, interviene a separare il soggetto dal SV, e dall’altro dal fatto che, essendo l’italiano una lingua pro-drop, l’esplicitazione del soggetto non è sempre necessaria.

La prevalenza della dislocazione di soggetti in tedesco e di oggetti in italiano è legata da un lato al fatto che l’italiano, in quanto lingua pro-drop, è libero di non esprimere il soggetto, e dall’altro alle caratteristiche formali della DS, che prevede la ripresa tramite un pronome appartenente obbligatoriamente alla classe dei clitici (Tomaselli 2010). Siccome in italiano, a differenza che in altre lingue romanze quali il francese e alcuni dialetti italo-romanzi (Schwarze 2010), non esistono clitici soggetto, è esclusa anche la possibilità di avere un SN soggetto in una DS.²¹ Il tedesco, invece, essendo una lingua non pro-drop, deve obbligatoriamente esprimere il soggetto, proprietà che spiega la possibilità di avere un SN soggetto in una DS; la ripresa pronominale in tedesco avviene poi sempre con un pronome appartenente alla classe dei dimostrativi. Riassumendo con un esempio che riprendo dal par. 2.3.1, in italiano non si trovano corrispondenze per una frase come (139):

- (139) *Mein Vater*→, *der hat sein ganzes Leben lang in diesem Nest gewohnt*↓.
 (Altmann 1981: 206)

All’esempio (139) potrebbe corrispondere in italiano una frase non marcata, con il soggetto nella sua posizione canonica di dato, a sinistra del SV: *Mio padre ha passato tutta la vita in questo buco [di paese]* (traduzione mia).

Come già accennato con i due esempi tratti dai corpora (137) e (138), la possibilità di dislocare un soggetto in italiano, in realtà, non è completamente esclusa. Lo mostrano anche i seguenti esempi, già commentati ai paragrafi 2.5.1 e 2.5.1.2 ma che riporto qui per maggiore chiarezza:

- (140) *Giorgio, i giornali, non li legge mai* (Ferrari 2012: 48)
 (141) *Di navi, ne sono affondate molte* (Benincà 2001: 183)

²¹ Ciò è vero se intendiamo con DS un costrutto in cui un elemento viene dislocato a sinistra e ripreso obbligatoriamente da un pronome clitico. Come visto al par. 2.5.1.2 e con gli esempi (93) e (94), anche in italiano è possibile in realtà ‘marcare’ un soggetto a sinistra, ma ciò avviene con altri mezzi, non tramite la ripresa pronominale che si osserva invece in tedesco.

Il soggetto può dunque essere messo in evidenza, ma con mezzi diversi dalla DS usata in tedesco (vedi es. (139)): in (140) il soggetto si può considerare marcato perché separato dal SV da un altro costituente (*i giornali*), a sua volta dislocato a sinistra; in (141), invece, si ha una frase contenente un verbo inaccusativo (*affondare*): dato che l'ordine standard, con questi verbi, è V + soggetto (*sono affondate molte navi*), in (141) è chiaro il carattere di 'dislocazione' del soggetto.

Una seconda differenza tra italiano e tedesco riguarda la dislocazione dei complementi frasali, e in particolare delle frasi soggettive; mentre in tedesco una frase soggettiva dislocata a sinistra viene ripresa dal pronome dimostrativo *das* (Tomaselli 2010) (142), in italiano una frase di questo tipo può essere anteposta al SV, e dunque dislocata, ma senza ripresa tramite pronome clitico (143):

(142) *Dass er pünktlich ankommt, das wundert mich nicht* (Tomaselli 2010: 54)

(143) *Che si parta tutti insieme, non è una bella soluzione* (Benincà 2001: 203)

Anche questa differenza è strettamente legata alle caratteristiche del soggetto in tedesco e in italiano: mancando il clitico soggetto in italiano, la frase soggettiva può essere 'dislocata', restando però priva di ripresa pronominale nella seconda parte della frase.

Oltre alle differenze sintattiche appena citate, dalla descrizione dei costrutti marcati a sinistra del tedesco e dell'italiano emerge una somiglianza, relativa non alla sintassi bensì ad una caratteristica semantica che accomuna gli elementi dislocati nelle due lingue. Sia in italiano che in tedesco l'elemento dislocato indica un referente specifico; la DS è dunque un costrutto che presuppone una referenza specifica (Altmann 1981). Ciò è confermato dalla grammaticalità di frasi in cui il SN dislocato è introdotto, per esempio, da un articolo determinativo (144), o da un quantificatore (145) e dall'agrammaticalità di costrutti marcati a sinistra contenenti espressioni dalla referenza non specifica (146):

(144) *Das Haus meines Vaters* →, *das muß schleunigst renoviert werden* ↓.
(Altmann 1981: 206)

(145) *Un po' di amici, li aveva anche Giorgio* (Benincà 2001: 172)

(146) *?Der Weizen* →, *? das / ? der ist eine Getreideart* ↓. (Altmann 1981: 206)

Mentre Altmann 1981 fa cenno, in più punti del suo lavoro, a questo aspetto, Benincà 2001 non parla in modo esplicito di 'referenza specifica' dell'elemento dislocato; tuttavia, l'ampia sezione del suo lavoro dedicata alla dislocazione di sintagmi

quantificati fa emergere indirettamente l'importanza del criterio di specificità del referente.

Le caratteristiche pragmatiche e interazionali dei costrutti marcati a sinistra non vengono approfondite nei lavori citati in questo capitolo: a questi aspetti sono dedicati i prossimi capitoli, in particolare il capitolo 4, in cui saranno analizzati i dati italiani, e il capitolo 5, in cui si presenterà l'analisi dei dati tedeschi.

Capitolo 3

Costrutti marcati a sinistra e interazione

Negli ultimi decenni è cresciuta l'attenzione, nell'ambito degli studi sul parlato, per gli aspetti 'interattivi' della comunicazione, grazie al delinearsi di una linea di ricerca, la 'linguistica interazionale', che si pone come interfaccia tra linguistica e *Interaktionstheorie* (analisi della conversazione, linguistica funzionale e antropologia linguistica) (Selting & Couper-Kuhlen 2000; Schegloff et al. 1996). Nel presentare gli sviluppi più recenti della ricerca pragmatica e la crescente attenzione della linguistica per l'aspetto dell'interazione, Bazzanella parla dei seguenti approcci: analisi del discorso, analisi della conversazione e ricerca sul dialogo (Bazzanella 2005: 190), che in parte si differenziano l'uno dall'altro ma che presentano aspetti basilari comuni come "l'uso di dati reali, l'attenzione all'organizzazione sequenziale, la funzione pragmatica di alcuni meccanismi come i segnali discorsivi" (Bazzanella 2005: 191). Il termine 'linguistica interazionale', mutuato dal francese *linguistique interactionnelle* (Mondada 2001) e dal tedesco *interaktionale Linguistik* (Selting & Couper-Kuhlen 2000), è utilizzato nel panorama della linguistica italiana principalmente da Franca Orletti:

Lo studio dell'intersezione fra grammatica ed interazione nell'analisi del parlato, dopo i pioneristici studi del cosiddetto gruppo di Santa Barbara (Thompson, Fox, Ford ecc.), in collaborazione con gli studiosi dell'Università di California, Los Angeles, (in particolare Ochs e Schegloff) si è affermato come vero e proprio filone di ricerca sotto il nome di linguistica interazionale (Orletti: [Parlaritaliano.it](http://www.parlaritaliano.it)¹).

¹<http://www.parlaritaliano.it/index.php/it/pubblicazioni/46-fenomeni-di-confine-tra-grammatica-e-interazione> Ultimo accesso 21.05.2012

Si noti inoltre l'uso del termine nella romanistica di ambito tedesco: nei Romanistentagen del 1983 e del 1987 ci sono sezioni dedicate alla 'interaktionale Linguistik', a cui hanno fatto seguito i volumi di Gülich 1985 (*Grammatik, Konversation und Interaktion*) e Dausendschön-Gay/Gülich/Krafft 1991 (*Linguistische Interaktionsanalysen*). Il termine ricompare nella sezione *Linguistique interactionnelle contrastive: grammaire et interaction dans les langues romanes* del XXXII Romanistentag (Berlino 2011): come nota Franca Orletti nella sua relazione, a differenza dell'attenzione dedicata alla linguistica interazionale dalla romanistica tedesca, si riscontra tuttora in linguistica italiana una carenza di riflessione sugli aspetti interazionali della lingua (Orletti 2011: XXXII Romanistentag, Berlino).

È proprio nella linguistica tedesca (Auer, Selting, Couper-Kuhlen, Günthner) e, tra le lingue romanze, in quella francese (Mondada, Kerbrat-Orecchioni, e, di impostazione simile, Orletti e Bazzanella nella pragmatica linguistica di ambito italiano), che si riscontra maggiore attenzione verso gli aspetti interazionali del parlato. Kerbrat-Orecchioni usa il termine 'pragmatica interazionista' in riferimento ad una visione della lingua non come mezzo di azione di un singolo parlante, ma piuttosto di "interazione tra gli individui che, in un qualsiasi processo comunicativo, si trovano avviluppati in una rete di influenze vicendevoli: parlare è scambiare, e cambiare scambiando" (Kerbrat-Orecchioni 2001, cit. in Bazzanella 2005: 190). Già Wilhelm von Humboldt considera il parlare come scambio: "Tutto il parlare si basa sullo scambio dialogico [...]: la possibilità del parlare stesso è condizionata dal rivolgersi a un altro e dal ricevere da un altro risposta" (Humboldt 1827-1829, cit. in Bazzanella 2005: 207).

Nel prossimo paragrafo verranno delineati alcuni aspetti fondamentali dell'analisi della conversazione (AC) e della 'linguistica interazionale' (3.1), discipline strettamente collegate per metodo di analisi e tipologia di dati osservati. Queste considerazioni teoriche verranno poi messe in relazione all'oggetto della ricerca, i costrutti 'marcati a sinistra' nel parlato, per cercare di evidenziare quali caratteristiche possa mettere in luce un'analisi di tipo interazionale su questi costrutti (3.3 e 3.4). In particolare, si dedicherà ampio spazio alla discussione di alcuni elementi che ricorrono spesso nel contesto sequenziale di un costrutto 'marcato a sinistra' (3.5 e 3.6). Infine, alla luce delle considerazioni sulle caratteristiche interazionali dei costrutti in questione, si presenteranno alcune riflessioni sull'adeguatezza della terminologia tradizionale ('dislocazione a sinistra') in applicazione a tali costrutti (3.7).

3.1 Da Analisi della Conversazione a linguistica interazionale

La linguistica interazionale rappresenta uno sviluppo recente dell'analisi della conversazione, affermatasi negli Stati Uniti a partire dagli anni Sessanta in ambito sociologico, grazie ai lavori di Harvey Sacks e Emmanuel Schegloff dapprima, di Gail Jefferson più tardi, interessati a ricostruire i meccanismi e a descrivere le azioni con cui i partecipanti all'interazione creano l'ordine sociale di cui fanno parte (Gülich & Mondada 2008). L'interazione verbale nella forma della conversazione, apparentemente caotica, è in realtà governata da una serie di regole che le conferiscono sistematicità e ordine (Sacks 1992). Tale sistematicità si svela osservando attentamente trascrizioni dettagliate di conversazioni, che costituiscono l'oggetto di analisi dell'AC: a partire dall'osservazione di questi dati i primi analisti della conversazione, interessati più all'aspetto sociologico che a quello linguistico, ricostruiscono i meccanismi fondamentali che portano alla produzione dell'interazione e alla creazione di ordine al suo interno. Tra questi meccanismi si distinguono la presa di turno e il repair, oggetti di studio privilegiati delle prime analisi condotte in AC.

Il meccanismo fondamentale di ogni conversazione è il sistema della presa di turno, che governa l'alternanza dei parlanti secondo una serie di regole di selezione del parlante successivo (Sacks et al. 1974). Se tali regole vengono osservate, non insorgono problemi nel corso della conversazione, se invece esse vengono violate, si hanno conseguenze interattive: le violazioni possono generare conflitto o possono portare a operazioni di riparazione (Egbert 2009). Oltre alla presa di turno, un altro importante meccanismo ricorrente nell'interazione è appunto il repair, di cui Sacks/Schegloff/Jefferson propongono una categorizzazione in due grandi tipologie: autoriparazione ed eteroriparazione, che si suddividono ognuna a loro volta in due sotto-categorie, in base a chi (parlante stesso o ascoltatore) dà inizio all'operazione di riparazione. In questo modo si creano quattro possibili tipologie di repair: *self-initiated self-repair*, *other-initiated self-repair*, *self-initiated other-repair* e *other-initiated other-repair* (Schegloff et al. 1977: 364-365).² Qui di seguito un esempio di *self-initiated self-repair*, la tipologia per la quale è stato dimostrato esistere una preferenza nella conversazione (Schegloff et al. 1977) e che rappresenta la tipologia più rilevante anche in relazione all'oggetto della nostra ricerca (cfr. par. 3.6 e par. 4.1.2):

²L'operazione di *repair* verrà descritta in maniera più dettagliata al paragrafo 3.6, in cui si presenteranno le diverse tipologie di *repair* e le loro funzioni interazionali. Qui si intende soltanto fornire un primo quadro generale dei meccanismi conversazionali principalmente analizzati in AC.

(147) (AIC)

(*Die Anruferin bittet um einen Zahnarzttermin*)

01 Aichert: .hh also das mögli- der soll möglichst schnell
sein. (Egbert 2009: 54)

Il turno della parlante alla riga 1 contiene un'autoriparazione autoiniziata di tipo comune: è la stessa parlante a interrompersi (*das mögli-*), quindi a stabilire la *Problemquelle* (Egbert 2009: 54) e a portare avanti il processo di riparazione: l'enunciato interrotto *das mögli-* viene sostituito da *der soll möglichst*, che permette di portare a termine l'enunciato senza ulteriori interruzioni (Egbert 2009).

Analizzare meccanismi come il sistema della presa di turno e quello della riparazione permette di osservare in maniera più approfondita lo „sviluppo sequenziale della conversazione [e le] procedure comunicative per aprire e chiudere il rapporto sociale“ (Orletti 1994: 15).

Nell'interazione, tutti i dettagli sono importanti per ricostruire le azioni sociali compiute dai partecipanti, motivo per cui gli analisti della conversazione conducono analisi molto approfondite sulle conversazioni, basandosi su trascrizioni altrettanto dettagliate: da qui il termine 'analytic mentality' (Gülich & Mondada 2008: 16), affermatosi per definire il tipo di lavoro empirico svolto dalla AC. Una serie di principi fondamentali guida il lavoro analitico della AC: il principio dell'ordine, creato sistematicamente e metodicamente dai partecipanti all'interazione attraverso le loro azioni; il principio della sequenzialità, secondo il quale la AC non analizza singoli fenomeni conversazionali in maniera isolata ma li inserisce all'interno del contesto locale, „intra-interazionale o di discorso, ovvero tutto ciò che precede o segue, nella sequenza azionale il fenomeno conversazionale analizzato“³ (Orletti 1994: 69); la prospettiva emica, che pone al centro dell'analisi il punto di vista dei partecipanti (De Stefani 2009; Mondada 2001) e in base alla quale si ricostruisce, a partire dai dati, il modo in cui essi interpretano una determinata categoria linguistica o azione, invece di applicare, con la prospettiva dell'osservatore esterno, categorie fissate a priori; il primato dell'interazione, per cui tutti i tipi di comunicazione, anche nel caso

³In questa nozione di 'contesto' non rientrano elementi socio-situazionali 'esterni' all'interazione: nell'analisi della conversazione degli anni '70 e '80 con contesto si intende esclusivamente una sequenza interazionale. Non sono fattori come età, sesso, status sociale dei partecipanti a determinare l'interazione: al contrario, è l'interazione tra i partecipanti a creare il contesto (Orletti 1994). I meccanismi descritti da Sacks, Schegloff e Jefferson, per esempio la presa di turno, sono procedure formali applicabili a qualsiasi tipo di interazione, indipendentemente dal suo contesto socio-situazionale. La AC degli anni '90 ha mosso numerose critiche a questa mancanza di considerazione del contesto esterno, tornato centrale con gli studi sull'interazione in contesti istituzionali (un tipo tra tanti l'interazione medico-paziente, oggetto di numerose ricerche) (Orletti 1994)

del monologo, sono il risultato di attività comuni e svolte tenendo conto dell'interlocutore (Gülich & Mondada 2008). In particolare la conversazione faccia a faccia, poi, è caratterizzata dalla presenza di (almeno) due partecipanti, dall'alternanza dei turni e dalla negoziazione: gli interagenti partecipano insieme alla costruzione della conversazione, che va dunque intesa come un processo dinamico (Bazzanella 2005). Quest'ultimo principio del 'primato dell'interazione' riassume tutti gli altri e rappresenta il punto di partenza per riconsiderare le categorie sintattiche, solitamente trattate come entità a sè stanti e indipendenti dall'interazione in corso, da un punto di vista interazionale (Gülich & Mondada 2008) e prasseologico⁴ (De Stefani 2009). Tali considerazioni portano ad addentrarsi nella materia più propria della linguistica interazionale, ossia il rapporto tra grammatica e interazione (cfr. par. 4). Prima di trattare questa specifica tematica è tuttavia necessario fare un passo indietro per capire come sia avvenuto il passaggio da analisi della conversazione, dagli interessi principalmente sociologici, a linguistica interazionale.

A partire dagli anni Sessanta cresce l'interesse dei linguisti a lavorare su dati autentici (anche se non esistono ancora grandi corpora), sulla base dei quali si studiano fenomeni sintattici tipici del parlato. In numerosi studi dedicati alla descrizione delle caratteristiche grammaticali del parlato si cerca di stabilire se il parlato abbia „un'altra grammatica“ (Berruto 1985b) rispetto allo scritto, ovvero se si possa parlare di due sistemi diversi. In area tedescofona, il primo linguista a interessarsi delle caratteristiche del parlato è, tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo, Otto Behagel. Nel suo lavoro *Geschriebenes Deutsch und gesprochenes Deutsch* (1927), Behagel riflette su caratteristiche del parlato come accentuazione e melodia della frase, grado di implicitezza e concisione degli enunciati (Schwitalla 2006), anticipando riflessioni che sarebbero tornate al centro dell'analisi linguistica solo 60 anni più tardi. Alcuni dei primi lavori dedicati al parlato sono Weiss 1975 (*Syntax gesprochener Sprache*), Rath 1979 e Schank/Schoenthal 1976 (*Gesprochene Sprache*). In quest'ultimo vengono discussi aspetti come le differenze tra scritto e parlato, viene proposto un approccio per la classificazione in generi del parlato, con l'introduzione di categorie come *Redekonstellationstypen* e *Textsorten*, e un'intera sezione viene dedicata agli aspetti dialogici del parlato (Schank & Schoenthal 1976), riflessione che anticipa temi di interesse della più moderna linguistica interazionale. Anche per l'italiano, nello stesso periodo, si riscontrano studi dedicati alle caratteristiche del parlato, a partire dal saggio *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato* (Nencioni 1976), che opera una distinzione tra tipologie diverse di

⁴La dimensione prasseologica è tipica di un approccio che studia le forme linguistiche così come esse si manifestano in un particolare contesto di enunciazione interattiva, e non come forme grammaticali immutabili (Mondada 2001) e isolate rispetto al loro contesto di enunciazione.

parlato. Altri studi fondamentali sono, oltre al già citato Berruto 1985, il volume *Sul parlato* (Sornicola 1981)e, qualche anno più tardi, *Gesprochene Sprache in der Romania* (Koch & Oesterreicher 2011), che, oltre ad introdurre i concetti di *Nähe-* e *Distanzsprache*, offre un'analisi delle caratteristiche (fonologiche, lessicali e morfosintattiche) più significative del francese, dello spagnolo e dell'italiano parlato. Il metodo di registrazione e trascrizione dettagliata adottato dagli analisti della conversazione ben si adatta agli scopi dei lavori sopra elencati (Gülich & Mondada 2008), ossia alla descrizione delle caratteristiche grammaticali del parlato. Un altro elemento che porta all'estendersi dell'interesse per la lingua parlata è lo sviluppo della linguistica testuale, in linguistica tedesca per esempio con i lavori di Weinrich e, per citarne soltanto una, la sua *Textgrammatik der deutschen Sprache*, che porta ad estendere l'interesse linguistico dalla frase al testo e in particolare alla dimensione dialogica⁵. Si comincia a riconoscere l'esistenza di un'unità di analisi più ampia della frase e di una 'competenza testuale', che permette al parlante di combinare porzioni più ampie rispetto ai singoli elementi che compongono la frase (Sornicola 1981). Le analisi di tipo testuale condotte su corpora di parlato per lo studio di caratteristiche grammaticali tipiche dell'orale presentano una certa somiglianza rispetto ai lavori svolti in ambito di AC: un esempio tra tanti è rappresentato dallo studio di Gülich 1970 sui '*Gliederungssignalen*' nel francese parlato (Gülich & Mondada 2008). Questo genere di analisi porta alla nascita di un approccio di ricerca sul parlato, che viene definito in ambito tedesco con i termini *Gesprächsanalyse*, *Gesprächsforschung* o *Gesprächslinguistik* (Gülich & Mondada 2008: 24): nonostante la mancanza di omogeneità terminologica, i tre termini definiscono approcci simili allo studio del parlato.

In anni più recenti, l'interesse della linguistica per i metodi dell'analisi della conversazione, o, in altre parole, l'integrazione della linguistica nell'AC, porta alla nascita della 'linguistica interazionale', intesa come un'analisi della conversazione che pone al centro del suo interesse le strutture linguistiche e le loro funzioni, in un certo senso una AC più 'linguistica' (Selting & Couper-Kuhlen 2000; Mondada 2001).

A partire dagli anni Settanta/Ottanta cresce dunque l'interesse per uno studio delle strutture linguistiche secondo i metodi dell'analisi della conversazione: Werner Kallmeyer che, insieme a Fritz Schütze⁶, diffonde in Germania i lavori di Sacks/Sche-

⁵Weinrich considera ogni espressione linguistica un'istanza di dialogo: nel parlato il dialogo si svolge tra parlante e ascoltatore, mentre nello scritto tra colui che scrive e colui che legge (Buzzo Margari 1997). L'importanza attribuita da Weinrich alla dimensione dialogica è confermata dal fatto che egli dedica un'intera sezione della sua *Textgrammatik* alla sintassi del dialogo.

⁶Oltre a numerosi lavori che trattano aspetti specifici dell'interazione verbale, è particolarmente significativa, per la diffusione dell'AC in linguistica tedesca, l'introduzione all'analisi della conversazione, *Konversationsanalyse* (Kallmeyer/Schütze 1976).

gloff/Jefferson, e dunque i primi studi sull'analisi della conversazione⁷, è promotore di un'analisi della conversazione 'linguistica', che pone cioè l'accento principalmente sui fenomeni linguistici. Secondo Kallmeyer, dallo studio dell'interazione verbale non si può escludere l'analisi degli enunciati linguistici che la costituiscono: nello studio dell'interazione rientra non solo l'analisi di fenomeni sintattici e semantici ma anche di quelli soprasegmentali e paralinguistici (Kallmeyer & Schütze 1976). Questi primi studi portano allo sviluppo e al consolidamento della 'linguistica interazionale', fondata sull'idea secondo la quale il principale contesto d'uso della lingua è l'interazione sociale e, nella maggior parte dei casi, la conversazione: ciò determina l'esigenza di studiare, sulla base di dati empirici, le strutture linguistiche come risorse mirate all'organizzazione dell'interazione in contesti spontanei (Selting & Couper-Kuhlen 2000). La necessità principale a livello metodologico è dunque quella di analizzare dati reali inseriti nel loro contesto sequenziale, come fa la AC, e non elicitati o derivati dall'introspezione del linguista, come quelli utilizzati per esempio dalla grammatica generativa (Selting & Couper-Kuhlen 2000).

L'importanza di analizzare le strutture linguistiche così come esse vengono realizzate a livello di esecuzione, non di competenza, è confermata dalle seguenti evidenze derivanti da osservazioni empiriche, di tipo interazionale, sulla lingua (Selting & Couper-Kuhlen 2000: 80):

1. le strutture linguistiche sono entità flessibili e adattabili al contesto;
2. esse vengono plasmate dall'interazione e a loro volta creano e organizzano l'interazione;
3. l'interpretazione di determinate attività è il risultato dell'impiego di una certa struttura linguistica / pratica conversazionale in un determinato contesto sequenziale (Selting & Couper-Kuhlen 2000: 81-83).⁸

Vediamo ora in dettaglio queste tre evidenze empiriche, che giustificano lo studio delle strutture linguistiche come risorse per l'interazione.

- Le strutture linguistiche sono entità flessibili e adattabili al contesto.

⁷Si intendono qui "classici" dell'AC come i lavori fondamentali sui meccanismi della presa di turno e del *repair* (Sacks et al. 1974; Schegloff et al. 1977; Schegloff 1979). Alla base di questi lavori ci sono le lezioni tenute da Harvey Sacks, fondatore della disciplina, tra il 1964 e il 1972 presso l'UCLA e presso la University of California, Irvine, e raccolte postume nel volume *Lectures on Conversation* del 1992.

⁸Selting/Couper-Kuhlen 2000 elencano altri due punti fondamentali: le strutture linguistiche sono prodotti interazionali, non individuali; le strutture linguistiche sono modellate sull'organizzazione dell'interazione (Selting & Couper-Kuhlen 2000: 81-83). In questo paragrafo vengono nominati soltanto gli aspetti più significativi in relazione all'analisi dei costrutti 'marcati a sinistra' come risorse interazionali (cfr. par. 3.3 e cap. 4 e 5).

A conferma della flessibilità delle strutture linguistiche, Auer osserva che spesso nel parlato le ‘frasi’⁹ vengono espanse oltre il loro possibile punto di completamento, come nell’esempio seguente: *da war ich ZUfällig im EIScafé :? (0.5) mit dem Karsten.* = (Selting & Couper-Kuhlen 2000: 81). Queste „Redebeitragsfortsetzungen“ (Selting & Couper-Kuhlen 2000: 81) a volte sono integrate prosodicamente nella frase precedente, altre volte invece non lo sono, e ricoprono diverse funzioni interazionali a seconda del loro grado di integrazione. L’esempio della ‘frase’ come categoria linguistica flessibile è solo uno fra i tanti: tutte le risorse linguistiche (in particolare quelle grammaticali) appartengono ad una grammatica che si ricompone costantemente e le cui categorie sono determinate dall’uso (Mondada 2001: 13).¹⁰ Tali strutture grammaticali emergenti hanno carattere di *Gestalt*¹¹ (Auer 2000: 47), cioè non di struttura generata da un sistema di regole estraneo all’uso reale della lingua, bensì di ‘forma’ che emerge „on-line“ (Auer 2000: 43) nella temporalità del parlato:

Durch syntaktische Projektionen werden – in der Zeit vorausgreifend – im Rezipienten durch den Sprecher Erwartungen über die weitere Entwicklung syntaktischer Muster hergestellt; es wird eine syntaktische ‘Gestalt’ eröffnet, die erst durch die Produktion einer mehr oder weniger präzise vorhersagbaren Struktur geschlossen wird (Auer 2000: 47).

Una ‘grammatica del parlato-in-interazione’ che metta al centro l’aspetto temporale è dunque ‘inkrementell’ (Auer 2005: 2), cioè coglie lo sviluppo delle forme sintattiche nel tempo reale dell’interazione, e orientata al dialogo, in quanto considera la

⁹Nella *Gesprächsforschung* si usa il termine *Äußerungseinheit*, risalente a Rath 1979, e non ‘frase’, per indicare le unità in cui è suddiviso il parlato. Una *Äußerungseinheit* può essere costituita da una frase, ma anche da unità più piccole, come per esempio segnali discorsivi con valore di risposta (*ja*). Diversi criteri permettono di suddividere il parlato in *Äußerungseinheiten*: fra questi la completezza sintattica, la presenza di segnali discorsivi iniziali e finali, le pause e l’intonazione (Schwitalla 2006).

¹⁰cfr. par. 3.2 per un approfondimento su questo tema.

¹¹Il termine, usato in linguistica interazionale per indicare strutture sintattiche emergenti, è mutuato dalla teoria psicologica della *Gestalt*, le cui idee direttive vanno tenute in considerazione per comprendere meglio il significato di questo termine in applicazione a strutture sintattiche. Tale teoria ha rappresentato una svolta importante in psicologia, segnando il passaggio “da una psicologia atomistico-associazionistica ad una psicologia della totalità e della *Gestalt*” (Bühler 1960: 14). I primi promotori della teoria della *Gestalt*, che risale all’inizio del ventesimo secolo, si richiamano alla massima aristotelica secondo la quale l’insieme è più della somma delle sue parti (Bühler 1960). A partire da questa massima di base, in una *Gestalt* si possono individuare le seguenti caratteristiche: il suo significato supera la somma dei singoli elementi che la compongono; si costituisce nel momento stesso della percezione; è pregnante, nel senso che si staglia chiaramente rispetto ad uno sfondo; ha una struttura interna e non ammette spostamenti nell’ordine dei suoi elementi (Krefeld 1999). Le caratteristiche di forma che si costituisce nel momento stesso della percezione e di forma dotata di una struttura interna costituita da elementi ricorrenti si adattano particolarmente bene a definire strutture sintattiche emergenti nell’interazione.

cooperazione dei partecipanti a co-costruire l'interazione in corso (Auer 2005). In quest'ottica, la sintassi è vista come un processo che si svolge sulla base di determinate condizioni cognitive e interattive (Auer 2005). Anche se in questo lavoro non verranno trattati gli aspetti cognitivi legati alla produzione del parlato, che andrebbe al di là degli scopi della presente ricerca, prendere in considerazione la temporalità è il presupposto fondamentale che permette di analizzare le strutture sintattiche con sguardo diverso da quello adottato dalla sintassi tradizionale (cfr. par. 3.2.1).

La considerazione della temporalità e della processualità del parlato porta dunque da un lato a rivedere l'essenza stessa delle categorie sintattiche (descritte in termini di *Gestalten* o di strutture 'emergenti'), dall'altro ad osservare, con sguardo più ampio, l'insieme di risorse, verbali e non verbali, che i parlanti adottano localmente per risolvere determinati problemi conversazionali (Gülich & Mondada 2008). Oltre ai concetti di temporalità e processualità, la 'sequenzialità' è un altro concetto chiave derivato dall'analisi della conversazione, con cui non ci si riferisce soltanto ad una sequenza temporale, ma anche al suo ordine e alla sua strutturazione interni:

Wir haben es insofern nicht nur mit einem Nacheinander in der Zeit zu tun, sondern mit der Organisation und Herstellung dieses Nacheinanders, also damit, dass Zeitlichkeit überhaupt als geregeltes 'Nacheinander' erlebt und behandelt werden kann (Hausendorf 2007: 14)

Nell'analisi del parlato è necessario tenere conto di un modello di tipo sequenziale, „che assimila una sequenza linguistica ad una catena in cui ogni elemento ha una probabilità di occorrenza dipendente dal co-testo precedente“ (Sornicola 1981: 27).¹² Immaginando la linea del tempo lungo la quale si snoda il parlato, si può dunque ipotizzare un certo ordine nella serie di risorse, sintattiche, lessicali, prosodiche, multimodali¹³, inscindibili le une dalle altre, a cui i parlanti ricorrono al fine di

¹²Il modello sequenziale si contrappone al modello sintagmatico (proprio della grammatica generativa), che da solo non basta a rendere conto della produzione linguistica reale, come dimostrato anche da una serie di analisi psicolinguistiche (Sornicola 1981: 26).

¹³All'organizzazione dell'interazione contribuiscono non solo risorse verbali, ma anche gestuali, materiali, spaziali, definite con il termine 'multimodali' (Gülich & Mondada 2008: 115), che rappresentano i più recenti ambiti d'interesse dell'AC. Tali risorse, osservabili solo sulla base di videoregistrazioni, non vengono prese in considerazione in questa ricerca, data la natura dei dati, esclusivamente audio. Il video permette di svolgere un'analisi più precisa dell'interazione: gli sguardi o i gesti compiuti in concomitanza con l'assegnazione del turno o con la preparazione per la presa di turno sono rilevanti in quanto permettono di ridefinire per esempio i confini del 'turno' stesso, che inizia in realtà molto prima dell'emissione verbale (Orletti 2011: relazione in occasione del XXXII Romanistentag, Berlino 2011, sezione "linguistique interactionnelle contrastive": http://www.romanistentag.de/_programm_sektionen_sprachwiss.html). La considerazione degli aspetti multimodali porta quindi ad una miglior comprensione dell'organizzazione sequenziale dell'interazione sociale (Gülich & Mondada 2008: 127).

eseguire determinati ‘compiti’ conversazionali.

Parlando di compiti conversazionali si giunge al secondo punto di cui sopra:

- Le strutture linguistiche vengono plasmate dall’interazione e a loro volta creano e organizzano l’interazione.

Le strutture linguistiche non possono essere descritte senza riferimento all’uso che se ne fa in uno specifico contesto sequenziale; allo stesso modo, l’interazione non può essere adeguatamente descritta senza prendere in considerazione le strutture linguistiche che la caratterizzano (Selting & Couper-Kuhlen 2000). Esiste uno stretto legame tra attività conversazionali e strutture linguistiche: per esempio un’attività come il repair (Schegloff et al. 1977), sia nel caso dell’auto-riparazione auto-iniziata che in quello dell’auto-riparazione etero-iniziata¹⁴, è segnalata dalla presenza di determinate strutture sintattiche: i parlanti usano dunque indicatori di tipo sintattico per rendere evidenti e interpretabili attività come ad esempio le riparazioni (Selting & Couper-Kuhlen 2000). Strettamente collegato a questo punto e in parte coincidente con esso è il successivo:

- L’interpretazione di determinate attività è il risultato dell’impiego di una certa struttura linguistica/pratica conversazionale in un determinato contesto sequenziale.

Per spiegare questo punto Selting/Couper-Kuhlen ricorrono all’esempio dell’attività conversazionale ‘interruzione’, che viene interpretata dai partecipanti come tale sulla base di una serie di indizi fonetici e prosodici (Selting & Couper-Kuhlen 2000). Spesso nel parlato si verificano sovrapposizioni tra due o più parlanti, ma non in tutti i casi tale sovrapposizione ha come effetto un’interruzione. *Tono alto + volume innalzato* segnalano che un turno che si sovrappone al precedente rappresenta una vera e propria interruzione, mentre *tono basso + volume abbassato* segnalano una sovrapposizione priva di carattere interruttivo (Selting & Couper-Kuhlen 2000: 83). A conclusione di queste osservazioni Selting/Couper-Kuhlen 2000 riassumono come segue, mettendo così a fuoco l’obiettivo principale della linguistica interazionale:

Ziel der interaktionalen Linguistik ist es, sequentiell interpretierte Redebeiträge, Turnkonstruktionseinheiten und Äußerungen in ihre sprachlichen Bestandteile zu zerlegen, um festzustellen, wie einzelne sprachliche Hinweise zu Praktiken wie der Bildung von Einheiten, Redebeiträgen und Handlungen beitragen (Selting & Couper-Kuhlen 2000: 84).

¹⁴Si tratta della traduzione italiana (Bercelli 2005-06) dei termini *self-initiated self-repair* e *other-initiated self-repair*, tradotti in tedesco con *selbstinitiierte Selbstreparatur* e *fremdinitiierte Selbstreparatur* (Egbert 2009).

Riassumendo, nell'analizzare strutture linguistiche (sintattiche nel nostro caso) da un punto di vista interazionale, i due aspetti da tenere in considerazione sono da un lato la temporalità, che permette di osservare le strutture linguistiche in un'ottica diversa da quella basata sulla lingua scritta e privata della dimensione processuale e interazionale, e dall'altro la visione di tali strutture linguistiche come risorse cui i parlanti ricorrono in determinati contesti locali per l'adempimento di compiti interazionali. Al centro della linguistica interazionale c'è proprio quest'ultima considerazione:

[in der interaktionalen Linguistik] werden Funktionen von Sprache und Sprachstrukturen im Hinblick auf die Organisation von Aufgaben und Sequenzen, wie sie in der Konversationsanalyse beschrieben werden, untersucht. 'Funktion' wird so im Hinblick auf die folgenden Aufgaben für die Organisation von sozialer Interaktion beschrieben: [...] Beitragsbeendigung und die Organisation des Sprecherwechsels; [...] Signalisieren und Organisation von Referenz, Fokus, Kohärenz und Themenorganisation; Organisation von Reparaturen (Selting & Couper-Kuhlen 2000: 91).

Organizzazione della presa di turno e della referenza e organizzazione tematica sono compiti che assumono un rilievo particolare in relazione ai costrutti 'marcati a sinistra': questi aspetti verranno ripresi e discussi con l'analisi di esempi tratti dai corpora ai capitoli 4 e 5.

3.2 Grammatica e interazione

Oltre a quanto già accennato a proposito delle strutture sintattiche interpretate come '*Gestalten*' (Auer 2000), merita qualche osservazione in più il modo in cui la grammatica viene reinterpretata dall'analisi della conversazione e dalla linguistica interazionale.

Per la prima volta, con l'AC, vengono accostati i concetti di grammatica e di interazione, con lavori come Schegloff 1979. Presupponendo l'esistenza di una "syntax-for-conversation" (Schegloff 1979: 263), Schegloff dimostra che i fenomeni di *repair* hanno conseguenze sulla struttura degli enunciati che li contengono e sull'ordine degli elementi al loro interno. Gli effetti del *repair* sulla struttura sintattica delle frasi possono essere di portata più o meno ampia (Schegloff 1979): alcuni di questi sono l'aggiunta di un modificatore che espande il sintagma nominale originario, la trasformazione di una domanda in un'asserzione (149) o di una domanda di tipo wh- in una domanda sì/no (150):

(148) (J and L are husband and wife)

J: We saw Midnight Cowboy yesterday-
or Suh- Friday.

E: Ch?

→L: Didju s- you saw that, it's really good

(Schegloff 1979: 264)

(149) Agnes: Chop // it.

→Martha: Tell me, uh what- d'you need a hot sauce?

(0.5)

Agnes: t'hhh a Taco sauce.

(Schegloff 1979: 264)

Partendo dal presupposto secondo cui il modo in cui una lingua è configurata è strettamente legato alle attività pratiche svolte dai membri della sua società, si dovrebbe prestare attenzione al rapporto intercorrente tra quelle attività e la grammatica, anch'essa garante di un 'ordine', quello che sussiste all'interno della lingua (Schegloff et al. 1996). In altre parole, „grammar at work in deployments of the language is „at work“, that is, engaged in the activities that compose the quotidian life of the society and the quotidian experience of its members“ (Schegloff et al. 1996: 21). Essendo la lingua così strettamente legata ai compiti interazionali, si può supporre che l'organizzazione interazionale e pragmatica rivestano un ruolo primario rispetto alla sintassi e alla grammatica, risorse quasi subordinate che sono al servizio dell'organizzazione interazionale (Schegloff et al. 1996: 26). Esiste un rapporto biunivoco tra grammatica e interazione: la grammatica organizza l'interazione sociale, nel senso che costituisce una risorsa per svolgere un lavoro di tipo interazionale, e allo stesso tempo l'interazione sociale influisce sulla grammatica. Le risorse grammaticali sono configurate in modo adeguato alle regole dell'organizzazione interazionale (Mondada 2001), e quindi si adattano alla dinamica dei turni, delle sequenze, delle attività conversazionali (Schegloff et al. 1996). L'osservazione dei meccanismi con cui le risorse formali vengono costantemente adattate all'interazione rende necessario ridefinire il concetto stesso di grammatica, che va reinterpretata come plastica e adattabile ai contesti di enunciazione (Mondada 2001).

Un termine che è stato proposto per definire tale visione di una grammatica usata ai fini dell'interazione e che nasce dall'interazione stessa è quello di 'grammatica emergente' (Hopper 1998). Una grammatica emergente pone al centro dell'attenzione la comunicazione, quindi è interattiva in quanto presuppone che le forme, in qualsiasi

contesto, anche in quello monologico, debbano essere adattate costantemente ai bisogni dell'interlocutore (Hopper 1998). Le risorse linguistiche che i parlanti hanno a disposizione appartengono a una grammatica che si ricompone costantemente e che è determinata dall'uso (Mondada 2001). Una grammatica di questo tipo è poi strutturata dalla dimensione temporale che caratterizza l'attività interazionale: tale dimensione fa sì che gli enunciati siano prodotti e interpretati in tempo reale, man mano che emergono nel corso dell'interazione (Mondada 2001). Le risorse grammaticali si sedimentano nel tempo e sono prodotto del loro uso ripetuto. Nonostante l'uso ripetuto, queste risorse non sono tuttavia delle entità fisse ma rimangono al contrario estremamente malleabili, ossia si costruiscono e ricostruiscono man mano che l'interazione procede (Mondada 2001). Per questo motivo esse possono essere descritte soltanto in situ, e non in astratto, come parte di un sistema preesistente all'uso: basti pensare alla difficoltà di interpretare frasi estrapolate dal loro contesto (Hopper 1998). Tale visione, che Hopper definisce „Emergent Grammar Perspective (EG)“ (Hopper 1998: 158) si oppone a quella più diffusa in linguistica, la „A-Priori Grammar Perspective (APG)“ (Hopper 1998: 158). Secondo quest'ultima visione tradizionale, grammatica e lessico esisterebbero ad un livello astratto, preesistente ad ogni tipo di uso (Hopper 1998), e la lingua sarebbe organizzata primariamente ai livelli sintattico, semantico, lessicale e fonologico, mentre i fattori interazionali e pragmatici rivestirebbero un ruolo secondario e accessorio (Schegloff et al. 1996).

Una visione della grammatica che sottolinea il legame intercorrente tra grammatica e interazione, se applicata ai costrutti ‘marcati a sinistra’, può metterne in evidenza caratteristiche (cfr. cap. 4 e 5) che invece non emergerebbero limitandosi ad una loro descrizione a livello frasale, che esclude dall'analisi il contesto d'uso. Oltre alla ‘grammatica emergente’ di Hopper, sono stati proposti altri modelli per la descrizione della grammatica del parlato e per il suo legame con l'interazione, come la *on-line Syntax* (Auer 2000) e la macrosintassi (Blanche-Benveniste 2000), che verranno presentati rispettivamente nei paragrafi 3.2.1 e 3.2.2.

3.2.1 Sintassi e dimensione temporale del parlato: On-line Syntax

Se si confrontano i modi di realizzazione del parlato con quelli dello scritto, emerge una differenza sostanziale: mentre lo scritto è un'attività in primo luogo privata, non caratterizzata da interattività, se non nel momento in cui il prodotto della scrittu-

ra entra in contatto con il lettore (Auer 2000)¹⁵, gli enunciati prodotti nel parlato emergono poco a poco nello svolgersi temporale dell'interazione e sono parte di un processo interattivo che coinvolge parlante e ascoltatore (Auer 2000). In realtà, temporalità e interattività sono dunque le due caratteristiche che contraddistinguono il parlato e che vengono poste al centro del modello della *on-line Syntax*, termine che vuole sottolineare proprio il carattere di dialogo in tempo reale tra parlante e ascoltatore. La temporalità in cui si realizza il parlato è caratterizzata da tre aspetti principali: la fuggevolezza, l'irreversibilità e la sincronizzazione (Auer 2000). Il parlato è fuggevole, cioè è presente solo nell'arco di tempo nel quale la memoria consente di ricordarlo: una conseguenza della fuggevolezza del parlato e della difficoltà di ritornare sul già detto è che le unità di base del parlato sono più piccole di quelle dello scritto (Auer 2000). Quanto alla denominazione di tali unità, non si riscontra in letteratura molta omogeneità: che si tratti delle *idea units* di Chafe (1979), delle Unità Comunicative proposte da Cresti o delle *Äußerungseinheiten* di cui parla Schwitalla 2006, in generale si tende a segmentare il parlato in unità più piccole di quelle dello scritto e a evitare costruzioni troppo complesse, che richiedano una "Prozessierung gegen die Zeit" (Auer 2000: 44). La seconda caratteristica della temporalità è la sua irreversibilità, per cui ciò che è stato detto non può più essere annullato (Auer 2000). Nella sintassi del parlato, l'irreversibilità diventa visibile quando per esempio alcuni costituenti vengono prodotti in un momento successivo a quando in realtà dovrebbero essere prodotti: ciò è visibile soprattutto in tedesco, dove la parentesi verbale obbliga a posizionare determinati costituenti in un determinato campo frasale (cfr. par. 2.1.1). Spesso nel parlato ciò non avviene e costituenti che trovano la loro posizione standard nel *Mittelfeld* vengono prodotti in realtà nel *Nachfeld*, dopo la parentesi verbale di destra, dando come risultato quelle costruzioni sintattiche definite *Ausklammerungen* o *Nachträge* (Auer 2000). Infine, il parlato è caratterizzato dalla sincronizzazione: gli enunciati prodotti dal parlante vengono ricevuti e processati immediatamente dall'ascoltatore, solo con pochi secondi di scarto temporale, mentre nello scritto, inteso nella sua accezione tradizionale, produzione e ricezione si collocano in due momenti distinti (Auer 2000). A livello sintattico, la sincronizzazione è visibile per esempio nelle costruzioni collaborative di frasi, alle quali prendono parte più partecipanti all'interazione: non solo il parlante, ma anche l'ascoltatore prende parte attiva al processo che porta all'emergere delle strutture linguistiche (Auer 2000).

A partire da queste riflessioni, Auer propone un modello, per l'analisi della sintassi

¹⁵Questa osservazione non è naturalmente applicabile a forme di scrittura interattive come per esempio le chat, nelle quali la distanza tra il momento della produzione e quello della ricezione è annullata.

del parlato, che mette al centro proprio la temporalità. Secondo questo modello, la sintassi del parlato funziona grazie a due operazioni sintattiche di base, la proiezione e la retrazione (Auer 2000). Ad un livello più ampio, non solo in sintassi, si può affermare che tutta l'interazione si basa sul concetto della proiezione temporale, ossia sul fatto che ogni azione ne anticipa un'altra e che i partecipanti sono in grado di riconoscerne la traiettoria in base alla loro conoscenza di come le azioni tipicamente si susseguono le une alle altre (Auer 2005). Questo stesso concetto è centrale anche in grammatica: le strutture sintattiche emergono *on-line*, nello svolgersi temporale dell'interazione, e la grammatica stessa è costituita da un susseguirsi di proiezioni: „the notion of on-line processing of grammar suggests that syntax is a formal(ised) way of human language to make projection in time possible“ (Auer 2005: 10). Per mezzo di una proiezione si creano nell'interlocutore delle attese riguardo allo sviluppo della struttura sintattica, si apre una *Gestalt*, che viene completata attraverso la produzione di una struttura emergente nel tempo e più o meno prevedibile (Auer 2000: 47). L'esempio seguente illustra come l'inizio di una frase può proiettare strutture sintattiche diverse:

(150) Interviewer: in der (-) gegend von toRONto da

Questo sintagma preposizionale può essere interpretato come avverbio di luogo nel *Vorfeld*, e dunque proiettare un completamento del tipo ... *gibt es wenig Frankophone*; la seconda interpretazione possibile è quella di prolessi dell'avverbio di luogo con ripresa nel sintagma successivo, che darebbe luogo al seguente completamento: ... *da gibt es wenig Frankophone*; infine si potrebbe trattare di un complemento di luogo nel *Vor-Vorfeld*, e in questo caso lo si potrebbe interpretare come tema sospeso, con un possibile completamento del tipo: ... *deutsche Siedlungen gibts da schon noch* (Auer 2000: 47). L'inizio della struttura sintattica in (150) si sviluppa in realtà nel modo seguente:

(151) Interviewer: in der (-) gegend von toRONto da (.) bissl wEstlich
davon, =also in WAterloo=(w)o (-) .h auch ne (-) beKANNte
universiTÄT isch (-) da: (1.0) .h leben ja noch ne ganze REIhe
dieser; (-) Amish people

Delle tre possibili proiezioni citate sopra, solo la seconda, quella di una prolessi, è rilevante: essa viene realizzata e portata a termine con il verbo *leben*; in base al tipo di verbo e alla sua valenza, poi, l'ascoltatore può fare delle ipotesi sull'ulteriore sviluppo dell'enunciato: in particolare emerge l'assenza del soggetto, che infatti viene espresso subito dopo, andando così a chiudere la proiezione aperta dal verbo (Auer

2000). Mentre la proiezione prefigura il momento successivo (Auer 2005), e quindi anticipa una struttura che emergerà più avanti, la retrazione, seconda operazione sintattica operante nel parlato, si rivolge all'indietro, facendo riferimento ad una struttura sintattica già presente (Auer 2000). In (151), ad esempio, sia dopo il sintagma preposizionale *in der gegend von Toronto da*, sia dopo *bissl westlich davon* si possono individuare delle retrazioni, ossia l'uso di elementi che fanno riferimento alla struttura precedente per specificarne alcuni aspetti: *also in Waterloo, wo auch ne bekannte Universität isch* è un costituente equivalente a *bissl westlich davon* e contribuisce a specificare la struttura sintattica emergente.

Riassumendo, secondo il modello della *on-line Syntax* si possono distinguere tre tipi di strutture prodotte nel parlato: quelle che fanno riferimento ad una struttura sintattica già esistente, e sono dunque risultato di un'operazione di retrazione; quelle che proiettano una struttura sintattica emergente (in questo caso si distingue tra elementi fortemente proiettivi, come la parentesi verbale sinistra, ed elementi poco o per nulla proiettivi, come particelle che possono costituire da sole un turno di parola completo) (Auer 2000); infine ci sono costituenti che non proiettano strutture sintattiche, né sono il risultato di retrazioni, ma che costituiscono piuttosto delle espansioni interne o esterne (Auer 2000: 50). Con 'espansioni interne' Auer intende per esempio complementi o particelle nel *Mittelfeld*, privi di valore proiettivo, mentre le espansioni esterne sono delle aggiunte, tipo apposizioni, che si collocano al di là di un punto di completezza sintattica.¹⁶

3.2.2 La macro-sintassi: il punto di vista del GARS

Mentre nell'ambito della *Gesprächsforschung* di area tedesca emerge in particolar modo l'approccio proposto da Auer (par. 3.2.1), nell'ambito delle lingue romanze merita di essere citato l'approccio del GARS (*Groupe Aixois de recherche en syntaxe*), che elabora un particolare modello per la descrizione della sintassi del parlato. Alcuni aspetti di questo modello sono stati presi in considerazione, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo di un apparato terminologico alternativo (cfr. par. 3.7) e la descrizione di caratteristiche ricorrenti nei costrutti 'marcati a sinistra' dell'italiano. Un approccio di questo tipo ben integra a mio avviso quello dell'AC e della *Gesprächsanalyse*: mentre gli ultimi due forniscono principalmente un metodo

¹⁶Nello svolgersi sequenziale dell'interazione, un punto di completezza sintattica è il momento in cui un parlante può decidere di prendere il turno (Auer 1991), in altre parole si tratta di un punto di rilevanza transizionale (Bazzanella 2005), segnalato, tra le altre risorse (prosodiche in primo luogo), anche dalla sintassi. Il punto di partenza nello stabilire quali siano i punti oltre i quali s'inserisce un'espansione non è tuttavia la sintassi, ma piuttosto "der interaktive Ablauf des Gesprächs als Sequenz von Redebeiträgen" (Auer 1991: 140).

di analisi, il modello del GARS permette di analizzare il parlato attraverso l'uso di unità adatte ai suoi modi di organizzazione e di inquadrare fenomeni sintattici tipici del parlato in uno schema che ne spieghi e sistematizzi le regolarità.

Secondo il modello elaborato dal GARS, gruppo diretto inizialmente da Claire Blanche-Benveniste, la sintassi del parlato non è analizzabile esclusivamente in termini di relazioni di dipendenza tra frasi e proposizioni (Blanche-Benveniste 2000), cioè in termini di sintassi tradizionale. Quest'ultima è adatta ai modi di organizzazione dello scritto ma non a rendere conto di certi modi di organizzazione del parlato (Blanche-Benveniste 2000), che si riscontrano frequentemente in sequenze di questo tipo:

- (152) *on réduit on réduit il arrive un moment où on ne peut plus réduire* (91-3 Puce 10,13) (Blanche-Benveniste 2000: 112)

In questa sequenza si individuano tre costruzioni verbali successive, né coordinate né subordinate, prive di legami morfosintattici che le legano, ma in qualche modo facenti parte di un unico insieme (Blanche-Benveniste 2000). Questo livello di organizzazione linguistica viene analizzato in uno spazio che si colloca 'al-di-là della sintassi' (Blanche-Benveniste 2000: 112) (trad.mia), ossia a livello di macro-sintassi: la macro-sintassi ha come oggetto di analisi enunciati più o meno lunghi, che possono andare dal livello del periodo a quello di segmenti molto più brevi, come *on réduit on réduit* nell'esempio (152). L'unità centrale della macro-sintassi è il *noyau* (nucleo), che definisce un enunciato dotato di autonomia intonativa e semantica, e che pertanto forma un enunciato a sé stante, potenzialmente indipendente (Blanche-Benveniste 2000). Prima del nucleo possono intervenire degli elementi che, al contrario, sono privi di autonomia intonativa e quindi non possono costituire un enunciato a sé stante: tali elementi vengono definiti *préfixes*, termine che evidenzia la loro proprietà formale di essere situati prima del nucleo (Blanche-Benveniste 2000). Il concetto di *préfixe* viene applicato principalmente a enunciati senza verbo, in cui non interviene un'organizzazione sintattica vera e propria, come il seguente:

- (153) *j'ai appris un peu l'anglais – le polonais pas un mot*

La seconda parte di questo enunciato è un classico esempio di enunciato senza verbo, composto da un *préfixe* (*le polonais*), parte priva di autonomia intonativa e semantica, e da un nucleo (*pas un mot*), che invece può costituire un enunciato a sé stante. Questo tipo di analisi può essere applicato anche ad enunciati a sintassi verbale: in questi casi la parte verbale costituisce il nucleo mentre gli elementi precedenti formano il *préfixe*. Tra i vari elementi che possono trovarsi in posizione di *préfixe* si

annoverano complementi di tempo, luogo o modo che, in questa posizione, fungono da ‘cornice’ per il resto dell’enunciato (Blanche-Benveniste 2000), come nell’esempio seguente:

- (154) *chez mon père il y avait des lattes sur les escaliers* (Blasco 16)
(Blanche-Benveniste 2000: 117)

In questa posizione possono trovarsi inoltre gli elementi ‘dislocati’ delle ‘dislocazioni a sinistra’, i quali per definizione trovano il loro posto naturale nel *préfixe* (Blanche-Benveniste 2000):

- (155) *un enfant plus tu t’en occupes, plus il progresse* (Blanche-Benveniste 2000: 118)

Spesso, nel francese parlato, questi elementi ‘dislocati a sinistra’ sono accompagnati da complementi di tempo o di luogo, anch’essi situati in posizione di *préfixe* e dunque nettamente separati dal nucleo centrale dell’enunciato, come nel seguente esempio:

- (156) *et les femmes, ici, elles sont comme ça* (Blasco 26) (Blanche-Benveniste 2000: 118)

Riassumendo, gli enunciati del parlato, secondo il modello del GARS, sono scomponibili nelle seguenti unità:

préfixe	noyau	suffixe
---------	-------	---------

Tabella 3.1: Gli elementi costitutivi dell’enunciato secondo il modello del GARS.

Questo modo schematico di rappresentare gli enunciati del parlato presenta delle somiglianze con la rappresentazione topologica della frase tedesca, che, come visto al par. 2.1.1, viene suddivisa nei seguenti ‘campi’ (*Felder*):

Vor-Vorfeld	Vorfeld	Mittelfeld	Nachfeld
-------------	---------	------------	----------

Tabella 3.2: Rappresentazione della frase tedesca secondo il modello topologico

Il modello topologico nasce come modo di rappresentare le peculiarità sintattiche della frase tedesca, e dunque è legato alla sintassi tradizionale e alla frase scritta, mentre il modello del GARS stabilisce delle unità macro-sintattiche e si basa esclusivamente sul parlato. Tuttavia, la suddivisione in *Vorfeld*, *Mittelfeld* e *Nachfeld* è adatta anche a descrivere gli enunciati del parlato (Dittmar 2010: 195) e permette di sistematizzare la funzione dei loro elementi a seconda della posizione che essi

occupano. Grazie a questa suddivisione in campi si nota per esempio che, sia in francese che in tedesco, gli elementi contenuti nella parte iniziale (il *préfixe* e il *Vor-Vorfeld*) hanno la funzione di fare da ‘cornice’ alla parte seguente dell’enunciato, inquadrandolo dal punto di vista temporale e spaziale grazie all’uso di complementi di tempo e di luogo, o dal punto di vista tematico, con l’inserimento di elementi tematici in prima posizione (Zifonun et al. 1997; Auer 1997; Blanche-Benveniste 2000; Dittmar 2010): l’applicazione del modello topologico al parlato mostra in sostanza che gli enunciati presentano una parte iniziale più ‘pragmatica’ e una parte centrale (un nucleo) grammaticale: “es zeigte sich sehr deutlich, dass die Ränder der Sätze nicht-integrierten, also pragmatisch bestimmten Gebrauch repräsentieren” (Dittmar 2010: 195).

La critica mossa alla suddivisione in *Felder*, che dal punto di vista tipologico sarebbe applicabile solo al tedesco data la sua peculiarità della parentesi verbale, è superata, come osserva Dittmar 2010, dalla possibilità di analizzare enunciati del francese in termini di *préfixe*, *noyau* e *suffixe*¹⁷ (Dittmar 2010). La presenza di modelli simili per la descrizione della sintassi del parlato in tedesco e nelle lingue romanze permette di confrontare struttura e funzioni degli enunciati ricorrendo a categorie simili. In linguistica italiana non si riscontrano modelli simili a quello del GARS, salvo la proposta avanzata in alcuni studi di applicare quest’ultimo all’analisi di fenomeni dell’italiano parlato (Dittmar 2012).

3.3 I costrutti ‘marcati a sinistra’ come risorse interazionali in italiano e in tedesco: stato della ricerca

All’interno della direzione di ricerca descritta nei paragrafi precedenti, alcuni studi considerano i costrutti sintatticamente marcati come risorse che i parlanti sfruttano per assolvere determinati „compiti interazionali e discorsivi“(De Stefani 2009: 1615). Al centro di questi lavori sta la necessità di analizzare scambi conversazionali reali e, secondo la ‘mentalità analitica’ (Gülich & Mondada 2008) mutuata dall’AC, di partire dai dati per risalire alle attività svolte dai partecipanti nel momento in cui ricorrono ad un determinato costrutto (in questo caso la ‘dislocazione a sinistra’ e il tema sospeso). In tutti gli studi cui si farà cenno questi costrutti marcati vengono

¹⁷Nella posizione di *suffixe* si possono trovare elementi tradizionalmente descritti come ‘dislocati a destra’, elementi che funzionano da aggiunta al contenuto del *noyau* (Blanche-Benveniste 2000: 121), e una serie di complementi che, posizionati oltre il nucleo, conferiscono un effetto ‘distaccato’ a questa parte dell’enunciato (Blanche-Benveniste 2000: 120).

dunque considerati una risorsa interazionale, come la definisce per esempio Selting: „[...] als systematische Ressource für die Lösung bestimmter interaktiver Aufgaben“¹⁸ (Selting 1993: 303).

In questo paragrafo si presentano i risultati di alcuni studi dedicati alla ‘dislocazione a sinistra’ e al tema sospeso come risorse interazionali in tedesco e in italiano. A partire da questi studi si farà il punto sugli aspetti che ancora necessitano di approfondimento e che emergono dai dati del corpus adottato nella mia ricerca: ciò condurrà ad un’analisi dettagliata del ruolo di questi costrutti nel parlato-in-interazione ai capitoli 4 e 5.

3.3.1 Tedesco

Procedendo secondo i principi della linguistica interazionale, Selting 1993 parte dal presupposto secondo cui le categorie grammaticali riflettono sistematicamente le esigenze dell’organizzazione dell’interazione (Selting 1993). In questo studio si cerca di stabilire a quale scopo i partecipanti adottino una *Voranstellung*, in quali contesti locali essi ricorrano alla ‘dislocazione a sinistra’ e in quali altri contesti al tema sospeso. I due costrutti sintattici si differenziano non soltanto a livello prosodico, con integrazione prosodica nel caso della ‘dislocazione a sinistra’, realizzata all’interno di un unico contorno intonativo, e ‘indipendenza prosodica’ nel caso del tema sospeso, in cui si distinguono due unità intonative separate (Selting 1993); la preferenza per un costrutto piuttosto che per un altro è legata a compiti interazionali distinti. Proprio perchè permettono di risolvere compiti diversi, ‘dislocazione a sinistra’ e tema sospeso vengono utilizzati in contesti sequenziali diversi (Selting 1993).

La ‘dislocazione a sinistra’ rappresenta una risorsa che permette di mantenere continuità rispetto ad un argomento introdotto dai parlanti nei turni immediatamente precedenti:

Mit der Linksversetzung wird ein zuvor vom Sprecher selbst oder vom Rezipienten etabliertes Gesprächsthema direkt weitergeführt. Es wird ein weiterer Sachverhalt, ein weiteres (Beleg)-Beispiel, ein weiterer Aspekt für das bisherige und weitergeführte Gesprächsthema topikalisiert, [...].

¹⁸Si noti che Selting 1993 adotta il termine *Voranstellung* come iperonimo per *Linksversetzung* e *Freies Thema*. Anche Scheutz 1997 parla di *Voranstellungen vor den Satz*; manca invece in italiano un termine alternativo a *dislocazione a sinistra*, adottato anche in lavori di stampo pragmatico (Ferrari 2003), e a *tema sospeso*. La mancanza di terminologia alternativa è dovuta da un lato alla praticità di usare un termine ormai cristallizzato e affermato in linguistica, dall’altro alla scarsa attenzione dedicata agli aspetti interazionali dei costrutti sintatticamente marcati. Per una discussione relativa alla terminologia si veda il paragrafo 3.7.

3.3. I COSTRUTTI ‘MARCATI A SINISTRA’ COME RISORSE INTERAZIONALI IN ITALIANO E IN TEDESCO: STATO DELLA RICERCA

In allen Fällen könnte man von lokal anknüpfender Weiterführung des bisherigen Gesprächsthemas sprechen (Selting 1993: 307).

Un esempio della continuità tematica rispetto al contesto precedente, assicurata dal ricorso ad una ‘dislocazione a sinistra’ è il seguente¹⁹:

(157) K3: ((Thema: Ehescheidungen in der 40iger Generation)) (Selting 1993: 306).

```
1 N: die VIERziger generaTION so=
2   =das is WA:HNsinnich viele die sich da habm [SCHEIdn lassn]
3 I:                                     [JAa:      mhm ]
4 N: oder SCHEIdn lassn ÜBERhaupt
5 I: mhm
6 N: heute noch
      (4.0)
7   ssis der UMbruch
+8 I: n besonders GÜtes beispiel das warn mal unsre NACHbarn....
9   ähm ..... DREIßich jahre verHEIratet ...
10  das letzte kind . ENDlich ausm HAUS zum stuDIERN ..
11  WEGgegangen ne ... nach berLIN
```

Alla riga 1 N introduce il tema delle separazioni nella generazione dei nati negli anni 40 (righe 1-6). I non prende subito la parola ma si limita a dare segnali di accordo e comprensione per mezzo dei segnali discorsivi JAa: e mhm, alla riga 3. Alla riga 8 I si inserisce attivamente nella conversazione: con una ‘dislocazione a sinistra’ si collega al tema generale delle ‘separazioni’, segnalando anche semanticamente (*n besonders gutes beispiel*) che l’affermazione che segue costituisce un esempio particolarmente rilevante rispetto al tema introdotto da N (Selting 1993: 307). In questo modo il tema della conversazione viene portato avanti, stabilendo un legame diretto con i turni immediatamente precedenti la ‘dislocazione a sinistra’.

Il tema sospeso, al contrario, rappresenterebbe il punto di partenza per un nuovo sviluppo tematico della conversazione: uno sviluppo coerente rispetto all’argomento

¹⁹Negli esempi (157) e (158), tratti da Selting 1993, la trascrizione è leggermente modificata rispetto all’originale: la versione originale presenta una linea per la trascrizione delle caratteristiche prosodiche, che qui invece non vengono prese in considerazione. Si è scelto di usare convenzioni di trascrizione conformi a quelle che verranno utilizzate per la trascrizione degli esempi dei corpora ai capitoli 4 e 5. Per le sovrapposizioni si usano le convenzioni del GAT2 ([] sovrapposte); non viene riportata la trascrizione del contorno intonativo, che Selting inserisce sotto la linea contenente il fenomeno analizzato; infine non si segnalano in grassetto le sillabe che portano l’accento primario, ma si mantengono soltanto le lettere maiuscole (sia per le sillabe con accento primario che per quelle con accento secondario).

globale di conversazione, ma privo di legame diretto con i turni immediatamente precedenti (Selting 1993). Lo dimostra il seguente esempio:

(158) K1 (da Selting 1993: 309)

- 1 R: un:d dann bin ich am WÖchenende immer in wilhelmsHaven
2 (1.0)
3 R: un:d mittlerWEile auch: . UNter der WÖche einmal
4 N: mhm
5 (2.5)
→6 N: (he) die FAHrerei = NERVT dich das nich =
7 N: also ich find das SCHLIMM
8 I: nee . also: ich HAB mich da jetzt dran gewÖHNT

Alla riga 6 N introduce per mezzo di un tema sospeso, dopo una pausa di 2.5 secondi e un'esitazione (*he*), il tema *die Fahrerei*: l'introduzione di questo tema sposta dunque l'asse della conversazione dal racconto dei viaggi di pendolare di R all'atteggiamento di I riguardo ai suoi personali viaggi di pendolare (Selting 1993). Il tema sospeso interviene dopo una pausa di 2.5 secondi e un'esitazione da parte del parlante (N) che lo introduce. In questo come in altri esempi analizzati da Selting, il tema sospeso sembra intervenire in seguito ad osservazioni conclusive generali riguardo al tema trattato in precedenza (e spesso dopo una pausa lunga, di più di un secondo) oppure in seguito ad un disturbo che ha provocato una sorta di 'ristagno' nella conversazione (Selting 1993: 310). Il tema sospeso, oltre a tematizzare un particolare elemento, implica la proiezione di un'affermazione relativa a tale tema: per questo motivo dopo il costrutto il parlante si può permettere una pausa, senza correre il rischio di perdere il diritto al turno. L'ascoltatore interpreta quella pausa, senza inserirsi nella conversazione, come momento in cui il parlante prende tempo per pianificare meglio la successiva affermazione relativa all'elemento tematizzato (Selting 1993).

Anche Scheutz 1997 analizza i costrutti 'dislocazione a sinistra' e 'tema sospeso' in un corpus di tedesco parlato. In opposizione alle più generiche affermazioni secondo le quali i due costrutti servono a marcare il tema della frase che li contiene, Scheutz propone una distinzione tra 'Diskurstopik' e 'Satztopik'. Il tema sospeso servirebbe a segnalare il 'Diskurstopik': in una frase come *Apropos Pferde, Peter hat neue Stallungen bauen lassen* (Altmann 1981) è difficile interpretare *Pferde* come topic della 'frase' in cui è contenuto. Si tratta piuttosto di un rimando all'attuale argomento di conversazione: l'elemento isolato serve a connettere un'affermazione considerata tematicamente meno coerente (*Peter hat neue Stallungen bauen lassen*)

con l’argomento globale di conversazione (*Pferde*) (Scheutz 1997). A proposito di questo esempio Scheutz commenta come segue:

Das generellere (oder aktuelle) Diskursthema handelt offenbar von Pferden, der Sprecher kennzeichnet die nachfolgende Äußerung als thematische Nebensequenz, die durch eine assoziative Verbindung mit dem aktuellen Diskursthema zu rechtfertigen ist (Scheutz 1997: 40).

La ‘dislocazione a sinistra’ potrebbe invece servire a segnalare il ‘Satztopik’, ipotesi derivante dalla seguente osservazione:

Ob nicht der spezifische Unterschied zwischen normaler Vorfeldfüllung und LV genau darin liegen könnte, daß die LV nun tatsächlich jene konfigurale ‘topikmarkierende’ Konstruktion darstellt, die für das Vorfeld zurückzuweisen ist (Scheutz 1997: 43).

Il riferimento è alla tesi ‘configurazionale’ di Molnár 1991, secondo cui il *topic* in tedesco avrebbe un chiaro corrispondente a livello formale: la posizione del Vorfeld nelle frasi V2 (Scheutz 1997). Scheutz critica tuttavia questa posizione in quanto il *Vorfeld* può essere occupato anche da avverbi (di tempo, di luogo, di modo), che non possono costituire elementi topicali, se si intende con ‘topic’ ciò di cui si parla. Una frase come *In Salzburg eröffnet unsere tanzschule auch noch andere große bälle* è per esempio difficilmente interpretabile come una predicazione relativa al topic *in Salzburg* (Scheutz 1997). L’idea diffusa secondo cui la ‘dislocazione a sinistra’ sarebbe una struttura ormai grammaticalizzata che marca il *topic*, deriva forse dal fatto che spesso vengono presi in considerazione soltanto esempi ‘semplici’, come *Das Beispiel, das ist allen wohlbekannt*, in cui l’elemento ‘dislocato a sinistra’ segnala senza dubbio il ‘Satztopik’.

Data la maggior complessità dei casi che si riscontrano nel parlato, Scheutz sottolinea la necessità di non focalizzarsi esclusivamente sul concetto di *topic* e di considerare invece i costrutti con un elemento ‘dislocato a sinistra’ principalmente delle ‘risorse conversazionali’ (Scheutz 1997: 43), e dunque di basare la loro analisi su dati naturali, inseriti nel loro contesto conversazionale. La ‘dislocazione a sinistra’ rappresenta secondo Scheutz una risorsa conversazionale che permette di assicurare, in modo interattivo, referenza²⁰: „LVn als konversationelle Ressource [tragen] wesentlich zur

²⁰Con ‘referenza’ si intende il riferimento delle espressioni linguistiche alla realtà extra-linguistica: „Referenzlinguistik befasst sich mit Bezügen sprachlicher Ausdrücke auf Außersprachliches“ (Vater 2005: 11). Il concetto di referenza è stato trattato da vari ambiti della linguistica: in pragmatica principalmente da Searle, che l’ha analizzato in relazione alla teoria degli atti linguistici (Vater

interaktiven Referenz-konstitution bei“ (Scheutz 1997: 51). La ‘dislocazione a sinistra’ è dunque un mezzo usato per assicurare referenza: in particolare poi, nella maggior parte dei casi analizzati da Scheutz, l’elemento ‘dislocato a sinistra’ rimanda a referenti già noti ai partecipanti allo scambio conversazionale, perchè presenti nel contesto sequenziale precedente. La referenza può essere assicurata in modo più o meno scorrevole, ossia con maggiore o minore dispendio di risorse verbali e non verbali, a seconda dei contesti sequenziali in cui avviene tale processo. Scheutz etichetta come ‘weite LV’ i casi in cui tale operazione è difficoltosa e, per arrivare a rendere chiaro il referente, è necessario un dispendio di risorse lessicali o di attività conversazionali in concomitanza con il ricorso ad una ‘dislocazione a sinistra’. Lo dimostrano i seguenti esempi:

(159) *die laméllen, (.) weisst vom k’ühler; (.) die waren total verschmúzt; die sind verstopft.* (Scheutz 1997: 47)

(160) *und und (..) a:h den herrn háuser, a:h (..) also (.) von einer partei halt auch (.) auch ein gléichaltriger mánn (.) der hat wieder sélbst mord begangen, (.) der hat sich áuch irgendwie durch (.) durch die árbeit* (Scheutz 1997: 47)

In (159) il parlante, dopo aver identificato il referente con un semplice sintagma nominale ‘dislocato a sinistra’ (*die laméllen*), aggiunge ulteriori elementi utili a specificare la referenza (*weiss vom k’ühler;*), prima di portare a termine la predicazione (*die waren total verschmúzt*). In (160) la specificazione del referente è accompagnata da una serie di riformulazioni (*also (.) von einer partei halt auch (.) auch ein gléichaltriger mánn*): come commenta Scheutz, l’identificazione del referente presenta in questo caso le caratteristiche di una ‘selbstinitiierte Selbstreparatur’ (Egbert 2009; Schegloff et al. 1977). Inizialmente la parlante introduce il referente ricorrendo al nome proprio della persona stessa (*den herrn háuser*): poi si interrompe e

2005: 14). In analisi della conversazione e in linguistica testuale (E. Schegloff, W. Kallmeyer), ma anche in più recenti lavori di linguistica cognitiva viene sottolineato il carattere processuale e collaborativo della referenza: „Referenz scheint hier als textuell vermittelte Bezugsherstellung durch Textproduzent und –rezipient und somit als gemeinsame Aufgabe“ (Metzler Lexikon Sprache: 568). L’atto del ‘riferire’ avviene sempre all’interno di un testo: solo a livello testuale si possono comprendere a pieno i legami di referenza tra elementi (Vater 2005: 12). All’interno dei testi si generano infatti movimenti referenziali (‘referentielle Bewegungen’) tra una proposizione e quella successiva: „Jede einzelne Äußerung enthält ein Gefüge von Angaben zu Ort, Raum, Handlung, Personen usw. [...] Die folgende Äußerung behält einen Teil dieser Informationen bei und führt andere neu ein. Diese Entfaltung der Information von Äußerung zu Äußerung bezeichnen wir als referentielle Bewegung“ (Klein/von Stutterheim 1987: 167, cit. in (Vater 2005: 162). Questo aspetto è particolarmente rilevante in relazione ai costrutti con ‘dislocazione a sinistra’, dato il legame stabilito tra elemento ‘dislocato’ e contesto precedente.

osservare più da vicino nei capitoli 4 e 5, i dati dei corpora confermano che i costrutti ‘marcati a sinistra’, sia in italiano che in tedesco, rappresentano principalmente delle risorse per l’organizzazione tematica: ‘strutturare la conversazione’ (Gülich & Mondada 2008: 96) è l’attività conversazionale generale che i partecipanti svolgono tramite il ricorso a questi costrutti. Se poi si considerano i costrutti ‘marcati a sinistra’ nella loro sequenzialità, nel loro svolgersi temporale all’interno dell’interazione di cui fanno parte, si nota che essi sono soltanto una tra le risorse che permettono al parlante di strutturare la conversazione, o, più specificamente, la progressione tematica. Il fatto che spesso, in corrispondenza di una ‘dislocazione a sinistra’ o di un tema sospeso, i partecipanti facciano ricorso a segnali discorsivi o a fenomeni di riformulazione e *repair* può trovare spiegazione nel fatto che la strutturazione della conversazione, nella maggior parte dei casi, avviene grazie a molteplici risorse, le quali vanno considerate nel loro insieme e non in maniera isolata:

Für die Strukturierung ist also nicht ein bestimmtes sprachliches Element verantwortlich, sondern der Übergang von einem Thema zum anderen ist durch eine Abfolge von sprachlichen (Reformulierungsverfahren, Diskursmarker) und prosodischen Elementen (Intonationsverlauf, Pause, Lautstärke) mehrfach markiert“ (Gülich & Mondada 2008: 97).

Questo aspetto, che verrà approfondito nei capitoli 4 e 5 con gli esempi dei corpora, mette inoltre in primo piano le condizioni di realizzazione del parlato: le riformulazioni, le ripetizioni e i cambiamenti di costruzione, l’uso di segnali discorsivi o di marche di esitazione tra elemento ‘dislocato’ e parte seguente dell’enunciato lasciano intravedere i processi cognitivi di pianificazione e ripianificazione e dimostrano che la processualità è un elemento centrale del parlato, dal quale non si può prescindere in un’analisi che abbia come oggetto proprio l’oralità (Scheutz 1997). Questa evidenza porta Scheutz a criticare la visione generativo-trasformativa della ‘dislocazione a sinistra’:

Dies ist ein deutlicher Hinweis darauf, daß diese Konstruktion nicht als festgefügt, prästabiliertes Abfolgemuster /Voranstellung + Anadeixis/ produziert wird, wie dies etwa das generativ-grammatische Verständnis dieser Strukturen voraussagen würde (Scheutz 1997: 44).

Le caratteristiche interazionali dei costrutti marcati a sinistra vengono approfondite anche in alcuni studi sull’italiano, ai quali si fa riferimento nel prossimo paragrafo.

3.3.2 Italiano

Nella loro ricerca sulle ‘dislocazioni a sinistra’ (DS) nelle conversazioni italiane Duranti/Ochs (1979) richiamano l’attenzione sul fatto che il loro oggetto di analisi, le DS appunto, rappresentano innanzitutto delle „costruzioni conversazionali“ (Duranti & Ochs 1979: 272). La scelta di questo termine mette in chiaro fin da subito che l’analisi non è di tipo sintattico ma riguarda piuttosto il livello interazionale e quello discorsivo. Dal punto di vista interazionale²², essi vedono nella ‘dislocazione a sinistra’ una strategia utilizzata dai parlanti per la presa di turno o, come la definiscono gli autori, „conquista del banco“ (Duranti & Ochs 1979: 294).

Un esempio discusso da D/O a dimostrazione di questa funzione della DS è il seguente:

(162) (Seminario sulla complementazione)

- 1 A: (...) «fuggire da:l far qualcosa» non mi sembra- non mi
2 // sembra // un buon italiano.
3 F: No.
4 V: (Ce l’avresti con) «rifuggi//re»
5 L: Rifuggir//e
6 R: (//)
→7 F: Ri-ri-
rifuggire già // ce l’abbiamo
8 A: Allora niente fuggire.

(Duranti & Ochs 1979: 297)

In questo passaggio F prende il turno alla riga 7, interrompendo il parlante precedente e conquistando in questo modo il ‘banco’. L’elemento ‘dislocato a sinistra’ ripete un concetto già presente nel discorso precedente („rifuggire“ è introdotto da V e ripetuto da L): la conquista del banco ha un esito positivo proprio perchè il referente dell’elemento dislocato è noto. Il buon esito della presa di turno è infatti garantito “dal rapporto dell’argomento trattato nell’enunciato con una qualche dimensione della discussione precedente” (Duranti & Ochs 1979: 298). Questo legame

²²Parlando di ‘contesto interazionale’ D/O si riferiscono al contesto sociale, dunque a qualcosa che va oltre la tradizionale nozione di ‘contesto sequenziale’ o ‘intra-interazionale’ inteso come il rapporto tra una determinata proposizione e altre proposizioni del discorso precedente o seguente (Duranti & Ochs 1979: 294). Ciò che manca e che essi intendono approfondire è l’analisi del „ruolo del contesto interazionale, sociale, nella determinazione dell’ordine delle parole dell’enunciato“ (Duranti & Ochs 1979: 294).

legittima la presa di turno da parte di F e la sua seguente affermazione relativa al verbo „rifuggire“. (Duranti & Ochs 1979).

Dal punto di vista dell'organizzazione tematica, i referenti degli elementi 'dislocati a sinistra' sono quasi sempre collegati al discorso precedente, condividendo con esso „l'appartenenza ad uno stesso frame semantico“ (Duranti & Ochs 1979: 289) Tale legame con il discorso precedente può realizzarsi in due modi: tramite 'ripetizione', come esemplificato in (163), o tramite 'passaggio' (164).

(163) (A cena: 9) (Il padre sta parlando al telefono del modo di sistemare un appartamento in rovina e del come dividere le spese)

Padre: (...) Bisogna vedere se in questo preventivo è: è compresa la messa in opera delle mattonelle. Le mattonelle ve le comprate voi. Ve le pagate voi. (Duranti & Ochs 1979: 289-290) (Sottolineatura: E.B.).

Il legame dell'elemento dislocato con il discorso precedente è assicurato dalla ripetizione del concetto 'mattonelle': in questo caso il parlante ripete un referente che nella frase precedente non era *topic* (*Bisogna vedere se in questo preventivo è: è compresa la messa in opera delle mattonelle*) e, inserendolo all'interno di una DS (*le mattonelle ve le comprate voi*), lo fa diventare tale. Questo tipo di ripetizione di un referente viene definito da D/O "passaggio da non-topic a topic" (Duranti & Ochs 1979: 289). Oltre al 'passaggio da non-topic a topic' (163), D/O individuano un secondo tipo di 'ripetizione', ossia la 'continuità d'argomento': si tratta dei casi in cui con una DS si ripete un referente „che era stato topic in una delle due frasi precedenti“ (Duranti & Ochs 1979: 289). L'aspetto che D/O vogliono mettere maggiormente in risalto è l'esistenza di una connessione tra elemento 'dislocato' e discorso precedente, osservazione da cui deriva l'importanza di inserire l'analisi della DS nel suo contesto sequenziale.

Oltre alla 'ripetizione', il legame dell'elemento 'dislocato' con il discorso precedente può anche avvenire tramite 'passaggio', di cui D/O identificano due tipologie. La prima si riferisce ai casi in cui l'elemento 'dislocato a sinistra' „esprime un concetto di cui i referenti prima menzionati sono parte [...] oppure, al contrario, esprime un elemento che è parte di un concetto generale appena menzionato“ (Duranti & Ochs 1979: 290-291). Un secondo caso di 'passaggio' è quello in cui l'elemento 'dislocato' rimanda ad un altro elemento facente parte dello stesso frame generale di conversazione: in altre parole, la 'dislocazione a sinistra' segnala il passaggio da un tema all'altro all'interno dello stesso tema globale di conversazione.

(164) (A cena: 4)

Padre: „ Io c'è una cosa de bello che (0.5) prima d'addormentarme me dà fastidio tutto. Tua madre che russa non me ne parla' perché passano due ore prima che m'addormento. (Duranti & Ochs 1979: 292) (Sottolineatura mia)

Nel discorso precedente sono stati nominati alcuni elementi che provocano rumore durante la notte e impediscono di dormire (un cane che abbaia e i tuoni): il parlante introduce ad un certo punto un ulteriore elemento (tua madre che russa), facente parte dello stesso frame globale.

In conclusione, l'analisi dei dati conversazionali porta D/O a sostenere quanto segue:

Le dislocazioni a sinistra vengono usate esclusivamente in coincidenza con un cambiamento di topic. Tuttavia, nella maggior parte dei casi (l'88%) il cambiamento avviene all'interno di uno stesso frame o comunque in un modo che mantiene una certa continuità d'argomento con quanto discusso nel discorso precedente (Duranti & Ochs 1979: 292).

In Monzoni 2005 le strutture sintatticamente marcate dell'italiano ('dislocazione a sinistra', topicalizzazione, dislocazione a destra) sono messe in relazione con lo svolgimento di una specifica attività conversazionale, in cui il parlante produce un turno non collegato al discorso precedente, attività che Monzoni definisce „disconnected interjections“ (Monzoni 2005: 135):

In our corpus marked syntactic constructions were very often found in discordant conversational environments, such as when speakers produce turns which are not connected with the immediately prior talk (what we will refer to as disconnected interjections) (Monzoni 2005: 135).

Si tratta di attività per mezzo delle quali i parlanti cambiano argomento di conversazione o propongono un nuovo sviluppo tematico, con un conseguente brusco cambiamento di topic (Monzoni 2005): tale osservazione coincide in parte con la conclusione di Duranti/Ochs di cui sopra, anche se nei loro dati il cambiamento di topic avviene sempre all'interno di uno stesso argomento globale di conversazione (Duranti & Ochs 1979). Nel caso in cui un costrutto marcato venga utilizzato in corrispondenza di una '*disconnected interjection*' l'elemento 'dislocato' non ha legami con referenti presenti nei turni precedenti: il rimando è piuttosto ad elementi del contesto extralinguistico o ad attività estranee allo scambio conversazionale. Tale situazione si verifica soprattutto in conversazioni con più partecipanti ('multi-party conversation' è il tipo di interazione analizzato da Monzoni 2005): in questo tipo di

interazione gli ‘spettatori’ (*bystanders*) non sempre vengono selezionati dal parlante, per questo motivo essi possono autoselezionarsi, per prendere il turno e in questo modo contribuire alla conversazione in corso o iniziarne una nuova (Monzoni 2005). In alcuni casi proprio le attività non verbali parallele all’interazione rappresentano l’occasione per questi ‘spettatori’ di intervenire attivamente nella conversazione: le attività non verbali influenzano dunque quelle verbali, generando la produzione di turni disconnessi dal discorso precedente (Monzoni 2005: 136). Lo dimostra il seguente esempio:

- (165) 1 VI: e allora mi dai.
2 LA: Vincenzo intero. e mangi pure tutta [quella roba mangi.
→3 LI: [allora IL MELONE LO MANGIATE
4 LI: COL PROSCIUTTO?
(Monzoni 2005: 145)

Vincenzo e Laura sono seduti a cena e stanno conversando, quando ad un certo punto interviene Lina, che, uscendo dalla cucina, porta in tavola il melone. L’intervento di Lina alla riga 3, realizzato per mezzo di una ‘dislocazione a sinistra’, rimanda all’attività non verbale parallela alla conversazione (Lina che porta in tavola il melone). Inoltre l’elemento ‘dislocato’ è posizionato (subito dopo il segnale discorsivo di presa di turno *allora*) all’inizio del turno: siccome la *disconnected interjection* è un’attività che consente ai parlanti di prendere il turno, è legittimo aspettarsi che la risorsa linguistica utilizzata in questo contesto locale sia proprio una ‘dislocazione a sinistra’, che, come dimostrato da Duranti/Ochs, ha la funzione interazionale della conquista del turno di parola (Monzoni 2005).

Il secondo costrutto marcato ‘a sinistra’ che Monzoni 2005 mette in relazione ad una ‘disconnected interjection’ è la topicalizzazione, in cui un elemento viene isolato all’inizio dell’enunciato senza essere successivamente ripreso da un pronome clitico di riferimento (Monzoni 2005). Un esempio di questo tipo di costrutto marcato, impiegato allo scopo di una ‘disconnected interjection’, è il seguente:

- (166) (Lina has been talking about selling her flat and spending all the money so that she does not leave any inheritance to her daughter, Claudia. After a brief comment by Teresa, also Claudia comments on such a remark in l.1)

01 CL: sì (hh.) inf(h)a(hh.)tti. intanto=
02 =non è che lascerebbe molto. huhh
03 TE: huhh. .hh huhh. .hh
04 (2.0)

- 05 TE: visto? ((turning to Li.))
 06 EM: un vuoto come persona almeno lo [lascerebbe.
 07 AN: [eh ma:::
 08 ((Li. leaves the room))
 09 CL: [no lei diceva proprio
 +10 TE: [scusa questo cos'è?
 11 TE: ((leaning towards EM. and points at his neck))
 12 EM: questa è una medaglia.

(Monzoni 2005: 143)

Poco prima di questo estratto di conversazione Lina ha parlato della sua intenzione di vendere il suo alloggio, e di conseguenza di non lasciare nulla in eredità alla figlia Claudia. Claudia tratta questo tema in modo scherzoso (*intanto non è che lascerebbe molto*), mentre Emiliano reagisce alle affermazioni ironiche di Claudia in modo molto serio (*un vuoto come persona almeno lo lascerebbe*). Alla riga 10, per mezzo di una ‘disconnected interjection’ rivolta ad Emiliano (con un gesto della mano Teresa indica il collo di Emiliano), Teresa interrompe l’interazione in corso tra Emiliano e Claudia, spostando la conversazione su un altro tema, ossia la medaglia che Emiliano porta al collo. Questo cambiamento di tema, che allo stesso tempo permette a Teresa di inserirsi nella conversazione, avviene tramite l’uso di un costrutto marcato (*questo cos'è?*): la marcatezza è data in questo caso dall’uso di un pronome deittico in concomitanza con l’attività non verbale (dato il gesto che Teresa fa per indicare il collo di Emiliano il pronome deittico è ridondante) (Monzoni 2005). Posizionando il referente *questo* in prima posizione, la parlante sposta il centro della conversazione su un elemento che è disconnesso dal tema dei turni precedenti ma che è legato al contesto extra-linguistico, usato come modo per inserirsi nella conversazione (Monzoni 2005).

Il lavoro di Monzoni si distingue nel panorama della linguistica italiana da un lato per la scelta di trattare i costrutti marcati da un punto di vista conversazionale, con l’analisi di conversazioni di tipo multi-party, e dall’altro per il tentativo di inserire nell’analisi la considerazione di aspetti multimodali, come osservato nell’esempio (166).

3.4 Uno sguardo oltre il costrutto ‘marcato a sinistra’: ampliamento del contesto sequenziale

Negli studi italiani appena citati i costrutti ‘marcati a sinistra’ non vengono messi in relazione con l’aspetto della temporalità del parlato, a cui si è fatto cenno prima, citando il lavoro sul tedesco di Scheutz 1997. Tornando su questo punto, si nota che spesso negli studi di orientamento ‘interazionale’ si fa cenno all’aspetto del dipanarsi delle strutture linguistiche nel tempo e alla necessità di ampliare il contesto intorno al costrutto analizzato (Selting 1993), salvo poi non approfondire l’osservazione delle altre risorse (linguistiche e non linguistiche) che intervengono nel contesto sequenziale di un costrutto con ‘dislocazione a sinistra’. In questo modo si lasciano a margine aspetti, come quelli presentati nel seguito di questo paragrafo, che invece emergono dai dati (cfr. cap. 4 e 5) e la cui considerazione può portare all’individuazione di nuove proprietà da mettere in relazione con i costrutti ‘marcati a sinistra’.

In un lavoro sulla ‘dislocazione a sinistra’ in francese De Stefani richiama in una nota la necessità di ampliare il co-testo intorno alla struttura sintattica analizzata:

[...] analyser non pas uniquement la construction disloquée en elle-même, mais aussi son positionnement séquentiel (quel locuteur la produit? à quel moment?) et les interprétations que les locuteurs mêmes rendent manifestes dans les tours de parole qui suivent immédiatement la structure disloquée (De Stefani 2007: 141).

Nelle conversazioni francesi analizzate da De Stefani la ‘dislocazione a sinistra’ viene spesso utilizzata all’interno di un turno che proietta la chiusura di una sequenza²³ (De Stefani 2007), come dimostra l’esempio seguente:

- (167) (FNRS F): ((L’intervistatrice, Q, ha proposto ad un gruppo di bambini due definizioni di bilinguismo e ha chiesto loro quale preferiscono. Tutti i bambini scelgono la seconda definizione))

²³Il termine ‘sequenza’ in analisi della conversazione indica eventi che si susseguono e che fanno parte di una stessa unità seriale (Jefferson 1972: 304, cit. in (De Stefani 2007: 139). Altri autori intendono con ‘sequenza’ una coppia adiacente estesa o non estesa (Heritage & Sorjonen 1994, cit. in (De Stefani 2007: 139), altri ancora preferiscono il termine ‘episodi’, con il quale si indicano „discursive events or action sequences, each delimited from a prior and subsequent discourse and internally bound together by a coherent topical trajectory and/or common activity“ (Korolija & Linell 1996: 800, cit. in (De Stefani 2007: 139). ‘Topic’ e ‘sequenza’ sono dunque due concetti distinti, come mostra l’esempio (167), in cui la ‘dislocazione’ introduce un nuovo ‘topic’ e al tempo stesso proietta la chiusura di una ‘sequenza’.

3.4. UNO SGUARDO OLTRE IL COSTRUTTO ‘MARCATO A SINISTRA’: AMPLIAMENTO DEL CONTESTO SEQUENZIALE

01 Q non . pour toi c'est aussi la deuxième
02 X ouais
03 Q puis toi/
04 J ouais
05 Q aussi .. qu- qu'est-ce qui- pourquoi vous prenez pas la
06 première 07 V [parce que::
08 J [parce que pas forcément qu'on::: la parle depuis tout petit
→09 hein/ . parce que l'allemand non plus hein on l'apprend pas
10 d'p'is tout petit
11 Q ouais . donc on peut devenir bilingue .. même si euh: on a
pas
12 commencé par être bilingue quoi
13 J mhm
14 Q d'accord .. vous v- vous-

(De Stefani 2007: 142)

Alle righe 5-6 Q chiede ai bambini come mai nessuno di loro abbia scelto la prima definizione. Alle righe 8-10 J dà una risposta che contiene al suo interno una ‘dislocazione a sinistra’ (*parce que l'allemand non plus hein on l'apprend pas d'p'is tout petit*) (De Stefani 2007: 142). Se si analizza la distribuzione informativa di questa ‘dislocazione a sinistra’ all’interno dell’ enunciato che la contiene, si nota che la dislocazione introduce un nuovo referente (*l'allemand*), e dunque un nuovo *topic*. Se si estende l’analisi oltre l’enunciato contenente la dislocazione e si osserva la reazione di Q al turno successivo (righe 11-12), si nota però che l’uso di questa ‘dislocazione a sinistra’ ha un’altra funzione, che va al di là dell’introduzione di un nuovo topic nell’ enunciato: essa proietta la fine di una sequenza conversazionale. Le righe 11-12 (il turno successivo a quello contenente il costrutto marcato) contengono infatti delle osservazioni conclusive e riassuntive di Q riguardo alla precedente sequenza sulle definizioni di bilinguismo. Alla riga 14 il segnale discorsivo *d'accord* con intonazione finale discendente indica la chiusura definitiva della sequenza e la ripresa tramite *vous v- vous-* segnala l’inizio di quella successiva (De Stefani 2007: 143). Ampliare il contesto sequenziale intorno al costrutto analizzato mette dunque in luce funzioni e caratteristiche della ‘dislocazione a sinistra’ che non emergerebbero limitandosi all’analisi del singolo enunciato. Un’analisi dettagliata del contesto rivela che la ‘dislocazione a sinistra’ non è l’unica risorsa utilizzata dai partecipanti per segnalare una transizione sequenziale:

les ressources que les interlocuteurs mettent en œuvre pour accomplir des transitions séquentielles sont de différentes natures. [...] En d’au-

tres termes, la clôture séquentielle ou topicale est très rarement réalisée uniquement à travers une DG [dislocation à gauche]: divers facteurs co-occurents contribuent à sa réalisation (De Stefani 2007: 143)

Da un'analisi prosodica più approfondita condotta su (167) e su altri esempi emerge inoltre che le strutture sintatticamente marcate ('dislocazione a sinistra' e topicalizzazione) che intervengono in fase di chiusura sequenziale sono caratterizzate da una strutturazione ritmica isocronica²⁴ (De Stefani 2007: 143). La chiusura di una sequenza conversazionale è dunque segnalata dalla co-occorrenza di più fattori, quali intonazione discendente, struttura isocronica e costrutto sintatticamente marcato: "C'est la co-occurrence de ces phénomènes qui projette [...] la fin imminente du tour de parole et [...] de toute une séquence conversationnelle" (De Stefani 2007: 148). La prosodia, in combinazione con la risorsa sintattica, funge dunque da indice di contestualizzazione (De Stefani 2007) per il riconoscimento della fase di chiusura sequenziale. Se si prendono poi in considerazione interazioni videoregistrate e si osservano gli aspetti multimodali dell'interazione, emerge che "i formati sintattici che i parlanti scelgono per le proprie produzioni verbali sono legati in modo indissociabile alle azioni pratiche che essi compiono interagendo" (De Stefani 2012: intervento alla conferenza Konstruktionen Deutsch-Italienisch, 12-14.10.12). L'analisi di interazioni videoregistrate rappresenta un ulteriore ampliamento dell'analisi in direzione prasseologica e permette di estrapolare nuove informazioni sul funzionamento del costrutto sintattico 'dislocazione a sinistra' nell'interazione.

Anche Selting 1993 osserva che spesso la 'dislocazione a sinistra', se analizzata in un contesto sequenziale più ampio, non compare isolata, bensì è anticipata da un elemento lessicale, „lexikalisch explizite Überleitung“ (Selting 1993: 307), che specifica il tipo di legame intercorrente tra elemento dislocato e parti precedenti della conversazione:

Betrachtet man die Äußerungen nicht isoliert, sondern in ihrem Gesprächskontext, so ist auffällig, daß die Linksversetzungen häufig in oder mit Konstruktionen vorkommen, in denen das vorherige Gesprächsthema unmittelbar fortgeführt wird und diese lokal anknüpfende kohärente Weiterführung des vorangegangenen Gesprächsthemas auch lexikalisch explizit signalisiert wird (Selting 1993: 307).

²⁴Con isocronia si intende la caratteristica ritmica per cui i piedi (nelle lingue isoaccentuali) o le sillabe (nelle lingue isosillabiche) si susseguono ad intervalli temporali regolari. L'isocronia non è foneticamente dimostrabile (Metzler Lexikon: 319), al contrario la sua identificazione avviene sulla base della percezione uditiva: „è sempre l'impressione uditiva ad essere decisiva per il riconoscimento di una struttura ritmica“ (De Stefani 2007: 143) (traduzione mia).

3.4. UNO SGUARDO OLTRE IL COSTRUTTO ‘MARCATO A SINISTRA’: AMPLIAMENTO DEL CONTESTO SEQUENZIALE

Un esempio di questo legame con il contesto precedente, segnalato anche lessicalmente, è il seguente:

(168) K1

824 I: un da hab ich mich LIEber für das AUto entschiedn
825 I: ((lacht)) (1.0) das IS: BESser
826 N: ((lacht))
+827 I: weil ich mein: WIE: bei dir AUCh ne
+828 I: die MEIstn die WOHN hier n paar wochen
829 I: un DANN sind sie wieder in wilhelmsHAVN
830 N: mhm.

(Selting 1993: 306)

Il passaggio tematico, segnalato dall'uso di una ‘dislocazione a sinistra’ alla riga 828, è ‘esplicitato’ come passaggio di tipo causale grazie alla presenza dell’elemento lessicale *weil* alla riga 827 (Selting 1993).

Come già anticipato nel paragrafo 3.3.1, Scheutz 1997 vede nella ‘dislocazione a sinistra’ una risorsa che permette di stabilire referenza. Il processo di assicurazione della referenza è strettamente legato all’elaborazione di eventuali problemi di comprensione: per stabilire referenza e assicurarne la comprensione, i parlanti hanno a disposizione una serie di mezzi verbali e non verbali²⁵, che spesso accompagnano l’uso del costrutto sintatticamente marcato (Scheutz 1997). Alcuni di questi mezzi sono i ‘tags’ di “controllo della ricezione” (Bazzanella 1994), come per esempio *gell* (Scheutz 1997: 46), inseriti dopo l’elemento dislocato. In (169) l’uso del tag *gell* serve al parlante proprio per assicurarsi che l’ascoltatore abbia compreso il referente, ossia l’elemento ‘dislocato a sinistra’ (*die léut*) immediatamente precedente:

(169) *naja und und dann dann (.) die léut gell, die die nehmen das mit der zeit
so für für só selbstverst’ändlich gell,*

Altri mezzi sono per esempio l’aggiunta di elementi lessicali o le ripetizioni per precisare il referente, le riformulazioni e i fenomeni di riparazione (Scheutz 1997) (cfr. par. 3.3.1), tutti elementi che contribuiscono a garantire una miglior identificazione

²⁵Esistono anche mezzi non verbali di controllo della comprensione, come impercettibili esitazioni accompagnate da *Blickkontakt* dopo l’elemento ‘dislocato a sinistra’: avendo a disposizione solo le registrazioni audio Scheutz si limita tuttavia a considerare i mezzi espliciti (verbali e prosodici) che parlante e ascoltatore adottano al fine di assicurare la referenza e la sua comprensione (Scheutz 1997: 46).

del referente nel caso in cui tale operazione sia ‘complicata’, ossia nei casi che Scheutz definisce di ‘*weite LV*’ (cfr. es. (159) e (160)).

È interessante notare che oltre a ‘dislocazione a sinistra’ e tema sospeso, anche altri tipi di costrutti ‘marcati’, sui quali non ci si sofferma in dettaglio, hanno una funzione legata alla strutturazione della conversazione: le frasi scisse dell’italiano parlato, per esempio, possono considerarsi risorse sintattiche per la „gestione dei topics discorsivi“ (De Stefani 2009: 1625). A questo proposito De Stefani osserva che l’espressione del contrasto, funzione tipica della frase scissa, non passa soltanto attraverso l’uso del mezzo sintattico, ma anche attraverso una serie di „attività preparatorie [e...] certe scelte lessicali“ (De Stefani 2009: 1626). Le frasi scisse vengono anche considerate risorse per la strutturazione di un turno di parola esteso:

Questa formulazione [...] costituisce una specie di *Gestalt* sintattica che può essere riutilizzata per l’organizzazione ulteriore del turno di parola in corso. [...] Se si tiene conto dell’aspetto temporale, processuale che caratterizza la produzione verbale nell’oralità, si può ragionevolmente sostenere che è proprio l’emergere della costruzione scissa a rendere possibile la continuazione del turno (De Stefani 2009: 1621).

Riassumendo, un’attenta osservazione dei dati rivela che il ricorso a più risorse, oltre a quella sintattica, per strutturare tematicamente la conversazione, non rappresenta un caso isolato, ma piuttosto la ‘modalità’ standard che i parlanti adottano nell’interazione. Dagli studi appena citati si deduce che un costrutto ‘marcato a sinistra’ non può essere considerato una risorsa sintattica a sè stante, cui i parlanti ricorrono indipendentemente da altri mezzi, verbali e non verbali, per adempiere determinati compiti conversazionali. Nella successione lineare e temporale del parlato i parlanti ricorrono ad un insieme di risorse verbali (sintattiche, lessicali, prosodiche) e attività conversazionali (per esempio riformulazioni e riparazioni) che marcano la strutturazione dell’interazione e che non si possono scindere gli uni dagli altri. I partecipanti all’interazione possono evidenziare la progressione tematica (e dunque i cambiamenti di tema, l’introduzione di nuovi temi) in modo più o meno marcato. I casi più marcati sono quelli in cui il partecipante ricorre a diverse risorse (lessicale, sintattica, prosodica) contemporaneamente (Gülich & Mondada 2008).

Nei capitoli 4 e 5 queste osservazioni verranno approfondite cercandone un riscontro nei dati dei corpora e si cercherà da un lato di stabilire a quale ‘compito’ corrisponda l’impiego di un costrutto ‘marcato a sinistra’, dall’altro insieme a quali altre risorse (linguistiche e prosodiche), il costrutto marcato permetta di adempiere tale compito. Prendere in considerazione più risorse non significa semplicemente ‘aggiungere’ un

livello d’analisi (e dunque creare una gerarchia di livelli di analisi separabili gli uni dagli altri) ma piuttosto assegnare un ruolo centrale alla dinamica temporale e sequenziale in cui si dipana il parlato e a quella dinamica interazionale che permette ai partecipanti di creare, collaborando, le *Gestalten* linguistiche (Mondada 2001).

Come si avrà modo di osservare ai capitoli 4 e 5, alcune risorse che intervengono frequentemente nel contesto di un costrutto marcato a sinistra sono i segnali discorsivi e le riformulazioni. Prima di passare all’analisi di tali caratteristiche nei corpora, si faranno alcuni cenni teorici alla natura di questi elementi e alle funzioni che essi svolgono nell’interazione (par. 3.5 e 3.6).

3.5 Uso di segnali discorsivi nel contesto sequenziale di un costrutto ‘marcato a sinistra’

Gli studi presentati al paragrafo 3.3 fanno emergere la necessità di includere nell’analisi della singola struttura sintattica anche il contesto sequenziale²⁶ in cui essa si trova, per ricostruirne in tal modo le funzioni all’interno dello scambio di cui fa parte. Se si considerano i costrutti marcati come risorse linguistiche che permettono di svolgere determinati compiti nell’interazione, non ci si può limitare ad analizzarli isolatamente, ma al contrario si deve tener conto del contesto in cui essi emergono (in quale momento della conversazione vengono adottati dal parlante?) e delle interpretazioni che i partecipanti ne danno nei turni di parola seguenti (De Stefani 2007). Solo la considerazione di un contesto più ampio permette infatti di esplorare più dettagliatamente le funzioni che l’elemento dislocato svolge sia a livello di strutturazione tematica che di interazione.²⁷

Analizzando i dati si osserva che in numerosi casi il costrutto ‘marcato a sinistra’ è anticipato da un segnale discorsivo. La comparsa di un segnale discorsivo seguito da una risorsa sintattica (costrutto ‘marcato a sinistra’) in più di una conversazione fa supporre che la co-occorrenza di questi due elementi non sia del tutto casuale ma

²⁶Il tipo di contesto che si prende in considerazione è quello „intra-interazionale o di discorso, ovvero tutto ciò che precede o segue, nella sequenza azionale il fenomeno conversazionale analizzato“ (Orletti 1994: 69), non il contesto esterno, ‘sociale’, come analizzato nei lavori sull’interazione in contesti istituzionali. Non è infatti interesse di questo lavoro mettere il fenomeno DS in relazione a fattori esterni come età, sesso, status sociale dei partecipanti.

²⁷Con questa distinzione si intende precisare che i costrutti ‘marcati a sinistra’ sono legati sia alla funzione che si potrebbe definire ‘testuale’ di segnalazione dei passaggi tematici all’interno della conversazione, sia a quella interazionale della presa di turno. Entrambe le funzioni sono tuttavia da intendersi come ‘interazionali’ (e quindi rientranti a pieno titolo nell’argomento di questo paragrafo), in quanto anche la strutturazione tematica della conversazione ha finalità interazionali, ed è continuamente costruita e ricostruita da tutti i partecipanti all’interazione.

che assuma un ruolo preciso nello svolgimento dell'attività conversazionale 'strutturazione della conversazione' (Gülich & Mondada 2008). In generale, infatti, il ricorso ad un costrutto 'marcato a sinistra' è connesso all'organizzazione tematica della conversazione (Gülich & Mondada 2008): un costrutto di questo tipo può segnalare, di volta in volta, una specificazione, un' esemplificazione di un argomento trattato in precedenza, un cambiamento di topic.²⁸ I segnali discorsivi segnalano in maniera lessicalmente esplicita il tipo di legame semantico intercorrente tra elemento dislocato e contesto precedente (Selting 1993), rafforzando in un certo senso la funzione svolta dalla risorsa sintattica: quest'ultima non segnala quasi mai da sola il passaggio tematico, al contrario lo fa insieme a risorse di altro tipo (Gülich & Mondada 2008), in questo caso lessicali. Ne è una chiara dimostrazione il seguente esempio, tratto da uno dei corpora analizzati in questa ricerca (si anticipa qui un esempio del corpus per praticità: per l'analisi completa si rimanda invece al capitolo 5):

(170) Vineta Korpus, ""Rechner""

```

01 SK: !A!ber;
02     was ich nIch verstehn kann: isso kLEine formAlia-
03     .hh wie <<h>weiß Ich> dass eben die äh (1.3) dass eben
04     die HOCHza:hl von ner fUßnote;
05     NICH,
06     dass die n !NACH! dem punkt zum [beispiel kOmmt.
07 JB:                                     [hm=m,  08 SK: so SACHen;;
09 SF: hm;
10 SK: wo man sich EINFach-
11     wo sich jEder dran halten KANN; [...]
→12 SF: woBEI,
→13     mit dem formAT,
→14     da seh ich nIch son großes probleM;
15     das kann ma ja (.) normAlerweise (.) einem schlaG automAtisch
        Umwandeln;

```

Il sintagma preposizionale 'dislocato a sinistra' alla riga 13 (*mit dem Format*) si riferisce all'argomento globale di conversazione (convenzioni bibliografiche): in questo

²⁸Si veda a questo proposito un esempio in Frascarelli/Puglielli 2008, in cui in una conversazione il parlante A introduce come *Topic*, tramite 'dislocazione a sinistra', un referente che non era stato mai nominato in precedenza. „Ciò nonostante, viene introdotto come Topic nella domanda del conduttore per cambiare discorso e «prendere di sorpresa» l'interlocutore con una domanda relativa al calcio mercato“ (Frascarelli & Puglielli 2008). Questo breve cenno ad aspetti discorsivi e interazionali in un lavoro di stampo formale dimostra che non è possibile separare nettamente l'analisi della sintassi dal suo uso nell'interazione.

modo SF fin dall’inizio del suo turno assicura continuità rispetto all’argomento di conversazione, creando coerenza all’interno del discorso. Alcuni sotto-elementi specifici dell’argomento globale ‘convenzioni bibliografiche’ si trovano infatti nei turni precedenti dello scambio (*so kleine Formalia; die Hochzahl von ner Fußnote*). Con l’aggiunta del segnale discorsivo *wobei*²⁹ (r. 12) SF segnala che la sua affermazione successiva costituisce una restrizione o una parziale correzione rispetto all’opinione espressa in precedenza da SK: SK ritiene che nel lavoro di redazione di articoli scientifici ci siano troppe regole bibliografiche di cui tener conto, mentre SF obietta dicendo che questo secondo lui non rappresenta un grande problema. Oltre ad essere una risorsa per l’organizzazione tematica, in questo caso il ricorso a segnale discorsivo e ‘dislocazione a sinistra’ permette la presa di turno da parte di SF. Si potrebbe quindi ipotizzare che il ricorso ad un segnale discorsivo prima di un costrutto ‘marcato a sinistra’ ricopra, a seconda dei contesti sequenziali, due funzioni: la strutturazione tematica e la presa di turno. Si tornerà su questo punto, con una classificazione più precisa delle diverse casistiche, nei capitoli 4 e 5.

L’osservazione per cui un costrutto ‘marcato a sinistra’ è spesso anticipato da un segnale discorsivo rappresenta il primo passo per soffermarsi con più attenzione sui dati e analizzare con ‘mentalità analitica’ (Gülich & Mondada 2008) i costrutti marcati nel loro contesto sequenziale. Ciò permette di ricostruire caratteristiche a prima vista nascoste che, in più di un caso, si possono mettere in relazione con i costrutti ‘marcati a sinistra’.

3.5.1 Proprietà e termini descrittivi

Il termine ‘segnali discorsivi’ indica quegli elementi polifunzionali che, “svuotandosi in parte del loro significato originario” (Bazzanella 2010: 1339) e assumendo “altri valori dipendenti dal contesto” (Bazzanella 2010: 1339), ricoprono da un lato funzioni interazionali (presa di turno, richiesta di accordo, conferma della ricezione ecc.), dall’altro funzioni metatestuali, di strutturazione del discorso (Bazzanella 1994). All’interno del gruppo dei ‘segnali discorsivi’, che costituiscono una classe funzionale a sè stante (Bazzanella 2010), rientrano elementi di diversa natura grammaticale, quali congiunzioni coordinanti (*ma*), avverbi (*praticamente*), interiezioni, sintagmi nominali e preposizionali (Bazzanella 1995), forme verbali (*diciamo, dai*), clausole

²⁹ *Wobei* va qui inteso come „Operator zur Ankündigung eines Äußerungsteils, der eine Einschränkung bzw. eine Korrektur des vorausgehenden Äußerungsteils darstellt“ (Fiehler 2006: 1208). Questo è il significato di *wobei* con verbo in seconda posizione, tipico del parlato, in contrasto con il significato espresso dall’avverbio preposizionale *wobei* con verbo in posizione finale: in questo caso *wobei* segnalerebbe contemporaneità oppure una precisazione o completamento di un oggetto o di un evento (Fiehler 2006: 1208).

intere (*per così dire*). Il valore di questi elementi è strettamente legato al contesto in cui essi compaiono, per cui non si può determinare a priori il loro significato: tale significato dipende di volta in volta dal contesto e dall'uso che i parlanti fanno dei segnali discorsivi. Questi elementi di diversa natura grammaticale possono tuttavia considerarsi parte di uno stesso gruppo a livello funzionale: la loro funzione principale è quella di sottolineare lo sviluppo dell'interazione, di connettere parti del discorso e quindi strutturarli (Bazzanella 1995: 150).

Per gli elementi descritti in linguistica italiana come 'segnali discorsivi', nella ricerca sul parlato di ambito tedesco si trovano i termini '*Gliederungssignale*' (Schwitalla 2006: 87) e '*Gesprächspartikel*' (Fiehler 2004: 601). I due termini indicano particelle che servono da un lato a organizzare la presa del turno di parola (*äh, ähm, ja* all'inizio, *ne?* alla fine del turno), dall'altro a creare legami tra parti del discorso: per questa seconda funzione si distinguono particelle di commento agli enunciati precedenti (*gut, ok, genau, nein* ecc.) e particelle che servono a richiamare l'attenzione dell'interlocutore (*hey, sehn sie mal* ecc.) o ad assicurarsi della ricezione e comprensione dell'enunciato (*nicht wahr?, nicht?, ja?, gell?*) (Schwitalla 2006: 87). Oltre alle particelle sopra elencate, costituite da lessemi singoli³⁰, fungono da '*Gliederungssignale*' anche brevi espressioni dal carattere di formula, come per esempio *ich meine, ich finde, ich glaube, ich würde sagen* ecc. (Schwitalla 2006: 87). Tali espressioni formulari (*ich mein, ich finde, ecc.*) vengono descritte da parte della *Gesprochene-Sprache-Forschung* con il termine *Operatoren*, e vengono considerati elementi costitutivi di una struttura definita *Operator-Skopus-Struktur* (Barden et al. 2001; Fiehler 2004). Le *Operator-Skopus-Strukturen* sono costrutti bipartiti costituiti appunto da un *Operator*, ossia una breve espressione, che solitamente ha carattere formulaico e che dà l'input necessario a comprendere la parte successiva dell'enunciato (lo *Skopus*), e appunto da uno *Skopus*, un'espressione potenzialmente indipendente, costituita solitamente da una frase con verbo in prima o seconda posizione (Barden et al. 2001):

- (171) *kurz und gut - wir können uns das a"benteuer nicht leisten* (4050.241)
(Barden et al. 2001: 1)

In questo esempio l'*Operator kurz und gut* fa riferimento ad uno *Skopus* che viene così qualificato in modo specifico (Barden et al. 2001): in particolare, il parlante annuncia all'interlocutore che ciò che segue ha il carattere di affermazione riassuntiva (Barden

³⁰La descrizione delle *Gesprächspartikel* nel DUDEN 2009 è inserita nella sezione "Das Wort: die nicht flektierbaren Wortarten": a svlogere la funzione di marcatori lessicali del discorso non sono tuttavia soltanto singole particelle, bensì anche clausole intere ed espressioni dal carattere formulaico (cfr. seguito di questo paragrafo)

et al. 2001). L'*Operator* ha dunque una forza proiettiva, ossia apre una struttura e nello stesso tempo fornisce un'indicazione su come va interpretato l'enunciato seguente (Barden et al. 2001).

Sotto l'etichetta *Operator*, come nel caso dei segnali discorsivi, sono comprese diverse categorie, che nella grammatica tradizionale vengono di norma trattate separatamente e in riferimento alle quali si adottano le terminologie più diverse (*Partikeln*, *Adverbien*, *Funktionswörter* usw.). Il termine *Operator*, invece, così come ‘segnale discorsivo’, permette di definire questi elementi su base funzionale: esso non coincide tuttavia completamente con il termine ‘segnale discorsivo’, in quanto ‘*Operator*’ implica il riferimento al caso specifico delle *Operator-Skopus-Strukturen*. Si utilizzerà qui per praticità terminologica e maggior chiarezza il termine ‘segnale discorsivo’, anche se nei corpora non mancano casi in cui, dal punto di vista formale, le strutture riscontrate ricordano proprio quella bipartita di una *Operator-Skopus-Struktur*. (cfr. par. 4.3.2).

3.5.2 Funzioni dei segnali discorsivi

Secondo Bazzanella, i segnali discorsivi hanno due funzioni principali: interazionali e metatestuali (Bazzanella 1994). Quanto alle funzioni interazionali, e partendo dal presupposto che la conversazione è il prodotto della collaborazione tra parlante e interlocutore, si distingue tra segnali discorsivi “dalla parte del parlante” (Bazzanella 1994: 152) e segnali discorsivi “dalla parte dell’interlocutore” (Bazzanella 1994: 156): tale distinzione sottolinea il carattere interattivo della conversazione e l’importanza del ruolo, attivo, dell’interlocutore.

Dalla parte del parlante si individuano segnali di presa di turno, di richiesta di attenzione, di richiesta di accordo e/o conferma, segnali di controllo della ricezione, fatismi e meccanismi di modulazione. La maggior parte dei segnali discorsivi è legata all’avvicendamento dei turni (Bazzanella 1994), fatto che conferma la centralità del meccanismo della presa di turno nell’organizzazione della conversazione (Sacks et al. 1974). Alcuni segnali, come *ecco*, *allora*, *ma*, indicano dunque la presa di turno, come nel seguente esempio:

- (172) *allora* (-) *sapete che il 7 dicembre abbiamo fatto questo consiglio di classe*
(Bazzanella 1994: 152)

Altri, come *senta*, *senti*, *senti un po’* inseriti all’inizio del turno, vengono utilizzati sempre per la presa di turno ma al tempo stesso hanno anche la funzione di richiamare l’attenzione dell’interlocutore (Bazzanella 1994: 153).

Alla fine del turno invece il parlante può usare “dei segnali per verificare la ricezione corretta dell’enunciato da parte dell’interlocutore” (Bazzanella 1994: 155), dunque segnali di controllo della ricezione. Lo dimostra l’esempio seguente, in cui un’infermiera, dando un appuntamento, conclude il suo turno con il segnale *eh*, che serve ad assicurarsi che l’enunciato sia stato compreso:

(173) *allora alle otto (-) eh* (Bazzanella 1994: 155)

Tra i segnali dalla parte del parlante si trovano ancora i fatismi, ossia espressioni che servono a esprimere coesione sociale o a creare senso di appartenenza ad un gruppo, come *caro mio*, *capo ecc.*, e i meccanismi di modulazione (*davvero*, *proprio*, *diciamo*, ecc.), che permettono di conferire maggiore o minore intensità a quanto detto.

Anche l’interlocutore ha a disposizione una serie di segnali discorsivi, che evidenziano il suo ruolo attivo nell’interazione. Tra i segnali dalla parte dell’interlocutore ci sono i meccanismi di interruzione (Bazzanella 1994), grazie ai quali l’interlocutore può interrompere il parlante e inserirsi nella conversazione, come in (174):

(174) A: *un momento mi scusi onorevole Zamberletti ci passano una telefonata*
(Bazzanella 1994: 157)

Altri segnali vengono utilizzati dall’interlocutore per confermare la propria attenzione e il proprio interesse nei confronti di quanto detto dal parlante (*sì*, *davvero*, *mh*), altri ancora per segnalare il proprio accordo (*esatto*, *perfetto*, *assolutamente*) (Bazzanella 1994: 158).

Per quanto riguarda le funzioni metatestuali, si distinguono segnali demarcativi, focalizzatori e indicatori di riformulazione. I demarcativi sono segnali “tramite cui si organizza il testo dal punto di vista dell’articolazione e della struttura argomentativa” (Bazzanella 1994: 160). Demarcativi come *comunque*, *insomma*, *cambiando discorso*, sottolineano dunque la struttura del discorso, stabilendo legami tra le sue parti e indicando per esempio variazioni di argomento o digressioni (Bazzanella 1994). I focalizzatori (*proprio*, *appunto*, *ecco*) servono a mettere in risalto i punti più importanti del discorso. Infine gli indicatori di riformulazione, tra cui i più diffusi sono *cioè*, *voglio dire*, *diciamo*, *insomma* (Bazzanella 1994) vengono utilizzati nelle sequenze di riformulazione, impiegate per risolvere problemi tipici dell’oralità, legati alla produzione o alla comprensione (Schegloff et al. 1977). Si rimanda al paragrafo 3.6 per una descrizione degli indicatori di riformulazione.

Anche la *Gesprochene-Sprache-Forschung* di ambito tedesco adotta una distinzione simile per le *Gesprächspartikel*, che vengono suddivise in *Sprechersignale* (segnali

dalla parte del parlante), e *Hörersignale* (segnali dalla parte dell’ascoltatore). Gli *Sprechersignale* vengono usati per segnalare inizio (*ja, also, dann, nun, gut, na ja* ecc.) e fine (*und so weiter, gut, okay, alles klar* ecc.) del turno o per strutturarlo al suo interno. Gli *Hörersignale* servono invece all’interlocutore per segnalare attenzione, comprensione, accordo o disaccordo (*aha, klar, gut, eben, richtig*) o possono costituire un’esortazione per il parlante a proseguire (*ach so?, na und?, ja und?*) (Duden 2009: 595).

3.5.3 Segnali discorsivi e costrutti ‘marcati a sinistra’: proprietà comuni

A questo punto ci si può soffermare su una serie di funzioni e proprietà comuni a segnali discorsivi e costrutti ‘marcati a sinistra’ che potrebbero forse spiegare il ricorso alle due risorse ‘in combinazione’ in determinati contesti sequenziali. Tali proprietà riguardano l’assicurazione di coesione all’interno del discorso e il legame intrinseco di segnali discorsivi e costrutti ‘marcati a sinistra’ con le condizioni di realizzazione del parlato.

Quanto al primo punto, se si tiene in considerazione il fatto che i referenti degli elementi ‘dislocati a sinistra’ sono spesso legati a concetti introdotti in parti precedenti della conversazione (Duranti & Ochs 1979), la localizzazione di un elemento alla periferia sinistra può essere interpretata come un modo per assicurare coesione all’interno della conversazione. Il riferimento al contesto precedente viene poi ulteriormente sottolineato, in alcuni casi, da un segnale discorsivo, che specifica il tipo di rapporto semantico con quanto detto prima. I segnali discorsivi hanno infatti „dei valori aggiuntivi che servono a sottolineare la strutturazione del discorso, a connettere elementi frasali, interfrasali, extrafrasali e a esplicitare la collocazione dell’enunciato in una dimensione interpersonale, sottolineando la struttura interattiva della conversazione“ (Bazzanella 1995: 225).

In secondo luogo, questa presenza combinata di segnali discorsivi e sintassi marcata è forse spiegabile se si considerano le particolari condizioni di realizzazione del parlato: segnali discorsivi e costrutti ‘marcati a sinistra’ sono entrambe risorse che servono a segmentare il messaggio in unità minori e quindi più facilmente processabili e a stabilire legami che permettono ai partecipanti di comprendere il nesso contenutistico tra parti dell’interazione. La combinazione di questi due elementi sembra dunque ricoprire un ruolo importante per il processo di comprensione: „Operatoren [...] explizieren also den Zusammenhang zwischen Äußerungen und erleichtern so dem

Hörer das Verständnis“ (Fiehler 2006: 1204). Una funzione simile svolgono i costrutti con ‘dislocazione a sinistra’ di un costituente:

Linksversetzung und freies Thema unterscheiden sich vom klassischen Satz nur dadurch, dass Referenz-/Thematisierungsakt und Aussage deutlich als eigenständige Handlungen voneinander abgesetzt und entsprechend markiert werden. Die kommunikativ zu leistenden Aufgaben werden separiert und sind damit für den Hörer leichter unterscheid- und nachvollziehbar (Fiehler 2004: 171).

I parlanti, nella strutturazione del discorso, ricorrono dunque contemporaneamente a risorse lessicali e sintattiche che permettono loro di segmentare il parlato in una serie di unità successive, chiaramente distinte l’una dall’altra anche a livello prosodico, come mostra l’esempio (170), citato in precedenza, in cui il segnale discorsivo (*wobei*) e i due elementi sintattici di cui si compone il costrutto marcato a sinistra (*mit dem format - da sehe ich nich son großes problem*) sono compresi ognuno in un’unità intonativa autonoma.

A conferma di queste osservazioni, soprattutto in relazione allo stretto legame tra caratteristiche dei costrutti ‘marcati a sinistra’ e condizioni di realizzazione del parlato, Fiehler 2004 nota che, nelle *Operator-Skopus-Strukturen*, spesso il completamento di un *Operator* può deviare dalla struttura standard che prevede il verbo in prima o seconda posizione. Tra i possibili completamenti di un *Operator* egli annovera le strutture con ‘dislocazione a sinistra’ di un costituente, proprio come nell’esempio (170): come si avrà modo di osservare nei capitoli 4 e 5, in numerosi esempi dei corpora si riscontrano sequenze di questo tipo, che si avvicinano alla struttura bipartita delle *Operator-Skopus-Strukturen*. L’osservazione di Fiehler si basa sul seguente esempio, tratto da un’intervista a Günther Grass:

- (175) → GG: [...] und wahrscheinlich↓
GG: *2,0* was die juden angeht i"n deutschland * ihr
GG: beitrag * zu dem was wir deutsche kultur nennen *
GG: das is überhaupt nicht mehr aufzuholen↓ *1,5* das
GG: macht auch aus deutschland * so eine schreckliche
GG: provi"nz↓

(Fiehler 2004: 300)

In (175) il parlante, con l’avverbio *wahrscheinlich* in funzione di *Operator*, segnala di non essere completamente sicuro dell’affermazione successiva. Il passaggio viene etichettato come esempio di „bewusstes Formulieren“ (Fiehler 2004: 300), tipico

della comunicazione scritta piuttosto che di quella orale, per le seguenti caratteristiche: l'intero passaggio è strutturato in maniera molto ordinata dal punto di vista prosodico (con *Operator*, tema e predicazione relativa al tema contenute in tre unità intonative successive e chiaramente separate) e dell'organizzazione tematica (prima tematizzazione con riferimento all'argomento generale della conversazione: *was die juden angeht in deutschland*; seconda tematizzazione che introduce l'argomento specifico di questa parte di conversazione, *ihr beitrag zu dem was wir deutsche kultur nennen*). Tuttavia, la presenza di sequenze di questo tipo in conversazioni più spontanee e informali (si veda l'esempio (170), tratto da uno dei corpora utilizzati in questa ricerca) sembrerebbe indicare che questo tipo di organizzazione del discorso sia tipico anche del parlato e legato alla necessità di segmentazione del messaggio in unità più piccole (cfr. par. 4.3).

Riassumendo, le funzioni e le proprietà in parte simili dei segnali discorsivi e delle 'dislocazioni a sinistra' fanno ipotizzare che in determinati contesti sequenziali il ricorso combinato alle due risorse non sia casuale ma venga sfruttato dal parlante a scopi di organizzazione interna del discorso e interazionali.

3.6 Le riformulazioni

Analizzando i costrutti 'marcati a sinistra' nel parlato-in-interazione si osserva che essi corrispondono in modo particolare alle esigenze e alle caratteristiche dell'interazione orale (Scheutz 1997). Separando il momento della referenza (elemento dislocato a sinistra) (cfr. par. 3.3.1) da quello dell'enunciazione relativa a tale referente (parte seguente del costrutto) il messaggio viene suddiviso in unità minori, e il processo di comprensione viene così facilitato (Fiehler 2004) (cfr. par.3.3). Oltre alla suddivisione dell'enunciato in più unità, i parlanti hanno a disposizione altri mezzi per assicurarsi la comprensione da parte dell'interlocutore. Interruzioni nella costruzione sintattica, ripetizioni, riformulazioni, oltre a rispecchiare i processi di pianificazione e ripianificazione tipici del parlato, vengono spesso usati in concomitanza con un costrutto 'marcato a sinistra' allo scopo di assicurare una miglior comprensione della referenza (Scheutz 1997).

Dall'analisi dei corpora emergono molti degli aspetti appena citati: oltre alla presenza dei segnali discorsivi, discussi nel paragrafo precedente, l'analisi rivela che in corrispondenza di un costrutto 'marcato a sinistra', in alcuni contesti sequenziali, vengono adottate strategie di riformulazione, spesso nella forma dell'auto-riparazione auto-iniziata³¹, come osserva anche Scheutz 1997 analizzando l'esempio (176). L'e-

³¹In analisi della conversazione è stato dimostrato su base empirica che nell'interazione esiste una

sempio, già presentato nel paragrafo relativo agli studi sul tedesco, viene riportato qui per maggiore chiarezza:

- (176) *und und (..) a:h den herrn háuser, a:h (..) also (.) von einer partei halt auch (.) auch ein gléichaltriger mánn ~ (.) der hat wieder sélbstmord begangen, (.) der hat sich áuch irgendwie durch (.) durch die árbeit*
(Scheutz 1997: 47)

Come già osservato in precedenza, in questo breve estratto di conversazione la precisazione del referente (*den herrn háuser*) avviene tramite una serie di riformulazioni successive (*von einer partei halt auch; auch ein gléichaltriger mánn*) (Scheutz 1997: 47), accompagnate da marche di esitazione (*a:h*), pause (*(..)(.)*) e segnali discorsivi (*also*). Nei prossimi capitoli, sulla base dei corpora analizzati, si presenteranno esempi simili a (176), in cui l'uso di un costrutto 'marcato a sinistra' è accompagnato da una serie di riformulazioni. Ma prima di passare alla descrizione degli esempi dei corpora è bene fare alcune considerazioni sulla struttura e sulle funzioni interazionali delle riformulazioni.

3.6.1 Struttura e proprietà

Fenomeni come quelli presenti nell'esempio (176) sono riconducibili al meccanismo descritto in analisi della conversazione come *repair*, utilizzato dai partecipanti all'interazione per porre rimedio a problemi di produzione, comprensione ed ascolto tipici del parlato (Schegloff et al. 1977). Istanze di *repair* si trovano in diversi tipi di contesti, anche in quelli in cui apparentemente non ci sono 'errori' da riparare, come nel seguente esempio:

- (177) L: *Is his one dollar allright or should he send more than that for the p- tuh cover the postage.* (Schegloff et al. 1977: 363)

In questo caso, con un'operazione di *repair* il parlante riformula e sostituisce il sintagma preposizionale (interrotto) *for the p-* con una subordinata infinitiva (*to cover the postage*): non si tratta tuttavia di un 'errore' che viene rimpiazzato dalla corrispondente espressione 'corretta', ma piuttosto di una riformulazione. Data la frequenza di istanze di questo genere, in analisi della conversazione si usa il termine generico *repair* per riferirsi, in senso più ampio, ad occorrenze del tipo di (177), di

preferenza per l'autoriparazione auto-iniziata, mentre l'etero-riparazione sarebbe dispreferita: „The organization of the repair space is compatible with an organizational preference for self-initiation over other-initiation of repair”(Schegloff et al. 1977: 375). Quanto all'uso dei termini *repair* e *riformulazione*, si veda più avanti, in questo stesso paragrafo.

cui la ‘correzione’ rappresenta soltanto un sotto-tipo specifico (Schegloff et al. 1977: 363). In tedesco il fenomeno viene definito con il termine *Reparatur* e se ne trova una trattazione esaustiva in Egbert 2009, che analizza il fenomeno in un corpus di conversazioni tedesche.

La parte dell’enunciato che viene ‘riparata’ è detta ‘reparaible’ o ‘trouble source’ mentre ‘repair’ si riferisce al successo (o all’insuccesso, in quanto i tentativi di riparazione possono anche avere esito negativo) dell’operazione di riparazione (Egbert 2009). L’esempio seguente, in cui la parlante riformula più volte la trouble source (la parola *visagiste*), che non riesce a pronunciare (righe 1, 3, 10), rappresenta un caso di *repair* con esito negativo: tale esito è segnalato anche in modo metadiscorsivo dalla parlante stessa che alla riga 3 afferma *ich kann das wort nich sagen* e alla riga 11 ripete *nee das kann ich nich*:

- (178) (Anna hatte ihren Bruder Hans, einen Autoverkäufer, gefragt, ob er den Vorführrwagen, für den sie sich interessiert hatte, schon verkauft hat. Hans’ Frau Inge antwortet:)

01 Inge: an ei[nen vischa vist-
 02 Hans: [zweitausend mark nachlassn
 03 Inge: vi- >ich kann das wort nich sagen< vi, scha vis,
 04 Inge: [ten
 05 Hans: [der macht im Gesicht rum
 06 Inge: [ja(h)a
 07 Martha: [visagisten
 08 Stefan: visage
 09 Martha: muss immer visa:ge und dann [gisten
 10 Inge: [vis::age he he vischa-
 11 Inge: nee >das kann ich nich.<

(Egbert 2009: 71)

L’operazione di *repair* comprende una serie di passaggi successivi: dopo il segmento da riparare (‘trouble source’) comincia l’operazione vera e propria con la fase di ‘initiation’, la quale può portare a due possibili ‘outcomes’ (successo o insuccesso). Il parlante che porta a termine la riparazione non coincide necessariamente con quello che le ha dato inizio (Schegloff et al. 1977). Sia il *self-repair* (lo stesso parlante che ha prodotto la trouble source porta a termine l’operazione di riparazione) che l’*other-repair* (la riparazione è effettuata da un parlante diverso da quello che ha prodotto la trouble source) possono essere iniziati dal parlante stesso che poi le

conclude ('self') o dall'altro parlante ('other'). In questo modo si generano quattro possibili combinazioni, e dunque quattro diverse tipologie di *repair*: "Self-repair can issue from self-initiation [...], Self-repair can issue from other-initiation [...], Other-repair can issue from self-initiation [...], Other-repair can issue from other-initiation" (Schegloff et al. 1977: 364-365). I seguenti esempi illustrano i due tipi di *self-repair*, rispettivamente *other-initiated self-repair* (179) e *self-initiated self-repair*³² (180):

- (179) Ken: Is Al here today?
Dan: Yeah (2.0)
→Roger: He is? hh eh heh
→Dan: Well he was.

(Schegloff et al. 1977: 364)

In questo esempio, tramite la domanda *he is?*, che ripete parte del turno contenente la *trouble source* (*Is Al here today?*)³³, Roger dà inizio all'operazione di riparazione: tale operazione viene portata a termine da un altro parlante, Dan, il quale, con l'enunciato *well he was*, ripara il contenuto della sua precedente risposta positiva (*yeah*) alla domanda di Ken.

- (180) Martha: *im büro steht das- (0.5) steht der kuchen stefan.* (Egbert 2009: 55)

(180) costituisce un esempio di *self-initiated self-repair*, in cui la stessa parlante che dà inizio alla riparazione la porta anche a termine. Turni come (180), contenenti operazioni di *self-repair*, che a prima vista possono sembrare privi di organizzazione interna, presentano in realtà una struttura ben precisa, riconducibile a tutte le istanze di *self-repair* (Egbert 2009). In (180) si può riconoscere questa struttura composta di diversi segmenti successivi: *trouble source* (*das*), inizio della riparazione (interruzione, qui segnalata dal simbolo -), esitazione (pausa di 0.5 secondi), operazione di riparazione (attraverso la ripetizione del verbo *steht* e sostituzione della *trouble source* con l'articolo *der*) e infine *outcome* dell'intera operazione (in questo caso l'esito della riparazione è positivo) (Egbert 2009). Non tutte le istanze di *self-initiated self-repair* presentano tutte queste componenti: ci sono casi in cui

³²Essendo il *self-repair* la categoria più rilevante in relazione ai fenomeni analizzati nei corpora (cfr. cap. 4 e 5), non viene qui approfondito il discorso relativo all'*other-repair*. Questa seconda strategia è tipica di contesti in cui esiste una disparità tra i partecipanti all'interazione (come nell'interazione insegnante-allievo), ma è normalmente dispreferita nella conversazione faccia a faccia (Schegloff et al. 1977).

³³Nel caso dell'*other-initiation*, una serie di mezzi permettono ai partecipanti di iniziare la riparazione: oltre alla parziale ripetizione della *trouble source*, i parlanti possono ricorrere a pronomi interrogativi, come *who*, *where* e *what* o a segnali discorsivi come per esempio *huh?*, che segnala la non avvenuta comprensione del turno precedente (Schegloff et al. 1977: 267).

per esempio il parlante dà inizio ad un'operazione di riparazione senza che la *trouble source* sia chiaramente identificabile (Egbert 2009).

I fenomeni appena menzionati, descritti in analisi della conversazione con il termine *repair*, sono stati definiti da altri approcci alla ricerca sul parlato con termini come *Reformulierungshandlungen* (Gülich & Kotschi 1986), *Formulierungsverfahren* (Schwitalla 2006) o riformulazioni (Bazzanella 1994). In tutti questi termini è insito il concetto del 'formulare', che indica quel processo attraverso il quale, nella temporalità del parlato, si cerca di trovare l'espressione più adatta a ciò che si vuole dire in un determinato momento:

Unter 'Vormulierungsverfahren' [...] verstehe ich hier alle diejenigen Äußerungsprozeduren, die ein Sprecher "ausprobiert" oder die ihm auch zur Hand sind, um Wissensinhalte in eine verstehbare sprachliche (nicht nur syntaktische) Form zu bringen (Schwitalla 2006: 173)

Quando si inizia a parlare non si sa quale corso prenderà il pensiero che si sta formulando e di conseguenza neanche quali risorse linguistiche verranno adottate per esprimerlo. In altre parole, non c'è un pensiero finito al quale si applica una determinata forma linguistica (Schwitalla 2006). Il termine 'riformulazione' mi sembra dunque più adatto di '*repair*'³⁴ a descrivere il fenomeno qui trattato, data la centralità che esso attribuisce agli aspetti della temporalità e della fuggevolezza del parlato (Schwitalla 2006). Un 'testo parlato' è infatti il risultato di numerosi processi di formulazione e riformulazione. Nel parlato, attività di strutturazione del testo come per esempio 'introdurre un tema' non possono essere ridotte ai termini di 'atti illocutori' (Gülich & Kotschi 1986: 204). Gülich/Kotschi si distanziano dalla nozione di illocuzione sviluppata in seno alla teoria degli atti linguistici³⁵, che non prende in considerazione il processo di formulazione e produzione dell'enunciato e che traslascia l'aspetto interattivo della produzione testuale (Gülich & Kotschi 1986: 255).

Unser Ansatz ist somit weder ein sprechhandlungstheoretischer, noch ein ethnomethodologischer; wir möchten ihn vielmehr als 'textlinguistisch' bezeichnen, um auf diese Weise zum Ausdruck zu bringen, daß für uns der Text [...] im Mittelpunkt steht. Dabei verstehen wir unter 'Text' mehr

³⁴L'idea, insita nel concetto stesso di *repair*, che ci siano dei 'segmenti' da riparare, fa pensare al parlato come ad una successione di unità discrete e non tiene conto delle dinamiche temporali del parlato per cui le strutture linguistiche 'emergono' nel susseguirsi temporale dell'interazione.

³⁵Non ci si addentra qui in una descrizione della teoria degli atti linguistici: si vuole sottolineare piuttosto il fatto che, opponendosi a tale teoria, Gülich/Kotschi vedono nell'interattività l'elemento costitutivo della produzione 'testuale' nel parlato.

als eine Abfolge von individuellen Handlungen; wir fassen diesen Begriff interaktionsorientiert auf und verstehen unter ‘Text’ eine „interaktive Leistung“ (vgl. Schegloff 1982) (Gülich & Kotschi 1986: 256).

Oltre a costituire un processo interattivo, le attività di strutturazione del testo richiedono ai partecipanti all’interazione un certo sforzo enunciativo (Gülich & Kotschi 1986), visibile nelle “tracce” lasciate dai processi di formulazione, tra le quali “mehrfachen Formulierungsversuche mit Abbrüchen, Neuansätze, Umformulierungen usw.” (Gülich & Kotschi 1986: 256).

Per i motivi appena elencati, nel resto di questo lavoro, si adotterà il termine ‘riformulazione’.

Mentre l’AC si concentra soprattutto sulla descrizione del ‘meccanismo’ del *repair*, senza approfondire l’analisi del tipo di relazione semantica tra *trouble source* e operazione di riparazione (l’unica grande distinzione effettuata è quella tra *repair* e *correction*), gli approcci alla ricerca sul parlato che definiscono tali fenomeni ‘riformulazioni’ (Gülich & Kotschi 1986) (Bazzanella 1994) conducono un’analisi dettagliata dei possibili sotto-tipi di ‘riformulazione’. Gülich/Kotschi, nella loro analisi condotta sulle riformulazioni nel francese parlato, individuano tre diversi tipi di relazione semantica tra elemento iniziale e riformulazione: parafrasi, correzione e valutazione (Gülich & Kotschi 1986). In modo simile, anche Bazzanella distingue “all’interno della riformulazione [...] tre processi distinti: parafrasi, correzione, esemplificazione” (Bazzanella 1994: 162). Si ha parafrasi nei casi di corrispondenza semantica tra l’elemento iniziale (*trouble source* usando i termini della AC) e la riformulazione, come nel seguente esempio:

- (181) *anche persone che in teoria dovrebbero essere addestrate a cogliere segnali di menzogna (-) falliscono (-) cioè non riescono a ottenere percentuali superiori al caso!* (Bazzanella 1994: 162)

Esistono casi di parafrasi effettuate senza il ricorso a indicatori lessicali, ma sono più frequenti i casi in cui intervengono degli ‘indicatori di riformulazione’ (‘indicatori di parafrasi’, appunto) a segnalare tale relazione semantica: alcuni dei più utilizzati nell’italiano parlato sono *cioè*, come in (181), *diciamo*, *voglio dire* ecc. (Bazzanella 1994: 162). Quanto ai casi di vera e propria correzione, anch’essi sono segnalati da indicatori (‘indicatori di correzione’), in parte coincidenti con gli indicatori di parafrasi. *Diciamo*, *insomma*, *cioè*, *voglio dire* sono i più diffusi, come testimonia l’esempio seguente, in cui la *trouble source* (*casuale*) viene corretta dall’espressione *causale*, e tale correzione è segnalata dall’indicatore di correzione *voglio dire*:

- (182) *c'è un rapporto casuale (-) no (-) causale **voglio dire** causale* (Bazzanella 1994: 162)

Oltre ad analizzare la relazione semantica tra elemento iniziale e riformulazione, anche Gülich/Kotschi, così come Schegloff/Jefferson/Sacks 1977 (che suddividono l'operazione di *repair* in *trouble source*, *initiation* e *outcome*), individuano nelle 'Reformulierungshandlungen' una struttura interna, comune a tutti i casi di riformulazione. Come si può evincere dagli esempi (181) e (182), le riformulazioni sono composte di tre elementi, che Gülich/Kotschi definiscono 'Bezugsausdruck' (*falliscono* in (181); *casuale* in (182)), 'Reformulierungsindikator' (*cioè; voglio dire*) e 'Reformulierungsausdruck' (*non riescono a ottenere percentuali superiori al caso; causale*) (Gülich & Kotschi 1986: 220). In molti casi, dopo il *Reformulierungsausdruck* si inserisce una reazione dell'interlocutore, che con il suo intervento 'ratifica' la riformulazione (Gülich & Kotschi 1986: 221):

- (183) M: (...) *ces iris comme ça qui sont rhizomateux' c'est-à-dire avec une sorte de. de grosse racine une, un gros tubercule allongé c'est bien ça*

O: *oui oui oui*

(MJ: *Iris sauvages 31-34*) (Gülich & Kotschi 1986: 218)

In questo esempio M ricorre ad una riformulazione (nel caso specifico si tratta di una parafrasi) per spiegare con termini comprensibili all'interlocutore l'espressione tecnica *rhizomateux*. Dopo il *Reformulierungsausdruck* (*avec une sorte de. de grosse racine une, un gros tubercule allongé*), con la domanda *c'est bien ça*, M invita l'interlocutore a ratificare la riformulazione appena fatta, e la ratifica di O si inserisce nel turno immediatamente successivo, con l'espressione *oui oui oui*. (Gülich/Kotschi 1986). Le ratifiche non vengono effettuate soltanto tramite mezzi verbali, come in (183), ma spesso nell'interazione si ricorre a mezzi non verbali come mimica, gestualità o risate per mostrare la propria reazione ad affermazioni fatte da altri parlanti (Gülich & Kotschi 1986). Siccome le ratifiche non sono sempre presenti, esse non vengono considerate elementi costitutivi delle riformulazioni. Tuttavia la loro presenza è rilevante in quanto indice del fatto che le riformulazioni hanno carattere interattivo, cioè vengono create collaborativamente dai partecipanti all'interazione:

Für die Abgrenzung von Reformulierungssequenzen und für die Bestimmung der Funktion von Reformulierungshandlungen spielen sie jedoch eine wichtige Rolle, da sie den interaktiven Aspekt der Reformulierung deutlich machen (Gülich & Kotschi 1986: 221).

La considerazione del carattere interattivo delle riformulazioni è fondamentale in una visione della produzione testuale come “interactional achievement”³⁶ (Schegloff 1982: 71) e mette in primo piano il fatto che le riformulazioni intervengono in determinati contesti sequenziali non in modo casuale, ma al contrario perchè sono legate a precise funzioni interazionali. Nel prossimo paragrafo si vedrà in dettaglio di quali funzioni si tratta e quali sono particolarmente rilevanti in relazione all’oggetto di questa ricerca.

3.6.2 Funzioni interazionali

3.6.2.1 Supporto alla comprensione

L’uso delle riformulazioni nel parlato è strettamente legato al processo di comprensione: riprendendo quanto detto all’inizio del paragrafo 3.6.1, il *repair* è il sistema cui i parlanti ricorrono per porre rimedio ai problemi di produzione, comprensione ed ascolto tipici del parlato (Schegloff et al. 1977). In questa definizione generale è già insita la principale funzione delle riformulazioni, ossia quella di supporto alla comprensione³⁷ (Gülich & Kotschi 1986; Scheutz 1997). Gülich/Kotschi, nell’indagare le funzioni legate alla comprensione, si basano soprattutto sui casi in cui i partecipanti all’interazione rendono in qualche modo espliciti gli scopi delle riformulazioni impiegate (Gülich & Kotschi 1986). Questa esplicitazione della funzione di una riformulazione può avvenire in diversi modi: tramite una domanda dell’interlocutore avente come conseguenza l’impiego di una riformulazione (184) da parte del parlante (‘fremdinitiierte Reformulierungshandlungen’), o tramite ratifica dell’interlocutore rispetto ad una riformulazione usata dal parlante (186):

- (184) MC: (...) *moi le danger que je vois, en introduisant, . une personne salarié, . dans le Conseil d’Administration’ hein c’est qu’après les autres suivent,*

³⁶Gülich/Kotschi parlano di ‘testo’ come realizzazione interattiva: pur occupandosi di riformulazioni, e quindi di un fenomeno tipico del parlato, essi definiscono ‘testo’ la loro unità di analisi e „textlinguistisch“ il loro approccio (Gülich & Kotschi 1986: 256). Tutte le volte che in questo paragrafo si parla di ‘testo’ il riferimento è dunque ad un’unità del parlato. Nella nozione di ‘realizzazione interattiva’ essi si rifanno a Schegloff 1982, il quale invece parla di ‘discourse’, termine che mette in primo piano l’oralità: „The discourse should be treated as an achievement; that involves treating the discourse as something ‘produced’ over time, incrementally accomplished, [...] The accomplishment or achievement is an interactional one“ (Schegloff 1982: 73).

³⁷Nella loro analisi delle funzioni delle riformulazioni, Gülich/Kotschi distinguono tra: „Funktionen im Zusammenhang mit der Sicherung des Verstehens“ (Gülich/Kotschi 1986: 246) e „Funktionen im Zusammenhang mit illokutiven Handlungen“ (Gülich & Kotschi 1986: 251). Questa seconda parte è da inserirsi nell’ambito della critica avanzata da Gülich/Kotschi al concetto di ‘atto illocutorio’ (cfr. paragrafo precedente). Ci concentreremo qui esclusivamente sulle funzioni legate alla comprensione, non essendo di nostro interesse la discussione relativa agli atti illocutori.

(*schneller*) et c'est vrai que moi personnellement' + je suis contre qu'on devienne à Jeunesse' (*lauter*) que ceux que

E: *les aut les autres suivent c'est-à-dire,*

MC: *ben que le délégué régional il dit ben finalement' aussi (sehr schnell) (je veux faire partie?) du + C.A.' que bon euh un tas de choses comme ça et qu'on devi que que dans le Conseil finalement ils arrivent à avoir trois ou quatre salariés hein, bon, alors quand tu*

E: *mais ils ont quand même bien leur mot à dire ces gens-là aussi,...*

(Assemblée générale)

(Gülich & Kotschi 1986: 246-247)

(184) è un esempio di 'fremdinitiierte Reformulierungshandlung': la riformulazione nella forma di parafrasi (*ben que le délégué régional il dit ben finalement' aussi [...]*) è una reazione alla domanda di E (*les aut les autres suivent c'est-à-dire,*), che ha un problema nella comprensione dell'espressione *les autres suivent*, usata da MC nel turno precedente. È quindi E a dare inizio alla riformulazione, che viene portata a termine dall'altro parlante: da esempi come questo, in cui tutti gli interagenti partecipano alla realizzazione della riformulazione, emerge con chiarezza il carattere interattivo di queste procedure (Gülich & Kotschi 1986). Ma anche i casi di riformulazione auto-iniziata possono essere considerati realizzazioni interattive, caratteristica che emerge quando si prendono in considerazione le reazioni dell'interlocutore ad una riformulazione del parlante:

(185) MJ: (...) *alors ce que vous pouvez faire Madame' c'est les rempoter actuellement' mais dans une terre beaucoup moins riche c'est-à-dire'.* *dans une terre à laquelle vous avez ajouté beaucoup de sable, par exemple,*

O: *ah bon,*

MJ: *voilà, avec un fond de pot bien drainé,...*

(MJ: Iris sauvages 39-44)

(Gülich & Kotschi 1986: 247)

In questo esempio MJ ricorre ad una riformulazione (parafrasi: *dans une terre à laquelle vous avez ajouté beaucoup de sable*) per spiegare alla sua interlocutrice il significato dell'espressione *une terre beaucoup moins riche*. Dopo la fine della riformulazione, segnalata anche dall'intonazione discendente su *par exemple*, interviene

nella conversazione O che, con *ah bon*, segnala di aver capito l'enunciato di MJ: questa ratifica viene a sua volta riconfermata da MJ con l'espressione *voilà* (Gülich & Kotschi 1986). Anche in questo caso è evidente il carattere interattivo del processo di riformulazione, co-costruito dai due parlanti.

Le ratifiche e le conferme delle ratifiche mettono dunque in evidenza la funzione principale di una riformulazione, ossia quella di assicurare la comprensione di un determinato enunciato. La ricostruzione del punto di vista dei parlanti secondo i metodi dell'AC consente di osservare in che modo i parlanti stessi impieghino i fenomeni di riformulazione: dalle ratifiche (elementi come *voilà*, *ah bon*, *oui* negli esempi precedenti) si deduce che sono i parlanti stessi (e non il linguista da osservatore esterno) a trattare la riformulazione come uno strumento di supporto alla comprensione (Gülich & Kotschi 1986).

3.6.2.2 Altre funzioni interazionali

Oltre a svolgere la macro-funzione di supporto alla comprensione, le riformulazioni hanno altre funzioni interazionali, che vanno messe in relazione al contesto della conversazione in cui compaiono (Egbert 2009). I contesti interazionali in cui i parlanti ricorrono ad una riformulazione (di qualsiasi tipo, auto- o etero-) presentano caratteristiche simili: tutti sono contraddistinti dal fatto che “sie für einen oder mehrere der Beteiligten auf irgendeine Weise unangenehm erscheinen, was sich in struktureller Unförmigkeit oder Dispräferenz äußert” (Egbert 2009: 77). La riformulazione viene dunque impiegata come reazione ad una sorta di ‘tensione interazionale’ (Egbert 2009: 77), che si può manifestare in diverse situazioni. Per esempio, nelle conversazioni tra quattro o più partecipanti può capitare che il gruppo originario si divida in due gruppi più piccoli: uno dei due continua con l'argomento di conversazione originario, mentre l'altro apre una conversazione su un nuovo tema (Egbert 2009). Sia nel momento in cui occorre questo ‘Schisming’, sia nel momento in cui dalla divisione in due gruppi si ritorna alla costellazione originaria, si osserva che i parlanti ricorrono a delle riformulazioni: “Kurz nachdem dieser Bruch vollzogen ist, kommt es regelmäßig entweder zu einer Fremdreparatur oder zu einer Selbstreparatur” (Egbert 2009: 80).

Le auto-riformulazioni possono essere inoltre utilizzate come mezzo per richiamare l'attenzione su di sé e ottenere contatto visivo da parte dell'interlocutore (Egbert 2009). In situazioni di conversazione faccia a faccia i partecipanti di solito mantengono il contatto visivo l'uno con l'altro per tutta la durata dello scambio: questo comportamento non verbale segnala il fatto che i parlanti si orientano l'uno all'altro (Egbert 2009). Quando il contatto visivo viene a mancare, cioè quando l'ascoltatore

non guarda il parlante di turno, spesso il parlante produce una riformulazione, che ha come effetto un richiamo dell'attenzione e un ritorno al contatto visivo da parte dell'interlocutore (Egbert 2009).

Un'auto-riformulazione può inoltre essere utilizzata per porre rimedio ad un 'vuoto dispreferito' (Egbert 2009: 85), che può per esempio consistere in un silenzio in determinati contesti sequenziali. Lo dimostra il seguente estratto di conversazione da una telefonata, in cui la signora Sottwie del giornale "A bis Z" chiede al signor Schmidt se anche nella settimana corrente, come d'abitudine, egli voglia inserire un annuncio sul giornale:

(186) Nr. 81 (Vöge 2000, Gespräch Nr. 3, Inserat in der A bis Z)

01 Sottwie: schön gutn tach, herr schmidt, hier ist die a bis
 02 zett, sottwie hier. herr schmidt, ich wollt nur ma
 03 fragen, ob die anzeige wieder reinkommen soll für
 +04 diese woche s- (0.1) äh,? freitag.
 05 Schmidt: wi:r nehm sie diese woche erstma nich:t (0.1)
 06 wieder rein,=
 07 Sottwie: =nicht rein.=

Alla riga 3, dopo *wieder*, si apre un primo punto di rilevanza transizionale, in cui l'interlocutore potrebbe prendere il turno rispondendo alla richiesta di Sottwie, chiara per Schmidt già a questo punto. La risposta di Schmidt però si fa attendere: la signora Sottwie allora prolunga il suo turno (riga 4) ricorrendo a diversi mezzi (interruzione, pausa, riformulazione) per impedire la comparsa di un silenzio 'dispreferito' (Egbert 2009: 85) e per ritardare la risposta di Schmidt, altrettanto dispreferita in quanto consistente in un rifiuto dell'offerta, alla riga 5 (*wi:r nehm sie diese woche erstma nich:t*).

Riassumendo, da questi tre casi (*schisming*, perdita e recupero del contatto visivo, reazione ad un elemento dispreferito) emerge che una riformulazione viene impiegata nel momento in cui nel contesto succede qualcosa che va a minare e interrompere la scorrevolezza della conversazione.

La 'tensione interazionale' che si manifesta nei tre contesti appena descritti si può osservare anche a livello di organizzazione 'testuale', più specificamente nella progressione tematica e nello sviluppo sequenziale della conversazione. Quanto al primo punto, nell'interazione la progressione tematica si svolge di norma in maniera graduale³⁸: quando subentrano delle irregolarità nel flusso della successione tematica,

³⁸Solitamente ogni turno riprende alcuni aspetti del tema dei turni precedenti, e di conseguenza la progressione tematica si svolge in maniera graduale (Egbert 2009: 86). Si veda più avanti in questo paragrafo la distinzione tra *stepwise* (graduale) e *boundaried* (brusco) *topical movement*.

spesso i partecipanti introducono delle riformulazioni (Egbert 2009). Il passaggio da un tema all'altro nella conversazione si può manifestare secondo due modalità principali: *stepwise* o *boundaried* (Sacks 1992). Nel primo caso, un *topic* confluisce in maniera graduale in quello successivo. Si tratta della modalità più diffusa di passaggio tematico, come sottolinea Sacks stesso:

A general feature for topical organization in conversation is movement from topic to topic, not by a topic-close followed by a topic beginning, but by a stepwise move, which involves linking up whatever is being introduced to what has just been talked about, such that, as far as anybody knows, a new topic has not been started, though we're far from wherever we began (Sacks 1992: 15-16)

Nello svolgersi della conversazione si passa spesso da un tema A, presente all'inizio dello scambio comunicativo, a qualcosa di completamente diverso („far from wherever we began“) attraverso una serie di passaggi successivi: due temi completamente estranei l'uno all'altro possono così venire ‘legati’ per mezzo di materiale conversazionale che ha attinenza con entrambi (Jefferson 1984). Per citare solo un esempio, Jefferson giunge a tale conclusione analizzando casi nei quali la conversazione passa da un momento iniziale di *troubles-telling* (racconto di una situazione spiacevole) ad un momento finale in cui i partecipanti fanno riferimento a situazioni divertenti, „reporting a very good time“ (Jefferson 1984: 201). In questo tipo di passaggio non c'è un vero e proprio momento in cui uno dei parlanti introduce un nuovo tema; al contrario, il passaggio avviene gradatamente, con ogni turno che introduce aspetti in parte correlati al tema dei turni precedenti (Egbert 2009).

Con „boundaried topical movement“ (Atkinson & Heritage 1984: 165) si intendono invece i casi in cui la chiusura di un *topic* è seguita dall'apertura del *topic* successivo e quindi il passaggio da un tema all'altro è segnalato in maniera più chiara (Atkinson & Heritage 1984).

Sulla falsariga della divisione operata da Sacks in *stepwise* e *boundaried topic transition*, Egbert parla di passaggio tematico graduale (*schrittweise*), brusco (*abrupt*), brusco e marcato (*abrupt mit Markierung*). Quest'ultimo definisce, per quanto riguarda il tedesco, i casi in cui il cambiamento è indicato da segnali discorsivi come *nee*, *nein*, *da fällt mir grade ein*, *apropos*, ecc. (Egbert 2009: 49). Questi indicatori servono a segnalare che nel contesto sequenziale immediatamente successivo, invece di uno sviluppo graduale, si verificherà un salto tematico, si introdurrà un nuovo tema (Egbert 2009).

Le auto-riformulazioni compaiono soprattutto in corrispondenza di un brusco cambiamento tematico:

Selbstreparaturen treten außerdem häufig auf, wenn in der Interaktion auf anderer Ebene Unebenheiten deutlich werden, wie beispielsweise abrupter Themenwechsel oder das Absplitten von einigen GesprächsteilnehmerInnen in ein paralleles Gespräch (Egbert 2009: 15).

Quando il cambiamento tematico è improvviso e il motivo che ha condotto a tale cambiamento non è chiaramente identificabile, esso co-occorre frequentemente con un'auto-riformulazione (Egbert 2009), come mostra il seguente esempio:

(187) Nr. 82 (CAE)

01 Laura: ja jetz mal wat anners eh sündach obend eh
02 wo- wo buormanns do wuohnt, (0.5)

L'introduzione del nuovo tema è segnalata da una serie di auto-riformulazioni (*eh, eh, wo- wo*) oltre che dall'espressione *jetz mal wat anners* che indica il cambiamento di tema in maniera anche lessicalmente esplicita. Un altro caso di introduzione di un nuovo tema accompagnata da un'auto-riformulazione è il seguente:

(188) (TG, 338-366)

01 B: that's too bad ((very quiet))
02 A: hhh!
03 (0.5)
04 B: (I 'unno) hh Hey do you see V- (0.3) fat ol' Vivian anymouh?
05 A: No, hardly, en if we do:, y'know, I jus' say hello quick'n hh
06 y'know jus' pass each othuh in the [e hall(way).] still
hanging
07 B: [is she]
08 aroun' (with) Bo:nny?

(Schegloff 1979: 270)

In questo estratto di conversazione il turno (riga n. 04) che introduce un nuovo *topic* (*fat ol' Vivian*) contiene un'auto riformulazione (*self-repair* per usare la terminologia di Schegloff). Dopo la fine della sequenza precedente, segnalata da una pausa di 0.5 secondi (riga n. 3), B introduce nella conversazione un nuovo *topic* (*Vivian*) e nell'introdurre questo nuovo topic ricorre ad un'auto-riformulazione di tipo molto

comune: un sostantivo (*Vivian*) viene interrotto ad un certo punto della sua produzione e si aggiunge davanti ad esso un modificatore (*fat ol'*), prima di portare a termine l'operazione di riformulazione (Schegloff 1979).

Data la frequenza di sequenze di riformulazione in posizioni di passaggio tematico (cfr. anche Egbert 2009 e esempi (187) e (188)), si può supporre che le operazioni di riparazione non siano il prodotto di fragilità dovute all'‘esecuzione’, ma piuttosto indicatori di precise operazioni interazionali e sequenziali (Schegloff 1979), quali appunto la strutturazione tematica della conversazione. I turni nei quali si inserisce un nuovo topic³⁹ o in cui si verifica un altro tipo di cambiamento tematico contengono infatti con una certa regolarità fenomeni di autoriformulazione (Schegloff 1979: 270).

Non solo nel caso della progressione tematica, ma anche quando la conversazione subisce uno sviluppo sequenziale inatteso, cioè quando un parlante produce un turno inaspettato rispetto alle sequenze precedenti, spesso si nota l'impiego di riformulazioni. Sia nel caso del cambiamento tematico improvviso che nello sviluppo sequenziale inatteso il normale flusso dell'interazione viene interrotto, fatto che si concretizza in problemi connessi alla produzione linguistica, segnalati spesso dalle riformulazioni (Egbert 2009).

Così come le riformulazioni intervengono spesso in contesti di improvviso cambiamento tematico o di sviluppo sequenziale non graduale, anche i costrutti ‘marcati a sinistra’ rappresentano risorse sfruttate ai fini del passaggio tematico, come hanno dimostrato vari studi di orientamento ‘interazionale’ (Duranti & Ochs 1979; Selting 1993; Scheutz 1997). Anche tra riformulazioni e costrutti ‘marcati a sinistra’ (come già tra segnali discorsivi e costrutti marcati, cfr. par. 3.5.3) si possono individuare delle proprietà in comune. Entrambe le risorse contribuiscono all'organizzazione tematica, e dunque la loro presenza combinata, nello stesso contesto sequenziale, può non essere casuale ma al contrario segnalare un particolare tipo di attività di strutturazione della conversazione. I costrutti ‘marcati a sinistra’, in particolare la ‘dislocazione a sinistra’, segnalano un passaggio tematico volto di solito a mantenere una certa continuità d'argomento rispetto ai temi dei turni precedenti (Duranti & Ochs 1979; Selting 1993). Le riformulazioni si trovano invece in contesti in cui si inserisce un nuovo tema (Schegloff 1979) o quando si verifica uno sviluppo sequenziale non graduale, inatteso (Egbert 2009). Si può quindi ipotizzare che i casi in cui il costrutto ‘marcato a sinistra’ è accompagnato da fenomeni di riformulazione segnalino un tipo di passaggio tematico particolare, diverso dai casi in cui i parlanti

³⁹Il termine *topic* in AC indica l'argomento di conversazione, „ciò di cui si parla“ (Mondada 2001; Schegloff 1979): non si tratta di un riferimento alla struttura topic-comment, così come intesa da altre aree della pragmatica linguistica. In questo e nei prossimi capitoli il termine topic/tema va dunque inteso nel senso attribuitogli dalla AC.

ricorrono solo al costrutto marcato. Si faranno osservazioni più precise a questo proposito nei prossimi capitoli, con l’analisi degli esempi tratti dai corpora. La segnalazione del passaggio tematico non è l’unica funzione che le due risorse hanno in comune: sia i costrutti ‘marcati a sinistra’, per la loro natura ‘segmentata’ (Sornicola 1981) che separa il referente dall’affermazione ad esso relativa (Fiehler 2004), che le riformulazioni, servono a facilitare il processo di comprensione. Tenendo presenti queste due funzioni (passaggio tematico e supporto alla comprensione), nei capitoli 4 e 5 si presenteranno gli esempi di costrutti ‘marcati a sinistra’ accompagnati da riformulazioni, cercando di evidenziarne caratteristiche e funzioni interazionali specifiche.

3.7 Per una nuova definizione dei costrutti ‘marcati a sinistra’

Fino a questo momento, per indicare i costrutti oggetto della ricerca, è stata utilizzata l’espressione ‘costrutti marcati a sinistra’. Tuttavia, alla luce delle considerazioni sul rapporto tra sintassi e interazione (par. 3.2), e delle considerazioni sulle caratteristiche e funzioni interazionali di questi costrutti, individuate sia in studi precedenti (par. 3.3) che nell’analisi dei dati, questa espressione pare poco adatta a descrivere il fenomeno analizzato. Nei prossimi paragrafi si faranno alcune riflessioni sui termini correnti e si proporrà l’uso di una terminologia alternativa, che verrà utilizzata in applicazione agli esempi dei corpora analizzati nei capitoli 4 e 5.

3.7.1 Distinzione dicotomica tra dislocazione a sinistra e tema sospeso

La scelta di utilizzare il termine generico ‘marcati a sinistra’, invece di ‘dislocazione a sinistra’ e ‘tema sospeso’, è stata determinata dall’intenzione di non adottare una distinzione a priori tra i due costrutti e di ricostruire invece, solo a partire dall’analisi dei dati, le categorie alle quali effettivamente i parlanti si orientano (cfr. par. 1.3). Un approccio simile è adottato anche in Scheutz 1997 e Schröder 2006, i quali non applicano a priori una distinzione dicotomica tra i due costrutti bensì ipotizzano una scala dai diversi gradi di separazione tra l’individuazione del costituente di riferimento (elemento ‘dislocato a sinistra’) e la successiva predicazione (il resto della frase) (Schröder 2006). Tale ipotesi si basa sull’osservazione dei dati: dal punto di vista del compito interazionale svolto non si riscontrano infatti differenze

sostanziali tra ‘dislocazione a sinistra’ e tema sospeso (Schröder 2006) (cfr. par. 5.2). L’assenza di differenze sostanziali tra DS e tema sospeso è discussa non solo in studi di tipo interazionale, nei quali si argomenta che le funzioni pragmatico-interazionali di questi due costrutti sono molto simili e che quindi non è opportuno distinguerli, ma anche in alcuni studi di ambito generativista. De Cat 2007, in uno studio sul francese parlato, mette in discussione la tradizionale distinzione tra tema sospeso e DS, in quanto nessuna analisi ha finora fatto emergere chiare differenze interpretative che permettano di parlare di due costrutti diversi:

no clear interpretive differences have been identified that would distinguish HTLD [Hanging Topic Left Dislocation] from CLLD [clitic Left Dislocation]: in both cases, the dislocated element is interpreted as the topic, the level of ‘givenness’ is unaffected by a change in (clitic vs. non-clitic) resumptive, and one construction does not feel more marked than the other (De Cat 2007: 22)

Molti esempi di ‘temi sospesi’ nel francese parlato non rispondono ai criteri formali che definiscono questo costrutto rispetto alla DS⁴⁰: nel parlato, per esempio, si riscontrano sequenze di più temi sospesi, dunque il costrutto sembra essere ricorsivo, e si trovano temi sospesi anche all’interno di frasi subordinate (De Cat 2007).

Oltre all’assenza di differenze interpretative (e spesso anche formali) tra tema sospeso e DS, De Cat dimostra, applicando alcuni test di movimento a dislocazioni a sinistra del francese parlato, che la DS non è generata da movimento (De Cat 2007). La tesi generativista secondo cui la DS sarebbe risultato di un movimento si basa sull’assunto per cui gli elementi dislocati sarebbero interpretati nella posizione argomentale alla quale sono associati (De Cat 2007: 22). In realtà, l’elemento dislocato non viene interpretato nella sua posizione ricostruita, e ciò è dimostrato da una serie di evidenze, quali ad esempio il fatto che un elemento dislocato non può essere legato da un quantificatore in posizione di soggetto (189) o il fatto che i parlanti spesso legano l’elemento dislocato ad un elemento del contesto, e non della frase stessa (190):

(189) *[Un de ses_x/*_i disciples]_j, [chaque maître]_i l’_j a renvoyé* (De Cat 2007: 11)

(190) *Sa fille_i, je connais l’homme qui l’_i a emmenée* (De Cat 2007: 11)

⁴⁰Qui di seguito i criteri, alcuni dei quali discussi già al cap. 2: la DS è sintatticamente connessa al resto della frase, il tema sospeso non lo è; il tema sospeso non è ricorsivo, mentre la DS lo è; solo la DS può comparire in frasi subordinate; il tema sospeso tendenzialmente non è ripreso da un clitico (De Cat 2007: 22)

La frase (189) è la versione con DS della frase non marcata *Chaque maître a renvoyé un de ses disciples*: nella frase non marcata, l’aggettivo possessivo *ses* può essere riferito al soggetto (*chaque maître*), e alla frase si può quindi dare un’interpretazione distributiva (De Cat 2007). La frase con DS (189), invece, si può solo interpretare nel modo seguente: il possessore corrisponde a un referente presente nel contesto esterno (segnalato dall’indice *x*) e non al soggetto della frase. Il contrasto tra la frase non marcata e quella marcata segnala secondo De Cat che l’elemento dislocato non è interpretato nella sua posizione ricostruita (De Cat 2007). In (190), invece, l’elemento dislocato *sa fille* viene interpretato come la figlia di una persona che non coincide con l’uomo citato nella frase: l’elemento dislocato viene associato ad un’altra entità, presente nel contesto di discorso, e non ad un elemento della frase stessa (De Cat 2007). Queste ed altre evidenze portano De Cat ad affermare che la dislocazione del francese non è in realtà il risultato di un movimento, e che, inoltre, la relazione tra elemento dislocato ed elemento di ripresa trova una spiegazione a livello di discorso più che a livello sintattico (De Cat 2007).

Riassumendo, sia l’analisi degli aspetti interazionali (Scheutz 1997; Schröder 2006) sia l’analisi degli aspetti sintattici (De Cat 2007) dei costrutti marcati a sinistra porta a concludere che non sia adeguato adottare una distinzione dicotomica tra le due forme DS e tema sospeso.

Anche in questa ricerca, che ha come scopo primario l’individuazione dei compiti interazionali a partire dall’uso concreto che i parlanti fanno delle risorse linguistiche, si è ritenuto opportuno evitare una distinzione aprioristica.

3.7.2 La contraddizione tra la dimensione temporale del parlato e il concetto di costrutti ‘marcati a sinistra’

D’altro canto tuttavia, anche l’uso del termine generico ‘marcati a sinistra’ non convince pienamente in un’analisi che consideri centrali la temporalità del parlato e l’interazione. Se si assume la temporalità come elemento costitutivo del parlato (cfr. par. 3.2.1), ne consegue che i costrutti linguistici si formano on-line, secondo lo svolgimento temporale del parlato (Auer 2000). In questa prospettiva pare poco adeguato parlare di elementi ‘dislocati a sinistra’ o costrutti ‘marcati a sinistra’. Questi termini, affermatasi in ambito generativo, presentano due aspetti critici e difficilmente conciliabili con la produzione on-line del parlato: in primo luogo la presupposizione di una frase di partenza ben formata e rispondente ai criteri della norma scritta, in secondo luogo un processo psicologico e interattivo che porterebbe ad estrapolare un elemento da questa frase ben formata e a spostarlo a sinistra

rispetto ad essa (Auer 1991: 139). Come osserva Auer a questo proposito, “Es läßt sich kein realistisches Sprachproduktions- oder -verständnismodell denken, in dem ‘Herausstellungen’ auf diese Weise entstehen” (Auer 1991: 139). Il primo elemento costitutivo di una ‘dislocazione a sinistra’ non viene in realtà spostato alla sinistra di una frase pre-esistente, esso viene bensì prodotto prima della frase in questione, e spesso senza che la produzione di tale frase di riferimento sia già stata programmata (Auer 1991: 140). Quello che avviene nella realtà della produzione linguistica è dunque il contrario di quanto farebbe ipotizzare il termine ‘dislocazione a sinistra’: il primo elemento costitutivo è il punto di partenza cognitivo dell’enunciato, che viene poi completato in un secondo momento con la frase successiva, e non viceversa.

3.7.3 Proposte teminologiche alternative: stato della ricerca

Nonostante le critiche all’uso di questi termini (Auer 1991, 2000), sono state finora avanzate poche proposte terminologiche che puntino a definire i costrutti in questione in modo più consono al processo di produzione e ricezione del parlato.

Le proposte avanzate provengono dalla *Gesprächsforschung* di ambito tedesco. Selting 1993 e Scheutz 1997 parlano in generale di *Vorstellungen vor den Satz*, termine che ha il merito di non contenere in sé l’idea di un elemento ‘spostato a sinistra’, sottolineando al contrario la successione temporale: un elemento viene realizzato prima (*vorangestellt*) di quello successivo. Analizzando i singoli costrutti, tuttavia, sia Selting che Scheutz ricorrono ai termini classici *Linksversetzung* e *freies Thema*, senza avanzare proposte alternative.

Fiehler 2009 introduce invece il termine *Referenz-Aussage-Struktur*⁴¹, che si riferisce non tanto alla successione degli elementi nella temporalità del parlato, quanto piuttosto alla funzione che questi costrutti svolgono. Che cosa si fa ricorrendo a una ‘dislocazione a sinistra’ o a un tema sospeso? Si stabilisce un referente in relazione al quale si fa, in un secondo momento, una predicazione (*Aussage*). La parte della predicazione contiene, nella maggior parte dei casi, un elemento di ripresa che rinvia al referente stabilito nella prima parte del costrutto (Fiehler 2006: 1210). Il referente e la predicazione possono essere prosodicamente integrati e quindi far parte della stessa unità intonativa oppure contenuti in due unità intonative distinte⁴², secondo

⁴¹Fiehler 2004 distingue tra *Referenz-Aussage-Struktur*, per indicare i casi di dislocazione a sinistra, e *Thematisierung-Aussage-Struktur*, termine che indica invece il tema sospeso. Questa distinzione non è presente in altri lavori di Fiehler (Barden et al. 2001; Fiehler 2006), nei quali egli adotta il solo termine *Referenz-Aussage-Struktur* in riferimento ad entrambi i costrutti marcati a sinistra.

⁴²Si noti che la presenza (o assenza) di integrazione prosodica è invece il criterio adottato da Selting per distinguere tra dislocazione a sinistra e tema sospeso (Selting 1993).

un continuum (Fiehler 2006: 1211) che va da minima a massima integrazione prosodica. Quando il referente è prosodicamente indipendente, esso assume un particolare valore comunicativo: in tal caso non solo si stabilisce un referente, ma si introduce nel discorso un nuovo tema (Fiehler 2006: 1211). Siccome l’integrazione prosodica rappresenta un continuum, non è sempre semplice stabilire se essa sia presente o meno (Fiehler 2006: 1211): probabilmente per questo motivo Fiehler non adotta una distinzione netta tra ‘dislocazione a sinistra’ e tema sospeso, in modo simile a Schröder 2006 (cfr. par. 3.7.1), ma ipotizza piuttosto realizzazioni prosodiche diverse di uno stesso costrutto di base.

Infine, Zifonun et al. 1997, nella loro *Grammatik der deutschen Sprache*, introducono i termini *linksangebundener* e *freier Thematisierungsausdruck* (Zifonun et al. 1997: 518-520), che fanno riferimento alla funzione svolta da questi costrutti (quella di tematizzare un elemento) non staccandosi tuttavia completamente dal concetto di ‘dislocazione a sinistra’.

In linguistica italiana, invece, non si riscontra l’uso di termini diversi da ‘dislocazione a sinistra’ e ‘tema sospeso’ (Benincà 2001). Anche in studi di orientamento pragmatico (Berruto 1985a; Bazzanella 1994; Ferrari 2003, 2012) e conversazionale (Duranti & Ochs 1979; Monzoni 2005), vengono adottati i termini tradizionali, di stampo generativo, nonostante la presenza di riflessioni sulla realizzazione di tali costrutti nella temporalità del parlato. Le ‘frasi marcate’, per la loro natura segmentata (Sornicola 1981) che consente di “separare in modo netto le diverse componenti informative dell’enunciato” (Ferrari 2012: 82), si adattano particolarmente bene alla linearità e alla velocità di produzione e ricezione (Ferrari 2012: 82) del parlato, che pongono dei limiti alla programmazione degli enunciati. Tali frasi permettono inoltre di costruire l’interazione⁴³ poco per volta, sono adatte ai cambiamenti di micro-progettazione linguistica e facilitano la ricezione e comprensione da parte dell’ascoltatore, che, grazie alla natura di questi costrutti, si trova a dover processare piccole quantità di informazione semantica alla volta (Ferrari 2012: 82). Nonostante queste considerazioni, manca una riflessione sull’adeguatezza del termine ‘dislocazione a sinistra’ per designare processi di produzione del parlato come quelli appena descritti.

⁴³In realtà Ferrari parla di „costruzione testuale“ e „programmazione [...] del testo“ (Ferrari 2012: 82): pur riconoscendo la centralità dell’interazione e dei processi di costituzione del parlato, la prospettiva adottata resta quella della linguistica testuale, che adotta il ‘testo’ (categoria dello scritto) come unità massima di riferimento e i concetti di frase ‘marcata’ o ‘dislocata a sinistra’ per descrivere i costrutti in questione.

3.7.4 Costrutti ‘Prefrase tematica + Frase’

Per colmare questa lacuna si proporrà nei prossimi capitoli una terminologia alternativa. Per indicare quelli che fino a questo punto sono stati definiti ‘costrutti marcati a sinistra’ (‘dislocazione a sinistra’ e tema sospeso) si utilizzerà il termine ‘costrutti Prefrase tematica + Frase’ (indicati spesso con l’abbreviazione PtF).

Con ‘Prefrase tematica’ si indica l’elemento che in questi costrutti viene realizzato per primo, il punto di partenza cognitivo dell’enunciato: si tratta della porzione di enunciato in cui si stabilisce il tema in relazione al quale si farà successivamente un’affermazione. Il termine ‘Prefrase’ rende conto della sequenzialità in cui si snoda la produzione degli enunciati nel parlato (nella successione temporale questo elemento viene realizzato per primo), mentre ‘tematica’ indica la funzione svolta da questo elemento, ossia quella di stabilire il tema. Il termine che ne risulta, ‘Prefrase tematica’, combina quindi in una sola espressione sia il riferimento alla dimensione sequenziale e processuale che il tedesco esplicita con il termine *Vorstellung* (Selting 1993), sia il riferimento alla funzione insito in termini come *Referenz-Aussage-Struktur* (Fiehler 2006) o *linksangebundener Thematisierungsausdruck*.

Con ‘Frase’ si indica invece la parte del costrutto che completa l’enunciato e che contiene la predicazione relativa alla Prefrase tematica, oltre a una proforma che rimanda a tale Prefrase. Sebbene si possa obiettare che il termine ‘Frase’ sia adatto ad analizzare lo scritto piuttosto che l’interazione, esso è stato scelto per sottolineare la natura sintattica di questa risorsa. La continuità terminologica tra ‘Prefrase’ e ‘Frase’ intende inoltre segnalare che il costrutto viene aperto con l’enunciazione della Prefrase e che esso non sarà completo fino al momento della predicazione contenuta nella Frase.

Infine, dal punto di vista della produzione di questi costrutti nel parlato, ciò che salta maggiormente all’occhio è il porzionamento successivo delle informazioni, che separa il momento di fissazione del referente dalla predicazione (Schröder 2006: 219). Il legame sintattico, reso evidente dall’elemento anaforico, passa per così dire in secondo piano in quanto sovrastato, nel parlato, da un legame di tipo comunicativo-funzionale (Schröder 2006: 219). La stessa caratteristica si osserva nel caso delle *Operator-Skopos-Strukturen* (Fiehler 2004), nelle quali operatori come *ich hoffe*, *ich mein*, *ich finde* ecc. hanno perso il loro valore originario e assunto ormai da tempo il valore di segnali discorsivi: di conseguenza l’originario legame sintattico intercorrente tra essi e la parte successiva dell’enunciato si è pressoché dissolto (Schröder 2006: 219) in favore di un legame comunicativo-funzionale, che sembra prevalere anche nei costrutti PtF. Questa ipotesi è sostenuta dalla presenza, nei corpora, di

esempi ambigui, non chiaramente classificabili come ‘dislocazione a sinistra’ o come ‘tema sospeso’ (cfr. par. 5.2). In questi casi il legame morfosintattico non risponde del tutto ai criteri formali di definizione dei costrutti ‘marcati a sinistra’, mentre la suddivisione in fasi successive (fissazione del costituente di riferimento e predicazione) è chiaramente individuabile. Ciò porta a pensare che nei costrutti PtF il legame morfosintattico si sia, per così dire, “indebolito”, perdendo un po’ della sua centralità, e che predomini invece il legame comunicativo-funzionale.

Il termine ‘Prefrase Tematica + Frase’ si rifà, oltre che alle riflessioni avanzate dalla *Gesprächsforschung* di ambito tedesco (Fiehler 2004; Schröder 2006; Auer 2000), in parte anche al modello francese elaborato dal GARS, che analizza il parlato in termini di ‘*macro-syntaxe*’ (cfr. par. 3.2.2). Questo modello di suddivisione in *préfixe* e *noyau*, particolarmente adatto a descrivere l’organizzazione generale degli enunciati del parlato, i quali presentano sempre una prima parte che funge da ‘cornice’ e una seconda parte che ne rappresenta il nucleo (Dittmar 2010), si adatta particolarmente bene anche alla descrizione dei ‘costrutti marcati a sinistra’. Nel caso di questi costrutti la parte del *préfixe* è occupata da un elemento che fissa il tema (Prefrase Tematica), mentre il *noyau* contiene la Frase con la predicazione relativa al tema. Come si avrà modo di osservare con l’analisi dei corpora (cfr. cap. 4 e 5), la realizzazione di base del costrutto ‘Prefrase tematica + Frase’ può poi presentare diverse varianti e quindi concretizzarsi in costrutti, che, a seconda degli elementi costitutivi che presentano, verranno definiti ‘costrutti PtF pre-espansi’ e ‘costrutti PtF post-espansi’: per un spiegazione dettagliata di queste realizzazioni, con il supporto dei dati analizzati, si rinvia ai capitoli 4 e 5.

Capitolo 4

Le caratteristiche discorsivo-interazionali dei costrutti 'Prefrase tematica + Frase' in italiano

In questo capitolo si presentano i risultati dell'analisi empirica condotta su corpora di italiano parlato. Come si avrà modo di osservare nei prossimi paragrafi, dalla mia ricerca sui costrutti PtF sono emerse caratteristiche discorsivo-interazionali che in parte coincidono con quelle evidenziate da altre ricerche condotte sull'italiano (Duranti & Ochs 1979; Monzoni 2005) e sul tedesco (Selting 1993; Scheutz 1997) parlato, e in parte sono simili a caratteristiche osservate in altre lingue, come per esempio il francese (De Stefani 2007). I costrutti PtF sembrano dunque essere associati a compiti¹ discorsivo-interazionali comuni a lingue diverse, fatto che fa supporre un certo grado di universalità nella loro funzione.² Il capitolo è strutturato come segue: nella prima parte (par. 4.1) si descrivono i compiti interazionali ricostruiti a partire dall'analisi dei costrutti PtF nei corpora; nella seconda parte (par. 4.2) si analizzano

¹Con il termine 'compito' traduco il tedesco *Aufgabe* (Selting & Couper-Kuhlen 2000), usato in analisi della conversazione per definire lo svolgimento di attività come l'organizzazione dell'avvicendamento dei turni, la costruzione di sequenze, l'organizzazione della referenza, della progressione tematica, delle riparazioni (Selting & Couper-Kuhlen 2000: 91). Tutti questi sono 'compiti' che i partecipanti all'interazione svolgono tramite l'uso di determinate risorse linguistiche.

²In questa sede si può parlare di 'tendenze' esclusivamente in relazione alle due lingue analizzate, l'italiano e il tedesco: si veda a questo proposito il par. 6.2, che contiene alcune considerazioni di carattere contrastivo. È tuttavia significativo il fatto che questi costrutti siano associati a compiti interazionali simili anche in altre lingue (francese, inglese): ciò conferma ulteriormente il valore dei costrutti PtF come 'risorse interazionali' e il fatto che „a linguistic phenomenon such as LD [left dislocation: E.B] can only be successfully analyzed if one takes into account the interactional dimension of discourse“ (Geluykens 1992: 2).

i costrutti da un’altra prospettiva, estrapolandoli dal loro contesto sequenziale, per osservarne in dettaglio gli elementi costitutivi ed evidenziarne eventuali sistematicità e regolarità. Infine, nel par. 4.3, si faranno alcune considerazioni riassuntive sul ruolo dell’inizio dell’enunciato (la cosiddetta ‘periferia sinistra’) nell’italiano parlato.

4.1 Compiti interazionali

I costrutti PtF sono legati principalmente al ‘macro-compito’ della ‘strutturazione dell’interazione’ (Gülich & Mondada 2008): più specificamente tali costrutti servono a segnalare la strutturazione tematica, ossia la gestione degli argomenti di conversazione da parte dei parlanti³, e la presa di turno. La strutturazione dell’interazione, che si concretizza in attività come l’apertura e la chiusura di una conversazione, oltre alle già citate strutturazione tematica e presa di turno, avviene grazie all’impiego di risorse di tipo diverso. In altre parole, un compito interazionale, come per esempio il passaggio tematico, non si svolge grazie all’impiego di una singola risorsa linguistica: il passaggio da un tema all’altro è segnalato piuttosto da una successione di elementi prosodici (pause, volume, contorno intonativo finale) e linguistici (segnali discorsivi, riformulazioni, ecc.) (Gülich & Mondada 2008). Anticipando quanto si avrà modo di osservare con i dati discussi nei prossimi paragrafi, nel contesto sequenziale rilevante ai fini del passaggio tematico i partecipanti all’interazione adottano spesso le seguenti risorse: costrutti PtF, segnali discorsivi, riformulazioni. Inoltre in alcuni casi il costrutto PtF è contornato (prima e dopo) da pause significative⁴ che evidenziano, anche dal punto di vista prosodico, che si tratta di un punto particolarmente rilevante nella strutturazione tematica della sequenza.

Oltre a segnalare la strutturazione tematica, i costrutti PtF sono legati al compito interazionale della presa di turno; anche questo secondo compito è segnalato in molti casi dalla presenza combinata di risorse sintattiche, lessicali e prosodiche.

Nella seguente descrizione degli esempi tratti dai corpora (par. 4.1.1 - 4.1.3), due sono dunque gli aspetti centrali sui quali soffermarsi:

1. il compito discorsivo-interazionale (strutturazione tematica o presa di turno) svolto tramite il ricorso ad un costrutto PtF. Nel caso della strutturazione

³L’analisi della conversazione si occupa di come i partecipanti producono e sviluppano i temi nel corso della conversazione: il termine ‘tema’ va dunque inteso come categoria dei partecipanti, e non come concetto teorico definito a priori (Gülich & Mondada 2008: 85).

⁴Non vengono prese in considerazione le micro-pause (.), di durata fino a 0.2 secondi, molto frequenti nel parlato, bensì quelle di durata superiore: pause corte (-), 0.2 – 0.5 secondi, pause medie (—), 0.5 – 0.8 secondi e pause lunghe (—), 0.8 – 1.0 secondi.

tematica, il micro-compito più specifico dei costrutti PtF è quello della precisazione. I parlanti adottano questi costrutti per introdurre una precisazione relativa al tema trattato (vedi par. 4.1.1): tale precisazione in alcuni casi è anche segnalata dall'uso di riformulazioni (vedi par. 4.1.2).

2. Le risorse utilizzate in combinazione con un costrutto PtF. Questo secondo aspetto mi pare particolarmente significativo in quanto osservabile in una grande quantità di dati e già notato in precedenti studi sui costrutti PtF ma mai approfondito in maniera esaustiva (cfr. par. 3.4). Guardare oltre il singolo costrutto PtF indagando sulle caratteristiche del contesto sequenziale che lo circonda (ciò che si trova immediatamente prima e immediatamente dopo) permette di individuare dinamiche interazionali che rimarrebbero nascoste se si considerasse il solo costrutto, isolato rispetto al suo contesto d'uso.

4.1.1 Strutturazione tematica I: Precisazione - osservazione conclusiva

All'interno della macro-funzione 'strutturazione tematica', la funzione discorsivo-interazionale più specifica dei costrutti PtF si può riassumere in quella della 'precisazione'. Con 'precisazione' si intende il processo semantico attraverso il quale si aggiungono nuovi aspetti all'enunciato precedente: di conseguenza il contenuto di quest'ultimo ne viene rafforzato (Gülich & Kotschi 1986). Il processo di precisazione presenta caratteristiche simili ai processi di parafrasi e di correzione (cfr. par. 4.1.2):

Damit ist ein sprachliches Verfahren zwischen Korrektur und Paraphrasierung zu bezeichnen: Manche Paraphrasierungen sind Präzisierungen, manche Korrekturen können als solche angesehen werden (Rath 1979: 189).

Mentre in alcuni esempi il carattere di parafrasi (con funzione di precisazione) è reso evidente dall'uso di strategie e indicatori di riformulazione (cfr. par. 4.1.2), si individuano molti casi nei quali la sequenza contenente un costrutto PtF ha lo scopo di precisare un aspetto del tema trattato, senza tuttavia presentare caratteristiche di parafrasi o correzione. È probabilmente insita nella stessa struttura sintatticamente discontinua (Schwitalla 2006) del costrutto PtF, che separa in due momenti diversi l'individuazione del tema e la predicazione, la sua propensione a dettagliare l'informazione, a 'precisare'. Hausendorf 2000 osserva questa proprietà in relazione a un tipo particolare di costrutto PtF, quello che presenta nella Prefrase tematica un pronome personale e nella Frase la ripetizione di tale pronome seguita da un'

apposizione. Un enunciato come *WIR. Wir OSTdeutschen habm...* ha secondo Hausendorf una funzione precisatoria simile a quella che svolgerebbe una riformulazione (Schwitalla 2006: 113). Il processo che porta alla ‘precisazione’ può dunque avvenire grazie all’uso di forme di discontinuità sintattica come appunto le frasi ‘segmentate’ (gli esempi di questo paragrafo rientrano in questa categoria), o all’uso di riformulazioni, che spesso presentano al loro interno costrutti sintatticamente marcati (esempi del paragrafo 4.1.2).

Gli esempi presentati in questo paragrafo sono contraddistinti da due caratteristiche principali: i costrutti PtF servono a ‘precisare’ un aspetto del tema trattato e si inseriscono spesso verso la fine della sequenza tematica di riferimento, conferendo all’enunciato che li contiene il carattere di un’osservazione conclusiva. Casi simili a (191) – (196), oltre ad essere ricorrenti nei corpora analizzati, sono stati osservati anche in uno studio sulla ‘dislocazione a sinistra’ nel francese parlato (in particolare per quanto riguarda il frequente posizionamento del costrutto in chiusura sequenziale) (De Stefani 2007) (cfr. par. 3.4) e ricorrono spesso nel parlato quotidiano, come sembra confermare l’ascolto occasionale di diverse situazioni di parlato-in-interazione.⁵

(191) ifamcv05_002 (C-Oral-Rom, Espresso)

(Da numerosi turni, già nelle righe 1-18, che qui non sono incluse, i partecipanti si scambiano opinioni sul gusto del caffè fatto con la macchina che MAR sta cercando di vendere a FRA, il quale sostiene che questo caffè non è buono)

19 FRA: no no si () più legGEro;

20 lo sento un pochettIno:: cioè:: bruCIATo;

21 come dire il GUsto alla fine-

22 hai visto quando ti passa [trE quattro miNUti,]

23 MAR: [SÌ sì sì sì sì;]

24 FRA: ti () la bocca non so che ti piglia a dire maDONna che buono sto caffè;

25 a dire MH,

26 MAR: mi PIACe la [bocca di caffè;]

27 FRA: [cioè () un ALtro;]

28 perchè il caffè ti fa questo-

29 MAR: CERto;

30 FRA: è il TRUCco del caffè;

⁵Per motivi di spazio, negli esempi seguenti si riporta solo la trascrizione della parte d’interazione rilevante ai fini del compito discorsivo-interazionale analizzato. Ciò spiega la numerazione delle righe, che in alcuni casi parte da una cifra superiore a 1. Si rimanda all’appendice per un elenco completo delle trascrizioni.

31 MAR: CERto certo;
 32 FRA: che ti riCHIAMA sempre a svegliarti;
 33 inVEce mi lascia un pochettino la la bOcca pastOsa;
 34 MAR: ho caPIto;
 35 DAN: ()
 36 FRA: no infatti glielo [dissi l'altra VOLta] anche;
 37 DAN: [più LUNgo;]
 38 FRA: se uno ho detto gua'
 39 DAN: fallo più LUNgo;
 40 FRA: eh probabilmente un pochettino più [LUNgo-]
 41 MAR: [ah]=e quello l'ho
 fatto anche [BASso;]
 42 DAN: [eh]=quello () tu l'avevi fatto
 [anche
 43 MAR: [anche BASso
 perché viene bello:-
 44 DAN: sì [();]
 +45 FRA: [che pOi] (io) il caffè lo bevo sempre in bicchiere di
 VEtro;
 46 e si sente veramente il GUsto [()-]
 47 MAR: [SÌ;]
 48 FRA: il VEtro con la tAZza già cambia la temperatura [e tutto-]
 49 MAR: [è VEro;]
 50 FRA: e ti rimane [proprio la-]
 51 MAR: [senz'ALtro;]
 52 DAN: la PLastica-
 53 (1.0)
 54 MAR: [ah la PLastica: ()-]
 55 FRA: [forse la plastica:] ti dà tutt'altra [sensaZIOne;]
 56 MAR: [CERto senz'altro;]
 57 FRA: [coMUNque;]
 58 MAR: [coMUNque;]

Alle righe 40-43 i partecipanti giungono ad un punto d'accordo: tutti concordano sul fatto che il caffè non è buono perché troppo lungo. L'espressione *l'ho fatto anche basso* alla riga 41 (con cui si intende probabilmente l'impostazione della macchina sul livello più basso, che dà come risultato un caffè lungo) viene ripetuta nei turni successivi da DAN e da MAR, e la sequenza⁶ sembra concludersi in questo modo.

⁶In questo capitolo si intende con 'sequenza' una sequenza tematica, caratterizzata da una 'traiettoria' tematica coerente che permette di identificarne l'inizio e la fine. Il termine 'sequenza'

Alla riga 45 tuttavia FRA reintroduce il tema ‘caffè’ per fare un’ulteriore precisazione riguardo ad una sua abitudine: quella di bere sempre il caffè in bicchiere di vetro. L’aggiunta di un elemento di precisazione riguardo al tema trattato nei turni precedenti è segnalata, oltre che dal ricorso ad un costrutto PtF (*il caffè lo bevo sempre in bicchiere di vetro*), anche dall’uso del demarcativo *che poi*, una sorta di formula fissa costituita dal cosiddetto ‘*che* polivalente’ con valore esplicativo (Beruto 1985a: 131) e da *poi*, il demarcativo che segnala più propriamente uno sviluppo nell’argomentazione. I segnali demarcativi (in questo caso *che poi*) hanno, infatti, proprio la funzione di organizzare il racconto “dal punto di vista dell’articolazione e della struttura argomentativa” (Bazzanella 1994: 160) e il loro impiego sopprime in parte alle difficoltà di pianificazione tipiche del parlato (Bazzanella 1994). Si noti inoltre che il demarcativo *che poi* ha in questo caso anche la funzione di segnale discorsivo di presa di turno: questa duplice funzione testimonia la difficoltà di applicare una rigida tassonomia, che tracci una linea netta tra ‘strutturazione tematica’ e ‘strutturazione della conversazione’, a esempi di parlato-in-interazione. La distinzione in due categorie (appunto ‘strutturazione tematica’ e ‘strutturazione della conversazione’), adottata in questo lavoro, non va dunque interpretata come rigida applicazione agli esempi di categorie prestabilite e ben distinte. Al contrario, si è cercato di ricostruire le categorie a partire dai dati, i quali testimoniano di casi in cui una stessa risorsa (il costrutto PtF) può servire allo svolgimento di più compiti interazionali.

Se si guarda inoltre alla posizione del costrutto PtF all’interno di un contesto sequenziale più ampio, si nota che tale costrutto interviene poco prima della fine della sequenza in cui si trova. Dopo la precisazione di FRA (*che poi io il caffè lo bevo sempre in bicchiere di vetro*) si inseriscono una serie di conferme della ricezione (Bazzanella 1994) da parte di MAR: *sì* (r. 47), *è vero* (r. 49), *senz’altro* (r. 51), *certo senz’altro* (r. 56). Tali conferme sono realizzate in unità intonative dal contorno finale discendente, fatto che conferma il loro carattere di osservazioni conclusive: la vera e propria fine della sequenza e il passaggio a quella successiva sono poi sanciti alle righe 57 e 58, con il ricorso dei due partecipanti al segnale discorsivo *comunque*, che annuncia una variazione di argomento (Bazzanella 1994), ossia il passaggio ad un nuovo tema

(192) ifamnn02_004 (C-Oral-Rom, Partigiano)

01 CLA: i compagni diriGEnti del partito di allOra:-

indica in analisi della conversazione una serie di „events that occur as a ‘serial unit’ which belong together and follow one another. They do not just happen to occur one after another [...] These sequences have an orderliness which [...] could readily be seen as the product of participants’ acting according to a rule“ (Jefferson 1972: 304).

02 (1.3)
 03 diedero un indiRIZzo di pacificaziOne-
 04 ma per quanto sia stata de pacificaZIOne-
 05 °h tu caPIsci;
 06 le ARmi;
 07 uscirono fuori le ARmi un'altra volta-
 08 le armi della resiSTENza;
 09 gruppi arMAti da tutte le pArti;
 10 a GEnova;
 11 (0.8)
 12 levarono anche li carri arMAti sai
 13 a a la polizia de SCElba:-
 14 l'autoBLINde no?
 15 (0.6)
 →16 che POI-
 17 (-)
 →18 tanti de QUELli l'ho conosciuti anche in cecosloVACchia-
 19 nei periodi che ho doVUto-
 20 so' dovuto star là
 21 per quelli motivi anCOra:-

In questo esempio, CLA conclude alla riga 14 una sequenza in cui ha parlato di gruppi armati e di rivolte: la fine di questa sequenza è segnalata dall'uso del segnale di controllo della ricezione *no?* nell'enunciato alla riga 14 *l'autoblinde no?*. Questo possibile punto di rilevanza transizionale⁷ non viene sfruttato dall'interlocutore per prendere il turno: segue al contrario una pausa di 0.6 secondi. In modo simile a quanto già osservato nell'esempio (191), alla riga 16, con il demarcativo *che poi*, il parlante indica che ciò che segue è un'aggiunta al tema della sequenza precedente: ricorrendo ad un costrutto PtF egli fa un'ulteriore precisazione (*tanti de quelli l'ho conosciuti anche in Cecoslovacchia*) riguardo al tema trattato in precedenza (le bande armate).

(193) ifamcv28_003 (C-Oral-Rom, Orafo)

⁷Con 'punto di rilevanza transizionale' (PRT) si intende in AC il punto in cui l'unità di costruzione del turno (Bazzanella 2005: 199) (TCU: un segmento verbale dotato di senso compiuto) del parlante si può considerare conclusa perché completa dal punto di vista sintattico, semantico o intonativo. In questo punto un altro partecipante all'interazione può prendere la parola. Se questo non succede, il parlante può continuare dando inizio ad una nuova unità: questa situazione si può ripetere un numero illimitato di volte se l'interlocutore non prende la parola nell'istante del PRT (Bazzanella 2005; Gülich & Mondada 2008). L'unità di costruzione del turno non va confusa con il concetto più volte usato di 'sequenza', con cui intendo una 'sequenza tematica': una sequenza tematica può presentare al suo interno più unità di costruzione del turno.

CAPITOLO 4. LE CARATTERISTICHE DISCORSIVO-INTERAZIONALI DEI COSTRUTTI 'PREFRASE TEMATICA + FRASE' IN ITALIANO

10 AND: e qui (--) ci riVAI con garbo,
11 (5.5) ((rumore di lavoro manuale))
12 ma non dev'ESsere tAnto più corta;
13 perché verrà più PICcola di conseguEnza;
14 (-)
15 DOM: h quindi viene la: la porto più o meno alla stessa
lungHEZZa;
16 (0.6)
17 AND: sì le puoi accorciare anche DOpo;
18 (7.7)
19 c'è troppa Aria però;
20 (1.5)
21 MAN: sì ma lì gliene devo trovare dell'ALtra;
22 (2.6)
23 DOM: però preferisco lavoRARci quando già c'è [il:-]
24 AND: [questa è TRO]ppo
piccola (-) vedi?
25 (-)
26 QUAsi-
27 ((rumore di lavoro manuale: 6.2))
28 si vede ()
29 ((rumore di lavoro manuale: 13.2))
30 VEdi?
31 ((rumore di lavoro manuale: 2.0))
→32 poi lo STACco lo darà questa scalatUra;
33 (1.0)
34 DOM: il fatto che è più:: incaVAta rispetto [alla:]
35 AND: [SÌ;]
36 ma ce la FAI?
37 (0.5)
38 DOM: SÌ;
39 AND: va bene;
40 allora vai avanti coSÌ;
41 (1.5)
42 va bene questa proporZIOne;
43 DOM: oKAY;

In (193) la conversazione ha luogo parallelamente allo svolgimento di un'attività lavorativa: AND, orafo, sta insegnando a DOM come lavorare un determinato og-

getto⁸. Nelle righe 24-31 AND mostra a DOM alcune caratteristiche dell'oggetto al quale i due stanno lavorando: alla riga 32 AND introduce, tramite il demarcativo *poi*, un nuovo tema (*lo stacco*), che, diversamente da quanto succede in molti casi di costrutti PtF, non rimanda ad un elemento del contesto sequenziale precedente, bensì ad un elemento del contesto extra-linguistico, nella fattispecie l'oggetto che i due artigiani stanno lavorando. La domanda *vedi?* (r.30) e il deittico *questa* (r.32), probabilmente accompagnati da gesti indicatori, sottolineano proprio tale rimanendo. Il demarcativo *poi* e il costrutto PtF (*lo stacco lo darà questa scalatura*) servono a strutturare la progressione tematica. In particolare si tratta di una precisazione, dell'aggiunta di un elemento esplicativo alla sequenza tematica in corso⁹: dopo aver illustrato alcune caratteristiche dell'oggetto da lavorare, probabilmente anche attraverso dei gesti (righe 24-30), AND fa una precisazione relativa al tema 'stacco'. Dopo una pausa di 1 secondo, DOM parafrasa (riga 34) il contenuto della precisazione fatta in precedenza da AND e alla riga 35 AND ne conferma la correttezza. Nei turni successivi la sequenza si conclude definitivamente: a renderne chiara la conclusione sono gli elementi contenuti alle righe 39-41 (*va bene, allora vai avanti così, va bene*) e il segnale di conferma della ricezione usato da DOM alla riga 43 (*okay*), tutti caratterizzati da intonazione finale discendente.

- (194) ifamcv16_001 (C-Oral-Rom, Progettazione urbana)
- | | | |
|----|------|---|
| 15 | LAU: | vabbè ma noi possiamo metterla anche PIEna; |
| 16 | | (0.6) |
| 17 | | quello che che si diceva prima era creAre no? |
| 18 | | integrare questo MUro (.) all'edificio; |
| 19 | | (0.3) |
| 20 | | QUINdi, |
| 21 | | (0.4) |
| 22 | | prolungARlo, |
| 23 | | (0.4) |

⁸In studi conversazionali che includono l'analisi di aspetti visivi è stato dimostrato che i parlanti modificano la struttura dell'interazione emergente in base a ciò che vedono. Data la natura audio dei dati, in questa analisi si prende in considerazione soltanto l'interazione verbale, anche se la mimica e la gestualità assumono sicuramente un ruolo centrale in questo tipo di interazione, in cui fra i due interlocutori si frappone un oggetto e in cui la conversazione riguarda proprio tale oggetto. Analizzando interazioni videoregistrate è stato notato, per esempio, che le dislocazioni a sinistra emergono in routine conversazionali frequenti e soprattutto in "fasi di riorientamento, quando un parlante introduce nel discorso un nuovo referente" (De Stefani 2012, intervento alla conferenza Konstruktionen Deutsch-Italienisch, Procida, 12-14.10.2012).

⁹Si noti che già Duranti/Ochs 1979 notano in relazione alla 'dislocazione a sinistra' questa funzione di precisazione o aggiunta di un particolare rispetto al tema generale: "Le DS di solito vengono usate per mettere in luce altri esempi o casi particolari che si rifanno ad un qualche tema generale" (Duranti & Ochs 1979: 298).

24 in questo lato QUI,
25 (0.5)
26 farlo divenTAre a un certo punto (.) coperTura (0.4) curva.
27 (1.1)
28 che inglobi QUI i nostri elementi.
29 LUI: MH.
30 LAU: caPIto [così;]
31 LUI: [Sì] un po' quello che [abbiamo fatto NOI;]
32 LAU: [ANche perchè qui
altri]
menti è VUoto;
+33 comunque delle delle pensilIne le dEvi creare;
34 <<piano> non è che [la gente cammina lì->]
35 LUI: [Sì;
36 noi infatti abbiamo] fatto la
pensilIna,
37 nel senso che la CURva nel suo mAssimo punto di
esten[sione,
38 LAU: [diVENta pensilina;
39 LUI: diventa pensilIna;
40 cioè [l'edifIcio è leggermen]te arreTRato rispetto alla
copertura;
41 LAU: [e QUEsto va pensAto;]
42 LUI: (0.4)
43 che SPORge,
44 e quindi diventa una pensilIna;

In questo esempio l'introduzione dell'elemento *pensiline* (all'interno di un costrutto PtF) è anticipata dal demarcativo *comunque* (r. 33), molto diffuso nell'italiano parlato per indicare cambiamenti di argomento o digressioni nel corso dell'argomentazione (Bazzanella 1994: 160). L'enunciato alla riga 33 costituisce una precisazione, aggiunge un elemento chiarificatore al tema in discussione alle righe 17-28 (la progettazione di una parte di edificio). In questa sequenza (r. 17-28) LAU, probabilmente indicando una pianta dell'edificio (le frequenti pause sono probabilmente accompagnate da gesti che indicano punti precisi sulla pianta), spiega la sua idea di prolungare uno dei muri dell'edificio. Dopo il commento di LUI (*mh* alla riga 29), che esprime il non completo accordo su quanto appena detto dalla sua interlocutrice, LAU chiede conferma della comprensione (*capito così*) e aggiunge alle righe 32-33 una spiegazione che ha lo scopo di chiarire e precisare quanto esposto poco prima (*anche perchè qui altrimenti è vuoto; comunque delle pensiline le devi creare*).

La reazione di LUI consiste in una nuova e più dettagliata spiegazione del proprio progetto (r. 36-44): questa parte conclude la sequenza tematica in cui si parla della necessità di creare delle pensiline (si noti che il concetto stesso viene ripetuto più volte, alle righe 36, 39 e 44).

Anche in questo caso, come negli esempi (191) – (193), si osserva quindi che il costruito PtF rappresenta una risorsa per la precisazione di un aspetto del tema in discussione: tale precisazione interviene inoltre poco prima della fine della sequenza tematica di riferimento.

(195) ifamd101_001 (C-Oral-Rom, Cinema)

01 ANT: però sAi con troIsi non è ancora dEtto;
 02 non l'hai mica VIsto ancora;
 03 (0.8)
 04 MIC: mah staremo a [veDEre;]
 05 ANT: [noi] l'abbiamo visto sempre in quei
 ruoli LI,
 06 un po' coSÌ-
 07 (2.1)
 08 COmici:-
 09 Oppure: chissÀ potrebbe essere anche una rivelaZIOne;
 10 (2.1)
 11 MIC: rivelaZIOne non crEdo;
 12 perchè (-) mh cioè rivelaZIOne troisi è stato con::
 ricomincio da trE;
 13 (0.5)
 14 mh-
 15 (0.5)
 16 al limite si PUÒ:=mh-
 17 anche se non ci credo-
 18 si potrebbe riscoprire troIsi (0.9) mh atTOre;
 19 (0.7)
 20 e non persoNAGgio;
 21 (0.8)
 22 cioè atTOre nel senso che (-) mh riEsce-
 23 a:: (0.8) a:: (0.4) a;
 24 (0.6)
 25 a ricoprire an anche altri RUOLI;
 26 (0.4)
 27 cioè sarebbe sorpresa in questo SENso;
 28 riesce a fare Anche:-

CAPITOLO 4. LE CARATTERISTICHE DISCORSIVO-INTERAZIONALI DEI COSTRUTTI ‘PREFRASE TEMATICA + FRASE’ IN ITALIANO

29 (-)
 30 ANT: ma io non ce la vEdo poi tutta questa complessiTÀ,
 31 a proposito di troIsi;
 32 attOre persoNAGgio questo quello,
 33 secondo me è un TIpo che se la cava piuttosto bEne-
 34 che è piuttosto origiNAle,
 35 soprattutto secondo me nella (0.5) nella sceneggiaTUra;
 36 (0.7)
 37 che ne so le batTute:-
 38 i DIAloghi sono molto divertEnti;
 39 (0.5)
 40 e che mh SFRUTta quel,
 41 la sua insomma la sua simpatIA la sua: (0.3) comunicaTIva:,
 42 BEne,
 43 (0.5)
 44 e fa del CINema che può essere anche piuttosto divertEnte;
 →45 perÒ,
 →46 (0.3)
 →47 tutta questa complessiTÀ-
 →48 affermarsi come persoNAGgio-
 →49 affermarsi come atTOre,
 →50 io prOprio non ce la VEdo;
 51 il caso de NIro mi sembra di tutt'altra: insomma-
 52 (1.5)
 53 tutto un altro FATto insomma;
 54 già: (0.6) a parte che ha fatto ben altri Film;
 55 a parte che vive (0.5) i:n u:n altro TIpo di di di cInema;
 56 (1.3)
 57 quello di troIsi è una cosa più [artigianaLe,]
 58 MIC: [no no]

ANT e MIC stanno discutendo dell'attore Massimo Troisi. Alle righe 18-25 MIC caratterizza Troisi come attore complesso, che riesce anche a ricoprire ruoli diversi da quello comico per il quale è principalmente conosciuto. Alla riga 30 ANT prende il turno dicendo, al contrario di quanto pensa MIC, che secondo lei Troisi non è un attore complesso (*ma io non ce la vedo poi tutta questa complessità*). Dopo aver esposto quelle che secondo lei sono le caratteristiche positive di Troisi e dei suoi film, alla riga 45 ANT, per mezzo del segnale demarcativo *però* e di una breve pausa, introduce una precisazione. Tale precisazione si presenta nella forma di un costrutto PtF, in cui il costituente di riferimento (*tutta questa complessità*) è prosodicamente

isolato dall'enunciazione ad esso relativa (*io proprio non ce la vedo*): fra elemento tematizzato ed enunciazione si inseriscono due espansioni (Gülich & Kotschi 1986: 240), *affermarsi come personaggio*, *affermarsi come attore*.

Anticipando alcune osservazioni che si avrà modo di approfondire più avanti, l'esempio (195) testimonia l'espandibilità dei costrutti PtF: accanto a casi più 'compatti', come (194) (*comunque delle delle pensiline le devi creare*) in cui all'individuazione del tema segue immediatamente la predicazione, si trovano casi in cui questo processo viene 'dilatato', espanso tramite una serie di aggiunte. Già Scheutz 1997, nel già citato studio sulle *Voranstellungen* in tedesco, distingue tra 'enge' e 'weite' LV (*Linksversetzung*): nel caso della 'weite' LV il processo che porta a stabilire il referente è difficoltoso e necessita un maggior dispendio di risorse linguistiche e prosodiche (vedi par. 3.3.1). Un dispendio di questo tipo si nota nell'esempio (195), in cui, dopo che il tema è stato stabilito, esso viene precisato tramite le due espansioni *affermarsi come personaggio* e *affermarsi come attore*. In (195), inoltre, il costrutto PtF si inserisce all'interno di un'accesa discussione¹⁰: nel corso del suo svolgimento, la discussione tra ANT e MIC assume sempre più le caratteristiche di un vero e proprio litigio, fino ad arrivare al momento in cui ANT conclude esprimendo tutto il suo dissenso (righe 45-50). Tale espressione di dissenso presenta la forma linguistica di un costrutto PtF che viene 'espanso' (*tutta questa complessità, affermarsi come personaggio, affermarsi come attore, io proprio non ce la vedo*). Dal momento che non si tratta di un caso isolato ma che, nei corpora analizzati, si trovano altri esempi di questo tipo, si può ipotizzare che, a seconda della costellazione discorsiva (in questo caso il litigio) in cui si trovano, i costrutti PtF possano assumere caratteristiche strutturali diverse, cioè presentarsi in forma più o meno 'compatta'. Si rimanda al paragrafo 4.2 per considerazioni più dettagliate su questo aspetto.

L'affermazione di ANT alle righe 47-50 conclude la sequenza tematica relativa al 'cinema di Troisi': l'intonazione discendente alla riga 50 e il passaggio ad un nuovo tema alla riga 51 (*il caso De Niro*) segnalano la fine di questa sequenza e l'inizio della successiva. Anche in questo caso dunque il costrutto PtF (in combinazione con un segnale demarcativo e una pausa) si posiziona prima della fine di una sequenza e assume il carattere di un'osservazione conclusiva dal carattere precisatorio.

- (196) ifamcv12_001 (C-Oral-Rom Birra alla spina)
 01 SIL: avete mai VIsto: ricomincio da trE?
 02
 03 (0.4)

¹⁰Usando la terminologia della *Gesprächsforschung* di ambito tedesco, si tratta di uno *Streitgespräch*.

04 FAB: quello di troIsi?
 05 SIL: ((risponde di sì con un cenno della testa))
 06 FAB: OH;
 07 scusa per la però-
 08 (0.8)
 09 GIA: io non guardo troIsi perchè non lo capisco;
 10 SIL: [ma va] [ma DA::I-]
 11 GIA: [quando parla] [quando PARla non capis]co [un cAvolo;]
 12 FAB: [ma eh ridi lo]
 STESso;
 13 non C'È problemi se non lo capisci;
 14 SIL: ma che non lo caPIsci;
 15 ma come FAI a [non capirlo,]
 16 GIA: [NON si capisce una] paR0la [di troisi;]
 17 SIL: [tu caPIsci?]
 18 (1.5)
 19 [EH?]
 20 GIA: <<staccato> [nOn si] caPIsce una paR0la;>
 21 SIL DAI;
 22 [ma è splendido per QUE]Llo-
 23 FRA: [qualcosa SÌ;]
 24 è VEro-
 +25 a v0lte qualcosa [non lo caPIsci;]
 26 SIL: [è SPLENdido] troi[si;]
 27 FRA: [però,]
 28 FAB: ma puoi anche non capir [va BEne] va bene;
 29 FRA: [eSATto;]
 30 SIL: comincia a FAre:-
 31 è carino è: caRIIno

Anche in questo esempio di conversazione il costrutto PtF viene utilizzato come risorsa per fare una precisazione, per aggiungere un ulteriore aspetto al tema trattato. Alla riga 23 FRA, che fino ad ora non ha preso parte attiva alla conversazione, interviene appoggiando la tesi di GIA, il quale alle righe 9 – 20 ha ripetuto più volte di non capire Troisi (r. 9-11-16-20). FRA conferma quest'idea alla riga 23 (*qualcosa sì*), relativizzandola e specificando che nell'attore è solo qualcosa a non capirsi. L'osservazione di FRA porta verso la sua conclusione questa sequenza dominata dal tema 'difficoltà nel capire Troisi': essa ha dunque il valore di un'osservazione conclusiva, dopo la quale i partecipanti passano ad un altro tema. Alla riga 28 FAB infatti, con l'uso del segnale discorsivo *va bene*, segnala il suo parziale accordo rela-

tivamente a quanto detto da FRA e GIA e allo stesso tempo la volontà di passare a trattare un altro aspetto del tema. Alla riga 30 SIL lo fa, iniziando a parlare di alcune caratteristiche positive dell'attore: inizia così una nuova sequenza tematica.

4.1.2 Strutturazione tematica II: Precisazione - riformulazione

Nel contesto sequenziale che precede un costrutto PtF compaiono talvolta segnali discorsivi come *cioè*, *voglio dire*, *nel senso che*. Su un totale di 45 casi di costrutti PtF anticipati da un segnale discorsivo, 15 presentano caratteristiche di riformulazione: in alcuni di questi 15 esempi inoltre, immediatamente prima del costrutto PtF si trovano gli indicatori di riformulazione *cioè* (5 attestazioni), *nel senso che* (2 attestazioni), *ti dico* (un'attestazione) e *voglio dire* (un'attestazione). Tali indicatori di riformulazione (Bazzanella 1994) segnalano che ciò che segue- nello sviluppo sequenziale della conversazione- costituisce una correzione, una parafrasi o un'esemplificazione rispetto a quanto detto negli enunciati precedenti (cfr. par. 3.6). Il fatto che un terzo dei costrutti formati da segnale discorsivo + costrutto PtF presenti caratteristiche di riformulazione porta a ricostruire un secondo micro-compito interazionale specifico: la precisazione tramite riformulazione.

Nei casi analizzati di seguito, la 'precisazione' è effettuata grazie a riformulazioni e ad una sintassi marcata, caratterizzata dall'uso di costrutti PtF. Secondo Gülich/Kotschi la 'precisazione' o 'specificazione' rappresenta un sottotipo della parafrasi di tipo espansivo¹¹ (Gülich & Kotschi 1986). In particolare con 'precisazione' si definiscono quei casi di parafrasi 'in senso ampio', "die keine Begriffsexplikation darstellen" (Gülich & Kotschi 1986: 242): tali casi si scostano da quelli più classici di parafrasi basata su un principio di equivalenza semantica tra enunciati e volta alla spiegazione di un concetto (Gülich & Kotschi 1986).

Nel seguito del paragrafo si presentano alcuni casi nei quali il contesto sequenziale di una riformulazione contiene un costrutto PtF, che ha il compito di 'precisare'.

(197) Vi_francese_003 (Vineta Korpus, Francese):

01 RM: ma SENTi;
02 come MAI ti sei beschäftigt d'italiano tU?
03 che PROprio-
04 di solito l'italiano è proprio una lingua che non: che non

¹¹Gülich/Kotschi distinguono all'interno della *Reformulierungshandlung* 'parafrasi' le tre seguenti tipologie: riduzione, variazione ed espansione. Si ha 'espansione' nei casi in cui la riformulazione presenta un'estensione espressiva più ampia di quella dell'elemento iniziale (Gülich & Kotschi 1986: 240). La precisazione è dunque un particolare tipo di espansione.

dunque alla strutturazione tematica dell'interazione.

- (198) ifamcv02_007 (C-Oral-Rom, Sala Prove) ((i partecipanti discutono dell'acquisto di un nuovo impianto di amplificazione per la sala prove, condivisa da due gruppi musicali: SRE e ANG, del primo gruppo, sono d'accordo sull'acquisto, mentre GPA, che parla a nome del secondo gruppo musicale, non lo è))
- 23 GPA: io magari se se si riusCIva-
 24 a;
 25 a DAre un po' di-
 26 TEmpo per fAre-
 27 per trovare un'alternaTIva;
 28 oo EE,
 29 eh=io posso conVINcerli,
 30 [o posso FAre;]
 31 SRE: [va beh=facCIAMO-]
 32 GPA: che conVINce;
 33 mi devo convincere [anch'IO eh,
 34 SRE: [facciamo a gen
 NAio;]
 35 GPA: cioè non È] che anch'io sia prOprio-
 36 però giustaMENTe non posso [nemmeno rompere i coglioni a-]
 37 ANG: [no=IO lo capIsco;
 +38 cioè la] la questione di prinCIpio la capisco;
 39 che [sono-]
 40 SRE: [sì ma] QUELlo lo capisco anch'io;
 41 [se non ne avete biSOgno-]
 42 ANG: [è solo il fatto che è talMEN]te poco;
 43 GPA: [sai eh LÀ è come se]
 44 [io allora gli devo dire-]
 45 ANG: [cioè sa so]
 46 GPA: [ragAzzi quarantamila LIre al mese;]
 47 ANG: [sono veramente settemila LIre-]

Dopo una serie di turni in cui GPA ha esposto le ragioni del suo disaccordo riguardo all'acquisto dell'impianto e ha dichiarato l'intenzione di discuterne ancora con gli altri componenti del suo gruppo (righe 23-36), alla riga 37 ANG, che finora è stata una partecipante passiva, interviene nella discussione. Ricorrendo al segnale discorsivo *no*, ANG prende il turno, sovrapponendosi a quello precedente di GPA. Nel turno successivo, introdotta dall'indicatore *cioè*, si inserisce una riformulazione

(cioè *la questione di principio la capisco*) dal carattere di parafrasi. Più specificamente si tratta di una precisazione: con la riformulazione (*la questione di principio la capisco*) ANG specifica infatti il contenuto dell’enunciato di riferimento (*lo capisco*).

(199) ifammn09_004. (C-Oral-Rom, Il pignoramento)

17 NIL: però °h mi ricordo che c’era un CAso-
18 e °h si pignorò un imMOBILE,
19 che era intestato alla MAMma più cinque figli;
20 (0.4)
21 peRÒ,
22 il debitOre era solo UNO dei figli;
23 (-)
24 e quindi era un sEstO di CAsa;
25 (0.7)
26 e si vendEva quel sesto di CAsa;
27 (-)
28 e l’avranno comprAta i su’ fraTElli;
29 eh lui non aveva più
30 era una casa ereditAta dal PAdre,
31 quindi era ereditAta la MAMma::
32 insomma gli eREdi;
33 (1.1)
34 e lui si vendeva la su’ PARte;
35 (1.4)
36 e gli altri ‘un Erano debitori;
37 non puoi mica vendere la loro PARte;
38 (1.2)
39 logicamente a un’Asta
((il marito di NIL interviene nella conversazione ma non ha
il microfono))
40 e nesSUno;
41 (-)
42 solo i fratelli potevan co è LOgico;
43 °h che magari può andare anche invenDÜta;
→44 °h cioè
45 (0.9)
→46 voglio DIre-
→47 un sesto di CAsa chi la cOmpra;
48 all’Asta;
49 nesSUno;

26 LUC: c'è andata la beaTRIce;
 27 di solito quando ci va la beaTRIce è quando c'è: l'hipHOP-
 28 (0.8)
 29 SAB: ah=SÌ_Ì?
 30 LUC: o i' FUNky;
 31 PERÒ:,
 →32 CIOÈ-
 33 (.)
 →34 perchè a lEi gli piace sta roba QUI;
 35 ora però non so se a maracanÀ: (0.7) FANno queste cose qui
 capito?
 36 SAB: <<piano> mh_mh;>
 37 (2.2)
 38 ma io ho visto c'era tutta GENTE::-
 39 piuttosto GRA:Nde o: giacchetTIna;
 40 LUC: sì_Ì?
 41 [fiGHETti?]
 42 SAB: ['un me] garBAva;

SAB sta raccontando a LUC di una serata trascorsa in un locale chiamato Maracanà. Il racconto procede con progressione tematica graduale (cfr. par. 3.6.2): dal tema ‘locale’, che SAB sta descrivendo (19-22), si passa al tema ‘musica’ introdotto da LUC (r.23) e poi a ‘Beatrice’, tema richiamato dal fatto che Beatrice ama un particolare tipo di musica, l’hip-hop. Alla domanda di SAB (r.29) LUC reagisce introducendo un altro referente (*o i' funky*) per precisare ulteriormente i tipi di musica amati da Beatrice. A partire da questo punto la progressione tematica perde linearità. LUC infatti si corregge: i segnali discorsivi *però* e *cioè* introducono l’operazione di riformulazione (in questo caso più simile ad una correzione che a una parafrasi), segue un’esitazione (micropausa alla riga 33) e infine alla riga 34, introdotta da un ulteriore segnale discorsivo¹² (*perché*), la riformulazione viene portata a termine. Con la riformulazione alle righe 31-34 LUC corregge quanto detto poco prima alla riga 30 (*o i' funky*): LUC non intendeva dire che al Maracanà spesso c’è musica funky, ma che a Beatrice piace questo genere musicale, e che quindi è probabile che sia andata al Maracanà proprio perchè quella sera c’era musica funky. Anche questa riformulazione ha lo scopo di specificare qualcosa, per cui può essere ricondotta alla funzione interazionale più generica della precisazione, in modo simile agli esempi

¹²Questo esempio, in cui si ha una successione di tre segnali discorsivi (*però*, *cioè*, *perché*) testimonia la proprietà di questi elementi di cumularsi, fatto dovuto alla loro parziale desemantizzazione e all’assunzione di valori di volta in volta diversi a seconda del contesto in cui si trovano (Bazzanella 1994: 147-150)

analizzati finora. Si tratta inoltre di un'osservazione conclusiva che interviene alla fine della sequenza tematica, fine sancita dalla domanda di LUC alla riga 35 e dalla conferma della ricezione da parte di SAB alla riga 36 per mezzo di un segnale di conferma della ricezione (*mh_mh*) dall'intonazione finale discendente.

Oltre a *cioè* possono comparire anche altri indicatori di riformulazione (*nel senso che, ti dico*) nel contesto sequenziale precedente un costrutto PtF. Qui di seguito si descrivono alcuni degli esempi di questo tipo riscontrati nei corpora.

(201) ifamcv02_002 (C-Oral-Rom, Sala prove)

01 GPA: allOra?
 02 SRE: bah=[allOra;]
 03 GNA: [allOra] stiamo discuTENDo;
 04 SRE: eravamo [quasi]
 05 GPA: [ma paci]ficaMENTe o no?
 06 SRE: mah=[volevamo ()]
 07 IVN: [siamo tutti rila[sSAti;]
 08 LEO: [ora] ora è tutto molto reLAX;
 09 GPA: [eh allOra- ()]
 10 SRE: [siamo tutti abbiocCATi;]
 11 LEO: ora c'è un vEro [reLAX;]
 12 SRE: [allOra] stavamo parlando dell'impianto
 VOci;
 13 GPA: sí;
 14 SRE: c:he nOi canTANTi chiaramente eravamo d'accordo a:-
 15 GPA: vOi due [canTANTi;
 16 SRE: [GIÀ anche tU canti;
 17 GPA: [no no io no io guarda]
 18 TUTTI: [(ridono)]
 19 GPA: [no non mi conSIldero non mi considero;]
 20 TUTTI: [(ridono) ()]
 21 SRE: noi TRE cantAnti;
 22 ANG: un esOrdio fanTastico=vai,
 23 SRE: no noi DUE nel senso che-
 →24 io la sUa posiZIOne non la conosco;
 25 GPA: eh- (ride)
 26 SRE: comUNque nOi eravamo propEnsi a prenderlo in affitto;
 27 (1.3)
 28 GPA: eh=perchè nOi NO;
 29 SRE: voi NO;
 30 GPA: <<ridendo> no perCHÈ->

31 SRE: (tossisce)
 32 GPA: nOi ci senTIAMO capIto,
 33 cioè NOI stiamo bene come stiAMO-

Questo esempio è tratto dalla stessa conversazione già in parte analizzata con l'esempio (198). I membri del gruppo di SRE (GNA, IVN, LEO, ANG) sono d'accordo sull'acquisto dell'impianto di amplificazione, mentre GPA e il suo gruppo non lo sono. Alla riga 12 SRE introduce un'affermazione relativa al tema 'acquisto dell'impianto di amplificazione' ma viene interrotto da GPA che con tono ironico gli fa notare un'impresione (i cantanti non sono solo due, anche GPA lo è). L'auto-correzione di SRE alla riga 21, etero-indotta da GPA (r.15), sembra concludere la sequenza di riformulazione. Il commento di ANG (r.22) offre tuttavia a SRE l'occasione di tornare sul suo errore e di precisarne il motivo. Tale precisazione è contenuta in una sequenza del tipo seguente: ripetizione dell'enunciato di riferimento (che prima era sottinteso: alla r.14 SRE parla di "noi cantanti", solo ora precisa "noi due", chiarendo meglio l'origine del malinteso), indicatore di riformulazione *nel senso che*, e operazione di riformulazione con spiegazione del motivo che ha causato l'errore. In quest'ultima fase SRE tematizza un nuovo elemento (*la sua posizione*) inserendolo in un costrutto PtF: la precisazione è dunque segnalata da una riformulazione e dal ricorso ad un costrutto PtF. Tale precisazione sigla la chiusura di questa sequenza di correzione: l'intonazione discendente alla riga 34 e l'introduzione di un nuovo tema alla riga 26 tramite l'uso del segnale discorsivo *comunque* indicano il passaggio alla sequenza successiva.

(202) ifammn14_004 (C-Oral-Rom, Il rappresentante)

01 ALD: e facendo eh eh facendo questo laV0ro,
 02 (-)
 03 naturalMENTe,
 04 (.)
 05 l'Unica
 06 (0.8)
 07 fare il rappresenTANTE-
 08 ci vorrebbe Uno che
 09 (0.8)
 10 specialmente farlo FU0ri come l'ho fatto io,
 11 (0.5)
 12 che non avesse la famiglia a CARico;
 →13 ni' senso la faMIglia:-
 14 (0.5)
 →15 perchè eh eh con la famiglia tu ci vivi P0co;

16 (0.4)
 17 quello (-) TE tu curi più il lavOro-
 18 (0.7)
 19 eh eh il rappresenTANte cura più il lavOro,
 20 (0.4)
 21 della faMIglia;

In questa intervista narrativa il parlante sta raccontando del proprio lavoro come rappresentante. Alle righe 5-12 ALD dice che per fare bene un lavoro impegnativo come il rappresentante non bisognerebbe avere una famiglia. Subito dopo l'introduzione del tema 'famiglia', alla riga 13 ALD riformula per mezzo dell'indicatore *ni' senso* e ripete il tema 'famiglia', che viene dunque identificato come elemento da precisare. Segue un'esitazione (pausa di 0.5 secondi) e infine l'operazione di riformulazione (parafrasi), che consiste in una precisazione dell'idea esposta poco prima (righe 5-12). Anche in questo caso si nota che una serie di risorse di diverso tipo indicano questo punto rilevante ai fini della strutturazione tematica: i due segnali discorsivi, *ni' senso* e *perchè*, le pause prima e dopo il costrutto PtF alle righe 14 e 16, l'esitazione *eh eh*, il costrutto PtF stesso.

(203) ifamcv26_001 (C-Oral-Rom, Tarocchi)

01 PRM: l'ho visto OGgi [il cartello;]
 02 ANN: [è una cosina] simPAtica=
 03 PRM: =però è bellIno secondo me [come idea;]
 04 ANN: [è bellino SÌ;]
 05 a me PIACE;
 06 LRT: poi ora si va verso la fine dell'Anno-
 07 (0.3)
 08 ANN: ((ride)) porta [BEne,]
 09 LRT: [un consuntivo-]
 10 PRM: ((ride))
 11 LRT: una [previSIOne;]
 12 PRM: [eh SÌ eh] per carità;
 13 ANN: ma dai?
 14 LRT: no [davVEro;]
 15 ANN: [un consuntivo] fuTUro- ((ride))
 16 PRM: no i' passa'
 →17 i' consuntivo pasSAto lori tu lo sAi tanto;
 18 voglio dire SCUsa eh,
 19 [che vuoi anda' a senti' i pasSAto,]
 20 ANN: [no io di' pasSAto un voglio] [sape' niente;]

21 PRM: [il pasSAto si sa;]
 22 e voglio dire scusa eh che vo’ a farmi di’ il pasSAto;
 +23 il pasSAto lo so anche da me;
 24 ANN: eh no [no;]
 25 PRM: [un] me lo devono di’ quegl’[ALtri;]
 26 ANN: [troppo] FAcile il
 passato;
 27 PRM: ma poi si SA;
 28 SCUsa eh,
 29 LRT: eh;

Le partecipanti a questa conversazione parlano di un locale in cui è possibile farsi leggere i tarocchi. LRT è favorevole all’idea di farsi fare una previsione riguardo al futuro (*un consuntivo*, r.9; *una previsione*, r. 11). Alla riga 15 ANN si riallaccia a quanto detto alla riga 9 da LRT, specificando che quello che vuole è una previsione per il futuro (*un consuntivo futuro*). A questo punto PRM prende il turno tramite il segnale discorsivo *no*, interrompe il costrutto appena iniziato (*i passa’*), riformula aggiungendo un modificatore davanti all’enunciato di riferimento (*i’consuntivo passato*) e porta a termine il nuovo enunciato (*lori tu lo sai tanto*). L’introduzione del tema ‘passato’ avviene all’interno di una sequenza di riformulazione, segnalata sia dall’interruzione alla riga 16 che dall’uso di una serie di segnali discorsivi dopo la riformulazione, alla riga 18 (*voglio dire scusa eh*): questo tema domina poi tutta la sequenza, a partire dalla sua introduzione (r.16) fino alla riga 29. Alla riga 23 PRM, per ribadire la sua opinione, ricorre ad un altro costrutto PtF (*il passato lo so anche da me*). Questa seconda precisazione si inserisce verso la fine della sequenza, la cui conclusione è resa evidente dall’uso di una serie di segnali di conferma della ricezione e di accordo alle righe 24 (*eh no no*), 26 (*troppo facile il passato*) e 29 (*eh*).

4.1.3 Strutturazione della conversazione: Presa di turno

Oltre a rappresentare una risorsa per l’organizzazione della progressione tematica, come esposto in 4.1.1 e 4.1.2, i costrutti PtF sono anche legati alla presa di turno negli scambi dialogici (Duranti & Ochs 1979). L’organizzazione tematica e il meccanismo dell’avvicendamento dei turni (Bazzanella 2005: 199) sono due esempi particolari di più generiche attività di strutturazione della conversazione (“Strukturierungsaktivitäten”) (Gülich & Mondada 2008: 94). Si è ritenuto opportuno distinguere tra ‘strutturazione tematica’ e ‘strutturazione della conversazione’ per evidenziare il fatto che i costrutti PtF hanno da un lato un compito, in un certo senso più ‘testuale’, di gestione e organizzazione dei temi all’interno del discorso, e dall’altro un compito

più strettamente legato a meccanismi ‘conversazionali’ e sequenziali come quello dell’avvicendamento dei turni. Entrambi i compiti hanno però carattere interazionale (e ciò giustifica la loro classificazione come caratteristiche ‘discorsivo-interazionali’). Sia nella gestione dei temi che nella presa di turno si osserva infatti la collaborazione costante tra i partecipanti all’interazione per strutturare e far progredire la conversazione in corso.¹³

La *Progressivität* (Costa & Müller-Jacquier 2009) è una caratteristica centrale dell’organizzazione dell’interazione: questa progressione nell’interazione avviene di solito in maniera graduale, attraverso il ricorso a variazioni ed espansioni del già detto e l’aggiunta di dettagli che contribuiscono a specificare l’oggetto di riferimento (Costa & Müller-Jacquier 2009). Si tornerà su questo aspetto della specificazione progressiva dell’oggetto di riferimento parlando dei costrutti PtF post-espansi (cfr. par. 4.2.3 e 5.3.3).

Nel seguito di questo paragrafo si presentano alcuni estratti di interazione nei quali i costrutti PtF vengono utilizzati come risorse per la presa di turno. L’analisi dei corpora conferma quanto già osservato da Duranti/Ochs 1979 in relazione a questo argomento: dai loro dati emerge che nel parlato conversazionale italiano i costrutti PtF compaiono spesso all’inizio del turno e in molti casi in sovrapposizione rispetto al turno del parlante precedente, rappresentando così dei veri e propri mezzi per interrompere l’interlocutore e ‘conquistare il banco’ (Duranti & Ochs 1979). Nei dati da me analizzati si riscontrano molti casi in cui i costrutti PtF compaiono a inizio turno, e rappresentano dunque una delle risorse sfruttate dai parlanti per inserirsi nella conversazione; più rari sono invece i casi in cui tale presa di turno presenta carattere ‘competitivo’.

Nella maggior parte delle interazioni analizzate, il costrutto PtF non è tuttavia la sola risorsa che segnala la presa di turno: a segnalare questa attività è piuttosto un insieme di risorse, formato da un segnale discorsivo e da un costrutto PtF, che si trovano quasi sempre all’interno della stessa unità intonativa. Il segnale discorsivo non è mai accentato e funge da elemento introduttivo dell’enunciato. Nella parte seguente del paragrafo si presentano alcuni esempi riconducibili a questa categoria.

¹³Si noti invece che Duranti/Ochs 1979 distinguono tra „livello informativo“ in riferimento al „ruolo dei referenti dei sintagmi [...] dislocati a sinistra in quanto parte di un discorso“ (Duranti & Ochs 1979: 282) e quindi al rapporto tra elemento dislocato e contesto precedente o susseguente, e „livello interazionale“ (Duranti & Ochs 1979: 293) in riferimento al fatto che la ‘dislocazione a sinistra’ viene spesso usata come risorsa per la presa di turno. In questa divisione, mi sembra che dal livello ‘informativo’ venga completamente eliminato l’aspetto dell’interazione, che è invece a mio avviso centrale, come si nota negli esempi esposti nei paragrafi 4.1.1 e 4.1.2, in cui i referenti degli elementi ‘dislocati a sinistra’ sono spesso legati a temi introdotti da altri parlanti: in altre parole, c’è interazione anche nella scelta dei temi e nella loro gestione nel corso della conversazione.

CAPITOLO 4. LE CARATTERISTICHE DISCORSIVO-INTERAZIONALI DEI COSTRUTTI ‘PREFRASE TEMATICA + FRASE’ IN ITALIANO

Non si analizzano in dettaglio i casi nei quali è il solo costrutto PtF a segnalare la presa di turno, anche se, nei corpora, sono stati individuati anche alcuni esempi di questo tipo (vedi A).

(204) ifamcv15_002. (C-Oral-Rom, Famiglia)

- 01 ALE: e iEri mentre ero lì arriVArono-
02 quei due che si son sposati ti dissi la cugina di MARco;
03 e questo massimiLIAno-
04 che io ho sempre VIsto;
05 stanno inSIEme da una vIta;
06 (1.4)
07 lEi è una biondina lui con gli occhi azZURi-
08 (0.6)
09 sempre tutti:: insomma tutti eleGANTi:,
10 (0.9)
11 se li VEdi di sicuro lo lo capIsci;
12 FRA: ma si son sposati [QUANdo,]
13 ALE: [sì] Ora;
14 un meSETto [fa-]
15 FRA: [ma son] gran cioè [la mia eTÀ?]
16 ALE: [la tua eTÀ;]
17 (4.0)
18 sicchè so' arriVA:ti insomma:-
19 (1.4)
20 FRA: ma come si CHIAmamo?
21 (0.4)
→22 ALE: eh=il coGNOME non l'ho mai saputo;
23 (1.2)
24 ma lui chi [saRÀ,]
25 FRA: [se hanno] la mia eTÀ possibile [che li
conosco;]
26 ALE: [eh=ma li co
NO]sci sì;

In questo estratto di conversazione ALE sta descrivendo due persone delle quali non conosce il cognome, ma che FRA dovrebbe conoscere, come affermato in modo esplicito alla riga 11 (*se li vedi di sicuro lo lo capisci*). Attraverso una serie di domande (r.12, r.15) FRA cerca di ottenere informazioni più precise sul referente in questione. Alla riga 20 pone un'altra domanda (*ma come si chiamano?*), alla quale ALE risponde, dopo una breve pausa, cominciando il turno con il segnale discorsivo

eh seguito da un costrutto PtF (*il cognome non l'ho mai saputo*). Oltre a segnalare l'inizio del turno di ALE, *eh* in un certo senso serve a 'marcare' ulteriormente il referente contenuto nel costrutto PtF (*il cognome*) e indica l'atteggiamento del parlante nei confronti dell'enunciato seguente: con *eh* il parlante sembra anticipare la sua incertezza riguardo alla risposta seguente. In (204), così come nei prossimi esempi, (205) e (206), questa struttura costituita da *eh* e da un costrutto PtF si ripete in contesti simili, nei quali il referente (in 204 *il cognome*) è strettamente collegato ai turni precedenti (in 204 *ma come si chiamano?*).

(205) ifamnn09_003 (C-Oral-Rom, Il pignoramento)

```

31 NIL:    non è detto che un pignoramEnto copra SEMpre,
32         °h eh per inTEro,
33         il DEbito;
34         se uno c'ha: che ne so dieci milioni di DEbito,
35         uno 'un è detto che c'ABbia,
36         in CAsa-
37         MObili:
38         oggEtti per un valore di venti miLIOni;
39         anzi è molto: (.) diffIcile li possa avere;
40         perché solitamente sono beni (-) uSAti:-
41         e QUINdi: (0.6) obsoLEti::-
42         logoRA:ti:-
43         (0.7)
44 VAL:    eh;=[la valutazione?                ]
45 NIL:    [quindi non hanno più il valOre]
46         (0.6)
+47 VAL:    la valutaZIOne chi la fa?
48         (0.5)
+49 NIL:    eh la valutaziOne la fa l'ufficiale di riscosSIOne:-
50         (0.4)
51         sulla base:: un po': (0.4) hm dell'espeRIENza::

```

In (205) VAL si inserisce nella conversazione alla riga 44, dove con il segnale di conferma della ricezione (*eh*) viene siglata la conclusione della sequenza precedente. VAL inizia subito dopo una domanda, ma viene interrotta da NIL, che, aggiungendo un elemento alla sua spiegazione precedente (*quindi non hanno più il valore*) si sovrappone a VAL impedendole di terminare la domanda. Dopo una pausa di 0.6 secondi, VAL riesce a prendere il turno, e lo fa continuando la struttura cominciata alla riga 44 e portandola a termine: ne risulta un costrutto PtF, sfruttato come risorsa linguistica per la presa di turno. Dopo un'altra breve pausa si inserisce la

risposta di NIL: l’inizio del suo turno è segnalato dal segnale discorsivo *eh* e da un costrutto PtF (*la valutazione la fa l’ufficiale di riscossione*), che riproduce la struttura della domanda posta da VAL alla riga 47. Anche in questo esempio, come in (204), l’uso del segnale discorsivo *eh* anticipa l’introduzione di un referente già presente nel turno precedente (*la valutazione*). Sia in questo esempio che in (204) rivestono un ruolo importante anche le pause (r.48 e 50), che ‘introducono’ e ‘concludono’ il segmento contenente il costrutto PtF, aumentando l’enfasi in quella specifica parte di contesto sequenziale rilevante per la strutturazione della conversazione.

(206) ifamcv18_001 (C-Oral-Rom, Nomine in ruolo)

01 PA0: ma valentina ma indo tu SEI?
 02 io non ho mica capito NULLa;
 03 a piom[Bino] o:: oppure no?
 04 VAL: [EH-]
 05 PA0: insOMma;
 06 (0.9)
 07 VAL: eh=praticamente allora IO,
 08 (0.5)
 09 m’han quando m’hanno nomiNato a: a giUgno,
 10 perché io son stata PRIma del trenta di giugno;
 11 quindi quelli che son stati nominati prima del trenta di
 GIUGno,
 12 c’hanno la: mh decorrenza giuRI dica dal primo settembre
 duemIla,
 13 e quella invece effeTTiva dal primo settembre duemilauno.
 14 e m’hanno DATo,
 15 va beh=la provincia di liVORno,
 16 e poi la sede definitIva piomBIno;
 17 quindi io saRE (0.2) piombino;
 18 cioè la mia sede definitiva È piomBIno;
 19 SAB: piomBIno?
 20 [mAmma mia;]
 21 VAL: [piomBIno.]
 →22 <<ridendo> °h eh io la mi CATtedra ce l’hO a piombino;>
 23 poi icchè sucCESo-
 24 sicome apPUNto,
 25 in virtù di questa Cosa;
 26 che io so’ stata nominata giuridicamEnte dall’ANno scorso,
 27 ho potuto CHIEdere la assegnazione provvisOria;

Dalla riga 7 alla riga 18 VAL racconta le vicende che l’hanno portata ad ottenere una

cattedra nella città di Piombino: quest'ultimo referente viene introdotto in maniera piuttosto marcata, tramite una serie di interruzioni, riformulazioni e ripetizioni (righe 16-18). Alla riga 19 SAB ripete il concetto 'Piombino' e subito dopo VAL fa un commento che ne riconferma la centralità (r.21), sovrapponendosi a SAB. La presa di turno vera e propria avviene alla riga 22, ed è segnalata da una breve aspirazione e dal segnale di presa di turno *eh*: segue un costrutto PtF (*io la mi cattedra ce l'ho a Piombino*) con il quale VAL riconferma in altre parole quanto detto poco prima, alla riga 18 (*la mia sede definitiva è Piombino*).

(207) ifamd101_003 (C-Oral-Rom, Cinema)

20 MIC: no tu devi VIVERE;
 21 traspor!TA!to dalla viCENda e dal personaggio;
 22 che è effettivamente LUI;
 23 [cioè il protagoNista;]
 24 ANT: [<<forte>tu lo !FAI! durante il film;]
 25 MIC: [della sce [he he del film;]
 +26 ANT: [ma tu questo lo FAI durante il film;>]
 27 ti LAsci coinvOlgere;
 28 è DOpò che pensi,
 29 questo qui (0.4) lo faceva BEne o la faceva male;
 30 a parte quei casi estremi in cui uno lo vede proprio
 chiaraMENTe-
 31 (0.4)
 32 che sta recitAndo (0.8) proprio da CAni;
 33 e allora se ne acCORge;
 34 e uno il film neanche se lo VEde;
 35 senza lasciarsi conivOLgere o non coinvolgere;

(207) costituisce uno dei pochi esempi in cui segnale discorsivo e costrutto PtF vengono utilizzati per segnalare una presa di turno a carattere 'competitivo' (Duranti & Ochs 1979). ANT e MIC sono impegnati in un'accesa discussione sul tema del cinema e delle qualità che un buon attore dovrebbe possedere: secondo MIC un buon attore non deve soltanto interpretare un personaggio, ma lo deve impersonare al punto tale da diventare quello stesso personaggio. Solo così lo spettatore viene veramente trasportato dalle vicende del film (righe 20-25). ANT, che alla riga 24 ha già cercato di inserirsi nella discussione sovrapponendosi a MIC, riesce a prendere il turno alla riga 26 (*ma tu questo lo fai durante il film*). Il carattere competitivo di questa presa di turno è reso evidente dal fatto che ANT si sovrappone a MIC interrompendone il turno e che anche il volume è più forte rispetto a quello dei turni precedenti e successivi. Si noti a questo proposito che, anche nel primo tentativo

di inserimento nella discussione (riga 24), il turno di ANT presenta caratteristiche acustiche particolarmente marcate, come volume alto e accento molto forte sul focus dell’enunciato (!FAI!). L’inizio del turno di ANT alla riga 26 è inoltre segnalato dall’uso del segnale discorsivo *ma*, con il quale la parlante annuncia di esprimere un’opinione contraria a quella di MIC.

(208) Vi_pesce_003 (Vineta Corpus, Pesce stocco)

01 B: mh-
02 mi allo[ra a] me piace moltissimo il PEsce;
03 A: [()]
04 ah_AH,
05 (0.9)
06 B: lo cucino in tutti i M0di;
07 (-)
08 A: beh-
09 (2.3)
10 B: opPUre,
11 i riS0Tti;
12 A: <<p> i ris0tti;>
13 B: i riS0Tti: va beh;
14 il mio riS0Tto:-
15 ne ho inventato Uno che si chiama ris0tto primaVEra;
16 A: ah_AH,
17 e come si FA?
18 [((ride))]
→19 B: [allora il do]SAGgio io lo faccio a Occhio;
20 comunque in GEnere [per:-]
21 A: [sì;]
22 (0.7)
23 B: sei perS0:ne-
24 ci S0:no-
25 (1.9)
26 trEcento grammi di RI[so,]
27 A: [hm_hm] hm_hm,
28 B: e p0i (0.6) niente si mEtte una noce di BURro,
29 (1.7)
30 poi si soffrigge della ciPOLla,
31 con questa noce di BURro,

Anche in questo estratto di conversazione l’enunciato contenente il segnale discorsivo *allora* e il costrutto PtF (*il dosaggio io lo faccio a occhio*) segnala la presa di

turno da parte della parlante. Il segnale di presa di turno *allora*, pronunciato molto velocemente, non è accentato e fa parte della stessa unità intonativa che contiene il costrutto PtF: la stessa caratteristica di integrazione prosodica si osserva negli esempi precedenti (204)-(207), nei quali i segnali discorsivi *eh* e *ma* sono posizionati all'inizio dell'unità intonativa e in essa completamente integrati. Mentre nei precedenti esempi il costrutto formato da segnale discorsivo + costrutto PtF segnalava, oltre alla presa di turno, continuità tematica (il referente del costrutto PtF ripeteva referenti già presenti nei turni precedenti), in (208) *allora* segnala il passaggio ad un nuovo tema, oltre alla presa di turno. In risposta alla domanda *come si fa?*, B risponde introducendo un aspetto nuovo e specifico (*il dosaggio*) del tema di cui parlerà nei turni successivi (la preparazione del risotto). Il segnale discorsivo *allora*, molto frequente nell'italiano parlato e polifunzionale (Bazzanella 2007) presenta infatti, tra le altre¹⁴, proprio le due funzioni della presa di turno (Bazzanella 1994) e del cambiamento di topic: "Correlative *allora* is used to signal the shift to a new topic [...] or to a subtopic" (Bazzanella 2007: 14). Più in generale *allora*, la cui posizione tipica è quella al margine sinistro dell'enunciato, a inizio turno, viene utilizzato per introdurre una nuova attività o una nuova sequenza interazionale (Bazzanella 2007: 15), funzione simile a quella svolta dai costrutti PtF.¹⁵ Nel caso dell'esempio (208), la nuova sequenza 'interazionale' (tematica), introdotta alla riga 19, è quella in cui la parlante spiega la ricetta del risotto: il primo topic di questa sequenza (*il dosaggio*), è introdotto per mezzo di un costrutto PtF.

(209) Vi_Abuso_002 (Vineta Korpus, Abuso di potere)

```

01 IC:   insOmma l'hann PREso,
02       e sicCOme;=
03 SC:   gli han chiesto i docu[MENti;      ]
04 IC:                               [gli han chie]sto i docuMENTi-
05       lui no non li avEva;
06       una cOsa o [L'Altra,]
07 SC:                               [non li  ]
08 IC:   l'han portAto in caSERma;
          [...]
82 SC:   <<forte> [e il simOne dIce;
+83      va BEne;
+84      Io la carta d'identitÀ non ce L'H0->

```

¹⁴A seconda dei contesti in cui compare, *allora* può svolgere diverse funzioni discorsivo-interazionali: inferenziale, temporale, ipotetica o concessiva, richiesta all'ascoltatore di introdurre un nuovo topic (Bazzanella 2007)

¹⁵Si rimanda al paragrafo 4.3 per una discussione più approfondita sul ruolo degli elementi (segnali discorsivi e referenti dei costrutti PtF) che occupano il 'margine sinistro' dell'enunciato.

L'esempio (209) si differenzia rispetto a quelli commentati in precedenza per la posizione sequenziale assunta dal costrutto PtF: tale costrutto non si trova all'inizio del turno di SC (riga 82), bensì più avanti nel corso del suo racconto (riga 84). Osservando dettagliatamente la conversazione, si nota tuttavia che il costrutto PtF interviene anche in questo caso in un punto che segnala l'inizio di una nuova sequenza interazionale. SC sta raccontando da numerosi turni di un episodio in cui è stato coinvolto suo figlio Simone (cfr. righe 1-8): Simone è stato fermato dai carabinieri e siccome non aveva con sé i documenti è stato portato in caserma. Dopo numerosi turni, nel corso dei quali IC e SC (marito e moglie) ricostruiscono l'episodio relativo a Simone, alle righe 83 e 84 SC riporta le parole di Simone stesso, introducendo il discorso diretto con l'enunciato *e il Simone dice* (riga 82). Di conseguenza, alla riga 83, con il segnale discorsivo *va bene*, immediatamente seguito da un costrutto PtF (*io la carta d'identità non ce l'ho*), inizia il turno di Simone. Anche in un discorso diretto riportato si riscontra il costrutto formato da segnale discorsivo + costrutto PtF, che si conferma quindi essere una risorsa a cui i parlanti sistematicamente ricorrono per la presa di turno.

4.1.4 Riassunto: compiti interazionali dei costrutti PtF

Riassumendo, dai dati analizzati emerge che i costrutti PtF sono associati a due macro-compiti discorsivo-interazionali principali: la strutturazione tematica e la strutturazione della conversazione.

I costrutti PtF hanno in primo luogo la funzione di strutturare la progressione tematica nel corso dell'interazione: il loro micro-compito principale è quello della ‘precisazione’. Tale carattere precisatorio è dato in alcuni casi dal posizionamento del costrutto verso la fine della sequenza tematica di riferimento (vedi paragrafo 4.1.1): in questi casi il passaggio contenente un costrutto PtF assume il carattere di un'osservazione conclusiva, che permette di aggiungere un ulteriore aspetto al tema discusso fino a quel momento (vedi es. (191)-(196)). In altri casi il contesto sequenziale di un costrutto PtF è caratterizzato da fenomeni di riformulazione (resi evidenti dall'uso di indicatori di riformulazione): anche in questo secondo caso (vedi paragrafo 4.1.2) il compito discorsivo-interazionale è quello della ‘precisazione’. Il processo che porta alla precisazione è tuttavia ancor più enfatizzato perché segnalato dalla riformulazione, oltre che dal ricorso a una sintassi di tipo ‘marcato’. La riformulazione in questi contesti ha lo scopo principale di precisare, a volte introducendo un nuovo tema, che tuttavia è sempre collegato in qualche modo a quello della sequenza precedente, come negli esempi (198) e (201), altre volte ripetendo

invece un elemento già presente nel contesto sequenziale precedente (vedi es. (197), (199), (200), (202), (203)). Questi dati sembrano contraddire l'osservazione secondo la quale le riformulazioni sarebbero più frequenti nei casi di un passaggio tematico brusco e marcato o inaspettato (Egbert 2009) (cfr. par. 3.6.2). Negli esempi da me analizzati la riformulazione sembra piuttosto avere la funzione di ricondurre l'attenzione su un punto importante della conversazione e precisarlo.

Il secondo compito discorsivo-interazionale a cui sono associati i costrutti PtF è quello discusso nel paragrafo 4.1.3: come osservato negli esempi, si tratta più specificamente della gestione della presa di turno negli scambi dialogici.

4.2 Realizzazione dei costrutti PtF nel parlato-in-interazione: italiano

Sia nei casi di strutturazione tematica che in quelli di strutturazione della conversazione si è notata la presenza di segnali discorsivi nel contesto che precede immediatamente un costrutto PtF. Questo fatto consente di fare delle considerazioni sul modo in cui i costrutti PtF vengono realizzati, concretamente, nel parlato-in-interazione: non sempre essi presentano la forma compatta costituita da una Prefrase tematica immediatamente seguita dalla Frase; in alcuni casi la fase di individuazione del tema (Prefrase tematica) comincia già prima, annunciata da una serie di segnali discorsivi; in altri casi essa viene espansa successivamente, con una serie di aggiunte che precedono la predicazione relativa al tema. Per queste diverse realizzazioni dei costrutti PtF si utilizzeranno nei prossimi paragrafi i termini 'Costrutti PtF semplici' (4.2.1), 'costrutti PtF pre-espansi' (4.2.2) e 'costrutti PtF post-espansi' (4.2.3).

A livello più ampio, l'osservazione delle caratteristiche di questi costrutti nel parlato-in-interazione permette di fare alcune considerazioni generali sull'inizio dell'enunciato.¹⁶ Come si può spiegare il ricorso a un insieme di risorse discorsivo-pragmatiche e sintattiche in punti particolarmente rilevanti ai fini della strutturazione tematica e della conversazione? Si può individuare un 'modello' generale entro il quale inserire le osservazioni fatte sulla base dei singoli esempi? Nel paragrafo 4.3 si cercherà di dare una risposta a queste domande.

¹⁶Si veda il paragrafo 4.3 per alcune considerazioni sull'uso dell'espressione 'inizio dell'enunciato' in alternativa a periferia sinistra.

4.2.1 Costrutti PtF semplici

La realizzazione di base del costrutto in esame (e quindi la sua variante minimamente espansa) è quella costituita da una Prefrase tematica e da una Frase. Con la Prefrase tematica si stabilisce il tema sul quale si fa un’affermazione nella Frase successiva: l’operazione di individuazione del tema e di predicazione relativa ad esso può avvenire in due unità intonative diverse (costrutto PtF semplice, prosodicamente non integrato) oppure all’interno della stessa unità intonativa (costrutto PtF semplice, prosodicamente integrato).

Nei corpora italiani sono stati individuati 53 casi di costrutti PtF semplici. Nei paragrafi relativi ai compiti interazionali (4.1.1-4.1.4), in realtà, sono stati riportati soltanto esempi di costrutti PtF preceduti da segnali discorsivi o contenuti all’interno di riformulazioni. Si è scelto di prendere in considerazione solo i casi più complessi (significativi anche da un punto di vista quantitativo) per mettere in evidenza le dinamiche che caratterizzano l’uso di questi costrutti nel parlato-in-interazione rispetto all’uso che se ne fa nello scritto: nello scritto non si ha traccia dei processi di formulazione degli enunciati e delle attività conversazionali tipiche del parlato, e quindi è più probabile trovare casi di costrutti PtF ‘semplici’. Ciò non toglie tuttavia che anche nel parlato si riscontrino casi di costrutti PtF ‘semplici’, la maggior parte dei quali prosodicamente integrati (4.1); soltanto in numero minore sono stati individuati costrutti prosodicamente non integrati (figura 4.2):

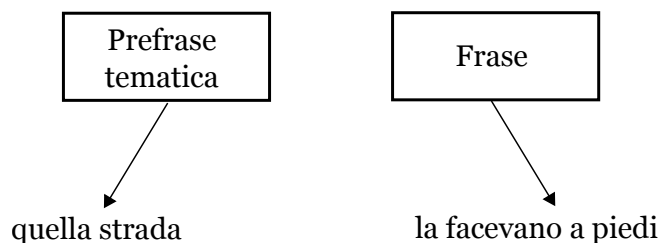


Figura 4.1: Costrutto PtF semplice (prosodicamente integrato)

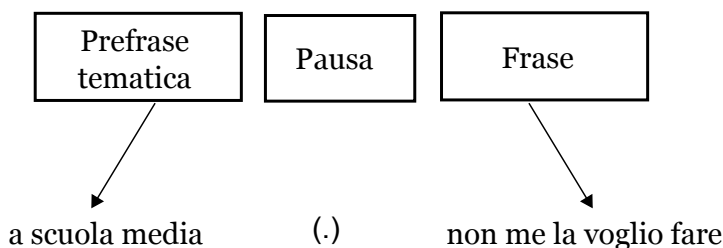


Figura 4.2: Costrutto PtF semplice (prosodicamente non integrato)

In entrambi i casi l'introduzione del tema (*quella strada* nel primo caso, *a scuola media* nel secondo) avviene in maniera scorrevole: non ci sono riformulazioni, esitazioni o segnali discorsivi a marcarla ulteriormente, come invece avviene negli esempi dei paragrafi 4.1.1-4.1.3. Sia nel caso esemplificato in Figura 4.1 che in quello riportato in Figura 4.2 il tema è noto, in quanto già presente nel contesto sequenziale precedente, fatto che spiega la 'semplicità' del processo di individuazione del tema. La prosodia è in questo caso la sola risorsa che permette di conferire maggiore o minore enfasi al tema identificato nella Prefrase tematica: nell'esempio riportato in Figura 4.2, con intonazione finale ascendente sulla Prefrase tematica e una pausa che separa questo costituente dalla successiva Frase, l'enfasi sulla Prefrase (*a scuola media*) è maggiore che nell'esempio in Figura 4.1.

4.2.2 Costrutti PtF pre-espansi

Oltre ai casi 'semplici', nei dati italiani si è osservata la presenza di numerosi casi (circa 46) in cui il costrutto PtF è preceduto da un segnale discorsivo. Tali casi verranno indicati con il termine 'PtF pre-espanso', con cui si intende sottolineare il fatto che spesso il punto di partenza di un costrutto PtF non coincide necessariamente con l'individuazione del tema. La tematizzazione che ha luogo nella Prefrase tematica viene ampliata per mezzo del segnale discorsivo iniziale, attraverso il quale il parlante esprime il suo atteggiamento nei confronti del referente in questione (Schröder 2006). Nella temporalità del parlato, il processo che porta a stabilire il tema e poi a fare una predicazione su di esso è ben più complesso di quanto facciano immaginare brevi frasi estrapolate dal loro contesto o create ad hoc, come quelle tradizionalmente utilizzate per descrivere i fenomeni della DS e del tema sospeso. In realtà l'intero processo è annunciato da una serie di segnali discorsivi che sembrano funzionare da indici di contestualizzazione¹⁷, i quali consentono all'interlocutore di interpretare le attività successive: in base al tipo di segnale discorsivo utilizzato, l'interlocutore interpreta la porzione di enunciato successiva di volta in volta come attività di strutturazione tematica o di strutturazione della conversazione.

Sulla base dei corpora analizzati non è possibile stabilire tendenze precise riguardo a quali segnali discorsivi siano più frequenti¹⁸ nel contesto precedente un costrutto

¹⁷Gli indici di contestualizzazione possono presentare forme diverse: tradizionalmente con questo termine ci si riferisce soprattutto ad elementi extra-linguistici come prosodia, gestualità, sguardi, fenomeni di code-switching ecc. Tuttavia, anche elementi più propriamente linguistici, come le particelle discorsive, possono assumere questa funzione. A legittimare la considerazione dei segnali discorsivi come indici di contestualizzazione è la proprietà di questi ultimi di essere interpretabili solo in situazioni concrete e quindi di essere dipendenti dal contesto in cui compaiono (Gumperz 1982: 170), caratteristica che contraddistingue anche i segnali discorsivi (Bazzanella 1994).

¹⁸Non è scopo di questo lavoro fare affermazioni di tipo quantitativo, per le quali sarebbero

PtF: i segnali utilizzati sono diversi e hanno una funzione diversa a seconda del contesto sequenziale in cui sono inseriti, del genere comunicativo e del tema. Negli esempi analizzati nei paragrafi 4.1.1– 4.1.3 si sono individuati segnali demarcativi¹⁹ come *che poi* (191) e (192), *poi* (193), *comunque* (194), *però* (195), *è vero* (196), indicatori di riformulazione come *cioè* (197), (198), (199), (200), *voglio dire* (199), nel senso che (201), (202) e segnali di presa di turno come *eh* (204), (205), (206), *ma* (207), *allora* (208), *va bene* (209). Negli esempi in Appendice si osserva la presenza di altri segnali demarcativi volti a segnalare la progressione tematica, (*è per questo che*²⁰, es. 94; *perché*, es. 17, *poi dopo*, es. 58) e altri segnali di presa di turno (*ma*, es. 8-23-65; *vai*, es. 35; *quindi*, es. 36; *sai che*, es. 10).

Se non è possibile stabilire quale segnale discorsivo preceda tipicamente un costrutto PtF nel flusso del parlato, è invece possibile notare una tendenza ricorrente nella posizione sequenziale assunta dal costrutto PtF pre-espanso: all’inizio del turno, nei casi di strutturazione della conversazione (par. 4.1.3), in posizione interna al turno, ma sempre all’inizio di una nuova unità intonativa, e quindi di un enunciato, nei casi di strutturazione tematica (par. 4.1.1, 4.1.2). Si riscontrano inoltre esempi nei quali i compiti ‘precisazione’ e ‘presa di turno’ si sovrappongono e il costrutto PtF pre-espanso si trova di conseguenza all’inizio del nuovo turno di un parlante (191), pur avendo anche il compito di precisare.

All’interno del gruppo dei costrutti PtF pre-espansi si distinguono casi in cui il segnale discorsivo è prosodicamente integrato (191), (193), (194), (198), (202) e (204)-(208) da casi in cui esso non è integrato nel costrutto PtF (192), (195), (197), (199), (200), (201). In questo secondo caso, a volte, una pausa separa i segnali discorsivi dal costrutto seguente. Per maggiore chiarezza si riportano qui di seguito gli esempi, privati del contesto precedente e successivo. Gli esempi del gruppo A

necessari una maggior quantità di dati e un’analisi statistica. Non è centrale stabilire quali segnali discorsivi compaiano con più frequenza ma piuttosto osservare la posizione che essi assumono, insieme a un costrutto PtF, nello sviluppo sequenziale dell’interazione: si tratta infatti sempre di un punto rilevante dal punto di vista della progressione tematica e interazionale.

¹⁹Nei paragrafi 4.1.1 e 4.1.2 si parla in generale di ‘segnali discorsivi’: all’interno di questa grande categoria si possono tuttavia distinguere i segnali ‘demarcativi’, „i segnali cioè tramite cui si organizza il testo dal punto di vista dell’articolazione e della struttura argomentativa“ (Bazzanella 1994: 160), dai veri e propri segnali ‘discorsivi’ volti a organizzare l’interazione, come i segnali relativi alla presa di turno, alla richiesta di accordo, alla conferma della ricezione ecc (Bazzanella 1994).

²⁰*È per questo che* viene qui trattato come un segnale demarcativo in quanto nell’esempio (94) la sua funzione è quella di segnalare la struttura argomentativa del racconto: esso si comporta in modo simile ad un connettivo testuale. Nella forma si tratta in realtà di una frase scissa: frasi scisse del tipo *È per questo che, è così che, è a questo punto che* tuttavia funzionano nel parlato più da connettivi testuali che da focalizzazioni (funzione originaria della frase scissa). Queste frasi scisse sarebbero caratterizzate da un mutamento in atto (Berretta 1995) per cui „una struttura sintattica marcata perde rilevanza a livello [...] sintattico e acquista un nuovo status a livello [...] testuale“ (Berretta 1995: 15).

rappresentano i casi di integrazione prosodica tra segnale discorsivo e costruito PtF (la numerazione degli esempi riprende quella dei paragrafi 4.1.1-4.1.3).

Gruppo A:

- (191) 45 FRA: [che pOi] (io) il caffÈ lo bevo sempre in bicchiere di VEtro;
 (193) 32 poi lo STACco lo darà questa scalatUra;
 (194) 33 comunque delle delle pensiLIne le dEvi creare;
 (198) 38 cioè la] la questione di prinCIpio la capisco;
 (202) 15 perchè eh eh con la famiglia tu ci vivi POco;
 (204) 22 ALE: eh=il coGNOME non l'ho mai saputo;
 (205) 49 NIL: eh la valutaziOne la fa l'ufficiale di riscosSIone
 (206) 22 <<ridendo> °h eh io la mi CATtedra ce l'h0 a piombino;>
 (207) 26 ANT: [ma tu questo lo FAI durante il fIlm;]
 (208) 19 B: [allora il do]SAGgio io lo faccio a Occhio;

Gli esempi del gruppo B rappresentano invece i casi in cui segnale discorsivo e successivo costruito PtF sono compresi in due unità intonative diverse, a volte separate tra di loro da una pausa (192)-(195)-(199).

Gruppo B:

- (192) 16 che POI- 17 (-)
 18 tanti de QUELli l'ho conosciuti anche in cecosloVACchia-
 (195) 45 perÒ,
 46 (0.3)
 47 tutta questa complessiTÀ-
 48 affermarsi come persoNAGgio-
 49 affermarsi come atTOre,
 50 io prOprio non ce la VEdo;
 (197) 14 cioè;
 15 SF: [MA,]
 16 RM: [ita]LIA:no;
 17 chi È che lo chi è che lo conS::Idera,
 (199) 44 °h cioè
 45 (0.8)
 46 voglio DIre-
 47 un sesto di CAsa chi la cOmpra;
 (200) 31 PERÒ:,
 32 CIOÈ-
 33 (.)
 34 perchè a lEi gli piace sta roba QUI;

- (201) 23 SRE: no noi DUE nel senso che-
 24 io la sUa posiZIOne non la conosco;

In tutti questi casi, il segnale discorsivo anticipa la parte seguente dell’enunciato, dando indicazioni semantiche su come esso vada interpretato: come riformulazione negli esempi (197), (198), (199), (200), (201), grazie all’uso di indicatori di riformulazione come *cioè, voglio dire e nel senso che*; come precisazione in (191), (192), (193), (194), tramite l’uso dei demarcativi *che poi, poi, comunque*. Il segnale discorsivo all’inizio dell’enunciato ha insomma la “funzione metapragmatica di preparare alla comprensione” (Dittmar 2012: 114). La sua presenza mette l’ascoltatore in una condizione di tensione (Dittmar 2012) riguardo a ciò che seguirà e dà una prima indicazione su come il resto dell’enunciato va interpretato. A questa fase ‘preparatoria’ segue il nucleo dell’enunciato, a sua volta suddiviso in due momenti: l’introduzione della Prefrase tematica, con la funzione di precisare un aspetto del tema trattato, come si è visto negli esempi ai paragrafi 4.1.1 e 4.1.2, e la predicazione relativa al tema. Tale segmentazione in fasi successive, in cui si nota la collaborazione costante di elementi pragmatici (segnali discorsivi) e sintattici (costrutti PtF) (Dittmar 2012), ha la funzione primaria di facilitare il processo di interpretazione e comprensione dell’enunciato da parte dei partecipanti all’interazione (Fiehler 2004).

La presenza di costrutti del tipo appena illustrato consente di pensare in modo diverso alla struttura dell’inizio dell’enunciato (Dittmar 2012). Nel parlato, l’inizio dell’enunciato è tipicamente occupato da elementi ‘dislocati’ o ‘topicalizzati’, ossia da informazioni che “possono essere collocate anche nel margine sinistro dell’UC²¹ senza essere nemmeno integrate nel nucleo grammaticale di questa” (Dittmar 2012: 95). In una frase come *I giornali, Giorgio li compra alla stazione* (Renzi et al. 2001), il costituente *i giornali* viene marcato come pragmaticamente rilevante all’inizio dell’enunciato, e viene posizionato al di fuori del nucleo grammaticale (*Giorgio li compra alla stazione*). In questa posizione esterna al ‘nucleo grammaticale’²² dell’enunciato può tuttavia comparire una serie di altri elementi, soprattutto “connettivi che, pur non essendo integrati nel nucleo grammaticale della frase, proiettano la funzione pragmatica dell’UC” (Dittmar 2012: 9). Negli esempi dei gruppi A e B, all’inizio dell’enunciato compaiono sia dei ‘connettivi’ (segnali discorsivi) che dei costituenti ‘dislocati a sinistra’ (Prefrase tematica dei costrutti PtF), secondo uno schema ricorrente, formato da elementi che in parte si ripetono costanti e in parte

²¹UC è l’abbreviazione usata da Dittmar per ‘unità comunicativa’.

²²Nel coniare il termine ‘nucleo grammaticale’, Dittmar si rifà al modello della macro-syntaxe (Blanche-Benveniste 2000); la ‘posizione esterna al nucleo’ è quella che il modello del GARS definisce in termini di *préfixe* (cfr. par. 3.2.2).

variano da caso a caso. La figura 4.3 riproduce questo schema, mettendo in evidenza i possibili elementi costitutivi del costrutto PtF pre-espanso:

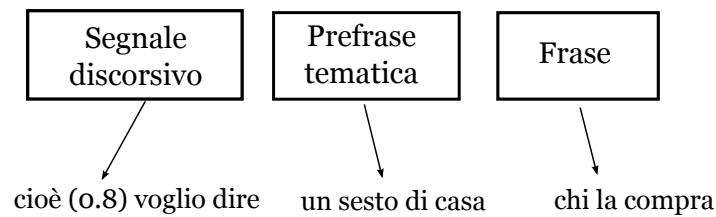


Figura 4.3: Costrutto PtF pre-espanso

Gli elementi che ricorrono in tutte le attestazioni di costrutti PtF pre-espansi (cfr. esempi gruppi A e B) sono il segnale discorsivo, in questo caso due (*cioè*, *voglio dire*), la Prefrase tematica (*un sesto di casa*) e la frase (*chi la compra*). Tra i due segnali discorsivi, nell'esempio in Figura 4.3, si inserisce una pausa: anche questo segnale prosodico fa parte della frase ‘preparatoria’, che anticipa l’introduzione del tema e la predicazione (*un sesto di casa chi la compra*). Il processo che porta all’individuazione del tema (*un sesto di casa*) è quindi annunciato da una serie di elementi (discorsivi e prosodici) che proiettano la parte successiva dell’enunciato e danno informazioni su come interpretarlo.

4.2.3 Costrutti PtF post-espansi

Oltre alle realizzazioni dei costrutti PtF rappresentate nelle Figure 4.1, 4.2 e 4.3, nel parlato-in-interazione si individuano alcuni esempi nei quali, tra Prefrase tematica e Frase, si inseriscono delle espansioni: il risultato è un costrutto che definirò ‘costrutto PtF post-espanso’. Il termine ‘post-espanso’ si riferisce al fatto che, nella temporalità in cui si sviluppano questi costrutti, l’espansione s’inserisce dopo l’individuazione del tema, al contrario di quanto avviene nei costrutti pre-espansi, descritti al paragrafo precedente. Le espansioni (o incisi), tipiche del parlato, testimoniano la capacità dei parlanti di ampliare a piacere i costrutti impiegati e poi di riprendere perfettamente il filo sintattico del discorso (Blanche-Benveniste 2000), fatto che porta a “interrogarsi sui meccanismi di memorizzazione che i parlanti sono in grado di padroneggiare man mano che gli enunciati si susseguono” (Blanche-Benveniste 2000: 150). Blanche Benveniste definisce ‘incises’ „des séquences qui s’introduisent dans le cours du déroulement de l’énoncé, sur un autre registre intonatif [...] sans participer à l’organisation de cet énoncé mais sans le perturber pour autant” (Blanche-Benveniste 2000: 145). Gli incisi costituiti da una costruzione verbale vengono invece definiti ‘parentesi’ (Blanche-Benveniste 2000: 146): sia il

termine ‘inciso’ che il termine ‘parentesi’ mi sembrano tuttavia poco appropriati in quanto fanno pensare ad una porzione di enunciato che si inserisce all’interno di un costrutto già concluso e ben definito. ‘Espansione’, al contrario, rende l’idea dello svolgimento progressivo dell’enunciato nel tempo. Nel caso specifico dei costrutti PtF, l’espansione²³, inserita dopo la Prefrase tematica, non impedisce che l’intero costrutto venga portato a termine in maniera coerente. La figura 4.4 schematizza questa realizzazione ‘post-espansa’ dei costrutti PtF:

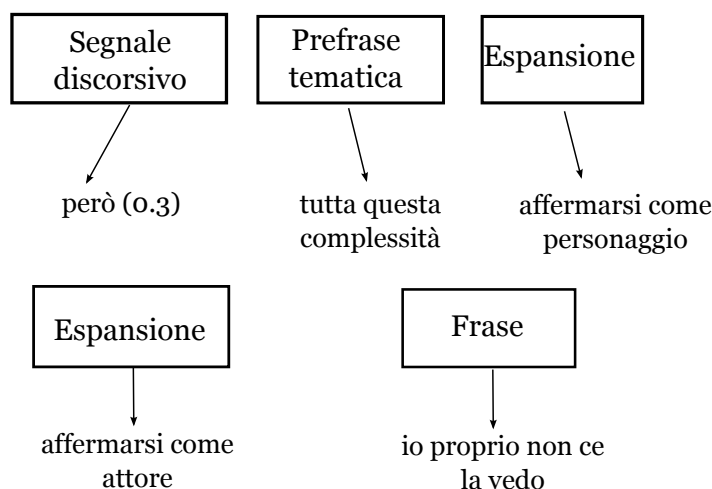


Figura 4.4: Costrutto PtF post-espanso

Di questo tipo di costrutti PtF si è individuato un maggior numero di esempi in tedesco, (cfr. par. 5.3.3), mentre nei corpora italiani se ne sono individuate soltanto due attestazioni. Oltre a quello riportato in Figura 4.4, si è riscontrato il seguente esempio:

- (210) ifamnn02_001 (C-Oral-Rom, Partigiano)
- 11 CLA: quanti operai specializZAti,
 12 son doVUti (.) emigrare;
 13 (0.8)
 14 i i in gerMAnia in FRANcia-
 15 saldaT0ri elettriCIsti eccetera;

²³Il termine espansione adottato in questa sede non va confuso con il tedesco *Expansion* (Auer 1991), con cui in *Gesprächsforschung* si indicano aggiunte di materiale verbale oltre una struttura sintattica già conclusa, in possibili punti di rilevanza transizionale (PRT) (Fiehler 2006). Quando, in corrispondenza di un PRT, nessuno degli interlocutori prende la parola, il parlante può mantenere il turno ed espandere il proprio enunciato come nell’esempio *weil die to’ta:l unterdückt sind in china* (Fiehler 2006: 1223). In questo tipo di espansione un costituente (*in china*) viene prodotto in un punto successivo rispetto a quanto ci si aspetterebbe in base alle regole di posizionamento topologico dei costituenti (Fiehler 2006: 1223). Esistono altri tipi di *Expansionen*, classificati in Auer 1991 (Auer 1991: 144-145), su cui tuttavia non ci si sofferma in quanto ciò andrebbe oltre gli scopi del presente paragrafo.

16 perchè loro non guardavano NIENte;
 17 l'importante col!PI!re;
 18 °h (0.9)
 →19 specialMENTe quelli che s'erano fatti un pochettino avAnti;
 →20 che v v diriGEvano,
 →21 che: lotTAvano,
 →22 che invoGLIAvano la gEnte a lottAre eccetera,
 →23 quelli so' stati liquidati tutti QUANti;
 24 (-) °h
 25 da n'antra parte era la loro LOTta;
 26 (-) °h
 27 noi la NOstra e loro la lOro;

Da un punto di vista formale, questa espansione è costituita da tre frasi relative che si susseguono l'una all'altra (righe 20, 21 e 22) e che specificano il tema identificato nella Prefrase tematica (*quelli che s'erano fatti un pochettino avanti*). Si noti inoltre che, facendo un'analisi sintattica di questo estratto, la Prefrase tematica potrebbe essere interpretata sia come oggetto del SV alla riga 17 (*l'importante colpire*), sia come soggetto del SV alla riga 23 (*so' stati liquidati tutti quanti*), fatto che dimostra la difficoltà di applicare un'analisi sintattica di tipo frasale a esempi di parlato-in-interazione. Scegliendo la seconda interpretazione (Pt come soggetto) si avrebbe, alle righe 19-23, un costrutto con 'dislocazione a sinistra' del soggetto e ripresa tramite il dimostrativo *quelli*: tuttavia, non sono tipiche dell'italiano DS del soggetto in questa forma, con la ripresa pronominale. Più precisamente, ciò che non si riscontra in italiano è la ripresa di un soggetto tramite pronomi clitici; (210) potrebbe essere perciò interpretato, formalmente, come un tema sospeso, costruito nel quale la ripresa può avvenire anche per mezzo di un dimostrativo. Se si lasciano da parte queste distinzioni sintattiche tradizionali e si osserva invece lo svolgimento sequenziale dell'interazione, si nota che l'attività del parlante consiste nello stabilire un tema (riga 19), nell'espanderlo (righe 20-22) e nel fare in seguito una predicazione relativa a questo tema (riga 23). L'analisi dei dati in prospettiva interazionale può dunque rivelarsi molto interessante in quanto può far emergere l'uso di forme che la descrizione sintattica tradizionale non prende di solito in considerazione.

Tornando ai due esempi, quello in Figura 4.4 e (210), essi hanno una struttura molto simile: le espansioni sono più di una (due nel primo esempio e tre nel secondo) e, da un punto di vista formale, presentano la stessa forma sintattica che si ripete: due frasi infinitive nel primo esempio (*affermarsi come personaggio, affermarsi come attore*), e tre frasi relative nel secondo (*che dirigevano, che lottavano, che invogliavano la gente a lottare*). Questa ripetizione della stessa forma sintattica è tipica

delle liste, strutture tripartite formate da costituenti o frasi che appartengono alla stessa categoria sintattica e la cui funzione è quella di specificare un’osservazione fatta in precedenza (Schwitalla 2006). La tripartizione è evidente in (210), mentre nell’esempio in figura 4.4 gli elementi che si ripetono sono soltanto due: la funzione è invece simile, in quanto in entrambi i casi questi elementi servono a precisare il contenuto della Prefrase tematica.

La presenza di espansioni di questo tipo all’interno di alcuni costrutti PtF fa emergere la ‘flessibilità’ di questi ultimi: nel parlato-in-interazione i costrutti PtF non vengono usati come forme fisse ma al contrario in maniera flessibile a seconda della situazione comunicativa. Il numero esiguo di attestazioni individuate nei corpora italiani non consente tuttavia di stabilire un nesso preciso tra uso dei costrutti PtF post-espansi e situazione comunicativa: dato il maggior numero di esempi in tedesco, si rimanda al paragrafo 5.3.3 per osservazioni più approfondite su questo aspetto.

4.3 Il ruolo dell’inizio dell’enunciato nel parlato-in-interazione: italiano

Se si applica una prospettiva di tipo topologico all’analisi degli enunciati nel parlato (Dittmar 2010), si osserva che il segnale discorsivo, la pausa, quando presente, e la Prefrase tematica appartengono alla parte più ‘pragmatica’ dell’enunciato, mentre la parte seguente dell’enunciato (nel nostro caso la Frase) costituisce il vero e proprio nucleo grammaticale (Dittmar 2010):

Der Kern der Sprechakte ist grammatisch organisiert, die Ränder stellen informationsstrukturelle Positionen pragmatischer Verstehensanweisungen dar (Sprechintention, Diskursplanung, Gedankensteuerung, soziale Gestaltung der Interaktion, projektiver Zuschnitt der Äußerung(en), Selbstkorrekturen etc.) (Dittmar 2010: 196)

Questa suddivisione in una parte ‘pragmatica’ e in una parte ‘grammaticale’ trova spiegazione nella dimensione temporale e sequenziale del parlato, per cui i parlanti verbalizzano per prime le informazioni pragmatiche (indicazioni discorsive, individuazione del tema), e soltanto in un secondo momento completano l’enunciato con un’asserzione contenuta in un nucleo grammaticale.

4.3.1 Inizio dell'enunciato

La parte di enunciato tradizionalmente definita 'periferia sinistra' è dunque ben più articolata di quanto possa emergere dalla considerazione di frasi pensate ad hoc dal linguista, che non prendono in considerazione tutte le risorse (linguistiche e prosodiche) a cui i parlanti effettivamente ricorrono nel parlato-in-interazione. Per definire questa parte di enunciato si utilizzerà in seguito l'espressione 'inizio dell'enunciato'. Così come 'dislocazione a sinistra' non ci sembrava adeguato a descrivere il tipo di costrutti in esame, allo stesso modo pare poco adeguato l'uso del termine 'periferia sinistra'.

Con 'enunciato' si intendono le unità in cui viene suddiviso il parlato, definite in tedesco *Äußerungseinheiten* (Schwitalla 2006). L'inizio e la fine degli enunciati, prototipicamente rappresentati da frasi dotate di un contorno intonativo, sono identificabili in base a criteri di completezza sintattica e prosodica; inoltre, elementi quali segnali discorsivi, connettori e fenomeni di esitazione servono a segnalarne i confini (Schwitalla 2006). Un enunciato è suddivisibile in tre parti:

einem fakultativen Vorlauf, einem Zentrum (Kern), in dem das kommunikativ Relevante gesagt wird, und einem Nachlauf, der die Fokussierung auf den Relevanzpunkt wieder auflöst (Schwitalla 2006: 84)

La stessa tripartizione si ritrova in Blanche Benveniste 2000, che propone una suddivisione degli enunciati del francese parlato in *préfixe*, *noyau* e *suffixe* (cfr. par. 3.2.2). La parte di nostro interesse è quella precedente il *Kern* (o *noyau*), a cui faremo riferimento come 'inizio dell'enunciato', per sottolineare che si tratta del punto di partenza cognitivo, nel quale si apre una proiezione per il seguito dell'enunciato stesso. I tre tipi di costrutti PtF descritti nei paragrafi 4.2.1–4.2.3 mettono in evidenza alcune caratteristiche generali dell'inizio dell'enunciato. I due elementi più marginali (segnale discorsivo e Prefrase tematica) hanno una funzione discorsiva: servono a dare informazioni relative alla strutturazione dell'interazione (segnale discorsivo) e informazioni pragmatiche (individuazione del tema), fornendo una cornice per la successiva predicazione. La predicazione seguente (Frase) costituisce invece il vero e proprio nucleo grammaticale dell'enunciato. Una successione simile di elementi all'inizio dell'enunciato si riscontra in alcuni costrutti del tedesco descritti in Fiehler 2004: nel prossimo paragrafo se ne descrivono le caratteristiche, facendo un confronto con i costrutti individuati nei corpora italiani.

4.3.2 Strutture operatore-portata

Per costrutti analoghi ad alcuni dei costrutti PtF pre-espansi illustrati nel paragrafo 4.2.2 (vedi in particolare Figura 4.3) Fiehler introduce per il tedesco il termine *Operator-Skopus-Strukturen* (Fiehler 2004), con cui si indicano costrutti bipartiti formati da un primo elemento (*Operator*) dal carattere breve e spesso formulaico, e da uno *Skopus*, ossia l’enunciato seguente, potenzialmente indipendente (Fiehler 2006: 1201). Nel seguito di questo paragrafo si elencheranno, più approfonditamente di quanto fatto in sintesi al par. 3.5.1, le principali caratteristiche costitutive delle *Operator-Skopus-Strukturen* (OSS) del tedesco (Barden et al. 2001), e si proverà ad applicare alla loro descrizione gli esempi di costrutti PtF pre-espansi italiani visti in 4.2.2. Cercando di applicare gli esempi precedenti alle caratteristiche delle OSS s’intende verificare se nel parlato italiano esistano costrutti paragonabili, per elementi costitutivi e funzione, alle OSS del tedesco.²⁴

Prima di verificare l’eventuale appropriatezza di questo termine in riferimento ai costrutti italiani, è tuttavia necessario chiarire il significato del termine *Operator*. Con *Operatoren* si riassume sotto un’ unica etichetta una serie di lessemi singoli o di gruppi di parole (Fiehler 2004), definiti in letteratura in modi diversi: ‘Gliederungssignale’ (*nicht?*, *ja?*, *ich meine*, *ich glaube* usw.), ‘äußerungskommentierende Gesprächsformel’ (*offen gesagt*, *a propos*, *kurz und gut*), ‘Konnektoren’, ‘segnali discorsivi’ (Bazzanella 1994) ecc. Il fatto che tali elementi vengano inseriti da Fiehler in una stessa categoria (*Operatoren*) non implica che essi funzionino sempre automaticamente da operatori. Il concetto di ‘operatore’, derivato dalla logica formale, indica elementi che hanno un ambito di applicazione al quale si riferiscono e sul quale agiscono:

Ganz allgemein stellt ein Operator eine Beziehung zwischen sprachlichen Ausdrücken her, in der die Bedeutung eines Ausdrucks (des Operators) die Bedeutung eines anderen Ausdrucks näher bestimmt (Fiehler 2004: 250).

Solo quando il segnale discorsivo assume la proprietà di caratterizzare più specificamente l’espressione seguente si può parlare di ‘operatore’: un operatore, per essere definito come tale, deve insomma possedere la caratteristica fondamentale di

²⁴Dittmar 2012 propone, come corrispondente del termine tedesco, la traduzione italiana ‘struttura operatore-portata’. Per maggiore scorrevolezza nella lettura, nel seguito di questo paragrafo si utilizzerà questa traduzione in riferimento agli elementi costitutivi delle *Operator-Skopus-Strukturen*. Anche la traduzione di altre espressioni relative alle *Operator-Skopus-Strukturen*, come per esempio ‘preparare alla comprensione’ (per il tedesco *Verstehensanweisung*) sono ripresi da Dittmar 2012.

preparare alla comprensione (*Verstehensanweisung*) dell'espressione seguente (il suo *Skopus*) (Fiehler 2004). Nella seguente descrizione delle caratteristiche delle OSS si cercherà di stabilire se e in quali casi i segnali discorsivi dei costrutti italiani assumano le proprietà di un operatore e se dunque si possa parlare di vere strutture operatore-portata.

1. L'operatore ha forza proiettiva sul seguito dell'enunciato (portata) e prepara alla comprensione di tale portata. In altre parole, l'operatore iniziale apre uno spazio 'vuoto' che richiede un completamento: questo completamento è diverso a seconda delle caratteristiche semantiche dell'operatore (Barden et al. 2001). Negli esempi italiani del paragrafo 4.2.2, alcuni segnali discorsivi rispondono a queste caratteristiche: *cioè* indica che la parte che segue, nella portata, va interpretata come una riformulazione, *che poi* indica che ciò che segue è una precisazione o un'aggiunta, comunque una precisazione o una digressione, e così via. La forza proiettiva di questi segnali discorsivi è confermata dal fatto che essi non possono comparire da soli e non possono, in isolamento, formare un'unità interattiva indipendente (cfr. punto 6). Osservando la rappresentazione schematica in Figura 4.3 si nota che nel costrutto PtF pre-espanso, in realtà, ci sono due elementi dalla forza proiettiva: il segnale discorsivo, che proietta l'intera struttura seguente, mettendo l'ascoltatore in una condizione di attesa e dando una prima indicazione su come interpretare il seguito dell'enunciato, e la Prefrase tematica, che proietta la predicazione contenuta nella Frase. La Prefrase tematica si differenzia tuttavia dal segnale discorsivo (operatore) in quanto essa non ha la funzione di preparare alla comprensione della parte seguente dell'enunciato: "Andere Elemente wie z.B. jene sogenannten Herausstellungen, die als Linksversetzungen und freie Themen bezeichnet werden, haben zwar Projektionskraft, der wesentliche Unterschied zum Operator besteht aber darin, dass diese Elemente nicht die Funktion von Verstehensanweisungen haben" (Barden et al. 2001: 4). Si tornerà più avanti in questo paragrafo sulla combinazione tra operatore e costrutti PtF per stabilire in quali casi essi formino effettivamente un costrutto operatore-portata.
2. L'operatore è quasi sempre²⁵ anteposto alla portata (Barden et al. 2001): quest'ordine è legato al processo di elaborazione delle informazioni linguistiche,

²⁵Ci sono anche operatori posposti alla portata, come per esempio le cosiddette *question tags* (*ne, nicht wahr, gell*) (Fiehler 2004). In una frase come *wir reden nur über de frau leopold jetzt ne*, l'operatore *ne* dà un'istruzione di comprensione relativa alla porzione di enunciato precedente: più specificamente la caratterizza come conoscenza condivisa da parlante e ascoltatore (Fiehler 2004: 244).

che è più semplice se l’elemento che contiene le informazioni utili per interpretare la porzione successiva viene posto per primo, all’inizio dell’enunciato (Barden et al. 2001). La maggior parte degli esempi italiani presenta quest’ordine: segnali discorsivi come *cioè*, *voglio dire*, *comunque*, *che poi* all’inizio dell’enunciato mettono l’ascoltatore nella condizione di iniziare il processo di elaborazione delle informazioni, interpretando ciò che segue come una riformulazione o una precisazione. Soltanto due tra gli esempi italiani presentano un segnale discorsivo posposto all’enunciato: a) *i consuntivo passato lori tu lo sai tanto* (ifamcv26_001) b) *ma alla chiesa ste cose je servono no?* (ifammn02_009). Non è facile stabilire se in questi casi il segnale discorsivo finale assuma il valore di un operatore: in a) *tanto* segnala la conclusione dell’enunciato precedente, ma non mi sembra possedere la proprietà di guida alla comprensione tipica degli operatori; in b), *no* è un tipico segnale di controllo della ricezione (Bazzanella 1994), dal valore interazionale (appunto controllo e conferma dell’avvenuta ricezione da parte dell’ascoltatore) più che di guida alla comprensione di ciò che si è detto prima. Dato che i casi di segnale discorsivo posposto sono rari e che non è semplice distinguere tra vera e propria funzione di operatore e uso idiosincratico legato al singolo parlante (Fiehler 2004), ci si limita qui a considerare i casi prototipici con operatore anteposto alla portata.

3. Operatore e portata formano una struttura bipartita dal punto di vista sintattico e/o prosodico: sintatticamente, l’elemento che funge da operatore è marcato dal punto di vista topologico, ossia è anteposto all’enunciato e non integrato in esso, mentre prosodicamente una pausa lo può separare dal seguito dell’enunciato oppure può presentare un accento particolarmente marcato (Barden et al. 2001). In tedesco la marcatezza topologica è più evidente grazie alla struttura a parentesi del complesso verbale e alle regole riguardanti la posizione del verbo nelle frasi principali e subordinate. Per esempio, *weil* e *obwohl* sono da interpretare come operatori se sono seguiti da un enunciato con verbo in seconda posizione²⁶, ma non se seguiti da un enunciato con verbo in posizione finale (in tal caso essi svolgono la normale funzione di congiunzioni subordinanti, rispettivamente causale e concessiva). In italiano, data la possibilità di anticipare più elementi in posizione pre-verbale, è più difficile determinare se gli elementi all’inizio dell’enunciato siano marcati dal punto di vista topologico (cfr. par. 2.6). Nei dati analizzati si può comunque osservare che segnali discorsivi come *che poi*, *allora* e *cioè* generalmente sono anteposti all’enunciato, non sono sintatticamente integrati in esso e dunque conferisco-

²⁶s war ä bissl eng, obwohl im kaisersaal wars noch enger (Barden et al. 2001: 1)

no al costrutto in cui sono inseriti la tipica caratteristica di bipartizione delle OSS; altri, come per esempio *poi* o *comunque*, sono anteposti negli esempi analizzati (193) e (194), e dunque in questi particolari casi fungono da operatore. Tuttavia è possibile pensare ad esempi nei quali il segnale discorsivo è integrato nell'enunciato seguente: c) *Lo stacco poi lo darà questa scalatura.* d) *Delle pensiline comunque le devi creare.* In questi casi il valore del segnale discorsivo non è lo stesso dei casi in cui esso è anteposto all'inizio dell'enunciato (valore di operatore). La bipartizione è talvolta evidente anche a livello prosodico, con una pausa che separa l'operatore dal resto dell'enunciato, come negli es. (192)-(195)-(199)-(200). Dall'analisi dei dati si può osservare che in generale anche le strutture dell'italiano hanno come caratteristica principale quella della “markierte binäre Portionierung von Informationen” (Barden et al. 2001: 4), segnalata in alcuni casi dalla sintassi e in altri dalla prosodia.

4. L'insieme di operatore e portata costituisce un'unità interattiva indipendente, mentre l'operatore da solo non può rappresentare un'unità indipendente (Barden et al. 2001). Segnali discorsivi come quelli degli esempi riportati al paragrafo 4.2.2 non possono costituire da soli il turno completo di un parlante; al contrario, essi aprono uno spazio vuoto che richiede un completamento (Barden et al. 2001). Nei casi di non integrazione prosodica, il segnale discorsivo presenta generalmente un'intonazione finale costante e una pausa breve lo separa dal resto dell'enunciato: queste due caratteristiche prosodiche segnalano che dopo il segnale discorsivo si attende un completamento e che tale segnale, da solo, non può costituire un'unità indipendente. I casi di integrazione prosodica, invece, testimoniano il fatto che è solo l'insieme di segnale discorsivo ed enunciato seguente a formare un'unità interattiva completa: enunciati come *poi lo stacco lo darà questa scalatura* o *comunque delle delle pensiline le devi creare* vengono realizzati in una sola unità intonativa e percepiti di conseguenza come un'unità interattiva a se stante.
5. La portata è un'unità interattiva potenzialmente indipendente (Barden et al. 2001). Mentre l'operatore non è mai indipendente, la portata potenzialmente lo è: osservando gli esempi italiani si nota che gli enunciati che seguono il segnale discorsivo sono potenzialmente indipendenti, ossia dotati di significato proprio e completi. Questa caratteristica è strettamente legata a quella della bipartizione (vedi punto 3), per cui si può parlare di *Operator-Skopus-Struktur* solo quando la bipartizione è chiara e la portata può costituire un'unità a sé stante. Per illustrare i casi di portata indipendente e non indipendente Fiehler

ricorre ai due seguenti esempi: e) *ich finde hier haben wir einmal einen ganz typischen Fall* (Fiehler 2004: 249) f) *ich finde, dass wir hier einmal einen ganz typischen Fall haben* (Fiehler 2004: 249). In e) la struttura è bipartita e la portata è un elemento potenzialmente indipendente (*hier haben wir einmal einen ganz typischen Fall*). Sebbene anche l’enunciato in f) sia bipartito, esso non può definirsi una struttura operatore-portata a causa dell’integrazione morfo-sintattica tra operatore ed enunciato seguente (Fiehler 2004). La differenza tra e) ed f), introdotte dal segnale discorsivo *ich finde*, è chiara in tedesco, mentre non lo è altrettanto in italiano. I verbi epistemici dell’italiano *penso*, *credo*, *trovo*, non possono infatti funzionare da segnali discorsivi (operatori), in quanto essi richiedono obbligatoriamente la congiunzione *che* e il completamento tramite una subordinata completiva: il risultato è una costruzione completamente grammaticalizzata (Dittmar 2012). Il segnale discorsivo *ich finde* in una frase come e) rappresenta invece “un’istruzione metacomunicativa distaccata dalla frase grammaticale che segue” (Dittmar 2012: 112). Un segnale discorsivo italiano dalle caratteristiche simili agli operatori tedeschi *ich meine* o *ich finde* è *voglio dire*, che, non richiedendo obbligatoriamente il completamento tramite una subordinata introdotta da *che*, assume le caratteristiche di un operatore: g) *Berlusconi ha sbagliato – voglio dire (che) col suo comportamento mette gli italiani in ridicolo* (Dittmar 2012: 12). Anche tra le attestazioni di costrutti PtF pre-espansi individuate nei corpora si trova un esempio per il segnale discorsivo *voglio dire*, usato come operatore per marcare “l’enunciato successivo [...] come punto di vista, espressione di un’opinione” (Dittmar 2012: 112): h) °h cioè (0.8) voglio DIRE- un sesto di CAsa chi la cOmpra;

6. Gli operatori sono solitamente brevi e hanno carattere di formule fisse. Dal punto di vista formale, le strutture operatore-portata sono contraddistinte dalla brevità e, in alcuni casi, dalla formulaicità dell’operatore (Barden et al. 2001). Tutti gli esempi italiani riportati in 4.2.2 contengono un segnale discorsivo che si caratterizza per la sua brevità; quanto al carattere di formula fissa, che, anche in tedesco, è un criterio opzionale, in italiano lo si riscontra soltanto nel caso del segnale discorsivo *che poi* (191) e (192), formula costituita dall’insieme del ‘*che* polivalente’ (Berruto 1985a) e del demarcativo *poi*.

Riassumendo, per poter definire una struttura come ‘operatore-portata’, essa deve rispondere ad una serie di criteri formali (struttura bipartita e brevità dell’operatore) e funzionali (forza proiettiva dell’operatore e carica di informazione semantica che permette di interpretare il valore della portata) (Barden et al. 2001). Alcuni

dei costrutti italiani presentati in 4.2.2 rispondono a questi criteri, ma non si può affermare che tutti i casi di segnale discorsivo + costrutto PtF individuati nei corpora rappresentino delle strutture operatore-portata. Per esempio, si riscontrano casi che strutturalmente sono simili a una struttura operatore-portata (bipartiti) ma che funzionalmente se ne distanziano: negli enunciati *allora il dosaggio io lo faccio a occhio* o *eh la valutazione la fa l'ufficiale di riscossione c'è una struttura bipartita*, ma i segnali discorsivi *allora* ed *eh* vengono impiegati per segnalare la presa di turno, senza avere portata semantica o fungere da guida alla comprensione del seguito dell'enunciato.

La presenza nel corpus di costrutti del tipo appena descritto fa supporre che essi siano produttivi²⁷ anche nel parlato italiano. In questa sede non si possono tuttavia fare affermazioni precise riguardo alla diffusione delle strutture operatore-portata in generale: nell'analisi ci si è concentrati su di una forma particolare di costrutto PtF, quello formato appunto da 'segnale discorsivo + costrutto PtF'. Le osservazioni fatte in questo paragrafo vanno dunque limitate a questo particolare tipo di costrutto, che Fiehler 2004 annovera tra le possibili realizzazioni dei costrutti operatore-portata (Fiehler 2004).

A proposito di quest'ultima osservazione, Fiehler nota che nei casi prototipici, in tedesco, la seconda parte di una struttura operatore-portata è occupata da una frase indipendente con verbo in seconda o in prima posizione (Fiehler 2004) come mostra l'enunciato seguente, in cui all'operatore *ich meine* fa seguito una frase con verbo in seconda posizione:

- (211) *ich meine ich muß sowieso in der woche nochmal herkommen wegen des kommentierten vorlesungsverzeichnisses.*↓ (BG 1400.44) (Fiehler 2004: 275)

Tuttavia nel parlato si osservano spesso deviazioni rispetto a questo modello standard formato da "redekomentierende/redecharakterisierende Kurzformel + Verberst-/Verbzweitsatz" (Fiehler 2004: 296). La portata può essere occupata da diversi tipi di elementi: unità rematiche, successioni di enunciati indipendenti o strutture 'marcate a sinistra', del tipo che Fiehler definisce '*Referenz-Aussage*-' o '*Thematisierung-Aussage-Strukturen*' (Fiehler 2004: 299). L'espressione contenuta nella portata spesso non è una frase completa: al contrario, il parlante può decidere di verbalizzare soltanto l'informazione nuova, quella rematica e non desumibile dal contesto (Fiehler 2004: 297). La mera presenza di questa 'unità rematica' (Fiehler 2004)

²⁷Fiehler nota che in tedesco l'uso di queste strutture si sta diffondendo sempre di più, non solo nel parlato, ma anche nello scritto: aumentano i tipi di enunciati in cui le strutture operatore-portata possono comparire e il numero di elementi che possono fungere da operatori (Fiehler 2006).

consente comunque la piena comprensione dell’enunciato, come dimostra il seguente esempio:

(212) (3005.02) da Fiehler 2004: 297

- 01 A2: [...] die fahrzeuge die sie ansonsten
02 A2: noch hatten lagen etwa in dem wertbereich zwischen
03 A2: zehntausendmark- * äh und dat geld muß ich also
04 A2: ganz ehrlich sagen hat ich nich und nu war dat
05 B1: mhm
06 A2: en fahrzeuch wat mir wat weiß ich dat sah auch ganz
→07 A2: gut aus- * ich mein gut der kabelbrand et
08 A2: funktionierte aber alles- [...]

In questo estratto di conversazione A2 cerca di annullare l’acquisto di un’auto usata dopo aver scoperto carenze di cui non era stato informato in precedenza; il venditore, B1, sostiene invece di aver informato l’acquirente delle carenze del veicolo e che A2 avrebbe fatto la sua scelta essendo consapevole delle caratteristiche dell’auto (Fiehler 2004). Nella parte riportata in (212) A2 giustifica il suo acquisto motivandolo con il fatto che le altre auto per lui sarebbero state troppo costose (righe 1-4). Alla riga 7 A2 ricorre ad una struttura operatore-portata (*gut der kabelbrand*): l’operatore *gut* indica che con l’espressione seguente A2 accetta parte dell’argomentazione di B1, in altre parole A2 ammette che al momento dell’acquisto era informato del *kabelbrand* e che quindi avrebbe dovuto tenerne conto nel prendere la decisione (Fiehler 2004). La portata di questa struttura è costituita dal solo elemento tematico *kabelbrand*, sufficiente perchè i partecipanti capiscano, grazie alla loro conoscenza condivisa del contesto, il ragionamento implicito fatto da A2 (Fiehler 2004).

Un altro possibile completamento delle strutture operatore-portata è costituito da una successione di enunciati indipendenti (Fiehler 2004), come in (214):

(213) (FKO/YAA, S.32) (da Fiehler 2004: 302)

- 01 M1: es wurde hier dau"ernd gesagt ja die technik hat=s
02 M1: ja immer schon gegeben und technik hat sich weiter
03 M1: entwickelt und es is eine evolution und so weiter
→04 M1: ** gewiss ** man hat auch früher staudämme gebaut
05 M1: man hat auch früher aquädukte gebaut man hat äh *
06 M1: belagerungsmaschinen gebaut un=so weiter aber es
07 M1: gibt einen ga"nz entscheidenden unterschied [...]

In (213) l’operatore *gewiss* proietta una portata che si estende fino alla riga 6 ed è costituita da una serie di enunciati potenzialmente indipendenti e completi (*man*

hat auch früher staudämme gebaut; man hat auch früher aquädukte gebaut; man hat äh belagerungsmaschinen gebaut). La fine della portata è segnalata lessicalmente dal segnale discorsivo di chiusura *un=so weiter* e prosodicamente dalla velocità di articolazione, più elevata su questo elemento che sulle parti precedenti e successive dell'interazione (Fiehler 2004).

Infine, una struttura operatore-portata può contenere nello spazio della portata un costruito 'marcato a sinistra':

(214) (FKO/XAM, S.44) (da Fiehler 2004: 300)

→GG: [...] und wahrscheinlich
GG: *2,0* was die juden angeht i"n deutschland * ihr
GG: beitrags * zu dem was wir deutsche kultur nennen *
GG: das is überhaupt nicht mehr aufzuholen *1,5* das
GG: macht auch aus deutschland * so eine schreckliche
GG: provi"nz

In (214) l'operatore *wahrscheinlich* proietta una struttura complessa che viene completata dall'impiego di un 'tema sospeso' (*ihr beitrags zu dem was wir deutsche kultur nennen – das is überhaupt nicht mehr aufzuholen*): l'intera struttura è chiaramente suddivisa in una serie di unità successive, distinte le une dalle altre sia dal punto di vista sintattico-pragmatico (grazie all'uso di un operatore e di una struttura sintattica segmentata) che da quello prosodico: ogni porzione di informazione è contenuta all'interno di un'unità intonativa autonoma (Fiehler 2004).

Tra gli esempi italiani discussi al paragrafo 4.1.1, (195) presenta in particolare una struttura sintattica e prosodica simile a quella di (214):

(195)

44 e fa del Cinema che può essere anche piuttosto divertente;
→45 però,
→46 (0.3)
→47 tutta questa complessità-
→48 affermarsi come personaggio-
→49 affermarsi come attore,
→50 io proprio non ce la vedo;

In questo esempio il segnale discorsivo *però*, dall'intonazione ascendente e seguito da una breve pausa, annuncia l'introduzione di una precisazione. In funzione di operatore, esso proietta la parte seguente dell'enunciato, che a sua volta è suddiviso in una serie di unità distinte a livello prosodico (si veda la successione di unità

intonative alle righe 47-50) e sintattico: alla riga 47 la parlante introduce il tema (*tutta questa complessità*) in relazione al quale verrà fatta la precisazione; tale tema viene ampliato con due espansioni (*affermarsi come personaggio*, *affermarsi come attore*) e infine la struttura viene portata a termine con la predicazione relativa al tema ‘complessità’ (*io proprio non ce la vedo*). Dunque, dopo una serie di elementi isolati all’inizio dell’enunciato, il vero e proprio nucleo grammaticale (*io proprio non ce la vedo*) conclude l’intera struttura, e tale conclusione è segnalata anche prosodicamente dall’intonazione finale discendente.

Altri esempi tratti dai corpora italiani presentano una struttura formata da un operatore (segnale discorsivo) e da una portata (costituita da un costrutto PtF). Si veda ancora, a titolo esemplificativo, l’estratto numero (199):

(199)

42 solo i fratelli potevan co è L0gico;
 43 °h che magari può andare anche invenDÜta;
 →44 °h cioè
 45 (0.8)
 →46 voglio DIre-
 →47 un sesto di CAsa chi la cOmpra;

Alle righe 44-46 la parlante, con l’uso degli indicatori di riformulazione *cioè* e *voglio dire*, proietta una successiva riformulazione, che ha la funzione di precisare un elemento del discorso precedente. Dopo la tematizzazione dell’oggetto della precisazione (*un sesto di casa*) compare il nucleo grammaticale dell’enunciato, che contiene la predicazione vera e propria (*chi la compra*).

Riassumendo, dall’analisi dettagliata dei costrutti PtF pre-espansi dell’italiano si può concludere che essi sono in parte simili alle Operator-Skopus-Strukturen del tedesco: in particolare, utilizzando le categorie elaborate da Fiehler 2004, si tratta della sotto-categoria di OSS nella quale lo spazio della portata è occupato da un costrutto PtF. La presenza di strutture di questo tipo conferma la complessità dell’inizio dell’enunciato, modulato in una serie di elementi discorsivo-pragmatici e sintattici successivi. Inoltre, la frequenza di tali strutture è da ricondurre alle caratteristiche tipiche della comunicazione orale: il parlato spontaneo è sottoposto a restrizioni temporali (Fiehler 2004) ed è caratterizzato dalla fuggevolezza e dall’irreversibilità del ‘già detto’. Costrutti come quelli presentati nel paragrafo 4.2.2 rappresentano un mezzo adeguato a comunicare porzioni successive di informazione, che in questo modo possono essere più facilmente elaborate dai partecipanti all’interazione.

4.4 Riassunto: realizzazione dei costrutti PtF italiani nel parlato-in-interazione

In conclusione, come sintesi delle osservazioni fatte in questo capitolo, si propone la seguente tabella riassuntiva, riferita all'intero corpus italiano. La tabella intende fornire uno sguardo d'insieme sulla realizzazione dei costrutti PtF nel parlato-in-interazione, vale a dire sulle risorse che vengono mobilitate dai parlanti in concomitanza con l'uso di un costrutto PtF. Nella colonna di sinistra sono elencate le interazioni analizzate, mentre le abbreviazioni nella riga in alto indicano le risorse linguistiche: P indica la pausa, SD il segnale discorsivo, Pt è la Prefrase tematica, Espans. indica l'espansione che può intervenire tra Prefrase tematica e Frase. A proposito delle pause, si sono prese in considerazione non soltanto quelle tra Prefrase tematica e Frase ma anche quelle che si collocano prima e dopo l'intero costrutto. Ci sono infatti casi in cui un punto dell'interazione rilevante ai fini della strutturazione tematica (segnalato dall'uso di un costrutto PtF) è 'marcato' anche dal punto di vista prosodico, isolato tramite pause dal contesto precedente e successivo. È il caso, per esempio, delle interazioni ifamcv28 e ifammn02: in ifamcv_28, parallelamente all'interazione verbale si svolge un'attività lavorativa, e quindi le pause frequenti possono essere spiegate con momenti di silenzio occupati da attività pratiche; ifammn02, invece, è un racconto in cui le pause hanno la funzione di sottolineare passaggi tematici particolarmente importanti.

Tabella 4.1: Realizzazione dei costrutti PtF nel parlato-in-interazione: italiano

	P	SD	P	SD	Pt	P	Espans.	Frase	SD	P
ifamcv02_001					x			x		
ifamcv02_002				x	x			x		
ifamcv02_003					x			x		
ifamcv02_004				x	x			x		
ifamcv02_005				x	x			x		
ifamcv02_006				x	x			x		x
ifamcv02_007				x	x			x		
ifamcv02_008				x	x			x		
ifamcv04_001					x			x		
ifamcv04_002				x	x			x		
ifamcv04_003					x			x		

CAPITOLO 4. LE CARATTERISTICHE DISCORSIVO-INTERAZIONALI DEI COSTRUTTI ‘PREFRASE TEMATICA + FRASE’ IN ITALIANO

	P	SD	P	SD	Pt	P	Espans.	Frase	SD	P
ifamcv04_004					x			x		
ifamcv04_005					x			x		
ifamcv05_001					x			x		
ifamcv05_002				x	x			x		
ifamcv10_001		x	x	x	x			x		
ifamcv11_001		x	x		x			x		
ifamcv11_002					x			x		
ifamcv11_003					x			x		
ifamcv11_004					x			x		
ifamcv12_001				x	x			x		
ifamcv12_002					x			x		
ifamcv15_001				x	x			x		x
ifamcv15_002			x	x	x			x		x
ifamcv16_001				x	x			x		
ifamcv17_001				x	x			x		
ifamcv18_001				x	x			x		
ifamcv18_002				x	x			x		
ifamcv18_003				x	x			x		
ifamcv19_001			x		x			x		
ifamcv19_002					x			x	x	
ifamcv19_003			x		x			x		
ifamcv21_001				x	x			x		
ifamcv22_001					x			x		
ifamcv23_001				x	x			x		x
ifamcv23_002				x	x			x		
ifamcv26_001					x			x	x	
ifamcv26_002					x			x		
ifamcv27_001				x	x			x		
ifamcv28_001				x	x			x		
ifamcv28_002				x	x			x		x
ifamcv28_003			x	x	x			x		x
ifamcv28_004					x			x		
ifamcv28_005			x	x	x			x		x
ifamcv28_006			x		x			x		
ifamd101_001		x	x		x		x	x		

4.4. RIASSUNTO: REALIZZAZIONE DEI COSTRUTTI PTF ITALIANI NEL PARLATO-IN-INTERAZIONE

	P	SD	P	SD	Pt	P	Espans.	Frase	SD	P
ifamdl01_002					x			x		
ifamdl01_003				x	x			x		
ifamdl01_004					x			x		
ifamdl01_005				x	x			x		
ifamdl01_006					x			x		
ifammn02_001	x				x		x	x		x
ifammn02_002					x				x	
ifammn02_003	x			x	x			x		x
ifammn02_004	x	x	x		x			x		
ifammn02_005			x		x			x		
ifammn02_006					x			x		
ifammn02_007			x	x	x			x		
ifammn02_008					x			x		
ifammn02_009			x	x	x			x	x	x
ifammn03_001				x	x			x		
ifammn03_002					x			x		
ifammn03_003					x			x		
ifammn03_004					x			x		
ifammn03_005				x	x			x		
ifammn05_001					x			x		x
ifammn05_002					x			x		x
ifammn05_003					x			x		x
ifammn06_001					x			x		x
ifammn06_002					x	x		x		
ifammn06_003					x	x		x		
ifammn06_005					x			x		x
ifammn09_001					x			x		
ifammn09_002			x		x			x		x
ifammn09_003			x	x	x			x		x
ifammn09_004		x	x	x	x			x		
ifammn11_001					x			x		
ifammn11_002					x			x		
ifammn11_003			x		x			x		
ifammn11_004					x		x	x		
ifammn11_005					x			x		

CAPITOLO 4. LE CARATTERISTICHE DISCORSIVO-INTERAZIONALI DEI COSTRUTTI ‘PREFRASE TEMATICA + FRASE’ IN ITALIANO

	P	SD	P	SD	Pt	P	Espans.	Frase	SD	P
ifammn11_006					x			x		
ifammn11_007					x			x		
ifammn13_001				x	x			x		
ifammn13_002					x			x		
ifammn13_003					x			x		
ifammn13_004					x			x		
ifammn13_005					x			x		
ifammn13_006					x			x		
ifammn13_007					x			x		
ifammn13_008				x	x			x		
ifammn14_001			x		x			x		
ifammn14_002					x			x		
ifammn14_003				x	x			x		
ifammn14_004			x	x	x			x		x
ifammn14_005					x			x		
Vi_abuso_001				x	x			x		
Vi_abuso_002				x	x			x		
Vi_francese_001					x			x		
Vi_francese_002					x			x		
Vi_francese_003				x	x			x		
Vi_pesce_001					x	x		x		
Vi_pesce_002				x	x			x		

Capitolo 5

Le caratteristiche discorsivo-interazionali dei costrutti 'Prefrase tematica + Frase' in tedesco

In questo capitolo si discutono i risultati dell'analisi condotta sui corpora tedeschi, in modo analogo a quanto fatto nel capitolo 4 per i dati italiani. Il capitolo è suddiviso in due parti: nella prima (par. 5.1) si descrivono i compiti interazionali legati all'uso dei costrutti PtF, mentre nella seconda si analizzano i loro elementi costitutivi e, a un livello più ampio, le caratteristiche discorsivo-interazionali dell'inizio dell'enunciato in tedesco (par. 5.3). Nel paragrafo 5.2, inoltre, si discuterà il rapporto tra tipi di costrutti PtF e compiti interazionali.

5.1 Compiti interazionali

Come in italiano, anche in tedesco i costrutti 'Prefrase tematica + Frase' sono legati al macro-compito discorsivo-interazionale della 'strutturazione dell'interazione' (Gülich & Mondada 2008): essi rappresentano in alcuni contesti sequenziali una risorsa per la strutturazione tematica (gestione degli argomenti di conversazione) e in altri un mezzo linguistico per la strutturazione della conversazione (in particolare per la presa di turno).

La classificazione adottata nei prossimi paragrafi ha lo scopo di catalogare i micro-compiti ai quali sono associati i costrutti PtF, quali precisazione, osservazione conclusiva, commento marginale, introduzione di un nuovo referente, esemplificazione.

Oltre a ricostruire i compiti svolti tramite il ricorso a questi costrutti, si osserverà che anche in tedesco spesso non è il solo costrutto PtF a rendere possibile l’esecuzione di un determinato compito interazionale: è piuttosto un insieme di risorse discorsive (segnali discorsivi), prosodiche (pause) e sintattiche a segnalare la progressione tematica o la presa di turno.

Nei prossimi paragrafi non si ripeteranno nozioni teoriche relative a compiti interazionali individuati anche in italiano e già discussi in 4.1, come per esempio ‘precisazione’ o ‘riformulazione’: in questi casi ci si limiterà a un commento dettagliato degli esempi, rinviando a 4.1 per considerazioni di carattere teorico. Verranno invece discussi più ampiamente compiti interazionali tipicamente associati ai costrutti PtF tedeschi, per esempio il ‘commento’ (cfr. par. 5.1.2), così come caratteristiche più frequenti nei costrutti tedeschi che in quelli italiani, come per esempio i costrutti PtF post-espansi, descritti al paragrafo 5.3.3.

5.1.1 Strutturazione tematica I: Precisazione - osservazione conclusiva

Anche i costrutti PtF del tedesco sono associati, innanzitutto, al compito discorsivo-interazionale della ‘precisazione’ (cfr. 4.1.1 e 4.1.2). In una serie di casi il costrutto PtF, che viene utilizzato dai parlanti per precisare un aspetto del tema trattato, assume una posizione sequenziale particolare: esso si inserisce alla fine della sequenza tematica di riferimento, conferendo all’enunciato che lo contiene il carattere di un’osservazione conclusiva. Si osservino a titolo esemplificativo i seguenti casi.

(215) B020F_014 (Berliner Wendekorpus, Ostberlin, intervista narrativa)

01 DIRK: öh gabi hat ne FREUNDin,
 02 die is (.) kurz so drei jahre vor der wende (.)
 rüberjeGANGen,
 03 (1.1)
 04 hat da ooch n MANN kennenjelernt-
 05 hat inzwischen geHEIratet,
 06 der aber OOOCH ma aus dem osten is-
 07 aber schon siebzehn ACHTzehn jahre drüben,
 08 (1.1)
 09 un:d wir SAßen mal zusammen,
 10 inner gaststätte kurz nach der WENde,
 11 (0.7)
 12 und da SACHte sie so,
 13 (1.1)

14 () weeß nich mehr wie wa da jetzt druff KAmen,
 15 is ja ooch eJAL-
 16 sacht se so macht se so den unheimlich schlaun WEsten,
 17 sachte se
 18 also ihr braucht euch keine SORgen machen;
 19 (-)
 20 es is so ein soziales AUffangnetz-
 21 da fällt KEIner durch die maschen und so-
 22 und da sag ick AKI,
 23 (0.6)
 24 tu mir den jefalln WECHsel dit thema-
 25 sonst steh ick off und JEhe;
 26 (0.9)
 27 ick saje mich DAmals hats mich ja noch ja nich so
 betrOffen,
 28 oder ick hab mich damit ja nich so auseinANderjesetzt;
 29 °h aber ick saje TU doch nich so-
 30 als wenn du hier blind durch die JEgend läufst;
 31 wenn de n mann hast der siebentausend MARK verdient,
 32 nja dann is dit keen proBLEM dit seh ick;
 33 (0.7)
 34 da kann ick im ÖKOladen einkoofen jehen,
 35 und in in (0.4) ins reFORMshaus rEnnen,
 36 (0.4)
 37 kann ick allet MACHen;
 38 wo allet dreimal so TEUER is;
 39 (0.8)
 40 kann ick MACHen sag ick;
 →41 [aber daß nu]
 42 EB02: [mh_mh]
 →43 DIRK: daß nu keener durch-n ROst fällt-
 →44 dit kannst de mir doch nich [erzählen;]
 45 EB02: [mh_mh]
 46 DIRK: <<veränderte Stimmlage> ja doch du mußt das mal SO sehen;>
 47 und so erzählt die HEUte noch;

DIRK sta raccontando di un'amica della sua compagna Gabi, che i due hanno incontrato in un locale qualche tempo dopo la riunificazione. Dopo aver introdotto il personaggio (righe 1-7) e il luogo in cui i tre si sono incontrati (righe 9-10), alla riga 12 DIRK, con un registro di voce modificato per segnalare che le parole successive

non sono sue, riporta le parole dell’amica, la quale fa un elogio degli aspetti positivi della Germania riunificata (righe 18-21). Dalla riga 22 in poi DIRK esprime la sua ferma opposizione alle parole dell’amica ed espone la sua opinione sulle condizioni sociali nella nuova Germania unita: questa sequenza tematica sembra concludersi alla riga 40, in cui DIRK ripete quanto già detto poco prima, alla riga 37 (*kann ich allet machen*). Il segnale discorsivo finale usato alla riga 40 (*sag ick*) indica che ciò che è stato appena detto è una ripetizione e marca l’enunciato come conclusivo; anche la reazione dell’interlocutrice alla riga 42 (*mh_ mh*) conferma che questo punto, nello svolgersi sequenziale del racconto, viene percepito come conclusivo. Alla riga 41 tuttavia, in sovrapposizione al segnale di conferma della ricezione di EB02 alla riga 42, DIRK riprende il racconto, introducendo un’ultima precisazione riguardo al tema della sequenza precedente (*aber daß nu keener durch-n rost fällt dit kannst de mir doch nich erzählen*). Tale precisazione, che assume il carattere di un’osservazione conclusiva, è realizzata per mezzo di un costrutto formato da un segnale demarcativo (*aber*), una Prefrase tematica (*daß nu keener durch-n rost fällt*) e una Frase (*dit kannst de mir doch nich erzählen*); dal punto di vista prosodico la Prefrase tematica e la Frase successiva sono contenute in due unità intonative diverse, non separate da pause.

(216) B020F_012 (Berliner Wendekorpus, Ostberlin, intervista narrativa)

01 DIRK: sicherlich denk ick ma off LANge sicht-
02 (0.5)
03 wern ooch noch andre DINge sich positiv Auswirken,
04 obs nu die qualität der WOHNungen jetzt is-
05 und wat weeß ick dit mag allet DURCHhaus sein-
06 dit will ick schon GLOOben;
07 aber off de ANDeren seite-
08 bleiben eben ooch sehr viele off der STREcke;
09 EB02: mh_mh
10 DIRK: und dit war eben früher nich SO.
11 EB02: mh_mh
12 DIRK: da war zwar die wOHnung nich (0.7) hundertproZENTich-
13 da wa hätten se dir
14 (0.5)
15 ham se dir ooch n FENster ersetzt-
16 wenns kaPUTT is;
17 (-)
18 heute REGnets hier drin,
19 da schicken se mir n MAHler,

20 der klatscht mir da n stücke weiße FARbe runter,
 21 (-)
 22 weil se SAgen,
 23 n neuet fEnster könn wa ihnen nicht Jeben;
 24 ick meine dit hat nu bloß durch de FUGen jeregnet-
 25 als et ma so FÜRCHterlich gegOssen hat;
 26 [vor vor n paar WOchen;]
 27 EB02: [mh mh mh]
 28 (-)
 29 DIRK: NE?
 30 und und so
 31 dit können se sich nich LEIsten;
 32 könn se sich vielleicht in zehn JAHren leisten;
 +33 aber ob ick mir die WOHNung dann noch leisten kann-
 +34 DIT weeiß ick nich;
 35 EB02: mh_mh
 36 DIRK: NE?
 37 und dit war natürlich NICH so;
 38 da: äh
 39 haste für die wohnung hundertdreißundzwanzich mark MIEte
 bezahlt;
 40 EB02: mh_mh mh_mh
 41 DIRK: und et war allet jeNAUso wie HEUte;

Da alcuni turni DIRK sta parlando degli aspetti positivi e negativi della Germania riunificata: alla riga 4 introduce il tema ‘qualità delle abitazioni’, che domina poi tutta la sequenza tematica seguente (fino alla riga 41). Tra le righe 18 e 26 il racconto si focalizza su un episodio in cui è stato coinvolto il parlante stesso. Qualche settimana prima DIRK aveva bisogno di una nuova finestra per la sua abitazione; invece di fornirgli una nuova finestra, i padroni di casa¹ hanno risolto il problema facendo effettuare una piccola riparazione.

Nella sua progressione tematica, questo esempio presenta una struttura molto simile a (215): alle righe 25-29 il racconto di DIRK sembra concludersi, fatto segnalato anche dal segnale di conferma della ricezione dell’interlocutrice (*mh mh_mh*) alla riga 27 e da quello di controllo della ricezione (*ne?*) usato da DIRK alla riga 29. A partire dalla riga 30 il parlante, tuttavia, aggiunge ancora una serie di enunciati volti a precisare l’ultima parte del suo racconto, che si conclude alle righe 33 e 34: tale

¹Probabilmente si tratta dei padroni di casa, anche se nel corso del racconto ciò non viene detto esplicitamente dal parlante.

conclusione, e precisazione di un aspetto particolare del racconto, avviene tramite il ricorso ad un costrutto formato da segnale demarcativo (*aber*), Prefrase tematica (*ob ick mir die Wohnung dann noch leisten kann*) e Frase finale (*dit weeiß ick nich*). A differenza del costrutto in (215), in questo caso prefrase tematica e frase sono contenute in due unità intonative separate, dotate entrambe di un accento primario.

(217) B130_010 (Berliner Wendekorpus, Ostberlin, intervista narrativa)

- 01 k: SAG mal-
 02 die sache is so daß keene kinder mehr jeBörn werden seit der
 wEnde-
 03 KAUM noch kinder jebörn werden-
 04 weil die leute ANgst davor haben °h-
 05 jetzt in diese: wilde zeit KINder-
 06 in die welt zu SETzen,
 07 (0.8)
 08 dAdurch ist natürlich der: STAND der erzIehrinnen-
 09 (0.8)
 10 im berufs (.) leben jeFÄHRdet,
 11 weil sie ja [echt]
 12 g: [angst] haben um ihren ARbeitsplatz;
 13 (0.4)
 14 K: na weil jetzt
 15 m du KANNst ja nur soundsoviel kindergärtnerinnen einstellen
 wenn du die KINder hast;
 ((Auslassung))
 40 k: sagn ma man hat zwar immer jewUßt daß och zu de de ER zeiten
 kIndergärten-
 41 ausjelagert wurden weil keene KINder mehr da warn;
 42 weil denn-
 43 wenn n WOHNgebiet zehn fuffzehn JAhre alt war-
 44 dann: sind die LEUte °h-
 45 alle: sozusagen mit ihren kindern verSORGT jewesen,
 46 ham sich keene kinder mehr ANjeschafft,
 47 und denn war och dIese EINrichtung ürgendwie-
 48 (0.7)
 +49 aber diese existENZangst;
 +50 (0.5)
 +51 die HATten die erziEher damals nIcht.

K sta raccontando di alcuni problemi legati al suo lavoro di maestra di scuola materna. Anche questo posto di lavoro, come tanti altri, sembra non essere più sicuro

come in passato: siccome con il trascorrere degli anni nascono sempre meno bambini (righe 2-12), le maestre hanno paura di perdere il loro posto di lavoro (riga 12). Dopo una serie di enunciati (la cui trascrizione è stata qui tralasciata), nei quali spiega i motivi per cui le scuole materne contano sempre meno bambini, verso la fine della sequenza tematica K ritorna sul tema della ‘paura di perdere il posto di lavoro’, precisando che in passato questa paura non c’era (righe 49-51). Anche in questo esempio la precisazione, dal carattere di osservazione conclusiva, presenta la forma ‘segnale discorsivo (*aber*) + Prefrase tematica (*diese Existenzangst*) + Frase (*die hatten die Erzieher damals nicht*)’. A differenza di quanto osservato in (215) e (216), in (217) l’importanza di questo punto nello sviluppo sequenziale del racconto è marcata anche a livello prosodico: una pausa di 0.7 secondi precede l’introduzione del tema e una successiva pausa di 0.5 secondi separa nettamente la Prefrase tematica contenente il tema ‘Existenzangst’ dalla predicazione relativa ad esso.

(218) B020F_013 (Berliner Wendekorpus, Ostberlin, intervista narrativa)

((Telefon klingelt))

- 01 DIRK: und dit is dit is zum beispiel BESSer geworden.
 02 wat nu ooch n bißchen besser jEWOrden is-
 03 weils telefon grade KLINGelt,
 04 (0.8)
 05 is die ganze KIste ja?
 06 (0.7)
 07 natürlich die technischen dinge sind einfach mal lukraTIV;
 08 is LOgisch;
 09 EB02: mh_mh;
 10 DIRK: JA?
 11 wenn ick überLEGT hab daß ick
 12 (0.5)
 13 neunundACHTzich gloob ick noch-
 14 kurz vor weihnachten den FERNseher da jekooft-
 15 für viertausendsechshundert MARK,
 16 da würd ick heut een kriegen der wäscht noch ab und legt
 ma die HEMde zusammen;
 17 EB02: ((lacht))
 18 DIRK: na?
 19 is KLAR aber-
 20 EB02: ((lacht))
 21 DIRK: da darf man nu nich drüber NACHdenken;
 22 LOgisch;
 23 EB02: mh

24 DIRK: aber ick sag dit is natürlich BESSer geworden;
25 <<leise> einDEUTich;>
26 EB02: mh_mh
27 DIRK: ja?
28 und sicherlich denk ick ma off LANge sicht-
29 (0.5)
30 wern ooch noch andre DINGe sich positiv Auswirken,
31 obs nu die qualität der WOHNungen jetzt is-
32 und wat weeß ick dit mag allet DURCHhaus sein-
33 dit will ick schon GLOOben;
34 aber off de ANderen seite-
35 bleiben eben ooch sehr viele off der STREcke;
[...]
75 (0.3)
76 ne aber wie jeSAGT-
+77 daß DIEse möglichkeiten sind dit is
+78 find ick SCHON besser;
79 (0.9)
80 wie gesagt technische DINGe noch und so;

Nella sua rassegna di ciò che ritiene migliorato dopo la caduta del Muro, DIRK introduce in questo passaggio il tema delle apparecchiature tecniche (telefoni, televisori ecc.): la possibilità di procurarsi oggetti di questo tipo è aumentata e in generale ci sono stati, in ambito tecnologico, molti progressi (righe 2-24). A partire dalla riga 31 il parlante apre una lunga sequenza sul tema ‘qualità delle abitazioni’, come esempio degli aspetti che secondo lui potrebbero ancora migliorare, e discute una serie di punti critici riguardo alle condizioni di vita nella nuova Germania unita. Dopo la fine di questa sequenza, alle righe 76-78 si inserisce una sorta di riassunto: riallacciandosi al tema introdotto alle righe 5-7 (‘technische Dinge’), DIRK precisa e riassume la sua opinione al riguardo (*ne aber wie gesagt daß diese möglichkeiten sind dit is find ick schon besser*), concludendo così definitivamente la sequenza tematica. Il carattere riassuntivo è conferito all’enunciato dall’uso del segnale discorsivo *wie gesagt*, che annuncia che ciò che segue è una ripetizione di quanto già detto in precedenza. Formalmente, questa precisazione con funzione riassuntiva si apre con una serie di segnali discorsivi (*ne, aber, wie gesagt*), che mostrano qui la loro tipica proprietà di ‘cumularsi’, ossia il fatto di essere giustapposti l’uno all’altro, possibilità che deriva dalla loro “parziale perdita di valore semantico” (Bazzanella 1994); seguono la Prefrase tematica (*daß diese möglichkeiten sind*) e la Frase (*dit is find ick schon besser*). La Frase contiene al suo interno una riformulazione: l’unità

enunciativa pianificata in origine (*daß diese möglichkeiten sind dit is schon besser*) viene così modificata, e nella riformulazione il verbo *sein* viene sostituito dal verbo *finden*. Le caratteristiche prosodiche di questo costrutto PtF sono simili a quelle di (217): una pausa prima (riga 75) e una dopo (riga 79) separano il costrutto dal resto del racconto e segnalano l'importanza di questo punto nello sviluppo sequenziale del racconto stesso.

(219) B130_012 (Berliner Wendekorpus, Ostberlin, intervista narrativa)

01 k: na ja is ja auch eJAL;
 02 jedenfALLS eh: °h-
 03 diese:: dieset einHEITlich dEutschland wat (.)-
 04 sozusAgen dann neunzehnhundertNEUNzich-
 05 (0.7) entSTANden is;
 06 (0.7) dagegen HAB ick mich Eigentlich (0.6)-
 07 ANfangs,
 08 (.)janz dOLL innerlich jeWEHRT;
 09 weil ick mir jeSAGT habe °h-
 10 eh:: die de de er WAR ja (0.6)-
 11 in bestimmter HINsicht nich (.) schlEcht.
 12 (0.6)
 13 wir ham (-) SIcher jelEbt,
 14 (0.9)
 15 viele dinge konnten wir nicht MACHen det stImmt,
 16 wir konnten och nich so verREIsen,
 17 wir hatten och nich () SOviel jEld-
 18 um diese dinge die man sich heute lEisten kAnn °h lEIsen
 kann °h-
 →19 aber ob dit !MA!trjelle dit wIchtigste dabei is-
 →20 () ick weeß nich dAran ZWEIfel ick echt;
 21 (0.6)

Anche in (219) si osserva la presenza di un costrutto che per elementi costitutivi, compito interazionale e posizione sequenziale è simile a quelli discussi negli esempi precedenti. K sta illustrando alcuni aspetti positivi della vita nella DDR, per esempio il fatto che si viveva sicuri (riga 13), e alcuni aspetti negativi, come il fatto che non si poteva viaggiare molto (riga 16) e non si aveva molto denaro a disposizione (riga 17). Dopo aver elencato alcune delle cose che nella DDR non era possibile fare o avere, K introduce un'ultima osservazione finale che precisa e riassume la sua posizione riguardo a tale argomento (K non è sicura che le cose materiali siano quelle davvero importanti, righe 19-20). Questa considerazione finale viene fatta, anche

in questo caso, tramite il ricorso ad un costrutto introdotto dal segnale discorsivo *aber* e seguito da una Prefrase tematica (*ob dit matrjelle dit wichtigste dabei is*), da un’espansione (*ick weeß nich*) e da una Frase (*daran zweifel ick echt*).

Riassumendo, negli esempi (215) – (219) si nota la presenza di un costrutto dalle caratteristiche ricorrenti per elementi costitutivi, prosodia, compito interazionale e posizione nello sviluppo sequenziale dell’interazione. La struttura è composta dai seguenti elementi:

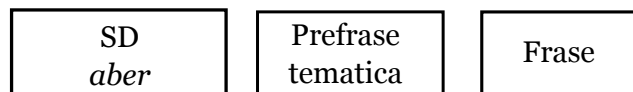


Figura 5.1: Il costrutto formato da *aber* + Prefrase tematica + frase

Prosodicamente, nella maggior parte dei casi, segnale discorsivo e Prefrase tematica sono compresi nella stessa unità intonativa, come in (215), (216), (217), (219), mentre la Frase segue in un’unità intonativa a sé stante. L’unità intonativa che contiene la Prefrase tematica presenta un accento primario in alcuni casi particolarmente marcato (219) e l’intonazione finale può essere costante (216), (219) o discendente (217). È comune a tutti i casi il fatto che la Prefrase tematica non può costituire da sola un enunciato completo, bensì essa proietta un elemento successivo (la Frase). La non completezza della Prefrase tematica è evidente sia a livello sintattico, in quanto essa contiene spesso una frase subordinata (frase oggettiva o soggettiva), che necessita di un completamento tramite la principale, sia a livello prosodico (l’intonazione finale costante segnala che l’enunciato non è terminato). I costrutti in (215) – (219), inoltre, sono tutti associati allo stesso compito discorsivo-interazionale, la ‘precisazione dal carattere di osservazione conclusiva’ e assumono una posizione simile nello sviluppo sequenziale dell’interazione: verso la fine della sequenza tematica di riferimento o immediatamente dopo la sua fine, assumendo in tal caso il carattere di un’aggiunta.

Anche l’ultimo esempio di costrutto PTF in questo paragrafo (220) presenta caratteristiche simili a (215) – (219) dal punto di vista della posizione sequenziale e del compito interazionale, mentre si differenzia leggermente dal punto di vista dei suoi elementi costitutivi, in quanto non introdotto dal segnale discorsivo *aber* bensì dalla congiunzione *und*:

(220) B140_008 (Berliner Wendekorpus, Ostberlin, intervista narrativa)

01 SM: ick meine is nich allet SCHÖN-=
 02 SI: =<<forte>!NEIN!> [nein sicherlich nicht]
 03 SM: [()]

04 SI: JA;=gewisse UNSicherheiten sind natürlich Auch da und-
 05 (0.6)
 06 ich GLAUbe das is auch das schlimme bei Uns so-
 07 bei den de de ER bürgern,
 08 dass sie (0.7)hm: (0.4)((räuspert sich))naja dass nie
 geLERNT ham;
 09 SM: [ja]
 10 SI: [sol]che jewisse UNSicherheit [zu ham;]
 11 SM: [mh,]
 12 SI: bei uns war immer alles KLAR;
 13 SM: mh_mh mh_mh,=
 14 SI: =kind geBOren,
 15 (0.8)
 16 kind kIndergarten oder KRIP[pe,]
 17 SM: [ja;]
 18 SI: kindergarten SCHUle °h,
 19 [!LEH!re,]
 20 SM: [mh_mh]
 21 SI: [beRUF;]
 22 SM: [ja]
 23 SI: des war alles prOgramMIERT,
 und du hattest !NIE! sorgen dass da irgendwas hätte sein
 können.
 ((Auslassung im Transkript))
 89 SI: ja aber ich hab eben auch jeSTAUNT muss ich sagen-
 90 dass eben die LEUte °h,
 91 naJA (.)-
 92 ganz:: egal wenn man so FRAGt-
 93 na wie GEHT's und so-
 94 daß du nicht mehr so ne WAHNsinnig euphorischen Antworten
 kriegst;
 95 SM: mh_mh,
 96 SI: eigentlich immer nur no jo ganz GUT,
 97 und du wEIßt aber eigentlich GEHT's ihnen ganz gUt;
 98 und die sind och geREIST im sommer-
 99 und die ham sich och tEilweise och vieles Anschaffen könn
 und °h-
 100 und und und neu geKAUFT,
 101 aber TROTZdem,
 102 (-) naja es GEHT.

- 103 [also:] °h da is Immer dIeser NACHgedanke;
 104 SM: [ja]
 105 SI: wer weiss wie LANge noch? (-)
 106 SM: geNAU;=
 107 SI: =und und und (.) dann kann alles ganz ANders auf Einmal
 sein-
 →108 und dit diese diese n bisschen unSICHERheit sag ma mal-
 →109 die beDRÜCKT;
 110 (-)
 111 SM: ick find och muß ick ehrlich SAgen-
 112 man muss och echt wat TUN für sein jEld;

Alla riga 4 la parlante, SI, apre una lunga sequenza sul tema dell’incertezza (sociale, relativa al posto di lavoro, ecc.) derivante dal sistema economico-sociale impostosi con la riunificazione delle due Germanie. Oggi predominano incertezze (riga 4), alle quali i cittadini della ex Germania Est non sono abituati: nel sistema precedente non si conoscevano incertezze di carattere sociale, tutto era programmato e non si correva il rischio, per esempio, di perdere il lavoro (righe 6-23). SI mette poi in relazione il tema dell’incertezza sociale con la non completa felicità delle persone, che, nonostante ora si possano permettere viaggi, vacanze e acquisti, non sembrano soddisfatte della loro situazione (righe 89-102). Alla fine di questa lunga sequenza tematica, alla riga 108 SI si riallaccia al tema dell’incertezza (introdotto alla riga 4): incertezza che viene vista come la causa della mancata felicità della gente (*und dit diese diese n bisschen unsicherheit sag ma mal die bedrückt*). L’enunciato alle righe 108-109 è legato al compito interazionale della precisazione di un aspetto del tema trattato: la parlante precisa che il motivo dell’infelicità delle persone è da ricercare nell’incertezza generale. Inoltre l’intera espressione assume il carattere di un’osservazione conclusiva e riassuntiva, fatto segnalato sia dall’uso del segnale discorsivo *sag ma mal*, che annuncia un riassunto, sia dalla posizione assunta dall’intero costrutto nello sviluppo sequenziale del racconto, alla fine della sequenza tematica. Alla riga 111 l’intervistatrice SM introduce un nuovo tema, quello relativo alle condizioni di lavoro, che determina il passaggio alla sequenza tematica successiva.

5.1.2 Strutturazione tematica II: Commento marginale

In altre attestazioni individuate nei corpora tedeschi, il costrutto PtF viene utilizzato dai parlanti per fare un commento a margine del tema principale di una determinata sequenza. Con il termine ‘commento’ definisco qui l’attività conversazionale che i parlanti eseguono in determinati contesti sequenziali (Selting & Couper-Kuhlen

2000) ricorrendo ad un costrutto PtF, così come ‘precisazione’ e ‘osservazione conclusiva’ (vedi par. 5.1.1) definivano a loro volta delle attività. Il ‘commento’ inteso come attività conversazionale non va confuso con una delle *Formulierungsaktivitäten* che contribuiscono alla costituzione del discorso, qual è il significato tradizionalmente attribuito al termine ‘Kommentar’ nella ricerca sul parlato (Kotschi 2001). Kotschi 2001 classifica il ‘commento’ come una delle possibili realizzazioni della *Redewiederaufnahme* o *Bearbeitung*, ossia quel procedimento di formazione discontinua del discorso tramite il quale la rilevanza comunicativa di una data unità p viene valutata o rivalutata per mezzo di un’unità q, che compare in un punto successivo del flusso del discorso (Kotschi 2001: 1342). Il commento, inteso nel senso appena descritto, è segnalato a livello linguistico da una serie di espressioni metadiscorsive, come per esempio *gewissermaßen, sozusagen, wenn ich es einmal so [...] formulieren darf*, ecc., che servono principalmente a chiarire dei problemi di comunicazione (Kotschi 2001: 1343). Spesso il commento è strettamente collegato a un processo di riformulazione, come mostra il seguente esempio:

- (221) *j’aime pas les gens ... méchants* *v(ous) voyez ou euh fff je n(e) sais pas renfermés* (Kotschi 2001: 1343)

In questo esempio i due commenti (*vous voyez* e *je ne sais pas*) si riferiscono rispettivamente all’espressione di riferimento *méchants* e alla rielaborazione (*renfermés*) di una riformulazione (Kotschi 2001: 1343) (cfr. anche par. 3.5.1), così che commento e riformulazione diventano parte di uno stesso processo di costituzione progressiva del discorso.

Anche nei ‘commenti’ (in quanto attività conversazionali) individuati nei miei corpora spesso si osservano fenomeni di riformulazione, come per esempio in (222) o in (225) (in quest’ultimo esempio la riformulazione assume più precisamente il carattere di un’esemplificazione). Si può dunque stabilire un legame tra commento in quanto ‘attività conversazionale’ e commento-riformulazione intesi come *Formulierungsaktivitäten*: gli esempi mostrano che spesso l’attività conversazionale del ‘commento’ (ciò che i parlanti fanno, nella loro gestione degli argomenti di conversazione) è resa possibile dal ricorso ad una serie di attività di strutturazione del discorso tra cui le riformulazioni (Kotschi 2001), in modo simile a quanto già notato nel capitolo 4 per gli esempi italiani.

- (222) FOLK_E_00046_001 (Folk, conversazione tra studenti)
- | | |
|--------|--|
| 01 VW: | ähm ich hab jetzt dieser tage auch n hörbuch |
| 02 | also ich hab zuerst den ersten teil geLEsen- |
| 03 | was echt gut GIng ne? |

04 des is letztes jahr RAUSgekommen,
 05 ah wie HEIßt der nochmal-
 06 aja mh muss ich de wIssen
 07 (.) °hh des is SO c0ol-
 08 des geht halt um so ne ähm E mail bekannte;
 →09 also also die die iDEEN die gab_s ja schon oft aber-
 10 so (.) die FRAU lebt souzsAgen-
 11 oder beide leben ihre emotionale seite halt AUS-
 12 die sie im alltag und in ihrer familie halt NICHT
 ausleben können-
 13 des is SO: cool geschrieben;
 14 und davon gibt_s halt n ZWEIten teil-
 15 und den hat halt
 16 des buch hab ich AUSgeliehen von meiner sozusagen
 schwiegermutter in spe,

La trascrizione di questo esempio riporta soltanto il contributo di VW, ossia la parte di conversazione utile a ricostruire il compito discorsivo-interazionale associato al costrutto PtF. In realtà questo estratto s’ inserisce all’interno di una ‘multi-party conversation’ tra 4 partecipanti. In questo particolare punto del flusso discorsivo si osserva un fenomeno di ‘*Schisming*’ che dà origine a due conversazioni parallele: LK e VW iniziano una loro conversazione in cui parlano di libri (in particolare di un libro che VW ha iniziato a leggere di recente), mentre AM e LP continuano la conversazione precedente, relativa a Effi Briest e Madame Bovary.

A partire dalla riga 1 VW racconta di aver letto la prima parte di un libro di cui non ricorda il titolo (riga 5). Alla riga 8 la parlante inizia a riassumere la trama del libro (*des geht halt um so ne ähm e mail bekannte*), e immediatamente dopo, alla riga 9, inserisce un commento relativo al tema appena accennato (*also also die die ideen die gab_s ja schon oft*), per poi continuare a raccontare la trama del libro (righe 10-12). Con il commento alla riga 9 VW relativizza l’affermazione fatta nella riga precedente (8): la parlante è consapevole del fatto che questo tema (*E-Mail-Bekannte*) non è particolarmente originale e che l’idea non è nuova. Questo commento presenta le caratteristiche di una riformulazione (vedi par. 3.6.1): la parlante interrompe il racconto alla riga 8 e subito dopo, tramite l’uso del segnale discorsivo *also*, ripetuto due volte, introduce un elemento precisatorio. La ‘precisazione’, da intendersi come sotto-tipo della parafrasi di tipo espansivo, e dunque come un tipo di riformulazione (cfr. par. 4.1.2), è quindi il mezzo attraverso il quale la parlante esprime un commento a margine del tema principale. Il carattere marginale di questo commento è

reso evidente dal fatto che subito dopo (righe 10-12) la parlante riprende il racconto principale, ossia il racconto della trama del libro.

- (223) FOLK_E_00046_007 (Folk, conversazione tra studenti)
- 01 VW: ich mag DREI;
 02 LP: ich AUch;
 03 MINdeschstens;
 04 (0.34)
 05 LK: KAFfe?
 06 AM: ja [vielleicht denk ich da auch ANDers;]
 →07 VW: ja [aber mein freund der STREIKT da] [glaub ich (ride)];
 08 AM: [vielleicht denk ich
 ja ANDers] [in ein] [paar jahren so;]
 09 LP: also mein freund hätte am liebsten FÜNF-
 10 VW: (0.3) was oh gott (dann ich)
 11 [°h he wir schicken die mal zuSAMmen weg;]
 12 LP: [aber des problem is halt des AUto;=<<ride>ja?>]
 13 AM: was !FÜNF! !KIN!der?
 14 LP: (0.67) [hey des wär doch rich]tig GEIl kuck ma
 15 AM: [BOAH-]

Da alcuni turni i partecipanti alla conversazione stanno parlando del tema ‘figli’: nella parte che precede l’estratto di trascrizione qui riportato, AM, che domina la conversazione, dice di non volere figli, perché l’essere madre le impedirebbe di avere tempo libero per sé, di lavorare e di viaggiare quanto vuole ecc. Alla riga 01 VW esprime la sua opinione al riguardo: lei vorrebbe avere tre figli, così come anche LP (riga 02). Alla riga 07 VW fa un commento relativo al desiderio appena espresso (*ja aber mein freund der streikt da glaub ich*): anche in questo caso, come in (222), il commento della parlante è relativo ad un tema introdotto da lei stessa (VW), anche se tale tema in questo caso viene ripetuto e condiviso da LP. Il commento di VW si presenta nella forma di un costrutto introdotto da due segnali discorsivi (*ja aber*), ai quali seguono una Prefrase tematica (*mein freund*), una Frase (*der streikt*) e un segnale discorsivo finale (*glaub ich*) che caratterizza l’intero enunciato come opinione personale della parlante.

- (224) FOLK_E_00047_001 (Folk, conversazione tra studenti)
- 01 AM: steht mir im WEG,
 02 (.) die TELler;
 03 PB: stell doch (.) dein tEller auf den TELler;
 04 AM: mh_mh ich MAG nich den dreckigen teller-

- 05 der dreckigen TISCHdecke stand auf meinem sauberen tEller
 sch-
06 (0.34)
→07 PB: n_ja die TISCHdecke die ist echt drEckig hier;
08 (2.02)
09 AM: (.) °h du wEißt dass ich bei sowas n_bisschen PINGelig bin;

AM e PB sono al ristorante, sono appena stati serviti e stanno sistemando i piatti sul tavolo in modo che non diano fastidio né all’uno né all’altra. Alle righe 04-05 AM respinge la proposta fatta da PB (*stell doch dein teller auf den teller*), dicendo di non voler usare il piatto che è stato a contatto con la tovaglia sporca. Dopo una pausa di 0.34 secondi, alla riga 07 PB fa un commento sul tema appena introdotto dall’interlocutrice (*n_ja die tischdecke die ist echt dreckig hier*). Questo commento presenta la stessa struttura già individuata in (222) e (223): segnale discorsivo di presa di turno (*n_ja*), Prefrase tematica (*die tischdecke*) che ripete il tema introdotto poco prima da AM, e Frase (*die ist echt dreckig hier*). Il segnale discorsivo introduttivo, oltre a segnalare la presa di turno, indica anche l’atteggiamento del parlante nei confronti dell’enunciato successivo: in altre parole, *n_ja* caratterizza l’enunciato *die tischdecke die ist echt dreckig* come opinione che il parlante condivide con AM e allo stesso tempo conferisce all’enunciato il carattere di osservazione marginale.

(225) B130_004 (Berliner Wendekorpus, Ostberlin, intervista narrativa)

- 01 k: und denn ham viele ja ihren PAß jenommen,
02 und viele ihren AUSweis-
03 ham DOPpelt jeholt; °°h
04 sowat hätt ich mich nIE jetrAut;
05 und ich KENne welche bei Uns im: (.)-
06 beKANntenkreis und verwAndtenkreis die=t och jemacht ham; °°h
07 oder wie mAnche sind denn noch in andret BUNdeslAnd jefAhrn;
08 wie früher p
09 unsere eene b ARbeitskollegin-
10 is nach BAYern jefahrn;
11 weil ihre mutti wohnte da in der NÄhe;
12 °°h da is sie dann RÜberjefahrn
13 hat da OCH nochmal jEld jeholt also
14 sowat ich WEEß nich da kam ick mir vor-
→15 °h die hundert MARK-
→16 irgendwie jut dit hab ick akzeptIert-
17 hab jesagt meine GÜte (-) -

konventionen;

JB, SF e SK (nella parte di conversazione qui riportata SK non partecipa attivamente alla conversazione) stanno parlando di convenzioni redazionali e di altri aspetti tecnici di una pubblicazione scientifica: nei turni precedenti (qui non trascritti) sono stati nominati aspetti come la formattazione del testo o la produzione di versioni compatibili tra sistemi operativi diversi. JB sostiene che chi decide di pubblicare un articolo deve occuparsi anche di tutti questi aspetti, in prima persona o facendo eseguire il lavoro dai suoi collaboratori (righe 1-7). Alle righe 8-10 SF interviene nella conversazione con un commento marginale: è marginale in quanto non si tratta di una presa di posizione relativa all’argomento di discussione principale (chi dovrebbe occuparsi degli aspetti tecnici di una pubblicazione), bensì di un’opinione relativa a quale sia l’aspetto che causa i maggiori problemi. Secondo SF non sono le formattazioni ma piuttosto le convenzioni redazionali, come per esempio quelle riguardanti le citazioni (riga 14), a porre i maggiori problemi. Il commento di SF è introdotto dal segnale discorsivo *wobei*, operatore che indica che l’enunciato che segue restringe il campo semantico o precisa quanto detto in precedenza (Fiehler 2006); seguono la Prefrase tematica *mit dem format* e la Frase *da seh ich nich son großes problem*, contenente l’opinione di SF relativa al tema *Format*.

Riassumendo, negli esempi (222) – (226) si osserva la presenza di caratteristiche strutturali ricorrenti, alcune delle quali simili a quelle già discusse nel paragrafo 5.1.1. In comune tra gli esempi di 5.1.1 e di 5.1.2 c’è la struttura ‘segnale discorsivo + Prefrase tematica + Frase’. Si riscontrano invece delle differenze sostanziali se si osservano le risorse linguistiche che occupano la prefrase tematica: mentre negli esempi del paragrafo 5.1.1 essa contiene principalmente frasi subordinate, in 5.1.2 si individuano 3 sintagmi nominali soggetto (222), (223), (224), un sintagma nominale oggetto (225) e un sintagma preposizionale (226). Prosodicamente, negli esempi (222), (223) e (224) Prefrase tematica e Frase sono contenute all’interno della stessa unità intonativa, in (225) e (226) invece si distinguono due unità intonative separate.

5.1.3 Strutturazione tematica III: Introduzione di un nuovo referente - esemplificazione

Nei corpora è stata individuata una serie consistente di attestazioni nelle quali il costrutto PtF serve ad introdurre un referente nuovo, non ancora menzionato in precedenza, oppure un esempio relativo al tema della conversazione in corso. Spesso l’introduzione del nuovo referente o dell’esempio s’ inserisce dopo una pausa lunga (vedi es. (227)-(231)), che in alcuni casi sembra segnalare una parziale interruzione

nello sviluppo della conversazione. Il nuovo referente o l'esempio introdotti per mezzo del costrutto PtF consentono lo sviluppo della conversazione, rappresentando una sorta di nuovo punto di partenza per lo sviluppo tematico successivo (Selting 1993). Selting 1993, nella sua analisi delle '*Voranstellungen*', osserva caratteristiche di questo tipo in relazione al 'tema sospeso', che nei suoi dati viene impiegato dopo osservazioni conclusive sull'attuale argomento di conversazione, dopo pause lunghe o dopo un'interruzione nella parte di conversazione precedente (Selting 1993). Questa caratteristica del tema sospeso è già stata descritta al paragrafo 3.3.1, tuttavia si riporta qui per maggior chiarezza un altro esempio tratto da Selting 1993:

- (227) K1: ((Vorheriges Thema: Ereignisse in eineme Seminar))
- 26 N: n Fraunseminar war das . für germaNistik ..
- 27 N: es war ähm . scheiße wie hießn das
- 28 N: film und theater [für frauen
- 29 I: [ja
- 30 I: gen[au
- 31 N: [genau . un da war hier so . margrete . duera
- 32 N: und ... jelineck WEIß nich .
- 33 N: HAT mir vorher AU nix gesacht .
- 34 I: mhm
- +35 N: also ne . HAMburgerin
- +36 N: ne professorin von HAMburch
- 37 N: und die is alle virezehn TAge gekomm das war schon mal BLÖD
- 38 N: ... ((holt hörbar Luft))
- 39 N: weil: ALle vierzehn
- 40 N: TAge [da kann se da
- 41 R: [und DANN aber auch NUR zwei STUNden

Tra la riga 26 e la riga 33 la discussione in corso, riguardante un seminario all'università, subisce una battuta d'arresto: N non ricorda il nome del seminario in questione (riga 27) e l'esitazione alla riga 32 segnala la difficoltà della parlante nel proseguire con l'argomentazione. Dopo questa fase di 'stagnazione' nella progressione della conversazione, il tema sospeso alla riga 35 (*also ne hamburgerin*) stabilisce un nuovo punto di partenza per il successivo sviluppo tematico (Selting 1993): in tal modo la conversazione, partendo da un nuovo punto di interesse tematico, riprende slancio e può proseguire senza ulteriori interruzioni.

Negli esempi di questo paragrafo si osservano alcuni casi di costrutti PtF dalle caratteristiche strutturali e prosodiche tipiche del 'tema sospeso' (228), (231), (232), e altri più ambigui, con caratteristiche prosodiche più simili a quelle della 'dislocazione

a sinistra’ (229); (230), ma il compito interazionale a cui sono associati è simile. Tutti i casi di costrutti PtF presentati qui di seguito sono risorse che, introducendo un nuovo referente o un esempio, stabiliscono un nuovo punto di partenza per lo sviluppo tematico del racconto o della conversazione. La ricostruzione del punto di vista dei partecipanti e di come essi si orientano alle strutture grammaticali nell’interazione (Deppermann 2008) fa dunque emergere che i parlanti non trattano le costruzioni sintattiche come nettamente distinte, a livello strutturale, le une dalle altre, bensì come “als ineinander übergreifend und durch fließende Übergänge verbunden” (Pekarek Doehler & Müller 2006: 272). In Pekarek Doehler/Müller 2006 le ‘dislocazioni a sinistra’ e le frasi ‘pseudo-scisse’ del francese parlato vengono associate ad uno stesso tipo di attività conversazionale, quello della ‘Auflistung’ (Pekarek Doehler & Müller 2006). L’analisi di questi due costrutti sintattici nel parlato rivela che essi hanno più punti in comune di quanto farebbe pensare la distinzione terminologica e porta a mettere in discussione i confini tra costrutti sintattici, così come essi sono stabiliti sulla base di categorie grammaticali stabilite a priori (Pekarek Doehler & Müller 2006). Costrutti sintattici simili, seppur dotati di alcune caratteristiche strutturali differenti (come appunto ‘*Linksversetzung*’ e ‘*freies Thema*’), sono utilizzati dai parlanti come risorse per l’esecuzione di compiti interazionali simili, e talvolta dello stesso compito interazionale: l’analisi di dati di parlato reale rivela quanto sia difficile determinare relazioni forma-funzione univoche.² Questa evidenza riconferma l’importanza, in una ricerca che adotti i metodi dell’analisi della conversazione, di accostarsi ai dati non applicando categorie stabilite a priori, bensì ricostruendo, a partire dai dati stessi, le categorie alle quali i parlanti si orientano (cfr. par. 1.3).

(228) Vd_rechner_001 (Vineta Korpus, Rechner, conversazione quotidiana)

- 01 SF: was hAbt ihr denn eigentlich noch zu MACHen;
 02 jEtz äh-
 03 ihr müsst jetzt die !AB!rechnung oder (1.7) von dem
 kolloquium machen;
 04 SK: ähm-
 05 (1.3)
 06 (ja) die komplette ABrechnung,
 07 also erst mal ham wir noch nicht ALle gELder,
 08 von den sponSOrn?
 09 (4.3)
 10 JA.

²A tal proposito si veda il paragrafo 5.2, in cui, facendo riferimento agli esempi visti in 5.1, si verificherà se un determinato compito interazionale sia sistematicamente eseguito tramite il ricorso alla ‘dislocazione a sinistra’ piuttosto che al ‘tema sospeso’.

11 das [HEISST;
12 SF: [hm;
13 SK: die ganzen GELder also (0.6) auch noch-
14 also hIn und hEr RECHnen-
15 we:r wA:s beKOMmt auch einfach,
16 SF: JA.
17 SK: also erst mal rEchnungen beZAHln,
18 aber auch die:-
19 kUcken we:r kriegt noch geld zuRÜCK,
20 (1.3)
21 wer is nich geKOMM,
22 (3.6)
+23 JB: die lEUte die sich Angemeldet haben und nicht geKOMM sind,
+24 kriegn die ihr geld WIEder?
25 Oder:-
26 SK: <<p>normal SCHON;>
27 JB: (E[CHT,)
28 SK: [also ich WEISS es noch nich.
29 wir ham gesAcht we:r kUrzfristig absagt äh:
muss damit rEchne[n (-) dass
30 JB: [JA
31 SK: n teil EINbehalten [wird;
32 JB: [JA.

³Questo esempio potrebbe anche rientrare tra quelli del paragrafo 5.1.4, relativo al compito interazionale della presa di turno: in tutti i casi di ‘presa di turno’ è ovviamente insita anche una componente relativa alla strutturazione tematica. Prendendo il turno, il parlante introduce un tema e dunque contribuisce contemporaneamente alla strutturazione della conversazione e alla progressione tematica dell’interazione.

possibile dall’impiego di un costrutto PtF: prosodicamente, la Prefrase tematica e la Frase sono contenute in due unità intonative diverse; l’intonazione ascendente alla fine della prima unità intonativa (riga 23) segnala la non completezza dell’enunciato e dunque la necessità di un completamento, che avviene per mezzo della Frase (riga 24).

(229) FOLK_E_0039_004 (FOLK, conversazione di coppia)

01 EL: da hab ick 00ch kunden;
02 (1.63) da in der SIEdlung;
03 NO: (0.21) ja?
04 EL: hm
05 NO: (2.26) °hhh
06 EL: (0.67)ja_a,
07 NO: da hatt ick ma n KIND jehabt h°;
08 (0.61) aus der
09 EL: (1.45) TAgessgruppe?
10 NO: mh_mh,
11 NO: musst ick da mal HIN fahren;
12 (3.13) °h die hat da jeWOHNT;
13 (7.91)
14 EL: da wollt ick früher 0och ma HINziehen; (ride)
15 NO: JA?
16 EL: hm_hm ha ick mir 0och ne WOHNung Anjeguckt;
17 NO: (0.61) is dat TEuer da oder?
18 EL: m weeß et JAR nich mehr;
19 NO: weeßte gar nich mEh[r];
20 EL: [nee]
21 NO: hättst denn da irjendwo jeWOHNT;
22 EL: (0.44) mh_mh,
23 NO: (0.23) (lacht)
24 EL: aber die (.) wohnungen waren eigentlich
nich [SCHLECHT da];
25 NO: [die sehn SCHICK aus];
26 [die sin]d echt (.) echt [hübsch];
27 EL: [ja]
[ja]
28 (5.36)
→29 na und die KUNden die ick habe ick gloobe die ham-
30 (0.82) ne HAUSHälfte jemIetet.
31 NO: ja?

32 EL: (.) hm;

Prima della riga 1 NO racconta a EL di essere stato di recente, per lavoro, in un complesso residenziale della loro città: in particolare, NO specifica di aver lavorato all'interno della scuola materna di quest'area abitativa. Alla riga 1 EL, che di mestiere è parrucchiera, dice di avere dei clienti che abitano in quella zona (*da in der siedlung*, riga 2). Nella parte successiva della conversazione EL e NO continuano a parlare di questa zona della città: entrambi in passato avrebbero voluto trovarvi casa. Alle righe 24-26 i due parlanti esprimono un giudizio di carattere estetico sulle case di questo complesso residenziale (*die wohnungen waren eigentlich nicht schlecht da; die sind echt hübsch*). Dopo una pausa di 5.36 secondi, EL, alla riga 29, riprende il tema *die kunden*, introdotto in precedenza alla riga 1. Tale reintroduzione, che segue una sequenza relativa alla 'bellezza delle case' e una pausa lunga (riga 28), dà nuovo slancio alla progressione tematica della conversazione: con la reintroduzione di questo tema la conversazione sull'argomento può continuare. La prosecuzione della conversazione è annunciata dai segnali discorsivi *na* e *und*: seguono, come nell'esempio precedente, una Prefrase tematica (*die kunden die ick habe*) e una Frase (*ick gloobe die ham ne haushälft jemietet*) contenente la predicazione relativa al tema.

(230) B020F_002 (Berliner Wendekorpus, Ostberlin, intervista narrativa)

01 DIRK: naja dit sind allet so
 02 (1.9)
 03 verschiedene DINGe die einem da so durch n kopp gEhen-
 04 (1.9)
 05 sicherlich ich meine () dit is ooch die FRAge-
 06 wenn ick dit so überLEge,
 07 unser orchester fast fuffzich LEUte,
 08 (0.8)
 09 dit jibt is so=n sinfonischet BLASorchester;
 10 dit gibts nicht nochmal in DEUtschland,
 11 u:nd bloß dit is natürlich keen arguMENT,
 12 TANSensemble-
 13 dit jabs noch nich in dEutschland n professionellet
 TANSensemblbe,
 14 (0.9)
 15 u:nd ä:h trotzdem haben ses ABjewickelt,
 16 und ich denke nicht daß sich in der situation ürgendn
 seNAT,
 17 oder ürgendn poLItiker,

09 (0.4) so SIEHts doch heute eigentlich AUS;
 10 (0.5) die die entLASSen werden in unserem Alter,
 11 det sind so LEUte die in die perspekTIVlosigkeit jehn °h,
 12 und dat hat eigentlich damals KEEner jedacht (.).
 →13 °h och die kolLEgin wo der sohn nach dem westen jegAngen is;
 14 die hat immer erZÄHLT (-)-
 15 ja:: (1.0) der staat hat sie unterDRÜCKT und weeß ick wat
 Allet;
 16 aber °h im endeffEkt hätte sie ja AUch den AUSreiseantrag
 stellen könn;
 17 sie hätte ja GEHEn können;
 18 das wär ihr nichts passIERT;
 19 (1.2) so und (1.2)

L'esempio (231) presenta caratteristiche simili a quelle osservate in (230): anche in questo caso il costrutto PtF è associato allo svolgimento del compito discorsivo-interazionale 'esemplificazione'. Nella Prefrase tematica (riga 13) la parlante aggiunge un referente nuovo (*die kollegin wo der sohn nach dem westen jegangen is*): nel caso specifico si tratta dell'aggiunta di un esempio che favorisce lo sviluppo tematico e quindi consente la continuazione del racconto. Guardando al contesto sequenziale immediatamente precedente il costrutto, si nota che alla riga 12 la parlante giunge ad un punto conclusivo del suo racconto: con l'osservazione *und dat hat eigentlich damals keener jedacht*, contenuta in un'unità intonativa dall'intonazione finale discendente, K sembra concludere la sequenza tematica relativa al lavoro e alle persone che perdono il lavoro (righe 3-12). L'introduzione dell'esempio alle righe 13 e 14 rappresenta quindi un nuovo punto di partenza per l'ulteriore sviluppo tematico della conversazione.

A conclusione di questo paragrafo si riporta un ultimo esempio, simile ai precedenti in quanto associabile al compito interazionale dell'esemplificazione, ma in parte diverso per una sua caratteristica particolarmente evidente: una serie di costrutti PtF, prodotti dalle due partecipanti all'interazione, 'si cumulano' l'uno di seguito all'altro.

(232) B140_010 (Berliner Wendekorpus, Ostberlin, intervista)

01 SM: ja und (-) so ne leute ham wir Auch kennengeLERNT;
 02 aber wiederum auch SEhr sehr nEtte [leute;]
 03 SI: [mh_mh,]
 04 SM: und och viele AUSländer kennen wir-
 05 SI: ja?

06 SM: die sEhr NETT sind, (0.5)
 07 JA? (0.4)
 08 wir ham auch wieder ANDre erfahrungen gemacht-
 09 mit den pOlen: wo ick sa:ge die blöden POlen ja?=
 10 SI: =mh_mh mh_mh,
 11 SM: bloß man darf eben wirklich nich alle übern [KAMM] scheren;
 12 SI: [NE;]
 13 SM: wir kennen ANDere polen-
 14 die sind wieder ganz NETT,
 15 LIEbe famIlien mit kIndern,
 16 (0.5)
 →17 SI: und die AUSländer die jetzt die ihr KENnenjelernt habt die
 → nEtt sind,
 →18 ham die nu ANgst hier zu lEben °°h?
 →19 SM: pf: [ja ick sag ma die äGYPter] hier drÜben,
 20 SI: [()]
 21 mh_mh,
 →22 SM: die sInd Eigentlich
 23 dam ham wir noch nich so das thema eigentlich AUFjegriffen
 so mit
 24 AUS[länder und so] °h;
 25 SI: [mh_mh mh_mh,]
 →26 SM: weil die karin Unter [UNS hier,]
 27 SI [mh_mh?]
 →28 SM: die is ja mitn sie Ist DEUtsche,
 29 SI: [mh_mh?]
 30 SM: [und] ist mit einem liba (0.4) sudaNEsen verhEiratet;
 31 (0.6)
 →32 die KINder,
 33 ham drei KINder,
 →34 die sind ja nu alle sa ick mal jeMISCHT,
 35 SI: JA ja;
 36 SM: ja?=von der HAUTfarbe-

Alla riga 17 SI, l'intervistatrice, pone una domanda relativa al tema ‘Ausländer’. Dopo una pausa di 0.5 secondi (riga 16), SI utilizza un costrutto ‘prefrase tematica-frase’ (*und die ausländer die jetzt die ihr kennenjelernt habt [...] ham di nu angst hier zu leben?*) per prendere il turno e introdurre la sua domanda, che si ricollega al tema appena accennato in precedenza da SM (riga 4). La risposta di SM comincia alla riga 19 con l'introduzione di un esempio, segnalato come tale dall'uso del

segnale discorsivo *ick sag ma*: con la Prefrase tematica *die ägypter hier drüben* la parlante stabilisce il tema sul quale farà in seguito un'affermazione (nella Frase alla riga 22). Tale affermazione non viene portata a termine: la parlante si interrompe e inserisce (alla riga 23) un commento metadiscorsivo sulla progressione tematica della conversazione (*ham wir noch nich so das thema eigentlich aufgegriffen so mit ausländer und so*). SI, in sovrapposizione al turno di SM, conferma questo commento alla riga 25 con i due segnali di accordo *mh_mh mh_mh*. Dopo l'interruzione e il commento metadiscorsivo, alla riga 26 SI introduce un secondo esempio relativo al tema *Ausländer*: si tratta di un esempio riguardante una singola persona (*weil die karin unter uns hier*) e dunque più specifico, rispetto al primo esempio più ampio, relativo ad un gruppo (*die ägypter hier drüben*). Il commento di conferma della ricezione di SI alla riga 27 (*mh_mh?*), in sovrapposizione con l'ultima parte della Prefrase tematica pronunciata da SM alla riga 26, segnala che l'ascoltatore si aspetta un completamento per tale Prefrase tematica, di per sé incompleta. La Frase di completamento è contenuta alla riga 18: anche in questo caso tuttavia la parlante si interrompe (*die is ja mitn*) e riformula (*sie ist deutsche*) per poi portare a termine la Frase, contenente al suo interno una seconda riformulazione (*und ist mit einem liba 0.4 sudanesen verheiratet*). Dopo una pausa di 0.6 secondi viene introdotto, sempre all'interno di un costrutto PtF, un ultimo esempio (*die Kinder*), che specifica ulteriormente l'esempio precedente (*die Karin*): dopo l'espansione alla riga 33 (*ham drei kinder*) si inserisce la Frase conclusiva (*die sin ja nun alle sa ick mal jemischt*).

Nella risposta di SM, che si articola in una sequenza molto complessa, tre costrutti PtF si susseguono l'uno all'altro: la struttura che ne risulta presenta alcune somiglianze con quella delle 'liste' (Jefferson 1991). Una lista si caratterizza principalmente per la sua tripartizione e per il fatto che i tre componenti che la costituiscono appartengono alla stessa categoria sintattica: si può trattare di singoli costituenti ma anche di frasi (Schwitalla 2006: 184). Nel seguente breve estratto di conversazione, per esempio, i tre elementi della lista contengono un soggetto e un predicato:

(233) (da Schwitalla 2006: 184)

da hat sich kein LEHrer,
da hat sich kein REKtor,
da hat sich NIEmand drum geKÜmmert.

Sebbene l'esempio (232) non sia strutturalmente compatto come gli esempi prototipici di 'lista' (233), anche in (232) si ripete per tre volte l'uso dello stesso costrutto sintattico (Prefrase tematica + Frase) e, soprattutto, la funzione dei tre costrutti elencati l'uno di seguito all'altro è quella tipica delle liste, ossia di dettagliare o

specificare un’asserzione fatta in precedenza (Schwitalla 2006: 184). Ogni elemento aggiunto all’interno di una Prefrase tematica (*die ägypter hier drüben, die karin unter uns hier, die kinder*) specifica l’opinione della parlante riguardo al tema più generico ‘stranieri’, fornendo degli esempi concreti che rendono più articolata la sua argomentazione.

5.1.4 Strutturazione della conversazione: Presa di turno

Anche nel corpus tedesco si sono riscontrati casi nei quali il costrutto PtF rappresenta una risorsa per l’esecuzione del compito interazionale della presa di turno. Su 101 attestazioni di costrutti PtF, 23 sono legati al compito della presa di turno negli scambi dialogici. Sebbene non sia interesse primario di questo lavoro condurre un’analisi quantitativa, questo dato consente di fare un confronto con i numeri del corpus italiano: nei dati italiani, su 104 attestazioni totali, 21 rappresentano risorse per la presa di turno. Sia in italiano che in tedesco, quindi, circa un quinto dei costrutti PtF analizzati costituisce una risorsa per l’esecuzione di questo compito interazionale. In entrambe le lingue questi costrutti sono dunque associati in maniera predominante al compito della ‘strutturazione tematica’, mentre sono legati in misura minore alla ‘strutturazione della conversazione’. L’esecuzione di questo secondo compito interazionale, inoltre, avviene non soltanto grazie alla risorsa sintattica ‘Prefrase tematica + Frase’, bensì anche grazie all’uso di segnali discorsivi: soltanto nel genere comunicativo della conversazione quotidiana (dove il meccanismo della presa di turno è meglio osservabile) in 12 casi è l’insieme delle due risorse a segnalare la presa di turno.

Qui di seguito si commentano due esempi tratti dai corpora tedeschi: (234) presenta la tipica combinazione formata da segnale discorsivo e costrutto ‘Prefrase tematica + Frase’, mentre (240) rappresenta i casi in cui è il solo costrutto sintattico a segnalare la presa di turno.

(234) Vd_Hochzeit_002 (Vineta Korpus, Hochzeit, conversazione quotidiana)

01 NH: was ich jetzt über die kEnnedys gelesen hab
 02 fand ich aber AUch ziemlich SPANnend;
 03 und ZWAR,
 04 die sind ja auch sehr kaTHOlisch?
 05 NE,
 06 IH: HM=M,
 07 NH: die also sin ja Irischstäm[mig,
 08 IH: [hm;
 09 und ähm-

10 dAss die also;
 11 ich wEIß nicht mehr um wElchen Kennedysohn es gING,
 12 aber der w äh hat seine Ehe annullIERen lassen;
 13 (0.8)
 14 SF: JA;
 15 NH: und das is-
 16 scheint sogar ziemlich häufig VORzukommen in den u es a?
 17 bei so glÄU' äh sEhr gläubigen äh CHRISTen-
 18 IH: hm=m,
 19 NH: und das pAsst dem Vatikan natürlich auch überhAUPT nich.
 20 JA,
 21 also wEIL-
 22 das EInfach sOn-
 23 (0.9)
 24 das wie so ne: wie so ne HINTertür;
 25 JA,
 26 ALso [praktisch <<f> um dann die !NEU!e,
 27 SF: [ja aber ich dAchte diese AnnullIERung,
 28 NH: damit die nEUe Ehe le';>
 29 also wenn man dann noch ma HEIraten möchte,
 30 damit dann die nEUe ehe legITI:M is.
 31 JA,
 +32 SF: aber so ne AnnullIERung,
 +33 die muss doch vom Vatikan SELbst vorgenommen
 [werden im ENDeffekt;
 34 IH: [glaub ich AUCH;=
 35 NH: [ja die NEHM das dann,
 36 ja geNAU;
 37 also die gEben das an den VatiKAN,
 38 und der mUss es dann,
 39 IH: hm-=
 40 NH: =[dEr sEgnet das AB.

Questa parte di conversazione è dominata da NH, che sta raccontando dell'annullamento di matrimonio richiesto da uno dei membri della famiglia Kennedy (righe 1-12). Gli interlocutori SF e IH per numerosi turni non intervengono attivamente nella conversazione: alla riga 27 SF cerca di prendere il turno (*ja aber ich dachte diese Annullierung*), sovrapponendosi a NH. Tale tentativo tuttavia non ha esito positivo in quanto NH prosegue il suo turno: il volume forte adottato alla riga 26, dopo l'inizio della sovrapposizione (*um dann die !NEU!e*), e la ripetizione alla riga

28 (*damit die nEUe Ehe le'*) segnalano la volontà di NH di mantenere il turno. Sol-
tanto dopo l'uso del segnale di richiesta di accordo (Bazzanella 1994) *ja* alla riga 31,
che funziona allo stesso tempo da segnale per cedere il turno, SF riesce a inserirsi
senza problemi nella conversazione: si tratta di una presa di turno dal carattere non
competitivo (Duranti & Ochs 1979), al contrario di quella tentata in precedenza
(riga 27), dall'esito negativo. La presa di turno è segnalata dall'uso del segnale di-
scorsivo (*aber*) e dal costrutto 'Prefrase tematica + Frase' (*so ne annullierung – die
muss doch vom vatican selbst vorgenommen werden*). Questa stessa struttura è ri-
scontrabile in molti altri esempi del genere comunicativo 'conversazione quotidiana'
(ne riporto qui alcuni senza commento dettagliato dell'intero contesto sequenziale):

(235) Vd_Hochzeit_001:

46 SF: [für sie isses wohl NICH so;
→47 ich mein GUT,=
48 NH: =geNAU;
→49 SF: das mit der WEI:Ssen HOCHzeit das is-
→50 wenn se das KIND dann am Arm hat-
→51 AUCH nich mehr so [überZEUGend natÜrlich. ((lacht))

(236) Vd_Rechner_002:

JB: [hm=m,
→SF: [ja die STORNOgebühr hm,
→ die müsst ihr ja AUCH bezahlen;

(237) Vd_Rechner_004:

SF: Aber-
ich mEIne bei sOlchen dimensionen,
da sItzte dann nUr noch an dem DING dran;

(238) FOLK_E_00047_001:

PB: n_ja die tischdecke die is echt dreckig hier

(239) FOLK_E_000050_004:

SK: [also n]freund von der skia den wir auch kennen[also]
[...]
SK: der ((interruzione nella registrazione))

Tutti questi esempi sono accomunati dalla presenza di un segnale discorsivo (*ich
mein gut; ja; aber; nja; also*) seguito da un costrutto PtF in un punto dello
svolgimento sequenziale della conversazione in cui avviene la presa di turno.

L'ultimo esempio di questo paragrafo (240) rappresenta i casi in cui la presa di turno
è segnalata dall'uso del solo costrutto PtF:

- (240) FOLK_E_00046_004 (FOLK, conversazione fra studenti)
- 01 AM: aber [leo man muss sich doch irgendwann drum] KÜMmern;
02 VW: [nee noch schlimmer als stadt c]
03 AM: mi mich macht des total verRÜCKT
 in den let[zten zwei wochen;]
04 LP: [ich mach überHAUPT gar]
 keinen str[ess-]
05 AM: [ich]mach mich und euch verRÜCKT dadUrch;
06 VW: [also ich werd grad] hier durch euch verRÜCKT,
07 LK: [ja ja ja]
08 VW: obwohl ICH des noch gar nicht bräuch[te jetzt a]ber-
09 LK: [ja ne?]
10 das is es (.)
11 und jetzt weißte auch wie es MIR geht;
12 AM: °h [ja leo] man muss sich darum aber [KÜM][mern;]
13 LK: [ja] [de de][de de]
14 VW: [ja] auf
 JEeden fall;
15 man muss sich dr[um KÜMmern weil ich wollte des]-
→16 AM: [der leo der macht das AL]les zwei wochen
 vOrher,
17 und dann sieht er dass er dass er sich viel zu [spät drum
 geKÜMmert hat;]
18 VW: [ich wollte
 mich im NÄCHS]ten semester [drum kümme]rn;
19 LK: [ei wieso?]
20 klappt !IM!mer irgendwie.

In questo esempio di multi-party conversation tra quattro partecipanti, caratterizzato da numerose sovrapposizioni, i parlanti (un gruppo di studenti) discutono del tema ‘preparazione agli esami’. AM e LK hanno opinioni divergenti: secondo AM bisogna cominciare a prepararsi con molto anticipo, idea che la parlante, rivolgendosi direttamente al suo interlocutore LK (Leo), ripete due volte, alla riga 01 e alla riga 12. LK invece non ritiene necessario pensare con così tanto anticipo agli esami finali e condivide con VW il fatto che le preoccupazioni di AM lo stanno facendo impazzire (*also ich werd grad hier durch euch verrückt obwohl ich des noch gar nicht bräuchte jetzt*). Alla riga 16 AM, sovrapponendosi a VW, prende il turno ed esprime un giudizio su Leo: la presa di turno è effettuata in questo caso tramite il ricorso alla risorsa sintattica ‘Prefrase tematica (*der leo*) + Frase’ (*der macht alles zwei wochen vorher*), senza la presenza vdi altre risorse quali per esempio i segnali discorsivi.

5.2 Il rapporto tra costrutti PtF e compiti interazionali

Se si osservano più dettagliatamente le proprietà sintattiche e prosodiche dei costrutti PtF descritti in 5.1, si nota una corrispondenza piuttosto regolare tra l’uso di un determinato tipo di costrutto e l’esecuzione di un determinato compito interazionale. Questo paragrafo è dedicato all’analisi del rapporto intercorrente tra costrutti linguistici e compiti interazionali, che rappresenta uno degli obiettivi fondamentali della linguistica interazionale (Deppermann 2007).

Nei corpora analizzati, alcuni compiti interazionali sono eseguiti tramite il ricorso a quella che viene tradizionalmente definita ‘dislocazione a sinistra’, mentre altri tramite il ricorso al ‘tema sospeso’. Il principale criterio che consente di distinguere i due costrutti è la prosodia: nella ‘dislocazione a sinistra’ la Prefrase tematica è prosodicamente integrata nell’unità seguente, mentre nel tema sospeso essa si trova in un’unità intonativa a sé stante (Selting 1993). Questi due costrutti, che si differenziano soprattutto per le loro caratteristiche prosodiche, e in parte anche per quelle sintattiche (cfr. cap. 2) sono associati a funzioni interattive diverse (Selting 1993: 294).

Il primo compito interazionale, la ‘precisazione – osservazione conclusiva’ (par. 5.1.1), è eseguito, nella maggior parte dei casi, tramite l’uso di un costrutto PtF con le caratteristiche di un tema sospeso, in cui la Prefrase tematica si trova in un’unità intonativa indipendente rispetto alla frase. In alcuni casi l’indipendenza della Prefrase tematica dalla Frase successiva è segnalata dalla presenza di una pausa o di un’aggiunta lessicale tra le due parti del costrutto. Si riportano qui di seguito tre degli esempi visti in 5.1.1 (la numerazione degli esempi è ripresa dal par. 5.1.1):

(216)

33 aber ob ick mir die WOHNung dann noch leisten kann-
 34 DIT weeß ick nich;

(217)

49 aber diese existENZangst;
 50 (0.5)
 51 die HATten die erziEher damals nIcht.

(219)

19 aber ob dit !MA!trjelle dit wIchtigste dabei is-
 20 () ick weeß nich dAran ZWEIfel ick echt;

I costrutti contenuti in questi esempi rispondono alle caratteristiche formali di un ‘tema sospeso’: Prefrase tematica e Frase sono contenute in due unità intonative diverse; in (217) una pausa di 0.5 secondi separa la Prefrase tematica dalla Frase successiva, mentre in (219) la separazione avviene per mezzo dell’aggiunta lessicale *ick weeß nich*. All’esecuzione del compito interazionale ‘precisazione – osservazione conclusiva’ corrisponde dunque l’uso del costrutto ‘tema sospeso’.

Per quanto riguarda il secondo compito interazionale, il ‘commento’ (par. 1.1.2), si può osservare che alcuni dei costrutti PtF legati ad esso presentano le caratteristiche formali tipiche di una ‘dislocazione a sinistra’, come nell’esempio (222):

(222)

08 also also die die ideen die gab_s ja schon oft aber

Prefrase tematica e Frase sono contenute all’interno di una sola unità intonativa, non sono separate da alcun tipo di pausa e c’è concordanza morfologica tra elemento dislocato (*die ideen*) e ripresa pronominale (*die*). Oltre a casi di questo tipo si trovano tuttavia altri esempi, nei quali lo stesso compito interazionale, il commento, viene realizzato tramite un costrutto più simile ad un tema sospeso:

(225)

15 °h die hundert MARK-

16 irgendwie jut dit hab ick akzeptiert-

(226)

08 SF: woBEI,

09 mit dem formAT,

10 da seh ich nIch son großes probleM;

In (225) il sintagma nominale oggetto (*die hundert mark*) si trova in posizione iniziale, all’interno di un’unità intonativa indipendente, ed è separato dalla Frase (*dit hab ick akzeptiert*) tramite un’aggiunta lessicale (*irgendwie jut*); anche il dimostrativo di ripresa neutro *dit* risponde alla caratteristica tipica del tema sospeso per cui la concordanza morfologica tra elemento dislocato e pronomi di ripresa non è obbligatoria. (226) è molto simile: anche in questo caso la Prefrase tematica si trova in un’unità intonativa a sé stante e tra il sintagma preposizionale (*mit dem format*) e la proforma di ripresa *da* non c’è concordanza morfologica.

Nel caso del commento, dunque, non si riscontra una corrispondenza del tutto univoca tra costrutto e compito interazionale, per cui si possa affermare che al compito del commento corrisponda sempre e soltanto l’uso di una ‘dislocazione a sinistra’ o

di un ‘tema sospeso’. Nonostante si tratti di un’analisi qualitativa e ricostruttiva, e perciò non si possano fare affermazioni basate su grandi quantità di dati, altri esempi dei corpora, come quello riportato qui di seguito, sembrano confermare il fatto che all’esecuzione di uno stesso compito può corrispondere l’uso di costrutti diversi:

(237)

Vd_Rechner_004:

SF: Aber-

ich mEIne bei sOlchen dimenSIOnen,
 da sItzte dann nUr noch an dem an dem DING dran;

Il parlante, SF, ricorrendo ad un costrutto PtF, fa un commento sul tema trattato nella sequenza tematica in corso (convenzioni redazionali e formattazioni): la forma adottata è quella di un tema sospeso, che pone in posizione iniziale un sintagma preposizionale (*bei solchen dimensionen*), ripreso nell’unità intonativa successiva dalla proforma generica *da*. Infine l’introduzione di un nuovo referente, terzo compito interazionale, esaminato al paragrafo 1.1.3, avviene nella maggior parte dei casi tramite il ricorso a un tema sospeso: gli esempi (228), (231) e (232) presentano le caratteristiche formali tipiche di questo costrutto. È invece più difficile attribuire con chiarezza all’uno piuttosto che all’altro costrutto gli esempi (230) e (229):

(229)

274 EL: na und die kunden die ick habe ick gloobe die ham

275 (0.82)

276 EL: ne haushälfte jemietet

(230)

23 hier vom rUndkunfsinfonieorchester die fusion dit

hat ja 00 ni jeKLAPPT-

Se, come affermato all’inizio del paragrafo, si adotta la prosodia come principale criterio di distinzione tra i due costrutti, (229) e (230) dovrebbero costituire dei casi di ‘dislocazione a sinistra’, in quanto Prefrase tematica e Frase sono contenute all’interno della stessa unità intonativa, e non sono separate fra loro da pause udibili. Le caratteristiche sintattiche (di posizione dei costituenti nella frase) e morfologiche non corrispondono tuttavia pienamente alle regole di formazione della dislocazione a sinistra: in (229) il dimostrativo di ripresa *die*, invece di trovarsi nel *Vorfeld* di una frase a V2 immediatamente successiva all’elemento dislocato (Altmann 1981), come

prescrive la norma, si trova in una frase secondaria (priva di congiunzione subordinante e con verbo in seconda posizione) retta da *ick gloobe*. Si tratta del tipo di frase subordinata, diffuso nel parlato, che Auer definisce con il termine *abhängiger Hauptsatz* (Auer 1998). In (230), invece, è assente la concordanza morfologica tra sintagma nominale dislocato (*die fusion*) e dimostrativo di ripresa (*dit*), altro criterio costitutivo per poter parlare di una dislocazione a sinistra. Questi due esempi mostrano quanto sia difficile applicare categorie formali prestabilite alla lingua parlata; anche Altmann 1981 esprime dei dubbi riguardo al modo in cui interpretare esempi di questo tipo, per i quali nel parlato si trovano numerose attestazioni (cfr. par. 2.2.1.1).

Anche in un'analisi formale delle *Herausstellungsstrukturen* ci si scontra quindi con la difficoltà di attribuire esempi di parlato autentico a categorie separate nettamente le une dalle altre sulla base di regole morfosintattiche e prosodiche. Spesso, nell'uso che i parlanti ne fanno, i confini tra i costrutti non sono sempre netti: la presenza di esempi non chiaramente identificabili come 'dislocazione a sinistra' o 'tema sospeso' conduce alla necessità di allontanarsi da una distinzione dicotomica tra i due costrutti (Schröder 2006) e a ipotizzare piuttosto che ci sia un solo costrutto di base che si concretizza in diverse realizzazioni: si può pensare ad una scala di forme che presentano diversi gradi di separazione tra l'individuazione del referente e la successiva predicazione (Schröder 2006).

Anche da altri studi sulle *Vorstellungen* nel parlato emerge che in molti casi è difficile attribuire con certezza le attestazioni all'uno piuttosto che all'altro costrutto (Scheutz 1997). Scheutz sottolinea l'importanza di classificare i costrutti individuati differenziandoli il più possibile tra di loro: ciò permette di notare differenze e caratteristiche interessanti, che rimarrebbero inosservate se si attribuissero i costrutti a categorie più ampie e stabilite a priori (Scheutz 1997). Il costrutto che ho fin qui genericamente definito 'Prefrase tematica + Frase' (PtF) presenta in realtà una serie di realizzazioni diverse: si può pensare ad una sorta di costrutto 'a fisarmonica', che si dilata da una realizzazione minimamente espansa ad una realizzazione massimamente espansa a seconda del genere comunicativo e della maggiore o minore difficoltà nel processo di ricerca e fissazione del referente (Scheutz 1997). Anche Scheutz 1997, in riferimento alle '*Linksversetzungen*', osserva la possibilità di una loro realizzazione che potremmo definire 'di base' (*enge LV*) e di una loro realizzazione ampia (*weite LV*) (Scheutz 1997: 37); (cfr. anche par. 3.3.1). Con il termine '*weite LV*' Scheutz designa quei casi nei quali il costituente anticipato viene ampliato per mezzo di forme complesse di attribuzione o di altre aggiunte (Scheutz 1997), come per esempio riformulazioni che hanno la funzione di precisare il referente (Scheutz

1997: 47). Nella mia classificazione (vedi paragrafi seguenti), invece, con l’etichetta ‘costrutti PtF espansi’ indico sia i casi in cui la Prefrase tematica è ampliata per mezzo di aggiunte successive, che intervengono prima della frase (PtF post-espansi), sia quelli in cui un segnale o una serie di segnali discorsivi intervengono prima della Prefrase tematica e costituiscono una fase preparatoria rispetto all’individuazione del referente (PtF pre-espansi). Nei prossimi paragrafi si presentano, in successione, i vari tipi di realizzazione dei costrutti PtF: quelli semplici (par. 5.3.1), quelli pre-espansi (par. 5.3.2) e quelli post-espansi (par. 5.3.3).

Riassumendo, nei dati analizzati si individuano alcune relazioni ricorrenti tra costrutto e compito interazionale: i compiti ‘precisazione/osservazione conclusiva’ e ‘introduzione di un nuovo referente’ sono eseguiti tramite il ricorso ad un tema sospeso, mentre il ‘commento’ è associato principalmente alla dislocazione a sinistra. Alcuni commenti presentano tuttavia la forma di un tema sospeso, fatto che impedisce di affermare che la corrispondenza tra costrutto e compito sia del tutto univoca. I confini tra i costrutti, nell’uso reale che ne fanno i parlanti, sono più sfumati di quanto facciano supporre le rigide distinzioni terminologiche effettuate a priori (Pekarek Doehler & Müller 2006): un singolo costrutto di base può concretizzarsi in realizzazioni diverse che vanno da un grado minimo a un grado massimo di complessità a seconda delle caratteristiche dello scambio interazionale. L’analisi dei dati porta quindi a ragionare in termini di “transizioni continue tra categorie formali e funzionali” (Scheutz 1997: 51) (traduzione mia) piuttosto che in termini di categorie nettamente separabili. La scelta di non distinguere a priori tra le due categorie è ulteriormente giustificata dal fatto che, a livello di compito interazionale eseguito⁴, non emergono differenze sostanziali tra ‘dislocazione a sinistra’ e ‘tema sospeso’ (Schröder 2006).

5.3 Realizzazione dei costrutti PtF nel parlato-interazione: tedesco

5.3.1 Costrutti PtF semplici

Anche nei dati tedeschi si sono individuati due tipi di costrutti PtF semplici, quelli prosodicamente non integrati e quelli prosodicamente integrati, riprodotti rispetti-

⁴Parlando delle *Handlungen* alle quali sono associati dislocazione a sinistra e tema sospeso, Schröder osserva che i due costrutti servono allo svolgimento di attività simili (Schröder 2006: 220). Anche i dati dei corpora utilizzati in questa ricerca confermano in parte questa ipotesi: si veda sopra il caso del compito interazionale ‘commento’, eseguito a volte tramite il ricorso ad un tema sospeso e a volte tramite l’uso di una dislocazione a sinistra.

vamente nella figura 5.2 e nella figura 5.3.1.

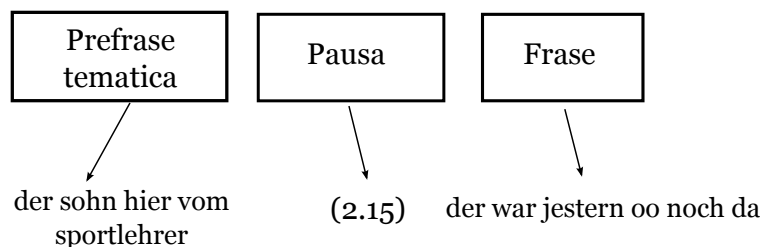


Figura 5.2: Costrutto PtF semplice (prosodicamente non integrato)

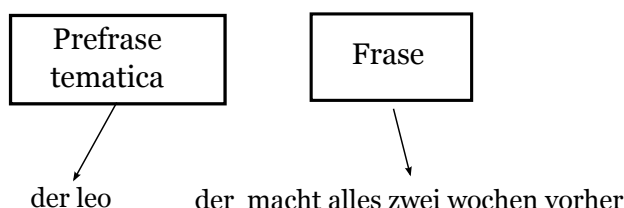


Figura 5.3: Costrutto PtF semplice (prosodicamente integrato)

Nei corpora sono stati individuati 37 casi di costrutti PtF semplici, che rappresentano la realizzazione più compatta, tipica dei contesti in cui il processo di individuazione del referente non pone particolari difficoltà e si svolge in maniera scorrevole (Scheutz 1997). Tale processo risulta scorrevole se il referente introdotto nella Prefrase tematica presenta un legame evidente con il contesto sequenziale precedente o se esso è chiaramente identificabile dal contesto extra-linguistico: nell'esempio riportato in figura 5.3.1, il referente della Prefrase tematica (*der leo*), pur non essendo stato nominato nel contesto sequenziale immediatamente precedente, è facilmente identificabile perché indica uno dei partecipanti alla conversazione. Il costrutto PtF presenta inoltre questa forma semplice e compatta (Scheutz 1997) quando il parlante tratta l'individuazione del referente come un'attività non problematica o quando il suo intento principale è quello di essere compreso velocemente dall'interlocutore (Scheutz 1997). Nell'esempio riportato in figura 5.3.1, il referente della Prefrase tematica (*der sohn hier vom sportlehrer*) è nuovo e privo di legami con il contesto sequenziale precedente: l'uso di un costrutto PtF semplice è dunque probabilmente giustificato dall'intenzione del parlante di essere compreso al meglio dalla sua interlocutrice.

5.3.2 Costrutti PtF pre-espansi

Oltre ai casi semplici del tipo illustrato al paragrafo 5.3.1, nei corpora tedeschi si è individuata una serie di attestazioni di costrutti PtF 'pre-espansi' (28 casi). Oltre a

questi casi, ce ne sono alcuni (8) nei quali il segnale discorsivo si posiziona invece tra la Prefrase tematica e la Frase oppure dopo la Frase, nella parte finale dell’enunciato: in questo paragrafo ci si sofferma tuttavia esclusivamente sui segnali discorsivi che precedono la Prefrase tematica, siccome questo rappresenta il caso più diffuso nei corpora.

Come già notato a proposito dell’italiano, anche in tedesco si osserva la presenza di segnali discorsivi di tipo diverso: alcuni di essi si ripetono in maniera ricorrente e sono raggruppabili per funzione, di altri invece si riscontrano attestazioni isolate. Tra quelli ricorrenti ci sono il demarcativo *aber*, che caratterizza in particolare i casi di ‘precisazione-osservazione conclusiva’ (vedi par. 5.1.1), indicatori di riformulazione come *ich meine* o *ich mein gut*, segnali di presa di turno come *ja*, *also* e *naja*. Tra quelli che compaiono in maniera sporadica si individuano invece il demarcativo *wobei*, indicante una restrizione o una correzione, e una serie di altri segnali discorsivi come *na*, *a propos*, *sag ma mal*, *gut*, *weil*. Il caso più diffuso è dunque quello schematizzato nella figura 5.3.2, in cui il segnale discorsivo è posizionato prima della Prefrase tematica:

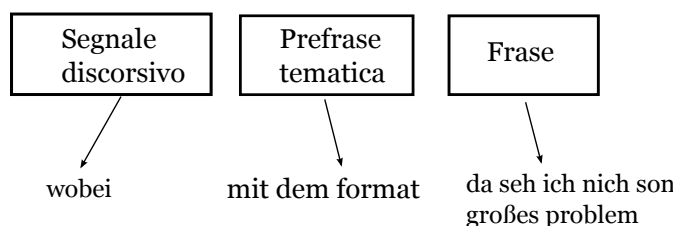


Figura 5.4: Costrutto PtF pre-espanso

Secondo la prospettiva topologica che suddivide la frase tedesca in ‘campi’ (*Felder*), il segnale discorsivo e la Prefrase tematica sono entrambi contenuti nel cosiddetto *linkes Außenfeld* (Zifonun et al. 1997) o *Vor-Vorfeld* (Eisenberg 2006). Nel modello topologico classico, basato sul lavoro di Drach 1937 che distingue tra *Vorfeld*, *Mitte* e *Nachfeld*, la categoria del *Vor-Vorfeld* non è presente: la discussione relativa all’ampliamento del *Feldermodell* con un campo in più, precedente il *Vorfeld*, risale agli ultimi 20 anni e si è affermata definitivamente con il lavoro di Auer 1997 (Schröder 2006). Il *Vor-Vorfeld* è lo spazio destinato ad accogliere unità interattive come interiezioni ed elementi discorsivo-funzionali (Zifonun et al. 1997), di solito prosodicamente integrati nell’enunciato seguente e con la funzione di guida alla sua interpretazione (Zifonun et al. 1997): non è dunque un caso che la maggior parte dei costrutti PtF individuati nei corpora sia preceduto da un segnale discorsivo, essendo proprio quella la posizione in cui essi tipicamente compaiono. Gli altri elementi che tipicamente occupano il *Vor-Vorfeld* sono i temi delle ‘dislocazioni a sinistra’ e

dei ‘temi sospesi’, ossia gli elementi che qui vengono definiti Prefrasi tematiche. Il segnale discorsivo collocato nella parte iniziale del *Vor-Vorfeld* dà spesso⁵ un’indicazione semantica su come va interpretata la parte successiva dell’enunciato, che è suddiviso a sua volta in un momento di individuazione del tema (Prefrase tematica) e in un momento di enunciazione relativa a tale tema (Frase). Nei casi in cui il segnale discorsivo ha valore di operatore (Fiehler 2004), la sua funzione è quella di „*Rahmung der Folgeäußerung*“ (Auer 1997: 85), in altre parole esso serve a fare da ‘cornice’ all’enunciato seguente.

Lo spazio del *Vor-Vorfeld* assume un significato importante sia dal punto di vista cognitivo che da quello interattivo-sequenziale (Auer 1997): dal punto di vista cognitivo si tratta del punto di partenza della produzione dell’enunciato e dal punto di vista sequenziale della posizione in cui i parlanti possono decidere di prendere il turno o di mantenerlo, senza essere costretti a pianificare nei dettagli la struttura della frase seguente (Auer 1997). Esso rappresenta dunque uno spazio che i parlanti possono sfruttare per guadagnare tempo (Auer 1997) e pianificare la struttura dell’enunciato successivo. Allo stesso tempo questa separazione tra elementi anticipatori nel *Vor-Vorfeld* ed enunciato seguente riproduce il processo di comprensione che si svolge nella mente dell’ascoltatore, il quale separa lo spazio del *Vor-Vorfeld*, interpretato come momento di ‘*Rahmung*’ (Auer 1997) o ‘*framing*’⁶ (Goffmann 1974, cit. in (Tannen 1993: 3), dallo spazio successivo, che rappresenta invece il vero e proprio nucleo dell’enunciato (Auer 1997: 65).

5.3.2.1 Integrazione prosodica del segnale discorsivo nel costrutto PtF pre-espanso

La separazione tra la fase di *framing* e il nucleo dell’enunciato non è sempre segnalata allo stesso modo. In alcuni casi l’enfasi prosodica è più accentuata che in altri: nei corpora si sono individuati casi di costrutti PtF pre-espansi con segnale discorsivo prosodicamente non integrato e altri con segnale discorsivo prosodicamente integra-

⁵Non tutti i segnali discorsivi fungono da operatori (Fiehler 2004), fornendo indicazioni di tipo semantico su come interpretare l’enunciato seguente: alcuni di essi segnalano la presa di turno, e dunque un’attività conversazionale. Si vedano più avanti gli esempi dei gruppi A e B per alcune osservazioni relative a questa distinzione.

⁶Il concetto di framing, introdotto da Gregory Bateson in *A Theory of Play and Fantasy* (1954), si riferisce al fatto che nessuna mossa comunicativa può essere compresa in mancanza di un metamessaggio su ciò che sta avvenendo, in mancanza cioè di una cornice (*frame*) interpretativa (Tannen 1993: 3). Mentre il concetto elaborato da Bateson è stato recepito principalmente in psicologia, in sociologia si è affermato soprattutto il concetto di *frame* sviluppato da Goffman 1974 (*Frame Analysis*). In alcuni lavori successivi Goffmann concentra poi la sua attenzione sugli aspetti linguistici del *framing*, che diventa in questo modo un concetto diffuso anche in linguistica, e in particolare in analisi del discorso (Tannen 1993: 3).

CAPITOLO 5. LE CARATTERISTICHE DISCORSIVO-INTERAZIONALI DEI COSTRUTTI ‘PREFRASE TEMATICA + FRASE’ IN TEDESCO

to. Gli esempi di queste due tipologie sono riassunti rispettivamente nel gruppo A e nel gruppo B:

GRUPPO A

- (241) → ich mein GUT,=
NH: =geNAU;
SF: das mit der WEI:Ssen HOCHzeit das is-
wenn se das KIND dann am Arm hat-
AUCH nich mehr so [überZEUgend natÜrlich.
- (242) →SF: woBEI,
mit dem formAT,
da seh ich nIch son großes probLEM;
- (243) →SF: Aber-
ich mEIne
bei sOlchen dimenSIOnen,
da sItzte dann nÜr noch an dem an dem DING dran;
- (244) → ich mein GUT,
dass jEmand vielleicht sich mit diesen dIngen
nicht gAnz so AUSkennt;
das kAnn i(ch) ja noch verSTEHN;
- (245) → ne aber wie jeSAGT-
daß DIEse möglichenkeiten sind dit is
find ick SCHON besser;
- (246) → hab jesagt meine Güte (-) -
die BANken die dit jeJEben ham-
die holn dit DREIfach von uns wieder sich zu[rÜck;
- (247) → also sag ma mal-
dIe leute alle die ARbeit haben,
(-)
für DIE: is: das doch n großer FORTschritt.

GRUPPO B

- (248) → aber so ne AnnullIERung,
die muss doch vom Vatikan SELbst vorgenommen [werden;
- (249) → [ja die STORnogeühr hm,
die müsst ihr ja AUCH bezahlen;

- (250) → aber dass du selbständig bist du da fragst ooch keener danach
- (251) → also det wat wir jestern da jemacht haben
(.) dit war (.) eigentlich so ne entspannte arbeit
- (252) → nee mit den beeden da fühl ick mich ooch richtig wohl
- (253) → also also die die ideen die gab_s ja schon oft aber
- (254) → [j][a aber mein freund der streikt d]a glaub ich
- (255) → n_ja die tischdecke die is echt dreckig hier
- (256) → a propos (.) professor kennst du den ähm
- (257) → [also n] freund von der skia den wir auch kennen [also]
[...]
der
- (258) → aber ob ick mir die WOHNung dann noch leisten kann-
DIT weeiß ick nich;
- (259) → [aber daß nu]
daß nu keener durch-n Rost fällt-
dit kannst de mir doch nich [erzählen;]
- (260) → ja FÜHRERschein da mußtete dich früher drei vier jahre
Anmelden;
- (261) → ja neunter noVEMba,
da war ick (-) bei (-) m beKANntn,
- (262) → naja soZIALen dinge und so die hätten se mal-
(0.7)
dit war JUT war und so-
dit hätten se übaNEHM könn;
- (263) → aber diese existENZangst;
(0.5)
dIE hatten die erZIEher damals nIcht.
- (264) → aber ob dit !MA!trjelle dit wIchtigste dabei is-
() ick weeiß nich dAran ZWEIfel ick echt;
- (265) → pf: [ja ick sag ma die äGYPter] hier drüben,
die sInd Eigentlich

- (266) → weil die karin Unter [UNS hier,]
die is ja mitn sie Ist DEUtsche,
- (267) → weil normal die leude die vom bahnhof kommen und NICHT so
kunstbeflissen sind wie SIE die gehn erst einmal
- (268) → ehm sie wissen alle im alten ROM vor allen dingen unter
kaiser dioKLEtian da sin VIEle christen verFOLGT und auch
eh (.) ja= HINgerichtet worden

Le diverse caratteristiche prosodiche degli esempi dei gruppi A e B rispecchiano diverse funzioni del segnale discorsivo.

Negli esempi del gruppo A il segnale discorsivo, prosodicamente indipendente, non integrato nel costrutto PtF, funge da frame rispetto all’enunciato successivo: esso assume quindi il valore di un vero e proprio ‘operatore’ e conferisce all’intero costrutto PtF pre-espanso le caratteristiche di un costrutto operatore-portata (Fiehler 2004) (cfr. anche par. 4.3.2). La bipartizione delle strutture operatore-portata è infatti determinata, oltre che sintatticamente, anche da una strutturazione prosodica interna, in alcuni casi obbligatoria affinché l’operatore possa funzionare come tale e l’ascoltatore percepisca il costrutto come bipartito (Fiehler 2004). È il caso di congiunzioni coordinanti che occupano il *Vor-Vorfeld*, come *aber*, *und*, *denn* o *oder*: solo in presenza di un rilievo prosodico particolarmente marcato esse possono essere interpretate come operatori. Un caso di questo tipo si riscontra nel seguente esempio, in cui la congiunzione *aber* assume valore di operatore:

- (269) also zu diesen geb0ten gehören zum beispiel daß man zum wEsentlichen
redet-(-) <<h> Und vor allen dingen- .h daß man EHrlich ist; (--)
verständlichkeit haben sie genannt? Daß man fAir miteinander umgeht.
(-) <<f> ?Aber;> (1,4) <<h> Oft ist es für die politiker riskANT->
(--) Ehrlich zu sein. (---)

Una pausa di 1,4 secondi separa la congiunzione *aber* dalla parte successiva dell’enunciato; la congiunzione è inoltre caratterizzata da altre proprietà prosodiche enfatiche, come il salto tonale verso l’alto, l’accento forte e l’intonazione finale discendente (Fiehler 2004: 323), che le conferiscono il valore di un operatore. Anche nei corpora presi in esame si sono riscontrati molti esempi di costrutti PtF pre-espansi introdotti dalla congiunzione *aber* (248), (250), (258), (259), (263), (264) del gruppo B): in tutti questi casi tuttavia la congiunzione è prosodicamente integrata nell’enunciato successivo e non svolge dunque la funzione di framing rispetto all’intero costrutto PtF successivo, non serve a dare un’istruzione di comprensione

relativa ad esso; la sua funzione è piuttosto quella di una normale congiunzione coordinante.

Come già osservato al capitolo 4, l'operatore serve a preparare la comprensione (Dittmar 2012) dell'enunciato seguente. Questa istruzione di comprensione è diversa a seconda del tipo di operatore impiegato. Operatori come *ich meine*, *ich finde*, *ich glaube* segnalano lo status mentale a cui il parlante associa l'espressione nella portata, altri, come ad esempio *ehrlich*, *wirklich*, *sicherlich*, *gewiss* ecc. indicano lo status di verità dell'espressione nella portata; altri ancora servono a segnalare le relazioni (per esempio la progressione tematica) tra l'espressione nella portata e il discorso precedente (*weiterhin*, *ferner*, *schließlich*, *übrigens*) o il tipo di atto linguistico che si compie con l'espressione contenuta nella portata (*sag mal*, *Frage*, *ich verspreche dir*) (Fiehler 2004: 261-267). Tra gli esempi del gruppo A, gli operatori *Ich meine* e *Ich mein gut* (241), (243) e (244) segnalano lo status mentale a cui il parlante associa l'espressione seguente. In (243), con il segnale discorsivo *ich meine*, il parlante caratterizza l'espressione seguente come una sua opinione personale; in (241) e in (244) a *ich meine*, che ha la stessa funzione svolta in (243), si aggiunge il segnale discorsivo *gut*, con cui il parlante segnala di accettare in parte un'opinione che egli tuttavia non condivide a pieno. I segnali discorsivi *wie gesagt* (245) e *sag ma mal* (247) hanno una funzione simile: *wie gesagt* introduce una ripetizione e al tempo stesso la conclusione dell'argomentazione; *sag ma mal* introduce un riassunto, e dunque anch'esso la conclusione dell'argomentazione. Sia in (245) che in (247), inoltre, all'inizio dell'enunciato si cumulano una serie di segnali discorsivi: *ne aber* (245) e *also* (247) servono a sottolineare la progressione tematica del racconto, stabilendo un legame con il contesto sequenziale precedente, ma soltanto *wie gesagt* e *sag ma mal* assumono la specifica funzione di operatori: sono questi due ultimi segnali a dare indicazioni semantiche precise su come interpretare l'espressione seguente. Questi due esempi mostrano chiaramente che non tutti i segnali discorsivi hanno sempre valore di operatori, ma che alcuni di essi segnalano principalmente attività conversazionali (presa di turno) o servono a strutturare la progressione tematica (si veda più avanti in questo paragrafo il commento agli esempi del gruppo B). Gli ultimi due segnali discorsivi prosodicamente non integrati sono *wobei* (242), che indica una restrizione, e *meine Güte* (246), con cui il parlante esprime un giudizio personale relativo al contenuto dell'espressione seguente.

In tutti gli esempi del gruppo B, invece, il segnale discorsivo è prosodicamente integrato nel costrutto PtF seguente. Alcuni di questi segnali discorsivi indicano un'attività conversazionale come la presa di turno, come per esempio *ja* negli esempi (249), (254), (260), (261) oppure un passaggio tematico, come *also* negli esempi

(251), (253) e (257). Riguardo alla congiunzione *aber*, che compare in maniera piuttosto ricorrente, si rimanda al paragrafo 5.1.1, dedicato proprio alla discussione di questi casi. In generale, confrontando gli esempi dei due gruppi, si osserva che nei casi del gruppo B manca una netta separazione prosodica tra segnale discorsivo e costrutto PtF. Sebbene i costrutti PtF pre-espansi del gruppo B non presentino le caratteristiche tipiche di una struttura operatore-portata (manca spesso la tipica bipartizione sintattica e prosodica), il segnale discorsivo ha comunque la funzione di introdurre l’enunciato seguente: ciò che manca è invece la funzione di istruzione di comprensione (Dittmar 2012), spesso determinata proprio dalla marcatezza prosodica sull’operatore.

Nel costrutto PtF pre-espanso, dopo il segnale discorsivo compare la Prefrase tematica, che, dal punto di vista funzionale, si comporta in modo simile al segnale discorsivo: anch’essa serve ad introdurre la Frase successiva.

Riassumendo, si può dunque affermare che entrambe le risorse (segnale discorsivo e Prefrase tematica) servono a fare da cornice all’enunciato successivo: esse svolgono una generica *Rahmungsfunktion* (Auer 1997: 82), che si differenzia poi in funzioni più specifiche, tipiche di ciascuna delle due risorse. I segnali discorsivi (*ja, nja, also, ich meine, wobei, aber, weil* ecc.) servono a stabilire legami semantici tra proposizioni (Auer 1997), a fornire indicazioni metapragmatiche relative alla strutturazione del discorso e a segnalare attività conversazionali come la presa di turno. La Prefrase tematica invece ha la funzione di incorniciare l’enunciato seguente dal punto di vista tematico-situativo (Auer 1997). La sequenza ‘segnale discorsivo + Prefrase tematica’ permette quindi di porzionare le informazioni: passo passo, prima con informazioni di tipo pragmatico, poi con informazioni relative al tema, si prepara il terreno per la predicazione, contenuta nella Frase.

5.3.3 Costrutti PtF post-espansi

Tra gli esempi dei corpora tedeschi si è individuato infine un terzo tipo di costrutti PtF, nei quali la Prefrase tematica è seguita da una o più espansioni, aggiunte dal parlante per una serie di scopi comunicativi che si cercherà di delineare più avanti in questo paragrafo con l’aiuto degli esempi: per costrutti che presentano queste caratteristiche si adotta il termine ‘costrutto PtF post-espanso’.

Nei corpora italiani si sono riscontrati soltanto due casi di costrutti PtF post-espansi: il primo (fig.4.4, par.4.2.3) s’inserisce all’interno di un litigio (*Streitgespräch*), in cui la parlante mostra un particolare coinvolgimento emotivo, mentre il secondo (vedi es. 210, par. 4.2.3) fa parte di un’intervista narrativa in cui il parlante racconta

esperienze del passato, mostrando anch'egli di essere emotivamente coinvolto. La presenza di due soli costrutti di questo tipo non ha consentito di fare affermazioni precise riguardo al rapporto tra uso di un costrutto PtF post-espanso e determinate costellazioni discorsive in italiano. Al contrario, nei dati tedeschi si sono individuati numerosi casi di costrutti di questo tipo, il che consente di fare affermazioni più fondate riguardo alla loro presenza in determinate costellazioni discorsive (si veda la parte conclusiva di questo paragrafo).

(270) B120_003 (Berliner Wendekorpus, Ostberlin, intervista narrativa)

01 SI: und hast du so irgendwie kontakt zu: (.) leuten aus dem
WESTEN?

02 hast du da irgendwie (.) jemand mal KENNENgelernt?

03 oder (1.0) dass du jetzt NOCH,

04 (0.6)

05 konTAKT zu jemand aus dem wEsten hast oder so?

06 (2.2)

07 SJ: nee eigentlich WEnich also-

[...]

34 SJ: also: ick merk dit irgendwie dass man doch anders erZÜgn is;

35 und dit sitzt och in den leuten irgendwo: noch (.) DRINne;

36 also (0.8) vielleicht liegt dit och an MIR,

37 dass ick mich da schwer irgendwie Umstellen kann oder so;

38 SI: mh

39 SJ: is schon Möglich;

40 aber

41 (0.8)

42 is irgendwo

43 °h die LEUte sind mir ebend och ganz

44 die sind ebend (-) weitaus SELBSTbewusst,

45 is mir UFFjefalln,

46 und oftmals ebend

47 sind se ebend SELBSTbewusst,

48 und (0.6) ham eignlich jar nich so den GRUND dazu;

+49 und und (1.1) UNSere leute hier,

+50 also (.) zumindest MEINE bekannten oder so,

+51 °°h (0.4) die sind doch (0.3) mehr zuRÜCKhaltend,

52 und und nich so (-) naja nich so GROßkotzich,

53 und (0.8) mir eigntlich Anjenehma;

54 SJ: mh (0.7) mh

SJ, nella sua risposta alla domanda dell'intervistatrice SI (riga 1), mette in evidenza

alcune differenze tra tedeschi dell’Est e dell’Ovest. Secondo SJ la diversa educazione ricevuta all’Est e all’Ovest (riga 34) si nota nei comportamenti e nel carattere diversi delle persone: i tedeschi dell’Ovest sono percepiti dalla parlante come più sicuri di sé (righe 44-48), mentre i tedeschi dell’Est (*unsere leute hier*; riga 49) sono caratterizzati come persone più riservate e più piacevoli (righe 49-53). Alla riga 49, dopo una ripetizione (*und und*) e una pausa di 1.1 secondi, viene introdotto il referente all’interno della Prefrase tematica (*unsere leute hier*); subito dopo la parlante inserisce un’espansione (*also zumindest meine bekannte oder so*), che serve a precisare il referente più generico contenuto nella Prefrase tematica e presenta le caratteristiche di una riformulazione/parafrasi (cfr. par. 3.6), segnalata anche dall’uso dell’indicatore di riformulazione *also*; solo dopo questa espansione e un’altra pausa breve (0.4 sec.; riga 51) si inserisce la Frase (*die sind doch mehr zurückhaltend und und nich so naja nich so großkotzich*), che porta a termine l’intero costrutto PtF. Anche nella frase si osservano una serie di pause e di ripetizioni (*und und*; riga 52), un’interruzione e una riformulazione (*naja nich so großkotzich*).

Il processo di caratterizzazione del referente ‘tedeschi dell’Est’ (*unsere leute hier*) non avviene dunque in maniera scorrevole, ma al contrario presenta una serie di ripetizioni, interruzioni e riformulazioni, che rendono questo costrutto PtF post-espanso simile ai casi di ‘weite LV’ analizzati in Scheutz 1997 (cfr. par. 3.3.1). In (270) si nota infatti una difficoltà da parte della parlante sia nello stabilire il referente (Scheutz 1997: 48), operazione che presenta alcune pause e una riformulazione, sia nell’esprimere il giudizio relativo a tale referente (si vedano le già citate pause e riformulazioni presenti nella Frase). Tale difficoltà, che si manifesta a livello superficiale in una struttura poco ‘compatta’, è forse da mettersi in relazione con il coinvolgimento emotivo della parlante nei confronti dell’argomento di conversazione. Prima di generalizzare questa caratteristica, è tuttavia opportuno analizzare altri esempi.

(271) B020F_008 (Berliner Wendekorpus, Ostberlin, intervista narrativa)

01 DIRK: ick rede jetzt nich von UNS;
 02 aber tAnzensemblemusik zum BEIspiel;
 03 (1.0)
 04 war ja dit arCHIV wat die hatten-
 05 und und allet mögliche wat so EINgespielt war,
 06 war ja richtig (-) archiVIERT,
 07 und und und jeschichtlich funDIERT,
 08 wat se da allet [jeMAcht haben;]
 09 EB02: [mh mh]
 10 DIRK: und offjeARbeitet-

11 die tänze und choreographIEN und-
12 (-)
13 ja dit is ja über ZICH jahre-
14 die warn wohl über dreizich JAhre-
15 ham die wohl beSTAnden oder wat ja;
16 und dit war allet
17 dit is n haufen ZEUG gewesen;
18 EB02: mh_mh mh_mh
19 DIRK: dit ende vom lied is das es in ürgendnem LAger gelandet
is-
→20 und die vom seNAT,
→21 die die (1.1) ESser oder wie die (.)
→22 tante da HEISst da,
→23 die hat denn ÜRgendwie gesagt,
24 schlüssel ja hier MACHT mal-
25 denn kamen Unsre leute HIN,
26 und denn hatten sich schon ürgendwelche muSIKschulen-
27 die instruMENTen genommen,
28 und allet
29 die haben NICHTS an instrumEnten behalten;
30 [Nichts;]

Anche in (271) si osserva la presenza di un costrutto simile a quello visto in (270). Alla riga 20 DIRK introduce un referente nuovo, non presente nella parte precedente della conversazione. Dopo la Prefrase tematica, nella quale stabilisce il referente (*und die vom senat*), il parlante inserisce un'espansione (*die die esser oder wie die tante da heisst da*) che serve a specificare il referente, e infine, alla riga 23, conclude con la frase (*die hat denn ürgendwie gesagt*). Anche in questo caso l'espansione (righe 21-22) presenta ripetizioni (*die die*) e pause che testimoniano un processo non completamente scorrevole di individuazione del referente. La referenza non viene infatti stabilita 'en passant'⁷, per mezzo di un semplice sintagma nominale (Auer 1979) ma al contrario attraverso un'intera sequenza di turni (righe 20-22), ciò che Auer 1979 definisce appunto *Referenzierungssequenz*. Il parlante che dà inizio alla sequenza non è sicuro che la sua descrizione del referente sia sufficiente all'identificazione da parte dell'ascoltatore, non essendo egli in grado di stimare le

⁷Auer 1979 distingue tre modi di stabilire referenza: 'en passant', ossia tramite l'uso di un semplice sintagma nominale, quando il descrittore è sufficiente all'identificazione dell'oggetto (Auer 1979: 98), tramite l'uso di due descrittori l'uno di seguito all'altro quando il parlante pensa che il primo descrittore non basti all'identificazione del referente, e infine tramite un descrittore dotato di intonazione finale ascendente: in quest'ultimo caso, con l'intonazione ascendente il parlante cerca conferma dell'avvenuta comprensione da parte dell'interlocutore.

conoscenze di quest’ultimo riguardo al referente in questione (Auer 1979: 94). Dopo il primo descrittore, dotato di intonazione finale ascendente (*und die vom seNAT*), il parlante ricorre ad un secondo descrittore (righe 21-22), che consente di aggiungere caratteristiche più specifiche al referente in questione (Auer 1979: 97).

(272) B130_006 (Berliner Wendekorpus, Ostberlin, intervista narrativa)

01 k: aber anSONsten, (0.6)
02 möcht ick ma SAgen-
03 war dit bei uns auf ARbeit eigntlich weil ja:-
04 wir wir hießen immer VOLKsbildung,
05 hat so ne heile WELT,
06 in der de de er jeHABT,
07 °°h der KINderjarten,
08 und die erZIEher des kindergartens
09 hatten eigentlich n hohen STELLEnwert in der jesellschaft °°h,
10 und (0.9) von der beZAHlung her,
11 LAGen wir mit den UnterstufenLEHrern auf Einer-
12 (0.6) eTAPpe;
13 also wir lagen auf eener STREcke.
14 °°°h also vonner Anerkennung unseres berUfes her warn wir
 eigntlich
15 eh:-
16 mit inner jeSEllschaft sehr hoch jeFRAGT;
17 °°h alle kinder sind in KINdergarten jegangen,
+18 °°°h und aber diese UmbruchsPHase;
+19 vom kinderGARTen (0.6) jetzt eh:-
+20 °h diese NEue angeblich (.) eh:: (-)
+21 BUNdesdeutsche pädagOgik zu übernehM,
+22 °h dagEgen ham sich eigentlich meine JANzen kollegen und ich
 mich jeWEHRT;
23 weil wir jesagt ham wir ham doch NIscht (-)
24 schlechtet jeTAN;
25 °°h das was wir jeMACHT ham (.);
26 °°h ham wir immer im intresse der KINder jemacht.

In questo estratto di conversazione, dalla riga 01 alla riga 17 K racconta della condizione delle insegnanti di scuola materna nella ex Germania Est: il lavoro dell’insegnante era un lavoro prestigioso, che godeva di grande considerazione nella società (riga 09). Alla riga 18 si osserva un cambiamento tematico: K passa a parlare della situazione attuale e del lavoro nelle scuole materne nella Germania riunificata (ri-

ghe 18-22). Il cambiamento di tema è introdotto (alla riga 18) da un'ispirazione chiaramente udibile, dalla congiunzione *und* e dal segnale discorsivo *aber*: segue la Prefrase tematica vera e propria che stabilisce il referente (*diese umbruchsphase*). Alle righe 19-21 la parlante espande la Prefrase tematica. Questa espansione non è una semplice parafrasi o riformulazione del referente tramite giustapposizione di elementi appartenenti alla stessa categoria sintattica: al contrario, il contenuto semantico del referente viene ampliato tramite l'aggiunta di una serie di elementi sintattici subordinati (righe 20-21). Alla riga 22, infine, compare la Frase (*dagegen ham sich eigentlich meine janzen kollegen und ich mich jewehrt*) contenente la predicazione in relazione al tema stabilito nella Prefrase tematica.

Volendo ricercare dei punti in comune tra gli esempi appena elencati, si nota che in (272) e in (270) le parlanti esprimono una critica nei confronti rispettivamente del sistema educativo e degli abitanti della Germania Ovest. La presenza di riformulazioni, interruzioni, pause e espansioni nei costrutti PtF può quindi essere messa in relazione all'atteggiamento emotivo assunto dalle parlanti nei confronti dell'oggetto della loro critica. Le interruzioni, riformulazioni e pause in (270) mostrano il coinvolgimento emotivo che la parlante prova nell'esprimere un giudizio sui suoi concittadini (*unsere leute hier*), mentre quelle in (272) evidenziano le difficoltà della parlante nell'esprimere una critica negativa sui tedeschi dell'Ovest.

(273) TFN_02 (Visita guidata a Norimberga)

01 TF: ((lacht)) so meine (.) lieben jungen- (.) LEUte,
02 des is jetzt der ERStE RUNde turm und jetzt müssen se sich
VORstellen,
03 (.) da DRIN steckt ein VIEReckicher.
04 (.) ALle türme waren ursprünglich viereckich und im
05 sechzehnten jahrHUNDert;
06 des war eine beSONDere zeit da hat ma dann mit kanONen
geschossen.
07 hat ma die ECKtürme rund ummandelt;
08 warUM?
09 weil da die gro:ßen handelsstraßen in die stadt reingegangen
sin;
10 und des wollt ma besonders (.) befestigen=
+11 und DIEse VIER runden türme=sie sehens an der farbe der (.)
+ SANDsteine,
+12 des is alles sandstein;
+13 (.) DIE waren nicht zerstört;
14 die Mauern waren einfach zu dick,

rendendosi conto che il termine potrebbe non essere compreso dai suoi ascoltatori non tedeschi, TF torna su di esso, ripetendolo con un'enfasi prosodica particolare (si veda il forte accento sulla sillaba con accento primario e l'intonazione finale ascendente). Dopo la tematizzazione di *patrizier* nella Prefrase tematica, TF aggiunge un'espansione (*für alle die die nicht wissen was das war*) che segnala in modo lessicalmente esplicito la funzione dell'elemento contenuto nella Prefrase tematica: la ripetizione di *patrizier* serve a colmare una mancata conoscenza (*alle die die nicht wissen*) da parte di alcuni ascoltatori. Nella frase (riga 18), infine, s'inserisce la vera e propria spiegazione del termine *patrizier* (*des waren reiche kaufleute*). L'intero costrutto PtF post-espanso rappresenta quindi una risorsa che, anche grazie alla segmentazione prosodica che separa nettamente la Prefrase tematica dall'espansione e dalla Frase, rende più chiara la spiegazione.

(275) TFN_015 (Visita guidata a Norimberga)

01 TF: und jetzt wenn sie DA noch hER schauen?
 02 (.) das sind die gAnzen HÖ:fe?
 03 (.) EI:ns, zwei, drei, vier, FÜnf,
 04 und wir sind jetzt in diesen hier (.)in dem lang gezogenen;
 05 (.) und so sieht das AU:s,
 06 überbaut; (.) also der muss vI:El gGeld gehabt haben;
 07 man muss sich emal vorstellen (.)
 08 zu seinem Besitz gehörten EIntAU:sendsEchshundert GROSsen
 BAu:ernGÜ:ter und da is UNUNterbrochen das geld rein;
 →09 und die KA:Iser,
 →10 das muss man Wissen, des heiligen römischen reiches,
 →11 die hatteN (.) nI:E GEld;
 12 (-) weil die=das RIEsen reich musste verWAltet,
 13 verTEIdigt werden und so weiter-
 14 und dann haben sich geld geliehen,
 15 SEhr oft bei ihm,
 16 und die KÖnnten das GEld überhaupt nicht zuRÜckzahlen nicht
 einmal die zI:nsen?

Anche in (275) la parlante ricorre ad un costrutto PtF post-espanso che presenta una struttura di questo tipo: alla Prefrase tematica *und die kaiser* (riga 9) seguono l'espansione *das muss man wissen* e il complemento *des heiligen römischen reiches* (riga 10), che specifica il tema introdotto alla riga 9. Alla riga 11 infine compare la Frase contenente l'asserzione relativa al tema *die kaiser*. L'espansione rende esplicita anche a livello lessicale (*das muss man wissen*) la funzione del ricorso al costrutto

PtF: dalla prospettiva della parlante è importante conoscere questo aspetto, motivo per cui TF si sofferma su di esso con una spiegazione dettagliata al riguardo.

Riassumendo, l’uso di costrutti PtF post-espansi, nei dati analizzati, può essere messo in relazione con due contesti discorsivi diversi: contesti di particolare coinvolgimento emotivo nei casi tratti dal *Berliner Wendekorpus*, e contesti di spiegazione nel caso del corpus *TuBaTour*. Mentre in (270), (271) e (272) le caratteristiche dei costrutti PtF post-espansi (che presentano una serie di riformulazioni e interruzioni) sono da collegarsi appunto al grado di coinvolgimento emotivo delle parlanti nell’affrontare determinati temi, in (273), (274) e (275) l’espansione ha una funzione precisa nell’ambito dell’attività svolta dalla guida turistica, ossia la ‘spiegazione’. Il ricorso alle espansioni, in questo secondo caso, permette di dettagliare le spiegazioni, che così risultano più chiare, rendendone evidente anche lo scopo, quello della trasmissione di sapere: quest’ultimo aspetto è sottolineato in particolare dall’uso di espressioni contenenti il verbo *wissen* (*das muss man wissen; für alle die die nicht wissen*).

La Figura 5.3 schematizza gli elementi costitutivi del costrutto PtF post-espanso, che presenta la sequenza ‘Prefrase tematica + Espansione + Frase’. Come visto negli esempi precedenti, l’espansione può presentare forme sintattiche diverse: si può trattare di semplici sintagmi nominali che fungono da apposizioni (come nel costrutto schematizzato nella fig. 5.3.3) oppure di intere frasi principali o subordinate, come negli esempi (272), (273), (274), (275).

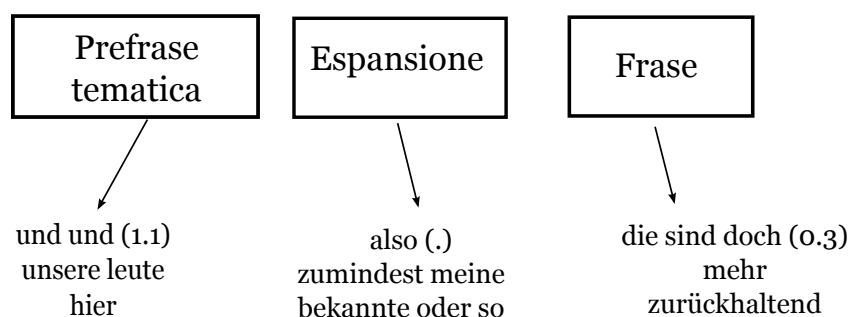


Figura 5.5: Costrutto PtF post-espanso

In conclusione, il numero consistente di costrutti PtF ‘complessi’ (pre-espansi e post-espansi) individuati nei corpora fa emergere la ‘malleabilità’ come una delle loro caratteristiche principali: nell’uso reale che ne fanno i parlanti, i costrutti PtF possono essere espansi o ridotti a piacere a seconda del contesto discorsivo in cui compaiono e dei compiti interazionali che permettono di eseguire. L’analisi dell’uso reale di costrutti tradizionalmente definiti ‘dislocazione a sinistra’ e ‘tema sospeso’ ha dunque mostrato che queste forme linguistiche non sono fisse, ma al contra-

rio “flexibel einsetzbare Ressourcen [...], die durchaus auch kreativ abgewandelt, substituiert oder strategisch eingesetzt werden können” (Deppermann 2007: 14). I costrutti presi in esame vengono modificati o utilizzati strategicamente dai parlanti a seconda delle esigenze e delle caratteristiche della situazione comunicativa.

5.4 Riassunto: realizzazione dei costrutti PtF tedeschi nel parlato-in-interazione

La seguente tabella riassuntiva, con tutti gli esempi tratti dai corpora tedeschi, offre una rappresentazione schematica della gamma delle possibili realizzazioni dei costrutti PtF nel parlato-in-interazione. Il costrutto, con i suoi due elementi fondamentali Prefrase tematica (Pt) e frase (F), può essere espanso per mezzo di segnali discorsivi (SD) (che nella maggior parte dei casi si collocano prima di Pt, ma in alcuni esempi anche dopo F) e di espansioni di vario tipo (Espansione). Inoltre, tra Prefrase tematica e Frase possono inserirsi delle pause (P), che tuttavia possono comparire anche prima dell'intero costrutto PtF o dopo di esso. Pause di quest'ultimo tipo, che separano il costrutto PtF dal contesto sequenziale precedente o successivo, sono state prese in considerazione in quanto testimoniano casi di costrutti particolarmente ‘marcati’ anche dal punto di vista prosodico: in altre parole, si tratta di casi nei quali un passaggio centrale nel processo di strutturazione tematica dell'interazione viene segnalato, oltre che dal costrutto PtF, anche da un suo chiaro isolamento prosodico rispetto al contesto sequenziale circostante. A proposito di caratteristiche prosodiche, infine, va notato che la tabella non rende totalmente conto del grado di integrazione prosodica tra Pt e F. Nei casi in cui una pausa separa Pt da F la non integrazione prosodica è chiara; tuttavia ci sono anche casi nei quali Pt e F sono prosodicamente non integrati, cioè non fanno parte della stessa unità intonativa, senza che questa separazione sia segnalata da pause (bensì da un contorno intonativo finale che marca la conclusione dell'unità intonativa). Per osservare più da vicino il grado d'integrazione prosodica tra Pt e F si rimanda agli esempi analizzati nei paragrafi precedenti di questo capitolo (e alle trascrizioni degli esempi nell'Appendice). Un altro elemento che la tabella non riporta sono le riformulazioni: è necessario tener conto del fatto che, spesso, il processo che porta a stabilire la Prefrase tematica non è lineare e compatto come la rappresentazione schematica in tabella potrebbe far immaginare. Al contrario, questo processo avviene grazie ad una serie di attività di riformulazione che portano, passo passo, ad identificare il tema della Prefrase tematica: in questa casistica rientrano gli esempi B120_002,

CAPITOLO 5. LE CARATTERISTICHE DISCORSIVO-INTERAZIONALI DEI COSTRUTTI ‘PREFRASE TEMATICA + FRASE’ IN TEDESCO

B12O_003, B12O_008, B13O_011, B14O_006 e B14O_009. La tabella intende esclusivamente dare un quadro riassuntivo e schematico delle possibili risorse a cui i parlanti ricorrono in corrispondenza di un costrutto PtF.

Tabella 5.1: Realizzazione dei costrutti PtF nel parlato-in-interazione: tedesco

	P	SD	P	SD	Pt	SD	P	Espans.	P	Frase	SD	P
Vd_Hochzeit_001				x	x					x		
Vd_Hochzeit_002				x	x					x		
Vd_Hochzeit_003					x					x		
Vd_Hochzeit_004					x	x				x		
Vd_Rechner_001			x		x					x		
Vd_Rechner_002				x	x	x				x		
Vd_Rechner_003				x	x					x		
Vd_Rechner_004				x	x					x		
Vd_Rechner_005				x	x					x		
Vd_Rechner_007					x					x		
Folk_E_00039_001				x	x					x		
Folk_E_00039_002					x		x			x		
Folk_E_00039_003			x	x	x		x			x		
Folk_E_00039_004			x	x	x	x				x		
Folk_E_00039_005			x	x	x					x		
Folk_E_00039_006			x		x					x		
Folk_E_00039_007					x					x		
Folk_E_00046_001				x	x					x		
Folk_E_00046_002					x					x		
Folk_E_00046_004					x					x		
Folk_E_00046_005					x					x		
Folk_E_00046_006					x		x			x		
Folk_E_00046_007				x	x					x	x	
Folk_E_00046_008					x					x		
Folk_E_00047_001			x	x	x					x		
Folk_E_00047_002				x	x					x		
Folk_E_00047_003					x		x			x		
Folk_E_00050_001				x	x					x		
Folk_E_00050_002				x	x					x		

5.4. RIASSUNTO: REALIZZAZIONE DEI COSTRUTTI PTF TEDESCHI NEL
PARLATO-IN-INTERAZIONE

	P	SD	P	SD	Pt	SD	P	Espans.	P	Frase	SD	P
Folk_E_00050_003					x					x		
Folk_E_00050_004				x	x			x		x		
B02OF_001					x					x		x
B02OF_002			x		x					x		x
B02OF_003					x		x			x		
B02OF_004					x		x	x		x		
B02OF_005					x			x		x		
B02OF_006					x					x		
B02OF_007					x					x	x	
B02OF_008					x			x		x		
B02OF_009					x			x	x	x		
B02OF_010					x					x		
B02OF_011				x	x					x		
B02OF_012				x	x					x		
B02OF_013	x			x	x					x		x
B02OF_014				x	x					x		
B02OF_015	x			x	x					x		x
B12O_001	x			x	x					x		x
B12O_002					x			x		x		
B12O_003		x	x		x	x	x	x	x	x		
B12O_004					x					x		
B12O_005					x					x		
B12O_006					x					x		
B12O_008			x	x	x					x		
B12O_009					x					x		
B13O_001			x		x					x		x
B13O_002					x					x		
B13O_003					x					x		
B13O_004					x	x				x		
B13O_005				x	x					x		
B13O_008			x		x					x		
B13O_009					x					x		
B13O_010			x	x	x		x			x		
B13O_011					x			x	x	x		
B13O_012				x	x			x		x		

CAPITOLO 5. LE CARATTERISTICHE DISCORSIVO-INTERAZIONALI DEI COSTRUTTI ‘PREFRASE TEMATICA + FRASE’ IN TEDESCO

	P	SD	P	SD	Pt	SD	P	Espans.	P	Frase	SD	P
B13O_012b			x		x				x	x		
B14O_001					x					x		
B14O_002					x					x		
B14O_003					x					x		
B14O_004				x	x			x		x	x	
B14O_005			x		x		x			x		
B14O_006				x	x					x		
B14O_007				x	x		x			x		
B14O_008					x	x				x		x
B14O_009					x					x		
B14O_010/1			x		x			x		x		
B14O_010/2				x	x					x		
B14O_010/3				x	x					x		
B14O_010/4			x		x			x		x		
TFN_01					x		x			x		
TFN_02					x			x	x	x		
TFN_03					x				x	x		
TFN_04				x	x			x		x		
TFN_05					x			x	x	x		
TFN_06					x					x		
TFN_07			x		x					x		
TFN_08				x	x			x		x		
TFN_09					x					x		
TFN_010					x			x		x		
TFN_011			x		x					x		
TFN_012					x					x		
TFN_013					x					x		
TFN_014					x			x		x		
TFN_015					x			x		x		
TFN_016					x					x		
TFN_017					x			x		x		
TFN_018					x					x		
TFN_019			x		x					x		x
TFN_020					x			x		x		
TFN_021					x					x		

5.4. RIASSUNTO: REALIZZAZIONE DEI COSTRUTTI PTF TEDESCHI NEL PARLATO-IN-INTERAZIONE

	P	SD	P	SD	Pt	SD	P	Espans.	P	Frase	SD	P
TFN_022					x	x				x		
TFN_023					x					x		
TFN_024					x					x		

Capitolo 6

Conclusioni

Per concludere, in questo capitolo verranno brevemente riassunti i principali risultati della ricerca (par. 6.1) e si faranno alcune osservazioni di carattere contrastivo, che finora non hanno trovato spazio, data l'analisi separata dei dati italiani e di quelli tedeschi.

6.1 Risultati della ricerca: riassunto

In primo luogo, la riflessione sull'adeguatezza della terminologia tradizionale ('dislocazione a sinistra') in riferimento ai fenomeni descritti ha portato all'elaborazione e alla proposta del termine 'Prefrase tematica + Frase' (PtF), che rispecchia il processo di produzione di questi costrutti nella temporalità del parlato e la funzione che essi svolgono nel parlato-in-interazione (cfr. par. 3.7.4).

In secondo luogo, dall'osservazione analitica dei dati si può concludere che i costrutti PtF costituiscono una risorsa per l'organizzazione dei seguenti compiti interazionali: la strutturazione tematica, con i sotto-compiti 'precisazione', 'osservazione conclusiva', 'commento marginale', 'introduzione di un nuovo referente', e la strutturazione della conversazione, in particolare la 'presa di turno'. Va ricordato che i confini tra compiti interazionali non sono sempre così netti e che uno stesso costrutto rappresenta in alcuni casi una risorsa per lo svolgimento di più compiti: la suddivisione in compiti interazionali, che ha lo scopo di fornire uno sguardo d'insieme sul funzionamento di questi costrutti nel parlato-in-interazione, non va dunque interpretata come una rigida classificazione che presuppone un'associazione biunivoca tra 'forma' e 'funzione' (cfr. par. 5.2).

Infine, la considerazione dei costrutti PtF in quanto strutture che 'emergono' passo passo nello svolgersi temporale dell'interazione ha portato a notare alcune carat-

teristiche relative alla loro realizzazione concreta e alcune attività conversazionali che i parlanti svolgono in concomitanza con il loro impiego. È emerso che questi costrutti non sono entità fisse, bensì risorse flessibili, che possono essere ampliate e modificate (Deppermann 2007: 14) a seconda delle esigenze della situazione comunicativa. Il tema, fissato nella Prefrase tematica, viene spesso annunciato da una serie di segnali discorsivi che lo anticipano; in altri casi, la Prefrase tematica è seguita da un'espansione che la precisa, o da un'attività conversazionale rilevante per il genere comunicativo in cui si inserisce. Per queste diverse realizzazioni concrete dell'uso dei costrutti PtF nel parlato-in-interazione sono stati proposti rispettivamente i termini 'pre-espanso' e 'post-espanso' (cfr. par. 4.2.2, 4.2.3, 5.3.2 e 5.3.3).

6.2 Confronto tra italiano e tedesco

Nell'operare un confronto tra italiano e tedesco è necessario innanzitutto distinguere tra due livelli di analisi, quello della sintassi 'frasale' e quello dell'interazione: le divergenze o le convergenze che emergono dal confronto vanno poi messe in relazione al livello considerato. Il livello di maggior interesse in questo lavoro è senza dubbio quello riguardante l'interazione. Nell'ambito della linguistica interazionale, un'analisi di tipo contrastivo ha lo scopo di mettere in luce in che misura, in lingue diverse, vengano utilizzate strategie (e quindi anche risorse linguistiche) diverse per l'organizzazione di compiti e di pratiche interazionali simili (Selting & Couper-Kuhlen 2000: 86). Ci si aspettano naturalmente differenze maggiori tra lingue tipologicamente diverse, dato che si parte dal presupposto per cui modi culturalmente diversi di organizzare l'interazione abbiano effetti diversi sulla lingua (Selting & Couper-Kuhlen 2000: 86). Ci è sembrato tuttavia altrettanto significativo indagare le dinamiche interazionali legate all'uso di determinati costrutti sintattici anche in lingue tipologicamente simili, come l'italiano e il tedesco: la maggior parte dei lavori sugli aspetti interazionali dei costrutti PtF si concentra infatti su una sola lingua (Duranti & Ochs 1979) (Monzoni 2005) (Scheutz 1997) (Selting 1993), mentre mancano studi di carattere contrastivo.

Se si guarda alla sintassi 'frasale', e dunque a caratteristiche come struttura della frase e costituenti 'dislocati', si nota per esempio che in italiano è possibile dislocare più costituenti alla sinistra del verbo flesso, mentre in tedesco ciò non è possibile a causa della regola del V2, che prevede un solo costituente prima del verbo (par. 2.6.1). Inoltre, si può notare la tendenza del tedesco a dislocare prevalentemente soggetti, ripresi nella frase principale da un pronome dimostrativo, e la tendenza dell'italiano a dislocare, invece, soprattutto oggetti diretti, ripresi poi da un clitico.

Anche questa differenza si spiega con caratteristiche diverse della sintassi delle due lingue. La minor presenza di soggetti dislocati a sinistra in italiano è da ricondurre al fatto che si tratta di una lingua pro-drop, in cui non esistono clitici soggetto; il tedesco, al contrario, è caratterizzato dall'obbligatorietà del soggetto, fatto che spiega la sua presenza in molte 'dislocazioni a sinistra' (par. 2.6.2). Non essendo l'obiettivo del lavoro un'indagine dei costituenti dislocati nelle due lingue o della diversa struttura frasale, queste caratteristiche non sono state approfondite nella parte dedicata all'analisi dei dati; in questa parte del lavoro si sono piuttosto osservate le dinamiche interazionali caratterizzanti l'uso di un costrutto PtF e la funzione svolta dall'inizio dell'enunciato nel parlato-in-interazione.

Se si osservano dunque i costrutti PtF inserendoli nel loro contesto sequenziale e se ne confrontano le funzioni e le caratteristiche nel parlato-in-interazione tedesco e italiano, emergono principalmente delle convergenze. Sia in italiano che in tedesco questi costrutti rappresentano una risorsa interazionale per l'organizzazione di compiti simili, relativi alla gestione dei temi all'interno della conversazione e all'organizzazione della presa di turno: in particolare, dal confronto tra dati italiani e tedeschi è emerso un sotto-compito interazionale comune, quello della precisazione (cfr. par. 4.1.1, 4.1.2 e 5.1.1). In alcuni casi, questa precisazione si colloca verso la fine della sequenza tematica di riferimento e assume il carattere di un'osservazione conclusiva, come dimostrano i due seguenti esempi, ripresi dai paragrafi precedenti e qui messi a confronto:

(195) ifamd101_001 (C-Oral-Rom, Cinema)

37 che ne so le batTUte:-
 38 i DIAloghi sono molto divertEnti;
 39 (0.5)
 40 e che mh SFRUTta quel,
 41 la sua insomma la sua simpaTIA la sua: (0.3) comunicaTiva:,
 42 BEne,
 43 (0.5)
 44 e fa del CINema che può essere anche piuttosto divertEnte;
 +45 peRÒ,
 +46 (0.3)
 +47 tutta questa complessiITÀ-
 +48 afferinarsi come persoNAGgio-
 +49 afferinarsi come atTOre,
 +50 io prOprio non ce la VEdo;
 51 il caso de NIro mi sembra di tutt'altra: insomma-
 52 (1.5)

53 tutto un altro FATto insomma:

(217) B130_010 (Berliner Wendekorpus, Ostberlin, intervista narrativa)

40 k: sagn ma man hat zwar immer jewUßt daß och zu de de ER zeiten
kIndergärten-

41 ausjelagert wurden weil keene KINder mehr da warn;

42 weil denn-

43 wenn n WOHNgebiet zehn fuffzehn JAhre alt war-

44 dann: sind die LEUTE °h-

45 alle: sozusagen mit ihren kindern verSORGT gewesen,

46 ham sich keene kinder mehr ANjeschafft,

47 und denn war och diese EINrichtung ürgendwie-

48 (0.7)

→49 aber diese existENZangst;

→50 (0.5)

→51 die HATten die erziEher damals nIcht.

Se si osserva lo sviluppo sequenziale di questi due racconti, si nota che sia in (195) che in (217) i costrutti PtF si trovano alla fine della sequenza tematica di cui fanno parte e servono a segnalare una chiusura; in questo punto dello sviluppo sequenziale i parlanti esprimono una sorta di giudizio conclusivo sul tema trattato fino a quel momento. In (195) la parlante, dopo aver citato alcune caratteristiche positive dell'attore Massimo Troisi (righe 37-44), esprime la sua opinione personale, già ribadita più volte nella parte di racconto precedente, concludendo così la sequenza tematica relativa a Troisi; subito dopo, a partire dalla riga 51, si apre una nuova sequenza. Lo sviluppo sequenziale del racconto in (217) è molto simile a quello di (195): dopo un lungo racconto relativo alla sua professione di maestra nella ex Germania dell'Est, la parlante chiude la sequenza tematica tornando sul punto che aveva dato inizio al racconto, vale a dire l'incertezza (*Existenzangst*) determinata dal timore di perdere il lavoro. Anche in questo caso la chiusura è segnalata dall'uso di un segnale discorsivo e di un costrutto PtF.

In altri casi, la precisazione assume le caratteristiche di un commento marginale, fatto in relazione ad un elemento della sequenza tematica in corso, come nei seguenti esempi:

(191) ifamcv05_002 (C-Oral-Rom, Espresso)

40 FRA: eh probabilmente un pochettino più [LUNgo-]

41 MAR: [ah]=e quello l'ho

fatto anche [BASso;]

- 42 DAN: [eh]=quello () tu l'avevi fatto
[anche
43 MAR: [anche BASso
perché viene bello:-
44 DAN: sì [();]
+45 FRA: [che pOi] (io) il caffè lo bevo sempre in bicchiere di Vetro;
46 e si sente veramente il Gusto [()-]
47 MAR: [Sĭ;]
48 FRA: il Vetro con la tazza già cambia la temperatura [e tutto-]

(226) Vd_Rechner_003 (Vineta Korpus, Rechner, conversazione quotidiana)

- 01 JB: [NEE also ich mein auch dIEse SAche;
02 wenn das zwar auch n TECHnischer aspekt ist,
03 ist doch auch tEIl der verÖffentlichung-
04 also einfach seine gedAnken nur so rAUszupoSAUnen-
05 dann muss man entweder MITarbeiter haben die das äh
für einen sELbst erledigen [das und das Ordentlich machen,
06 SF: [hm=m,
07 JB: und sonst muss mans eben SELber machen.
+08 SF: woBEI,
+09 mit dem formAT,
+10 da seh ich nIch son großes problem;
11 das kann ma ja (.) normAlerweise (.) einem schlag
automAtisch UMWandeln;

Anche in questi due esempi il costrutto PtF viene utilizzato come risorsa per fare una precisazione. In particolare i parlanti, in questo punto dello sviluppo sequenziale, fanno un commento a margine del tema trattato nella sequenza di riferimento, rispettivamente il caffè in (191) e le norme redazionali in (226). Si noti che in (191), inoltre, l'intervento del parlante non ha solo il carattere di commento, ma anche di osservazione conclusiva sul tema, in quanto il costrutto PtF si inserisce verso la fine della sequenza tematica: ciò conferma l'impossibilità di applicare una rigida tassonomia agli esempi tratti dal parlato, dove i confini tra compiti interazionali sono molto più labili e non si riscontra sempre una corrispondenza biunivoca tra 'forma' e funzione.

I costrutti PtF sono quindi usati, in lingue diverse, come risorse interazionali per la strutturazione tematica: si tratta di una caratteristica *übereinzelsprachlich*¹, fatto

¹Il termine *übereinzelsprachlich* viene usato per evitare il termine italiano 'universale', di portata troppo ampia per definire caratteristiche comuni alle tre lingue qui citate.

confermato dalla presenza di costrutti simili con funzioni interazionali simili anche in altre lingue, come per esempio in francese (De Stefani 2007); (cfr. anche par. 3.4).

Infine, emergono delle convergenze anche a livello di realizzazione concreta dei costrutti PtF nel parlato-in-interazione: sia in italiano che in tedesco la Prefrase tematica è spesso anticipata da uno o più segnali discorsivi, che forniscono indicazioni semantiche su come interpretare la parte successiva dell'enunciato, o che segnalano l'attività conversazionale della presa di turno. Da queste osservazioni relative ai singoli costrutti PtF si ricavano informazioni più generali sulla struttura dell'inizio dell'enunciato. In entrambe le lingue, questa parte iniziale dell'enunciato presenta una successione di elementi ricorrenti: informazioni di tipo pragmatico, relative alla strutturazione del discorso o alla segnalazione di attività conversazionali (segnali discorsivi), informazioni di tipo tematico (Prefrase tematica) e nucleo grammaticale, contenente la predicazione relativa al tema (Frase). L'interpretazione topologica applicata al tedesco, che vede nel *Vor-Vorfeld* lo spazio deputato ad ospitare elementi di strutturazione discorsiva e con la funzione di *framing* per la parte successiva di enunciato (Auer 1997); (cfr. par. 5.3.2), può essere applicata anche all'italiano, dove si riscontra lo stesso tipo di porzionamento delle informazioni, rappresentabile nella sequenza seguente:

Tabella 6.1: Elementi costitutivi dell'inizio dell'enunciato
in italiano e in tedesco

Vor-Vorfeld		
préfixe		noyau
<i>Segnali discorsivi</i>	<i>Prefrase tematica</i>	<i>Frase</i>
comunque	delle pensiline	le devi creare
allora	il dosaggio	io lo faccio a occhio
cioè	la questione di principio	la capisco
wobei	mit dem format	da seh ich nich son großes problem
also also	die ideen	die gabs ja schon oft
also sag ma mal	die leute alle die arbeit haben	für die is das doch n großer fortschritt

Come mostra la tabella, sia in italiano che in tedesco l'inizio dell'enunciato contiene una serie di elementi paragonabili per classe di appartenenza e funzione: un segnale discorsivo che dà informazioni metapragmatiche sulla strutturazione del di-

scorso e una Prefrase tematica, che incornicia l'enunciato seguente dal punto di vista tematico-situativo (Auer 1997). A questa cornice pragmatico-situativa segue il nucleo grammaticale (Dittmar 2012) dell'enunciato, la Frase, contenente la predicazione. Dal punto di vista dell'analisi topologica della frase il segnale discorsivo e la Prefrase tematica vengono collocati nel *Vor-Vorfeld*, mentre la macrosintassi (par. 3.2.2) adotta il termine *préfixe* per definire la porzione di enunciato che ospita lo stesso tipo di elementi. Nelle due lingue l'inizio dell'enunciato presenta dunque elementi ricorrenti e nella stessa successione: per prime vengono prodotte unità interattive indipendenti (Zifonun et al. 1997) come i segnali discorsivi, mentre gli elementi tematico-situativi sono più vicini alla predicazione, dato il loro più stretto legame con la Frase (Zifonun et al. 1997), segnalato sintatticamente dalla presenza di pronomi di ripresa in quest'ultima.

In conclusione, data la somiglianza dell'inizio dell'enunciato in italiano e in tedesco per quanto riguarda elementi costitutivi e funzione nell'interazione, potrebbe rivelarsi utile, in futuro, l'applicazione di un modello topologico all'analisi degli enunciati del parlato anche in italiano (Dittmar 2012), vale a dire l'applicazione di un modello simile a quello proposto per il francese, che suddivide l'enunciato in *préfixe*, *noyau* e *suffixe* (Blanche-Benveniste 2000). L'uso di un modello topologico per l'analisi sintattica del parlato potrebbe rivelarsi vantaggioso in quanto permetterebbe una descrizione puntuale della struttura degli enunciati del parlato e consentirebbe di rendere evidenti eventuali regolarità nella struttura dell'informazione (Dittmar 2012); inoltre, tale applicazione consentirebbe di avere uno stesso modello di riferimento che renderebbe più efficace e significativo il confronto tra italiano e tedesco.

Appendice A

Corpora italiani

1. ifamcv02_001. C-Oral-Rom, „Sala Prove“, conversazione
01 ANG: [((ride))]
02 SRE: [POrta;]
03 quella POrta mamma mia;
04 GNA: davvero ma CHI È uno di noi che c’ha la passione per il
 bricolAge,
05 SRE: ((ride))
06 IVN: no IO avrei comprato;
07 anzi VEdi se-
+08 GNA: TE ti ci vedo piÙ con la passione;
09 tipo [un po’ muraTO:re-]
10 IVN: [no GUArda se vuoi;]
11 SRE: ((ride))
12 IVN: c’è un sAcchetto di CALce;
13 c’è un chIlo di Calce-
14 GNA: [no]
15 IVN: [()]
16 GNA: [e] e u[tiLIzzala;]
17 SRE: [è lì da una CI]fra;
18 GNA: utiLIzzala;
19 XXX: ((ride))
20 IVN: l’aveo comprata apPOsta [per (XXX) tutto quello che]
21 SRE: [utilizZAtela dai ragAzzi]
22 ANG: DAI,
2. ifamcv02_002. C-Oral-Rom, „Sala Prove“, conversazione
01 GPA: allOra?
02 SRE: bah=[allOra;]

03 GNA: [allOra] stiamo discuTENdo;
 04 SRE: eravamo [quasi]
 05 GPA: [ma paci]ficaMENTe o no?
 06 SRE: mah=[volevamo ()]
 07 IVN: [siamo tutti rila[sSAti;]
 08 LEO: [ora] ora è tutto molto reLAX;
 09 GPA: [eh allOra- ()]
 10 SRE: [siamo tutti abbiocCAti;]
 11 LEO: ora c'è un vEro [reLAX;]
 12 SRE: [allOra] stavamo parlando dell'impianto
 Voci;
 13 GPA: sí;
 14 SRE: c:he nOi cantANTI chiaramente eravamo d'accordo a:-
 15 GPA: vOi due [cantANTI;
 16 SRE: [GIÀ anche tU canti;
 17 GPA: [no no io no io guarda]
 18 TUTTI:[(ridono)]
 19 GPA: [no non mi conSIdero non mi considero;]
 20 TUTTI:[(ridono) ()]
 21 SRE: noi TRE cantAnti;
 22 ANG: un esOrdio fanTastico=vai,
 23 SRE: no noi DUE nel senso che-
 →24 io la sUa posiZIOne non la conosco;
 25 GPA: eh- (ride)
 26 SRE: comUNque nOi eravamo propEnsi a prenderlo in affitto;
 27 (1.3)
 28 GPA: eh=perchè nOi NO;
 29 SRE: voi NO;
 30 GPA: <<ridendo> no perCHÈ->
 31 SRE: (tossisce)
 32 GPA: nOi ci sentIAMo capIto,
 33 cioè NOI stiamo bene come stiAmo-

3. ifamcv02_003. C-Oral-Rom, „Sala Prove“, conversazione

01 GPA: NOI: stiamo tranquilli;
 02 GNA: ma [ma () allora noi:-]
 03 GPA: [na cosa strana;]
 04 GNA: fOrse era per il miCROfono;
 05 (2.1)
 06 GNA: [boh ora non SO:;]

07 ANG: [()]
 08 GNA: IO sentiVo [per cui-]
 09 GPA: [eh come leoNARdo;]
 10 GNA: dipende anche dalla [posiZIOne; ()]
 11 GPA: [ma voi attacCAte] [tutti e due gli
 amplificatori;]
 →12 SRE: [Io in quei microfoni
 lì ci URlo] con quel micrOfono-
 13 ANG: io le ho provate TUTte;
 14 SRE: è che voi [pestate a BEstia;]
 15 ANG: [solo quello di SOpra;]
 16 SRE: quando c'è da fare <<cantando> bara bara BA bara bara BA,>
 17 ANG: cioè=[ora li uso tutti] e DUE,
 18 SRE: [anche con le MAni-]
 19 ANG: [e: Regolo-]
 20 SRE: [coi volUmi]
 21 ANG: [sopra: gl:i ALti e sotto i bassi;]
 22 SRE: [bianca PEsta noi gnagno noi pestiAmo;]
 23 GPA: asPEtta;

4. ifamcv02_004. C-Oral-Rom, „Sala Prove“, conversazione
 01 GNA: va beh=leo ma SETtemila lIre sono [una cazzAta;]
 02 SRE: [lo SO che non fU]mi;
 03 ANG: [vabbè=ma dire-]
 04 GNA: [()]
 05 GPA: [MARco io purtroppo] mi trovo nella situazione in cUi-
 06 c'ho LOro-
 07 che ANche per le sEttemila lIre mi rompono i coglioni;
 08 GNA: ma ma ma siamo nel noVAntaSEI;
 09 <<ridendo> SETtemila lire->
 10 SRE: [vaLOre-]
 11 GNA: [SETtemila lire si] trovan per terra=va';
 12 <<ridendo> no QUAsi=dai;>
 13 cioè non È che-
 14 GPA: NO è che poi-
 15 [cioè il disCOorso;]
 16 SRE: [SETtemila lire a persOna,]
 17 GPA: OLtre al coso economico è che a nOi in effetti,
 18 SRE: non vi SERve=dici;
 19 (0.6)

20 GPA: un'altra soluZIOne quale può [essere?]
 21 GNA: [cAmbia]nettaMENTe la
 situazione;]
 22 SRE: [ma puoi mettere gli effetti
 sulla]
 23 GNA: [cambia nettaMENTe la situazione;]
 24 SRE: [Voce puoi fare i COri,]
 25 GNA: [è proprio un'altra STOrìa;]
 26 SRE: [() i microfoni]
 27 lo puoi Anche utilizzare per regi[STRAre;]
 28 GNA: [po c'abb]iamo un MIxer;
 29 SRE: [caPIto?]
 30 LEO: [un'altra] soluZIOne è::-]
 31 SRE: [vuoi regiSTRAre?]
 →32 dici=io quello lì me lo porto a CAsa-
 33 voglio fa' una registrazione a CAsa;
 34 domani va bene PIglialo,
 35 GNA: PIE ci si sente tutti mEglio;

5. ifamcv02_005. C-Oral-Rom, „Sala Prove“, conversazione

01 GNA: pOnz de LEONzi sicuramente non ti sente;
 02 cioè=la tua VOce io dico sI sentiva;
 03 però non È che si sentiva proprio[come-
 04 GPA: [si SÍ-
 05 su QUEsto non c'è dubbio;
 06 GNA: cioè=PONZ non ti sEnte secondo me;
 07 cioè=o ti sente poCHIssimo-
 08 ti sente proprio appena apPEna;
 09 anche NOI,
 10 non si SEnte la voce;
 11 perchè PROprio:-
 12 (0.6)
 13 GNA: ti DIco;
 14 [per settemila LIre ne valeva la pena;]
 15 SRE: [io()]
 16 GPA: anzi perchè IO ho un quattropIste;
 17 che già si può usare come MIxer;
 18 (2.1)
 19 SRE: eh=lo so però ci VUOLe:-
 20 GPA: [ci vorrebbero le CASse;]

21 SRE: [ci vogliono una o due] casse amplifiCate,
 22 (1.3)
 23 cos cioè che POI-
 24 compri la ROba qui;
 25 quando un giorno dici::[nOi andiamo VIA-]
 26 GPA: [sì SÌ sì;]
 27 SRE: (-) e:h vabbè chi se lo PIglia;
 28 vabbè [gli diamo i SOLdi-]
 29 GPA: [perchè io il quattro pIste] [ero lì lì per VENderlo;
 +30 SRE: [no=ma IO i SOLdi non te
 li vo glio da:re-]
 31 ANG: [no anche secondo mE meglio
 prender]lo in affITto poi-
 32 [oh=se si vede che non ci si FA: gli si ridÀ;]
 33 SRE: [in affITto: gira; se un gruppo va VIa,]

6. ifamcv02_006. C-Oral-Rom, „Sala Prove“, conversazione

01 SRE: va beh=QUINdi insomma voi siete in dUbbio=eh,
 02 COme si fa,
 03 (2.1)
 04 GPA: mh:::-
 05 (2.6)
 06 no=è::: che più che ALtro,
 07 noi ci siamo fermati al primo che abbiamo troVato;
 08 (---)
 09 caPIto,
 10 (1.0)
 11 se maGari ci si muove::: si trova qualcUno;
 12 in effETti a mE da quel-
 13 Io ne capisco POco;
 14 peRÒ-
 15 mi sembra anche a ME una cosa mastodontica per-
 16 (0.5)
 17 per quello che ci dobbiamo FAre;
 18 (-)
 19 [queste cosine de glean;]
 20 LEO: [sí=a meno che poi non lo USI magari-]
 21 dici domani fai delle seRAte te lo porti dIetro;=
 22 GPA: =su QUELlo (.) quello è un altro paio di mAniche;
 +23 SRE: anche QUELlo lo puoi usAre;

24 (0.5)
 25 tE lo puoi anche portare a CAsa il mixer;
 26 e uSARlo;
 27 LEO: [sennò caPIto:-]
 28 SRE: [()]
 29 LEO: [sennò la questione è cercarle uSAte-]
 30 SRE: [()]

7. ifamcv02_007. C-Oral-Rom, „Sala Prove“, conversazione

01 GPA: noi facciamo una sca ci deciDIAMO una scadEnza;
 02 entro il QUAle si deve prendere una deci[siOne];
 03 SRE: [mh;]
 04 GPA: cioè se uno ha trovato di MEglio,
 05 lo DIce;
 06 [di MEglio-]
 07 SRE: [va beh;]
 08 eh di alternaTIvo;
 09 GPA: cioè se uno ha troVato o-
 10 dice=raGAZZi io ho trovato questo questo e quEsto;
 11 magari io ho trovato h. quest'imPIANto:-
 12 me lo VENde un mio amico a quattrocentomila lire;
 13 (2.8)
 14 LEO: metà genNAio;
 15 SRE: ma non si PUÒ votare [direttamente questa cOsa,]
 16 ANG: [dieci genNAio ah]
 17 SRE: NO,
 18 (0.8)
 19 più o meno tu lo SAI come la pensano loro più o [meno];
 20 GPA: [sì_Sì]
 21 loro non VOgliono;
 22 [caPIto?]
 23 SRE: [loro non VO]gliono;
 24 GPA: io magari se se si riuSCIva-
 25 a;
 26 a DAre un po' di-
 27 TEmpo per fAre-
 28 per trovare un'alternaTIva;
 29 oo ee,
 30 eh=io posso conVINcerli,
 31 [o posso FAre;]

32 SRE: [va beh=facCIAMO-]
 33 GPA: che conVINce;
 34 mi devo convincere [anch'IO eh,
 35 SRE: [facciamo a gen
 NAio;]
 36 GPA: cioè non È] che anch'io sia prOprio-
 37 però giustaMENTe non posso [nemmeno rompere i coglioni a-]
 38 ANG: [no=IO lo capIsco;
 +39 cioè la] la questione di prinCIpio la capisco;
 40 che [sono-]
 41 SRE: [sì ma] QUELlo lo capisco anch'io;
 42 [se non ne avete biSOgno-]
 43 ANG: [è solo il fatto che è talMEN]te poco;
 44 GPA: [sai eh LÀ è come se]
 45 [io allora gli devo dire-]
 46 ANG: [cioè sa so]
 47 GPA: [ragAzzi quarantamila LIre al mese;]
 48 ANG: [sono veramente settemila LIre-]
 49 LEO: sì
 50 (1.7)
 51 SRE: ma QUELlo [io:-]
 52 GPA: [caPIto?=
 53 GNA: =son SETtemila lire in più e bAsta ();
 54 GPA: eh=lo so e peRÒ: mArco;
 55 e per NOI-
 56 cioè=per loro son QUATtro e venticinquemila lire l'uno;
 57 per noi son trentaTRÈ-
 58 (0.7)
 59 si passa a quaRANta;

8. ifamcv02_008. C-Oral-Rom, „Sala Prove“, conversazione

01 SRE: [vabbè allOra-]
 02 GPA: [ragazzi QUEsta-]
 03 oh devo cioè-
 04 IO vi posso anche anticipare che per mE va bEne;
 05 per LOro non pEnso-
 06 SRE: che ci siano [proBLEMi;]
 07 GPA: [eh pes] da trentatré a trentaQUATtro,
 08 l'unico discorso cioè non voglio METtere-
 09 (0.5) (-)

10 i PIEdi in testa a qualcuno
 11 che magari si passa da venticinque a trentaQUATtro;
 12 [gli ALtri;]
 13 SRE: [ah no;]
 14 io::-
 15 GPA: cioè devo AN-
 16 SRE: GIÀ;
 17 (0.4)io son i0:: vabbè posso esprime' la mIa;
 18 mi va BEne;
 19 LEO: beh son duemila lire in PIÙ;
 20 IVN: ma cOme? ma come MAI viene duemila lire in più?
 21 'un era mica settemilalire in più?
 22 SRE: no aSCOLta sono
 23 (0.6) prima pagavamo venti[cinque a TEsta;]
 24 LEO: [sì appunto viene trentaDUE,]
 25 invece di trentaQUATtro-
 26 (0.6) [sì]
 27 SRE: [eh]
 28 (0.9)
 29 GNA: ci vengono
 30 SRE: sì coMUNque:-
 31 GNA: a VOI vi vengono novemila lire in piÙ;
 32 a noi ci vengono duemila lire in piÙ.
 33 [()]
 →34 SRE: [ma i0 questa c0sa a voi a voi ve la] dissi SUBito-
 35 alla prima riuNIOne;
 36 PIEro (0.6)-
 37 inVEce (0.5)-
 38 un ci siamo caPIti.
 39 poi gli ho detto [hai VIsto?]
 40 GPA: [non C'È] non [c'è:: vabbè;]
 41 SRE: [XXX] ha detto ah
 vabbè;
 42 ()
 43 GPA: sergio io GUARda mh:-
 44 (1.2) [quando si pa quando si pArLa di organizzazione tra
 ME-]
 45 SRE: [ma tu c'eri (.) TU c'eri?]
 46 GPA: (0.3)no io non c'Ero;
 47 [tra mE piero e giu]SEPpe,

48 SRE: [ah non c'Eri;]
49 GPA: c'è poco () mh
50 (0.5) già è una cosa che riusciamo a finire le canZoni
quindi-
51 (1.9) per modo di DIre;

9. ifamcv04_001. C-Oral-Rom, „Compagni di scuola“, conversazione.

01 LET: e c'è tUtta classe NOstra anche;
02 SER: Ah BEne;
03 LET: manca penso: l'ELEna (),
04 (--)
05 SER: NO:-
06 LET: [per la gioia di TUTti-]
07 LOR: [pecCA:to;]
08 LET: sì [pecCA:to-]
09 SER: [pecCA:to] questa;
10 LET: pecCA:to cioè io l'ammazzAvo;
11 manca l'elena () e: la BARbara [che ha litigA]to con tutti;
12 SER: [e chi è;]
13 chi [È;
14 LET: [BAR]bara;
15 LOR: ()
16 SER: ah sì sì [quella bionDina;]
17 LOR: [non ti ricordi i com]pagni di CLASse;
18 LET: vabBÈ-
19 SER: vabbè ma io t'avrei [fatto vede' che compagni] di CLASse;
20 LET: [U::Ffa;]
21 LOR: che c'Entra anch'io c'avevo dei dei compagni di clAsse-
22 SER: sì=ma SAI quelle persone indiffeREnti [proprio;]
23 LOR: [sì PROprio-]
24 SER: nella tristezza [comPLEta;]
25 LOR: [quelli proprio] indiffeREnti;
26 ce li avevo [anch'IO;]
27 LET: <<cucinando>[li ho bruCIA:ti;
28 LOR: ce n'avevo UNO,
29 avrà detto due paROle [ad alta voce in classe;]
30 LET: [li ho bruCIA:ti]>
31 SER: io non mi ricordo veramente che faccia ABbia te lo giUro;
+32 LET: la benedetta () te la ricOrdi,
33 SER: quella mi stava proprio sui coGLIOni [invece;]

- 34 LOR: [invece VIENE dai;]
 35 LET: ((ride))
 36 SER: ma lei è stata tutti e cinque gli ANni con noi;
 37 LET: poi la ()-
 38 SER: NO lei la odio [ancora di più;]
 39 LET: [non VIENE;]
10. ifamcv04_002. C-Oral-Rom, „Compagni di scuola“, conversazione
 01 SER: e poi c'era la () mi ricordo esisteva;
 02 LOR: [sì=eh,]
 03 SER: [vabbè=ma non è] STATA tutti gli Anni [con noi;]
 04 LET: [LEI era simpatica;]
 05 LOR: [la michela()?]
 06 SER: SÌ;
 07 LET: LEI è [simpatica;]
 08 LOR: [ah=davvero?]
 09 SER: michela [si chiamava;]
 10 LET: [sacro CUORE-]
 11 sacro CUORE;
 12 LOR: era in classe MIA;
 13 LET: c'era [nella FOTO;]
 14 LOR: [bellina lei;]
 15 (0.5)
 16 LET: no ora non è più tanto belli LEI c'era lei [era-]
 17 LOR: [non ERA]
 bellina?
 18 SER: [SAI che-]
 19 LET: [simpatica;]
 →20 SER: [la faccetta ce l'aveva] carina [mi sembra;]
 21 LET: [Molto simpatica] [sì sì]
 22 sì infatti dev'essere magari peggiorata cre[SCENDO;]
 23 SER: [sì]
 24 [è rimasta bassina un po' grassocchina-]
 25 LET: [poteva essere molto bellina invece-]
 26 LOR: vabbè magari-
 27 LET: eh invece NO;
 28 SER: [EH]
 29 LET: [è un po'] ingrossata;
 30 no=però lei ecco LEI l'ho vista col suo ragazzo:-
 31 vennero a mangiare nel ristorante;

- alla MARta glieli passava il ());
13. ifamcv04_005. C-Oral-Rom, „Compagni di scuola“, conversazione
- 01 LET: ti riCORdi bellissimo,
 02 pasSAva-
 03 l'ELIsa otto sette la flAvia sei io cinque te;
 04 cioè diminuiva [SEmpre di più;]
 05 SER: [e la MARta [tre;]
 06 LOR: [anche] da [NOI;]
 07 LET: [no]
 alla MARta glieli passava il ());
 08 LOR: ((ride))
 →09 SER: Io cinque a [GREco credo di non averlo mai visto;]
 10 LET: [no la la MARta era la più scandalosa di tUt-]
14. ifamcv05_001. C-Oral-Rom, „Espresso“, conversazione
- 01 MAR: allora (0.6) il COsto della mAcchina;
 02 il valore della MACchina è di settecento[novantamila lire;]
 03 FRA: [noVANTamila lire;]
 04 MAR: però abbiamo detto la macchina viene data in oMAGgio
 [quindi-]
 05 FRA: [certo;]
 06 MAR: però per caPIre che tipo di prodotto È;
 07 cioè non È una macchinuccia da:-
 08 e poi l'abbiamo VIsto no,
 09 cioè=come MACchina [sicuramEnte-]
 10 FRA: [no no] una BELla macchina che:-
 →11 centonovantamila Lire le vale;
 12 MAR: apPUNto.
15. ifamcv05_002. C-Oral-Rom, „Espresso“, conversazione
- 01 FRA: no il caffè è buono;
 02 però lo sento sempre quel cioè mi rimane sempre quella BOCCA-
 03 mi è rimasta anche aDESSo;=
 04 MAR: =mh mh MH;
 05 FRA: cioè invece al BAR ti rimane quella bocca un pochettino
 cremosa-
 06 MAR: mh.
 07 FRA: non SO;
 08 come dire=ti chiama la sigARETta sai col caffè subito ti
 chiama la siga-

- 47 MAR: [SÌ;]
 48 FRA: il VEtro con la tAZza già cambia la temperatura [e tutto-]
 49 MAR: [è VEro;]
 50 FRA: e ti rimane [proprio la-]
 51 MAR: [senz'ALtro;]
 52 DAN: la PLAstica-
 53 (1.0)
 54 MAR: [ah la PLAstica: (-)]
 55 FRA: [forse la plastica:] ti dà tutt'altra [sensaZIOne;]
 56 MAR: [CERto senz'altro;]
 57 FRA: [coMUNque;]
 58 MAR: [coMUNque;]
16. ifamcv10_001. C-Oral-Rom, „Stadio“, conversazione
- 01 SAB: EH?
 02 LUC: c'è le MANze di maracanà;
 03 CAR: <<leggendo> maracaNÀ;>
 04 (2.0)
 05 SAB: [ci son STAta martedì al] maracanÀ;
 06 LUC: [chissà indo' ()]
 07 martedì?
 08 [c'era anche la beaTRIce;]
 09 SAB: [ma sono uscì ma sono uscì]ta SUBito;
 10 LUC: sì_Ì?
 11 SAB: facea SCHifo-
 12 LUC: sì_Ì?
 13 icchè c'ERA?
 14 SAB: ah=non lo so io sono enTRAta ho visto-
 15 tanto è GRAtis no il martedì per le dOnne,
 16 LUC: EH;
 17 sì=poi c'è i biGLIETti [ho visto;]
 18 SAB: [EH;]
 19 sicchè sono enTRAta-
 20 con la stElla-
 21 ho guarDato ho dato un'occhiAta-
 22 'un mi garabava la gente che c'ERA son venuta via;
 23 LUC: ma icchè c'Era: [di MUSica?]
 24 SAB: [ah=un lo SO] icchè c'era;
 25 (0.7)
 26 LUC: c'è andata la beaTRIce;

27 di solito quando ci va la beaTRIce è quando c'è: l'hipHOP-
 28 (0.8)
 29 SAB: ah=SÌ_Î?
 30 LUC: o i' FUNky;
 31 PERÒ:,
 32 CIOÈ-
 33 (.)
 +34 perchè a LEI gli piace sta roba qui;
 35 ora però non so sa a maracanÀ: (0.7) FANno queste cose qui
 capito?
 36 SAB: <<piano> mh_mh;>
 37 (2.2)
 38 ma io ho visto c'era tutta GENte:-
 39 piuttosto GRA:Nde o: giacchetTina;
 40 LUC: sì_Î?
 41 [fiGHETti?]
 42 SAB: ['un me] garBAva;

17. ifamcv11_001. C-Oral-Rom, „veglia“, conversazione

01 PZI: l'olio quest'anno l'è P0co=eh?
 02 (0.6)
 03 GCM: P0co olio quest'anno-
 04 PZI: [da NOI eh?]
 05 VIN: [duGENTomila quin-]
 06 PZI: [io parlo qui da noi poi in] geneRAle non si sa;
 07 VIN: [duGENTomila quintali d'olio;]
 08 PZI: cioè=noi ci s'ha le PUglie-
 09 (0.8)
 10 e butta FORte;
 11 (0.9)
 12 se laggiù metTIAMO: (-) c'è più vien più-
 13 RIN: però è B0no anche questo gino ();
 14 VIN: NO;
 15 PZI: no no;
 16 RIN: EH,
 17 PZI: ()
 18 ((tossisce))
 19 RIN: [() duGENTo () capire;]
 20 VIN: [ma mi pare [dugentomila quinTA]li] di Olio han detto in
 toscana;

- 21 PZI: [le PUglie-]
 22 GCM: SÌ=eh?
 23 VIN: mi SEMbra abbia detto dugentomila ora non mi ricordo;
 24 (1.6)
 25 GCM: ma che perchè: è parecchio differeNte il nostro olio da quello
 delle puglie?
 26 (0.5)
 27 PZI: sì perchè laggiÙ c'è un'altra TERra;
 28 VIN: l'è un'altra [TERra=eh?]
 →29 PZI: [perchè] (-) il FRUTto lo fa la terra;
 30 non lo fa: l'ALbero;
 31 l'albero succhia (-) succhia in TERra;
18. ifamcv11_002. C-Oral-Rom, „veglia“, conversazione
 01 GCM: ma che perchè: è parecchio differeNte il nostro olio da
 quello delle puglie?
 02 (0.5)
 03 PZI: sì perchè laggiÙ c'è un'altra TERra;
 04 VIN: l'è un'altra [TERra=eh?]
 05 PZI: [perchè] (-) il FRUTto lo fa la terra;
 06 non lo fa: l'ALbero;
 07 l'albero succhia (-) succhia in TERra;
 →08 piglia la ni la NINfa la piglia dalla tErra;
 09 RIN: la TERra e [()-
 10 PZI: [se la tErra: se la terra è Bona,
 (0.7)
 per il prodotto che insomma per la pianta che si STA,
 (0.6)
 tutto viene [MEglio;]
 11 RIN: [()]
19. ifamcv11_003. C-Oral-Rom, „veglia“, conversazione
 01 PZI: la tagliaFIEno;
 02 GCM: e come saREBbe,
 03 PZI: è un ar[NEse-]
 04 VIN: [è] come una frullAna;
 05 (1.0)
 06 PZI: un arnese che c'ha un MANico (-) fatto così no?
 07 (0.3)
 08 poi c'ha il manico che GIra,
 09 (0.8)

10 lo chiapPAvi così,
 11 (0.6)
 12 VIN: quello veniva fatto artigianalMENTe=eh?
 13 GCM: sì=eh?
 14 PZI: e giRAvi;
 15 (0.6)
 16 facevi il faSTELlo e lo portavi [nella stalla.]
 17 RIN: [() la taGLIEra?]
 18 (0.7)
 19 GCM: ma bisognava se-
 20 PZI: taGLIEra sì;
 21 GCM: ma bisognava secCARlo però il fieno;
 22 VIN: il fieno era bell'e [SECco;]
 23 PZI: [()]
 24 VIN: [() pagliaio]
 25 PZI: [quando si portava a CAsa era già secco;]
 26 bisognava taGLIARlo prima poi a mAno;
 27 (0.9)
 28 pOi si facea secCAre=no?
 29 <<piano> quand'era SECco poi si caricava i' fieno e si
 facea i pagliAI;>
 30 (0.6)
 31 allora le PRESse un c'erano;
 32 (1.2)
 33 GCM: Ora invece fanno tutto a PRESse;
 34 PZI: [<<piano> ora sì tutto a PRESse; >]
 35 VIN: [Ora fanno tutti le PRESse-]
 36 RIN: [()]
 37 VIN: ce n'è Pochi ora che hanno i' bestiame:-
 +38 stalle di beSTIame;
 +39 se ne vede poche anche là [ne ()]nella val
 d'ARbia-
 40 PZI: [dove stavo io c'è]
 41 [c'era::] una ventina di MUCche soltanto;
 42 VIN: [()]
 43 RIN: mah
 44 VIN: ora=eh?
 45 PZI: UNdici poderi;
 46 VIN: eh a du' undici [poDERi=eh?]
 47 PZI: [UNdici;]

- 48 undici poderi c'è: 'na ventina di MUCche;
 49 (0.9)
 50 ma poi le tengono MAle;
 51 (0.7)
 52 e c'han hanno fatto un baracCOne,
 53 coperto SO[pra,]
 54 GCM: [sì.]
 55 PZI: e BAsta;
 56 quando é l'inVERno,
 57 (1.2)
 58 ma che schErzi d'inVERno le mucche fori-
 59 () son MUCche ();
 60 RIN: ()
 61 PZI: ma che SCHErzi,
 62 noi si tenevano drent'alle STALle con la ()
 63 con i letti con la [PAglia,]
 64 GCM: [Ecco come] come tenevi prima le le
 BESTie?
 65 PZI: leGAtte alle mangiatoie;
 66 ognuna al suo POsto,
 67 (1.6)
 68 si goverNAvano,
 69 uSANza vEcchia,
 70 con la cesta in iSPALla,
 71 ne governavi: un Paio via da là e via;
20. ifamcv11_004. C-Oral-Rom, „veglia“, conversazione.
- 01 PZI: la paglia c'era un levaTOre;
 02 dopo venne prIma c'era una PERTica;
 03 (0.8)
 04 facea di QUEste;
 05 RIN: ()
 06 VIN: un inCR0cio di [pAli;]
 07 PZI: [un inCR0cio] di pali no?
 08 con un aNELlo,
 09 (0.7)
 10 allora quando veniva giù attaccavi il faSTELLO,
 11 (0.8)
 12 poi (.) du' Omini di DIETro,
 13 alzavano il faSTELLO e lo portavano nel pagliaio;

14 (1.1)
 15 poi c'era un (-) c'era un COso un-
 16 VIN: un GANcio;
 17 PZI: un GANcio a questa maniera-
 18 tirava il GANcio,
 19 (0.4)
 20 riportava via la FUne e la paglia rimaneva nel pagliaio;
 21 e lì nel paGLIAio c'era quattro persone facevano il
 pagliaio.
 22 GCM: sì eh?
 23 (1.3)
 24 lo facevano direttamente lì il paGLIAio,
 25 PZI: eh,
 26 in dov'arrivava il levaTOre leva quanto,
 27 VIN: [()]
 +28 [il paGLIAio bisognava sta' a controllarlo-]
 29 PZI: [()]
 30 mane mano che i' levatore portava SÙ (.) la pAglia,
 31 (0.4)
 32 perchè poi dopo veniva il levaTOre;
 33 GCM: mh_MH,
 34 PZI: allora dopo di questa PERTica non c'era più bisogno;
 35 (0.8)
 36 man mano sortiva la paglia dalla ma tagliaTRIce,
 37 (0.6)
 38 portava la paglia nel nel pagliaio direttaMENTe;
 39 e lassù c'era quAttro cinque perSOne facevano il pagliaio.

21. ifamcv12_001. C-Oral-Rom, „Birra alla spina“

01 SIL: avete mai Visto: ricomincio da trE?
 02 (0.5)
 03 FAB: quello di troIsi?
 04 SIL: ((risponde di sì con un cenno della testa))
 05 FAB: OH;
 06 scusa per la però-
 07 (0.8)
 08 GIA: io non guardo troIsi perchè non lo capisco;
 09 SIL: [ma va] [ma DA::I-]
 10 GIA: [quando parla] [quando PARla non capis]co [un cAvolo;]
 11 FAB: [ma eh ridi lo]

- STESso;
 12 non C'È problemi se non lo capisci;
 13 SIL: ma che non lo caPIsci;
 14 ma come FAI a [non capirlo,]
 15 GIA: [NON si capisce una] paROla [di troisi;]
 16 SIL: [tu caPIsci?]
 17 (1.5)
 18 [EH?]
 19 GIA: <<staccato> [nOn si] caPIsce una paROla;>
 20 SIL DAI;
 21 [ma è splendido per QUE]Llo-
 22 FRA: [qualcosa SÌ;]
 23 è VEro-
 →24 a vOlte qualcosa [non lo caPIsci;]
 25 SIL: [è SPLEndido] troi[si;]
 26 FRA: [però,]
 27 FAB: ma puoi anche non capir [va BEne] va bene;
 28 FRA: [eSATto;]
 29 SIL: comincia a FAre:-
 30 è carino è: caRIno;
22. ifamcv12_002. C-Oral-Rom, „Birra alla spina“
- 01 SIL: perchè IO-
 02 lo adOro quando praticamente lui fa la parte dell'imbarazzAto;
 03 perchè secondo me lui era proprio coSÌ;
 04 GIA: è QUELla;
 05 SIL: cioè EH?
 06 GIA: fa SEMpre quella-
 07 ogni volta che PARla è imbara sembra che sia imbarazzAto;
 08 SIL: diPENde;
 09 [soprattutto quando parla con una] raGAZZa comunque;
 10 GIA: [ogni volta che dice qualCOsa;]
 11 SIL: [perchè quando parla] con qualCUno vabbè magari non si sa-
 12 GIA: [si vabBÈ;]
 13 SIL: cioè fa la parte che si sa esPRImere;
 14 mEntre con le raGAZZe comunque comincia:: un po' a:-
 15 (1.4)
 16 dice le frasi FATte;
 17 parla per frasi FATte;
 18 come tipo:: (0.4)

19 chi: lascia la strada NUOva:-
 20 [la strada vEcchia per quella nuOva sa quel che] lascia non
 sa quel che TROva;
 21 GIA: [quella vecchia per quella NUOva;]
 22 SIL: insomma=come fosse la frase: di un personaggio faMOso
 invece;
 23 (0.8)
 24 vabbè coMUNque;
 25 (0.9)
 26 FAB: allora fa' così PARlaci di non ci resta che piAngere;
 27 SIL: eh;
 28 FAB: così (0.7) ti si ascolta MEglio;
 29 SIL: allora praticamente com'È la STOrìa;
 30 è la storia di LUI napoletno che va a vivere a mila-
 31 EH?
 32 FRA: ((ride)) ()
 33 FAB: tanto la fa anche a non ci resta che piAngere la parte
 dell'imbaraz[ZAtò;]
 34 SIL: [AH::;]
 35 FAB: fai riferiMENTo a una scena di quelle che si prende tutti;
 +36 ricomincio da tre io forse qualcosa l'ho l'ho Visto,
 37 ma non me lo ricordo PIÙ;
 38 SIL: no a::: non ci resta che piAngere praticamente quando parla
 con la: [figlia di sanDRELLi;]
 39 FAB: [con astriAca;]
 40 no con ah ANche;

23. ifamcv15_001. C-Oral-Rom, „famiglia“

01 ALE: poi m'ha detto iEri la vaLEria-
 02 mi mi raccontava (0.4) del: (0.8) della: LAUra;
 03 la sorella dell'antoNELla;
 04 FRA: mh;
 05 ALE: che s'é spoSAta,
 06 da poco diceva peRÒ-
 07 (1.1)
 08 non va tanto BEne perchè-
 09 leI: insomma non era ancora tanto PRONta poi:-
 10 (0.4)
 11 eh ci son stati dei problemi con l'antoNELla [insomma;]
 12 FRA: [perCHÈ?]

13 ALE: perCHÈ:: capi-
 14 lUi questo raGAZZo,
 15 dice che è un tipo: che:
 16 cioè hai visto quando ti SP0si,
 17 un po' devi camBIAre anche-
 18 abiTUdini (),
 19 lui invece continua a andare sempre dalla su' MAMma,
 20 a mangiar dalla su' MAMma,
 21 pranzo CEna:-
 22 e poi va va allenaMENTi,
 23 cOme se niente FOSse;
 24 quindi la CAsa praticamente-
 25 ci deve stare LEI però anche lei-
 26 so sta dalla su' MAMma;
 27 sicchè praticamente di fatto si son spoSAti,
 28 però: (0.8) la COsa è un po':-
 29 (0.8)
 30 e POI,
 31 insomma mi diceva che anche l'antoNELla,
 32 insomma (1.0) lA la sta un pochino presSAndo perchè:-
 33 boh dice che insomma vorrebbe che stesse sempre in CAsa,
 34 secondo lei dovrebbe smettere di: di frequentare le
 amiCIzie,
 35 i soliti problemi coSÌ sicchè è un po' [giù;]
 36 FRA: [CHI,]
 37 di questo raGAZZo la sta pressando,
 38 (0.7)
 39 ALE: no dell'antoNELla;
 40 (1.4)
 41 FRA: cioè volevo di' l'antoNELla gli dice alla laura-
 42 fagli smette di far QUI [devi-]
 43 ALE: [SÌ;]
 44 FRA: eh;
 45 ALE: sì=e anche LEI;
 46 che ora [deve] stare in CAsa insomma;
 47 FRA: [ah;]
 48 (0.5)
 49 ALE: e sicchè:: CRIsi: così.
 50 poi ieri vennero mentre s'era lì=
 →51 FRA: =ma alla vaLEria queste cose chi gliele dice LEI,

52 (0.4)
53 è amica con [LEI;]
54 ALE: sì perchè ora esce con tutti questi queste COPpie;
55 o almeno si coNOscono insomma;

24. ifamcv15_002. C-Oral-Rom, „famiglia“. 682.763-769.222

01 ALE: e iEri mentre ero lì arriVArono-
02 quei due che si son sposati ti dissi la cugina di MARco;
03 e questo massimiLIAno-
04 che io ho sempre VIsto;
05 stanno inSIEme da una vIta;
06 (1.4)
07 lEi è una biondina lui con gli occhi azZURi-
08 (0.6)
09 sempre tutti:: insomma tutti eleGANTi:,
10 (0.9)
11 se li VEdi di sicuro lo lo capIsci;
12 FRA: ma si son sposati [QUANdo,]
13 ALE: [sì] Ora;
14 un meSEtto [fa-]
15 FRA: [ma son] gran cioè [la mia ETÀ?]
16 ALE: [la tua eTÀ;]
17 (4.0)
18 sicchè so' arriVA:ti insomma:-
19 (1.4)
20 FRA: ma come si CHIAmamo,
21 (0.4)
+22 ALE: eh=il coGNOME non l'ho mai saputo;
23 (1.2)
24 ma lui chi [saRÀ,]
25 FRA: [se hanno] la mia eTÀ possibile
[che li conosco;]
26 ALE: [eh=ma li coNO] sci sì;
27 io [li conosco IO;]
28 FRA: [ma LUI indo sta'?]
29 (0.6)
30 ALE: STA_A,
31 hm hai preSEnte il pONte giù?
32 il PONte-
33 FRA: eh,

13 che ha messo dentro una muratura PIEna,
 14 e e dal lato nord ha messo interamente una veTRAta;
 15 LAU: vabbè ma noi possiamo metterla anche PIEna;
 16 (0.6)
 17 quello che che si diceva prima era creAre no?
 18 integrare questo MUro (.) all'edificio;
 19 (0.3)
 20 QUINdi,
 21 (0.4)
 22 prolunGARlo,
 23 (0.4)
 24 in questo lato QUI,
 25 (0.5)
 26 farlo divenTAre a un certo punto (.) copertUra (0.4) curva.
 27 (1.1)
 28 che inglobi QUI i nostri elementi.
 29 LUI: MH.
 30 LAU: caPIto [cosÌ;]
 31 LUI: [SÌ] un po' quello che [abbiamo fatto NOI;]
 32 LAU: [ANche perchè qui altri]
 menti è vUoto;
 -33 comunque delle delle pensilIne le dEvi creare;
 34 <<piano> non è che [la gente cammina lì->]
 35 LUI: [SÌ;
 36 noi infatti abbiamo] fatto la
 pensilIna,
 37 nel senso che la CURva nel suo mAssimo punto di
 esten[sione,]
 38 LAU: [diVENta pensilina].
 39 LUI: diventa pensilIna;
 40 cioè [l'edifIcio è leggermen]te arreTRAto rispetto alla
 copertura;
 41 LAU: [e QUEsto va pensAto;]
 42 LUI: (0.4)
 43 che SPORge,
 44 e quindi diventa una pensilIna;

26. ifamcv17_001. C-Oral-Rom, „Viaggio in Italia“
 01 MAX: io sono arrivato a maTEra,
 02 tutto contento allEgro era una bellissima giornata,

03 così ah si fa una gita a maTEra-
04 vo' via dalla rocca imperIAle,
05 che mi faceva SCHifo,
06 (0.6)
07 son tornato () uscito da lì con du' OCchi-
08 CLA: davVERo?
09 MAX: 'na trisTEZZa ma proprio una cosa [()-]
10 CLA: [ah] Io l'ho trovato
uno dei posti più BELli che sia che che: in ItAlia.
11 GAB: [maTEra-]
12 CLA: [uno dei] POsti più affascinAnti d'Italia.
13 la maTEra;
14 (0.6)
15 ELA: ci sono stAta la prima VOLta [nel-]
16 CLA: [mamma] mia io:-
17 ELA: setTANta,
18 (0.7)
19 nel [setTANta;]
20 GAB: [è anche] affascinANTE pensare nel paleolitico
21 vivevano- ['nsomma son rimasti] come allOra;=
22 CLA: [NO::;]
23 =ma NO-
24 ma no è tutta la è TUTta la città la-
25 la struttura urbaNIstica di quella città che mi [che mi ha
mi ha-]
26 ELA: [comunque
affacciarsi,]
27 in quella VALle,
28 sul FIUme,
29 che c'è [tutta questa COsa,]
30 CLA: [stuPENdo ragazzi;]
31 ELA: è una cosa [impressioNANTE.]
32 CLA: [MAMma mia-]
33 ma PEtra ti dico-
+34 a me PEtra,
+35 m'ha fatto meno effETto;
36 cioè pEtra è MORta;
37 capito è una città MORta e:-
38 [ci sono diciamo ci SOno] possono essere delle affinità;
39 GAB: [eh 'un ci vive nessUno;]

-
27. ifamcv18_001. C-Oral-Rom, „Nomine in ruolo“, Conversazione
- 01 PA0: ma valentina ma indo tu SEI?
02 io non ho mica capito NULLa;
03 a piom[Bino] o:: oppure no?
04 VAL: [EH-]
05 PA0: insOMma;
06 (0.9)
07 VAL: eh=praticamente allora IO,
08 (0.5)
09 m'han quando m'hanno nomiNato a: a giUgno,
10 perché io son stata PRIma del trenta di giugno;
11 quindi quelli che son stati nominati prima del trenta di
GIUgno,
12 c'hanno la: mh decorrenza giuRIdica dal primo settembre
duemIla,
13 e quella invece effeTTiva dal primo settembre duemilauno.
14 e m'hanno Dato,
15 va beh=la provincia di liVORno,
16 e poi la sede definitIva piomBIno;
17 quindi io saRE (0.2) piombino;
18 cioè la mia sede definitiva È piombino;
19 SAB: piomBIno?
20 [mAmma mia;]
21 VAL: [piomBIno.]
+22 <<ridendo> °h eh io la mi CATtedra ce l'hO a piombino;>
23 poi icchè sucCESo-
24 sicome apPUNto,
25 in virtù di questa Cosa;
26 che io so' stata nominata giuridicamEnte dall'ANno scorso,
27 ho potuto CHIEdere la assegnazione provvisOria;
28. ifamcv18_002. C-Oral-Rom, „Nomine in ruolo“, Conversazione
- 01 PA0: ma valentina ma indo tu SEI?
02 io non ho mica capito NULLa;
03 a piom[Bino] o:: oppure no?
04 VAL: [EH-]
05 PA0: insOMma;
06 (0.9)
07 VAL: eh=praticamente allora IO,
08 (0.5)

09 m'han quando m'hanno nomiNato a: a giUgno,
 10 perché io son stata PRIma del trenta di giugno;
 11 quindi quelli che son stati nominati prima del trenta di
 GIUgno,
 12 c'hanno la: mh decorrenza giuRIIdica dal primo settembre
 duemIla,
 13 e quella invece effeTTIva dal primo settembre duemilauno.
 14 e m'hanno DATo,
 15 va beh=la provincia di liVORno,
 16 e poi la sede definitIva piomBIIno;
 17 quindi io saRE (0.2) piombino;
 18 cioè la mia sede definitiva È piombino;
 19 SAB: piomBIIno?
 20 [mAmma mia;]
 21 VAL: [piomBIIno.]
 22 <<ridendo> °h eh io la mi CATtedra ce l'hO a piombino;>
 23 poi icchè sucCESo-
 24 sicome apPUNto,
 25 in virtù di questa Cosa;
 26 che io so' stata nominata giuridicamEnte dall'Anno SCORso,
 27 ho potuto CHIEdere la assegnazione provvisOria;
 28 (0.7)
 29 PAO: ah;
 30 VAL: che sarebbe quest'is (0.3) praticamente questa possibiLITÀ
 31 chi c'ha una faMiglia un marito figliOli-
 32 PAO: a quindi non impo-
 33 cioè non é che a TUTti,
 →34 [a chi la CHIEde,]
 35 VAL: [NO,]
 36 PAO: [gliela DANno-]
 37 VAL: [NO,]
 38 io infatti mi son sposata a PElo;
 (0.7)
 39 perchè,
 40 [ah NO,]
 41 [pensavo dicessi] mi son spostata [apPOsta;]
 42 [anch'IO;]
 ((tutte ridono))
 43 VAL: <<ridendo> no apPOsta no;
 44 anche perchè non lo sapevo anCOra;>

45 °hh no però a PElo ni' senso-
 46 se te eri conviVENte,
 47 dovevi essere convivente alMEno,
 48 da più di un Anno,
 49 e doveva essere la conviVENza certificAta.
 50 non so in che maNIEra,

29. ifamcv18_003. C-Oral-Rom, „Nomine in ruolo“, Conversazione
 01 VAL: poi icchè sucCESo-
 02 sicome apPUNto,
 03 in virtù di questa Cosa;
 04 che io so' stata nominata giuridicamEnte dall'Anno SCORso,
 05 ho potuto CHIEdere la assegnazione provvisOria;
 06 (0.7)
 07 PAO: ah;
 08 VAL: che sarebbe quest'is (0.3) praticamente questa possibiliTÀ
 09 chi c'ha una faMiglia un marito figliOli-
 10 PAO: a quindi non impo-
 11 cioè non é che a TUTti,
 12 [a chi la CHIEde,]
 13 VAL: [NO,]
 14 PAO: [gliela DANno-]
 15 VAL: [NO,]
 16 io infatti mi son sposata a PElo;
 17 (0.7)
 18 perchè,
 19 [ah NO,]
 20 [pensavo dicessi] mi son spostata [apPOsta;]
 21 [anch'IO;]
 22 ((tutte ridono))
 23 VAL: <<ridendo> no apPOsta no;
 24 anche perchè non lo sapevo anCOra;>
 25 °hh no però a PElo ni' senso-
 26 se te eri conviVENte,
 27 dovevi essere convivente alMEno,
 28 da più di un Anno,
 29 e doveva essere la conviVENza certificAta.
 30 non so [in che maNIEra,]
 31 SAB: [come si FA?]
 32 (0.5)

- 33 VAL: non SO;
 →34 perché per esempio a SEsto non credo ci sia nemmeno i-
 35 (0.5)
 36 il co- i:l
 37 il regIstro delle coppie di FATto;
 38 [non So se c'è;]
 39 SAB: [io penso di NO;]
 40 VAL: EH.
 41 (0.6)
 42 QUINdi-
 43 era un caSIno;
30. ifamcv19_001. „Palmira“, C-Oral-Rom, conversation
 01 GIU: bellIno gl'ERA=eh?
 02 PAL: bellIne l'erano;
 03 (0.3)
 04 e () [quEste;]
 05 GIU: [gl'erano] anche per GRAndi ecco quelle;
 06 gl'eran [per PICcoli] e anche per [grAndi;]
 07 PAL: [gliene DETti-]
 08 [ORA]
 09 GIU: [non eran queste: inveroSIмили,]
 10 PAL: [gl' arrivò dice la me l'ha chieste]
 11 la me l'ha chieste la rugGina;
 12 (0.3)
 13 la le VUole dice,
 14 l'anna la le vuol LEGgere anche lei dice;
 15 (0.6)
 16 ()
 17 (0.5)
 18 dice gliel'ho DATE;
 19 (0.2)
 20 va BEne;
 21 (1.0)
 22 e queste noVELle non si sono riavute.
 23 (1.9)
 24 e come l'è anDATA;
 25 (1.7)
 26 GIU: [no i libri i libri FANno-]
 27 PAL: [dice la non li ritrovava PIÙ;]

28 dice la non li ritrovava PIÙ;
 29 (0.5)
 30 GIU: e i lIbri fanno TUTti quella fine;
 31 anche IO,
 32 li ho pErsi anche ultimaMENTe;
 33 (1.6)
 +34 uno lo deve avere la luCIAna.
 35 il MIO;
 36 (2.2)
 37 ma eh 'un ci se ne riCORda;
 38 bisognerebbe:-
 39 CAR: SCRIVERlo;
 40 GIU: seGNARlo;
 41 quando gli se ne dà segnare a tale;
 42 dopo quando arriva un pezzetto tu vai a richiedegnene-
 43 perché-
 44 (0.4)
 45 Tu te ne riCORdi dopo,
 46 [quando tu vai a cerCARlo anche anni;]
 47 PAL: [bellINE l'eran quelle;]
 48 GIU: e cOME tu FAI;

31. ifamcv19_002. „Palmira“, C-Oral-Rom, conversation

01 GIU: perché il mi' BABbo,
 02 l'aveva LETto,
 03 quando gl'era (0.7) GIOvane lUi-
 04 quando gl'era a fiRENze [diceva;]
 05 PAL: [SÌ;]
 06 GIU: che le aveva LETte;
 07 (0.9)
 08 e que::allora e: e ritrovò questi LIBri,
 09 e li comprò ecco.
 10 per NOI.
 11 (1.3)
 12 PAL: le novelle della NONna c'era scritto;
 13 GIU: gl'erano le novelle della NONna che gl'erano a-
 14 (0.4)
 15 tanti LIBri [ecco;]
 16 CAR: [chisSÀ] se li trovo;
 17 (0.8)

- 18 GIU: EH?
- 19 CAR: forse li TROvo se mi metto-
- 20 (0.9)
- 21 GIU: può DARsi=ah,
- 22 CAR: cOme si chiamava l'auTOre?
- 23 (0.3)
- 24 GIU: EH?
- 25 CAR: com'Era l'auTOre?
- 26 GIU: l'autOre 'un me lo riCORdo chi era l'autore vedi;
- 27 (1.3)
- 28 erano intitoLati tutti questi libri l'erano sEmpre-
- 29 le noVELle della nonna;
- 30 (0.5)
- 31 GIU: PERÒ,
- 32 CAR: [e se il tuo] babbo l'ha LETte-
- 33 GIU: [chi-]
- 34 CAR: [da GIOvane-]
- 35 GIU: [chi era-]
- 36 hm=chi era l'auTOre-
- 37 (0.4)
32. ifamcv19_003. „Palmira“, C-Oral-Rom, conversazione
- 01 CAR: allora davvero mi racCONti qua-
- 02 quello che mi raccontavi una VOLta,
- 03 di QUANdo::-
- 04 quando an-
- 05 quando eri piccola andavi a a fare quelle trecCine di là:-
- 06 che la tua mamma ti diceva di anDare,
- 07 e potevi andare a giocare DOpo,
- 08 (0.4)
- 09 ti riCORdi?
- 10 GIU: a FAre,
- 11 i COso;
- 12 (0.7)
- 13 CAR: con la Paglia
- 14 GIU: il bi il bigheRIno;
- 15 (0.6)
- 16 PAL: ah il bigherino QUELlo tu volevi sapere?
- 17 (0.5)
- 18 CAR: SÌ

19 (0.9)
20 perfetto racCONtami quello va',
21 che mi piace TANTo;
22 PAL: avrò avuto dodici tredici ANni;
23 non ne avevo mica di PIÙ;
24 (0.4)
25 e e e la mi fece il teLAio,
26 la mi fece fare dai da i COso,
27 (0.4)
28 da i:: faleGNAME,
29 (0.7)
30 co' coi traLICci,
31 in MEZZo,
32 le cose per cosare con le GAMbe,
33 e c'ERA;
34 poi si faCEva;
35 con gli orDito,
36 e gl () e c'era un PETtine,
37 daVANTi,
38 lo infilAvano,
39 e si facEa (0.2) come (0.8) si meglio si creDEva=ecco;
40 (0.3)
41 con e noDini,
42 (0.8)
43 code di RONdine,
44 (0.4)
45 tanti laVOrì ecco;
46 tutti i diSEgni,
47 con la tre con la fa con la COsa;
48 con la: (0.5) PAglia;
49 (0.6)
50 con la PAglia;
51 la si metteva a rivenire la SEra;
52 (0.5)
53 un tegaMIno s'aveva apPOsta per mettila;
54 (0.6)
55 la si metteva la SEra,
56 (0.3)
57 e la mattina l'era bell'e PRONta,
58 si principiava a fare il bigheRIno;

59 ma aVAnTi bisognAva;
 60 (0.7)
 61 bisognava cosare tutta la il teLAio;
 62 rimettere i co- nei RICci;
 63 (0.3)
 64 come le tessiT0re;
 65 CAR: mh_mh,
 66 PAL: ECco;
 67 uGUAle;
 68 (0.5)
 69 e in PIÙ,
 70 nel PETtine,
 71 il diSEgno,
 72 che si do (.) si voleva Fare;
 73 (0.7)
 74 come si voleva fa QUELlo,
 75 (0.4)
 76 e allora si facevano i dis (0.3) e mettevano i fili
 preCIsi,
 77 (0.4)
 78 e veNiva,
 79 e noi si lavorava (0.3) con la PAglia,
 80 dentro (0.2) a questi RICci,
 81 (0.5)
 82 e:: [e veniva] il diSEgno;
 83 CAR: [QUAnTo?]
 84 PAL: veniva i noDIni-
 85 (0.4)
 86 capo di RONdine-
 87 (0.3)
 88 si faceva- se ne faceva TANte;
 89 GIU: le gambe della DONna;
 90 PAL: le gambe delle DONne diceano-
 91 CAR: ma-
 92 PAL: SÌ [tutto tutto]
 93 CAR: [e quan-]
 94 e com'era GRANde,
 95 (0.4)
 96 PAL: NO,
 97 grande QUAnTo;

98 (0.4)
99 du' DIti ecco du' diti;
100 (0.4)
101 e poi c'era-
102 e e veniva la PAglia da una parte;
103 e si taGLIAva;
104 (0.9)
→105 [la paglia la si taGLIAva,]
106 GIU: [xxx]
107 PAL: si metteva a MOLle,
108 (0.3)
109 i bi- se ne faceva di tanti (0.3) MEtri;
110 (0.3)
111 per fare un un COso;
112 [quei tanti MEtri;]
113 GIU: [la lunGHEZZa- ()]
114 PAL: quando hai fatto quei tanti MEtri,
115 (0.6)
116 e si coSAva.

33. ifamcv21_001. Individualismo. C-Oral-Rom, conversazione

01 SND: allora ti volevo DIre,
02 noi oggi per eSEmpio,
03 io e raffaele (0.4) STRAno;
04 (0.9)
05 cioè abbiamo reaGIto in maniera (0.6) un po' strana;
06 nel senso che (0.3) io magari avrei voluto condividere con
lui no?
07 vabbè lo faremo la se- staSEra credo;
08 tutta la gioia dell'eSAmo;
09 (1.0)
10 però poi è uscito fuori il discorso di individualismo ed
egoismo;
11 perché io ho DETto-
12 eh=tU secondo me sei un po' egoIsta a volte;
13 però scherZANdo;
14 ha detto lui:: sì sì è VERO;
15 però forse più che egoIsta sono individualista;
16 ho detto NO;
17 IO sono individualista;

- 18 tu invece sei egoIsta;
 19 individualista [nel senso]
 20 RSY: [che differENza?]
 21 non ho capito BEne;
 22 SND: eh=perché indivis- individuaLIsta significa-
 23 che eh a volte tu v- vuoi fare delle cose per conto TUO;
 24 o che coMUNque::-
 25 (0.5)
 26 indipendenteMEnte da quello che fai tu,
 →27 io comunque le COse,
 →28 le FACcio;
 29 cioè magari io-
 30 solo che la differENza tra me e lui,
 31 sta in QUEsto che-
 32 siamo tutti e due uGUALi in questo senso;
 33 cioè tutti e due individuaLIsti;
 34 solo (0.4) che IO sono più eh altruIsta;
 35 e lui è più egoIsta secondo me.
34. ifamcv22_001. „Pomeriggio a casa“. C-Oral-Rom, conversazione
- 01 LUC: però guarda gl'è STRAno=eh?
 02 però (0.5) quando gl'ha moMENTi::,
 03 e ci avevo lì accanto una raGAZZa,
 04 l'avevan messa l'ultimo GIORno,
 05 ventisset'ANni;
 06 che la cuRAva da quando n'aveva due e mEzzo;
 07 ZIT: ah
 08 LUC: l'avea ()
 09 infatti l'ha visto morì ()
 →10 lei infatti gli venne le LAcrime guarda [quando] la
 rammentò ();
- 11 ZIT: [mh;]
 12 LUC: perché dice per me ()-
 13 lei l'è operata ci- cinque volte alla TEsta;
 14 ZIT: EH,
 15 MAR: poeRIIna;
 16 LUC: ma l'e- l'era anche spoSAta;
 17 l'era: per beNIIno;
35. ifamcv23_001. „Insegnamento“, C-Oral-Rom, conversazione
- 01 DAN: a proposito di un congiuntivo poTESse non c'entra nUlla,

41 poi dopo c'ha penSAto che-
42 probabilMENTe se si riconosceva la voce;
43 h con un distorSore della vOce;
44 ((tutti ridono))
45 coSÌ non si riconosce perché [ci aveva anche pensA-]
46 ALE: [() ma questo]
 dov'è che-
47 che lo diCEva?
48 DAN: lo diceva in un a una giornaLIsta lì,
49 lui era alla manifestaZIOne;
50 ora come borDONne si chiama;
51 ANT: povera DONna;
52 gli aveva [fatto solo una doManda;]
53 ALE: [in PIAZZa?]
54 DAN: SÌ;
55 e quest-
56 ALE: in piazza a una giornaLIsta o un comi o nel [comIzio?]
57 DAN: [NO-NO;]
58 in [una ()-]
59 ALE: [così in un' in]terVI[sta:]
60 DAN: [sì] un'intervista per la STRA-
61 praticamente: aveva parlato coffeRAti;
62 ALE: MH_MH,
63 DAN: e c'era anche questo QUI non-
64 borDONne però non so-
65 ALE: col distorsore per la VOce,
66 DAN: col distorsore per la VOce,
67 si vedrebbe che in realtà tutti sarebbero d'accORDo.

36. ifamcv23_002. „Insegnamento“, C-Oral-Rom, conversazione.

01 DAN: a proposito di un congiuntivo poTESse non c'entra nUlla,
02 ma l'ho senTIto,
03 alla televiSIOna,
04 da Uno ora non mi ricordo come si chiama;
05 insomma un poLItico,
06 dei di ESse mi sembra [che fosse] no?
07 ALE: [mh]
08 DAN: che c- durante una manifestazione a ROma,
09 sai quella GRA:Nde-
10 insomma l'hanno interviS[Tato;]

11 ANT: [mh;]
 12 (0.9)
 13 ALE: [QUAle?]
 14 DAN: [questo] QUI.
 15 °h quella quando c'è stata il due d'aPRI[le:-]
 16 ALE: [ah;]
 17 DAN: quella dove c'era coffeRAti a rOma;
 18 ALE: lo SCIOpero: che avevano fatto-
 19 DAN: no non ERA uno sciopero;
 20 proprio una manifes[taZIOne;]
 21 ALE: [una manife][staZIOne;]
 22 ANT: [sì mi riCORdo] sì;
 23 DAN: [sì di SABato;]
 24 mh;
 25 e insomma interVistano questo qui,
 26 e e diceva ma in FONdo-
 27 c'è uniTÀ diceva lui nella sinistra faceva-
 28 e l'intervistatore dice EH sÌ ma:-
 29 a vOlte insomma i TOni sono-
 30 sì_SÌ,
 31 ma se NOI si facesse un esperimento;
 32 e lì dissi vAi
 +33 ora quEsto domani <<ridendo> BerluSCOni lo mette in
 qualche giornale in prima pa->
 34 (0.4)
 35 e si metTESse dice;
 36 in una STANza;
 37 °h tutti i dirigenti della siNIstra;
 38 al BUio così non si riconOscono;
 39 <<ridendo> e io ero che dico ma>
 40 (0.5)
 41 poi dopo c'ha penSAto che-
 42 probabilMENTe se si riconosceva la voce;
 43 h con un distorSore della vOce;
 44 ((tutti ridono))
 45 coSÌ non si riconosce perché [ci aveva anche pensA-]
 46 ALE: [() ma questo]
 dov'è che-
 47 che lo diCEva?
 48 DAN: lo diceva in un a una giornaLIsta lì,

49 lui era alla manifestaZIOne;
 50 ora come borDONne si chiama;
 51 ANT: povera DONna;
 52 gli aveva [fatto solo una doMAnda;]
 53 ALE: [in PIAZZa?]
 54 DAN: SÌ;
 55 e quest-
 56 ALE: in piazza a una giornaLIsta o un comi o nel [comIzio?]
 57 DAN: [NO-NO;]
 58 in [una ()-]
 59 ALE: [così in un' in]terVI[sta:]
 60 DAN: [sì] un'intervista per la STRA-
 61 praticamente: aveva parlato coffeRAti;
 62 ALE: MH_MH,
 63 DAN: e c'era anche questo QUI non-
 64 borDONne però non so-
 65 ALE: col distorsore per la VOce,
 66 DAN: col distorsore per la VOce,
 67 si vedrebbe che in realtà tutti sarebbero d'acCORdo.

37. ifamcv26_001. „Tarocchi“. C-Oral-Rom, conversazione

01 PRM: l'ho visto OGgi [il cartello;]
 02 ANN: [è una cosina] simPAtica=
 03 PRM: =però è bellIno secondo me [come idea;]
 04 ANN: [è bellino SÌ;]
 05 a me PIACE;
 06 LRT: poi ora si va verso la fine dell'Anno-
 07 (0.3)
 08 ANN: ((ride)) porta [BEne,]
 09 LRT: [un consuntIvo-]
 10 PRM: ((ride))
 11 LRT: una [previSIOne;]
 12 PRM: [eh SÌ eh] per carità;
 13 ANN: (ma dai?)
 14 LRT: no [davVERo;]
 15 ANN: [un consuntivo] fuTUro- ((ride))
 16 PRM: no i' passa'-
 →17 i' consuntivo pasSAto lori tu lo sAi tanto;
 18 voglio dire SCUsa eh,
 19 [che vuoi anda' a senti' i pasSAto,]

20 ANN: [no io di' pasSato un voglio] [sape' niente;]
 21 PRM: [il pasSato si sa;]
 22 e voglio dire scusa eh che vo' a farmi di' il pasSato;
 23 il pasSato lo so anche da me;
 24 ANN: eh no [no;]
 25 PRM: [un] me lo devono di' quegl'[ALtri;]
 26 ANN: [troppo] FAcile il
 passato;
 27 PRM: ma poi si SA;
 28 SCUsa eh,
 29 LRT: eh;

38. ifamcv26_002. „Tarocchi“. C-Oral-Rom, conversazione

01 PRM: l'ho visto OGgi [il cartello;]
 02 ANN: [è una cosina] simPATica=-
 03 PRM: =però è bellIno secondo me [come idea;]
 04 ANN: [è bellino SÌ;]
 05 a me PIACE;
 06 LRT: poi ora si va verso la fine dell'Anno-
 07 (0.3)
 08 ANN: ((ride)) porta [BEne,]
 09 LRT: [un consunTIvo-]
 10 PRM: ((ride))
 11 LRT: una [previSIOne;]
 12 PRM: [eh SÌ eh] per carità;
 13 ANN: (ma dai?)
 14 LRT: no [davVERo;]
 15 ANN: [un consuntivo] fuTUro- ((ride))
 16 PRM: no i' passa'-
 17 i' consuntivo pasSato lori tu lo sAi tanto;
 18 voglio dire SCUsa eh,
 19 [che vuoi anda' a senti' i pasSato,]
 20 ANN: [no io di' pasSato un voglio] [sape' niente;]
 21 PRM: [il pasSato si sa;]
 22 e voglio dire scusa eh che vo' a farmi di' il pasSato;
 +23 il pasSato lo so anche da me;
 24 ANN: eh no [no;]
 25 PRM: [un] me lo devono di' quegl'[ALtri;]
 26 ANN: [troppo] FAcile il
 passato;

- 27 PRM: ma poi si SA;
 28 SCUsa eh,
 29 LRT: eh;
39. ifamcv27_001. „Ricevimento“. C-Oral-Rom, conversazione
- 01 VAL: penso di SÌ;
 02 POL: CIAo;
 03 (1.0)
 04 maREmMa che studio;
 05 (2.4)
 06 VAL: ()
 07 (1.9)
 08 POL: non l'avrei mai penSAto ci fosse uno studio così;
 09 (6.3)
 10 MAT: stereo [()] dice che-
 11 VAL: [QUEsto?]
 12 per analizzare le COse-
 13 le freQUENze: dell'intonazione;
 14 MAT: [del?]
 15 [ci] METti-
 16 VAL: dell'intonaZIOne;
 17 tu ci metti la cassetta DENTro in qualche posto,
 18 (0.7)
 19 e lì viene () delle frequenze;
 20 (2.1)
 21 MAX: scuSAte eh?
 22 (0.9)
 23 accomoDAtevi;
 24 (1.5)
 25 allOra?
 26 (14.2) ((rumori vari))
 27 XXX: () non lo so;
 28 MAX: no aspetta il quaDERno-
 29 (1.1)
 30 volevo saPEre-
 31 (2.3)
 32 dunque prima di tutto alla valenTina [che c'è-]
 33 VAL: [SÌ;]
 34 MAX: che c'è una situaziOne (-) particoLAre,
 35 (0.5)

36 VAL: IO,=
 37 MAX: =nel SENso,
 38 VAL: eh io non avevo detto più NIENte perché-
 39 [siccome] ora c'ho un eSAmo il dodici [d'aPRile;]
 40 MAX: [Eh;]
 41 [SIEditi;]
 42 VAL: e sono: (-) cioè indietro da moRIre,
 43 [quindi non ho-]
 44 MAX: [()]
 +45 VAL: cioè il libro l'ho PREso;
 46 però non ho iniziato [ancora a ve]DERlo;
 47 MAX: [allOra;]
 48 (-)
 49 mh: beNISSimo;
 50 allora questo è il è la COsa;
 51 però aspetta un ATtimo;
 52 VAL: SÌ;
 53 (2.2)
 54 MAX: eravamo già riMAsti,
 55 che TE facevi,
 56 mh questa PARte e::h-
 57 VAL: sì;
 58 MAX: praticamente di cui abbiamo parlato a leZIOne adesso;
 59 va bene?
 60 quindi SULLa-
 61 (-)
 62 e che peRÒ tu l'approfondIvi,
 63 (1.0)
 64 un pochino:: di PIÙ;
 65 cioè (0.4) che poi è costiTUITa,
 66 da una centinaia di PAGine come cosa,
 67 [però per leggerla BEne]
 68 VAL: [Sì però m'aveva detto SÌ;]
 69 MAX: bisOgna che tu legga (-) un po' il LIbro;
 70 [insomma] mi sembra che questa costituisce la tua
 71 esperienza di seMANtica,
 72 VAL: [sì_SÌ;]
 73 MAX: (0.6) 74 fondamenTale;
 75 va bene?
 76 POI,

40. ifamcv28_001. "Orafo", C-Oral-Rom, conversazione
- 01 AND: che può DARsi nasce qualcosa così tIpo;
 02 (0.4)
 03 intanto FAI il disegno delle proporzioni;
 04 poi [veDIAMO;]
 05 DOM: [oKAY;]
 06 (0.4)
 07 oKAY;
 08 (2.3)
 09 ((interruzione nella registrazione: 3.4))
 10 AND: non c'è nesSUno;
 11 ((rumore di lavoro manuale))
 12 (2.2)
 13 DOM: allOra,
 14 (1.5)
 15 QUEsto?
 16 ((rumore di lavoro manuale: 3.9))
 17 (2.1)
 18 giusto così per per proVAre eh?
 19 (2.1) ((rumore di lavoro manuale))
 20 cioè nel senso sicCOme,
 21 (1.3)
 22 tra l'altro diSEgna[melo un pochIno?]
 →23 MAN: [ma il pennaREllo] non ce [l'hai?]
 24 DOM: [eh] il
 pennaREllo ce l'ho;
 25 (0.8)
 26 AND: e usa quello BUOno no?
41. ifamcv28_002. "Orafo", C-Oral-Rom, conversazione.
- 01 AND: che può DARsi nasce qualcosa così tIpo;
 02 (0.4)
 03 intanto FAI il disegno delle proporzioni;
 04 poi [veDIAMO;]
 05 DOM: [oKAY;]
 06 (0.4)
 07 oKAY;
 08 (2.3)
 09 ((interruzione nella registrazione: 3.4))
 10 AND: non c'è nesSUno;

11 ((rumore di lavoro manuale))
 12 (2.2)
 13 DOM: allOra,
 14 (1.5)
 15 QUEsto?
 16 ((rumore di lavoro manuale: 3.9))
 17 (2.1)
 18 giusto così per per proVAre eh?
 19 (2.1) ((rumore di lavoro manuale))
 20 cioè nel senso sicCOme,
 21 (1.3)
 22 tra l'altro diSEgna[melo un pochIno?]
 23 MAN: [ma il pennaREllo] non ce [l'hai?]
 +24 DOM: [eh] il ?
 pennaRELlo ce l'ho;
 25 (0.8)
 26 AND: e usa quello BUOno no?

42. ifamcv28_003. "Orafo", C-Oral-Rom, conversazione.

01 DOM: perché la palMETta,
 02 (0.8)
 03 AND: e bisogna ave' gli attrezzi BUOni (-) qui-
 04 (5.8)
 05 MAN: più larga SOTto?
 06 più stretta SOpra?
 07 (0.4)
 08 perché quella lì sul: (--) sul diSEgno è piatta;
 09 (3.9)
 10 AND: e qui (--) ci riVAI con garbo,
 11 (5.5) ((rumore di lavoro manuale))
 12 ma non dev'ESSere tAnto più corta;
 13 perché verrà più PICcola di conseguEnza;
 14 (-)
 15 DOM: °h quindi viene la: la porto più o meno alla stessa
 lunGHEZZa;
 16 (0.6)
 17 AND: sì le puoi accorciare anche DOpo;
 18 (7.7)
 19 c'è troppa Aria però;
 20 (1.5)

- 21 MAN: sì ma lì gliene devo trovare dell'Altra;
 22 (2.6)
 23 DOM: però preferisco lavorARci quando già c'è [il:-]
 24 AND: [questa è TR0]ppo
 piccola (-) vedi?
 25 (-)
 26 QUAsi-
 27 ((rumore di lavoro manuale: 6.2))
 28 si vede ()
 29 ((rumore di lavoro manuale: 13.2))
 30 VEdi?
 31 ((rumore di lavoro manuale: 2.0))
 →32 poi lo STACco lo darà questa scalatUra;
 33 (1.0)
 34 DOM: il fatto che è più:: incaVata rispetto [alla:]
 35 AND: [SÌ;]
 36 ma ce la FAI?
 37 (0.5)
 38 DOM: SÌ;
 39 AND: va bene;
 40 allora vai avanti coSÌ;
 41 (1.5)
 42 va bene questa proporZIOne;
 43 DOM: oKAY;
43. ifamcv28_004. "Orafo", C-Oral-Rom, conversazione.
 01 AND: come naTAle gli incassa[tori;]
 02 WOM: [SÌ] lo so infatti;
 03 volevo andare a parlare prima con paoLino,
 04 dirlo che io arRivo;
 05 (2.3)
 06 all'inizio di LUglio-
 07 prima settiMANa e magari-
 08 (-)
 09 lui me li riPASsa [capito?]
 10 AND: [sì]
 11 ma qual è il proBLEma?
 12 un fattore di PREzzo [o un] fattore-
 13 WOM: [SÌ,]
 14 NO;

- 19 (-)
 20 DOM: scannellAto;
 21 AND: scannellAto e più Alto;
 22 (0.9)
 23 questo è più BRUTto;
 24 DOM: SÌ;
 25 AND: così tutti coSÌ;
 26 ((rumore meccanico: 1.7))
 27 DOM: perFETto;
45. ifamcv28_006. "Orafo", C-Oral-Rom, conversazione
 01 WOM: allora qualiTÀ,
 02 (0.6)
 03 coSÌ,
 04 e anche la miSUra [così;]
 05 AND: [un guarda'] la qualità la miSUra;
 06 WOM: la miSUra;
 07 AND: PREZZo-
 08 WOM: OK;
 09 (0.3)
 10 AND: qui il prezzo a parte è tutto rincaRAto,
 11 WOM: MH-
 12 (6.5)
 13 AND: se ce l'ha da sei e cinQUAnta;
 14 da sei e otTANta;
 15 setteCENTo;
 16 MASSimo settecento capito?
 17 (2.1)
 18 WOM: sei e otTanta okay;
 19 va BEne;=
 20 AND: =questo qui poi vai dal cellerIni;
 21 WOM: aspetta-
 22 (0.8)
 23 AND: ce l'HA un filino di cinesi così,
 24 o SFUse;
 25 WOM: mh_mh,
 26 AND: se non ce l'HA (1.6) bisogna andare dal bramAnti;
 27 ma non ce l'HA belline così il bramAnti;
 28 WOM: mh queste son ciNEsi?
 29 AND: mh;

30 (-)
 31 no ce l'ha più a cipollina;
 32 si sentirà dopo il Neri;
 33 (-)
 34 o senti il bramanTi-
 35 se c'ha un filino o gli è rientrato qualcosa
 [ma è diffici;]
 36 WOM: [mh_MH,]
 37 PRIma comunque vado dal cellerini;
 38 AND: SÌ;
 39 WOM: okay;
 40 (2.2)
 41 se lui le vuole sf-
 42 se lui ce li ha SFUsi fammi vedere quanto ne servono,
 43 AND: sì;
 44 WOM: ma no ma non credo che ce li sfUsi;
 45 (2.4)
 +46 AND: questo GRigio [dove l'hai preso?]
 47 WOM: [dieci] dIEci::
 48 ma 'un me riCORdo p-
 49 comunque SENTo;
 50 AND: non ce l'HA un filo [grigio?]
 51 WOM: [io SENTo] dove vAdo;
 52 intanto dal cellerIni;
 53 e poi dipende dove devo anDAre.

46. ifamd101_001. „Cinema“, C-Oral-Rom, dialogo

01 ANT: però sAi con TRoisi non è ancora detto;
 02 non l'hai mica VIsto ancora;
 03 (0.8)
 04 MIC: mah staremo a [veDEre;]
 05 ANT: [noi] l'abbiamo visto sempre in quei
 ruoli LÌ,
 06 un po' coSÌ-
 07 (2.1)
 08 COmici:-
 09 Oppure: chissÀ potrebbe essere anche una rivelaZIOne;
 10 (2.1)
 11 MIC: rivelaZIOne non crEdo;
 12 perchè (-) mh cioè rivelaZIOne troisi è stato con::

ricomincio da trE;
13 (0.5)
14 mh-
15 (0.5)
16 al limite si PUÒ:=mh-
17 anche se non ci credo-
18 si potrebbe riscoprire troIsi (0.9) mh atTOre;
19 (0.7)
20 e non persoNAGgio;
21 (0.8)
22 cioè atTOre nel senso che (-) mh riEsce-
23 a:: (0.8) a:: (0.4) a;
24 (0.6)
25 a ricoprire an anche altri RUOli;
26 (0.4)
27 cioè sarebbe sorpresa in questo SENso;
28 riesce a fare Anche:-
29 (-)
30 ANT: ma io non ce la vEdo poi tutta questa complessità,
31 a proposito di troIsi;
32 attOre persoNAGgio questo quello,
33 secondo me è un TIpo che se la cava piuttosto bEne-
34 che è piuttosto origiNAle,
35 soprattutto secondo me nella (0.5) nella sceneggiaTUra;
36 (0.7)
37 che ne so le batTUte:-
38 i DIAloghi sono molto divertEnti;
39 (0.5)
40 e che mh SFRUTta quel,
41 la sua insomma la sua simpatIA la sua: (0.3) comunicaTiva:,
42 BEne,
43 (0.5)
44 e fa del CInema che può essere anche piuttosto divertEnte;
45 peRÒ,
46 (0.3)
→47 tutta questa complessità;
→48 affermarsi come persoNAGgio;
→49 affermarsi come atTOre,
→50 io prOprio non ce la VEdo;
51 il caso de NIro mi sembra di tutt'altra: insomma-

52 (1.5)
 53 tutto un altro FATto insomma;
 54 già: (0.6) a parte che ha fatto ben altri FILm;
 55 a parte che vive (0.5) i:n u:n altro TIpo di di di cInema;
 56 (1.3)
 57 quello di troIsi è una cosa più [artigianaLe,]
 58 MIC: [no no]

47. ifamd101_002. „Cinema“, C-Oral-Rom, dialogo
 01 ANT: ma SCUsa-
 02 io ti stavo diCENdo;
 03 per [me è] imposSIbile;
 04 MIC: [SÌ;]
 05 ANT: che uno riesca ad essere COMpletamente un Altro;
 06 riesci a fare BEne un'altra persona;
 07 ma è SEMpre SEMpre un'imitazione;
 08 uno può immedesiMARsi,
 09 in una certa quantITÀ,
 10 in una certa proporZIOne,
 11 in una certa percentUAle;
 12 [in un'altra perSONa ma non può essere-]
 13 MIC: [no:n È VEro-]
 14 MIC: perché se tu lo SENTi il personAggio-
 15 che sta:i viVENdo;
 16 [in quel moMENTo;]
 17 ANT: [ma VEdi?]
 18 ma [VEdi?]
 19 MIC: [ECco] che sei un Altro;
 20 ANT: vedi tu dici SENTi;
 21 se tu lo SENTi-
 22 un persoNAGgio quando-
 23 quando tu sei LÌ;
 24 (-)
 25 tu non SENTi di essere quello che sEi;
 26 [cioè lo fai inconsciaMENTe;]
 27 MIC: [ma io non sono un atTOre;]
 28 [ma io non sono un at-]
 29 ANT: [lo fai inconsciaMENTe;]
 30 l'atTOre non può sen-
 31 quan nel momento in cui si SENte un altro personaggio,

- 32 sta interpreTANdo un perso[naggio;]
 33 MIC: [ma lui non si] DEve sentire;
 34 (0.5)
 35 un ALtro personAggio;
 36 deve ESSere un altro personAggio;
 37 ANT: secondo me TU,
 38 se dovessi fare il reGIsta,
 +39 atTOri per i tuoi film,
 +40 non ne troverai MAI;
 41 MIC: è CHIARo;
 42 perché io sono una persona SEria;
 43 un professionista SErio;=
 44 ANT: =quindi non eSISte il cinema finora per te;
 45 MIC: eSISte;
 46 [ci sono stati] dei grandissimi atTOri;
 47 ANT: [e chi È?]
 48 e chi SOno?
 49 MIC: e mo' valli a peSCAre;
48. ifamd101_003. „Cinema“, C-Oral-Rom, dialogo
 01 MIC: e e allOra;
 02 (0.7)
 03 NO;
 04 ANT: allora per ME,
 05 ecco io io io quando giudico che un attore è BRAvo,
 06 voglio DIre che è un attOre-
 07 (0.7)
 08 che riEsce sempre a darmi l'iDEA,
 09 di quello che dovrebbe essere [il persoNAGgio;]
 10 MIC: [non ti DEve dare] l'idea;
 11 se no tu vedi il FILm-
 12 ma non lo VIvi;
 13 ANT: [ma come non lo VIvo?ma se]
 14 MIC: [cioè viv ecco]
 15 adesso sta facendo TIzio,
 16 co maDONna come p [co co come recita BEne;]
 17 ANT: [ma cosa C'ENtra,]
 18 MIC: madonna come si avvicina proprio [a a] LUI;
 19 ANT: [sì]
 20 MIC: no tu devi VIvere;

21 traspor!TA!to dalla viCENda e dal personaggio;
 22 che è effettivamente LUI;
 23 [cioè il protagoNista;]
 24 ANT: [tu lo !FAI! durante il film;]
 25 MIC: [della sce [he he del film;]
 +26 ANT: [ma tu questo lo FAI durante il film;]
 27 ti LAsci coinvOlgere;
 28 è DOpo che pensi,
 29 questo qui (0.4) lo faceva BEne o la faceva male;
 30 a parte quei casi estremi in cui uno lo vede proprio
 chiaraMENTe-
 31 (0.4)
 32 che sta recitAndo (0.8) proprio da CAni;
 33 e allora se ne acCORge;
 34 e uno il film neanche se lo VEde;
 35 senza lasciarsi conivOLgere o non coinvolgere;

49. ifamd101_004. „Cinema“, C-Oral-Rom, dialogo
 01 MIC: e e allOra;
 02 (0.7)
 03 NO;
 04 ANT: allora per ME,
 05 ecco io io io quando giudico che un attore è BRAvo,
 06 voglio DIre che è un attOre-
 07 (0.7)
 08 che riEsce sempre a darmi l'iDEA,
 09 di quello che dovrebbe essere [il persoNAGgio;]
 10 MIC: [non ti DEve dare] l'idea;
 11 se no tu vedi il FILm-
 12 ma non lo ViVi;
 13 ANT: [ma come non lo VIvo?ma se]
 14 MIC: [cioè viv ecco]
 15 adesso sta facendo TIzio,
 16 co maDONna come p [co co come recita BEne;]
 17 ANT: [ma cosa C'ENtra,]
 18 MIC: madonna come si avvicina proprio [a a] LUI;
 19 ANT: [sì]
 20 MIC: no tu devi ViVerE;
 21 traspor!TA!to dalla viCENda e dal personaggio;
 22 che è effettivamente LUI;

- 23 [cioè il protagoNista;]
 24 ANT: [tu lo !FAI! durante il film;]
 25 MIC: [della sce [he he del film;]
 26 ANT: [ma tu questo lo FAI durante il film;]
 27 ti LAsci coinvOlgere;
 28 è DOpò che pensi,
 29 questo qui (0.4) lo faceva BEne o la faceva male;
 30 a parte quei casi estremi in cui uno lo vede proprio
 chiaraMENTe-
 31 (0.4)
 32 che sta recitAndo (0.8) proprio da CAni;
 33 e allora se ne acCORge;
 →34 e uno il film neanche se lo VEde;
 35 senza lasciarsi conivOLgere o non coinvolgere;
 36 (1.0)
 37 mi sembra CHIARO;
 38 però ancora io sto aspettando la SCHIEra,
 39 di questi grandi atTOri,
 40 che tu dici non interPREtano non REcitano ma sono;
 41 [chi SOno?]
 42 MIC: [ma ma so]
 43 e un ATtimo;
 44 cioè non È che
50. ifamd101_005. „Cinema“, C-Oral-Rom, dialogo
 01 MAR: no ma GUARda,
 02 diPENde;
 03 per eSEmpio-
 →04 alla gina lolloBRigida mica li possono far fare [la-]
 05 MIC: [eh]
 06 SÌ [gina lollobrI-]
 07 MAR: [la donna BRU:]tta,
 08 la poverAccia,
 09 ANT: no ma a parte ma' che quella lì
 [secondo me un atTRIce non È;]
 10 MIC: [gina lolloBRI gina lolloBRigida]
 11 MAR: NÈ ad anna magnani gli potevano far fare la belleZZa:
 mondiAle;
 12 SCUsa;
 13 MIC: senti ma' gina lolloBRigida;

14 (0.7)
15 se fosse stata giovane OGgi,
16 ((disturbo nella registrazione))
17 avrebbe fatto tutt'altro tipo di FILM;
18 (1.7)
19 e chiuDIAMO;

51. ifamd101_006. „Cinema“, C-Oral-Rom, dialogo.

01 MAR: no ma GUARda,
02 diPENde;
03 per eSEMPio-
04 alla gina lolloBRIGida mica li possono far fare [la-]
05 MIC: [eh]
06 SÌ [gina lollobrI-]
07 MAR: [la donna BRU:]tta,
08 la poveRAccia,
09 ANT: no ma a parte ma' che quella lì
[secondo me un atTRIce non È;]
10 MIC: [gina lolloBRI gina lolloBRIGida]
-11 MAR: NÈ ad anna magnani gli potevano far fare la belleZZa:
mondiale;
12 SCUsa;
13 MIC: senti ma' gina lolloBRIGida;
14 (0.7)
15 se fosse stata giovane OGgi,
16 ((disturbo nella registrazione))
17 avrebbe fatto tutt'altro tipo di FILM;
18 (1.7)
19 e chiuDIAMO;

52. ifammn02_001. "Partigiano", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 CLA: s'impaurIva perchè cominciava a perdere il posto di lavOro;
02 i figli che dovevano emiGRAre,
03 in BELgio,
04 (0.4)
05 in FRANcia,
06 (0.4)
07 ecCEtera;
08 ma operAi specializZAti;
09 che te buttavano fuori per venDETta politica;
0 più che ALTro capito?

- 11 quanti operai specializZAti, 1
 2 son doVUtI (.) emigrare;
 13 (0.8)
 14 i i in gerMANia in FRANcia-
 15 saldaTOri elettriCIsti eccetera;
 16 perchè loro non guardavano NIENTe;
 17 l'importante col!PI!re;
 18 °h (0.9)
 →19 specialMENTe quelli che s'erano fatti un pochettino avAnti;
 →20 che v v diriGEvano,
 →21 che: lotTavano,
 →22 che invoGLIAvano la gEnte a lottAre eccetera,
 →23 quelli so' stati liquidati tutti QUANTi;
 24 (-) °h
 25 da n'antra parte era la loro LOTta;
 26 (-) °h
 27 noi la NOstra e loro la lOro;
 28 [questo era]
 29 ALE: [()]
 30 CLA: eh giustaMENTe;
 31 peRÒ,
53. ifamnn02_002. "Partigiano", C-Oral-Rom, intervista narrativa.
 01 CLA: perchè loro non guardavano NIENTe;
 02 l'importante col!PI!re;
 03 °h (0.9)
 04 specialMENTe quelli che s'erano fatti un pochettino avAnti;
 05 che v v diriGEvano,
 06 che: lotTavano,
 07 che invoGLIAvano la gEnte a lottAre eccetera,
 08 quelli so' stati liquidati tutti QUANTi;
 09 (-) °h
 10 da n'antra parte era la loro LOTta;
 11 (-) °h
 12 noi la NOstra e loro la lOro;
 13 [questo era]
 14 ALE: [()]
 15 CLA: eh giustaMENTe;
 16 peRÒ,
 17 (0.4)

18 questo ha portato in un certo mome in un in un peRIOdo;
 19 nel cinquantaTRÈ,
 20 cinquantaDUE cinquantaTRE cinquantaquattro;
 21 °hh cinquantaCINque;
 22 aveva cominCIAtO-
 23 allora lì_i i licenziaMENTi il pericolo-
 24 eh eh del posto di lavOro freNÙ;
 25 (1.0)
 26 quanti compAgni (-) dovevano allora raccomandarsi al PREte;
 27 (-)
 28 perchè l'avevano buttati FUOri;
 29 per poter VIvere che non sape
 30 per non emiGRAre;
 31 (-) no?
 32 raccomandarsi magari dall'onorevole micCHEli;
 33 °h oppure dal g
 34 dal (.) prete del quartIERe de' paEse;
 35 QUANti;
 36 (1.0)
 37 i riCATti venivano
 38 i ricatti moRALi (1.3) da parte di questa gEnte;
 39 allora VOti in una certa maniEra-
 40 (0.3) ti garantisco QUI ti garantisco là eccetera;
 41 questi
 42 è stata quella Anche questa politica SPORca;
 43 capito che hanno fatto
 44 (0.8)
 45 nei riguardi della classe operaia nei momenti diffiCili;
 46 dopo aver tanto costruito e FATto,
 47 t'hanno portato a quel a a (0.5) quel PUNto (0.5) capito?
 48 questo non solTANto a terni eh?
 49 ALE: no no;
 50 CLA: è [successo a GENova,]
 51 ALE: [e un]
 52 CLA: è successo a [NAPoli]
 53 ALE: [beh sì eh?]
 54 CLA: [è sucCESso eh ()]
 55 ALE: [è un problema nazioNAle] in qualche modo;=
 56 CLA: =problema nazioNAle;
 57 (0.6)

58 ALE: no però a terni si innesta su una situazione STRAna;
59 che leggendo anche (0.6) l'unità emerge in maniera CHIARA;
60 insomma (-) porta (-) portava avanti l'idea del
licenziaMEnto,
61 anche su quesTIOni,
62 (0.8)
63 di autosufficiENza in qualche modo;
64 e quindi la f la dirigenza di FABbrica;
65 che affermAVA (1.0) che i licenziamenti venivano FATti,
66 tramite anche la valutazione della faMIglia,
67 [del reddito] famiGLIAre-
68 CLA: [no no no]
69 ALE: e questo è un qualcosa che anche [() riPORta;]
70 CLA: [potrebbe ()] anche
qualche CAso;
71 ALE: mentre il pi ci contesta in maniera ASpra questo tipo
d'inter d'[interpretaZIOni;]
72 CLA: [ma sì] perché
73 ma allora ma se noi anDIAMO-
74 ma noi abbiamo le CARte;=no?
75 dove dove andiamo a veDEre,
76 i puntini ROSsi che c'erano a fianco a
77 a ogni NOme;
78 (0.7)
79 perché allOra
80 entravi con l'unità non andava bEne;
81 entravi con l'aVANti non andava bEne;
82 mh:: [facevi]
83 ALE: [()]
84 CLA: per di e no come no?
85 ALE: sì sì sì sì;
86 CLA: ma io nei momenti LIberi,
87 che faccio per pranzo ecCEtera,
88 [perché non posso legge' l'unità poi ma questo è il
problema No?]
89 ALE: [infatti ancora negli anni cinquanta avanZAti poi]
90 CLA: ma e il proBLEma-
91 (1.2)
93 to CHI hanno toccato;
94 (0.8)

- 31 (0.6)
 32 non facevi NIENte;
 33 perché gli ameriCAni,
 34 con gli inGLEsi,
 35 stavano proprio (0.4) in atTEsa di quello;
 36 perché ancora c'erano in iTAlia;
 37 ce stanno tutt'Ora;
 38 (0.5)
 39 dunque te puoi figurare allOra;
 40 voLEvano proprio quEllo;
 41 farci FAre la fine della grecia;
 42 sarebbero stati tranQUILli;
 43 (1.0)
 →44 allora togliaatti questo lo veDEva;
 45 (1.0)
 46 potette parLAre perché-
 47 se nun parLava,
 48 (0.7)
 49 che non aVESse:-
 50 (0.5)
 51 se fosse MORto,
 52 fOrse non SO come sarebbe andata a finire la faccenda;
 53 ma DIco,
 54 disse CALmi boni eccetera: e allora-
55. ifammn02_004. "Partigiano", C-Oral-Rom, intervista narrativa.
 01 CLA: i compagni diriGENTi del partito di allOra:-
 02 (1.3)
 03 diedero un indiRIZzo di pacificaziOne-
 04 ma per quanto sia stata de pacificaZIOne-
 05 °h tu caPIsci;
 06 le ARmi;
 07 uscirono fuori le ARmi un'altra volta-
 08 le armi della resiSTENza;
 09 gruppi arMATi da tutte le pArti;
 10 a GENova;
 11 (0.8)
 12 levarono anche li carri arMATi sai,
 13 a a la polizia de SCElba:-
 14 l'autoBLINde no?

15 (0.6)
16 che POI-
17 (-)
→18 tanti de QUElli l'ho conosciuti anche in cecosloVACchia-
19 nei periodi che ho doVUto-
20 so' dovuto star là
21 per quelli motivi anCOra:-
22 mh l'attentato a toGLIATti;

56. ifamnn02_005. "Partigiano", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 CLA: anche a TERni poi c'ebbero:
02 (0.7)
03 ce furono
04 (0.4)
05 eh: occupammo le FABbriche:-
06 me riCORdo mettemmo le mitragliatrici su-
07 su a a: su su le torRETte:-
08 insomma s'è s'è
09 s'era creAto: una situaziOne: rivoluzionaria vera e
propria;
10 °h poi invece mano a MAno dopo-
11 (1.0)
12 fErmì bOni CALmi eccetera;
13 questo i dir i:: (-)
14 i dirigEnti borGHesi-
15 e il capitalismo itaLIAno,
16 forse deve TANTo anche perchè-
17 (-)
18 loro forse sarebbero sparIti in quel momento dalla faccia
della terra;
19 perchè (-) un atto rivoluzioNario non non fa
20 non avrebbero fatto a tempo nemMEno a (0.5)
21 ALE: <<piano>a anDARSene>
22 CLA: a anDARSene;
23 hai caPIto?
24 (1.1)
→25 e questo lo devono TANTo al partito comunista italiAno;
26 che non è successo NIENte;
27 perchè ce sarebbero state centiNAia de migliaia de mOrti;
28 questo è ineviTABile;

- 29 da ambo le PARTi;
 30 (0.9)
 31 °h in quel momento lì.
57. ifammn02_006. "Partigiano", C-Oral-Rom, intervista narrativa.
 01 CLA: e adesso neanche me lo riCORdo;
 02 psicologicaMENTe avevano convi'
 03 (0.3)
 →04 questa giovenTÙ l'avevano trascina'
 05 i comuNisti-
 06 i: RUSsi-
 07 arrivano a: ROma;
 08 (0.3)
 09 piazza fonTAna-
 10 abbeverano li caVALli eccetera;
 11 questi s'erano talmente terrorizZAti,
 12 questi mezzi pazZOIdi,
 13 che a un certo momento hanno FATto-
 14 (0.3)
 15 quello che hanno fatto con toGLIATti;
 16 ma ALtre parti cose pure no?
58. ifammn02_007. "Partigiano", C-Oral-Rom, intervista narrativa.
 01 CLA: ma in iTAlia dico-
 02 (0.7)
 03 e:h per PRENdere il potere in mAno gliel'hanno fatte tutte eh?
 04 (0.6)
 05 batte'
 06 le maDONne che battevano l'occhi;
 07 (.)
 08 che quelli
 09 le maDONne che andavano in pellegrinaggio contInuo-
 10 e: se spoSTAVano da tutte le pArti;
 11 (0.3)
 12 pEnsa su a: (-) mh (0.6) a asSIsi-
 13 giù a santa maria dell'ANGeli-
 14 quella maDONna,
 15 che se si sposta de un millImetro-
 16 non si sa quello che sucCEde;
 17 dican a faceva avanti e indIEtro dice;
 18 °h aVANTi e indiEtro;

19 si muoVEva;
 20 (0.6)
 21 a TERni;
 22 a giù a a:: 'ndo sta la cosa
 23 simbo' le madOnne che muovevano l'OCchi;
 24 ALE: <<piano> sì che pianGEvano [();]>
 25 CLA: [che pianGEvano;]
 26 (0.3)
 27 in tutta l'iTAlia;=no?
 28 (0.4)
 29 e hanno VINto;
 30 (0.7)
 31 quella non è stata una trUffa nei riguardi del popolo
 itaLIAno?
 32 PENsi?
 33 (0.5)
 34 ALE: sì e poi
 35 CLA: è stata una truffa anche QUElla;
 36 oltre che lo sfilatIno-
 37 [ecCEtera eccetera,]
 38 ALE: [sì ()]
 39 l'ameriCAno lo sfilatino il pericolo ROSso-
 40 li comuNisti che maGNAvano aah
 41 se mangiavano anche li bamBINi eccetera;
 42 allora più le madonne che PIAngono;
 43 che STRILLono;
 44 che vanno a SPASso,
 45 (0.7)
 46 tu capi'? ((ride))
 47 hanno vinto le eleZIOni come (.) come l'hanno vinte eh;
 48 (0.7)
 +49 poi dopo le conseGUENze-
 +50 l'emo paGAta-
 51 e: stamo ancora paGANdo:-
 52 l'errori commessi da allOra;
 53 (1.7)
 54 e quando se trovano nei momenti diffIcili-
 55 (0.4)
 56 guarda che (.) rimpiangerAnno un'altra volta le maDONne,
 57 se rimettono in moviMENTo-

58 COme no;

59. ifamnn02_008. "Partigiano", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 CLA: tu GUARda;

02 (0.3)

03 quello che stanno faCENdo

04 a coso a ci mh

05 (0.5)

06 a: a civitaVECchia per esempio;

07 lì che quello

08 QUELlo non vuole fasse le

09 ma perché ma come

10 PIANge (-) dici tu?

11 proVAmo se è lo sangue tuo;

12 !NO!;

13 (1.0)

14 e poi lì ce vuoi fare un sanTUario?

15 (0.8)

16 i che siGNifica;

17 (0.5)

18 perchè so' zone ROSse quelle no?

19 sai le zone de civitaVECchia;

20 le zone ROSse,

21 la classe operaia portUAle eccetera,

22 (0.4)

23 lì ce serve un sanTUario;

24 e lo FANno;

25 (0.6)

26 ah que io je vole'

27 (0.6)

28 con prepoTENza se ero la magistratura;

29 no tu (0.6) la maDONna era la tUa,

30 perTANTo;

31 dato che qui vengono GENte-

32 che tu TRUFFi eventualmente-

33 hai truffAto-

34 o li vuoi truffARE;

35 (.)

→36 tu adesso le anAlisi te le fai con prepoTENza;

37 se no io te mando in gaLEra;

38 (0.5)
39 o NO?

60. ifamnn02_009. "Partigiano", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 CLA: siamo a a: alla cosa del treMila-
02 eh siamo entrando nel (-) eh no?
03 al terzo milLENnio,
04 e tiramo fuori ancora che quello non je fa l'aNALisi-
05 e la madonna che PIANGe su un pezzo de piEtra?
06 fatta de PIETra che piAnge;
07 ma su parliamoce CHIARI;
08 (1.2)
09 QUEsto è ancora prEnde' nel sedere la gEnte;
10 ALE: eh questa almeno l'eccezionalità ternAna in qualche modo
riTORna;
11 a TERni (.)-
12 ci facevano gli SCHERzi così tuttora in quel periodo;
13 in cui a civitaVECchia ()
14 a terni per BURla facevano ()
15 facevano le lacrime VIOLA <<ridendo>non [lo so,]
16 CLA: [COme no;]
17 [insomma facevano delle cose> coSÌ;]
18 CLA: [ma perché quella vOlta per forTUna che]
19 quel raGAZZo-
20 dico sotto san marTino no?
21 VOI non ve lo ricorderete;
22 (0.6)
23 scappò fuori la STESsa cOsa;
24 (0.6)
25 allora la G:Ente tutti g:iù-
26 la maDONna-
27 lì era apPARsa la madonna-
28 quella NOTte-
29 sotto l'ACqua-
30 sto fjiò s'era rotto le PALle,
31 ((ride))
32 <<ridendo> [SCUsa;]
33 ALE: [no no]
34 CLA: [non ce penSA'>]
35 ALE: [va benissimo]

36 CLA: e quello ha DETto-
 37 dice ma sì ma non è VERO-
 38 allOra (.) s'è calmato TUTto;
 39 sennò laggiù sai che sanTUario che avevano fatto;
 40 ((ridono))
 41 CLA: <<ridendo> sotto san marTino>
 42 ((ride: 2.7))
 →43 ma alla CHIEsa ste cose je SERVono no;
 44 (1.5)
 46 ((ride))
 47 ade adesso siamo andati un po' FUOri-
 48 ALE: no beh però [inSOMma è:-]
 49 CLA: [dal ragionaMENTo;]
 50 però è coSì.

61. ifammn03_001. "Africa". C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 CLA: insomma sì è STATo
 02 è stato dato in questi due GIORni-
 03 e mi informa un po' sulla situaZIOne-
 04 di com'è ch'è diffiCile ee-
 05 comunque che dice il progetto 'h (-) va a scaDENza-
 06 l'ultimo alla fine dell'anno SCAd-
 07 dico beh allora come si può FA' a studia',
 08 insomma m'ha DETto qualche cosa per potere-
 09 (0.9)
 10 pe' pote' dargli qualche COsa-
 11 in quanto presidente del ROTary;
 12 dico guarda io posso
 13 posso: veDERe di da pigliare qualche SOLdo-
 →14 dice ma in realtà i soldi ce l'HANno loro;
 15 ()
 16 le chiese evanGELiche c'hanno un sacco de soldi;

62. ifammn03_002. "Africa". C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 CLA: ha detto ma dice quello che vuoi
 02 dice perché tanto qui mi sembra che non
 03 ((ride))
 04 ELA: [ti è andata MAle;]
 05 CLA: [qui qui]
 06 ELA: [a scataFAscio;]
 07 CLA: [qui è andata BUca] sì;

08 qui tanto li VOgliono sterminare;
09 (1.6)
10 vogliono sterminare questa GENte perché-
11 è sul conFIne-
12 (-)
+13 loro il confine sudanese lo VOgliono:-
14 tranQUILlo;
15 questi gli creano una turbaTIva-
16 una turbativa anche perché (-) oggettivaMENTe sono-
17 °h sono aggresSIvi insomma eh?
18 () QUINdi;
19 aveva molta paUra-
20 infatti queste noTIzie non lo sorprendEvano-
21 che ci fosse poi qualche
22 (0.5)
23 qualche aZIOne si infatti;

63. ifamnn03_003. "Africa". C-Oral-Rom, intervista narrativa.

001 CLA: questo è PRIma;
002 codesta era la SCUsa-
003 dunque siamo andati LÌ;
004 ho fatto le mie Cose,
005 (-)
006 [a un certo punto si riPARte;]
007 ELA: [e poi di lì avete sgatta]ioLato,
008 CLA: quando siamo torNAti,
009 s'è preso una deviaZIOne-
010 per questo GOba,
011 dove ci doveva essere una STRAda;
012 (-)
013 <<ridendo> ma la sta STRAda,
014 in realtà non c>
015 cioè c'Era;
016 ma era una STRAda che potevano fare-
017 giusto quei fuori STRAda con le ruote di di-
018 di un metro e MEZzo;
019 (-)
020 noi s'aveva una ro toY0ta;
021 (-)
022 comincia subito un diSAstro;

023 c'era una ventina di chilometri da Fare;
 024 (0.8)
 025 subito si VEde che comunque [vabbè;]
 026 ELA: [quindi venti] chiLOmetri,
 027 neanche TANTi;
 028 CLA: [nemmen TANTo;]
 029 ELA: [com'Era] ['un era posSibile;]
 030 CLA: [no NIENte;]
 031 insomma assolutaMENTe;
 032 [dopo ogni ogni ogni]cento METri,
 033 ELA: [biosognava andare a PIEdi;]
 034 CLA: brum riBUtta eccetera bara bara ba;
 035 s'arriva a metà STRAda circa;
 036 si fece il CALcolo-
 037 (0.8)
 038 metà STRAda eh in una: mh
 039 (1.0)
 040 in un diRUpo-
 041 e la macchina Bibu Bibu;
 042 NIENte;
 043 cioè alla fine (.) s'abbandONa-
 044 e allora petro fa vabBÈ dice;
 045 (0.6)
 046 voi (0.5) state QUI,
 047 (0.6)
 048 Io con tesFAI quell'altro nuovo-
 049 a questo punto s'era in OTto;
 050 c'era un ALTro in macchina;
 051 s'era aggiunto un ALTro,
 052 °h con tesFAI dice si va su-
 053 (0.6)
 054 a al: a questo villAGgio,
 055 si prendono i CIUchi-
 056 e alcu due che guardino le MACchine,
 057 si viene GIÙ;
 058 si monta i CIUchi,
 059 (0.6)
 060 questi stanno a guardar le MACchine,
 061 noi si pArte si VA,
 062 nella valle verso il Sudan;

063 (0.6)
064 abbè questo era il proGETto;
065 (0.7)
066 vabBÈ;
067 °h s'aspetta LÌ;
068 dopo un'oretta che siamo LÌ,
069 viene un branco di (2.3) una MANDria;
070 (-)
071 una mandria di BUOi come t'ho ();
072 e inSIEme,
073 si vede della GENte che ci guardano-
074 (1.6)
075 paSTOri eccetera-
076 poi (-) una DONna;
077 vestita di RAsO;
078 (1.0)
079 il siGNOR con un ombrellino sì;
080 (0.9)
081 <<ridendo> questa qui
082 chi È questa?
083 questa>
084 ELA: Appari[ZIOne;]
085 CLA: [questa] qui è un'appariZIOne;
086 questa qua dice
087 (-)
088 si mettono a parLAre,
089 che c'era rimasto l'auTIsta con noi;
090 ELA: ma NEra?=cioè;
091 CLA: NEra nera;
092 (1.3)
093 con tutto questo bra
094 un brAnco di di di di di GENte;
095 ELA: di paSTOri?
096 CLA: di paSTOri ma amAra;
097 cioè dell'altiPIAno;
098 (0.8)
099 anzi no DIzi dizi erano;
100 (-)
101 comunque gente diciamo eTIope;
102 (-)

103 etiope: SURma [che s]
 104 ELA: [che eran] eran fuori POsto;
 105 CLA: no !n0! erano nel loro POsto;
 106 nel senso andavano al villa
 107 andavano a CAsa perché-
 →108 quella strada la facevano a PIEdi,
 109 con la MANDria;=eh?

64. ifamnn03_004. "Africa". C-Oral-Rom, intervista narrativa.

001 e inSIEme,
 002 si vede della GENte che ci guardano-
 003 (1.6)
 004 paSTOri eccetera-
 005 poi (-) una DONna;
 006 vestita di RAso;
 007 (1.0)
 008 il siGNOR con un ombrellino sì;
 009 (0.9)
 010 <<ridendo> questa qui
 011 chi È questa?
 012 questa>
 013 ELA: Appari[ZIOne;]
 014 CLA: [questa] qui è un'appariZIOne;
 015 questa qua dice
 016 (-)
 017 si mettono a parLAre,
 018 che c'era rimasto l'auTIsta con noi;
 019 ELA: ma NEra?=cioè;
 020 CLA: NEra nera;
 021 (1.3)
 022 con tutto questo bra
 023 un brAnco di di di di di GENte;
 024 ELA: di paSTOri?
 025 CLA: di paSTOri ma amAra;
 026 cioè dell'altiPIAno;
 027 (0.8)
 028 anzi no DIzi dizi erano;
 029 (-)
 030 comunque gente diciamo eTIope;
 031 (-)

032 etiope: SURma [che s]
 033 ELA: [che eran] eran fuori POsto;
 034 CLA: no !nO! erano nel loro POsto;
 035 nel senso andavano al villa
 036 andavano a CAsa perché-
 037 quella strada la facevano a PIEdi,
 038 con la MANDria;=eh?
 039 MH;
 040 (1.3)
 041 quando ci vedono LÌ,
 042 (-)
 043 cominciano a chiedere perCHÈ dice la macchina-
 044 ma COme dice questa macchina;
 045 ma questa macchina la deve anDAre in tutte le maniEre;
 046 ci si pensa NOI;
 047 (0.8)
 048 ci si pensa NOI eh,=
 049 ELA: =i paSTOri?
 050 CLA: i paSTOri;
 051 a portARvi-
 052 a a: farla mettere in MOto;
 053 e che fanno?=PIgliano,
 054 e intENDono prendere la mAcchina-
 055 che sarà pesata SEI tonnelli (),
 056 la legano con delle CORde e provano ((ride))
 057 ((ridono))
 058 CLA: noi si guardaan con du' OCchi così;
 059 cioè dice dove cazz
 060 °hh sicché l'auTIsta-
 061 DR:Um la macchina-
 062 e loro a porta' questa MACchina,
 063 ma capiRAI-
 064 'un c'era VERso;
 065 dice tocca SOTto;
 066 (0.9)
 067 tocca sotto allora NIENTe;
 068 allora si mettono lì a scavare la la la la::
 069 la [STRAda,]
 070 ELA: [la STAda;]
 071 CLA: per farla pasSAre;

072 ma (-) fa scAvano un po' la STRAda,
 073 riPROvano;
 074 trrrr te lo imMagini;
 075 GAB: ma scavano con degli stecchi di [LEgno?]
 076 CLA: [con] degli stecchi di
 LEgno si scavavano la strada;
 077 (1.0)
 078 e noi si guarDAvano lì;
 079 e dice bah e noi si deve far NULla?
 080 no no voi state lì fermi NIENTe-
 081 bah vabbé <<ridendo> guarDAvano->
 082 dopo un po' si rendono CONto che non è [possibile;]
 083 ELA: [che non è]
 posSibile;
 084 CLA: e allora però vedi l'afriCana,
 085 e queste son quelle COse dice;
 086 vabbè allOra facciamo in un'altra maNIera;
 087 (0.4)
 088 TORnano inDIetro con la macchina;
 089 tutto questo BRANco-
 090 saran stati una deCIa;
 091 con l'autIsta;
 092 vanno inDIetro-
 093 (0.6)
 094 noi s'aspetta asPETta,
 095 dopo una mezz'oretta si vedono in Cima;
 096 con la MACchina.
 097 °hh erano andati nel FIUme,
 098 (0.5)
 099 e aVEvano risalito il fiume;
 100 ELA: eh GIÀ;
 101 CLA: e il FIUme li riportava su;=capito?
 102 siccome non era
 103 °h non c'era: pieTRIsco,
 104 su la le lastre del FIUme,
 105 la MACchina andAva;
 106 e sono ()
 107 le FE:ste figurati e lì;=bene-
 108 (0.8)
 109 s'era scaricato tutta la ROba;

110 c'era da far questo piagGIOne,
111 e NOI s'andò su;
112 una faTlca per fa fa' questa-
113 (0.4)
114 e loro si presero tutta la ROba-
115 se la porTArono-
116 (-) tu cioè nella MACchina °hh;
117 una vOlta caricata la MACchina-
118 però a questo PUNto,
119 eh eh c'era da paga' il peDAGgio;
+120 la siGNOrA, (.)
+121 bisognaa farla accomoda' in MACchina;
122 quindi (-) a questo PUNto,
123 (-)
124 eravamo in diCIOTto nella macchina;
125 ((ridono))

65. ifamnn03_005. "Africa". C-Oral-Rom, intervista narrativa.

001 CLA: io SCENdo,
002 e lorenzo SCENde;=mi fa-
003 andiam avVIAmoci,
004 che non si dev'ESSere tanto lontani;
005 più di mezza strAda si dev'esser FATta;
006 ok andiamo a piEdi lasSÙ,
007 tanto c'è PETros e l'altro,
008 dovrebbero essere lasSÙ,
009 °h si ragGIUNgano-
010 e veDIAMO;
011 aspettiamo lasSÙ,
012 vediamo che che si sta a FAre qui;
013 tanto prima o
014 se la pOrtano la porterANno sta macchina;
015 °h sicché ci s'avVIa;
016 (0.5)
017 e fai CONto-
018 erano le le le vicino alle sei e MEZzo;=così;
019 era () dico;
020 in una mezz'oretta s'arRiva,
021 s'arriva a GIORno °hh;
022 (0.4)

023 ci s'avVIA,
 024 a un certo punto lorenzo mi FA dice-
 025 ma IO (.) quasi quasi torno indiEtro;
 026 perché non me la SENto d'arriva' alla mAcchina;
 027 dico guarda=IO vado avAnti;
 028 e vado aVANTi;
 029 fu un anda' aVANTi che-
 030 (1.2)
 031 cammina camMIna-
 032 venne BUio;
 033 ELA: ((ride))
 034 CLA: <<ridendo> e questo paEse-
 035 e questo paese (-) a un certo PUNto,
 036 diventa proprio BUio;
 037 e c'era (-) guardavo l'alTImetro-
 038 (0.5)
 039 dico ma che CAZZo è;
 040 poi mi riCORdo,
 041 avevo visto una miSUra,
 042 (0.5)
 043 cinquemIla o seimila PIEdi;
 044 roba del GEnere;
 045 cazzo dico=ma questo allora è dumila MEtri sto' posto;
 046 ero a mille e CINque;
 047 dico=maDONna <<ridendo> ragazzi e ora>
 048 MAX: avevi fatto cinquecento metri di
 049 ELA: [di disliVELlo;]
 050 CLA: [doVEvo fare]
 051 dovevo fare ancora cinquecento metri di disliVELlo;
 052 e era BUio;
 053 (0.9)
 054 e ()
 055 non avevo la PIlà;
 056 non avevo NIENte;
 057 !NUL!la;
 058 cioè ero coSÌ,
 059 praticamente in mezzo [alla PI]
 060 ELA: [all'Africa]
 061 CLA: Africa
 062 in mezzo all'Africa,

063 senza nie NIENTe;
 064 ELA: ((ride))
 065 CLA: maDONna dico e vabbè;
 066 orMAI son QUI-
 067 dico hm [anDIAMO;]
 068 ELA: [cioè non] è che tu sei tornato in[DIETRO;]
 069 CLA: [!NO!]
 070 perché era BUio;
 071 dico=torno inDIETRO,
 072 può darsi che sia più vicino aVANTI;
 073 insomma facevo (-) dei calcoli in questa maNIEra-
 074 intanto andavo aVANTI,
 075 mi ritrovai nel BUio più assoLUto,
 076 senza saper che FAre;
 077 (0.8)
 078 e dico [guarda]
 +079 ELA: [ma la] direZIOne ce l'avEvi,=
 080 CLA: =c'era la PIsta;
 081 la pista tracCIATA;
 082 peRÒ_Ò-
 083 quando viene BUio,
 084 la pIsta <<ridendo> eh 'un si VEde;>
 085 sicché le boccate in TERRa ogni tAnto-
 086 perché c'era tutte queste buche che c'Era,
 087 bum TUM,
 088 era TUTto un anda' [in terra;]
 089 GAB: [nemmeno] con la LUna?]
 090 CLA: NIENTe nulla prima
 091 sorgeva più TARdi la luna;

66. ifamnn05_001. "Zia Angelina". C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 ZIA: poi so' entrata da cinturini appena quattordic'ANni,
 02 (1.9)
 03 perché a quei TEMpi,
 +04 il libretto del laVOro,
 +05 te lo facevano a quattordic'ANni;
 06 (0.5)
 07 ALE: mh_MH?
 08 ZIA: da: cinturini c'ho lavorato du' ANni-

67. ifamnn05_002. "Zia Angelina". C-Oral-Rom, intervista narrativa.

- 01 ZIA: poi so' entrata da cinturini appena quattordic'ANni,
 02 (1.9)
 03 perché a quei TEMpi,
 04 il libretto del laVOro,
 05 te lo facevano a quattordic'ANni;
 06 (0.5)
 07 ALE: mh_MH?
- 08 ZIA: da: cinturini c'ho lavorato du' ANni-
 09 (0.5)
 10 poi a me da cinturini non me piaCEva,
 11 facevo sempre li dispETti,
 12 (0.7)
 13 [allora m'hanno] licenZIato;
 14 ALE: [perché ()]
68. ifamnn05_003. "Zia Angelina". C-Oral-Rom, intervista narrativa.
- 01 ZIA: poi s'è triboLato eh?
 02 perché venivano su li teDEschi-
 03 che stavono giù vaLENza;
 04 (0.6)
 05 venivano SÛ,
 06 un frusTIIno;
 07 ogni gallIna-
 08 () ZON,
 09 (0.2)
 →10 ogni gallIna l'ammazzavano;
 11 (0.5)
 12 e se la portavano VIA;
 13 (0.6)
 14 un purCHITtu,
 15 uno era scappato VIA,
 16 un purchittu piccolo cuSCÌ,
 17 zun,
 18 uno: un CApo;
 19 portava un frusTIIno cuscì,
 20 (0.5)
 21 l'acchiapPAva e l'ammazzava.
69. ifamnn06_001. "Nonna". C-Oral-Rom, intervista narrativa.
- 01 NIP: SENTi;
 02 raccontami della FIera: di lUGlio;

03 (0.9)
 04 NON: la fiera della ROmola?
 05 NIP: come l'Era?
 06 (0.9)
 07 NON: eh prima l'Era:-
 08 (1.2)
 09 una bella FIera;
 10 (0.8)
 11 lassù alla cappellina c'era tutte le bestie;
 12 (-)
 13 si vendeva le: (0.5) si vendevano-
 14 alla FIera si rivendevano-
 15 (0.6)
 16 vitelli-
 17 (0.6)
 18 NIP: ma durava un giorno solo?
 19 NON: EH?
 20 un giorno sì;
 21 (0.6)
 22 si portavan tutti infioccati,
 23 con certi nastri;
 24 (-)
 +25 le bruscoliere le chiamavano-
 26 i ()
 27 (0.7)
 28 e veniva venduto eh-
 29 (0.9)
 30 le bestie,
 31 le compravano,
 32 le vendevano,
 33 (0.8)
 34 c'era tanta gente lassù;

70. ifamnn06_002. "Nonna". C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 NON: ma come (-) FIera,
 02 l'era una FIera: di molto rinomata=ecco;
 03 però
 04 NIP: per piglia'
 05 per scambia' gli animali;
 06 NON: sì per vede'

07 dice vo' a comprar le BEstie;
 08 vo' alla fiera della ROmola;
 09 (0.5)
 10 inVEce portiamo e::h e:h eh
 →11 le bestie lasSÙ,
 →12 (-)
 →13 vuol dire che le si VENDano;
 14 NIP: ma soltanto BUOI e mucche?
 15 (0.5)
 16 NON: BUOi e vitelli;
 17 (1.0)
 18 NIP: no gallIne:?
 19 NON: no no NO;
 20 buoi e viTElli,
 21 (0.6)
 22 e nemmeno i maIAli;
 23 NULLa;
 24 (0.8)
 25 perchè: (0.6) c'era lo SCAMbio;
 26 chi li venDEva;
 27 chi li comPRAva;
 28 si va alla fiera della ()
 29 e mi mancava le BEstie;
 30 e andavano a comprarle;
 31 (1.0)
 32 noi si vendevano SEMpre allora-

71. ifamnn06_003. "Nonna". C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 NIP: e la battiTura la veniva fatta d'agosto,
 02 (0.9)
 03 NON: sì LUglio;
 04 (2.1)
 05 LUglio;
 06 NIP: e la FIEra era prima della battitUra;
 07 (1.0)
 08 NON: sì la FIEra l'è il secondo martedì di luglio;
 09 (1.4)
 10 sicCHÈ,
 11 (3.6)
 12 NIP: e poi ti volevo CHIEdere;

13 (0.9)
 14 NON: ((tossisce))
 15 NIP: quali erano (0.6) i: i manGIARI;
 16 che facevate più spesso;
 17 (1.1)
 18 NON: si faceva il PApero;
 19 (0.9)
 20 NIP: per la battiTura?
 21 NON: SÌ;
 22 (0.5)
 23 certi bei PAperi-
 24 (0.9)
 25 si facevano in Umido e lessi anche;
 26 (1.3)
 27 la matTina-
 28 perché tante VOLte eh-
 +29 chi aveva di molto GRAno,
 +30 (.)
 +31 toccava dargli co colazione e desiNARE-
 32 e e::h e così;
 33 la mattina a colaZIOne:-
 34 (-)
 35 pane inTINto affettAto:-
 36 ()
 37 NIP: ()
 38 NON: EH?
 39 NIP: a che Ora?
 40 (0.8)
 41 NON: la matTina-
 42 colaZIOne verso le NOve;
 43 (-)
 44 eh all'ora de colaZIOne;

72. ifamnn06_005. "Nonna". C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 NIP: e la battiTura la veniva fatta d'agosto,
 02 (0.9)
 03 NON: sì LUglio;
 04 (2.1)
 05 LUglio;
 06 NIP: e la FIEra era prima della battitUra;

07 (1.0)
 08 NON: sì la FIEra l'è il secondo martedì di luglio;
 ((omissione di una parte di trascrizione contenente una
 digressione sull'argomento: "cibi preparati durante la
 battitura del grano"))
 09 NON: venivano a BATtere;
 10 c'era il fatTOre,
 11 c'era il sottofatTOre,
 12 poveRIni;
 13 tutti a guarDAre-
 14 (1.6)
 15 NIP: e mangiavano anche LOro;
 16 (3.5)
 17 NON: noi più GIOvani,
 18 di CAsa,
 19 (-)
 20 s'andava a portar da BEre a-
 21 (1.2)
 22 a quelli ch'erano a BATtere-
 23 era la nostra manSIONe,
 24 quando s'eravamo (-) piccoLETti;
 25 quando s'eravamo GRANDi,
 26 (0.4)
 27 s'andava anche sulla TREBbia a-
 28 a a a tagliare i coVONi;
 29 madonna c'era un CALdo;
 30 ci si moRIva;
 31 (1.3)
 32 NIP: ma ba BATtere-
 33 battevano solo gli UOmini?
 34 (1.2)
 35 NON: ci andava anche le DONne;
 36 però sai le DONne potevan fare-
 37 (0.4)
 38 andavan sulla TREBbia-
 39 quello che (.) fizZAvA-
 40 (-)
 41 eh il grano nella TREBbia;
 42 non lo infrizzaa mica a covoni inTERi;
 43 (0.6)

44 () l'erano leGAti,
45 col falciolino zac zac zac;
46 e lui pigliava la FALce;
47 e giù e giù e giù-
48 bisognava stare atTENTi;
49 alle volte c'era anche da rompersi qualche mano
50 mentre le piGLIAva;
51 NIP: e chi le aveva le leGAti?
52 (0.9)
53 NON: quando si co' e si batte'
54 quando si seGAVA,
55 (1.3)
56 NIP: facevate i MAZzi;
57 NON: eh i coVOni,
58 coSÌ;
59 (0.9)
60 il covone del GRAno;
61 (0.7)
62 si faceva il MONte,
63 poi si legava il coVOne;
64 eh e si legava erba al coVOne e giù;
65 (0.8)
66 poi quando si c'era
67 si faceva la BARca,
68 sull'Aia,
69 (1.0)
70 una barca GRANde-
71 NIP: ((tossisce))
72 (1.6)
73 NON: venivano a BATtere;
74 quando ci tocCAva e via;
75 (1.9)
76 NIP: ma=e la trebbiaTRIce icchè l'era?
77 (0.7)
78 ()
79 NON: sì=l'hai mai vista a san caSCIAno,
80 l'hanno fatta anche Ora-
81 NIP: ma=nOn lo battevano a MAno?
82 NON: no no NOI
-83 io di di battere a MAno me ne ricordo- (1 o 2 IP?)

- 84 (.)
- 85 POco poco poco;
- 86 (0.7)
- 87 sì=mi riCORdo anche di battere a mano=sì;
- 88 ma allora ero picCIna;
- 89 mi ricordo POco;
- 90 (0.6)
- 91 più io mi ricordo di battere a MACchina;
- 92 però mi ricordo anche di battere a MANo;
73. ifammn09_001. "Il pignoramento". C-Oral-Rom, intervista narrativa.
- 01 NIL: il pignoraMENTo,
- 02 consiste nel: porre sotto seQUEstro:,
- 03 beni MObili,
- 04 °h che sono nella casa di abitazione del contribuEnte.
- 05 (1.0)
- 06 ci sono alcuni BEni-
- 07 che non possono essere pignoRAti,
- 08 e QUEsto ce lo dice la lEGge;
- 09 (-)
- 10 ce lo dice il codice di procedura ciVile,
- 11 (1.6)
- 12 e l sono gli stessi BEni,
- 13 che anche un ufficiale: giudiZIArio-
- 14 non può pignoRAre;
74. ifammn09_002. "Il pignoramento". C-Oral-Rom, intervista narrativa.
- 01 VAL: e quindi a che PREZZo viene venduto sta roba?
- 02 NIL: la: il pignoraMENTo,
- 03 °h viene FATto-
- 04 SEMPre-
- 05 °h mh per il DOPpio-
- 06 dell'importo del DEbito;
- 07 perché ci sono: due incANTi;
- 08 oddio ora con la riFORma
- 09 io ti parlo della VECchia riforma;
- 10 perchè con la riforma è camBIATO;
- 11 ce ne sono TRE di incAntI;
- 12 °h comunque è fatta al DOPpio,
- 13 (0.6)
- 14 perché al primo incANTo viene vendUto-

15 a prezzo: DOPpio,
 16 eh cioè al prezzo pieno del pignoraMENTo,
 17 (0.4)
 18 e al secondo inCANto invece-
 19 viene venduto alla meTÀ;
 20 (0.5)
 21 cioè si si si bandiscono i BEni,
 22 alla meTÀ;
 23 (0.5)
 24 e QUINdi,
 25 (-)
 26 e questo è per assicuRAre
 27 la legge ci impone QUEsto-
 28 per assicurare sempre il realizzo del DEbito;
 29 (0.5)
 30 poi di FATto,
 31 non è detto che un pignoramEnto copra SEMpre,
 32 °h eh per inTEro,
 33 il DEbito;
 34 se uno c'ha: che ne so dieci milioni di DEbito,
 35 uno 'un è detto che c'ABbia,
 36 in CAsa-
 37 MObili:
 38 oggEtti per un valore di venti miLIOni;
 39 anzi è molto: (.) diffiCile li possa avere;
 40 perché solitamente sono beni (-) uSAti:-
 41 e QUINdi: (0.6) obsoLEti:-
 42 logoRA:ti:-
 43 (0.7)
 44 VAL: eh;=[la valutazione?]
 45 NIL: [quindi non hanno più il valOre]
 46 (0.6)
 +47 VAL: la valutaZIOne chi la fa?
 48 (0.5)
 49 NIL: eh la valutazione la fa l'ufficiale di riscosSIOne:-
 50 (0.4)
 51 sulla base:: un po': (0.4) hm dell'espeRIENza::

75. ifamnn09_002. "Il pignoramento". C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 VAL: e quindi a che PREZzo viene venduto sta roba?

02 NIL: la: il pignoraMENTo,
 03 °h viene FATto-
 04 SEMpre-
 05 °h mh per il DOPpio-
 06 dell'importo del DEbito;
 07 perché ci sono: due inCANTi;
 08 oddio ora con la riFORma
 09 io ti parlo della VECchia riforma;
 10 perchè con la riforma è camBIATO;
 11 ce ne sono TRE di incAnti;
 12 °h comunque è fatta al DOPpio,
 13 (0.6)
 14 perché al primo inCANTo viene vendUto-
 15 a prezzo: DOPpio,
 16 eh cioè al prezzo pieno del pignoraMENTo,
 17 (0.4)
 18 e al secondo inCANTo invece-
 19 viene venduto alla meTÀ;
 20 (0.5)
 21 cioè si si si bandiscono i BEni,
 22 alla meTÀ;
 23 (0.5)
 24 e QUINdi,
 25 (-)
 26 e questo è per assicuRAre
 27 la legge ci impone QUEsto-
 28 per assicurare sempre il realizzo del DEbito;
 29 (0.5)
 30 poi di FATto,
 31 non è detto che un pignoramEnto copra SEMpre,
 32 °h eh per inTERo,
 33 il DEbito;
 34 se uno c'ha: che ne so dieci milioni di DEbito,
 35 uno 'un è detto che c'ABbia,
 36 in CAsa-
 37 MObili:
 38 oggEtti per un valore di venti miLIOni;
 39 anzi è molto: (.) diffiCile li possa avere;
 40 perché solitamente sono beni (-) uSAti:-
 41 e QUINdi: (0.6) obsoLEti:-

42 logoRA:ti:-
43 (0.7)
44 VAL: eh;=[la valutazione?]
45 NIL: [quindi non hanno più il valore]
46 (0.6)
47 VAL: la valutaZIOne chi la fa?
48 (0.5)
+49 NIL: eh la valutazione la fa l'ufficiale di riscossIOne:-
50 (0.4)
51 sulla base:: un po': (0.4) hm dell'esPERIENza::

76. ifamnn09_004. "Il pignoramento". C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 NIL: NO;
02 non è che pignori una STANza di una cAsa;
03 °h pignori la PARte;
04 (0.6)
05 che ne SO:-
06 era capitato una volta un cAso
((il marito di NIL interviene nella conversazione ma non ha il
microfono))
07 NIL: no poi sarà il GIUdice-
08 ora non mi riCORdo com'è la sfumatUra;
09 il GIUdice,
10 poi stabilisce se devi VENDere-
11 la quota indiVIsa,
12 oppure fare la divisiOne-
13 e vender dopo la QUOtta;
14 a PARte;
15 (0.4)
16 quella è la procedura che stabilisce il GIUdice;
17 però °h mi ricordo che c'era un cAso-
18 e °h si pignorò un imMOBILE,
19 che era intestato alla MAMma più cinque figli;
20 (0.4)
21 peRÒ,
22 il debitOre era solo UNO dei figli;
23 (-)
24 e quindi era un sEsto di cAsa;
25 (0.7)
26 e si vendEva quel sEsto di cAsa;

27 (-)
 28 e l'avranno comprata i su' fratelli;
 29 eh lui non aveva più
 30 era una casa ereditata dal Padre,
 31 quindi era ereditata la Mamma::
 32 insomma gli eredi;
 33 (1.1)
 34 e lui si vendeva la su' parte;
 35 (1.4)
 36 e gli altri 'un Erano debitori;
 37 non puoi mica vendere la loro parte;
 38 (1.2)
 39 logicamente a un'Asta
 ((il marito di NIL interviene nella conversazione ma non ha il
 microfono))
 40 e nessuno;
 41 (-)
 42 solo i fratelli potevan co è logico;
 43 °h che magari può andare anche inventuta;
 44 °h cioè
 45 (0.8)
 46 voglio dire-
 →47 un sesto di Casa chi la compra-
 48 all'Asta;
 49 nessuno;
 50 se non i fratelli;
 51 (0.5)
 52 e l'avranno ripresa loro;
 53 avranno avuto loro interesse a: avere questa Casa-
 54 a riscattarla in qualche modo;
 55 (2.3)
 56 quindi se se: i fratelli la compravano,
 57 °h il debito del del contribuente poteva diminuire;
 58 (0.8)
 59 se va inventuta::-
 60 (0.8)
 61 il il debito del contribuente non può non può essere:
 62 (1.1)
 63 scalato di quell'importo;

77. ifamnn11_001. "Minestra di pane", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 LUC: un chilo di cannellini-
02 fa glioli cannellini-
03 (0.6)
04 li metti a Bagno,
05 e li fai cuocere;
06 in una pentola-
07 (0.7)
08 abbastanza grande,
09 con parecchia acqua- (,?)
10 per un'ora circa un'ora un'ora e mezzo;
11 (-)
12 acqua salata,
13 li fai cuocere piano piano;
14 (1.6)
15 poi li lasci,
16 freddare;
17 (0.7)
18 la sera prima,
19 o la mattina presto,
+20 se la minestra la vuoi far la sera tardi;
21 (0.4)
22 devono stare lì;

78. ifamnn11_002. "Minestra di pane", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 LUC: un chilo di cannellini-
02 fa glioli cannellini-
03 (0.6)
04 li metti a Bagno,
05 e li fai cuocere;
06 in una pentola-
07 (0.7)
08 abbastanza grande,
09 con parecchia acqua- (,?)
10 per un'ora circa un'ora un'ora e mezzo;
11 (-)
12 acqua salata,
13 li fai cuocere piano piano;
14 (1.6)
15 poi li lasci,

16 fredDAre;
 17 (0.7)
 18 la sera PRIma,
 19 o la mattina PREsto,
 20 se la miNEstra la vuoi far la sera tardi;
 21 (0.4)
 22 devono stare LÌ;
 23 (-)
 +24 li meTÀ,
 +25 li PASsi dal passatutto;
 26 (-)
 27 come passi la pomaROla li passi;
 28 (0.8)
 29 e meTÀ li lasci da una parte;

79. ifamnn11_002. "Minestra di pane", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 LUC: un chilo di cannellIni-
 02 faGIOLi cannellini-
 03 (0.6)
 04 li metti a BAgnò,
 05 e li fai CUOcere;
 06 in una PENTola-
 07 (0.7)
 08 abbastanza GRAnde,
 09 con parecchia ACqua- (,?)
 10 per un'o circa un'ora un'ora e MEZzo;
 11 (-)
 12 acqua saLAta,
 13 li fai cuocer piano PIAno;
 14 (1.6)
 15 pOì li LAsci,
 16 fredDAre;
 17 (0.7)
 18 la sera PRIma,
 19 o la mattina PREsto,
 20 se la miNEstra la vuoi far la sera tardi;
 21 (0.4)
 22 devono stare LÌ;
 23 (-)
 24 li meTÀ,

25 li PASSi dal passatutto;
26 (-)
27 come passi la pomaROla li passi;
28 (0.8)
+29 e meTÀ li lasci da una parte;

80. ifamnn11_004. "Minestra di pane", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 LUC: la sera PRIma,
02 o la mattina PREsto,
03 se la miNEstra la vuoi far la sera tardi;
04 (0.4)
05 devono stare LÌ;
06 (-)
07 li meTÀ,
08 li PASSi dal passatutto;
09 (-)
10 come passi la pomaROla li passi;
11 (0.8)
12 e meTÀ li lasci da una parte;
+13 in questa BROda: che t'è venuto passAta,
+14 (-)
+15 ci agGIUngi;
16 (-)
17 per quattro perSOne;
18 DUE pomodorIni;
19 (1.0)
20 due o tre caROte-
21 tagliate a pezZETti-
22 non molto FIni;
23 se no si sf si SFANno;
24 (0.9)
25 BEne?
26 (1.7)
27 mh:: una paTAta,
28 un pez un PORro,
29 (-)
30 tagliato a rondellIne,
31 (-)
32 una paTAta,
33 una zucCHIna-

- 34 a piaCEre,
 35 c'è chi ci mette i piSELli;
 36 io non ce li METto,
 37 comunque c'è chi li METte;
 38 (0.8)
 39 E il CAvolo importante;
 40 CAvolo verzOtto;
81. ifamnn11_005. "Minestra di pane", C-Oral-Rom, intervista narrativa.
- 01 LUC: POI,
 02 a PARte,
 03 in una teGLIna,
 04 (0.4)
 05 prePAri;
 06 (0.7)
 07 u MEZza cipOlla;
 08 (0.6)
 09 un'Altra carotina piccolIna;
 10 (0.6)
 11 he: prezZEmolo tutti gli odOri;
 12 baSIlico e sEdano;
 13 tutto fatto a pezzetTIni fini fini fIni;
 14 perchè questo non va passAto;
 15 (1.4)
 16 lo fai SOFfrIggere,
 17 [come si fa]
 18 VAL: [con l'Olio;]
 19 LUC: con l'Olio,
 20 molto Olio,
 21 (0.8)
 22 in una teGLIna: piuttosto pIccola,
 23 lo RIEMpi;
 24 (0.3)
 25 questo soffritto deve bollIre dentro l'olio;
 26 no?=che non si dEve attacCAre;
 27 (0.8)
 28 non deve venire: bruciacCHIAtO;
 29 deve (.) sofFRIGgere;
 30 (-)
 31 VAL: mh;

32 (0.8)
33 LUC: paROla,
34 soffRIGgere;
35 (0.5)
36 °hh
37 (0.6)
38 POI,
39 quando:: è pronto QUEsto,
40 (0.5)
41 mEntre sta finendo di bollire la PENTola-
42 o s'è finita l'hai SPENta va [bene,]
43 VAL: [tre Ore;]
44 LUC: prendi il PAne;
45 DOpo tre ore;
46 un chilo di PAne (-) casalingo,
47 raffERmo;
48 di due tre GIORni;
49 (0.9)
50 [due GIORni sarebbe]
51 VAL: [cioè pane Duro;]
52 LUC: no RAffermo.
53 (-)
54 PAne raffERmo cioè-
55 °h PAne di due giOrni;
56 (0.7)
57 VAL: non di più
58 (0.8)
59 LUC: no se no è troppo DUro;
60 due trE giorni MASsimo;
61 MEglio se son due giorni;
62 pane casaLINGo,
63 cotto a LEgna,
64 casaLINGo-
65 scu no non pane inteGRAle,
66 ma pane SCUro;
67 °h lo fai a fettine FIni,
68 (0.7)
69 e comi e cominci a prepa
70 ah il soffritto va buttato nella PENTola:-
71 (1.6)

- 72 pas dove hai bollito tutte le verDure;
 73 hai bollito le verDure?
 →74 il soffrItto dell'altra pentolina la butti DENTro;
 75 e mEscoli tutto inSIEme;
 76 (-)
 77 POI,
 78 prepari gli strati di PAne;
 79 prendi un cio una pe
 80 °h un teGAmo meglio se di coccio,
82. ifamnn11_006. "Minestra di pane", C-Oral-Rom, intervista narrativa.
- 01 LUC: pane casaLINGo,
 02 cotto a LEgna,
 03 casaLINGo-
 04 scu no non pane inteGRAle,
 05 ma pane SCUro;
 06 casaLINGo;
 07 °h lo fai a fettine FIni,
 08 (0.7)
 09 e comi e cominci a prepa
 10 ah il soffritto va buttato nella PENTola:-
 11 (1.6)
 12 pas dove hai bollito tutte le verDure;
 13 hai bollito le verDure?
 14 il soffrITto dell'altra pentolina la butti dentro;
 15 e mEscoli tutto inSIEme;
 16 (-)
 17 POI,
 18 prepari gli strati di PAne;
 19 prendi un cio una pe
 20 °h un teGAmo meglio se di coccio,
 21 VAL: eh quello ci VUole-
 22 LUC: di COCcio,
 23 se no d'alluMInio di ra di
 24 (-)
 25 inossiDAbile;
 26 d'acCIAio.
 27 (1.2)
 28 a STRAti-
 29 fai delle fettine di PAne abbastanza fIni,

30 e a STRAti;
31 si mette uno strato di PAne,
32 poi con il ramaIOlo ci butti la broda sopra;
33 (0.5)
34 poi un altro strato di PAne,
35 un altro [IP interrotta]
+36 °h e e gli altri fagioli lasciati a PARte,
+37 ce li butti SOpra;
38 (0.4)
39 in questo im
40 (0.7)
41 tra uno strato e un Altro ci butti anche questi faGIOLI-
42 °h inTEri;

83. ifamnn11_007. "Minestra di pane", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 VAL: il pane QUANto?
02 LUC: un CHIlo-
03 un chilo: settecento GRAMmi-
+04 quello lo VEdi;
05 oh 'un se può DIre.
06 se poi il teGAmE viene troppo eh ()
07 secondo il teGAmE;
08 se è un tegamone GRANde,
09 ti va bene ti BAsta;
10 se no ne fai due PICcoli;
11 QUELlo guardi te.

84. ifamnn13_001. "Proiezionista", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 BEP: però ti voglio raccontAre,
02 di una cosa che m'affascina di PIÙ;
03 a me in questa MACchina;
04 che è COme-
05 (1.0)
06 da una pelLIcola-
07 (0.5)
08 POssa sortir fori la voce;
+09 Ecco;=io questo lavOro lo faccio da un paio d'ANni-
10 perchè non vengo
11 (0.5)
12 non è il mio lavoro io vengo dall'artigianato;

85. ifamnn13_002. "Proiezionista", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 BEP: però ti voglio raccontAre,
 02 di una cosa che m'affascina di PIÙ;
 03 a me in questa MACchina;
 04 che è COme-
 05 (1.0)
 06 da una pelLicola-
 07 (0.5)
 08 POSSa sortir fuori la voce;
 09 Ecco;=io questo lavOro lo faccio da un paio d'ANni-
 10 perchè non vengo
 11 (0.5)
 12 non è il mio lavoro io vengo dall'artigianaTo;
 13 peRÒ;
 14 (0.6)
 15 in du' anni ormai c'ho preso PRAtica:-
 16 le manovro: tutto sommato con tranquillITÀ,
 17 con facilitÀ,
 18 Anche se ogni tanto capita qualCOsa;
 19 (0.8)
 20 però REsto affascinato-
 21 del FATto (0.5) che (2.2) uno strumento coSÌ,
 22 (0.4)
 23 produca VOce.
 →24 QUEsto non lo RIEsco a capIre;
 25 nonostante una spiegazione TECnica-
 26 e ora cerco di DARTela;
 27 ci SIA;
 28 però RIEsco (0.5) a:
 29 affascinATO da questa cosa;

86. ifamnn13_003. "Proiezionista", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 BEP: la LUce che attravErsa-
 02 in BAse alla trasparenza;
 03 (0.7)
 04 le due TRACce,
 05 viene recePIta,
 06 (-)
 07 da una CELLula fotoelettrica;
 08 (1.4)

09 allOra,
10 come se fosse l'occhio uMAno;=no?
11 la cellula fotoeLETtrica;
12 quindi te apri la fiNEstra-
13 (0.5)
14 percepisci più LUce;
15 la socCHIUdi ne percepisci:
16 mezza LUce;
17 la CHIUdi,
18 rimani al BUio;
19 (-)
20 lo stesso fa la LAMpada;
21 (-)
22 lo stesso scusa (0.4) FA,
23 questa CELLula fotoelettrica.
24 (0.6)
25 percePIsce;
26 più o meno LUce,
27 a seconda di quanta ne PASSa;
28 E-
29 il lavOro della cellula fotoeLETtrica qual è?
30 È;
31 (0.8)
32 di trasforMARE;
33 (-)
34 QUEsti;
35 (0.6)
36 impUlsi mh (-) di LUce,
37 (0.5)
38 In impulsi eLETtrici.
39 (0.8)
40 quindi arriva un impulso di luce GRANde,
41 LEI,
42 (0.8)
43 GEnera,
44 un impluso di corrente GRANde;
45 (1.1)
46 arRIva un impulso di luce:: medio,
47 lei GEnera un impulso (-) di luce di
48 di corrente MEdio;

49 (0.7)
 50 più o meno LUNgo,
 51 in base a QUANto la pellIcola-
 52 lascia passare il fascio di LUce;
 53 (1.1)
 54 tutti questi impulsi eLETtrici,
 55 (0.9)
 56 che oGNUno ha una sua lunghEzza-
 57 una sua intensità_à,
 58 attraversa un caVETto,
 59 (0.5)
 60 vanno all'amplificaTOre;
 61 (0.8)
 62 il QUAle,
 63 (1.8)
 64 riVIsti;
 65 puLIti: dai vari disturbi-
 66 e tutto QUANto,
 →67 questi implusi eLETtrici,
 →68 li MANda,
 →69 (0.6)
 →70 all'altoparLANte.

87. ifammn13_004. "Proiezionista", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 BEP: mentre inVEce,
 02 (1.1)
 03 mi lascia molto meno entuSIasta-
 04 anche se è comunque caRIIna la cosa,
 05 °h il FATto che questa pellIcola;
 06 che c'ha una SErie di:
 07 (-)
 08 fotogrammi stamPATi,
 09 quindi immagine FERma;
 10 (-)
 11 che poi trasciNata;
 12 (0.5)
 13 fatta SCORrere;
 14 (1.3)
 15 attraverso un trascinamento che avviene con dei rocCHETti,
 16 (1.1)

17 che avendo dei PICcoli spunzoncIni,
18 (0.7)
19 uSANDo quelle perforazioni che ti dicevo all'inIzio-
20 che la pellicola ha ai due eSTREmi,
21 (0.5)
22 ECco;
23 (0.5)
24 questi piccoli spunzoncini ENtrano in queste perforaziOni,
25 e questo agGANcio-
26 tra rocchetto e pellIcola-
27 serve da trascinaMENTo.
28 (-)
29 quindi una serie di: pasSAGgi;
30 attraverso dei rocCHETti,
31 fanno SÌ;
32 (0.6)
33 che la pellicola possa SCORrere,
34 (-)
35 [daVANTi-]
36 KKK: [CIAO,]
37 (1.0)
38 BEP: possa scorrere daVANTi,
39 (1.0)
40 A questa fineSTRELLa,
41 (0.8)
42 dalla QUAla;
43 (0.7)
44 Esce QUEsto fascio di luce-
45 che va a sparare sullo SCHERmo;
 ((Omissione))
46 BEP: ah poi l'altra COsa-
47 (0.9)
48 mh:: caRIIna,
49 (1.7)
50 sempre:: risolvIbile dal punto di vista mecCANico;
51 tutto sommato con una meccanica SEMplice;
52 è che questi fotoGRAMmi,
53 (0.7)
54 eh: sono separAti da LOro-
55 nella STAMpa della pellIcola,

56 (-)
 57 da un'interLinea nEra;
 58 (0.8)
 59 cioè ogni fotoGRAMma,
 60 (0.6)
 61 ovviaMENTe-
 62 c'ha COme una cornIce;
 63 (-)
 64 è incorniCIATO;
 65 (0.9)
 66 allora perCHÈ poi-
 67 in proiezione non si VEde;
 68 questa piccola corNIce-
 69 che delimita ogni fotoGRAMma;
 70 °h per il semplice FATto che-
 71 (0.9)
 72 quEstA fineSTRELLa;
 73 (0.9)
 →74 la LUce,
 →75 non la LAscia passare-
 76 a FISso;
 77 (-)
 78 MA;
 79 (0.7)
 80 con degli espedienti mecCANici,
 81 (-)
 82 questa fineSTRELLa,
 83 così cOme la pellicola SCORre;
 84 (0.9)
 85 e (.) Ogni secOnDo;
 86 ci fa SCORrere davanti a questa finestrella-
 87 VENTiquattro fotogrAmmi,
 88 nello stesso mOdo la finestrElla si Apre;
 89 e CHIUde;
 90 (-)
 91 in maNIEra-
 92 mh sincronizZAta;
 93 con lo SCORrere della pellIcola,
 94 quindi si Apre;
 95 e si CHIUde,

96 ventiQUATtro volte al secondo;

88. ifamnn13_005. "Proiezionista", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 BEP: ah poi l'altra COsa-

02 (0.9)

03 mh:: caRIIna,

04 (1.7)

05 sempre:: risolvIbile dal punto di vista mecCANico;

06 tutto sommato con una meccanica SEMplice;

07 è che questi fotoGRAMmi,

08 (0.7)

09 eh: sono separAti da LOro-

10 nella STAMpa della pellicola,

11 (-)

12 da un'interLInea nEra;

13 (0.8)

14 cioè ogni fotoGRAMma,

15 (0.6)

16 ovviaMENTe-

17 c'ha COme una cornIce;

18 (-)

19 è incorniCIAto;

20 (0.9)

21 allora perCHÈ poi-

22 in proiezione non si VEde;

23 questa piccola corNIce-

24 che delimita ogni fotoGRAMma;

25 °h per il semplice FATto che-

26 (0.9)

27 quEstA fineSTRELLa;

28 (0.9)

29 la LUce,

30 non la LAscia passare-

31 a FISso;

32 (-)

33 MA;

34 (0.7)

35 con degli espedienti mecCANici,

36 (-)

37 questa fineSTRELLa,

38 così cOme la pellicola SCORre;
 39 (0.9)
 40 e (.) Ogni secOndo;
 41 ci fa SCORrere davanti a questa finestrella-
 42 VENTiquattro fotogrAmmi,
 43 nello stesso mOdo la finestrElla si Apre;
 44 e CHIUde;
 45 (-)
 46 in maNIEra-
 47 mh sincronizZata;
 48 con lo SCORrere della pellIcola,
 49 quindi si Apre;
 50 e si CHIUde,
 51 ventiQUATtro volte al secondo;
 52 non viene VIsta;
 53 e si riApre immediataMENTe,
 54 quando il fotoGRAMma,
 55 (.) SOsta;
 56 per un ventiquatTRESimo di secondo;
 57 davanti a questa fineSTRELLa,
 58 tanto da poter essere proietTato;
 59 l'attimo in CUI-
 60 (-)
 +61 il suo COMPito l'ha svolto;
 62 e SCORre per dar pOsto a quello dopo,
 63 questa fineSTRELLa si chiude;
 64 (1.0)
 65 per riaprirsi immediataMENTe,
 66 quando il fotogramma DOpo,
 67 è in posiZIOne,
 68 per poter essere proietTato;

89. ifamnn13_006. "Proiezionista", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 PAO: eh:: senti ma ti::
 02 (1.5)
 03 lo rifaREsti questo::
 04 (0.7)
 05 BEP: [sen]
 06 PAO: [questo] laVOro?=
 07 BEP: =questo laVOro;

+08 questo lavoro io l'ho fatto per CAso;
09 l'ho fatto per caso e non per SCElta,
10 l'ho fatto per biSOgno;
11 non per CAso;

90. ifamnn13_007. "Proiezionista", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 PA0: [questo] laVOro?=
02 BEP: =questo laVOro;
03 questo lavoro io l'ho fatto per CAso;
04 l'ho fatto per caso e non per SCElta,
05 l'ho fatto per biSOgno;
06 non per CAso;
07 (0.7)
08 il CAso: è:: stato: un caso-
09 eccezioNAle il fatto che l'abbia potuto incontrAre-
10 perchè io vengo dall'artigianaTO,
11 (0.4)
12 e da un artigianaTO-
13 che m'ha portato a dover chiudere una DITta;
14 perchè non si guadagnava più nemmeno i SOLDi per pagar la
 lUce;
15 quindi niente (.) si CHIUde,
16 (-)
17 botTEga,
18 (0.5)
19 e a cinquant'anni soNati,
20 mi son dovuto reinventare un laVOro;
21 (-)
22 quindi () il CAso me l'ha fatto incontrAre-
23 (-)
24 e ben VENgano casi come questi;
25 perchè veraMENTe io sto
26 dal punto di vista: lavoraTivo:-
27 ecoNOMico:-
28 (0.9)
29 Anche di tranquillità DENTro;
30 perchè insomma chiudere u::na ditta artiGIANA-
31 e doversi reinventare un laVOro-
+32 certamente sonni felici non te li fa dorMIre;
33 (0.5)

- 34 quindi (0.4) è un caso: eccezioNAle;
 35 (0.6)
 36 certo È che se avessi vent'ANni;
 37 (0.8)
 38 e uno mi chieDESse-
 39 cosa vuoi fare da GRANde,
 40 (0.7)
 41 ti dico subito che FORse-
 42 questo lavoro non lo scegliereI;
91. ifamnn13_007. "Proiezionista", C-Oral-Rom, intervista narrativa.
- 01 PA0: [questo] laVOro?=
 02 BEP: =questo laVOro;
 03 questo lavoro io l'ho fatto per CAso;
 04 l'ho fatto per caso e non per SCElta,
 05 l'ho fatto per biSOgno;
 06 non per CAso;
 07 (0.7)
 08 il CAso: è:: stato: un caso-
 09 eccezioNAle il fatto che l'abbia potuto incontrAre-
 10 perchè io vengo dall'artigiaNAto,
 11 (0.4)
 12 e da un artigiaNAto-
 13 che m'ha portato a dover chiudere una DITta;
 14 perchè non si guadagnava più nemmeno i SOLdi per pagar la
 lUce;
 15 quindi niente (.) si CHIUde,
 16 (-)
 17 botTEga,
 18 (0.5)
 19 e a cinquant'anni soNAti,
 20 mi son dovuto reinventare un laVOro;
 21 (-)
 22 quindi () il CAso me l'ha fatto incontrAre-
 23 (-)
 24 e ben VENgano casi come questi;
 25 perchè veraMENTe io sto
 26 dal punto di vista: lavoraTivo:-
 27 ecoNOMico:-
 28 (0.9)

29 Anche di tranquillità DENTro;
 30 perchè insomma chiudere u::na ditta artiGIANA-
 31 e doversi reinventare un laVOrO-
 32 certamente sonni felici non te li fa dorMIre;
 33 (0.5)
 34 quindi (0.4) è un caso: eccezioNAle;
 35 (0.6)
 36 certo È che se avessi vent'ANni;
 37 (0.8)
 38 e uno mi chieDESse-
 39 cosa vuoi fare da GRANde,
 40 (0.7)
 41 ti dico subito che FORse-
 +42 questo lavoro non lo sceglieREI;

92. ifamnn14_001. "Il rappresentante", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 PA0: allora [che]
 02 ALD: [eh sì]
 03 si parlava di di di di lavoro che faCEvo;
 04 PA0: sì ECco;
 05 ALD: eh
 06 (0.4)
 07 PA0: che lavoro tu faCEvi;
 08 ALD: il rappresenTANte,
 09 (1.6)
 10 cosa consiste fare il rappresenTANte tu volevi sapere;
 11 PA0: SÌ eh
 12 (0.5)
 13 ALD: fare il rappresentAnte prima di TUTto-
 14 (2.2)
 15 non è un gl'è un laVOrO
 16 non è un meSTIEre;=capito?
 17 (0.8)
 18 un qualcosa bisogna tu c'ABbia dentro;
 19 (0.6)
 20 ()
 21 (1.1)
 22 è un mestiere di comunicaZIOne;
 23 (0.5)
 24 se uno riesce a comunicare con facilità con le perSOne,

25 (0.6)
 26 RIEsce a fare il rappresentante;
 27 (0.8)
 28 se no non ci RIEsce;
 29 (0.6)
 30 'un è il fatto di DIre-
 31 uno bisogna che sia
 32 (1.8)
 33 che c'abbia la parola di (-) di persuaSIOne;
 34 (0.5)
 35 non È persuasione;
 36 (1.0)
 37 cioè l'è un lavoro più che ALTro-
 38 bisogna conoscere LA psicologia del CLIEnte;
 39 °h perché tu incontri cento CLIEnti,
 40 (0.5)
 41 cento persone diVERse;
 42 (0.9)
 43 ognuno c'HA-
 44 (1.2)
 45 piacere di parLAre-
 46 chi di politica chi di sport chi di CALcio-
 47 di di DONne per esempio insomma;
 48 (1.7)
 49 biSOgna naturalmente a
 50 (0.6)
 51 riuscire a caPIre,
 52 (0.6)
 53 e enTRAre,
 54 (-)
 55 nella simpatia del CLIEnte.
 56 (0.7)
 57 poi naturalmente prima di tutto non dare fregaTure,
 58 (0.4)
 59 e poi l'è un laVOro,
 60 che ti ci vuole una grande volonTÀ;
 61 (0.7)
 62 se 'un tu n'hai volonTÀ de de
 63 ci voglio riuSCire,
 64 (0.8)

+65 il rappresenTANte 'un tu lo po' fare;
66 °h il rappresenTANte l'è un mestiere bello;

93. ifamnn14_002. "Il rappresentante", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 ALD: negli alBERghi-
02 tu t'incontri °h con altri rappresenTANti-
03 con altre perSOne;
04 non rappresenTANti-
05 °h insomma uno si fa ANche un
06 (0.5)
07 una certa cultUra di quello che
08 (0.8)
09 PA0: che l'è il POsto;
10 ALD: che che che gl'è
11 no oltre il POsto ma
12 °h di di mille perSOne;
13 (0.5)
14 perchè
15 eh nell'arco di di trent'ANni-
16 tu parli con miLIOni di persone;
17 diVERse una dall'altra;
18 (1.1)
19 non è che tu faccia
20 (0.4)
21 dice io vo entro in una FABbrica h°-
22 siamo quaranta dipenDENTI;
+23 questi quaranta dipenDENTI-
+24 me li trovo daVANti per quarant'anni;

94. ifamnn14_003. "Il rappresentante", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 eh nell'arco di di trent'ANni-
02 tu parli con miLIOni di persone;
03 diVERse una dall'altra;
04 (1.1)
05 non è che tu faccia
06 (0.4)
07 dice io vo entro in una FABbrica h°-
08 siamo quaranta dipenDENTI;
09 questi quaranta dipenDENTI-
10 me li trovo daVANti per quarant'anni;
11 (0.5)

12 e CAMbia icchè icchè
 13 i icchè tu poi
 14 (-)
 15 recePIre da que
 16 icché NULla;
 17 ma perchè (0.6) 'un c'è ()
 18 mentre se te tu (-)
 19 tu ha la possibilità di
 20 il rappresenTANte-
 21 (-)
 22 c'ha di camBIAre continuamEnte-
 23 (-)
 24 e:h conTATto con le persone;
 25 °h l'è un tutti i giorni ci sono diAloghi NUOvi;
 26 (1.0)
 27 <<piano> perchè>
 28 (0.5)
 29 ognuno c'ha h° i SUOI probleMi;
 30 (0.4)
 31 c'è GENte-
 32 eh che ti racCONta anche quante volte eh;
 33 sicchè mh mh tu ti FAI una un
 34 (-)
 35 una viSIONe (-) divErsa di quello che-
 36 è per QUEsto che io-
 →37 il rappresenTANte;
 →38 lo rifaREI,
 39 °h cento VOLte;
 40 (1.0)
 41 io non lo fo,
 42 perché naturalmente l'età non me lo po no me lo non me lo
 perMETte;
 43 (1.1)
 44 di farlo OGgi;
 45 °h ma: se no lo farei SUBito;
 46 anche do domani ripartiREI,

95. ifamnn14_004. "Il rappresentante", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 ALD: e facendo eh eh facendo questo laVOro,
 02 (-)

03 naturalMENTe,
04 (.)
05 l'Unica
06 (0.8)
07 fare il rappresenTANte-
08 ci vorrebbe Uno che
09 (0.8)
10 specialmente farlo FUOri come l'ho fatto io,
11 (0.5)
12 che non avesse la famiglia a CARico;
13 ni' senso la faMIglia:-
14 (0.5)
→15 perchè eh eh con la famiglia tu ci vivi POco;
16 (0.4)
17 quello (-) TE tu curi più il lavOro-
18 (0.7)
19 eh eh il rappresenTANte cura più il lavOro,
20 (0.4)
21 della faMIglia;

96. ifamnn14_005. "Il rappresentante", C-Oral-Rom, intervista narrativa.

01 ALD: e facendo eh eh facendo questo laVOro,
02 (-)
03 naturalMENTe,
04 (.)
05 l'Unica
06 (0.8)
07 fare il rappresenTANte-
08 ci vorrebbe Uno che
09 (0.8)
10 specialmente farlo FUOri come l'ho fatto io,
11 (0.5)
12 che non avesse la famiglia a CARico;
13 ni' senso la faMIglia:-
14 (0.5)
15 perchè eh eh con la famiglia tu ci vivi POco;
16 (0.4)
17 quello (-) TE tu curi più il lavOro-
18 (0.7)
19 eh eh il rappresenTANte cura più il lavOro,

20 (0.4)
 21 della faMIglia;
 22 (1.0)
 23 se uno naturalmente: (-) c'ha la faMIglia,
 24 bisogna trovi la MOglie (-) che si adegui anche a:-
 25 (1.3)
 26 e: a i' siSTema di maRIto perchè
 27 (0.4)
 +28 il marito la lo vede una volta i' MEse;=eh eh-
 29 (0.6)
 30 e poi il REsto,
 31 eh eh () gl'è in giro per il MONdo;

97. Vi_abuso_001:

01 RM: perché di fatto in nigEria arrivano tU:tti i magnati
 del peTROlio,
 02 e quindi son gente di affAri di [una] cErto liVELlo,
 03 SF: [hm-]
 04 RM: volevan miglioRARlo questo ristorAnte;
 05 fra l'ALtro,
 06 ha detto che ci sarebbe da guadagnar beNISsimo,
 07 perché gua[dA]gni circa dodici milioni al Mese;
 08 IC: [si;]
 09 SF: hm_hm-
 10 RM: ((si schiarisce la voce))
 11 allOra;
 12 malgrAdo i dodici milioni al ME:se,
 13 il ragAzzo del:la LAra,
 14 è stato giù tre settiMAne,
 15 [è torNato,
 16 IC: [SÎ ()
 17 RM: e ha de(h)etto ((ride)) che non ci mEtte più PIE[de-
 18 SF: [per[CHÉ
 19 RM: [perCHÉ;
 20 allOra;
 21 lOro sono in quEsto:: villa:ggio di lavoratOri
 22 in questa specie di canTIEre-
 23 allora dEntro le mura sei abbastanza tranQUILlo-
 24 SF: <<p>[SÎ;>]
 25 RM: [POI;]

26 se Esci c'è un reGIme,
 27 per cui miliTAre,
 28 per cui ci sono militAri dapperTUTto,
 29 IC: SÌ è totaliTARIO;
 30 <<p>un regIme [totaliTARIO;>]
 31 RM: [una sEra gli] hanno ferMATi,
 32 sono scesi dalla MACchina,
 33 gli hann chiEsto i docuMENTi-
 34 il:: ragAZzo della LAra,
 35 siccome è Uno che ha sempre mal di STomaco,
 36 avEva nel portafOglio delle bustIne con: delle
 pastiglie di MAAlox;
 37 quelle che si [pren]dono per il mal di STomaco,
 37 SF: [hm-]
 38 RM: hann pensAto che fosse DRoGa-
 39 roba di questo GEnere-
 40 gli hanno mEssi tUtti contro il MU:ro,
 41 giÙ le BRaghe,
 42 con le con le con i mItras piaNAti-
 43 IC: sÌ=SÌ-
 44 RM: poi in [mano a gente] coSÌ,
 45 IC: [sÌ=SÌ;]
 46 ti puoi [immagiNAre,]
 47 IC: [Ah BE' sÌ eh;]
 48 RM: hann vIsto veraMENTe:[;]
 49 IC: [AH] CERTo;
 50 RM: dei brUtti moMENTi-
 51 il raGAZZo che c'era insieme a lOro;
 52 un ragazzIno di vent'ANni,
 53 SF: hm;
 54 RM: si era dimenticato i documEnti a CAsa-
 55 allOra;
 56 l'hann cacciato in galEra per una NOTte-
 57 il giorno dOpo sono andati a tirarlo FUOri-
 58 lOro non sanno ancora adEsso cosa abbia vIsto
 in quella galEra per una NOTte-
 59 è venUto fuOri sotto SHOCK,=
 60 IC: =sì [SÌ Eh,]
 61 RM: [ha solo] chiEsto un bigliEtto per tornare a CAsa,
 62 l'hann caricato sull'aEreo-

- 63 (-)
 64 [<<p>BAStA.>]
 65 IC: [sÎ SÎ BE'-]
 66 ma è LO[gico;]
 67 SF: [hm-]
 68 IC: cioè-
 69 RM: per cui DIce;
 70 è Anche un regIme per cui tU fino al giorno prIma
 71 sei tranqUillo dentro i MUri-
 72 il giorno dOpo ti svEgli con i mItras pianAti
 di fiAnco al tuo LET:to;
 73 IC: sì [sì CERto] ()
 74 RM: [cioÈ,]
 75 è VEro che guadagni tAnto;
 76 però co' CORri anche dei bei ri-=
 77 IC: =eh !BE'! ma,
 →78 i sOldi non te li regala nessUno;
 79 c'è SEMpre un motIvo [per cui-]
 80 SC: [(eh be)]
 81 sEmpre ab[Uso di poTE:re lì;
98. Vi_abuso_002:
 01 IC: insOmma l'hann PREso,
 02 e sicCOme;=
 03 SC: =gli hann chiEsto i docu[MENti;]
 04 IC: [gli hann] chiEsto i docuMENTi-
 05 lui no non li avEva;
 06 una cOsa o [L'ALtra,]
 07 SC: [non li-]
 08 IC: l'han portAto in caSERma;
 09 SC: no lui gli [ha DA[to-
 10 RM: [da MA[Tti;
 11 IC: [gli hann fatto [un !MUC!chio di di
 di casIni,
 12 SF: [<<p>()>
 13 RM: [<<p>() [troppo [GR0so;>
 14 IC: [gli hann dEtto si star ZIT[to altri[mEnti (0.8) gli
 dAvano SCHIAFfi-
 15 SF: <<p>[va BEne no;>
 16 IC: una cOsa o L'ALtra,

17 ma [quEllo è abbastanza norMAle che sucCEda,
 18 SF: [hm;
 19 EH,
 20 non lo diREI, ((ride))
 21 IC: <<f>EH:.,>
 22 SC: [<<f>no perchÉ perchÉ quAndo gli ha->
 23 SF: [comincia già in questo pUnto l'abuso [del POtere;
 24 SC: [<<f>quAndo gli ha
 [CHIESto->
 25 RM: [SÌ eh,
 26 IC: [SÌ,
 27 SC: <<f>quAn[do gli han chiEsto i docuMENTi,>
 28 RM: [<<p>GRAzie;>
 29 SC: il [raGAZZo-
 30 IC: [no ma VEdi dov'è la [la-
 31 SC: [<<f>il ragAzzo spaventAto>
 cos'ha FAT[to;
 32 IC: [<<p>GRAzie;>
 33 SC: prEso dal[la dal cassetto della dell'Ape-
 34 IC: [<<p>prIma che non ne rimAnga [ne faccio ()>
 35 RM: [<<p>()>
 36 SC: la:: prIma rOba che gli è capiTata,
 37 ed Era l'assicuraZIOne;
 38 SF: HM-
 39 SC: questo !QUI! ha cominciAto a dAre i nUmeri;
 40 ha DETto;
 41 mO vieni in casErma che mi ci divErto Io.
 42 hann portato in caSERma,
 43 EH:-
 44 (-)
 45 in casErma arRIva,
 46 c'è u un carabiniEre GIOvane che chiEde-
 47 cosa hai FATto simOne;
 48 LUI dice MA,
 49 m'hann fermAto perCHÉ,
 50 fA tU tAcì perché ti do uno schiaffOne che VEdi;
 51 Ora,
 52 il ragAzzo ha taCIUto.
 53 POI,
 54 quAndo è arrivAto il momEnto di firmare il verBAle,

55 ehm: ci sono delle riGhe in cui Uno può: dichiarare
[qualCOsa;
56 SF: [hm-
57 SC: non son colpEvole non SO::;
58 [o ()
59 IC: [il verbalizzAto può dichiaraRE;
60 SC: <<f>e gli e lUI gli dIce la prIma vOlta che mi è sucCESso,>
61 cOsa dEvo FAre;
62 IC: cioè non sa[pE:va nemMEno (cosa)-
63 SC: [e QUESTi e QUESTi: gli dIcono-
64 scrIvi quEllo che VUOi;
65 metti sU che hai l'acqua in ca' [cAlda in CAsa;
66 IC: [EH;
67 SC: ce L'HAI l'acqua calda [in casa tutto-
68 IC: [cioÈ una una prEsA in gIro
[<<p>coSÌ NO,>
69 SC: [prEsA in Giro;
70 SF: hm;
71 SC: EH::-
72 allOra [LUI ha det-
73 IC: [no ma POI;
74 (1.0)
75 tra l'Altro mi conosce bEne il mareSCIALlo-
76 perché abbiamo-
77 chE per laVOro ab[biamo-
78 SF: [hm=hm hm=hm,
79 SC: (in)sOmma gli hann dato ottan:ta:cInque mila lIre di MUL[ta;
80 IC: [ma
QUELlo non
81 cioè la [mUlta-
82 SC: <<f>[e il siMOne dIce;
83 va BEne;
→84 Io la carta d'identitÀ non ce L'HO->
85 perché stavo andAndo a .h a giocAre a campo sporTIvo-
86 lì a laghEtto non ci sono gli spogliATOi;
87 perCIÒ-
88 .h non TIENE la carta d'identità nella tUta
[o nel portafOgli'-
89 SF: [hm;
90 SC: ha lasciato a casa TUTto,

13 ma non non crEdo che ti diano un tItolo in PIÙ;
14 SF: DOve;
15 GP: <<p>hm[: ->
16 RM: [all'universiTÀ-
17 (-)
18 SF: QUA,
19 in iTA[lia;
20 RM: [in iTAlia;
21 (0.8)
22 non c'È un TI[tolo;
23 SF: [pEnso di NO;
24 NO;
25 RM: non C'È;
26 invEce da VOi [c'È;
27 GP: [SÌ [sÌ;
28 SF: [il dotTOre:,
29 sEI già diCIA[mo; ((ride))
30 RM: [EH;
31 <<all>sei già nel momEnto stEsso in cui [ti mEtti a far delle
 ri[CERche;>
32 SF: [da NOi,
33 [da NOi,
34 RM: BAS[ta;
35 SF: [eh ci si può chiamAre dotTOre solo dopo-
36 GP: DOpo,=
37 SF: =DOpo il dotto' [dottorAto di ricErca;
38 GP: [hm=m;
39 eh per eSEM[pio;
40 RM: [ma DAI-
41 GP: [eh lei [non si PUÒ chiamA:re frau dOktoR;
42 RM: [invEce [NOi da NOi,
43 SF: [PRIma,
44 EN: NO;
45 SF: [NO;
46 GP: [perché hai ha solTANTo::
47 RM: il dot[to!RA!to;
48 GP: [()
49 nO=NO;
50 ha [soltA(h)Anto la !LAU!rea;
51 EN: [NO=nO;

52 RM: HM?
 53 GP: ha soltAnto la LAUrea;
 54 RM: ma scuSate;
 55 MA-
 56 la LAUrea in tedEsco non si chiama doktoRA[:T,
 57 GP: [nO no [NO;
 58 RM: [e COme
 si;
 59 EN: [NO;
 60 RM: [ma vOi mi avete sEmpre detto di [SÌ;
 61 EN: [è un'altra COsa;
 62 SF: [O si fa:: diciAMO
 [l'esame-
 63RM: [e come si CHIA'-
 64 [come si chiAma la [LAUrea in tede'-
 65 SF: [ma' ma' [maGISTer,
 66 oppUre STAATSexamen;
 67 (1.1)
 68 RM: e [NO,
 69 SF: [O l'esAme dello STAtO,
 70 RM: <<f>e !NO!,>
 71 SF: che si fA alla fIne dei cOrsi universiTari,
 72 RM: <<p>[EH,>
 73 SF: [O il magistE'
 74 NO;
 75 non sO come DIre-
 76 tItolo di di pff-
 77 RM: cioÈ,=
 78 SF: =maGISTer;
 79 NO,
 80 <<p>maGISTer;>
 81 RM: che quEllo che ti indirIzza verso l'insegnAMento-
 82 SF: NO;
 83 RM: ne[ANche;
 84 SF: [è:: l'esame dello STAtO;
 85 RM: ma [rOba da MATti;
 86 SF: [<<p>che ti indirIzza verso l'insegnAMento;>
 +87 RM: quEstO lo scOpro aDE:Sso;

01 RM: ma SENTi;
 02 come MAI ti sei beschäftigt d'italiAno tU?
 03 che PROprio-
 04 di sOlito l'italiAno è proprio una lIngua che non: che non
 05 consIdera nesSU::no.
 06 per[ché,
 07 SF: [NO;
 08 RM: EH,=
 09 SF: =non lo diREI;
 10 NO;
 11 io l'ho studiAto Anche;
 12 ho studiato italiAno e teDESCO;
 13 RM: ma STRA:no;
 14 CIOè;
 15 SF: [MA,
 16 RM: [italIA:no;
 →17 [chi È che lo chi È che lo conS::Idera,
 18 SF: [NO no;

102. Vi_pesce_001:

01 RR: meLIIna;
 02 hai senTIto;
 03 MR: chi ddIssi chi FAci?
 04 RR: ci sono quarA:ntamIla pensionaMENTi.
 05 (1.8)
 06 LR: [()
 07 MR: [VARda;
 08 a mE proprio mi cade in un moMENTo,
 09 (1.4)
 10 RR: perCHÉ?
 11 MR: perché I:o non volevo entrare nella SCUOLA;
 12 se Entro Ora-
 13 RR: hm=m,
 14 MR: mi mi mi assOrbono sUbito col conCORso.
 15 RR: [()
 16 MR: [cioÈ scuola MEdia.
 17 (-)
 18 RR: [hm;
 19 MR: [a stu pUntu mi ndi vAju all'elemenTari;
 20 <<p>VARda;

21 preferRIscO-
+22 a scuOla MEdia, (.)
23 non me la VOglio fAre;>

103. Vi_pesce_002:

01 A: E: e-
02 che ti piace manGIARE piu di tUtto-
03 mi: potresti DIRE forse-
04 in BREve-
05 la riCETta del tuo piatto preferIto,
06 (0.5)
07 B: mh-
08 mi allo[ra a me piace moltissimo il Pesce;
09 A: [()
10 ah_AH,
11 (0.9)
12 B: lo cucino in tutti i MOdi;
13 (-)
14 A: beh
15 (2.3)
16 B: opPUre,
17 i riSOTti;
18 A: <<p i risOtti>>
19 B: i riSOTti:-
20 va beh;
21 il mio riSOTto:-
+22 ne ho inventato Uno che si chiama riSOTto primavEra;
23 A: ah_AH,
24 <<p e come si FA?>>
25 [((ride))
26 B: [allora-
27 il doSAggio io lo faccio a Occhio;
28 comunque in GENere [per:-
29 A: [SÌ;
30 B: sei perSO:ne-

104. Vi_pesce_003:

01 B: mh-
02 mi allo[ra a me piace moltissimo il Pesce;
03 A: [()
04 ah_AH,

05 (0.9)
 06 B: lo cucino in tutti i MOdi;
 07 (-)
 08 A: beh
 09 (2.3)
 10 B: opPUre,
 11 i riSOTti;
 12 A: <<p i risOtti>>
 13 B: i riSOTti:-
 14 va beh;
 15 il mio riSOTto:-
 16 ne ho inventato Uno che si chiama riSOTto primavEra;
 17 A: ah_AH,
 18 <<p e come si FA?>>
 19 [((ride))]
 20 B: [allora-]
 →21 il doSAggio io lo faccio a Occhio;
 22 comunque in GENere [per:-]
 23 A: [SÎ;]
 24 (0.7)
 25 B: sei perS0:ne-
 26 ci S0:no-
 27 (1.9)
 28 trecEnto grammi [di RIso,
 29 A: [hm_hm hm_hm
 30 B: e POI,
 31 (0.6)
 32 niente si mEtte una nOce di BURro,
 33 (1.7)
 34 poi si soffrIgge della ciPOLla,
 35 con questa noce di BURro,

Appendice B

Corpora tedeschi

1. Vd_Hochzeit_001. Vineta Corpus, „Hochzeit“, conversazione
- 01 IH: hEIraten die so rIchtig in in WEISS,
- 02 Oder-
- 03 heiratet SIE in weiss,
- 04 oder [ist das-
- 05 SF: [ja=JA;
- 06 NH: <<singt> gAnz in WEISS,>
- 07 ((lacht))
- 08 SF: ja Ich::-
- 09 also jetzt bei der STANdesamtlichen GEstern noch NICH,
- 10 hh.
- 11 Aber (.) morgen hat se wohl wIrklich n wEIßes KLEID;
- 12 IH: [<<p> ()>
- 13 SF: .hhh
- 14 (0.8)
- 15 IH: obwohl hIEr [is ()
- 16 NH: [ich Ich verSTEHS nich echt;
- 17 also ich [mEIn;
- 18 IH: [WIE;
- 19 NH: ich fInd das toTA:L Eigenartig;
- 20 kIrklich in wEIß zu HEIraten;
- 21 <<p> ich fInd das [irgendwie->
- 22 IH: <<p> [TJA,>
- 23 (1.4)
- 24 SF: ja also;=
- 25 NH: =[ich würd vor schAm im Boden versch versInken glAUb ich-
- 26 IH: [SIND die denn-

27 SF: wieSO?
28 NH: ich WEISS net-
29 [weil es-
30 SF: [<<f> weil (du dich)->
31 NH: ich kÄ-
32 für mich wär das die g [(.) größte !LÜ[:!ge; ((lacht))
33 SF: [weil de [weil DU jetzt
34 HEIrat so Lächerlich=-
35 NH: =ich [bin schon seit jAhren nich mehr in die KIRche und;
36 IH: [Unbefleckt;
37 NH: erst JA;
38 erstens mal DAS,
39 und da(h)ann,
40 ((lacht))
41 also es wär für mich Echt die .h die !LÜ!ge
42 <<p> Irgendwie;
43 Also;>
44 aber [(.) für für dIE Isses das [wahrscheinlich einfach
nich;
45 IH: [hm-
46 SF: [für sie isses wohl NICH so;
47 ich mein GUT,=
48 NH: =geNAU;
→49 SF: das mit der WEI:Ssen HOCHzeit das is-
50 wenn se das KIND dann am Arm hat-
51 AUCH nich mehr so [überZEUgend natÜrlich. ((lacht))
52 IH: [((prustet))

2. Vd_Hochzeit_002. Vineta Corpus, „Hochzeit“, conversazione

01 NH: was ich jetzt über die kEnnedys gelesen hab
02 fand ich aber AUch ziemlich SPANnend;
03 und ZWAR,
04 die sind ja auch sehr kaTHOlisch?
05 NE,
06 IH: HM=M,
07 NH: die also sin ja Irischstäm[mig,
08 IH: [hm;
09 und ähm-
10 dAss die also;
11 ich wEIß nicht mehr um wElchen Kennedysohn es gING,

12 aber der w äh hat seine Ehe annullIERen lassen;
13 (0.8)
14 SF: JA;
15 NH: und das is-
16 scheint sogar ziemlich häufig VORzukommen in den u es a?
17 bei so glÄÜ' äh sEhr gläubigen äh CHRISTen-
18 IH: hm=m,
19 NH: und das pAsst dem Vatikan natürlich auch überhAUPT nich.
20 JA,
21 also wEIL-
22 das EInfach sOn-
23 (0.9)
24 das wie so ne: wie so ne HINtertür;
25 JA,
26 ALso [praktisch <<f> um dann die !NEU!e,
27 SF: [ja aber ich dÄchte diese AnnullIERung,
28 NH: damit die nEUe Ehe le';>
29 also wenn man dann noch ma HEIraten möchte,
30 damit dann die nEUe ehe legiTl:M is.
31 JA,
+32 SF: aber so ne AnnullIERung,
33 die muss doch vom Vatikan SELbst vorgenommen [werden
 [im ENDeffekt;
34 IH: [glaub ich [AUCH;=
35 NH: [ja die NEHM das dann,
36 ja geNAU;
37 also die gEben das an den VatiKAN,
38 und der mUss es dann,
39 IH: hm-=
40 NH: =[dEr sEgnet das AB.
41 IH: [(muss NICH,)
42 NH: NEE:-
43 aber er MACHTS halt.

3. Vd_Hochzeit_003. Vineta Corpus, „Hochzeit“, conversazione

01 NH: [ich hab kEIn problem damit wenn wenn n katholIk
02 sich SCHEIden lässt
03 weil w wEr kAnn schOn so grAdlinig LEben oder SAgen;
04 (we we de) zwar meine überzeugung mit zwAnzig
05 aber mit vIErzig siehts

06 halt nu ma ANders aus.
07 das is AUCH Okay;
08 JA,
09 aber ich fInd <<t>wie gesAgt> so annullIERungen
sind EInfach,
10 (0.6)
11 das is ja wie ein (.) nIcht geSCHEhen machen-
12 [und DAS fInd ich einfach äh-
13 SF: [JA=ja geNAU ja;
14 IH: hm=m,
15 NH: !UN:!fai:r;
16 das find ich [einfach UNfair;
(...))
17 nur ich FIND,
18 NH: .h wie geSAGT,
19 ich ich ich kAnn verstEhen dass man mit WIdersprüchen lebt.
20 JA,
21 [aber-
22 SF: [hm-
23 NH: .h aber wenn das so massIv ist (ist)
fInd ich das irgendwie BLIND.
24 ALso;
25 und auch irgendwie schon richtig BÜSartig-
26 auch sein seiner EIgenen VerGANGenheit gegenüber [zu sagen-
27 IH: [hm=m;
+28 NH: diese zwAnzig jAhre die hat es nIE geGE:ben;
29 ja: also ich mEIn;
30 [was fürn SCHWACHsinn;

4. Vd_Hochzeit_004. Vineta Corpus, „Hochzeit“, conversazione

01 NH: also bei den Arbeitern sah das aber Anders aus;
((lacht))
02 SF: <<t, p>ja KLAR;
03 NH: <<t, p>absoLUT.
04 SF: BAUern AUCH sicher;>
05 NH: ja auch DAS;>
06 (-)
07 IH: ja [und die-
08 NH: [obwohl ich interesSANT [fand ich hab mich doch mit-
09 [ich glaub die gAnz armen DURFten doch

gar nicht hEiraten-

10 <<p>Oder,>

11 NH: <<p>D0:CH;>

12 (1.1)

13 doch [KLA:R (was GLAUBstn dU;)]

14 IH: [es gab AU ma zEiten-

→15 <<f>die knEchte und MÄGde,>

→16 Ich glaub die durften nur HEiraten [wenn sen Eigenen kleInen
HOF,

17 NH: [aber nIch im neunzehnten
jahrHUNdert;

18 IH: NEE;

19 nich im NEUNzehnten;

20 [aber FRÜher;

21 NH: [hm=m,

22 IH: wenn sen Eigenen klei:nen (0.7) kleinen GRUNDbesitz hatten;

23 oder [S0;

24 NH: [hm;

25 (1.5)

26 es kOmmt auch drauf AN;

27 also auch so wie besItz sich ge:TEILT hat oder so,

28 oder ERBrecht;

29 is ja auch so nOrd und sÜddeutschland zum beispiel schon
sehr unterSCHIEDen-

30 SF: JA;

31 IH: hm=m,

5. Vd_Rechner_001. Vineta Corpus, „Rechner“, conversazione

01 SF: was hAbt ihr denn eigentlich noch zu MAchen;

02 jEtz äh-

03 ihr müsst jetzt die !AB!rechnung oder
(1.7) von dem kolloquium machen;

04 SK: ähm-

05 (1.3)

06 (ja) die komplette ABrechnung,

07 also erst mal ham wir noch nicht ALle gElder,

08 von den sponSOrn?

09 (4.3)

10 JA.

11 das [HEISST;

12 SF: [hm;
13 SK: die ganzen GELder also (0.6) auch noch-
14 also hIn und hEr RECHnen-
15 we:r wA:s beKOMmt auch einfach,
16 SF: JA.
17 SK: also erst mal rEchnungen beZAHln,
18 aber auch die:-
19 kUcken we:r kriegt noch geld zuRÜCK,
20 (1.3)
21 wer is nich geKOMM,
22 (3.6)
→23 JB: die lEUte die sich Angemeldet haben und nicht geKOMM sind,
24 kriegn die ihr geld WIEder (-)?
25 Oder:-
26 SK: <<p>normal SCHON;>
27 JB: (E[CHT,)
28 SK: [also ich WEISS es noch nich.
29 wir ham gesAcht
we:r kUrzfristig absagt äh: muss damit rEchne[n
30 (-) dass
31 JB: [JA
32 SK: n teil EINbehalten [wird;
33 JB: [JA.

6. Vd_Rechner_002. Vineta Corpus, „Rechner“, conversazione
- 01 SF: was hAbt ihr denn eigentlich noch zu MACHen;
02 jEtz äh-
03 ihr müsst jetzt die !AB!rechnung oder
(1.7) von dem kolloquium machen;
04 SK: ähm-
05 (1.3)
06 (ja) die komplette ABrechnung,
07 also erst mal ham wir noch nicht ALle gELder,
08 von den sponSORn?
09 (4.3)
10 JA.
11 das [HEISST;
12 SF: [hm;
13 SK: die ganzen GELder also (0.6) auch noch-
14 also hIn und hEr RECHnen-

15 we:r wA:s beKOMmt auch einfach,
 16 SF: JA.
 17 SK: also erst mal rEchnungen beZAHln,
 18 aber auch die:-
 19 kUcken we:r kriegt noch geld zuRÜCK,
 20 (1.3)
 21 wer is nich geKOMM,
 22 (3.6)
 23 JB: die lEUte die sich Angemeldet haben und nicht geKOMM sind,
 24 kriegn die ihr geld WIEder (-)?
 25 Oder:-
 26 SK: <<p>normal SCHON;>
 27 JB: (E[CHT,)
 28 SK: [also ich WEISS es noch nich.
 29 wir ham gesAcht
 we:r kUrzfristig absagt äh: muss damit rEchne[n
 30 (-) dass
 31 JB: [JA
 32 SK: n teil EINbehalten [wird;
 33 JB: [JA.
 34 SK: <<p>[(da [müssn wir mal KUcken;)>
 35 JB: [hm=m,
 +36 SF: [ja die STORnogegebühr hm,
 37 die müsst ihr ja AUCH bezahlen;
 38 (0.8)
 39 verMUTlich;
 40 wie ISSN das überhaupt;
 41 habt IHR die hotelrechnung bezAhlt-
 42 o:der hat das dann jeder SELber gemacht;
 43 SK: nee die ham ja überWIEsen,
 44 den BEItrag,
 45 und wIr ham das dann ans hoTEL überwiesn;
 46 SF: hm=m,

7. Vd_Rechner_003. Vineta Corpus, „Rechner“, conversazione

01 JB: dIE geschichte hat mir ja ja CLAUdia hier erzählt-
 02 dass die so lange an irgendwelchen SAchn: äh sitzen würde:-
 03 die irgendwelche LEUte zuschicken,
 04 die dann nich in der richtigen !FORM! sind-
 05 und die sie dann noch erst in die !FORM! bringen muss;

06 und so wEIter und so FORT-
07 (1.0)
08 SF: man GLAUBT gar nicht wieviel Arbeit das macht;
09 Ich [äh: bin grade dabei
10 JB: [jA=jA Ebn;
11 SF: n !EI!nen !EIN!zigen AUfsatz von meinem
prof (.) nach Irgend soner kOmischen konventiOn
für ne zEItschrift
12 JB: JA;=
13 SF: =UMzuarbeiten;
14 JB: JA;
15 SF: !STUN!den und !STUN!den ehe
die fUßnoten zum bei[spiel erst mal
16 JB: [jA=JA;
17 SF: umgestellt sind;
18 JB: KLAR;
19 (1.3)
20 JB: (könn mer) denn;
21 so' sOwas läuft zum beispiel bei uns überHAUPT nich.
22 wenn da [ein-
23 SK: [deshalb [versteh ich nich dass
er das nich SELber [macht;
24 JB: [wenn da irgendwas nicht STIMMT
[dann geht das sofort wieder zuRÜCK;
25 SF: hm=m,
26 JB: und wEnn es auch nur (also) Absolute KLEInigkeiten sind;
27 w was weiß ICH,
28 SF: JA,=
29 JB: =die Überschrift die falsche SCHRIFTgröße hat-
30 wAs dA AUch wahrscheinlich einen nur
fÜnf: sekUNDen kosten würde
31 das zu Ändern;
32 JB: das (.) kUcken die sich AN,
33 sagen das STIMMT nich,
34 (.)
35 und GUT.
36 SF: na bei uns wird in der Regel [NACHbearbeitet.=
37 JB: [(wirds-)
38 =<<t>NEE.>
39 SF: Aber-

40 ich mEIne bei sOlchen dimenSIOnen,
 41 da sItzte dann nUr noch an dem an dem DING dran;
 42 und [äh die-
 43 SK: [(NEE);
 44 da' dAs find ich auch echt unMÖglich;
 45 also [da gIbts auch-
 46 SF: [das Engagement [deiner mit-
 47 SK: [ich krIEg das ja MIT bei clAUdia-
 48 wie das LÄUFT-
 49 JB: jA=JA;
 50 SK: die schIcken da ihre AUFSätze ohne Echt,
 51 SF: hm=m,
 52 SK: Ohne sich auch über die-
 53 ich mein GUT,
 54 dass jEmand vielleicht sich mit diesen dIngen
 55 nicht gAnz so AUSkennt-
 56 das kAnn i(ch) ja noch verSTEHN;
 57 JB: NEE.
 58 kann ich überHAUPTnicht verstEhen-
 59 SK: !A!ber;
 60 was ich nIch verstehn kann: is so klEIne forMAlia-
 61 .hh wie <<h>weiß Ich> dass eben die äh (1.3) dass eben
 62 die HOCHza:hl von ner fUßnote;
 63 NICH,
 64 dass die n !NACH! dem punkt zum [beispiel kOmmt.
 65 JB: [hm=m,
 66 SK: so SAchen;;
 67 SF: hm;
 68 SK: wo man sich EInfach-
 69 wo sich jEder dran halten KANN;
 70 egal ob er mAcintosh oder weiß ICH was hat,
 71 JA,
 72 (-)
 73 dAs dann sO daHInzubringen;
 74 oder überHAUPT;
 75 <<t>LEUte;>
 76 wo du SCHREIBST;
 77 mAcintosh;
 78 GEHT nIch;
 79 JA,

80 es muss wOrd kompa' oder wie das da [HEISST;
81 JB: [JA,
82 hm=m,=
83 SK: =SONSTwie kompatibel sein,
84 SF: hm,
85 (2.1)
86 SK: das find ich echt [(total HART);
87 JB: [NEE also ich mein auch dIEse SAche;
88 wenn das zwar auch n TECHnischer aspekt ist,
89 ist doch auch tEIl der verÖffentlichung-
90 also einfach seine gedAnken nur so rAUszupoSAUnen-
91 dann muss man entweder MITarbeiter haben die das äh
92 für einen sElbst erledigen [das und das Ordentlich machen,
93 SF: [hm=m,
94 JB: und sonst muss mans eben SELber machen.
95 SF: woBEI,
+96 mit dem formAT,
+97 da seh ich nIch son großes problem;
98 das kann ma ja (.) normAlerweise (.) einem schlag
automAtisch Umwandeln;
99 es sInd halt dIEse [SAchen,
100 JB: [NEIN JA also ich MEIne [sol-
101 SF: [ziTIER
konventionen;

8. Vd_Rechner_004. Vineta Corpus, „Rechner“, conversazione

01 JB: dIE geschichte hat mir ja ja CLAUdia hier erzählt-
02 dass die so lange an irgendwelchen SAchn: äh sitzen würde:-
03 die irgendwelche LEUte zuschicken,
04 die dann nich in der richtigen !FORM! sind-
05 und die sie dann noch erst in die !FORM! bringen muss;
06 und so wEIter und so FORT-
07 (1.0)
08 SF: man GLAUBT gar nicht wieviel Arbeit das macht;
09 Ich [äh: bin grade dabei
10 JB: [jA=jA Ebn;
11 SF: n !EI!nen !EIN!zigen AUfsatz von meinem
prof (.) nach Irgend soner kOmischen konventiOn
für ne zEItschrift
12 JB: JA;=

13 SF: =UMzuarbeiten;
 14 JB: JA;
 15 SF: !STUN!den und !STUN!den ehe
 die fUßnoten zum bei[spiel erst mal
 16 JB: [jA=JA;
 18 JB: KLAR;
 19 (1.3)
 20 JB: (könn mer) denn;
 21 so' sOwas läuft zum beispiel bei uns überHAUPT nich.
 22 wenn da [ein-
 23 SK: [deshalb
 [versteh ich nich dass er das nich SELber [macht;

 24 JB: [wenn da irgendwas nicht STIMMT [dann
 geht das sofort wieder zuRÜCK;
 25 SF: hm=m,
 26 JB: und wEnn es auch nur (also) Absolute KLEInigkeiten sind;
 27 w was weiß ICH,
 28 SF: JA,=
 29 JB: =die Überschrift die falsche SCHRIFTgröße hat-
 30 wAs dA AUch wahrscheinlich einen nur
 fÜnf: seKUNden kosten würde
 31 das zu Ändern;
 32 JB: das (.) kUcken die sich AN,
 33 sagen das STIMMT nich,
 34 (.)
 35 und GUT.
 36 SF: na bei uns wird in der Regel [NACHbearbeitet.=
 37 JB: [(wirds-)
 38 =<<t>NEE.>
 39 SF: Aber-
 +40 ich mEIne bei sOlchen dimenSIOnen,
 +41 da sitzte dann nUr noch an dem an dem DING dran;

9. Vd_Rechner_005. Vineta Corpus, „Rechner“, conversazione

01 JB: dIE geschichte hat mir ja ja CLAUdia hier erzählt-
 02 dass die so lange an irgendwelchen SAchn: äh sitzen würde:-
 03 die irgendwelche LEUte zuschicken,
 04 die dann nich in der richtigen !FORM! sind-
 05 und die sie dann noch erst in die !FORM! bringen muss;

06 und so wEIter und so FORT-
07 (1.0)
08 SF: man GLAUBT gar nicht wieviel Arbeit das macht;
09 Ich [äh: bin grade dabei
10 JB: [jA=jA Ebn;
11 SF: n !EI!nen !EIN!zigen AUfsatz von meinem
prof (.) nach Irgend soner kOmischen konventiOn
für ne zEItschrift
12 JB: JA;=
13 SF: =UMzuarbeiten;
14 JB: JA;
15 SF: !STUN!den und !STUN!den ehe
die fUßnoten zum bei[spiel erst mal
16 JB: [jA=JA;
17 SF: umgestellt sind;
18 JB: KLAR;
19 (1.3)
20 JB: (könn mer) denn;
21 so' sOwas läuft zum beispiel bei uns überHAUPT nich.
22 wenn da [ein-
23 SK: [deshalb
[versteh ich nich dass er das nich SELber [macht;
24 JB: [wenn da irgendwas nicht STIMMT [dann
geht das sofort wieder zuRÜCK;
25 SF: hm=m,
26 JB: und wEnn es auch nur (also) Absolute KLEInigkeiten sind;
27 w was weiß ICH,
28 SF: JA,=
29 JB: =die Überschrift die falsche SCHRIFTgröße hat-
30 wAs dA AUch wahrscheinlich einen nur
fÜnf: seKUNden kosten würde
31 das zu Ändern;
32 JB: das (.) kUcken die sich AN,
33 sagen das STIMMT nich,
34 (.)
35 und GUT.
36 SF: na bei uns wird in der Regel [NACHbearbeitet.=
37 JB: [(wirds-)
38 =<<t>NEE.>

39 SF: Aber-
40 ich mEIne bei sOlchen dimenSIOnen,
41 da sItzte dann nUr noch an dem an dem DING dran;
42 und [äh die-
43 SK: [(NEE);
44 da' dAs find ich auch echt unMÖglich;
45 also [da gIbts auch-
46 SF: [das Engagement [deiner mit-
47 SK: [ich krIEg das ja MIT bei clAUdia-
48 wie das LÄUFT-
49 JB: jA=JA;
50 SK: die schIcken da ihre AUFSätze ohne Echt,
51 SF: hm=m,
52 SK: Ohne sich auch über die-
53 ich mein GUT,
+54 dass jEmand vielleicht sich mit diesen dIngen
+55 nicht gAnz so AUSkennt-
+56 das kAnn i(ch) ja noch verSTEHN;
57 JB: NEE.
58 kann ich überHAUPTnicht verstEhen-
59 SK: !A!ber;
60 was ich nIch verstehn kann: is so kleIne formAlia-

10. Vd_Rechner_007. Vineta Corpus, „Rechner“, conversazione

01 SK: ich wErd jetzt übrigens noch die geschIchte
mit meinem comPUter angehn-
02 was MEINST du;
03 (1.0)
04 JB: jA KLAR;
05 SK: krieg ich denn äh wIndows fünfundnEUnzig
auf mEIns überhaupt DRAUF?
06 (1.0)
07 JB: auf deinen comPUT(er),
08 SK: JA,
09 JB: TÜRlich kriest [das drAUf-
10 SK: [rEIcht der SPEIcher,
11 (-)
12 JB: ach der !SPEI!cher is kein problem;
13 (2.1)
14 SK: <<p>(nja) [SPEIcher is doch->

15 JB: [vier vier em bE wirst du ja schon DRAUF habn;
16 oder NICH;
17 SK: ACHT-
18 JB: JA-
19 das rEIcht doch alleMAL;
20 SK: ACHT (.)[und die zweihundertsechsfünfzig äh [CACHE
21 JB: [was fürn was fürn proZESsor hast du denn;
22 SF: [<p>DANke,>
23 SK: <p>oder wie die da HEIS[sen;>
24 JB: [jA=JA;
25 (2.2)
26 JB: SYLvIA,
27 möchtest du AU noch?
28 SK: proZESsor?
29 den sechsundSECHzig.
30 (1.6)
31 SK: HEISST [es doch;
32 JB: [STÜCKchen?
33 SK: NE?
34 doch die-
35 NEE;
36 JB: [JA,
37 SK: [is die freQUE[NZ-
38 JB: [vIEr vIEr sechsundACHtziger
oder (so)was (das)-
39 SK: <p>[vIEr sechsundACHtziger;>
40 JB: [oder oder n PENTium schon;
41 (-)
42 SK: NEE:-
43 kein PENTium-
44 pEntium is doch SCHROTT.
45 (1.0)
46 JB: äh:: ff-
47 SF: .hh [hm-
48 SK: [a(h)aja=ja is AUCH quatsch alles,
49 A:ber=-
50 JB: =nicht diREKT,
51 SF: NEE;
52 des is [SCHON eigentlich-
53 SK: [na DOCH er vertUT sich halt alle ein million mAl-

54 oder SO,
55 JB: <<verächtlich>ach;>
56 UND,
57 <<p>WENN schon;>
58 SK: ja die vertUn sich ja ALle irgend[wie;
59 JB: [wollt ich Sagen;
60 <<p>dAs (.) KOMmts nich so drauf an;
61 das [mErkt der an ANwender eigentlich nich->
62 SF: [hm;
63 (4.4)
64 SF: JA;
65 (1.2)
66 JB: NEE;
67 das kriEstE da LÖcker drauf.
68 <<p>DOCH;>
69 SF: willste jetzt auch UMsteigen;
70 JB: ((geht raus))
71 (1.2)
72 SF: auf windows fünfundNEUNzig;
73 SK: also ich GLAUbe,
74 NICH?
75 so LANGsam?
76 also ich hab nIcht den EIndruck dass
77 das irgendwie noch SINN macht;
78 also drei Elf GIBTS nix für;
79 SF: wozu BRAUCHST dus;
80 (1.7)
81 windows fünfundNEUNzig;
82 (4.3)
83 SK: WEISS ich nich.
84 JB: ((kommt wieder rein))
85 lass dir das mal Alles schön,
86 [ach die-
87 SF: [ich AUCH nich;
88 JB: ((räuspert sich))
89 WAS denn;
+90 SK: windows [fünfundNEUNzig-
91 wofür ichs BRAUche;
92 SF: [Ich hab sie gefragt wo woFÜR sie windows
fünfundnEUNzig braucht;

11. FOLK_E_00039_001. Folk, „Paargespräch“, conversazione
- 01 NO: aber das is (.) ick wEeß nich wat det Is;
02 (0.33)
03 den AUtos;
04 (3.32)
05 und wenn de dann so JUNG bist,
06 dann sagen dir alle irgendwie (.) dann (.)wEeß ick nIch;
07 (0.2)
08 °hh
09 EL: JA-
10 (2.53)
→11 NO: aber dass du SELBständig bist du da fragt 00ch keener
 [danach;]
12 EL: [da fragt]
 00ch kee[ner dan]Ach;
13 NO: [nee]
14 EL: aber ick BRAUch ja det Auto;
15 (0.29)
16 NO: ja
17 (1.26)
18 NO: nee MACH ma det;
12. FOLK_E_00039_002. Folk, „Paargespräch“, conversazione
- 01 EL: man könnte ooch (0.98)
02 n soLarium rin machen;
03 (.) dit seh ick ja bei der kosMETik[erin] hier-
04 NO: [ja]
04 EL: bei der NAgeltante;
05 °h die hat da ALlet drin;
06 die hat (.) kosMETik drin_n_n,
07 hier NÄgel,
08 (.) NAgeldesign,
09 °hhh FUßpflege-
10 (0.28)
11 soLarium,
12 NO: n_ja
13 (1.2)
14 EL: und et LÄUFT;
15 NO: und dass sich det sElber TRÄ[GT];
16 EL: [ja]

17 (0.27)
 18 NO: dass dass sich dit HAUS,
 19 EL: (.) ja
 20 (0.49)
 21 NO: mit diesem MIETraum-
 22 dass sich dit [selber TRÄ]GT;
 23 EL: [ja]
 (1.31)
 +24 n da komm Immer wenn ick da SITze:-
 25 (0.44)
 +26 da kommen ümmer welche und wollen ins soLarium;
 27 NO: (0.3) hm_hm

13. FOLK_E_00039_003. Folk, „Paargespräch“, conversazione
 01 EL: mein papi hat gestern schon jesAgt-
 02 du sollst ne UMSchulung machen als-
 03 (0.64)
 04 installatEUR hier gas wasser schEI h° ss[e h°,]
 05 NO: [gas] (ride)
 06 EL: und dann bei deinem pApa mit EINsteigen-
 07 (1.27)
 08 nee aber da
 09 (0.52) dit gloob ick
 10 (0.79) wär nüscht für dIch WA,
 11 sonst hättestet ja ooch von anfang AN machen können;
 12 (3.57)
 13 NO: da s_würd n f ga (.)
 14 mit gas wasser SELber nich;
 15 (0.5) also wenn ick die zusammenhänge verstehen würde,
 16 EL: mh_mh,
 17 NO: (0.83) und mit der hEizung wenn i mich da richtig RIN setzen
 würde-
 18 und i mach halt wirklich mit dieser LECKortung-
 19 und dann (.) (si schiarisce la gola)
 20 (0.9)
 21 EL: [(si schiarisce la gola)]
 22 NO: [°hhh] (.) dann kann es (.) wirklich (.) tn
 23 (2.23)
 +24 also det wat wir jEstern da jeMACHT [haben,]
 25 EL: [mh_mh?]

→26 NO: (.) dit war (.) eigentlich so ne entspannte ARbeit,
 27 und [du verdi]enst da m so schön et GEld mit;
 28 EL: [mh_mh,]

14. FOLK_E_00039_004. Folk, „Paargespräch“, conversazione

01 EL: da hab ick 00ch kunden;
 02 (1.63) da in der SIEdlung;
 03 NO: (0.21) ja?
 04 EL: hm
 05 NO: (2.26) °hhh
 06 EL: (0.67)ja_a,
 07 NO: da hatt ick ma n KIND jehabt h°;
 08 (0.61) aus der
 09 EL: (1.45) TAgesgruppe?
 10 NO: mh_mh,
 11 NO: musst ick da mal HIN fahren;
 12 (3.13) °h die hat da jeWOHNT;
 13 (7.91)
 14 EL: da wollt ick früher 0och ma HINziehen; (ride)
 15 NO: JA?
 16 EL: hm_hm ha ick mir 0och ne WOHNung Anjeguckt;
 17 NO: (0.61) is dat TEuer da oder?
 18 EL: m weeiß et JAR nich mehr;
 19 NO: weeißte gar nich mEh[r];
 20 EL: [nee]
 21 NO: hättst denn da irjendwo jeWOHNT;
 22 EL: (0.44) mh_mh,
 23 NO: (0.23) (lacht)
 24 EL: aber die (.) wohnungen waren eigentlich
 nich [SCHLECHT da];
 25 NO: [die sehn SCHICK aus];
 26 [die sin]d echt (.) echt [hübsch];
 27 EL: [ja] [ja]
 28 (5.36)
 →29 na und die KUNden die ick habe ick gloobe die ham-
 30 (0.82) ne HAUSHälfte jemIetet.
 31 NO: ja?
 32 EL: (.) hm;

15. FOLK_E_00039_005. Folk, „Paargespräch“, conversazione

→01 EL: nee mit den bEeden da fühl ick mich 0och richtig WOHL;

-
- 02 (0.74) flori und karin
 03 NO: (.) jo_wa?
 04 EL: (.) jo;
 05 (0.94) det sind so RIchtig-
 06 COOle freunde;
16. FOLK_E_00039_006. Folk, „Paargespräch“, conversazione
 01 (voci di bambini in sottofondo)
 02 EL: MAchen die denn da?
 03 (voci di bambini in sottofondo)
 04 NO: WAS?
 05 (voci di bambini in sottofondo)
 06 EL: wat wollen die denn immer ANzünden?
 07 NO: (0.48) die wollen ALlet Anzünden;
 08 EL: (0.82) <<imitando voce infantile>ah könn wa Anzünden;>
 +09 NO: den roten gOlf mit dem CAbrio (.) verdeck;
 10 den könn wa ooch anZÜNden;
 11 EL: (ride)
 12 NO: der brennt schön;
17. FOLK_E_00039_007. Folk, „Paargespräch“, conversazione
 01 EL: erzÄhl ma wat SCHÖnet; [(lacht)]
 02 NO: [na ick] HAB ja nüscht weiter;
 03 (1.72)
 04 ick hab JAR nüscht;
 05 (1.81) erzähl mal_n schlach aus deiner JUgend;
 +06 EL: aus meiner JUgend (lacht),
 +07 °hh da jibts nüschts [zu erzÄhlen;]
 08 NO: [mit dem blauen HALS]band-
 09 oder d hAst du nicht jeHABT ne?
 10 EL: n HALSband?
 11 NO: (0.34) na hier det äh
 12 EL: n_HALStuch war det;
18. FOLK_E_00046_001. Folk, „studentisches Alltagsgespräch“, conversazione
 ((Nella trascrizione viene considerato solo il turno di VW, rilevante per l'analisi delle funzioni interazionali del costruito PtF. Nella registrazione originale, che si svolge tra 4 persone, ci sono molte sovrapposizioni e rumori di fondo che rendono difficile l'identificazione di accenti primari, intonazione finale e unità intonative))
 01 VW: ähm ich hab jetzt dieser tage auch n hörbuch

- 02 also ich hab zuerst den ersten teil geLEsen-
 03 was echt gut GIng ne?
 04 des is letztes jahr RAUSgekommen,
 05 ah wie HEIßt der nochmal-
 06 aja mh muss ich de wIssen
 07 (.) °hh des is SO c0ol-
 08 des geht halt um so ne ähm E mail bekannte;
 →09 also also die die iDEEN die gab_s ja schon oft aber-
 10 so (.) die FRAU lebt souzsAgen-
 11 oder beide leben ihre emotionale seite halt AUS-
 12 die sie im alltag und in ihrer familie halt NICHT
 ausleben können-
 13 des is SO: cool geschrieben;
 14 und davon gibt_s halt n ZWEIten teil-
 15 und den hat halt
 16 des buch hab ich AUSgeliehen von meiner sozusagen
 schwiegermutter in spe,
19. FOLK_E_00046_002. Folk, „studentisches Alltagsgespräch“, conversazione
 01 VW: du machst einfach die AUgen zu,
 02 und HÖRST einfach;
 →03 als ich noch () da hab ick mich an die ZEIT erinnert,
 04 also als KIND halt noch,
 05 und auch so fünfte sechste siebte KLASse,
 06 wo man halt SCHON noch (.) ähm-
 07 die ganzen kasSETten auch so geHÖRT hat;
 08 ja siebte klasse hab ich dann echt voll AUFgehört-
 09 weil halt s voll UNcool war und so-
20. FOLK_E_00046_004. Folk, „studentisches Alltagsgespräch“, conversazione
 01 AM: aber [leo man muss sich doch irgendwann drum] KÜMmern;
 02 VW: [nee noch schlimmer als stadt c]
 03 AM: mi mich macht des total verRÜCKT
 in den let[zten zwei wochen;]
 04 LP: [ich mach überHAUPT gar]
 keinen str[ess-]
 05 AM: [ich]mach mich und euch verRÜCKT dadUrch;
 06 VW: [also ich werd grad] hier durch euch verRÜCKT,
 07 LK: [ja ja ja]
 08 VW: obwohl ICH des noch gar nicht bräuch[te jetzt a]ber-
 09 LK: [ja ne?]

-
- 10 das is es (.)
 11 und jetzt weißte auch wie es MIR geht;
 12 AM: °h [ja leo] man muss sich darum aber [KÜM] [mern;]
 13 LK: [ja] [de de] [de de]
 14 VW: [ja] auf
 JEden fall;
 15 man muss sich dr[um KÜMmern weil ich wollte des]-
 →16 AM: [der leo der macht das AL]les zwei wochen
 vOrher,
 17 und dann sieht er dass er dass er sich viel zu [spät drum
 geKÜMmert hat;]
 18 VW: [ich
 wollte mich im NÄCHS]ten semester [drum kümm]ern;
 19 LK: [ei wieso?]
 20 klappt !IM!mer irgendwie.
21. FOLK_E_00046_005. Folk, „studentisches Alltagsgespräch“, conversazione
 01 AM: man mUss sich doch mal
 dar[über unterHALten irgendwann;]
 02 LK: [weil des nur DRUCK erzeugt wenn man]
 [über die prüfungen sich] [die ganze zeit unterHÄLT;]
 03 LP: [(des le)] [waRUM denn?]
 04 AM: abber [du mu (.) des is doch ganz nor]MAL dass man des
 mal macht;
 06 LP: [des liegt doch noch in weiter FERne-]
 07 AM: [sich unter] AUS[tauscht].
 08 VW: [in]
 09 [also bei mir] ÜBts druck aus-
 10 weil ich mErk-
 11 (.) oh ich sollte mir vielleicht mal geDANKen drüber
 machen;
 →12 bei denen die sich schon drum geKÜMmert haben,
 →13 bei denen löst es KEInen mehr;
 14 (0.46) KEInen druck aus.
22. FOLK_E_00046_006. Folk, „studentisches Alltagsgespräch“, conversazione
 01 AM: und ich will halt auch jemand den ich symPHAtisch finde;
 02 willst du niemanden den du symPHAtisch fIndest?
 03 (1.38)
 04 LK: W0?
 05 (0.31)

- 06 AM: als PRÜfer?
- 07 LK: (0.22) ey (.) ich WEIß net;
- 08 also ich versuchs natürlich beim WETzel
- 09 allein weil ich bei ihm n HAUPTseminar mach,=(.)ja?
- 10 (0.58) aber ich muss dir ganz ehrlich SAgen,
- 11 (0.43) der wetzel is manchmal einfach s0 verWIRRT,
- 12 (0.39)
- 13 VW: (ride)
- 14 LK: un der will (.) so spezielle DINGe von den büchern dann
direkt immer wIssen-
- 15 anstatt einfach mal das allgeMEIne?
- 16 (.) ja?
((Omissione di 13 secondi))
- 17 LK: deswegen sag ich NET von vornherein-
- 18 ich will zum wetzel unbeDINGT,
- 19 °h (.) weil (.) er mir einfach schon in seinem
HAUPTseminar so unstrukturiert is-
- 20 un wenn er mich dann in der PRÜfung noch so unstrukturiert
frÄgt,
- 21 (0.2) da verWIRRT der mich nur;
23. FOLK_E_00046_007. Folk, „studentisches Alltagsgespräch“, conversazione
- 01 VW: ich mag DREI;
- 02 LP: ich AUch;
- 03 MINdeschstens;
- 04 (0.34)
- 05 LK: KAFfe?
- 06 AM: ja [vielleicht denk ich da auch ANDers;]
- 07 VW: ja [aber mein freund der STREIKT da] [glaub ich (ride)];
- 08 AM: [vielleicht denk ich
ja ANDers] [in ein] [paar jahren so;]
- 09 LP: also mein freund hätte am liebsten FÜNF-
- 10 VW: (0.3) was oh gott (dann ich)
- 11 [°h he wir schicken die mal zuSAMmen weg;]
- 12 LP: [aber des problem is halt des AUto;=<<ride>ja?>]
- 13 AM: was !FÜNF! !KIN!der?
- 14 LP: (0.67) [hey des wär doch rich]tig GEIl kuck ma
- 15 AM: [BOAH-
24. FOLK_E_00046_008. Folk, „studentisches Alltagsgespräch“, conversazione
- 01 LP: an [anita] [kuck mal nach LINKs,]

02 LK: [ich hass des] [ich hasse mich an schlangen
ANzu]stellen;
03 LP: mehr nach LINKs,
04 <<piano> siehst du so n Typen-
05 achso mehr nach REchts dA,
06 (.) siehst du den typen mit dem weißen TIshirt?>
07 (0.58)
08 DA VORne;
09 (0.45) der (.) n[ee HIEr];
10 LK: [des weißt] schon des wird hier alles
(mimütst) AUFgenommen ne?
11 AM: wo?
12 (0.37) DER?
13 LP: (0.22) HIER;
14 (0.37) [der] grad
15 AM: [ja?]
16 wer IS [des?]
17 LP: [des is] der PSYcho;
18 (0.73)
19 des is der [psycho von stadt]_b
20 AM: [NEIN;]
(0.21) WIRklich?
21 LP: den siehst du ÜberAll;
22 AM: der mit d[em]
23 LP: [dieser] to [ich hab (.) ich hab ne ZEIT lang]
24 AM: [der des (.) des t shirt REINGez]ogen
[hat;]
+25 LP: [laur]a und ich wir hatten ne zEit lang verFOLgungsangst-
26 weil der
27 (1.12) uns Überall auf_m (.) über_n wEg geLAUfen is;

25. FOLK_E_00047_001. Folk, "Tischgespräch", conversazione

01 AM: steht mir im WEG,
02 (.) die TELLer;
03 PB: stell doch (.) dein tELLer auf den TELLer;
04 AM: mh_mh ich MAG nich den dreckigen teller-
05 der dreckigen TISCHdecke stand auf meinem sauberen tELLer
sch-
06 (0.34)
+07 PB: n_ja die TISCHdecke die ist echt drEckig hier;

- 08 (2.02)
 09 AM: (.) °h du wEißt dass ich bei sowas n_bisschen PINgelig
 bin;
26. FOLK_E_00047_002. Folk, "Tischgespräch", conversazione
 01 AM: nein aber mir tut des dann immer LEID-
 02 wenn ich solche SACHen hör;
 03 auch meine SCHWEster ja?
 04 °h wenn se mir dann vorHEULt von wegen-
 →05 ja der samuel der rUft mich nicht so oft AN,
 06 oder der SCHREIbt mir nicht so oft,
 07 und °h äh der: REdet nicht so oft wenn meine frEunde dabei
 sind-
 08 hab ich gemeint ja des kEnn ich des proBLEM-
 09 des macht der philipp AUch nicht;
27. FOLK_E_00047_003. Folk, "Tischgespräch", conversazione
 01 AM: °h da hat aber meine schwester dann auch erZÄHLT,
 02 dass der samuel °h dann a_am
 →03 (0.38) an eim TAG-
 04 PB: h°
 05 (0.57)
 →06 AM: da war sie KRANK,
 07 (.) und da WOLLte er nicht zu Ihr kommen-
 08 weil er lieber (0.28) am WUchenende (.) in stadt_j bleiben
 wollte-
 09 weil er mit seinen freunden PARTy machen wollte;
 10 (0.86) also s0 was find ich geht GAR nich.
28. FOLK_E_00050_001. Folk, „Gespräch auf der Uralubsreise“, conversazione
 01 AM: vielleicht lauras (0.31) PARTymitbringsel;
 02 (0.22) weiß ja nich wenn du mit
 03 LS: <<ride> mit ins HOS[tel ins doppe]l
 [bEtt]-
 04 LP: [wie wärs mit nem proFESSor?=hä?]
 05 [(ride)]
 06 LS: o GOTT>;
 →06 AM: a propos (.) proFESSor-
 →07 kennst DU den ähm (0.36) oliver wagenbauer vom
 germa[nistischen] seminar?
 08 LP: [nEIn;]

-
- 09 AM: warum KENnt den keiner;
10 LP: weil der [UNbekannt isch]-
11 SK: [ich frag mich grad warum ich] den Namen so gut
kenne-
12 aber (.) ihn gra
13 aber ich hab grad kein BILD,
14 (0.4) im KOpp;
29. FOLK_E_00050_002. Folk, „Gespräch auf der Uralubsreise“, conversazione
01 LP: muss noch meine ZUlassungsarbeit schreiben-
02 und ich muss noch zwei HAUSarbeiten schreiben;
03 (.) die ÜberFÄllig sind;
04 AM: ja aber lena wann w du willst
05 wolltest deine zulassungsarbeit schon voll a f
06 im oktober oder november ANfangen hast du gesagt;
→07 LP: ja mit recherCHIERen halt;
→08 mit literatur das mAch ich SCHON,
09 °h also ich besuch ja auch_n extra semiNAR von ihr;
10 (0.8) extra nur für zulassungs ähm kandiDaten;
30. FOLK_E_00050_003. Folk, „Gespräch auf der Uralubsreise“, conversazione
01 LS: °h voll lustig ich hab mit meiner MUTter-
02 also meine mutter hat mich halt geFRAGT,
03 mit wem ich jetzt WEG f[ahre],
04 LP: [ja?]
05 LS: und dann hab ich halt erZÄHLT-
06 eben auch mit der anita-
07 °h und dann hat sie mich halt gefragt woher wir dich
KENnen,
08 und wie du daZUGestoßen bist,
09 °h un dann sin wir halt so irgendwie auf_n LEO gekommen-
10 °h un dann hat se mich auch n[och geFRAGt]-
11 AM: [(ride)]
12 LS: ja und warum fährt der leo mit euch nicht MIT?
13 [°h hab ich auch geDAcht-]
14 LP: [(ride)]
15 XW: [(ride)]
16 LS: <<ride>[so ä des würde ihm geFA]llen-
17 LP: [<<ride>oh mein gott NEIN>]
18 LS: so leo mit uns vier Mädels da irgendwie->
→19 LP: [in was für CLUbs der uns

- Schleppen würde des will ich nEt wissen;]
- 20 LS: [(ride)
31. FOLK_E_00050_004. Folk, „Gespräch auf der Uralubsreise“, conversazione
- 01 SK: [also n] freund von der skia den wir AUch kennen-
- 02 LS: [mh_mh?]
- 03 SK: [also]
- 04 LP: [ja]
- 05 (1.6)
- 06 SK: welcher IS des denn?
- 07 (0.92) ich glaub der JOE;
- 08 (0.46)
- 09 LS: mh_mh
- 10 LP: mh_mh
- 11 SK: der:
32. B020F_001. „B02 0F“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
- 01 DIRK: naja dit sind allet so
- 02 (1.9)
- 03 verschiedene DINge die einem da so durch n kopp gEhen-
- 04 (1.9)
- 05 sicherlich ich meine () dit is ooch die FRAge-
- 06 wenn ick dit so überLEge,
- 07 unser orchester fast fuffzich LEUte,
- 08 (0.8)
- 09 dit jibt is so=n sinfonischet BLASorchester;
- 10 dit gibts nicht nochmal in DEUtschland,
- 11 u:nd bloß dit is natürlich keen arguMENT,
- 12 TANSensemble-
- 13 dit jabs noch nich in dEutschland n professionellet
- TANSensemble,
- 14 (0.9)
- 15 u:nd ä:h trotzdem haben ses ABjewickelt,
- 16 und ich denke nicht daß sich in der situation ürgendn
- seNAT,
- 17 oder ürgendn poLItiker,
- 18 sich da son klotz ans BEEN hängt-
33. B020F_002. „B02 0F“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
- 01 DIRK: naja dit sind allet so
- 02 (1.9)

03 verschiedene DINGe die einem da so durch n kopp gEhen-
 04 (1.9)
 05 sicherlich ich meine () dit is ooch die FRAge-
 06 wenn ick dit so überLEge,
 07 unser orchester fast fuffzich LEUte,
 08 (0.8)
 09 dit jibt is so=n sinfonischet BLASorchester;
 10 dit gibts nicht nochmal in DEUtschland,
 11 u:nd bloß dit is natürlich keen arguMENT,
 12 TANSensemble-
 13 dit jabs noch nich in dEutschland n professionellet
 TANSensemlbe,
 14 (0.9)
 15 u:nd ä:h trotzdem haben ses ABjewickelt,
 16 und ich denke nicht daß sich in der situation ürgendn
 seNAT,
 17 oder ürgendn poLItiker,
 18 sich da son klotz ans BEEN hängt-
 19 (0.5)
 20 wo sie überall diskuTIERen,
 21 mit kürzen und machen und TUN und-
 22 (0.6)
 +23 hier vom rUndkunfsinfonieorchester die fusion dit hat ja
 00 ni jeKLAPPT-
 24 (0.7)
 25 und die hatten ja schon ALle:
 26 (-)
 27 so jut wien vertrach inne [TAsche;]
 28 EB02: [mh]=mh mh=mh
 29 (0.5)
 30 DIRK: die sitzen ja NUN ooch alle auf der straße;=[ne?]
 31 EB02: [mh]mh

34. B020F_003. „B02 0F“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
 01 DIRK: seh ick zu daß ick ürgendn job KRIEge-
 02 (0.6)
 03 ick hab schon jeSAcht-
 04 heute ick werd drei tage TAXi fahren,
 05 EB02: [mh=mh,]
 06 DIRK: [((räuspert sich))]

- 07 (1.0)
 08 <<leise>ah bist du verRÜckt?
 09 da passIERT dir noch wat-
 10 und so ick sach ach quatsch;>
 11 EBO2: mh_mh
 12 DIRK: oder ürgendn JOB machen-
 13 wat weeß ick aldi arzneiMITtel oder ürgendwat;
 14 (0.6)
 15 EBO2: mh_mh
 16 DIRK: un:d weeß ick drei vier TAge die woche-
 17 u:nd dann biste verSIchert,
 18 und haste denn kannste nebenbei machen watte WILLst;
 19 und denn tut dit keenem WEH-
 20 EBO2: mh_mh,=
 21 DIRK: =und dann isset JUT;
 22 (0.5)
 23 ne?
 24 [aber ick meine] bloß auf blauen DUNst,
 25 EBO2: [mh_mh]
 26 DIRK: ick hab ooch überLEGT-
 →27 mich SELBständig machen oder so-
 →28 (1.3)
 29 dit is allet da kannste allet nicht von LEben;
 30 EBO2: [mh_mh]
 31 DIRK: [dat de] jetzt sachst inne musikschule n bißchen
 KLUNKeln,
 32 und DA n bißchen machen,
 33 und weeß ick die seNATsförderung,
 34 da die zweitausend MARK wat et da jibt für sElbständige-
 35 da die gibts zwei Jahre-
 36 und wat machst du DENN?
 37 (.)
 38 EBO2: mh mh
 39 DIRK: denn stehste jeNAUso davor;
 40 und bist wieder zwee jahre ÄLter;
 41 EBO2: mh_mh;
35. B020F_004. „B02 0F“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
 01 EBO2: und wie sieht dis so mit den kollegen AUS?
 02 also wo: ham ham die schon

03 DIRK: naja dit jibt EInige,
04 (0.5)
05 wolln wa ma Sagen-
06 pff würde mal übern DAUmen schätzen-
+07 die HÄLFte der kollegen;
+08 (1.1)
09 na nich ganz die HÄLFte
+10 aber die sind in som ALTER wo sie sagen-
11 weeßte also
12 (1.0)
13 ick bin jetzt anfang FUFzich mitte fUffzich-
14 ick nehm dit noch MIT;
15 denn kriegen se JA fast,
16 der eene kriegt drei jahre ARbeitslosengeld,
17 (0.7)
18 ja
19 [ick krieg dreihundertZWÖLF] tage-
20 EB02: [mh_mh mh_mh]
21 DIRK: und der kriegt achthundert NOCH wAt,
22 EB02: mh_mh;
23 DIRK: JA?
24 und und denn sacht er mensch denn bin ACHTundfuffzich-
25 und de:nn (.) jeht dit ALlet und
26 also dis is n TEIL der kollegen;

36. B020F_005. „B02 0F“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.

01 DIRK: also dis is n TEIL der kollegen;
+02 n ANDrer teil der kollegen,
03 (0.5)
+04 is so die Sagen-
05 also die KANnten sich teilweise schon vOrher;
06 war vorher schon n teil orchester von der arMEE Aus war
dit vorher n TEIL,
07 (0.4)
08 und die Sagen
09 also wir halten DURCH bis dit schiff;
10 (0.9)
11 schon auf der Erde unten knallt im wasser also nich wenn
es bis hier erst stEht; ((Geste zum Hals))
12 EB02: mh_mh [mh_mh]

- 13 DIRK: [nja]dit is natürlich ne ANsichtssache,
37. B020F_006. „B02 0F“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
- 01 DIRK: ick meine ick muss janz ehrlich SAjen-
- 02 wir bräuchten n etat von dreieinhalb millIOnen;
- 03 oder DREI millionen;
- 04 EB02: mh_mh pro JAhr;
- 05 DIRK: pro JAhr;
- 06 dit is ja nu JANüscht [ja?]
- 07 EB02: [mh_mh]
- 08 DIRK: wenn ick natürlich ick SAge mal jetzt-
- 09 so schlümm wiet für die kollejen im schillertheater IS,
- 10 (0.8)
- 11 ja wenn ick mit dem ANderen ding,
- 12 von dem RED ja kaum eener-
- 13 die da no mit ABjewickelt wUrden-
- 14 da dieset dieset SCHLOß: ding da oder wat dit=
- 15 EB02: =schloßparktheater mh_mh,
- 16 (0.4)
- 17 DIRK: wenn die zusammen einundvierzich millIOnen verbrauchen;
- 18 und ob zehn leute im SAAL sind-
- 19 und off jedem plAtz jeden abend hundertfuffzich MARK
- liegen;
- 20 (-)
- 21 geSPONsert;
- 22 denn muß ick natürlich ooch mal FRAGEN-
- 23 (1.1)
- 24 liebe leute so kannet natürlich ooch nich SEIN;
- 25 (-)
- 26 EB02: mh_mh
- 27 (-)
- 28 DIRK: ja dit interesSANTe ebend war
- +29 nu wenn bei Uns wat offjelöst wurde da hat sich keen
- SCHWEIN drum jekümmert;
- 30 wenn DA wat offjelöst wird,
- 31 da reißen se sich den hintern off bis zur
- HALSkrause;=wa?
- 32 EB02: mh_mh [mh_mh]
- 33 DIRK: [sicherlich] hat dit schillertheater eine ANDere
- traditiOn-

34 SAG ick mal jetzt;
 35 (-)
 36 EB02: mh
 37 DIRK: ((räuspert sich))
 38 ick rede jetzt nich von UNS;

38. B020F_007. „B02 0F“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
 01 DIRK: ick meine ick muss ganz ehrlich SAjen-
 02 wir bräuchten n etat von dreieinhalb millIONen;
 03 oder DREI millionen;
 04 EB02: mh_mh pro JAhr;
 05 DIRK: pro JAhr;
 06 dit is ja nu JAüsch [ja?]
 07 EB02: [mh_mh]
 08 DIRK: wenn ick natürlich ick SAge mal jetzt-
 09 so schlümm wiet für die kollejen im schillertheater IS,
 10 (0.8)
 11 ja wenn ick mit dem ANderen ding,
 12 von dem RED ja kaum eener-
 13 die da no mit ABjewickelt wUrden-
 14 da dieset dieset SCHLOß: ding da oder wat dit=
 15 EB02: =schloßparktheater mh_mh,
 16 (0.4)
 17 DIRK: wenn die zusammen einundvierzich millIONen verbrAuchen;
 18 und ob zehn leute im SAAL sind-
 19 und off jedem plAtz jeden abend hundertfuffzich MARK
 liegen;
 20 (-)
 21 geSPONsert;
 22 denn muß ick natürlich ooch mal FRAGEN-
 23 (1.1)
 24 liebe leute so kannet natürlich ooch nich SEIN;
 25 (-)
 26 EB02: mh_mh
 27 (-)
 28 DIRK: ja dit interesSANte ebend war
 29 nu wenn bei Uns wat offjelöst wurde da hat sich keen
 SCHWEIN drum jekümmert;
 +30 wenn DA wat offjelöst wird,
 +31 da reißen se sich den hintern off bis zur

- HALSkrause;=wa?
- 32 EBO2: mh_mh [mh_mh]
- 33 DIRK: [sicherlich] hat dit schillertheater eine ANdere
traditiOn-
- 34 SAG ick mal jetzt;
- 35 (-)
- 36 EBO2: mh
- 37 DIRK: ((räuspert sich))
- 38 ick rede jetzt nich von UNS;
39. B020F_008. „B02 0F“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
- 01 DIRK: ick rede jetzt nich von UNS;
- 02 aber tAnzenensemblemusik zum BEIspiel;
- 03 (1.0)
- 04 war ja dit arCHIV wat die hatten-
- 05 und und allet mögliche wat so EINgespielt war,
- 06 war ja richtig (-) archiVIERT,
- 07 und und und jeschichtlich funDIERT,
- 08 wat se da allet [jeMAcht haben;]
- 09 EBO2: [mh mh]
- 10 DIRK: und offjeARbeitet-
- 11 die tänze und choreographIEN und-
- 12 (-)
- 13 ja dit is ja über ZICH jahre-
- 14 die warn wohl über dreizich JAhre-
- 15 ham die wohl beSTANDen oder wat ja;
- 16 und dit war allet
- 17 dit is n haufen ZEUG gewesen;
- 18 EBO2: mh_mh mh_mh
- 19 DIRK: dit ende vom lied is das es in ürgendnem LAger gelandet
is-
- +20 und die vom seNAT,
- +21 die die (1.1) ESser oder wie die (.)
- +22 tante da HEISst da,
- +23 die hat denn ÜRgendwie jesagt,
- 24 schlüssel ja hier MACHT mal-
- 25 denn kamen Unsre leute HIN,
- 26 und denn hatten sich schon ürgendwelche muSIKschulen-
- 27 die instruMENTen genommen,
- 28 und allet

-
- 29 die haben NICHTS an instrumEnten behalten;
30 [Nichts;]
31 EB02: [mh_mh]mh_mh;
32 DIRK: und wir hatten noch n halbet jahr vorher n neuet
 SCHLACHzeuch jekooft;
33 und XYlophone;
34 und GLOCKENspiel;
35 und ALlet;
36 ein HEIdenJELD;
37 EB02: mh_mh [mh_mh;]
38 DIRK: [alles WEG;]
40. B020F_009. „B02 0F“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
01 denn kamen Unsre leute HIN,
02 und denn hatten sich schon ürgendwelche muSIKschulen-
03 die instrumEnten genommen,
04 und allet
05 die haben NICHTS an instrumEnten behalten;
06 [Nichts;]
07 EB02: [mh_mh]mh_mh;
08 DIRK: und wir hatten noch n halbet jahr vorher n neuet
 SCHLACHzeuch jekooft;
09 und XYlophone;
10 und GLOCKENspiel;
11 und ALlet;
12 ein HEIdenJELD;
13 EB02: mh_mh [mh_mh;]
14 DIRK: [alles WEG;]
15 EB02: mh_mh
+16 DIRK: ob dit nu ne muSIKschule hat,
+17 oder ob da eener mitm KITtel jekommen is und jesacht hat-
+18 ick KOMM;
+19 schließ hier mal off und MACH dit-
+20 (.)
+21 wer wIll denn dit NACHprüfen;
22 EB02: mh_mh
41. B020F_010. „B02 0F“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
01 DIRK: unser intenDANT vom tAnzensemble früher-
02 und ooch der (.) erste verEINsvorsitzende;
03 (0.5)

04 JA?
05 der denn sone tolle tolle SAche,
06 denn fliegt plötzlich die TÜR off,
07 da kommt son son WESSi rinn,
08 muss ick jetzt mal wirklich abWERTend sagen,
09 EB02: mh_mh
10 DIRK: ja?
11 und der sagt wir machen ne ceDEaufnahme,
12 und wunderBAR,
13 und da kommt ne schweizer FIRma,
14 EB02: mh
15 DIRK: und die kosten abe:r
16 mh weeß ick soundso viel fünfunddreizichtausend MARK,
17 und quittung und zack ZACK,
18 und die firma KRIEGT ja keen jeld,
19 der steckt sich dit jeld in de tasche und denn pasSIERT
janüsch;
20 (0.9)
21 na wat is denn dis für ne meTHode,
22 den hätte ick mir gleich jeGRIFfen,
23 und denn hätt ick n solange na den ohrn jeZOgen-
24 bisset RAUSjefallen wäre;
25 EB02: mh_mh mh_mh und [dis pasSIERT ja?]
26 DIRK: [()]
27 natürlich isset pa
28 da sind janz ANDre dinger passiert;
29 kann ick dir ja nicht allet erZÄHlen;
30 [sperrn se mich EIN;]
31 EB02: [na erzähl MAL;]
32 (0.6)
33 ((lacht))
34 DIRK: mensch hör UFF;
35 (1.2)
36 nee na ick MEIne dit sind allet sone dInger ja daß der-
37 (1.0)
38 und da heutzutAge und der ()
→39 und der typ der existiERT noch,
40 und der hat mit Andern orchstern dieSELbe nummer gemacht,
41 (0.9)
42 ja?

43 und HAT natürlich ooch weeß ick
44 dit is ja n alljemeinet prin!ZIP!;

42. B020F_011. „B02 0F“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
01 EB02: was würdest du denn sagen is (-) BESSer geworden?
02 also,
03 (-)
04 dis hast du vorHIN mal gesagt;
05 es gibt son paar sachen die sind SCHON besser geworden;=
06 DIRK: =JA;
07 (0.9)
08 besser geworden
09 ((räuspert sich)) wat ick als besser empFINde,
10 (-)
11 wat für mich zwar im moment nich ZUtrifft-
12 aber wat ick als besser empFINde,
13 is einfach die MÖglichkeit,
14 (0.9)
15 SAG ick mal-
16 wenn ick PFIFfich bin,
17 und enerGIE habe,
18 (1.4)
19 öh
20 (1.6)
21 ALles machen zu können sag ick mal;
22 mehr oder weniger alles ick sag mal im rahmen des leGalen
jetzt [ne?]
23 EB02: [mh_mh] mh_mh
24 DIRK: also;
25 alles MACHen zu können-
26 und oOch (.) wolln wa ma sagen-
27 unheimlich viel JELD zu verdienen;
28 <<leise> zu können;>
29 (0.4)
30 EB02: mh_mh
31 DIRK: denn ick meine dit jab natürlich bei uns ooch LEUte-
32 die ham im jAhr zwanzichtausend mark nebenbei verDIENT;
33 (-)
34 in meiner branche jetzt als KLEEner musiker;
35 wenn ick () inner Oper jesungen habe,

- 36 denn sind zwanzichtausend MARK ooch im Osten keene summe
jeweßen;
37 (0.8)
38 ABER,
+39 für uns wenn ick saje zwAnzichtausend MARK nebenbEi zu
verdienen,
+40 dit war schon mal n schönst stück JELD;
41 EB02: [mh_mh]
42 DIRK: [hab ick] nie jeSCHAFFT im jahr;
43 hab ick vielleicht ZEHne verdient nebenbei oder so ja?
43. B020F_012. „B02 OF“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
01 DIRK: sicherlich denk ick ma off LANge sicht-
02 (0.5)
03 wern ooch noch andre DINge sich positiv Auswirken,
04 obs nu die qualität der WOHNungen jetzt is-
05 und wat weeß ick dit mag allet DURCHhaus sein-
06 dit will ick schon GLOOben;
07 aber off de ANderen seite-
08 bleiben eben ooch sehr viele off der STREcke;
09 EB02: mh_mh
10 DIRK: und dit war eben früher nich SO.
11 EB02: mh_mh
12 DIRK: da war zwar die wOHnung nich (0.7) hundertproZENTlich-
13 da wa hätten se dir
14 (0.5)
15 ham se dir ooch n FENster ersetzt-
16 wenns kaPUTT is;
17 (-)
18 heute REGnets hier drin,
19 da schicken se mir n MAHler,
20 der klatscht mir da n stücke weiße FARbe runter,
21 (-)
22 weil se SAgen,
23 n neuet fEnster könn wa ihnen nicht Jeben;
24 ick meine dit hat nu bloß durch de FUgen jeregnet-
25 als et ma so FÜRCHterlich gegOssen hat;
26 [vor vor n paar WOchen;]
27 EB02: [mh mh mh]
28 (-)

29 DIRK: NE?
 30 und und so
 31 dit können se sich nich LEIsten;
 32 könn se sich vielleicht in zehn JAHren leisten;
 +33 aber ob ick mir die WOHNung dann noch leisten kann-
 +34 DIT weeß ick nich;
 35 EB02: mh_mh
 36 DIRK: NE?
 37 und dit war natürlich NICH so;
 38 da: äh
 39 haste für die wohnung hundertdreißigundzwanzig mark MIEte
 bezahlt;
 40 EB02: mh_mh mh_mh
 41 DIRK: und et war allet jeNAUso wie HEUte;

44. B020F_013. „B02 0F“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
 ((Telefon klingelt))
 01 DIRK: und dit is dit is zum beispiel BESser geworden.
 02 wat nu ooch n bißchen besser jEWOReN is-
 03 weils telefon grade KLINGelt,
 04 (0.8)
 05 is die ganze KIste ja?
 06 (0.7)
 07 natürlich die technischen dinge sind einfach mal lukratIV;
 08 is LOGisch;
 09 EB02: mh_mh;
 10 DIRK: JA?
 11 wenn ick überLEGT hab daß ick
 12 (0.5)
 13 neunundACHTzich gloob ick noch-
 14 kurz vor weihnachten den FERNseher da jekoof-
 15 für viertausendsechshundert MARK,
 16 da würd ick heut een kriegen der wäscht noch ab und legt
 ma die HEMde zusammen;
 17 EB02: ((lacht))
 18 DIRK: na?
 19 is KLAR aber-
 20 EB02: ((lacht))
 21 DIRK: da darf man nu nich drüber NACHdenken;
 22 LOGisch;

23 EB02: mh
24 DIRK: aber ick sag dit is natürlich BESser jeworden;
25 <<leise> einDEUtich;>
26 EB02: mh_mh
27 DIRK: ja?
28 und sicherlich denk ick ma off LANge sicht-
29 (0.5)
30 wern ooch noch andre DINge sich positiv Auswirken,
31 obs nu die qualität der WOHNungen jetzt is-
32 und wat weeß ick dit mag allet DURCHhaus sein-
33 dit will ick schon GLOOben;
34 aber off de ANDeren seite-
35 bleiben eben ooch sehr viele off der STREcke;
36 EB02: mh_mh
37 DIRK: und dit war eben früher nich SO.
38 EB02: mh_mh
39 DIRK: da war zwar die wOHnung nich (0.7) hundertproZENTich-
40 da wa hätten se dir
41 (0.5)
42 ham se dir ooch n FENster ersetzt-
43 wenns kaPUTT is;
44 (-)
45 heute REGnets hier drin,
46 da schicken se mir n MAHler,
47 der klatscht mir da n stücke weiße FARbe runter,
48 (-)
49 weil se SAgen,
50 n neuet fENster könn wa ihnen nicht JEben;
51 ick meine dit hat nu bloß durch de FUGen jeregnet-
52 als et ma so FÜRCHterlich gegOssen hat;
53 [vor vor n paar WOchen;]
54 EB02: [mh mh mh]
55 (-)
56 DIRK: NE?
57 und und so
58 dit können se sich nich LEIsten;
59 könn se sich vielleicht in zehn JAHren leisten;
60 aber ob ick mir die WOHNung dann noch leisten kann-
61 DIT weeß ick nich;
62 EB02: mh_mh

63 DIRK: NE?
64 und dit war natürlich NICH so;
65 da: äh
66 haste für die wohnung hundertdreiundzwanzich mark MIEte
bezahlt;
67 EB02: mh_mh mh_mh
68 DIRK: und et war allet jeNAUso wie HEUte;
69 EB02: mh_mh
70 DIRK: daß dit natürlich (.) eijentlich keen verHÄLTnis is-
71 zum wert der wohnung zur erHALtung,
72 ALles klar;
73 (0.8)
74 JA?
75 (0.3)
76 ne aber wie jeSAGT-
+77 daß DIEse möglichkeiten sind dit is
+78 find ick SCHON besser;
79 (0.9)
80 wie gesagt technische DINGe noch und so;
81 (1.1)
82 mh gabi hat ne FREUNDin,

45. B020F_014. „B02 0F“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
01 DIRK: öh gabi hat ne FREUNDin,
02 die is (.) kurz so drei jahre vor der wende (.)
rüberjeGANgen,
03 (1.1)
04 hat da ooch n MANN kennenjelernt-
05 hat inzwischen geHEIratet,
06 der aber OOOCH ma aus dem osten is-
07 aber schon siebzehn ACHTzehn jahre drüben,
08 (1.1)
09 un:d wir SAßen mal zusammen,
10 inner gaststätte kurz nach der WENde,
11 (0.7)
12 und da SACHte sie so,
13 (1.1)
14 () weeß nich mehr wie wa da jetzt druff KAMen,
15 is ja ooch eJAL-
16 sacht se so macht se so den unheimlich schlaunen WEsten,

- 17 sachte se
 18 also ihr braucht euch keine SORgen machen;
 19 (-)
 20 es is so ein soziales AUFFangnetz-
 21 da fällt KEIner durch die maschen und so-
 22 und da sag ick AKI,
 23 (0.6)
 24 tu mir den jefalln WECHsel dit thema-
 25 sonst steh ick off und JEhe;
 26 (0.9)
 27 ick saje mich DAMals hats mich ja noch ja nich so
 betrOffen,
 28 oder ick hab mich damit ja nich so auseinANderjesetzt;
 29 °h aber ick saje TU doch nich so-
 30 als wenn du hier blind durch die JEgend läufst;
 31 wenn de n mann hast der siebentausend MARK verdient,
 32 nja dann is dit keen proBLEM dit seh ick;
 33 (0.7)
 34 da kann ick im ÖKOladen einkoofen jehen,
 35 und in in (0.4) ins reFORMshaus rEnnen,
 36 (0.4)
 37 kann ick allet MACHen;
 38 wo allet dreimal so TEUER is;
 39 (0.8)
 40 kann ick MACHen sag ick;
 →41 [aber daß nu]
 42 EBO2: [mh_mh]
 →43 DIRK: daß nu keener durch-n ROst fällt dit kannst de mir doch
 → nich [erzählen;]
 44 EBO2: [mh_mh]
 45 DIRK: <<veränderte Stimmlage> ja doch du mußt das mal SO sehen;>
 46 und so erzählt die HEUte noch;
46. B020F_015. „B02 OF“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
 01 DIRK: fällt dir noch wat ein wat BESSer jeworden is?
 02 (1.2)
 03 EBO2: ((lacht))
 04 GABI: ()
 05 (1.7)
 06 DIRK: ick hab schon

07 ick hab schon jeSACHT so die technischen dinge-
08 und und und allet Mögliche,
09 und sicher in zehn JAhren,
10 auch die WOHNverhältnisse,
11 wenn man sich dann noch LEIsten kann-
12 aber (0.4) dit is SCHON bisschen aber so:-
13 (1.3)
14 fällt mir jetzt ja nüscht so off ANHIEB,
15 (0.8)
16 GABI: ja doch n FÜHRERschein zu machen-
17 is viel EINFacher als vorher;
18 man braucht sich nich ANme:lden,
19 DIRK: ja na siehste [dit]
20 GABI: [()]
21 DIRK: [na ja] (.) is ooch ne techn
22 na ja is ne technische SAche eigentlich;
23 hatse RECHT;
24 (0.3)
+25 ja FÜHRERschein da mußteste dich früher drei vier jahre
 Anmelden;
26 (0.3)
27 thema au=
28 EB02: =wußt ich GAR nich;
29 DIRK: doch DOCH;
30 thema auto brauchen wa nich ANschneiden,

47. B120_001. „B120“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.

01 SI: es ist jetzt DREI jahre her,
02 daß se die maua AUFjemacht ham,
03 °h und (0.5) sicherlich denkt man ja da mal n bisschen
 zuRÜCK,
04 (0.5)
05 wie dis so WAR,
06 (0.3)
07 also mir ging zumindest SO,
08 daß ich da mal dran geDACHT hab-
09 mensch wie WAR denn das?
10 (0.8)
11 wie war denn eigentlich bei dir;
12 (0.9)

- 13 ehm (0.8) wie hast DU denn den neunten novemba erlebt?
 14 (1.1)
 15 wo WARSTn da?
 16 (0.4)
 17 SJ: <<leise> neunter noVEMber-
 18 (0.5)
 19 lass mich mal überLEgn,>
 20 ((räuspert sich))
 21 (0.9)
 →22 ja neunter noVEMba,
 →23 da war ick (-) bei (-) m beKANntn,
 24 (0.4)
 25 der wohnt da in berlin MITte,
 26 (0.6)
 27 und dit war irgntwie janz kuRIOS,
 28 weil: (-) der och keen FERNseha hat,
 29 und da ham wa (0.4) zufällig irgendwie
 30 wolltn wa eigentlich muSIK hörn,
 31 ham wa n bisschen RAdio einstellt,
 32 und da (0.9) ham se gesagt dass: (-)
 33 sich an den GRENZübergängen also
 34 (0.7)
 35 leute versammelt HABn,
 36 und (0.7) inn:: nächsten
 37 in der nächstn halben stunde also die MAUA: Aufgemacht
 werden soll;
 38 da ham gedacht isn WITZ;
48. B120_002. „B120“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
 01 SJ: war ick war eignlich janz ANjehnehm überascht-
 02 also über dies diese nette ART,
 03 und [diese na]türlichkeit der LEUte,
 04 SI: [mh]
 05 SJ: dass die sich da GLEICH
 06 (1.4)
 07 so [janz:]
 08 SI: [dass die sich] so: ooch jeFREUT [habn;]
 09 SJ: [ja dass sie sich
 och so jeFREUT habn,
 10 und och so dran interesSIERT warn-

11 wie WIR dit nun empInden;
12 SI: mh_mh
13 (0.6)
14 SJ: obwohl ebend
15 DIE:ser-
16 (0.8)
17 naJA,
18 (0.7)
19 diese:
20 (1.5)
+21 dieset würkliche (0.5) WAHrenm,
+22 oda (.) was da nun passiert is in der NACHT-
+23 dit: (.) kam erst in den nächsten WÖchen;
24 also wenn man [sich] da dann richtig durchDACHT hat;
25 SI: [mh]
26 mh_mh

49. B120_003. „B120“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
- 01 SI: und hast du so irgendwie kontakt zu: (.) leuten aus dem
WESTEN?
02 hast du da irgendwie (.) jemand mal KENNENjelernt?
03 oder (1.0) dass du jetzt NOCH,
04 (0.6)
05 kontAKT zu jemand aus dem wEsten hast oder so?
06 (2.2)
07 SJ: nee eigentlich WEnich also-
08 (5.6)
09 nee also NA;
10 °°h isa ja so
11 ick meine inna eignen vaWANDSchaft oda so da:-
12 hat man dann SIchalich mh:-
13 (1.1)
14 die leute nun och Öfter mal jesEhn,
15 und so dit war (0.9) vorher vielleicht nicht so Möglich oder
so,
16 (0.8)
17 und (0.6) jetzt beim STUdium,
18 da jibts och (0.4) einje leute die nun nich grade also aus
19 nich aus westberLIN,
20 oder ausm [An]dern teil der stadt

21 SI: [mh]
22 SJ: die komm dann <<schnell>weeß ick nich> aus KÖ:LN oder so,
23 (0.8)
24 da kommt man schon mit den leutn so: ins jeSPRÄCH aba-
25 (1.0)
26 ick meine
27 (3.3)
28 ((lachen))
29 <<leise> mach ma aus>
30 ((vermutlich Bandunterbrechung))
31 SI: aber dabei BLEIBT dit dann auch;
32 SJ: dabei BLEIBT dit och;
33 ja irgendwie (0.5) sinds doch man MERKT dit,
34 also: ick merk dit irgendwie dass man doch anders erZOgn is;
35 und dit sitzt och in den leuten irgendwo: noch (.) DRINne;
36 also (0.8) vielleicht liegt dit och an MIR,
37 dass ick mich da schwer irgendwie Umstellen kann oder so;
38 SI: mh
39 SJ: is schon MÖglich;
40 aber
41 (0.8)
42 is irgendwo
43 °h die LEUte sind mir ebend och janz
44 die sind ebend (-) weitaus SELBSTbewusst,
45 is mir UFFjefalln,
46 und oftmals ebend
47 sind se ebend SELBSTbewusst,
48 und (0.6) ham eignlich jar nich so den GRUND dazu;
+49 und und (1.1) UNsere leute hier,
+50 also (.) zumindest MEINE bekannten oder so,
+51 °°h (0.4) die sind doch (0.3) mehr zuRÜCKhaltend,
52 und und nich so (-) naja nich so GROßkotzich,
53 und (0.8) mir eigntlich Anjenehma;
54 SJ: mh (0.7) mh.

50. B120_004. „B120“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.

01 SJ: wat hast DU denn jemacht?
02 (0.4)
03 zu ((lacht)) zu dem ZEITpunkt dAmals;
04 (0.6)

05 SI: (h) na ick hab dit [alles über]
06 SJ: [hast du dit]
07 hast du dit so och so LIVE miterlebt?
08 oda hast du dit dann erst mh:: NÄCHSTEN [tach oda?]
09 SI: [nee ick] hab dit
emd
10 übaHAUPT nicht mitkricht-
11 am nächstn tach am nächsten MORGN hab ick ebend dit radio
anjemacht,
12 und hab dann jehört dass alle leute NACHTS-
13 °h äh RÜBERjejang sind,
14 °hh äh dass die uff der MAUER jetanz ham,
15 und und dass äh da jetzt imma noch wElche DRÜBM sind,
16 im WESTteil und so,
17 (0.7)
18 und naja d da dacht ick WAT?
19 kann ja nich WAHR sein?
20 (0.6)
21 und ick hab damals da: ina nähe och von a grenze jeWOHNT,
22 (0.8)
23 und (0.6) ja also ick (0.4) wußte eigentlich ja nich so
richtich,
24 dit (0.7) dit hiess ja jetzt muss man sich da früh ANstelln,
25 bei de:n poliZEIdienststelln,
26 und musst dir da irgendwie son VIsa holn °hh,
27 (-)
28 naja und da hab ick ebend OCH jedacht-
+29 die vIsas die gibts bloß noch HEUte,
30 also nüscht wie HIN,
31 (-)
32 ick hätt ja eigentlich SCHUle gehabt,
33 (0.6)
34 aber ick (.) HÄTte an diesem tag,
35 erst um zehn ANjefangn,
36 (0.4)
37 ha ick jedacht naja denn SCHAFFST it ja noch,
38 bin ganz früh uffjestandn und hab mich da um acht
ANjestellt,
39 °h da stand dann schon ne RIESEnschalnge;

51. B120_005. „B120“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
- 01 SI: ick hab mich nicht jeTRAUT;
02 [ick wußt jeNAU]
03 SJ: [mußtest erst mal]
04 °h mußtest erstma irngdwo hinjehn und jemand ANrufn oder so
05 [dass einer MIT]kommt oder wie?
06 SI: [NEE ick wusst]
07 NEE.
08 ick wußte genau wo lang dit ja nun LIEF,
09 da die bornHOMER lang,
10 aber (0.6)
11 na und uff eenmal KLINGelt dit,
12 und uff eenmal stand da meine FREUNDin vor da tür.
13 SJ: mh_mh,
14 SI: die sagt los KOMM,
15 MACH,
16 zieh dich AN,
17 wir jehn jetzt RÜba;
18 (0.4)
19 JA?
20 würrklich MEINste?
21 (.)
22 wolln wa WÜrrklich?
23 also ick hab mich da irgndwie übahaupt nich jeTRAUT;
24 und da sind wa die bornHOLmer lang,
25 und da standn ebend schon riesn AUTOschlang,
26 (0.3)
27 SJ: mh_mh
28 SI: die hattn schon SCHILda in den autos, °h
29 da stand dann schon drin wir NEHM keinn mIt;
30 (.)
31 naja dit war dann schon beSONders freundlich [wieder,]
32 SJ: [((lacht))]
33 SI: [also sind wa nach] (0.3) ganz VORne,
34 SJ: [((lacht))]
35 (0.3)
36 jeLAUfn,
37 (0.5)
38 da ham wa jedacht na kuckn wa ma bei den Fußgängern;
+39 und die SCHLANge die ging bestimmt bis zur °hh schönhauser

-
- allee,
40 und da ham wa jedacht NEE;
41 also so LANge könn wa nich wartn;
52. B120_006. „B120“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
01 SI: und da ham wa jedacht NEE;
02 also so LANge könn wa nich wartn;
03 eh wa und DAhinten anjestellt ham-
04 dit haltn wa nich AUS;
05 denn ham wa imma wieda die AUTOfahrer (-) bequatscht,
06 dass die uns nu MITnehm,
→07 und son paar jungsche TYPN die ham dann jesagt-
08 okee steigt EIN,
09 °hh und vorher hattn wa noch ne flasche SEKT gekooft,
10 °hh und ham wa jedacht na dann (0.3) könn wa die ja ANstoßn;
11 und die ham wa dann gleich im AUto uffjemacht,
12 und sind dann ebend da RÜba jefahrn,
13 über die BRÜcke,
14 (0.6)
15 und dann war dit emd och so daß die leute da uffs AUto
Jeklopf
ham-
16 und °h (.) äh hurRA:-
17 und herzlich wilKOMmen-
18 und alle Gute jeschrien ham-
53. B120_008. „B120“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
01 SJ: naJA,
02 man hätte och einje sachen übaNEHM solln;
03 also nich allet so: SAgen also-
04 jetz is dit WEsten,
05 und und wir MACHen dit so wie WIR dit nun (0.4) kenn,
06 und allet wat de de Er war war MIST,
07 SI: hm=
08 SJ: =uff DEUTSCH jesacht-
09 (-)
10 SI: hm;
11 (0.7)
12 SJ: sondan die:
13 (0.8)
→14 naja soZIALen dinge und so die hätten se mal-

- 15 (0.7)
→16 dit war JUT war und so-
→17 dit hätten se übaNEHM könn;
18 SI: naJA,
19 grade so dit soZIAle ja,
20 SJ: mh,
54. B120_009. „B120“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
01 naja soZIAlen dinge und so die hätten se mal-
02 (0.7)
03 dit war JUT war und so-
04 dit hätten se übaNEHM könn;
05 SI: naJA,
06 grade so dit soZIAle ja,
07 SJ: mh,
08 (1.5)
09 SI: naja wenn man sich dit so ANGuckt,
→10 grade wat se so °hh äh für KINDa bieten,
→11 das is ja wirklich nich DOLL;
12 ick meine dit fängt ja an (0.5) äh: mit dem GELD wat,
13 muttis hier im Ersten jahr KRIEgen,
14 dit is ja oft (0.4) noch nich mal die HÄLFte,
15 (0.5)
16 dit is
17 na weeß ick NICH;
18 dit is ja vielleicht n VIERtel oder so-
19 von dem wat se norMalawaise verdiEnen,
20 und da brauch man sIch ja eigentlich nich WUNdern;
21 °hh
22 dass die jebUrtnzahlen so (0.4) zuRÜCKgehen;
23 also is: wirklich (.) och schon wieder ne finanZIELle sache,
24 (0.8)
25 SJ: mh_mh,
55. B130_001. „B130“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
01 K: na JEdenfalls und-
02 (-)
03 als ich dann nach fEierabend nach HAUse kam,
04 war günter schon DA,
05 (0.5)
06 und da sagt er SO-

07 jetzt:
08 (0.4)
09 zieh dich AN,
10 wir fAhren jetzt nach DRÜben;
11 (1.2)
12 G: naja na auf Arbeit war ja AUCH noch je-
13 (-)
14 so kuRIOS jewesen;
15 (0.4)
16 weeßte SO;
17 nun WARN bloß,
18 kannste sagen fuffzich prozent der kolLEgen da;
19 (1.1)
20 damals () war ja noch der WERKleiter,
21 K: mh,
22 (0.9)
23 G: der is rumjerannt wie FALSCHjeld,
24 der wußte jar nich wat er MACHen sollte;
25 (0.7)
+26 und !DIE! paar männeken die DA warn,
+27 die sind alle vor mittag ABjehaun,
28 (0.5)
29 zu den BULLen,
30 um äh: sich son [STEMpel zu holen,]
31 K: [den STEMpel zu holen;]
32 (-)
33 G: damit se äh:: RÜBERkönn;

56. B130_002. „B130“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.

01 K: ihr seid doch jeLAUfen dann den janzen weg;
02 G: dann ürgendwo dat auto anne spitze ABjestellt,
03 (0.7)
04 dann sind wir jeLAUfen;
05 (0.6)
06 K: mh_mh,
07 (0.7)
08 G: °h RÜber und,
09 ick muss sagen ich hab noch nIch MAL,
10 durch dieses janze HEKtik-
11 und UFFregung den tAg;

12 (0.4)
13 ick hab noch nich ma AUSweis beijehabt;
14 (1.1)
15 ick hab JAR nüscht beijehabt;
16 (1.8)
17 da hat auch !KEI!ner mehr nach jeguckt;
18 die ham ja ALlet aufjemacht;
19 die grenzer standen TATENlos da rUm;
20 die: die wußten JAR nicht was vorne und hInten is.
21 (0.6)
22 da sind ja auch (-) !TAU!sende von lEute rüber wa?
23 (0.6)
24 K: und DRITten tach sind wir-
25 dann [zuSAMmen beede;]
→26 G: [()] (-) die von DRÜben die stAnden-
→27 alle uff der BRÜcke:-
28 und UM,
29 (0.6)
30 halb OFF der brücke-
31 und HALlo:-
32 und [ein TRUbel-]
33 K: [wenn die sich dat] °h jeDACHT ham,
34 wat se damals jeJOHLT ham,
35 hEute sind se andrer MEInung;
36 wenn de die heute HÖRST;

57. B130_003. „B130“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.

01 g: eh da war ja auch CHAos;
02 die U bahn konnte ja nich mehr Abfahrn,
[()]
03 K: [die konnte nich Abfahrn]
04 nich EINFahrn
05 es war SCHLIMM;[()]
06 g: [DU eh]
07 na ja es kam ja kEener mehr RAUs,
08 andre wollten wieder RIN (0.3),
09 die HATten ja nachhEr so
10 ick globe sojar für ZWEE stunden ma:l [eh::-]
11 k: [ham sie] geSPERRT;=
12 G: = BAHNhof Kudamm eh: [()]

13 K [du kannst dir nich vOrstelln] wat da
 LOS war;
 14 ick hab ANgst jekricht;
 15 die LUFT [is mir wEggeblieben °°h];
 16 g: [()]
 17 K: [jünter hat mir FESTjehalten-]
 18 g: [()]
 19 k: denn sind wir da lang[sam HOCHgekomm,]
 20 g: [()]
 21 du [WARst] ja die Ersten tage nich drÜben wa,
 22 k: [NE;]
 23 k: °°h also sowat HAST du noch [nich erlEbt;]
 24 g: [() also]
 25 (-) dit jing ja kaum VORwärts und
 26 k: du bist nich aus der u-bahn RAUSjekomm,
 27 [und du hast immer jedacht jetzt fährt] die AB die U bahn;
 28 g: [()]
 29 K: [also dat war SCHLÜMM;]
 30 g: [() schon wieder] zuRÜCK,
 31 (0.5) ()?
 32 (-) ja unten der der [()]
 33 k: [dit war ein PULK,]
 34 g: (0.4) und denn kamen mAssen und die wieder aufn KUdamm
 wolltn wa?
 35 k: det jIng immer SO;
 36 °°h sch::
 37 schob eener von VORne,
 38 schob eener von HINTen;
 39 du hast immer gedacht du bist wie so ne
 40 auf so ne WELLE;
 41 °°h
 +42 und als wir endlich OBEN warn, °h
 +43 da warn wir richtig (XX) naßjeschwItzt.

58. B130_004. „B130“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.

01 k: und denn ham viele ja ihren PAß jenommen,
 02 und viele ihren AUSweis-
 03 ham DOPpelt jeholt; °°h
 04 sowat hätt ich mich nIE jetrAut;
 05 und ich KENne welche bei Uns im: (.)-

06 beKANntenkreis und verwAndtenkreis die=t och jemacht ham; °°h
 07 oder wie mAnche sind denn noch in andret BUNdeslAnd jefAhrn;
 08 wie früher p
 09 unsere eene b Arbeitskollegin-
 10 is nach BAYern jefahrn;
 11 weil ihre mutti wohnte da in der NÄhe;
 12 °°h da is sie dann RÜberjefahrn
 13 hat da OCH nochmal jEld jeholt also
 14 sowat ich WEEß nich da kam ick mir vor-
 →15 °h die hundert MARK-
 →16 irgendwie jut dit hab ick akzeptIert-
 17 hab jesagt meine Güte (-) -
 18 die BANken die dit jejEben ham-
 19 die holn dit DREIfach von uns wieder sich zu[rÜck;
 20 g: [na LO:gisch;
 21 K: [()

59. B130_005. „B130“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.

01 k: und denn ham viele ja ihren PAß jenommen,
 02 und viele ihren AUSweis-
 03 ham DOPpelt jeholt; °°h
 04 sowat hätt ich mich nIE jetrAut;
 05 und ich KENne welche bei Uns im: (.)-
 06 beKANntenkreis und verwAndtenkreis die=t och jemacht ham; °°h
 07 oder wie mAnche sind denn noch in andret BUNdeslAnd jefAhrn;
 08 wie früher p
 09 unsere eene b Arbeitskollegin-
 10 is nach BAYern jefahrn;
 11 weil ihre mutti wohnte da in der NÄhe;
 12 °°h da is sie dann RÜberjefahrn
 13 hat da OCH nochmal jEld jeholt also
 14 sowat ich WEEß nich da kam ick mir vor-
 15 die hundert MARK-
 16 irgendwie jut dit hab ick akzeptiert-
 17 hab jesagt meine Güte (-) -
 →18 die BANken die dit jejEben ham-
 →19 die holn dit DREIfach von uns wieder sich zu[rÜck;
 20 g: [na LO:gisch;
 21 K: [()
 22 g: solche jeschäfte sowieso [doppelt und dreifach ()

60. B130_008. „B130“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.

01 k: denn der Jugend wurde ja zu de de ER zeiten,
 02 ick sag mal ZUcker in hintern jeBLAsen;
 03 °h die ham die NEUbauwohnung jehAbt,
 04 die alten LEUte haste daran erkAnnt-
 05 daß se inner altbauWOHnung jewohnt ham mit KOHlen °h (.),
 06 ick hab ja bloß MIT;
 07 (.) also ECHT (0.8)
 08 eh: mit theAter und mit sonstwat fü:r TRICKS,
 09 diese nEubauwohnung mit gühnter jeKRIEGT-
 10 sonst hätten wir Och noch-
 11 °°h die wohnung hier inne klement gottwald alle wa,
 12 (-) mit (.) nassen WÄNden und sowat allet;
 13 dit war ja ne AUSbauwohnung im endeffekt nich als wir da
 ausjeZOgen sind;
 14 °°h (-) und im endeffEkt ham die jungen leute Allet immer in
 hintern jeschoben jeKRIEGT,
 15 und HEUte isset s0 dass
 16 die:jenjen auch dit wieder SIND die jungen leute die die (-)
 17 bestbezahltesten Arbeitsplätzen HAM °h,
 18 und (0.9) sozusagen die: LEUte die-
 19 um die VIERzig und etwas Älter sind-
 20 (0.4) doch die:: anjeLEIerten oder anjemEIerten sind.
 21 (0.4) so SIEHts doch heute eigentlich AUS;
 +22 (0.5) die die entLAssen werden in unserem Alter,
 +23 det sind so LEUte die in die perspekTIVlosigkeit jehn °h,
 24 und dat hat eigentlich damals KEEner jedacht.

61. B130_009. „B130“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.

01 K: im endeffEkt ham die jungen leute Allet immer in
 02 hintern jeschoben jeKRIEGT,
 03 und HEUte isset s0 dass
 04 die:jenjen auch dit wieder SIND die jungen leute die die (-)
 05 bestbezahltesten Arbeitsplätzen HAM °h,
 06 und (0.9) sozusagen die: LEUte die-
 07 um die VIERzig und etwas Älter sind-
 08 (0.4) doch die:: anjeLEIerten oder anjemEIerten sind.
 09 (0.4) so SIEHts doch heute eigentlich AUS;
 10 (0.5) die die entLAssen werden in unserem Alter,

- 11 det sind so LEute die in die perspektIVlosigkeit jehn °h,
12 und dat hat eigentlich damals KEEner jedacht (.).
→13 °°h och die kolLEgin wo der sohn nach dem westen jegAngen is;
→14 die hat immer erZÄHLT (-)-
15 ja:: (1.0) der staat hat sie unterDRÜCKT und weeß ick wat
 Allet;
16 aber °h im endeffEkt hätte sie ja AUch den AUSreiseantrag
 stellen könn;
17 sie hätte ja GEHEn können;
18 das wär ihr nichts pasSIERT;
19 (1.2) so und (1.2)
62. B130_010. „B130“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
- 01 k: SAG mal-
02 die sache is so daß keene kinder mehr jeBOrn werden seit der
 wEnde-
03 KAUM noch kinder jeborn werden-
04 weil die leute ANgst davor haben °h-
05 jetz in diese: wilde zeit KINder-
06 in die welt zu SETzen,
07 (0.8)
08 dAdurch ist natürlich der: STAND der erzIehrinnen-
09 (0.8)
10 im berufs (.) leben jeFÄHRdet,
11 weil sie ja [echt]
12 g: [angst] haben um ihren ARbeitsplatz;
13 (0.4)
14 K: na weil jetzt
15 m du KANNst ja nur soundsoviel kindergärtnerinnen einstellen
16 wenn du die KINder hast;
17 (-)°h wenn die kinder ABnehmen und die lEute (.) zum teil
 berlin
18 verlassen-
19 oder sich irgendwo in Umland °h HÄUser bauen;
20 oder wOhnun:gen beziehen die ebend jetzt (.) mehr ihren::
 WÜNschen entsprechen;
21 (0.5) °°h und aus den: plattenbauten RAUSwollen;
22 (.) weil dat ja nIE ihr ziel war in som plattenbau zu wOhnen
 h°,
23 eh dann sind och wenjer KINder;

24 (0.6)dat hEißt daß de kIndergärtnerinnen ABgeben musst h°,
 25 und dit is immer mit TRÄnen verbun:den -
 26 (-)mein (-)tEAm besteht seit vierNachtzig h°,
 27 und bei uns is eigntlich NIE ne fluchtuation jewesen,
 28 bei uns sind die kollegen immer nach der: °h schwangerschaft
 29 zuRÜCKgekommen-
 30 die ham drum jeKÄMPft °°h,
 31 so und jetzt hEißt det du mußt dich entSCHEIden wen gibste
 Ab.
 32 (0.7)und das is ne ganz blöde situaTION;
 33 (0.9) so und jetzt wird auch noch die TECHnik abgebaut,
 34 (0.6)jetzt gibt's überhänge in der TECHnik,
 35 im:: (1.3) bei den WÄscherinnen bei den REInigerinnen bei
 den:-
 36 eh KÜchenarbeitern (0.5),
 37 so daß jetzt dementsprechend nur soundsoviel personal DAsein
 darf,
 38 und die anderen müssen GEhen.
 39 (1.3)und ürgendwie: (0.9)
 40 sagn ma man hat zwar immer jewusst dass och zu de de ER
 zeiten kIndergärten-
 41 Ausjelagert wurden weil keene KINder mehr da waren;
 42 weil denn-
 43 wenn n WOHNgebiet zehn fuffzehn JAhre alt war-
 44 dann: sind die LEUte °h-
 45 alle: sozusagen mit ihren kindern verSORGT jewesen,
 46 ham sich keene kinder mehr ANjeschafft,
 47 und denn war och dIese EINrichtung ürgendwie-
 48 (0.7)
 +49 aber diese existENZangst;
 50 (0.5)
 +51 dIE hatten die erZIEher damals nIcht.
 52 und dit is jetz
 53 °h und jetzt geht's auch auf uns LEIterinnen zu,
 54 denn wenn jetzt kIndergärten jeSCHLOSSen wern-
 55 heißt dit ja auch daß se die LEIterin nich mehr brAuchen.

63. B130_011. „B130“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.

01 k: na wat MACHSt du denn dajegen;

02 g: (0.5) ick lehn mich dajegen OFF,

03 k: na WIE denn?
04 g: ja bloß allEene kann ich doch OCH nich-
05 da müßt[en: ()]
06 k: [aber SAge mal-]
07 g: die müsstest wie zu Ostzeiten auf die STRAße jehn-
08 und wieder sagen wir sind das !VOLK! hEidi;
09 k: (0.8) ja günther aber wenn jeder nur zu HAU[se]
10 g: [nee] die MEIsten
sagen-
11 ach wir können ja GAR nichts machen-
12 was sOllen wir denn MACHen;
13 (0.4) die sitzen doch alle schön mit_m ARsch zu hause rUm;
14 k: na du ja [AUch,]
15 g: [sei]doch mal EHR[lich;]
16 k: [du ja] AUch günther;
17 (0.7) du machst nichts Andret du sitzt auch bloß mit=m ARsch
rum,
18 TRInkst mit wOlfgang dein schnAps und dein bIer und nölst,
19 nölt euch beede gegenseitig vOll wie SCHAU ihr seid.
20 (1.5)
21 g: <<leise> da bist aber manchmal im Irrtum;>
22 (1.3)
23 k: na ja is ja auch eJAL;
24 jedenfALLS eh: °h-
→25 diese:: dieset einHEITlich dEutschland wat (.)-
→26 sozusAgen dann neunzehnhundertNEUNzich-
→27 (0.7) entSTANden is;
→28 (0.7) dagegen HAB ick mich Eigentlich (0.6)-
→29 ANfangs,
→30 (.)janz dOll innerlich jeWEHRT;
31 weil ich mir jeSAGt habe °hh-
32 mh: die de de er WAR ja-
33 (0.5) in bestimmter hinsicht nIcht (.) SCHlecht.

64. B130_012. „B130“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.

01 k: na ja is ja auch eJAL;
02 jedenfALLS eh: °h-
03 diese:: dieset einHEITlich dEutschland wat (.)-
04 sozusAgen dann neunzehnhundertNEUNzich-
05 (0.7) entSTANden is;

06 (0.7) dagegen HAB ick mich Eigentlich (0.6)-
07 ANfangs,
08 (.)janz dOll innerlich jeWEHRT;
09 weil ick mir jeSAGT habe °h-
10 eh:: die de de er WAR ja (0.6)-
11 in bestimmter HINSicht nich (.) schlEcht.
12 (0.6)
13 wir ham (-) SIcher jeLEbt,
14 (0.9)
15 viele dinge konnten wir nicht MACHen det stImmt,
16 wir konnten och nich so verREIsen,
17 wir hatten och nich () SOviel jEld-
18 um diese dinge die man sich heute lEisten kAnn °h LEIsten
kann°h-
+19 aber ob dit !MA!trjelle dit wIchtigste dabei is-
+20 () ick weeß nich dAran ZWEIfel ick echt;
21 (0.6)
22 daß ick mir SAge-
23 eh: lieber würd ick (0.4) det WOLLen,
24 (-) daß eigentlich och die KINder im kIndergarten:-
25 zuFRIEden in die kIta kommen °h -
26 daß se SAgen mein papa hat Arbeit (-),
27 meine MUTti hat Arbeit °h -
28 daß sich die eltern unter!HAL!ten;
29 unterHALten: (0.7) !NICH! nur um MATrjelle dInge-
30 wat könn wir uns KAUFen,
31 was machen wir DIEses was ma jEnes °h,
32 sondern welche erLEBnisse könn wir jemeinsam eben ham °°h;
33 dit is ja jetzt mit gÜnter jetzt och so bei UNS zu hAuse;
34 (0.3)
35 erLEBnisse?
36 (0.7)
37 die SCHAFftse dir ja nur noch indem in den URLaub fährst
ansOsten °°h-
38 eh sitzt er oben bei deem MANN,
39 (-)
40 QUATtelt mit dem: (.) ick weiß nich WAS fürn zeug zuSAMmen
°°h,
41 und (.) dann wird wat jeTRUNKen,
42 (0.5)

- 43 und wenn ick dann SAge-
44 komm wolln wir mal hier irgendwie n jeSELLschaftsspiel
mAchen;
45 (0.6)
46 jE:tzst NI::ch;
47 so dieset (0.6) ick weeß nIch;
48 (1.1)
49 dieset sich ABwen:den voneinander-
50 dit einfach mitnader SPREchen-
51 (-) IS ja jar nich mEhr (-);
52 dis is vorBEI,
53 °h dit is SO ne anonyme jeSELLschaft geworden-
54 am besten jeder sitzt in seiner Ecke,
55 (0.6)
56 und eh: is für SICH denn.
65. B130_012b. „B130“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
01 k: na ja is ja auch eJAL;
02 jedenfalls eh: °h-
03 diese:: dieset einHEITlich dEutschland wat (.)-
04 sozusAgen dann neunzehnhundertNEUNzich-
05 (0.7) entSTANden is;
06 (0.7) dagegen HAB ick mich Eigentlich (0.6)-
07 ANfangs,
08 (.)janz dOll innerlich jeWEHRT;
09 weil ick mir jeSAGT habe °h-
10 eh:: die de de er WAR ja (0.6)-
11 in bestimmter HINsicht nich (.) schlEcht.
12 (0.6)
13 wir ham (-) SIcher jeLEbt,
14 (0.9)
15 viele dinge konnten wir nicht MAchen det stImmt,
16 wir konnten och nich so verREIsen,
17 wir hatten och nich () SOviel jEld-
18 um diese dinge die man sich heute lEisten kAnn °h LEIsten
kann°h-
19 aber ob dit !MA!trjelle dit wIchtigste dabei is-
20 () ick weeß nich dAran ZWEIfel ick echt;
21 (0.6)
22 daß ick mir SAge-

23 eh: lieber würd ick (0.4) det WOLlen,
 24 (-) daß eigentlich och die KINder im kIndergarten:-
 25 zuFRIEden in die kIta kommen °h -
 26 daß se SAgen mein papa hat Arbeit (-),
 27 meine MUTti hat Arbeit °h -
 28 daß sich die eltern unter!HAL!ten;
 29 unterHALten: (0.7) !NICH! nur um MATrjelle dInge-
 30 wat könn wir uns KAufen,
 31 was machen wir DIEses was ma jEnes °h,
 32 sondern welche erLEBnisse könn wir jemeinsam eben ham °°h;
 33 dit is ja jetzt mit gÜnter jetzt och so bei UNS zu hAuse;
 34 (0.3)
 +35 erLEBnisse?
 36 (0.7)
 +37 die SCHAFftse dir ja nur noch indem in den URlaub fährst
 ansOsten °°h-
 38 eh sitzt er oben bei deem MANN,
 39 (-)
 40 QUATtelt mit dem: (.) ick weiß nich WAS fürn zeug zuSAMmen
 °°h,
 41 und (.) dann wird wat jeTRUNKen,
 42 (0.5)
 43 und wenn ick dann SAge-
 44 komm wolln wir mal hier irgendwie n jeSELLschaftsspiel
 mAchen;
 45 (0.6)
 46 jE:tzt NI::ch;
 47 so dieset (0.6) ick weeß nIch;
 48 (1.1)
 49 dieset sich ABwen:den voneinander-
 50 dit einfach mitnader SPREchen-
 51 (-) IS ja jar nich mEhr (-);
 52 dis is vorBEI,
 53 °°h dit is SO ne anonyme jeSELLschaft jeworden-
 54 am besten jeder sitzt in seiner Ecke,
 55 (0.6)
 56 und eh: is für SICH denn.

66. B140_001. „B140“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
 01 SM: dann (.) sind wir rein (.) zu prager BOTschaft,

02 was eigentlich AUch erst nicht so Einfach war,
03 wir mussten erst mal die prager botschaft !SU!CHEN,
04 °hh da hat uns halt ein tAxifahrer geHOLfen,
05 ich bin VORgefahren mit ihm-
06 und mein mann mit dem trabi hinterHER,
07 (0.7) SO;
08 (0.9) und dann (.) ham wa (.) der der TAxifahrer sAgte-
09 °h (0.4) wir sollten uns nach LEUten umschaue-
10 die halt auch aus der de de ER sind,
11 nach MERKmalen;
12 KINderwagen und so:-
13 [was ja doch EIN]heitlich war,
14 SI: [mh ja ja]
15 SM: °hh (0.4) u:nd
16 naja gut ham wa halt ein paar leute geSUcht,
17 dann ham wa ooch guten kontAkt gleich geHABT,
18 wir waren erst ESsen,
19 und da hat er so uns halt erZÄHLT-
20 °hh dass sie schon zu BOTschaft gegangen sind,
 (...)
21 und dann ham wir uns entSCHLOSsen-
22 wir schauen uns die sache auch erstmal einmal AN,
23 ham alles im AUto gelassen-
24 wir ham gar nichts mItgeNOMmen,
25 und sind erstmal HOCH;
 (...)
26 SM: wir warn so FROH jewesen-
27 uns war allet [eGAL was hintaher war nich,]
28 SI: [mh_mh naja Sicher; ja mh]
29 SM: paPIEre warn im auto
30 was wa au nIch mehr WIEDErjekricht habm,
31 (0.8)
32 SI: hm_hm,
→33 SM: °h den TRAbi den ham meine eltern denn nachher AUFjespürt,
 h°
34 mit EINzelteilen von sAchen,
35 den REst ham sie jeKLAUT [ne,]
36 SI: [mh_mh;]

67. B140_002. „B140“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.

01 SM: ja und denn hatten wa ne WOHNung bekomm,
 02 (0.7) ach so nee halt vorher war ja der neunte noVEMber;
 03 der entscheidende TAG gewesen °hhh;
 04 wir hatten schon in den ganzen tAg in den NACHrichten
 verfolgt-
 05 dass sich da irgendwas TUT h°,
 06 aber wLe un:d wusste KEIner,
 07 na JENfalls-
 08 wir denn um halb elf die TAgesthem anjemacht,
 09 also (.) zweinzwanzich DREIßich °h,
 10 (0.5)
 11 und ham halt jeHÖRT °h (0.5) die grEnze is Auf.
 12 wir konnten dit jar nich glo:bm (.),
 13 wir ham jesacht soFORT ins auto rEin °h,
 14 dit war n SPORTflitzer gewesen-
 15 ick saß hinten uffn SOzius,=ja,
 16 auf son NOTsitz,
 17 dit war mir so eGAL gewesen °h,
 18 sind wa mit dem kurt daHIN jefAhren,
 19 (1.4)
 20 und ham die janze sache DA jesehen;
 21 dit war ein riesen TRUbel gewesen-
 +22 der erste TRAbi,
 +23 der war in SCHÖNEberg den wa da jesehn hatten,
 24 ick sag kiekt mal da is n TRAbi da is n TRAbi °h-
 25 dit war so ne FREUde gewesen ja?
 26 war janz TOLL gewesen,
 27 (1.6)
 28 un:d (0.7) nein nich (0.5)
 29 und denn sind wa HIN:-
 30 und denn ham wa die janz den janzen mEnschenauflauf jeSEHN,

68. B140_003. „B140“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.

01 SM: ja und denn hatten wa ne WOHNung bekomm,
 02 (0.7) ach so nee halt vorher war ja der neunte noVEMber;
 03 der entscheidende TAG gewesen °hhh;
 04 wir hatten schon in den ganzen tAg in den NACHrichten
 verfolgt-
 05 dass sich da irgendwas TUT h°,
 06 aber wLe un:d wusste KEIner,

27 SI: [mh,]

01 SI: tja und HEUte?

03 SI: wenn man so zuRÜCKblickt?

05 SM: ja also [ick muss SAgen-]

07 SM: JA:

09 unter diesen voRAUS[setzungen-]

11 SM: würd ick imma wieda in KAUF nehmen-

13 man: BLICKT eben immer nach VORne °h:

15 SM: dat schlechte läßt man sowieso HINter sich-

17 (0.6) was et auch letztendlich jeWOrden is °h;

18 wir ham hier jetzt ne eigne FÜRma jegrÜndet,

19 eigentlich in BRANdenburg °h,

20 SI: mh_mh,

21 SM: weil dis (-) unsa büro d0rt is °h-

22 bei meim bruda im HAUS.

23 (-) da is der sitz der FIRma,

24 (0.7)

→25 °h und WALter-

+26 (-) der sachte schon Ümma och zu OSTzeiten-

27 er möchte ne eigne fürma jerne HABm.

28 (-) dit hat ihn schon Ümma jereizt-

29 aba dit war so gut wie unMÖglich jewesen °°h,

30 entweda kam se denn mit STAsi.

31 oda parTEI und s0 ja?

01 SM: wir ham uns och würrklich imma wieda vaBESsat ja,

02 SI: mh_[mh?]

03 SM: [wir] ham denn och hier die WOHNung [bekomm,]

04 SI: [Eben;]
 05 die wohnung is ja sehr [SCHÖN,]
 06 SM: [°h] JA;
 07 die ham wa (.) im: (.) april: (1.1) NEUNzich bekomm,
 08 SI: mh_mh,
 09 SM: eigentlich durch walter sein CHEF,
 10 (0.4) der war im VORstand,
 11 (1.9) und (.) er hat sich imma nich so jetraut sein chef zu
 FRAGEN,
 12 aba irgndwann (-)
 13 wie wa mit den wohnungn lauta Mißerfolge hatten-
 14 mit der WOHNungssuche,
 15 hat-a ihn doch jeFRA:CHT-
 16 und er sachte mein gott warum sind se nich schon Eha gekOmm-
 17 naja man hat doch n bißchen ANstand,
 18 und [macht dit nun nich so GLEICH-]
 19 SI: [()]
 20 mh_mh,
 21 SM: (0.6) ja und der sagte denn der HÄTte wat-
 22 und vielleIcht und °h-
 23 naja ham wa uns die wohnung ANjeschaut-
 24 und wie wa die jeSEHN habm,
 25 dis erste mal ham wa jesacht dit kann eigentlich nich WAHR
 sein,
 26 SI: hm
 27 SM: so ne WOHNung,
 28 ((Unterbrechung durch Kind))
 +29 °°h ja die mh::
 +30 die wohnung die hieß aba noch nich daß wa die schon HABN,
 31 da war ja noch die VORmieterin drin,
 32 (0.7)und zwar war noch ein mietbeWERber gewEsen,
 33 auch ick glaube n Ausländer war dis n Pole °°h,
 34 aber der hatte keine ARbeit zu dem zEitpunkt;
 35 und da walter ARbeit hatte ham wir die wOhnung bekommen.
 36 (-) JA?
 37 SI: mh_mh,
 38 SM: und von dAher hatten wir unheimlicht GLÜCK gehAbt.

72. B140_007. „B140“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.

01 SM: KÜHLschrank ham wa noch (-) ham wa von DRÜben geholt noch,

02 <<leise> der war bei meinem BRUder,
03 SI: mh_mh,
04 SM: war eigentlich noch ganz günstig gewesen,>
05 na ja und so hat man sich halt nach und nach eingerichtet,
06 und wie gesagt Allet besser als man vorher hatte;
07 (0.7) ja? (0.7)
08 und wir sind eben DOCH noch nicht ganz fertig mit dem
Einrichten °h,
09 weil wir hatten viel geschenkt bekommen von bekannten °h,
10 und verwandten,
11 und so nach und nach wills man ja doch erneuern ja?
12 (0.9)
13 jo: da sind ja jetzt grade bei stück für stück;
14 SI: aber das geht uns ja genau so;
15 (-) [()]
16 SM: [ja naja KLAR;]
17 jetzt [hat man sieht man neue schöne dinge ne?]
18 SI: [()]
19 eben und nach den [Jahren-]
20 SM: [ja °h naja]
21 denn und so weiter daß man auch versucht sich [neu
EIN]zurichten;
22 SI: [na JA;]
23 SM: ick mein das warn ja auch ganz schöne Preisunterschiede;
24 [du hast fünftausend mark für ne Schrankwand bezahlt °h,
25 SI: [Eben;]
26 SM: und wenn ick mir fünftausend mark heute überlege-
27 was ich dafür kriege ja?
28 kann ick mir ein ganzes zimmer mit einrichten;=
29 SI: =ja das stimmt;
30 also sag mal-
+31 die leute alle die arbeit haben,
+32 (-)
+33 für die: ist das doch ein großer fortschritt.
34 SM: JA;
35 auf jedem fall.=
36 SI: =wir ham auch schon überlegt was wir uns in den drei jahren
37 angeschafft ham-
38 hätten wir niemals
39 SM: NE;

40 SI: zu de de ER zeiten.
41 SM: uff keen FALL;

73. B140_008. „B140“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.

01 SM: ick meine is nich allet SCHÖN==
02 SI: =<<forte>!NEIN!> [nein sicherlich nicht]
03 SM: [()]
04 SI: JA;=gewisse UNSicherheiten sind natürlich Auch da und-
05 (0.6)
06 ich GLAUbe das is auch das schlimme bei Uns so-
07 bei den de de ER bürgern,
08 dass sie (0.7)hm: (0.4)((räuspert sich))naja dass nie
geLERNT ham;
09 SM: [ja]
10 SI: [sol]che jewisse UNSicherheit [zu ham;]
11 SM: [mh,]
12 SI: bei uns war immer alles KLAR;
13 SM: mh_mh mh_mh,=
14 SI: =kind geBOren,
15 (0.8)
16 kind kIndergarten oder KRIP[pe,]
17 SM: [ja;]
18 SI: kindergarten SCHUle,
19 [!LEH!re,]
20 SM: [mh_mh]
21 SI: [beRUF;]
22 SM: [ja]
23 SI: des war alles prOgramMIERT,
24 und du hattest !NIE! sorgen dass da irgendwas hätte sein
können.
25 (0.4)und du selber Auch ARbeit jehabt-
26 immer keiner wär auf die idEe jekommen du könntest
ARbeitslos werden;
27 und °h ich glaube das macht eben bei UNS die leute im moment
ein bisschen-
28 naja nich UNzufrieden aber °h
29 nicht !SO! glücklich um: (-)
30 viellEicht die VORteile zu nutzen.
31 SM: ja-
32 (-)

33 SI: denn wenn ich: jemand FRAge,
 34 und und obs kollEgen sind,
 35 oder oder oder (0.4) beKANnte und so °h-
 36 die wüRklich arbeit hAm denen es eigentlich auch GUT geht;
 37 (0.6)
 38 SM: [mh_mh]
 39 SI: [ich]kriege KEIne h wAhnsinnig euphorischen ANTWorten
 mehr,
 40 (0.5)
 41 wie vielleicht gleich nach der GRENZöff[nung man da]
 42 erfAhren hat,
 43 SM: [ja mh]
 44 (0.4)daß mir jetzt jeder sagen würde !OH! toll mir geht's
 45 WAHNSinnig gut-
 46 ich kann REIsen und dUfte und prIma-
 47 (0.5)EIntgntlich ist immer die Antwort-
 48 <<veränderte Stimmlage>na jo es GEHT und ganz gut;>
 49 also recht jeDÄMPFT;
 50 SI: [()]
 51 SM: komischer[WEIse;]
 52 SI: [ja aber] jetzt MUSS ick sagen (-)-
 53 zu ostzEiten hat einen viel beSCHÄFtigt man;
 54 darf nich reisen wo man HINwill,
 55 (-)man kann nich kaufen was man WILL,
 56 °h dat sind eigentlich die Ersten probleme jewesen dieser
 57 UNzufriedenheit;
 58 jetzt [HAT man alles]
 59 SM: [ja JA,]
 60 SI: jetzt hat man wieder ANdere probleme;
 61 [die] man eigentlich im osten nIch HATte;
 62 SM: [ja]
 63 SI: wie die ARbeits[losigkeit,]
 64 SM: [ja,]
 65 (0.5)
 66 SI: JA?
 67 SM: bestimmte so[ZIAle dinge ne?]
 68 SI: [die WOHNung,]
 69 SM: WOHNung,
 70 SI: wie zahl ick die nächste MIEte dit glaube
 71 denk ick mal daß da [viele och]

72 SM: [ja_a;]
 73 [jeden monat überLEgen ne?]
 74 SI: [ja;= auf alle fälle;]
 75 und wenn de an diese ganzen: KRANken: mh sachen denkst-
 76 BRILLe:-
 77 (0.4) die PILLe::-
 78 SM: JA;
 79 SI: spiRA:le;
 80 also dat sind ja sachen überall geBIß,
 81 SM: [mh_mh,]
 82 SI: [daß wir] schon jelÄstert ham die nächsten
 WEIHnachstjeschenke
 83 sind dann nur noch SOLche;
 84 SM: ja () klar [()]
 85 SI: [weil] das ja wAhnsinnige SUMmen sind ne,
 86 wo wir ja überhAUpt nicht früher drüber NACHjedacht ham;
 87 wa allet selbstverSTÄndlich ja?
 88 (0.5)
 89 SI: ja aber ich hab eben auch jeSTAUNT muss ich sagen-
 90 dass eben die LEUte °h,
 91 naJA (.)-
 92 ganz:: egal wenn man so FRAGt-
 93 na wie GEHT's und so-
 94 daß du nicht mehr so ne WAHnsinnig euphorischen Antworten
 kriegst;
 95 SM: mh_mh,
 96 SI: eigentlich immer nur no jo ganz GUT,
 97 und du wEIßt aber eigentlich GEHT's ihnen ganz gUt;
 98 und die sind och geREIST im sommer-
 99 und die ham sich och tEilweise och vieles Anschaffen könn
 und °h-
 100 und und und neu geKAUFT,
 101 aber TROTZdem,
 102 (-) naja es GEHT.
 103 [also:] °h da is Immer dIeser NACHgedanke;
 104 SM: [ja]
 105 SI: wer weiss wie LANge noch? (-)
 106 SM: geNAU;=
 107 SI: =und und und (.) dann kann alles ganz ANders auf Einmal
 sein-

→108 und dit diese diese n bisschen unSICHERheit sag ma mal-
→109 die beDRÜCKT;
110 (-)
111 SM: ick find och muß ick ehrlich Sagen-
112 man muss och echt wat TUN für sein jEld;

74. B140_009. „B140“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.

01 SM: aber ick hab schon geHÖRT,
02 also viele SA:gen-
03 mEnsch ich komm erst um fünf nach HAuse,
04 jetzt muß ick schnell EINkaufen gehn °h-
05 [und diesen STREss hatte ma ()]
06 SI: [die zeit is irgendwie geSTRESster geworden ja?]
07 SM: und ick globe och dat (-)
08 trägt och viel zu [unzuFRIE]DENheit mit bei;
09 SI: [mh_mh?]
10 SM: weil man wenig weniger zeit für sich [SELber hat;]
11 SI: [()]
12 SM: für die FREUNdschaften Erstmal auch [ja?]
13 SI: [JA?]
14 (0.5)
15 SM: denn wir ham hier auch FREUNdschaften,
16 SI: mh_mh? (.)
17 SM: die sind (.) ÜBE:RgeSIEdelt,
18 noch vor der mauerÖFFnung,
19 die ham viele QUAlen durchjemacht muss ick ma sagen-
20 und ick kenn welche die saßen im geFÄNGnis,
21 ham janz schlimme SACHen erlebt da ja °°h (-)-
22 und aber die sagen Och die würden dit och WIEder machen;
23 SI: mh_mh?
24 SM: die würden dit wüRklich in KAUF nehm,
25 SI: mh_mh?
→26 SM: andere die HATten nen-
→27 die wurden trakTIERT;
28 durch AUSreiseantrag °°h;
29 wir ham vIele FREUNdschaften hier die übergesiedelt sind;
30 muss ick Sagen,
31 SI: mh_mh?
32 SM: !ÜBER!wIegend eigentlich,
33 wir ham och RECHT;

34 (0.4)
 35 na sag ick mal (-) arroGANte wessis (0.5)
 36 so im jarGON kennege[lernt ja?]
 37 SI: [mh_mh mh_mh,]
 38 SM: grade HIER (.) is ja LUstig,
 39 SI: mh_mh,

75. B140_010/01. „B140“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
 01 SM: ja und (-) so ne leute ham wir Auch kennengeLERNT;
 02 aber wiederum auch SEhr sehr nEtte [leute;]
 03 SI: [mh_mh,]
 04 SM: und och viele AUSländer kennen wir-
 05 SI: ja?
 06 SM: die sEhr NETT sind, (0.5)
 07 JA? (0.4)
 08 wir ham auch wieder ANDre erfahrungen gemacht-
 09 mit den pOlen: wo ick sa:ge die blöden POlen ja?=
 10 SI: =mh_mh mh_mh,
 11 SM: bloß man darf eben wirklich nich alle übern [KAMM] scheren;
 12 SI: [NE;]
 13 SM: wir kennen ANDere polen-
 14 die sind wieder ganz NETT,
 15 LIEbe famIlien mit kIndern,
 16 (0.5)
 +17 SI: und die AUSländer die jetzt die ihr KENnenjelernt habt die
 → nEtt sind,
 +18 ham die nu ANgst hier zu lEBen °°h?
 19 SM: pf: [ja ick sag ma die äGYPTer] hier drÜben,
 20 SI: [()]
 21 mh_mh,
 22 SM: die sInd Eigentlich
 23 dam ham wir noch nich so das thema eigentlich AUFjegriffen
 so mit
 24 AUS[länder und so] °h;
 25 SI: [mh_mh mh_mh,]
 26 SM: weil die karin Unter [UNS hier,]
 27 SI [mh_mh?]
 28 SM: die is ja mitn sie Ist DEutsche,
 29 SI: [mh_mh?]
 30 SM: [und] ist mit einem liba (0.4) sudaNEsen verhEiratet;

- 31 (0.6)
 32 die KINder,
 33 ham drei KINder,
 34 die sind ja nu alle sa ick mal jeMISCHT,
 35 SI: JA ja;
 36 SM: ja?=von der HAUTfarbe-
 37 [und sie sagt] SCHON mal;
 38 SI: [mh_mh,]
 39 SM: sie hat beDENken wenn ihre groÙe tochter die is ACHTzehn
 wenn die:-
 40 (0.4)
 41 WEG[geht;]
 42 SI: [abends] dann ma WEG[geht] und-
 43 SM: [ja;]
 44 ja und die kleene die geht ja mit MARtin in der klasse,
 43 SI: ja-
 44 (0.6)
 45 SM: dacht se och erst wa dass er vielleicht jeHÄNselt wird,
 46 [zum beispiel] hieß et einmal der eene hat jesagt ja s. hat
 AIds °°h;
 47 SI: [ja;]
 48 (0.5)
 49 SM: ja?
 50 und son: THEma denn:-
 51 wEil dit die HAUTfarbe eben nich so is wie dEnen seine
 [ja?]
 52 SI: [mh_mh]
 53 SM: [das is] eben son spezielles kInd °°h,
 54 SI [mh_mh,]
 55 SM: also () soZIALfall aber-
 56 gUt kind KANN nüscht für;
76. B140_010/02. „B140“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
 01 SM: ja und (-) so ne leute ham wir Auch kennengeLERNT;
 02 aber wiederum auch SEhr sehr nEtte [leute;]
 03 SI: [mh_mh,]
 04 SM: und och viele AUSländer kennen wir-
 05 SI: ja?
 06 SM: die sEhr NETT sind, (0.5)
 07 JA? (0.4)

08 wir ham auch wieder ANDre erfahrungen gemacht-
 09 mit den polen: wo ick sa:ge die blöden Polen ja?=
 10 SI: =mh_mh mh_mh,
 11 SM: bloß man darf eben wirklich nich alle übern [KAMM] scheren;
 12 SI: [NE;]
 13 SM: wir kennen ANDere polen-
 14 die sind wieder ganz NETT,
 15 LIEbe famIlien mit kIndern,
 16 (0.5)
 17 SI: und die AUSländer die jetzt die ihr KENnenjelernt habt die
 nEtt sind,
 18 ham die nu ANgst hier zu lEBen °°h?
 +19 SM: pf: [ja ick sag ma die äGYPter] hier drÜben,
 20 SI: [()]
 21 mh_mh,
 +22 SM: die sInd Eigentlich
 23 dam ham wir noch nich so das thema eigentlich AUFjegriffen
 so mit
 24 AUS[länder und so] °h;
 25 SI: [mh_mh mh_mh,]
 26 SM: weil die karin Unter [UNS hier,]
 27 SI: [mh_mh?]
 28 SM: die is ja mitn sie Ist DEUTsche,
 29 SI: [mh_mh?]
 30 SM: [und] ist mit einem liba (0.4) sudaNEsen verhEiratet;
 31 (0.6)
 32 die KINder,
 33 ham drei KINder,
 34 die sind ja nu alle sa ick mal jeMISCHT,
 35 SI: JA ja;
 36 SM: ja?=von der HAUTfarbe-
 37 [und sie sagt] SCHON mal;
 38 SI: [mh_mh,]
 39 SM: sie hat beDENken wenn ihre große tochter die is ACHTzehn
 wenn die:-
 40 (0.4)
 41 WEG[geht;]
 42 SI: [abends] dann ma WEG[geht] und-
 43 SM: [ja;]
 44 ja und die kleene die geht ja mit MARtin in der klasse,

- 43 SI: ja-
44 (0.6)
45 SM: dacht se och erst wa dass er vielleicht jeHÄNselt wird,
46 [zum beispiel] hieß et einmal der eene hat jesagt ja s. hat
AIds °°h;
47 SI: [ja;]
48 (0.5)
49 SM: ja?
50 und son: THEma denn:-
51 wEil dit die HAUTfarbe eben nich so is wie dEnen seine
[ja?]
52 SI: [mh_mh]
53 SM: [das is] eben son spezielles kInd °°h,
54 SI [mh_mh,]
55 SM: also () soZIALfall aber-
56 gUt kind KANN nüscht für;
77. B140_010/03. „B140“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.
01 SM: ja und (-) so ne leute ham wir Auch kennengeLERNT;
02 aber wiederum auch SEhr sehr nEtte [leute;]
03 SI: [mh_mh,]
04 SM: und och viele AUSländer kennen wir-
05 SI: ja?
06 SM: die sEhr NETT sind, (0.5)
07 JA? (0.4)
08 wir ham auch wieder ANdre erfahrungen gemacht-
09 mit den pOlen: wo ick sa:ge die blöden POlen ja?=
10 SI: =mh_mh mh_mh,
11 SM: bloß man darf eben wirklich nich alle übern [KAMM] scheren;
12 SI: [NE;]
13 SM: wir kennen ANdere polen-
14 die sind wieder ganz NETT,
15 LIEbe famIlien mit kIndern,
16 (0.5)
17 SI: und die AUSländer die jetzt die ihr KENnenjelernt habt die
nEtt sind,
18 ham die nu ANgst hier zu lEben °°h?
19 SM: pf: [ja ick sag ma die äGYPter] hier drÜben,
20 SI: [()]
21 mh_mh,

22 SM: die sInd Eigentlich
 23 dam ham wir noch nich so das thema eigentlich AUFjegriffen
 so mit
 24 AUS[länder und so] °h;
 25 SI: [mh_mh mh_mh,]
 +26 SM: weil die karin Unter [UNS hier,]
 27 SI [mh_mh?]
 +28 SM: die is ja mitn sie Ist DEUTsche,
 29 SI: [mh_mh?]
 +30 SM: [und] ist mit einem liba (0.4) sudaNEsen verhEiratet;
 31 (0.6)
 32 die KINder,
 33 ham drei KINder,
 34 die sind ja nu alle sa ick mal jeMISCHT,
 35 SI: JA ja;
 36 SM: ja?=von der HAUTfarbe-
 37 [und sie sagt] SCHON mal;
 38 SI: [mh_mh,]
 39 SM: sie hat beDENken wenn ihre große tochter die is ACHTzehn
 wenn die:-
 40 (0.4)
 41 WEG[geht;]
 42 SI: [abends] dann ma WEG[geht] und-
 43 SM: [ja;]
 44 ja und die kleene die geht ja mit MARTin in der klasse,
 43 SI: ja-
 44 (0.6)
 45 SM: dacht se och erst wa dass er vielleicht jeHÄNselt wird,
 46 [zum beispiel] hieß et einmal der eene hat jesagt ja s. hat
 AIds °°h;
 47 SI: [ja;]
 48 (0.5)
 49 SM: ja?
 50 und son: THEma denn:-
 51 wEil dit die HAUTfarbe eben nich so is wie dEnen seine
 [ja?]
 52 SI: [mh_mh]
 53 SM: [das is] eben son spezielles kInd °°h,
 54 SI [mh_mh,]
 55 SM: also () soZIALfall aber-

56 gUt kind KANN nüscht für;

78. B140_010/04. „B140“, Berliner Wendekorpus, Ostberlin, int. narr.

01 SM: ja und (-) so ne leute ham wir Auch kennengeLERNT;

02 aber wiederum auch SEhr sehr nEtte [leute;]

03 SI: [mh_mh,]

04 SM: und och viele AUSländer kennen wir-

05 SI: ja?

06 SM: die sEhr NETT sind, (0.5)

07 JA? (0.4)

08 wir ham auch wieder ANdre erfahrungen gemacht-

09 mit den pOlen: wo ick sa:ge die blöden POlen ja?=-

10 SI: =mh_mh mh_mh,

11 SM: bloß man darf eben wirklich nich alle übern [KAMM] scheren;

12 SI: [NE;]

13 SM: wir kennen ANdere polen-

14 die sind wieder ganz NETT,

15 LIEbe famIlien mit kIndern,

16 (0.5)

17 SI: und die AUSländer die jetzt die ihr KENnenjelernt habt die nEtt sind,

18 ham die nu ANgst hier zu lEben °°h?

19 SM: pf: [ja ick sag ma die äGYPter] hier drüben,

20 SI: [()]

21 mh_mh,

22 SM: die sInd Eigentlich

23 dam ham wir noch nich so das thema eigentlich AUFjegriffen so mit

24 AUS[länder und so] °h;

25 SI: [mh_mh mh_mh,]

26 SM: weil die karin Unter [UNS hier,]

27 SI [mh_mh?]

28 SM: die is ja mitn sie Ist DEUtsche,

29 SI: [mh_mh?]

30 SM: [und] ist mit einem liba (0.4) sudaNEsen verheiratet;

31 (0.6)

→32 die KINder,

→33 ham drei KINder,

→34 die sind ja nu alle sa ick mal jeMISCHT,

35 SI: JA ja;

36 SM: ja?=von der HAUTfarbe-
 37 [und sie sagt] SCHON mal;
 38 SI: [mh_mh,]
 39 SM: sie hat beDENken wenn ihre große tochter die is ACHTzehn
 wenn die:-
 40 (0.4)
 41 WEG[geht;]
 42 SI: [abends] dann ma WEG[geht] und-
 43 SM: [ja;]
 44 ja und die kleene die geht ja mit MARTin in der klasse,
 43 SI: ja-
 44 (0.6)
 45 SM: dacht se och erst wa dass er vielleicht jeHÄNselt wird,
 46 [zum beispiel] hieß et einmal der eene hat jesagt ja s. hat
 AIds °°h;
 47 SI: [ja;]
 48 (0.5)
 49 SM: ja?
 50 und son: THEma denn:-
 51 weIl dit die HAUTfarbe eben nich so is wie dEnen seine
 [ja?]
 52 SI: [mh_mh]
 53 SM: [das is] eben son spezielles kInd °°h,
 54 SI [mh_mh,]
 55 SM: also () soZIALfall aber-
 56 gUt kind KANN nüscht für;

79. TFN_01, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour
- 01 TF: das is nur die ALTstadt,
 02 die also schon im MITTelalter existierde, (.)
 03 und da sehn sie AUßenherUM eine STADTmauer gehen.
 04 die is bis HEUte exsistierd die (.) ist FÜNF kilometer lang,
 05 und sie sehn schon !UN!heimlich viele türme.
 06 können sie mich alle gut verstehn? (.)
 07 man hat HUNdertachtundzwanzig WACHtürme gebaut,
 08 war ABsoLUT (.) das GRÖ:ßte STADTbefestigungssystem in ganz
 euROpa;
 09 heute gibts von den hundertachtundzwanzig noch
 achtundSECHzig.
 10 an JEder egge,

11 (.) is ein dicker RUNder, (.)
 12 wir sind jetzt hier wo der rode punkt is;
 13 kann ma gut sehn ne?
 14 und wir werden dann da so REINGehn;
 15 und DIEse (.) drei (.) DER (.) DER (.) und der da UNden,
 16 warn im zweiden weltkriech LUFTschutzbunger für die
 bevölkerung,
 →17 und der da 0:ben,
 →18 (.) der war bunger für KUNSTwerke die man aus den KIRchen
 rausgenommen hat.
 19 weil man die einfach (.) REDDn wollde;
 20 des sind ja jahrhunderde alte KUNSTwerke.

80. TFN_02, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour

01 TF: ((lacht)) so meine (.) lieben jungen- (.) LEUte,
 02 des is jetzt der ERSte RUNde turm und jetzt müssen se sich
 VORstellen,
 03 (.) da DRIN steckt ein VIEReckicher.
 04 (.) ALle türme waren ursprünglich viereckich und im
 05 sechzehnten jahrHUNDert;
 06 des war eine beSONDere zeit da hat ma dann mit kanONen
 geschossen.
 07 hat ma die ECKtürme rund ummandelt;
 08 warUM?
 09 weil da die gro:ßen handelsstraßen in die stadt reingegangen
 sin;
 10 und des wollt ma besonders (.) befestigen=
 →11 und DIEse VIER runden türme=sie sehens an der farbe der (.)
 → SANDsteine,
 →12 des is alles sandstein;
 →13 (.) DIE waren nicht zerstört;
 14 die Mauern waren einfach zu dick,
 15 die zu UNS zur stadt reinschaun sind DREI meder dick nach
 AUßen
 (.)
 16 SECHS meder dick weil ma da sich besonders verTEIdigen
 wollde.

81. TFN_03, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour

01 TF: ((lacht)) so meine (.) lieben jungen- (.) LEUte,
 02 des is jetzt der ERSte RUNde turm und jetzt müssen se sich

VORstellen,
03 (.) da DRIN steckt ein VIEReckicher.
04 (.) Alle türme waren ursprünglich viereckich und im
05 sechzehnten jahrHUNdert;
06 des war eine beSONDere zeit da hat ma dann mit kanONen
geschossen.
07 hat ma die ECKtürme rund ummandelt;
08 warUM?
09 weil da die gro:ßen handelsstraßen in die stadt reingegangen
sin;
10 und des wollt ma besonders (.) befestigen=
11 und DIEse VIER runden türme=sie sehens an der farbe der (.)
SANDsteine,
12 des is alles sandstein;
13 (.) DIE waren nicht zerstört;
14 die Mauern waren einfach zu dick,
15 die zu UNS zur stadt reinschaun sind DREI meder dick nach
AUßen(.)
16 SECHS meder dick weil ma da sich besonders verTEIdigen
wollde.
17 und wenn der (.) sandstein schw'=DUNgel is (.) des heißt es
18 ist stehn geblieben;
19 hat er eine HELLrosa farbe wie HIER nebenan,
20 (.) das ist wieder aufgebaut;
+21 und dieses GANZe (.) diese ganze altstadt die ich ihnen
+22 vorher gezeigt hab,
+23 (.) die war NEU:Nzich prozent zerstört im zweiten
weltkriech.
24 wir haben (.) über FÜNFzich große luftangriffe gehabt und am
25 zweiten januar fünfundVIERzich=
26 entschuldigung wenn ich nach (.) hinten-
27 sind äh etwa im=a am=Abend natürlich;
28 etwa fünfhundert bomber gekommen und in DREIundfünzfich
minuten
29 war des vollendet,
30 da war die altstadt beinah ausgelöscht;

82. TFN_04, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour

01 TF: und da hat ein nürnbergger die iDEE da drinnen kleine
FACHwerkhäuser aufzustellen,

02 des war nämlich ein besonderes jahr-
 03 da feierte die stadt (.) EIN jahr lang den geburtstag=
 04 den FÜNFhundertsten geburtstag albrecht dürers;=
 05 wissma (.) wer albrecht dürer war?
 06 ST: ja;
 07 TF: is auch weit WEG CHIna;
 08 (.) versteh ich vollkommen;
 09 ((lacht)) (.) aber ich WEIß wer der-
 10 (2.0) la0 tse
 11 DS: ((lachen))
 12 TF: ja. des weiß i=hahahahaha ((lacht))nee;
 13 also JEdenFALLS (.) ähm wurde DÜrer-
 14 war ein GROßer maler.
 15 der größte DEUTsche maler des middelalters=
 16 muss man dazu sagn=
 17 LEBte so edwa wie RAffael oder MichelAngelo in italien.
 18 und der bu=geburtstag wurde gefeiert und ein nürnbergger hat
 die idee ghabt diese fachwerkhäuser aufzustellen NUR für ein
 jahr hat man gedacht;
 19 und des is so ein DURCHschlagender erfolg,
 →20 (.) weil normal die leude die vom bahnhof kommen und NICHT so
 → kunstbeflissen sind wie SIE die gehn erst einmal (...)
 → BRA:Twürste,
 → da VORne, (...)
 <Schnitt>

83. TFN_05, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour
- 01 TF: [...] sie habn GRAD das (.) F0to gesehn,
 02 wie die KIRche nach fünfundvierzich ausgesehen hat-
 03 sie sehn sie ORgiNALgetreu wieder aufgebaut;
 04 es is ja ein historisches gebäude;
 05 KW: =tschuldigung können sie bitte durchsagen dass fotografieren
 nich erlaubt is in der kirche;
 06 TF: sagn sies bitte
 07 KW: bitte NICHT fotografiern (.) okay?
 08 is nicht gestattet;
 09 AUCH filmen nicht
 10 TF: vielleicht kömmer noch
 <<Schnitt>>
 11 TF: und zwar ORginalgetreu ein amerikaner=WO ist die

-
- amerikanerin?
- 12 (1.5) ein amerik=nicht?
- 13 ein amerikaner hat EIne million mark gegeben,
- 14 und zwar ganz einfach DEShalb weil seine vorfahren paTRIzier
- 15 in nürnberg waren;
- +16 pa!TRI!zier,
- +17 für alle die die nicht wissen was das war,
- +18 (.) des waren REIche kaufleute;
- 19 und die paTRIzier haben (-) eh das STADTregiment gehabt,
- 20 UND haben !AL!le ki'=eh KUNSTwerke in unseren alten kirchen
- 21 gestiftet.
84. TFN_06, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour
- 01 TF: Oben gehts durch die decke im CHOR,
- 02 (.) und oben ist ein GRO:ßes rad=und wenn ma des rad DREHT,
- 03 (.) dann kann ma den herunder lassen;
- 04 muss ma manchmal MACHen dass er geSÄÜbert wird (.)
- restaurIERT wird wenn was kaputt is.
- 05 (.) das hat geSCHNITZT VEIT STOSS;
- 06 (-) Albrecht Dürer (.) des wollt ich ihnen sagn=
- 07 sie sin ja alle stuDENTn;
- +08 Albrecht Dürer (.) veit=der MALer (.) veit STOf=der
- schnitzer;
- +09 (.) hans SACHS=der MEIStersinger;
- +10 (1.5) äh martin BEhaim der mann der den ersten globus der
- WELT gemacht hat vierzehnhundertzweiundneunzich (.)
- UND adam kraft der STEINbildhauer-
- +11 DIE ham alle UM fünfzehnhundert gelebt;
- 12 des war !AB!solut die !SPIT!zenzeit in nürnberg;
- 13 die GRO:ße goldene zeit unsrer stadt;?
- 14 des muss ma mal wissen;
- 15 und jetzt gehmer zum ZWEIten kunstwerk;
- 16 ich ne=ha=behalt des gleich (1.0) danke.
85. TFN_07, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour
- 01 TF: ALso man muss EInes wissen=der CHO:R,
- 02 wa:r fertich vierzehnsiebenundsiebzich und zwischen
- vierzehnSIEbzich und (...) hat ma die FENster schon gemacht=
- 03 ma wollte ja nicht da in WIND und WETTer stehen,
- 04 sondern ma wollte FENster haben;=
- 05 unt diese fü=SIEben FENster im CHOR (.) EIIns fehlt;

- 06 wird restauriert zur zeit=
 07 sind ALle (--) zwischen vierzehnhunSIBzich und ACHchzich
 gemacht-
 08 sin FÜNF HUNdert jahre alt=
 09 die ORgi!NaL!fenster das=wi=GANZ wichtich dass ma die zuerst
 raushat,
 10 wenn (.) son fenster können sie SO nicht mehr machen wenn
 sie heute ein FENster machen,
 11 und desSELbe DARstellen dann siehd des in den farben GANZ
 anders aus;
 →12 (.) die modernen farben die sin !SCHREI!ent un=unt !GREll!=
 und des sint die ALten FA:Rben;
 13 EInes möcht ich ihnen zeigen;
 14 (1.0) alle kömmer net anschauen;
86. TFN_008, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour
 01 TF: ich hab verGESSEN was zu sagen,
 02 die kirche is die LOrenzkirche;
 03 der heilige lauREntius war einer der ersten märtyrer;
 04 (.) der wurde vebrannt auf einem GRILL;
 05 können sich des vorstellen;
 06 CST: hm
 07 TF: ja?
 08 CST: hm
 09 TF: können sich vorstellen?
 10 NA is ja SCHRECKlich ((lacht)) des kann er sich VORstelln
 ((lacht)) ja das=
 →11 ehm sie wissen alle im alten ROM vor allen dingen unter
 → kaiser dioKLEtian da sin VIEle christen verFOLGT und auch eh
 → (.) ja=
 →12 HINgerichtet worden unt (.) eh den lauREntius den hat ma
 halt auf einen GRILL gelegt-
 13 man glaubt des nicht ich hab neulich an ameriKANischen
 professor ghabt;
 14 (.) und dann,
 15 (.) da gibts da vorn a BILD wo ma des SIEHT und da hat er
 gsagt ob ich WEIß,
 16 dass der laurentius wie er=
 17 der liegt SO mitm RÜCKen auf dem grill ne?
 18 wird von UNten is des feuer also da hinten wird alles amal

verbrannt;
 19 (.) na hat er gsagt ob ich WEIß dass der laurentius gsacht
 hat zum kaiser vaLErian=
 20 jetz müssen sie mich noch Umdrehn dass ich vorne auch noch
 verbrenne der wollte sein marTYrium VOLL KOMMen machen.
 21 (.) also is ja wunderBAR ne?
 22 dass desn ameriKAner weiß;
 23 find ich AUch scho schön;=
 24 SO;
 25 (.) jetz gehmer mal vor

87. TFN_009, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour

01 TF: ich hab verGESSen was zu sagen,
 02 die kirche is die LOrenzkirche;
 03 der heilige lauREntius war einer der ersten märtyrer;
 04 (.) der wurde vebrannt auf einem GRILL;
 05 können sich des vorstellen;
 06 CST: hm
 07 TF: ja?
 08 CST: hm
 09 TF: können sich vorstellen?
 10 NA is ja SCHRECKlich ((lacht)) des kann er sich VORstelln
 ((lacht)) ja das=
 +11 ehm sie wissen alle im alten ROM vor allen dingen unter
 + kaiser dioKLEtian da sin VIEle christen verFOLGT und auch eh
 + (.) ja=
 +12 HINGerichtet worden unt (.) eh den lauREntius den hat ma
 halt auf einen GRILL gelegt-
 13 man glaubt des nicht ich hab neulich an ameriKANischen
 professor ghabt;
 14 (.) und dann,
 15 (.) da gibts da vorn a BILD wo ma des SIEHT und da hat er
 gsagt ob ich WEIß,
 16 dass der laurentius wie er=
 17 der liegt SO mitm RÜCKen auf dem grill ne?
 18 wird von UNten is des feuer also da hinten wird alles amal
 verbrannt;
 19 (.) na hat er gsagt ob ich WEIß dass der laurentius gsacht
 hat zum kaiser vaLErian=
 20 jetz müssen sie mich noch Umdrehn dass ich vorne auch noch

- verbrenne der wollte sein marTYrium VOLL KOMMen machen.
- 21 (.) also is ja wunderBAR ne?
- 22 dass desn ameriKAner weiß;
- 23 find ich AUch scho schön;=
- 24 SO;
- 25 (.) jetzt gehmer mal vor
88. TFN_010, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour
- 01 TF: [...] ;
- 02 aber der hat natürlich auch an NAmen (-) unt des is ein
renaiSSANCE brunnen;
- 03 (.) also aus der zeit der renaissance-
- 04 und der heißt TUGendbrunnen;
- 05 !TU!genden sollde jeder mensch eigentlich HAbn (.)
- 06 und !PFLE!gn (--)
- 07 Oben is es eine GANZ wichtiche?
- 08 (.) die hat ein schwe:rt und waagschalen=des is die tugend
der gereCHtichkeit;
- 09 (.) und DANN GABS im MIDdelalter,
- 10 (.) äh vier=äh drei CHRISTliche tugendn,
- 11 des warn GLAUbe- LIEBe- HOFFnung;
- 12 der GLAUbe,
- 13 (-) den sehn sie hier gleich VORne der hat des KREUZ;
- 14 sehn sie die dame mit dem kreuz?
- 15 G: ja.
- 16 TF: dann kommt die LIEBe,
- 17 (.) des is die mit den KINdern;
- 18 die MUTTerliebe;
- 19 und dann kommt die HOFFnung,
- 20 (.) die hat einen ANker;
- 21 der HOFFnungsANker;
89. TFN_011, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour
- 01 TF: SO jetzt simmer in Einem der FÜNF INNenhöfe vom
heilgGEISTspital;
- 02 is also eine RIEsige ANlage,
- 03 und jetzt EIne frage an SIE-
- 04 wer wohnt denn HIER drin;
- 05 HEUte;
- 06 (-) DA wohnen KEIne alten leut;
- 07 wer WOHNtn da drin=SCHAUNse mal an;

08 ST: stuDENTen
 09 TF: STU!DEN!tn;
 10 na!TÜR!lich;
 11 SIEHT ma doch scho;
 12 schön LUS!tig
 13 G: [((lacht))]
 14 TF: [ja !LUS!tich] (.) und BUNT (.) und sie SEHN ist es
 MERKwüRdich dass auf einem stuDENTenwohnheim
 ein KIRCHturm drauf is;
 15 ne?
 16 sehn sie den?
 17 G: ja;
 18 TF: ja.
 19 (.) und zwa:r war hier,=es GAB im MIDdelalter-
 20 des muss man wissen,
 21 (.) KEIN spiTAL OHne kirche.
 →22 (-) das SEElenheil des war VIEL wichticher als dass der
 → mensch ge(.)sund wird.
 23 die !SEE!le muss gerettet werden.
 24 und des war die heilichGEISTkirche?
 25 (.) und da warn DREIhundert jahre lang,
 26 (.) die REICHSinSIGnien drin;
 27 wissn sie?
 28 (.) allmächt wasn DES da;

90. TFN_012, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour

01 TF: WISSen sie WAS REICHSinSIngen WAreN?
 02 (.) KROne,
 03 ZEPTer,
 04 REichsApfel-
 05 die gewÄnder der KAIsEer und ihre RELiquien.
 06 Die hatten KOstbAre reliquien aus der KIndheit und passion
 christi-
 07 und die WAreN in DIEser kirche (.) und die KIRche is (.)die
 sind heute in wien(.) die kirche is
 im Zweiten weltkriech (-)fast
 TO!TAL zerstört worden
 08 - ich dann zeich ihnen dann gleich innen e bild -
 09 dann hat ma g'sagt,
 10 jetzt BAut EIN stUdentenWOhnheim,

11 SEtzt Aber den Kirchturm drauf,
 12 (.) dass es immer erinnert,
 13 was da mAl für K0stbare Dinge drin waren.
 14 Sie müssen sich e ma V0Rstellen;
 15 (.) die REIchsinsignen;
 16 (-) waren-
 17 (.) das symbOl (.) der MACHt (.) der Gl0rie(.) der KAIsEr
 des heiligen römischen reiches.
 +18 NUR (.) wer im besitz, dieser Insignen, war;
 +19 der konnte auch regieren?;
 20 sonst,
 21 nicht?;
 22 er mUsste dAs haben?;
 23 (-) IS irgendwas?

91. TFN_013, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour

01 TF: DAs wird ein BIsschen DUnkel hIEr,
 02 aber TROTZdem (.) wer GROss ist muss ein bisschen hinter
 (.)die KLEInen müssen IMmer vOr.
 03 (-) nur V0Rdrängen(-) muss man so machen?(-)
 04 schauen sie ich wollte ihnen jetzt zeigen(.) die kirche?(.)
 05 also vor studentenwohnheim (.) bevor sie zerstört war (.)
 neunzehnhundertfünfunddreißig und da hängt ein (.)
 SI!lberner SCHrEIn herUnter;
 06 da sehen sie das hier da oben?
 07 Wie ein haus,
 08 eine TRUhe,
 09 und da drin war die KR0ne (.) das ZEpter (.) und der
 REIchsApfel (.) der Reichsapfel is ja eine runde kugel?
 10 (.)soll die WELTherrschaft bedeuten?
 11 (.) und ihre äh=reliquien der KAiser;
 +12 und ihre gewänder,
 +13 die waren in Schränken in der sakrestei-
 14 und der ganz reiche Mann(.) der sieht NIchT so aus (.) aber
 der war´s.
 15 Das was DER. (.)
 16 der hat Alles bezahlt;
 17 sehen sie?
 18 mit seinem Wappen (.) mit seiner Frau (.)
 vor seiner Kirche(-)

-
- 19 vOr sECHshUnderFünfzig Jahren
92. TFN_014, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour
- 01 TF: Das wird ein Blsschen DUnkel hIEr,
02 aber TROTZdem (.) wer GROss ist muss ein bisschen
hinter (.)die
KLEInen müssen IMmer vOr.
03 (-) nur VORdrängen(-) muss man so machen?(-)
04 schauen sie ich wollte ihnen jetzt zeigen(.) die kirche?(.)
05 also vor studentenwohnheim (.) bevor sie zerstört war (.)
neunzehnhundertfünfunddreißig und da hängt ein (.)
SI!lberner SCHrEIn herUnter;
06 da sehen sie das hier da oben?
07 Wie ein haus,
08 eine TRUhe,
09 und da drin war die KROne (.) das ZEpter (.) und der
REIchsApfel (.) der Reichsapfel is ja eine runde kugel?
10 (.)soll die WELTherrschaft bedeuten?
11 (.) und ihre äh=reliquien der KAiser;
12 und ihre gewänder,
13 die waren in Schränken in der sakrestei-
+14 und der ganz reiche Mann(.) der sieht NIcht so aus (.) aber
→ der war´s.
+15 Das was DER. (.)
+16 der hat Alles bezahlt;
17 sehen sie?
18 mit seinem Wappen (.) mit seiner Frau (.)vor seiner Kirche(-)
19 vOr sECHshUnderFünfzig Jahren
93. TFN_015, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour
- 01 TF: und jetzt wenn sie DA noch hER schauen?
02 (.) das sind die gAnzen HÖ:fe?
03 (.) EIns, zwei, drei, vier, FÜnf,
04 und wir sind jetzt in diesen hier (.)in dem lang gezogenen;
05 (.) und so sieht das AU, s,
06 überbaut; (.) also der muss vI:El gGeld gehabt haben;
07 man muss sich emal vorstellen (.)
08 zu seinem Besitz gehörten EIntAUsendeEchshundert GROSsen
BAuernGüter und da is UNUNterbrochen das geld rein;
+09 und die KAIsler,
+10 das muss man Wissen, des heiligen römischen reiches,

- 11 die hatteN (.) nI:E GEld;
12 (-) weil die=das RIEn reich musste verWAltet,
13 verTEIdigt werden und so weiter-
14 und dann haben sich geld geliehen,
15 SEhr oft bei ihm,
16 und die KÖnnten das GEld überhaupt nicht zuRÜckzahlen nicht
 einmal die zI:nsen?
17 (.) was haben sie gemacht?
18 Sie haben HAus (.) und GrUnd ihm (.) dafür gegeben und drum
 ist er immer reicher geworden;
19 aber sie sehen er hat was gutes getan.
20 (.) es konnten zunächst HUdert kranke leute hier wohnen?
21 später (.) bis zu ZWEIhundert und heute wie gesacht wohnen
 alte NÜrnberger da.
22 jetzt gehen ma da draus
94. TFN_016, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour
01 T: frau reinwald?
02 TF: bItte?
03 T: woher haben die äh (.) danAch dIE Sandsteine gefUnden;
04 TF: aus raus äh=ausserhalb von nürnberg;
05 da sind große (.) SandsteinbrÜche-
06 (-) auch unser TIERgarten heute ist (.) das sieht man das
 noch;
07 und da sind die hergenommen.
08 und man hat natürlich auch wenn's möglich war die A:lten,
09 wenn's noch gIng;
10 MIT verwendet?
11 aber sonst muss man NEue holen sie sehen das dass Alles
 wieder AUfgebaut is hier nä,
12 Entschuldigung ich habe gar nicht drauf gedrückt(.)
13 Macht nichts ne?
14 Macht nix?
→15 Der HElle RÖte sandstein das ist wieder neu;
16 T: Aber heute wird nicht mehr damit gebaut,ja?
17 TF: ja natÜrlich(.) DOch noch.
 A!bEr (.) viele sandsteinbrüche sind schon AUSgeschöpft
 sozusagen.
95. TFN_017, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour
01 TF: [...] Wo sind sie her, aus POlen?

-
- 02 ST: aus ungarn.
03 TF: aus ungarn.
04 ST: ja;
05 TF: wissen sie dass da albrecht dürers vater in ungarn geboren
is?
06 ST: nein
→07 TF: die U:!ngarn wenn zu uns kommen;
→08 die sind ja- (.) ach so wAs von stolz;
09 der is geboren in (oitosch) das ist ein GANz kleiner(.)
10 or=(oitosch) das is ein ganz kleiner ort,
11 der VA=Vater von albrecht dürer;
12 der war goldschmied?,
13 KAm nach Nürnberg,
14 hat eine Goldschmiedtochter geheiratet?,
15 und dann haben die ACHzehn KInde gehabt;
16 und FÜNFzehn sind gestorben;
17 Dürer hat überlebt und zwei Brüder(.) und ehm OItosch heißt
auf deutsch TÜ:re;
96. TFN_018, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour
01 TF: [...] Wo sind sie her, aus POlen?
02 ST: aus ungarn.
03 TF: aus ungarn.
04 ST: ja;
05 TF: wissen sie dass da albrecht dürers vater in ungarn geboren
is?
06 ST: nein
07 TF: die U:!ngarn wenn zu uns kommen;
08 die sind ja- (.) ach so wAs von stolz;
09 der is geboren in (oitosch) das ist ein GANz kleiner(.)
10 or=(oitosch) das is ein ganz kleiner ort,
→11 der VA=Vater von albrecht dürer;
→12 der war goldschmied?,
13 KAm nach Nürnberg,
14 hat eine Goldschmiedtochter geheiratet?,
15 und dann haben die ACHzehn KInde gehabt;
16 und FÜNFzehn sind gestorben;
17 Dürer hat überlebt und zwei Brüder(.) und ehm OItosch heißt
auf deutsch TÜ:re;
97. TFN_019, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour

- 01 TF: (--) und jetzt schau mer noch die schöne t=den schönen
balko:n an;
- 02 balkon darf man Nicht sagen bei einer kirche des heißt
UMgang natürlich;
- 03 (.) DA: oben (--) eröffnet das CHRISTkind unseren
WEIHNachtsmarkt HIE:R auf diesem platz;=
- 04 ham sie alle schon vom nürnbergger christkindlesmarkt gehört?
- 05 (.) [!ja!] (-) also des CHRISTkind erscheint da oben,=
- 06 achja was für unsere (.) FREUNDe aus A:sien;
- 07 (--) sie werden sich WUNdern;
- 08 (.) das CHRISTkind,
- 09 (-) es hat eine LA:nge lange perücke auf;
- 10 (-) SCHÖ:nes (-) SILbriches haar locken bis da RUNter,
- 11 (.) wissense was des fürn haar is?
- 12 (-) asiA:Tisches haar;
- 13 (1.0) NUR asiATisches haar wird für die perücke für unser
christkind verwendet weil des vie:l STÄRker KRÄFtiger
WIDerstandsfähi die muss ja [im] (.) jaJA,
- 14 ((lacht)) ich WEIß es scho
98. TFN_020, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour
- 01 TF: schau se mal schnEll an diese wand hIn,
- 02 meine jUngen DAMen und herren,
- 03 da sehen sie einen GLObus.
- 04 SEhn se des?
- 05 EIn NÜrbErger hat den ersten GLObus der welt gemacht.
- 06 VIERzehn, zweiundneunzig.
- 07 was is vierzehn zweiundneunzig passiert?
- 08 ST: amerika (...)
- 09 TF: GEnAu und drum is über dem GLObus ein schiff,
- 10 wie die SAnTa maria - eines der kolumbus schiffe.
- 11 und jetzt schau sie -
- 12 der mAnn, der diesen globus gemAcht hat,
- 13 der hat in diesem haus gewohnt,
- 14 das war natÜrlich ein schÖ:nes patrizierhaus-
- 15 und was is heute in dem haus drin?=-
- 16 mcdonalds.
- 17 amerika, nürnberg.
- 18 ENG verbunden.
- 19 bis heute.

-
99. TFN_021, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour
01 TF: EInen MOment blEIben Sie nOch bei mIr,
02 ach so.
03 schAUen sie da oben is noch mal ein gemÄlde.
04 und das is ein NÜrnberger KAUFmannszUg.
05 IN der mitte is ein WAgen.
06 und mit diesem WAgen hat man die=ham die KAUFleute,
07 die reichen PatrIzIer,
08 die WAreN die hIER hergestellt worden sind,
09 auf den großen handelstraßen überall hingeschickt.
10 VorAU!s,
→11 GEHen die stadtknEchte und hInten die zwei mit dem schÖnes
→ pelZmantel dAs wAreN die rEIchen kaufleute,
12 die rEIchen PATrIzIeR.
13 NU!r die patrizier dUrften sO einen mantel anziehen.
14 Der EInzige der das durfte obwohl er kein Patrizier war,
15 wAr albrecht dÜrer.
100. TFN_022, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour
01 MJ: so was verdie=verdient man an der äh=nürnbergger brAtwurst?
((lacht))
02 TF: da=da brauchens! sich nimmer sorgen=wenn sie sO ein HAUs ham
03 MJ: ja
04 TF: er hat? der BEhringer?, des is=is des=der herr
BehrInger?
hat des,
sei sohn hat des dann gleich hinter der kirche die (.)
da (.) äh ein andres gehört ihm auch noch.
05 MJ: ja
06 TF: also des (2.0) rIEchen sie mal.
07 MJ: ja
08 TF: riecht ja gut. nee, des is ja= wissen weil das auch ein
UNkompliziertes (1.0) äh=gericht is.
09 MJ: ja
10 TF: ä:h=sie brauchen bloß sauerkraut,
11 können sie für ein paar tage machen.
→ kartoffelsalat ja den kann man FRIsch machen und die
bratwürste muss man auch frisch machen,
12 aber net andere verschiedenlEI sa=BRA:ten,
sAlate,

- geMÜse,
brAUchts alles net?
- MJ: ja
- TF: ist ja einfach (3.0)
101. TFN_023, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour
- 01 TF: wo simmer dEnn?
- 02 mir sind ja glEI:ch fertig (.) ich wEIß,
- 03 dass es ihnen langt,
- 04 dass is einfach emal so,
- 05 zwei Stunden sin lang, ähm,
- 06 des is jetzt die älteste Kirche von Nürnberg,
- 07 da gehen mer natürlich jEtzt Nimmer rEIIn,
- 08 wir machen nur noch den kl=katzensprung zum spielzeugmuseum.
- 09 A:ber(.) die ist genau so rEIch ausgestattet wie sankt
lorenz und noch A!ußen schön,
- 10 (.) da is eine FIgur (-)wer wEIß,
- 11 wer des is(.) hIEr?
- 12 Der gRO:ße Mann mit dem kleinen Kind Oben drAUf?
- 13 (2.0)wAs?
- 14 ST: Christopherus?
- 15 TF: NATÜ!rlich!
- Der heilige Christopherus (.)der trÄgt das JE:suskInd U!nd
dieser Christopherus ist hEU!te der Patron der REIsenden,
- 16 (.) haben sie vielleicht heute scho gsehn,
- 17 die die AUtofahrer haben vorne,
- 18 so einen christopherus rUnterBAUmeln,
- 19 weil man HOfft,
- 20 der hilft einem wieder gesUnd nach HAUse zu kommen.
- 21 und jetzt möcht ich ihnen was sagen,
- 22 im mittelalter,
- 23 da gabs ja noch kei Auto,
- 24 der hatte eine GANz andere AUfgabe.
- 25 der Christopherus ist sSEhr oft AUßen angebracht,
- 26 warum?
- 27 Der mittelalterlicher MEensch,
- 28 wenn am Christopherus vorbEI is,
- 29 da hat er gAnz schnEll gebe:tet,
- 30 dass er nIcht an dIEsem TAg von plötzlichen TOd befallen
wird,

31 des was heute viele lEUte wOllen?,
 32 die sagen,
 33 ich möchte (-) jetzt (.) g'sund (.)oder dA stehen und im
 nächsten moment will ich (.) tot umfallen,
 34 also nIcht la:nge lEIden.
 35 der mittelalterliche mensch wollte des nicht,
 36 der wOlltE(.)etwas sehr sinnvolles ham,
 37 der wollte in den Tod beglEItet werden.
 38 und zwar von der FAmiliE,
 39 von frEUnden und vor allen dingen vom prIEster.
 40 Und da hat er I!mmer EIn Gebe:t vor dem hEiligen
 christophorus gemacht.
 41 An dIEsem TAg nIcht vom tödlichen=vom plötzlichen Tod
 befallen zu sein.
 42 das ist etwas was heute der Mensch=heute gar nimmer
 verstehen kann.he?
 43 GAnz komisch (2,0) Also ich möchte net plötzlich sterben,
 44 ist ja grauenhaft,
 45 aber nicht mehr sAchen kann ADE zu jemand,
 46 den ma gern hat,(.) ne?

102. TFN_024, „Touristenführung in Nürnberg“, TuBaTour
 01 TF: und im ERDgeschoss gibts HOLZspielwaren,
 02 da sind auch die schönen RUSSischen puppen in der puppe drin
 und so weiter.
 03 im ersten stock die puppenSTUBen und puppen(-)äh HÄUser und
 puppen und im nächsten stock blechspielzeug.
 04 und es gibt viele bedeutende(-)ähm(.) fabriken hIEr(.) immer
 schon.
 05 (.) sie kennen alle schuco-
 06 nehme ich an(.)oder?
 07 (2,0) fleischmann?
 08 eisenbahnwagen?
 09 playmobil?
 10 Das kennt ma?
 11 au net?
 12 (.)Die die figur machen(.)figuren machen
 13 TF: ok, herr professor,
 -14 ihre studenten die s=wissen ALles,
 15 aber SPIElen tun se anscheinend gar net.

- 16 ST: ((lachen))
17 TF: ja des gehört AUch zum leben.
18 wissen sie was man früher gesagt hat?
19 (-) äh spielen(.) is gleichzeitig erziehung.
20 des isses auch(.)wirklich, ErZIEHung

Bibliografia

- Altmann, H. (1981), *Formen der Herausstellung im Deutschen. Rechtsversetzung, Linksversetzung, freies Thema und verwandte Konstruktionen*, Tübingen: Niemeyer.
- Atkinson, J.M. & Heritage, J. (1984), *Structures of social action*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Auer, P. (1979), "Referenzierungssequenzen in Konversationen: das Beispiel Ortsangaben", in: *Linguistische Berichte*, 62, 93–106.
- Auer, P. (1991), "Vom Ende deutscher Sätze", in: *Zeitschrift für Germanistische Linguistik*, 19, 139–157.
- Auer, P. (1997), "Formen und Funktion der Vor-Vorfeldbesetzung im gesprochenen Deutsch", in: P. Schlobinski (ed.), *Syntax des gesprochenen Deutsch*, Opladen: Westdeutscher Verlag, 55–91.
- Auer, P. (1998), "Zwischen Parataxe und Hypotaxe: abhängige Hauptsätze im gesprochenen und geschriebenen Deutsch", in: *Zeitschrift für Germanistische Linguistik*, 26, 284–307.
- Auer, P. (2000), "On-line Syntax: oder was es bedeuten könnte, die Zeitlichkeit der mündlichen Sprache ernst zu nehmen", in: *Sprache und Literatur 85*, Themenheft Die Medialität der gesprochenen Sprache, 43–56.
- Auer, P. (2005), "Projection in Interaction and Projection in Grammar", in: *Text*, 25 (1), 7–36.
- Barden, B./ Elstermann, M. & Fiehler, R. (2001), "Operator-Skopus-Strukturen in gesprochener Sprache", in: F. Liedtke & F. Hundsnurscher (eds.), *Pragmatische Syntax*, Tübingen: Niemeyer, 197–233.
- Bazzanella, C. (1994), *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Firenze: La Nuova Italia.

- Bazzanella, C. (1995), “I segnali discorsivi”, in: L. Renzi/ G. Salvi & A. Cardinaletti (eds.), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna: Il Mulino, vol. 3, 225–257.
- Bazzanella, C. (2005), *Linguistica e pragmatica del linguaggio*, Roma-Bari: Laterza.
- Bazzanella, C. (2007), “Italian allora, French alors: functions, convergences and divergences”, in: *Catalan Journal of Linguistics*, 6, 9–30.
- Bazzanella, C. (2010), “I segnali discorsivi”, in: L. Renzi & G. Salvi (eds.), *Grammatica dell’italiano antico*, Bologna: Il Mulino, vol. 2, 1339–1357.
- Benincà, P. (2001), “L’ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate”, in: L. Renzi (ed.), *Grande Grammatica Italiana di consultazione*, Bologna: Il Mulino, vol. III, 129–209.
- Berretta, M. (1995), “Quello che voglio dire è che: le scisse da strutture topicalizzanti a connettivi testuali”, in: G. Beccaria & C. Marengo (eds.), *Dalla parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria: Dell’Orso, 15–31.
- Berruto, G. (1985a), “Dislocazioni a sinistra e grammatica dell’italiano parlato”, in: A. Franchi De Bellis (ed.), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d’uso. Teorie e applicazioni descrittive*, Roma: Bulzoni, 59–82.
- Berruto, G. (1985b), “Per una caratterizzazione del parlato: l’italiano parlato ha un’altra grammatica?”, in: G. Holtus & E. Radtke (eds.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen: Narr, 120–153.
- Blanche-Benveniste, C. (2000), *Approches de la langue parlée en français*, Gap-Paris: Ophrys.
- Bühler, K. (1960), *Il principio della Gestalt nella vita dell’uomo e degli animali*, Roma: Armando.
- Buzzo Margari, R. (1997), “Considerazioni sulle particelle modali tedesche e sulle corrispondenti espressioni italiane”, in: S. Bosco Colettos & M. Costa (eds.), *Italiano e tedesco: un confronto*, Alessandria: Dell’Orso, 139–171.
- Cinque, G. (1977), “The movement nature of left dislocation”, in: *Linguistic Inquiry*, 8 (2), 397–412.
- Costa, M. (2011), “Die kommunikative Gattung Touristenführung. Aktivitäten der Wissensvermittlung mit Deutsch als Fremdsprache”, in: *German as a Foreign*

- Language*, Sondernummer zum Thema DaF im Tourismus - Tourismus im DaF Unterricht (3), 33–54, URL http://www.gfl-journal.de/Issue_3_2011.php.
- Costa, M. & Müller-Jacquier, B. (2009), “Erklärung und Fremdverstehen in Stadtführungen”, in: *Erklären im Kontext. Neue Perspektiven aus der Gesprächs- und Unterrichtsforschung*, Hohengehren: Schneider Verlag, 177–192.
- Costa, M. & Müller-Jacquier, B. (2010), “Einleitung”, in: M. Costa & B. Müller-Jacquier (eds.), *Deutschland als fremde Kultur. Vermittlungsverfahren in Touristenführungen*, München: Iudicium, 7–16.
- Cresti, E. (2005), *C-Oral-Rom. Integrated reference corpora for spoken Romance languages*, Amsterdam: Benjamins.
- De Cat, C. (2007), “French dislocation without movement”, in: *Natural Language and Linguistic Theory*, 25 (3), 485–534.
- De Stefani, E. (2007), “La dislocation à gauche rythmée comme dispositif de clôture séquentielle”, in: M. Avanzi & A. Horlacher (eds.), *Structuration grammaticale et structuration discursive*, N.A., no. 47 in Travaux Neuchâtelois de Linguistique, 137–156.
- De Stefani, E. (2009), “Le strutture grammaticali come epifenomeni dell’interazione sociale? Riflessioni sull’uso delle costruzioni scisse nel parlato conversazionale italiano e francese”, in: *Sintassi storica e sincronica dell’italiano. Subordinazione, coordinazione e giustapposizione*, Firenze: Cesati, 1615–1631.
- Deppermann, A. (2007), *Grammatik und Semantik aus gesprächsanalytischer Sicht*, Berlin: De Gruyter.
- Deppermann, A. (2008), *Gespräche analysieren*, Wiesbaden: Verlag für Sozialwissenschaften.
- Deulofeu, J. (2003), “L’approche macrosyntaxique en syntaxe: un nouveau modèle de rasoir d’Occam contre les notions inutiles?”, in: *Scolia*, 16, 112–125.
- Dittmar, N. (2010), “Zum Verhältnis von Form und (kommunikativer) Funktion in der mündlichen Rede am Beispiel des Konnektors also”, in: N. Bahlo & N. Dittmar (eds.), *Beschreibungen für gesprochenes Deutsch auf dem Prüfstand. Analysen und Perspektiven*, Frankfurt am Main: Peter Lang, 184–220.
- Dittmar, N. (2012), “Costruire il parlato: macro- e microsintassi”, in: *Grammatica e pragmatica*, Roma: Il Calamo, 87–118.

- Dittmar, N. & Bredel, U. (1999), *Die Sprachmauer*, Berlin: Weidler Buchverlag.
- Duranti, A. & Ochs, E. (1979), ““La pipa la fumi?” Uno studio sulla dislocazione a sinistra nelle conversazioni”, in: *Studi di grammatica italiana*, 8, 270–301.
- Egbert, M. (2009), *Der Reparatur-Mechanismus in deutschen Gesprächen*, Mannheim: Verlag für Gesprächsforschung.
- Eisenberg, P. (2006), *Grundriss der deutschen Grammatik. Der Satz*, Stuttgart: Metzler.
- Ferrari, A. (2003), *Le ragioni del testo. Aspetti sintattici e interpuntivi dell’italiano contemporaneo*, Firenze: Accademia della Crusca.
- Ferrari, A. (2012), *Tipi di frase e ordine delle parole*, Roma: Carocci.
- Fiehler, R. (2004), *Eigenschaften gesprochener Sprache*, Tübingen: Narr.
- Fiehler, R. (2006), “Gesprochene Sprache”, in: *Die Grammatik*, Duden Verlag, 7 ed., 1165–1244.
- Frascarelli, M. & Puglielli, A. (2008), *L’analisi linguistica. Dai dati alla teoria*, Cesena: Caissa Italia Linguistica.
- Frey, W. (2002), “Notes on the syntax and the pragmatics of German Left Dislocation”, in: H. Lohnstein & S. Trissler (eds.), *The syntax and semantics of the left periphery*, Berlin: De Gruyter, 203–233.
- Geluykens, R. (1992), *From discourse process to grammatical construction. On left-dislocation in English*, Amsterdam: Benjamins.
- Gülich, E. & Kotschi, T. (1986), “Reformulierungshandlungen als Mittel der Textkonstitution. Untersuchungen zu französischen Texten aus mündlicher Kommunikation”, in: W. Motsch (ed.), *Satz, Text, sprachliche Handlung*, Akademie-Verlag, 199–263.
- Gülich, E. & Mondada, L. (2008), *Konversationsanalyse. Eine Einführung am Beispiel des Französischen*, Tübingen: Niemeyer.
- Gumperz, J. (1982), *Discourse strategies*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Günthner, S. (1995), “Gattungen in der sozialen Praxis. Die Analyse “kommunikativer Gattungen” als Textsorten mündlicher Kommunikation”, in: *Deutsche Sprache*, 3, 193–218.

- Hausendorf, H. (2007), “Die Prozessualität des Gesprächs als Dreh- und Angelpunkt der linguistischen Gesprächsforschung”, in: H. Hausendorf (ed.), *Gespräch als Prozess. Linguistische Aspekte der Zeitlichkeit verbaler Interaktion*, Tübingen: Narr, 11–32.
- Hopper, P. (1998), “Emergent grammar”, in: *The new psychology of language: Cognitive and Functional Approaches to Language Structure*, Mahwah: Lawrence Erlbaum Associate Publishers, 155–175.
- Jefferson, G. (1972), “Side sequences”, in: *Studies in Social Interaction*, New York: Free Press, 295–338.
- Jefferson, G. (1984), “On stepwise transition from talk about a trouble to inappropriately next positioned matters”, in: J. Atkinson & J. Heritage (eds.), *Structures of Social Action. Studies in Conversation Analysis*, Cambridge: Cambridge University Press, 191–222.
- Jefferson, G. (1991), “List construction as a task and resource”, in: G. Psathas (ed.), *Interactional competence*, Irvington Publishers, 63–92.
- Kallmeyer, W. & Schütze, F. (1976), “Konversationsanalyse”, in: *Studium Linguistik*, 1, 1–28.
- Koch, P. & Oesterreicher, W. (2011), *Gesprochene Sprache in der Romania: Französisch, Italienisch, Spanisch*, Berlin: De Gruyter.
- Kotschi, T. (2001), “Formulierungspraxis als Mittel der Gesprächsaufrechterhaltung”, in: K. Brinker/ G. Antos/ W. Heinemann & S. Sager (eds.), *HSK, Text- und Gesprächslinguistik*, Berlin-New York: De Gruyter, vol. 2, 1340–1348.
- Krefeld, T. (1999), *Wortgestalt und Vokalsystem in der Italo-romania. Plädoyer für eine gestaltphonologische Rekonstruktion des romanischen Vokalisums*, Kiel: Westensee Verlag.
- Lombardi Vallauri, E. (2009), *La struttura informativa. Forma e funzione negli enunciati linguistici*, Roma: Carocci.
- Mondada, L. (2001), “Pour une linguistique interactionnelle”, in: *Marges Linguistiques*, 1, 1–21.
- Monzoni, C. (2005), “The use of marked syntactic constructions in Italian multi-party conversation”, in: A. Hakulinen & M. Selting (eds.), *Syntax and Lexis in conversation*, Philadelphia: Benjamins, 129–157.

- Nencioni, G. (1976), "Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato", in: *Strumenti critici*, LX, 1–56.
- Orletti, F. (1994), *Fra conversazione e discorso. L'analisi dell'interazione verbale*, Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Pekarek Doehler, S. & Müller, G. (2006), "Zur Rolle von Linksherausstellungen bei der interaktiven Konstruktion von Auflistungen: Linksversetzungen und Pseudo-Clefts im gesprochenen Französisch", in: A. Deppermann/ R. Fiehler & T. Spranz-Fogasy (eds.), *Grammatik und Interaktion: Untersuchungen zum Zusammenhang von grammatischen Strukturen und Gesprächsprozessen*, Radolfzell: Verlag für Gesprächsforschung, 245–277.
- Rath, R. (1979), *Kommunikationspraxis*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Renzi, L./ Salvi, G. & Cardinaletti, A. (2001), *Grande Grammatica italiana di consultazione*, vol. I, Bologna: Il Mulino.
- Rizzi, L. (1997), "The fine structure of the left periphery", in: L. Hageman (ed.), *Elements of grammar*, Kluwer: Dordrecht, 281–337.
- Sacks, H. (1992), *Lectures on Conversation*, vol. II, Oxford UK & Cambridge USA: Blackwell.
- Sacks, H./ Schegloff, E. & Jefferson, G. (1974), "A simplest systematics for the organization of turn-taking for conversation", in: *Language*, 50 (4), 696–735.
- Salvi, G. (1988), "La frase semplice", in: L. Renzi (ed.), *Grande Grammatica italiana di consultazione*, Bologna: Il Mulino, vol. I, 29–113.
- Salvi, G. & Renzi, L. (2010), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna: Il Mulino.
- Schank, G. & Schoenthal, G. (1976), *Gesprochene Sprache. Eine Einführung in Forschungsansätze und Analysemethoden*, Tübingen: Niemeyer.
- Schegloff, E. (1979), "The relevance of repair to syntax-for-conversation", in: G. Talmy (ed.), *Syntax and Semantics*, New York: Academic Press, no. 12 in Discourse and syntax, 261–286.
- Schegloff, E. (1982), "Discourse as an interactional achievement: some uses of "uh huh" and other things that come between sentences", in: *Analyzing Discourse: Text and Talk*, Washington D.C.: Georgetown University Press, 71–93.

- Schegloff, E./ Jefferson, G. & Sacks, H. (1977), "The preference for self-correction in the organization of repair in conversation", in: *Language*, 53 (2), 361–382.
- Schegloff, E./ Ochs, E. & Thompson, S. (1996), "Introduction", in: *Interaction and grammar*, Cambridge: Cambridge University Press, 1–51.
- Scheutz, H. (1997), "Satzinitiale Voranstellungen im gesprochenen Deutsch als Mittel der Themensteuerung und Referenzkonstitution", in: P. Schlobinski (ed.), *Syntax des gesprochenen Deutsch*, Opladen: Westdeutscher Verlag, 27–53.
- Schröder, P. (2006), "Das Vorvorfeldkonzept aus gesprächsanalytischer Sicht - Plädoyer für eine handlungsorientierte Einheitenbildung in einer Grammatik der gesprochenen Sprache", in: A. Deppermann/ R. Fiehler & T. Spranz-Fogasy (eds.), *Grammatik und Interaktion: Untersuchungen zum Zusammenhang von grammatischen Strukturen und Gesprächsprozessen*, Radolfzell: Verlag für Gesprächsforschung, 203–243.
- Schwarze, C. (2010), *Clitici*, N.A., URL http://www.treccani.it/enciclopedia/clitici_%28Enciclopedia_dell%27Italiano%29/.
- Schwitalla, J. (2006), *Gesprochenes Deutsch. Eine Einführung*, Berlin: Erich Schmidt Verlag.
- Seelbach, D. (1982), "Dislokation im französischen Satz und Text", in: *IRAL - International Review of Applied Linguistics in Language Teaching*, 20 (Heft 1-4), 193–216.
- Selting, M. (1993), "Voranstellungen vor den Satz", in: *Zeitschrift für Germanistische Linguistik*, 21, 291.
- Selting, M. (1994), "Konstruktionen am Satzrand als interaktive Ressource in natürlichen Gesprächen", in: B. Haftka (ed.), *Was determiniert Wortstellungsvariation? Studien zu einem Interaktionsfeld von Grammatik, Pragmatik und Sprachtypologie*, Westdeutscher Verlag, 299–318.
- Selting, M. & al. (2009), "Gesprächsanalytisches Transkriptionssystem 2 (GAT2)", in: *Gesprächsforschung - Online Zeitschrift zur verbalen Interaktion*, 1, 76–95, URL <http://www.gespraechsforschung-ozs.de/>.
- Selting, M. & Couper-Kuhlen, E. (2000), "Argumente für die Entwicklung einer interaktionalen Linguistik", in: *Gesprächsforschung - Online Zeitschrift zur verbalen Interaktion*, 1, 76–95, URL <http://www.gespraechsforschung-ozs.de/>.

BIBLIOGRAFIA

Sornicola, R. (1981), *Sul parlato*, Bologna: Il Mulino.

Tannen, D. (1993), "Introduction", in: *Framing in discourse*, New York, Oxford: Oxford University Press, 3–13.

Tomaselli, A. (2010), *Introduzione alla sintassi del tedesco*, Bari: Graphis.

Vater, H. (2005), *Referenz-Linguistik*, München: Fink.

Zifonun, G./ Hoffmann, L./ Strecker, B. & al. (1997), *Grammatik der deutschen Sprache*, Berlin: De Gruyter.